MEMORIE
DELLA GRAN CONTESSA
MATILDA
RESTITUITA ALLA PATRIA LUCCHESE

DA FRANCESCO MARIA FIORENTINI

SECONDA EDIZIONE

Illustrata con Note Critiche, e con l' aggiunta di molti documenti appartenenti a Matilda, ed alla di Lei Casa

DA GIAN-DOMENICO MANSI

DELLA CONGREGAZIONE DELLA MADRE DI DIO.

IN LUCCA MDCCLVI.

Nella Stamperia di Vincenzo Giuntini
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vendono in Lucca da Giuseppe Batini.

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

RICCIARDA GONZAGA

CYBO MALASPINA

DUCHESSA REGGENTE DEGLI STATI DI MASSA, E DI CARRARA.

ALTEZZA SERENISSIMA.

Roppe più cose richiedevansi unite in quel Personaggio, che dovea eleggersi in Protettore della Vita della Gran Contessa Matilda, prodotta

un' altra volta alla luce, decorata con nuovi ornamenti, da non così facilmente rinvenirsi in quei tanti, che si avrebbero potuto a tant' onore trascegliere. Una grande, potente Principessa, illustre egualmente per le gloriose sue gesta, per lo zelo della Religione, e per quella purità di costumi, che la resero ammirabile a i più savj, e santi Pontefici: questa fu Matilda. E dove trovarne una simile, in cui non uno, o un' altro di questi lumi, ma tutti insieme risplendano? Siami lecito il dire con libertà il mio sentimento, e ne chiedo scusa alla vostra modestia. Voi sete quella, in cui parmi di rintracciare tutti questi gloriosi caratteri uniti, e raccolti. Altre ve ne sono senz' alcun dubbio per lo vasto giro dell' Europa Principesse ragguardevoli e per la sublimità de i

na-

natali, e per l' esercizio delle morali, e Cristiane virtù; ma perchè andar noi in cerca di esse nelle più remote contrade, se una così vicina ne abbiamo non meno delle altre tutte inclita, e chiara? Nè giova quì far parola dell' illustre Casa Gonzaga, in cui nasceste, e della non meno celebre Cybo Malaspina, a cui passaste, la nobiltà delle quali al paro delle più antiche, e famose d'Italia, chi è, che non abbia letto attestata in tutte le nostre Storie, e non abbia, dirò così, ascoltato dalla bocca di tutti i nostri Scrittori con degni elogj celebrata? Piacemi piutosto rammemorare le rare virtù, con le quali Voi in ogni stato vi distingueste. Nata Principessa, Sposa di Prencipe, Madre di Principesse, e Reggente di un bel Ducato, quei che ricevere-

veſte dalla Natura ſemi d' indole generoſa, coltivati da voi diligentemente, germogliarono, e crevvero rigoglioſi, producendo a ſuo tempo frutti di onore a Voi, ed alla voſtra Caſa; nè tralignarono trasfuſi nelle illuſtri Figlie voſtre, che eredi delle doti materne ſaranno non meno che a ſe ſteſſe d' onore e gloria alla nobile, e virtuoſa loro genitrice. Quindi quell' incorrotta integrità nell'amminiſtrar la Giuſtizia, quindi la clemenza co' Sudditi, quindi la liberalità in premiare i meritevoli. Di quì anche quell' amabilità di tratto congiunta con la Maeſtà propria del voſtro Grado, che vi fa amare, e temere nel tempo ſteſſo. Nè d'altrove quell' animo grande, che vi ha reſa ſuperiore a tutte le vicende, alle quali il lungo corſo dell' umana vita è ſoggetto, e quindi quel-

quella fortezza, che non nella profpera, ma nell'avverfa fortuna fi riconofce, e diftingue. Ma fuperiori a tante doti ammiriamo in Voi un' efimia pietà, ed un zelo ardente per la Religione, che vi fate gloria di profeffare; zelo, e pietà familiari a Gonzaga, e non inofpiti a Cybo Malafpina. Quefti fono, Sereniffima Signora, i rapporti, che avendo io ravvifati tra Voi e la gran Conteffa Matilda mi anno fatto nafcere in mente il penfiero di porre in fronte di queft' Opera unito con quello di tanto illuftre Principeffa il gloriofo voftro Nome. Non ofo efiger da voi la piena approvazione del mio difegno, perfuafo, che fe amate di far gran cofe, volete fino a voi fteffa fottrarne la cognizione; ma foltanto mi faccio lecito di fupplicarvi a permettermene l'efecuzione.

il

il che confidando d' impetrare dalla Vostra Clemenza, in attestato delle mie eterne obbligazioni ardisco di accostarmi a baciare ossequiosamente le sovrane vostre mani, e di protestarmi con tutta la riverenza

Dell' Altezza Vostra Serenissima

Dal nostro Collegio di S. Maria Cortelandini di Lucca 16. Marzo 1756.

Umilifs. Devotifs. ed Obbligatifs. Servitore
Gian-Domenico Mansi della Congreg. della Madre di Dio.

V

GIAN-DOMENICO MANSI
A' LETTORI.

IL Signor Francesco Maria Fiorentini Gentiluomo Lucchese fu uno de i più insigni Letterati, che nel principio del passato Secolo in Italia fiorissero. Esercitò egli per tutta la sua vita la professione di Medico con tanta reputazione, che da suoi Concittadini meritò di ottenere il Diploma, in vigore di cui veniva ascritto all'Ordine Senatorio. Il Pontefice Urbano VIII. l'invitò ad assisterlo in qualità di Medico primario, onore che egli ricusò, amando meglio trattenersi in Patria a commune benefizio de' suoi. Nè si contentò di spiccare solamente nella Medica facoltà, ma ad altre Scienze ancora applicatosi vi riuscì singolare. Testimonio autentico di quanto io avanzo ne fu la Vita della Contessa Matilda, la quale egli dopo uno Studio indefesso di più anni sugli antichi Monumenti lavorò, e nell' anno 1645. colle stampe di Lucca espose alla luce. Molti altri Scrittori avanti di lui tentarono d' illustrare questo Argomento, ma il pubblico non aveva luogo di restarne ancor sodisfatto. Appena comparve quest' Opera, e potè leggersi dagli Eruditi, e apparve chiaro *quantum distant aera lupinis*, sfolgorò da per tutto il giudizioso criterio, e l' erudizione del suo Autore. In fatti quando io considero il Secolo in cui egli viveva, secolo nel quale il buon gusto non era che appena nascente in Italia, e giacevano sepolte quelle antiche Memorie, che poi in gran copia nel Secol nostro sono state a comune utilità dissotterrate dagli Eruditi. Quando io rifletto di quanti ajuti era privo il Fiorentini, e con tutto ciò quanto poco egli si dilunghi dalla verità, quanti abbagli degli Autori avanti di lui abbia scoperti, e felicemente corretti, non posso non ammirare i singolari

b ta-

talenti di questo grand'uomo. Inciampò egli è vero talora, come avanti di me anno dimostrato il Pagi, ed il Muratori; ma oltre esser questo un fatto, a cui anche i genj più grandi vivon soggetti, prova egli le sue opinioni con ragioni così verisimili, che anche ne i suoi errori riscuote se non approvazione, almeno la scusa, & il compatimento. Non sia perciò maraviglia, se nell' età in cui le Memorie di Matilda comparvero alla luce fu ricevuta quest' Opera con applauso comune degli Eruditi, e se ancor oggi appresso i dotti segue ad essere in pregio. Al fine di questo mio breve Prefazio reciterò i Testimonj de i grand' uomini sì del passato, come del presente Secolo, che si sono espressi con lode dell' Autore, e con stima particolare dell' Opera.

Essendo questo Libro oramai divenuto rarissimo non tanto per non esser che una sol volta pubblicato con le Stampe, quanto per la cura con cui era custodito da quelli che una volta se n'erano proveduti, alle replicate istanze fattene da più d'uno, pensarono alcuni Eruditi di questa Patria di accordarne una diligente ristampa. Ma perchè non mancasse a questa tra i suoi nativi pregj anche quello della novità, imposero a me l'incarico di corredarlo con opportune Note, colle quali il Testo dell' Autore venisse illustrato, o da alcuni nei, che aveva contratti, purgato, overò con le Memorie, più recentemente somministrate dagli Eruditi, supplito. Stimarono ancora d' incontrare il gradimento di chi legge se una maggior serie di Documenti appartenenti alla Contessa Matilda fosse somministrata, ripetendola parte da i Libri stampati, parte ancora da i manoscritti, che conservano i ricchi Archivj di questa nostra Patria, tanto dalla Contessa beneficata, & illustrata. Mi feci una legge di obedire a chi potea comandarmi, e quindi sono nate le poche Note quà, e là sparse nella presente Impressione, e la ricca raccolta di Documenti quasi tutti appartenenti a Matilda, che nell' Appendice di questo Libro si leggono. Alcuni veramente ne incontreranno i Lettori in verun modo appartenenti ad Essa; ma è dove-

vere che ſiano iſtruiti averſi quì avuto in mira di niente ometrere di ciò che viene dalle mani del Signor Fiorentini; e queſti Documenti appunto nella prima Edizione ſono già ſtati pubblicati. La mira de' pubblici vantaggi è ſtata l'unica, che mi ha animato a queſta impreſa, & a queſta, ſe non ad altro ſpero, che gli Eruditi ſaranno applauſo co i loro gradimenti.

Il ritratto di Matilda, che quì s'è dato è copia di quello ſteſſo, che Donnizone eſpreſſe in fine di quel codice, che preſentò alla Conteſſa. Il Mellini nella vita della Medeſima fu il primo, che la pubblicaſſe, e dal medeſimo lo ricopiò il P. Mabillone nel Tomo V. de' ſuoi Annali Benedettini.

GIUDIZIO DEGLI UOMINI ERUDITI
INTORNO ALLE MEMORIE
DI MATILDA
DI FRANCESCO MARIA FIORENTINI.

Lettera del Sig. Cardinale Sforza Pallavicino scritta al Signor Francesco Maria Fiorentini Medico *nella Raccolta delle Lettere del medesimo stampate in Venezia il* 1701. *in* 8°

L'Arte nella quale VS. è in pregio tra' più eminenti possessori di essa in Italia, ha dato il titolo di divini a' suoi insegnatori, perchè ella prolonga alquanto la Vita de' Mortali. Ma quanto più conviene questo titolo a chi possiede quell'altro superior talento, che si scorge nelle scritture di VS., dico il trarre a vita immortale i già morti; e quei morti, che per l'ignoranza, e per l'infelicità de' loro secoli giacevano in profonda oblivione; ma per l'eccellenza dell'azioni adoperate meritavano di rimanere a perpetua luce, sì in remunerazione della loro Virtù, sì ad imitazione della Posterità. Io certamente nella Vita della Contessa Matilde scritta da VS. non pure ho goduto di vedere esposte al Teatro della Fama le Opere maravigliose di quella Santa Eroina, ma ho imparato qual Mondo fosse in quei tempi, e come si governasse la nostra Italia, di che per addietro era gran bujo nel mio intelletto. Fra l'altre lodi posso attribuire all'Istoria di VS. queste due senza lusinga, l'una è, che vi si trovano cose poco sapute, e molto degne di sapersi, l'altra, che la penna di VS. è amica unicamente del vero non del più dilettevole per la maraviglia, ne del più accette-
vole

vole a' Grandi moderni per l' esaltazione de' loro antichi lignaggi. Ciò che taluno le potrebbe ascrivere a colpa di minutezza in qualche materia; altri forse più giustamente le attribuirà a merito di carità verso la Patria non senza esempio di celebrati Scrittori. Io, il quale non apprezzo maggior tesoro, che gli Amici virtuosi, nel possesso del cui cuore si possiede il meglio, che sia in Terra; penso d' aver cavato uno special frutto molto prezioso della lezione del suo Libro, da cui m' è risultato il dono, che ella mi fa della sua cortese Amicizia. Adunque non pur l' accetto; ma per confermarlo, e in alcun modo ricompensarlo; anche io le offero cordialissimamente la mia, e la prego a giovarsene in ogni suo affare con libertà, e con fiducia.

Roma il dì 27. di Febrajo 1666.

COSIMO DELLA RENA

Nella serie degli Antichi Duci, e Marchesi di Toscana stampato in Firenze in foglio il 1690. Pag.21. nell' Introduzione.

Non voglio già per quanto sta a me nel celebrare l' altrui segnalate Virtù in vece di acquistar merito conseguir biasimo, e venir tacciato d' eser ricorso nel vizio troppo da me aborrito dell' ingratitudine, che tale appunto sarebbe mentre io tacessi l' obbligazione, che per me si deve in questo presente racconto a Francesco Maria Fiorentini mio vecchio amico per la diligente ricerca fatta da esso de Duchi, e Marchesi della Toscana, che ne' secoli più oscuri fiorirono, tratta, & autenticata non solo da varj Storici, ma da una quantitá di originali scritture attentamente da lui vedute in Lucca sua Patria. Farei dunque un gran torto alla dotta amorevolezza di questo Scrittore se io avendo da esso inteso il modo di procedere nelle grandi difficoltà che si opponevano all' intento mio, e cavatone tante notizie non lo riconoscessi per sue. Intendo di

cosi

così fare per non defraudarlo benchè di già morto della dovuta gloria, facendo in questa maniera sentire a tutti com' è giusto il merito che si deve a' suoi insegnamenti per evitare in questa guisa chiunque fosse avido di simil lode a calcare lo stesso sentiero, e dare ad onta del tempo più di vita, e chiarezza alle nobili azzioni di chi resse il freno, e sedè al governo di tanto illustre Provincia.

MONSIGNOR GIUSTO FONTANINI

Nel suo Libro dell' Eloquenza Italiana dell' Edizion Veneta per il Zane 1737. alla Pag.596.

A questo Libro del Fiorentini, meritamente stimato da celebri Scrittori Giovanni Cardinal Bona, Luca Olstenio, Antonio Pagi, e Carlo Du Cange, il quale però intese la voce Fiorentini per nome della Patria, e non per cognome di sì degno, e onorato Gentiluomo non è mancato a dì nostri, chi secondo le sue buone inclinazioni in sequela degli antichi Scismatici ha studiato di calunniare dolosamente le gran virtù della Contessa Matilda &c.

LODOVICO ANTONIO MURATORI

Nelle Antichità Estensi Parte I. Cap.IV. Pag.17.

Francesco Maria Fiorentini uno de più eruditi, e giudiziosi scrittori della Vita di Matilda.

Il medesimo Antichità Estensi Tomo I. Pag.194. Cap.XXI.

La notizia io la debbo a Francesco Maria Fiorentini celebre, ed accuratissimo Autore della Vita della gran Contessa Matilda.

Il Medesimo nell' istess' Opera Tom.I. Cap.II. Pag.213.

L' accurato Fiorentini inchina a credere &c.

Al.

Altrove nell' istess. Opera alla Pag.216. lo chiama il Dottissimo Fiorentini.

Il medesimo negli Annali d' Italia all' Anno 1081.

Ne fa menzione Donnizone, ma con tacerne una a lui svantaggiosa, discoperta nondimeno dall' avveduto Fiorentini.

GODEFRIDUS GUILIELMUS LEIBNITIUS

In Monito ad Vitam Mathildis a se vulgata inter Brunsvicensium rerum Scriptores.

Omnium diligentiam, & studium vicit Vir egregius Franciscus Maria Florentinuus apud Lucenses Medicus, qui Patriæ suæ asserens hujus Principis originem, res ejus, majorumque tradidit ex fide diplomatum, authorumque temporibus vicinorum. Hunc secutus non spernendus ingenio, & eloquentia, sed inferior historiæ Narrationis firmitate Julius de Puteo &c.

IL P. ANDREA ROTA DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Nelle Notizie Istoriche di S. Anselmo Vescovo di Lucca stampate in Verona il 1733. alla pag.6.

Fra questi merita il primo vanto Francesco Maria Fiorentini Lucchese, di cui il minor pregio si è l'eleganza dello stile, rispetto alla scrupolosa cautela con cui ne trasmette le notizie d' Anselmo, attingendole da fonti le più sincere, e sono oltre la leggenda del Santo i Codici antichi della Cattedrale di Lucca da Lui citati sempre con ugual minutezza, che fedeltà. Vero è, che a riserva di lui, e dell' Abate Bacchini, gli Cronisti anno preso a indovinare più tosto, che a riferire &c.

Lo

Lo stesso *alla Pag.*15.

Il Fiorentini scrittore sì accurato, che prima di tessere la sua storia confessa d'aver letto più di 12. mila tra privilegj, e strumenti antichi.

Alla Pagina 129.

La cagione è schiettamente addotta dal Signor Fiorentini scrittor Lucchese; e noi delle notizie di lei principalmente ci valeremo per non iscrivere, che il vero, ma scriverlo come ei fece senza offesa d'alcuno.

*Alla pag.*146. lo chiama Storico illustre.

IL P. ANTONIO PAGI.

Nella sua Critica agli Annali del Baronio, all'Anno 1115. §.7.

Ejus (Mathildis) Vita a Domnizone Authore coævo scripta, & hoc sæculo Franciscus Maria Florentinius commentaria rerum ad Mathildam Comitissam pertinentium lingua Italica in Urbe Lucensi publicavit, cujus Opere in hac Critica sæpius usi sumus.

AL SANTISSIMO E BEATISSIMO PONTEFICE URBANO VIII.

FRANCESCO MARIA FIORENTINI.

ALLA SANTITÀ V. ſimolacro in terra della divinità ardiſco di conſacrare con umiliſſimo affetto di devozione queſte primizie ſterili della mia penna, che da me furono già deſtinate alla Gloria Divina. Non ho temuto d'innalzar gli occhi a Maeſtà così grande, e più d'ogni altra vicina a Dio, perchè ſon certo, che ſu l'altezze di tutt' i Cieli arrivano, e ſono gradite le poveriſſime offerte de' noſtri cuori. Con queſto dono ricco altrettanto di ſentimenti devoti, quant'è più ſcarzo di proportionati ornamenti, ſeguendo l'orme de' Santiſſimi Piedi riveriſco nel Vaticano le trasfe-

rite reliquie di Matilda, che negli oracoli della SANTITA' V. fu dichiarata Propugnacolo della Chiesa Cattolica. Io non ho forze povero Pellegrino, d'arricchir davantaggio quel riverito Sepolcro, ne posso altro lasciarvi di riguardevole, che la ben piccola, e mal accesa face delle sue ricordate Memorie. Vaglia l'oscuro lume, che ne risulta, per testimonio d'ossequio, e l'oblazione sia meritevole, perchè contenga almeno que' chiari lampi di christiana virtù, che nelle dense tenebre del mio stile, non mai potranno rimaner eclissati. E se nell'urna delle sue ceneri già si vedono suscitate con l'Augustissimo nome della SANTITA' V. le sopite grandezze di Principessa magnanima, siami lecito di sperare, che nell'istesso Gran Nome questi morti fogli s'avvivino, perchè la longa serie di quegli anni felici, ch'alla BEATITUDINE V. si deveno, in me sia sempre più vivo oggetto d'affettuose preghiere. E quì di nuovo a' Santissimi Piedi profondamente m'inchino.

Lucca à 12. Aprile 1642.

A' CHI MI VORRA' LEGGERE.

SE mi prendi Lettor mio nelle mani per vaghezza di stile, o per bizzaria di concetti, lasciami di grazia, dove mi trovi, che io non son per tè. La verità, che professo, vestita dalle penne di rozzi secoli non ammette dilicatezze. Io non intendo di lusingar il tedio degli sfaccendati ne' capricci d'un Romanzo, perchè non è mio genio; ne men pretendo di lambiccar politica agli statisti sù le regole dell'Istoria perchè non è mio mestiere. Quando fui men occupato, intrapresi le Memorie della Gran Matilda per inchinatione d'animo affettuoso, l'hò poi seguite tra mille distrazioni, più per sollevamento, che per studio; & ora, che 'l tempo migliore dalle continuate occupazioni mi vien rapito, le consegno alla stampa, necessitato più tosto dall'obedienza di Patroni amorevoli, che stimolato da sodisfazione, ch'io ne riceva. Contengono li Tre Libri, che vedi, quant'ho saputo incontrar di notabile negli Antenati, e nelle Azioni di sì Gran Donna. E perchè la mia Patria con que' motivi, ch'a me son parsi efficaci, la può pretender sua Cittadina, ho procurato, non solo contra qualche moderno restituirgliela; ma d'inferire con gli altri successi del suo Dominio, più particolarmente quelli di Lucca, come più proprj. Mi giudicherai parziale. Io non ti nego l'affetto, e se in tempi calamitosi consacrai volentieri nel suo servizio la vita, stà pur sicuro, che non sarei scarso, quando'l valessero, di sudori. Quell'istessa Patria nondimeno, che mi fe'

 na-

nascer libero, non m' ha violentato all' adulazione, e l' ingenuità della nascita m' ha resa sempre connaturale la candidezza. Vedrai per verità nelle azioni della Gran Contessa le maraviglie del sangue Lucchese, e nella serie degli Antenati suoi qualche non più veduta notizia degli antichi Duchi Toscani. Nel secolo, che descrivo, fiorirono in Lucca, per abitatione, o per nascimento, suggetti di segnalatissima religione. Alessandro Secondo Sommo Pontefice, che non sdegnò fin all' ultimo della vita d' esserle Vescovo, fu non men grande per l' offizio di Vicario di Christo, che per la Santità de' costumi. Anselmo suo nepote, che li successe nel Vescovato, tutto che la perversità delle parti d' Enrico Quarto lontano dalla Città lo tenesse, fu tra le piu sante, e cattoliche penne, c' havesse all' hora la Chiesa. Leone Abate della Cava, e Landuino compagno di S. Brunone, cittadini Lucchesi ebbero luogo tra' Beati del Cielo, come si può creder di Giovanni Proposto di S. Giorgio, chiaro per miracoli, di Lamberto Arciprete, e Bardo Primicerio della Catedrale, compagni nella persecuzione di S. Anselmo. Morì Santo in Lucca Davino Armeno, e nella sua Diocesi fu segnalato S. Pietro Igneo Cardinal d' Albano Abate di Fucecchio. Vide Roma sotto Matilda uscir dalla Basilica di S. Frediano la reforma Lateranense, e con non picciola stima del nome Lucchese prender Pasqual Secondo da que' Canonici le sante regole del viver comune. Tra queste religiose memorie, che m' accade incidentemente trattare, ho sopra tutte premuto nelle sepolte notizie d' Alessandro, e di Anselmo, unitissime a gl' interessi di Matilda, per non defraudare in personaggi di tanto merito quella glo-

gloria di Dio, che ſtimai ſempre prim' oggetto d'ogni Chriſtiano. Hò preſuppoſto eſſer il tutto provato, o con gli autentici ſtrumenti degli Archivj fedelmente conſervati, o con gli Scrittori viventi, più vicini a quel tempo, che mi ſia ſtato poſſibile. Se non mi fuſſero riuſcite le prove io non ti sforzo a credere. Hò ben cercato di rendermi ſinceramente credibile, ſeparando le certezze dalle congetture, & i diſcorſi probabili dalle reſolute aſſertioni. Non mi ſono fidato per queſto d'allegazioni, nè d'indici. Ho veduti gli Originali, e gli Scrittori in fonte, e dalla lettura di più di dodicimila, tra privilegj, e ſtrumenti antichi, ho imparato a non ſottoſcrivermi facilmente a' moderni. Sò che ti farà ſtomaco la frequente interpoſizione di ſtorpiatiſſime fraſi, non sò s'io dica latine, o barbare; ma dovendomi molte volte partire dà opinioni ricevute, e ſenza queſt' appoggio non mi farei meſſo al cimento. Alcune delle memorie ſaranno regiſtrate intiere nel fine del Terzo Libro; dell'altre troverai ſinceramente, con gli Scrittori allegati, a ſuo luogo il rapporto. Queſta ho creduta la più ſicura ſtrada per convincer la bugia, ſe la temi, o confermarti nella verità, ſe la cerchi. Chi ſa quello, che voglia dire in penuria di ſcrittori, e goffezza di ſcritture, fatte ad ogni altro fine, che d'Iſtoria, rappezzar tempi, e combinando minuzie ordinar racconti, compatirà ſicuramente l'imperfezioni. Chi non è uomo non erra. Io non fui giammai sì temerario, che mi reputaſſi inerrante, nè meno ſtimo d'eſſere così tenace del mio parere, che altri mi poſſa credere incorrigibile. In rileggendo i fogli ſtampati ho veduto eſſer traſcorſi alcuni difetti non avvertiti. Accuſo i più

più confiderabili nell' Indice a parte, perchè s' e-
mendino. S' altri ne fuſſero per inavvertenza ri-
maſti, faranno dalla patienza di coloro ſcuſati,
che dalle continuate fatiche di virtuoſi compo-
nimenti anno imparata la diſcrezione. A queſti
ſottoporrei volentieri la cenſura delle mie debo-
lezze, ma converrammi pur troppo di tollerare
l' inappellabili deciſioni di coloro, che per uſanza
frequentemente sbadigliando aprono non per al-
tro, che per coſtume continuamente la bocca.
Sò, che più dicevole averebbero alcuni ſtimato,
ch' io compariſſi la prima volta in publico ſotto
gli abiti di profeſſore. Ma per dirti ſchietta-
mente la verità non mi vergogno punto, che 'l
tempo da me rubbato a' paſſatempi, & al ſonno
ſi riconoſca impiegato in fatiche, che ſentono
molto del ſacro; perchè mi glorio, prima d'ogni
altra coſa, d' haver profeſſato naſcendo l' eſſer
Chriſtiano. Spero nondimeno, che qualche parto
di maggior mole, e non per anche maturo, uſcito
un giorno dagli ſtenti del partorirlo faccia co-
noſcere, che gli avanſi delle mie continuate ſol-
lecitudini non ſono, per la Dio grazia, impie-
gati in traſtulli. Tanto baſti Lettor mio per tua
notizia, e mia ſodisfazione, e Dio ti faccia quel
che vorreſti.

FEDERIGO SARTESCHI
RETTORE GENERALE
Della Congregazione della Madre di DIO.

L'Opera intitolata *Memorie di Matilda* già pubblicata dal Sig. Francesco Maria Fiorentini, ed ora illustrata con Note, ed altre giunte dal P Giandomenico Mansi Sacerdote Professo della nostra Congregazione, essendo stata letta, ed approvata da due de nostri Teologi, diamo licenza per quanto è dalla parte nostra, che possa così stamparsi.

Dal Nostro Collegio Romano di S. Maria in Campitelli questo 1. Decembre 1755.

Federigo Sarteschi Rettore Generale.

Antonio Perrona Segretario.

PEr Commissione dell' Illustriss., e Reverendiss. Monsignor Giuseppe Palma Arcivescovo di Lucca ho veduta l'Opera intitolata *Memorie della Gran Contessa Matilda* ec. arricchita con eruditissime annotazioni dal Ch. P. Gio. Domenico Mansi della Congregazione della Madre di Dio, e non essendovi cosa alcuna repugnante, ec. la giudico degnissima della pubblica luce.

Jacobus Antonius Bacci
S. Theol. Lector. in Seminar. Lucensi.

Imprimatur:

VINCENZO TORRE PROVICARIO GENERALE.

ANDREA SBARRA FRANCIOTTI PROPOSTO DELL'ILLUSTRISSIMO OFFIZIO DI GIURISDIZIONE.

DELLE MEMORIE
DI
MATILDA
RACCOLTE
DA FRANCESCO MARIA FIORENTINI.
LIBRO PRIMO.

.:[o]:[o]:[o]:*.*

SOMMARIO.

I toglie l'equivoco del nome, e s'introduce il racconto. Governo dell' Italia, e della Toscana intorno al Mille. Tedaldo Avolo di Matilda Duca, e Marchese di Toscana. Turbulenze nel suo dominio. Bonifazio, Tedaldo, e Corrado suoi figli. Bonifazio dichiarato successore del Principato vivendo il Padre, dopo la sua morte non succede immediatamente nel Ducato Toscano. Tedaldo più giovine Vescovo d' Arezzo esemplarmente casto. Progressi di Bonifazio, e di Corrado. Bonifazio con Richilda sua moglie ottiene la Canonizzazione di S Simone Armeno. E' invidiato da' Conti Lombardi. Corrado s' aliena da lui. Ritorna ad unirsi seco. Interviene alla giornata del Covigliolo. Ivi rimane mortalmente ferito, e dopo qualche tempo muore. Bonifazio resta vittorioso. Rainieri Marchese di Toscana, e di Lucca, e sue notizie. Bonifazio Duca, e Marchese di Toscana. Soccorre Corrado Imperatore nella ribellione di Parma, e la doma. Dopo la morte di Richilda rimasto senza figli si marita con Beatrice di Lorena, di cui nacque Matilda. Splendore delle sue nozze. Entra in lega col medesimo Corrado Imperatore, e lo riceve nel

Con-

Contado Lucchese. Rinuova la lega con Henrico Terzo figlio di Corrado. Passa in Borgogna. Piglia per forza d'armi Miroalto inespugnabile agl' Imperiali. Castiga altri popoli, che si gli oppongono. Torna in Italia. Fiorisce di nuovo in Lucca ne' suoi tempi l'ordine de' Canonici Regolari. Beatrice, e Bonifazio si trovano nel paese di Lucca intorno al tempo, che nacque Matilda. Travagli della Chiesa nell' anno di questa nascita. Federigo chiamato ancora Bonifazio fratello, e Beatrice sorella maggiori a Matilda d'età. Bonifazio Duca in grandissima stima presso Henrico Terzo Imperatore. Generosità d'un suo dono. Riceve in Mantova Henrico medesimo ammalato. Sveglia nell' animo di lui sospetti grandi della sua potenza. Insidiato supera con prudenza le machinazioni. Involto negli errori comuni fa publica penitenza. Risolve di peregrinare in Gerusalem. E' ucciso a tradimento. Sepolto in Mantova. Suoi costumi, titoli, e dominio. Beatrice rimasta Vedova, si rimarita in Goffredo di Lorena rebelle all' Imperatore. Notizie di Goffredo, & ingresso con le noze al Ducato Toscano. Henrico Imperatore ingelosito della sua grandeza vien in Italia. Goffredo gli manda Ambasciatori. Beatrice si li presenta in persona, & è ritenuta prigione. Matilda con la morte de' fratelli riman unica herede delle ricchezze paterne. Tumulti, e guerre di Toscana. Goffredo passa in Alemagna, e muove l'armi contro Henrico, che per questo è necessitato a partire d'Italia. Beatrice condotta prigione in Germania. Progressi di Goffredo, e morte d' Henrico Terzo. Goffredo, e Beatrice riconciliati con Henrico Quarto nuovo Rè, tornano in Italia. Federigo fratello di Goffredo è fatto Sommo Pontefice col nome di Stefano Nono. Elegge Vescovo di Lucca Anselmo, che fu Alessandro Secondo. Vien' in Toscana all' abboccamento del fratello. Disegna di farlo Imperatore. Muore in Fiorenza con opinione di Santità. Beatrice, e Goffredo intenti al buon governo degli stati loro, procurano l'elezione di Nicolao Secondo. Anselmo vescovo di Lucca risanato per l'intercessione di Giovanni Proposto di S. Giorgio è spedito Legato Apostolico a Milano, & in Alemagna. Morte di Nicolao Secondo ricevuto in Fiorenza da Beatrice, e Goffredo. Anselmo eletto Pontefice, prende il

il nome di Alessandro Secondo, e non lascia il titolo di Vescovo di Lucca. Ristora la Catedrale di quella Città. Cadolo Antipapa eletto contra di lui, vien' in Italia. Beatrice, e Matilda s'armano in favor d'Alessandro, e cacciano di Lombardia lo scismatico. Commozion di Roma per la venuta di Cadolo, e suoi progressi. Alessandro soccorso da Goffredo, e Matilda. Torna a Lucca, e vi tien un Concilio. Canoniza S. Davino Armeno. Conferma la religione di Camaldoli. Procura dilatar l'ordine de' Canonici Regolari. Sedizione nata in Fiorenza tra 'l Vescovo, e Monaci. S. Pietro Igneo dopo la miracolosa prova del fuoco. è fatto Abate di Fucecchio, e Vescovo Cardinal d' Albano. Alessandro tien un Concilio in Roma. Publica ordini contra le Simonie, e di nuovo ritorna a Lucca. Cadolo rigettato di Roma con gli ajuti di Beatrice, e di Matilda. Armate, e Vittorie de' Pisani contra i Seracini. Alessandro disgustato con loro riceve sodisfazioni per mezzo di Goffredo. Henrico Rè d' Alemagna, e d'Italia pretende invalida l'elezion d'Alessandro. S. Annone Arcivescovo di Colonia, e Goffredo marito di Beatrice destinati dal Rè per domandar il Concilio. Alessandro torna a Lucca. Concede privilegi. Matilda scrive frequenti lettere al Pontefice. S' arma di nuovo in favor della Chiesa contra i Normanni, e gli doma. Alessandro interviene in persona a quest' espedizione. Si trasferisce un' altra volta a Lucca. Permette, che si raduni il Concilio di Mantova, e v' assiste. Ivi è ricevuto universalmente per vero Pontefice. Torna a Lucca, e risolve di resistere alle licenze d' Henrico. Spedisce per questo Legato Apostolico S. Pietro Damiano. Morte di Goffredo marito di Beatrice, e sue lodi. Matrimonio di Matilda con Goffredo detto anche Gozelone figlio dell' altro Goffredo. Prime memorie del governo di Matilda in Lucca Sua religione, & affetto alla Chiesa. Alessandro scomunica cinque Ministri Regj. Consacra la Catedral di Lucca. Intervengono a questa solennità con molto numero di Prelati Beatrice, e Matilda. Doni fatti dal Pontefice, e dalle due Principesse a quella Chiesa. Alessandro spedisce di Roma alcune legazioni. Consacra l' Abazia di Monte Cassino. Miracoli fatti da lui nel viaggio. Beatrice, e Matilda in Toscana, & a Lucca. Quì ritornato

Aleſsandro conſulta i rimedj per la contumacia di Henrico. Riſolve di chiamarlo a giuſtificarſi. Conferma contra ſua voglia Giberto Arciveſcovo di Ravenna, e predice le rovine, che ne ſucceſſero. Goffredo marito di Matilda vien la prima volta in Toſcana. Riſede in Piſa con Beatrice. Matilda giudica in Lucca. Ottiene il perdono al Veſcovo di Praga. Aleſsandro Secondo muore in Roma con opinione di Santità. Sue lodi. Dichiara prima del morire doverli ſuccedere nel Veſcovato di Lucca S. Anſelmo ſuo Nepote. Ildebrando Archidiacono di Roma eletto Pontefice con nome di Gregorio Settimo dà conto dell'elezion ſua a Beatrice, Goffredo, e Matilda. Riſponde intorno alla perſona di S. Anſelmo. Beatrice, e Matilda donano alla Badia di Verona. Anſelmo ſi fa Monaco Cluniacenſe. Beatrice, e Matilda s' affaticano per moderare Henrico. Ajutano l'eſpedizion di Gregorio contra i Normanni. Gregorio fa replicate atteſtazioni della loro pietà. Giudicano ambedue in Piſa, ed in Lucca. Goffredo General della Chieſa parte d' Italia, e manca di fede. Diſguſti tra lui, e le Principeſſe. Matilda ſconſideratamente imputata da' moderni di nozze inceſtuoſe, e ſua difeſa. Beatrice, e Matilda avvertite da Gregorio di troppo zelo, obbediſcono ſubito. Teſtifica egli di nuovo la pietà loro. Procurano ambedue, che Anſelmo torni al Veſcovato, e n'ottengono il Precetto Apoſtolico. Confidenza grande di Gregorio negli ajuti di Beatrice, Matilda, e loro affettuoſe promeſſe alla Chieſa.

LI-

LIBRO PRIMO.

ON è chi parli della gran Conteſſa d' Italia, che non confeſſi altrettanto difficile l' aggiuſtarne l' origine, quanto incoſtanti ſono tra loro gli Scrittori, che la regiſtrano. Il rozziſſimo ſtile di quel ſecolo l'oſcurò da principio, non eſſendo poſſibile, ch' un ſemplice, e frequente nome ſenza accompagnamento di Patria, o di famiglia in multiplicità di ſoggetti non partoriſſe l' equivoco. La ſcarſità degli Autori, che ſinceramente parlino di coſe preſenti, e non con veriſimili di paſſate, creſcendo il numero degl' Hiſtorici più moderni, ha creſciuto il diſordine. Ma la dependenza da famiglie grandi di qualche accreditato Scrittore nella teſtura più di elogj, che di racconti l'ha poi finita d' intorbidare. Che nell' iſteſſo ſecolo più Matilde ſiano vivute non ſi revoca in dubbio. Baronio dalle lettere di Gregorio Settimo quattro concludentemente ne raccoglie, trè delle quali furono perſonaggi di molta ſtima. Tra queſte ſi numera in primo luogo la Regina d' Inghilterra figlia di Balduino Conte di Fiandra, nel ſecondo la moglie d' Azzone creduto di caſa d' Eſte ſorella di Guglielmo Veſcovo di Pavia, e nel terzo la figlia del Duca Bonifazio di Toſcana, che fu la grande d' Italia. Ma oltre a queſte è certo, che poco avanti viſſero Matilda Conteſſa di Saſſonia moglie di Gottifredo Primo Barbato di Lorena, a cui ſi leggono lettere di Silveſtro Secondo, e tre altre, che poſſono oſſervarſi in Ditmaro. Nell' iſteſſo tempo appunto, che fiorì la grande Italiana, gli Scrittori ricor-

Nome di Matilda comune a molte Principeſſe nell' iſteſſo ſecolo.

Epiſt. Greg. PP. 7. Tom. 3. Decr. & apud Baron. Tom. 11. Annal.

Epiſt. 50. Gerberti ſeu Silv. PP. 2. Tom. 2. Hiſt. Coet. Franc.

dano Matilda moglie del Conte Odone nata di Riccardo Duca di Normandia, e con la figlia d'Henrico Terzo moglie di Rodolfo Duca d'Alemagna, un'altra moglie del Conte Alberto. Furno di più nel fin della sua vita per la grandezza de' natali nominate Matilda figlia di Malcomo Rè di Scozia, maritata in Henrico Rè d'Inghilterra, & un'altra nata di questa, che fu moglie d'Henrico Quinto Imperatore registrata da Helmodio. Onde non sarebbe stata gran meraviglia se dall'una, all'altra equivocando si fusse alcuno per avventura ingannato. Della più famosa d'Italia mi son proposto sinceramente raccorre le operazioni, e l'origine, quanto nella negligenza delle memorie di quel secolo me lo renda possibile la penuria degli Scrittori. Ella discesa dagli antichi Longobardi, e dagli Adalberti, e Bonifazj Toscani fu senza dubio di sangue Lucchese, e furno Sigifredo, & Attone tra gli Avi suoi più conosciuti per nobiltà di nascimento, e per proprio valore segnalatissimi. A questi con la prerogativa del tempo converrebbero i primi luoghi, se le singolari azioni di sì gran Donna sdegnando d'accreditarsi su le più lontane glorie degli antenati non ricercassero più vicina attenzione. Tralasciato donque tutto quello, ch'aggiustato alla cognizione de' secoli precedenti potrà, chi n'è curioso, osservare nell'ultimo libro, e supponendo per ora provato quel, che intorno all'origine mi persuado nel fine efficacemente concluso, le memorie de' più lontani antenati all'ora mi riserbo a mostrare, quando il gran merito di Matilda insinuando l'affetto farà stimar non disdicevole la più minuta cognizion de' congiunti. Il racconto de' due libri, che segueno si stende a que' tempi, che poco più d'un centinaro d'an-

Dithmarus Epis. Merseburg. in Chron. passim Fulbertus Carnot. epist. 3. & notæ ad eandem epist. Tom. 3. Biblioth. Patrum edit. Par. Jo. Monachus in Histor. Guafredi Ducis Normann. & ad eundem Chronol. Laur. Bochelli. Sigonius de Episcop. Bononiens. anno 1074. Helmoldius Chronic. Slavor. l. 1. c. 41.

d' anni trascorrendo, racchiudono con l'opportune notizie de' genitori, quanto successe nella vita della Contessa, e nel giro del suo dominio. E perchè la grandezza di Bonifazio suo Padre, e la prudenza, e religione di Beatrice sua madre furono i principali mezzi di condurla a quel Principato, che unito alle singolari virtù del grand' animo suo l' ha resa per tanti secoli ammirabile, ho reputato necessario, che ripigliandone un poco più lontani i principj, su gli avvenimenti di questi s'appoggi con l' ordine degli anni seguiti la narrazione più principale.

ANNO 1000.

Stato, e governo della Toscana nel secolo di Matilda.

Era l' Italia intorno al Mille tuttavia divisa in Marche, e Contee. Avea ciascuna di queste parti un Prencipe governante, che se ben alle volte ereditario signoreggiava per successione, era però veramente elettivo non da' Comizj de' popoli, ma dalla volontà degl' Imperatori. Ogni Città riconosceva il suo Conte destinato con gli Scavini, o Giudici alla decisione delle cause nel popolo più comune. Ne' luoghi di minor momento risedevano ministri più bassi. Obedivano i Conti con gli altri subordinati a' governatori delle Marche chiamati Marchesi, e questi riserbandosi la cognizione delle cause più rilevanti dependevano in modo dagl' Imperatori, ch' eccettuatone il ricever Missi, o Commessarj Imperiali gli rendevano un' obbedienza quasi mista di principato assoluto. Risedevano i Marchesi nelle Città medesime, dove ne' tempi più antichi havevano i Prencipi Longobardi il palazzo Ducale, e ritenendo il titolo di Conte, per cui si passava al maggior grado prendevano ancora quello di Duca, se la Provincia governata anticamente lo possedeva. Nel centro d' Italia le più stimate Marche per le conseguenze del Regno,

Vedasi il terzo libro.

erano quelle di Toscana, di Spoleto, e di Liguria. Le prime stendendosi dal mar Tirreno, all' Adriatico dentro a que' termini, che restano incertissimi, ritenevano il nome di Ducee. La terza, che non solo abbracciava la Liguria marittima, o Littorale, ma la Mediterranea, cioè gran parte della Gallia Cisalpina era stata anche tal volta chiamata Regno. Notabil parte di questi luoghi, com' altrove distinguo, signoreggiarono gli antenati di Matilda, e nel Mille appunto vi dominava Tedaldo, che figlio d Attone, e nepote di Sigifredo Prencipe del Contado Lucchese fu l' Avolo suo paterno. Riconosceva questi com' ereditaria la propria grandezza dall' appoggio de' tre Imperatori Ottoni seguitamente l' uno all' altro succeduti, e benemerito non meno dell' Imperio, che della Chiesa, salito col feudo di Ferrara a maggior potenza, era anche pervenuto al titolo di Marchese, e di Duca. Ma succeduta, mentr' egli pacificamente godeva un fiorito dominio, nel Milledue la morte del Terzo Ottone, e risvegliata per questo ne' Principi Italiani la speranza di dominare ripullulorno di pari nelle tre Marche già nominate i motivi delle civili discordie. Perocchè rimasto l' esercito Imperiale senza guida occupato per ricondursi col cadavero del morto Cesare in Alemagna, e sollevato alla pretenzione della corona Arduino Marchese d' Iurea, nella maniera che s' havea subito arrogato il titolo regio averebbe ancora colpito interamente nello scopo de' suoi pensieri, se Arnolfo Arcivescovo di Milano con la sollevazione de confederati non glien' havesse impediti i progressi. Pretendeva Arnolfo per vigor d' un decreto Pontificio d' esser arbitro del governo d' Italia, e volendosene mantener al possesso, prima col protestar à Prencipi

Teodaldo Duca, e Marchese di Toscana Avolo di Matilda.

1002.

Turbulenze d' Italia, e di Toscana.

' Ditbmarus Merseburg. in Chron. lib. 4. qui Arduinum vocat Harduigum.

cipi invalida ogni elezione, che da lui non dependesse, e poi col sollecitar la venuta d' Henrico di Baviera sostituito in Germania ad Ottone, i disegni d' Arduino ostinatamente interruppe. Così ritornata l'Italia a sentir nelle viscere tumultuar le fiamme d'una guerra intestina, tra le due Città più potenti all' hora della Toscana anche le sopite dissenzioni risorsero. Era tra' Pisani, e Lucchesi popoli bellicosi, ristretti dentro i margini di poche miglia tra loro interposte, qual se ne fosse l'origine, antica l'emulazione, e ben poteva ogni ragionevol sospetto, richiamar quegli animi già disposti al movimento dell'armi. Aderiva Lucca nella lega di Lombardia con la maggior parte de' Marchesi Italiani ad Arduino, e benche lontana da que' tumulti, che già con la venuta d Ottone Capitano d'Henrico si sentivano nel passaggio dell'alpi, armata nondimeno per ajuto della lega, aveva non solo con quest' occasione tentata ne' confini di Pisa qualche novità, ma con aggiustato protesto d' impedire a' Seracini quegli ajuti, che gli erano occultamente da' Pisani somministrati, machinava la guerra. Infestavano tuttavia gl' Infedeli tiranni della Sardigna la parte marittima di Toscana, & erano da' Pisani forse per quiete loro, non solo comportati, ma nell' estrazione di buona quantità d' olio dalla Versiglia con secretezza ajutati. Se n' erano accorti i Lucchesi, e non volendo sopportare, che dal contado loro ben minimo sollevamento fusse a que' Barbari somministrato, quantità non picciola a' Pisani nell' istessa riviera ne tolsero. Questi al contrario per la parte di Montramito entrati nel dominio di Lucca, con la preda di alcune merci la vendetta ne procurorno. Era in tanto per una parte trattenuto più opportuno il risentimento, ne si vo-

Privil. Arduini Regis rogat. Bertæ Conjugis concessum Monast. S. Salvatoris Lucens. xi. Kal. Settembcr. Ind. 12. anno 1002. primo Regni Actum Papiæ. Lucæ apud Moniales S. Justinæ. M. 2.

Guerra trà Pisani, e Lucchesi.

1004.

ſi voleva per l' altra maggior rottura, fin che nel 1004. accertati i Piſani non eſſer il fomento de' Barbari, che un nutrimento delle proprie ruine, ſpinſero contro i Seracini medeſimi l' Armata. All' ora valendoſi i Luccheſi dell' occaſione, entrorno improviſi a ſaccheggiare il Contado di Piſa, e con le ruine di Chieſa, e di Chiatri, e col guaſto della campagna fino a Papiniana ſcorrendo richiamorno i Piſani già vittorioſi degl' Infedeli ad impedirli i progreſſi. E tutto che fuſſe la gente di Lucca reſpinta in dietro, e rotta nella battaglia d' Acqua longa, non abbandonando però l' impreſa, tornò di nuovo a depredare il paeſe nemico, e di nuovo rotta, a Ceraſomma ſi ritirò. Partorì queſta guerra, di cui ſi poche notizie hò potuto appena ritrovar conſervate col mezzo di un antichiſſimo libro della Catedral di Lucca, e d' un' antica Cronica Piſana, quegli effetti, che ſogliono l' altre della chriſtianità, cioè le vittorie de Maomettani. Perche intenta Piſa a reprimer la potenza degl' emuli, fu nell' anno ſeguente 1005. miſera preda de Seracini. Svegliata perciò ne' Luccheſi quella pietà, che ſi deve a popoli della medeſima Religione, impoſe il miſerabil' accidente ſilenzio per all' ora alla guerra. Tolleravano i Duchi, e Marcheſi della Toſcana alle Città di quel dominio il guerreggiar tra loro, o perchè ſotto il comando de' proprij Conti ſalva la maeſtà dell' Imperio li foſſero per difeſa degli ſtati lecite l' armi, come dalle leggi di que' ſecoli ſi raccoglie, o perchè conſumati così gli Erarj, e ſtancati nelle continue diſcordie gli ſpiriti contumaci, più facili ſi rendeſſero a tollerare nella lontananza degl' Imperatori quel giogo di ſervitù, che tante volte avevano nel ſecolo avanti tentato di ſcuotere, come fa fede Ditmaro.

Antiq. Martyrol. m. ſ. in Tabulario Can. Luc. & m. ſ. Chron. Piſanor. de anno 1371. autore Michael. de Vico Canonico Piſano apud me ſervata.

Piſa depredata da' Barbari.

1005.

maro. Ma non poteva già ſenza macchia comportarſi nel Marcheſato della Toſcana da chi n era cuſtode l' infeſtazione de' Barbari. Per queſto, mentre indebolito Arduino dalla carica dell' eſſercito d' Henrico ſceſo vittorioſo in Italia già perduta Verona non poteva ſomminiſtrare a Collegati ajuti baſtevoli per opporſi all' impeto de Seracini, ſi voltò Tedaldo alle parti di Henrico (*a*), e per Rè d' Italia riconoſcendolo non ſolo a Verona con ſcelta gente l' incontrò, ma ne progreſſi da Breſcia a Ravenna, e da Pavia a Milano accompagnandolo, ſeco ſceſe in Toſcana, ove è teſtimonio Ditmaro medeſimo, che *Tuſcos ſibi obviam in conſortium firmiter ſervientium accepit*. E ben che de' progreſſi fatti contra i Seracini non s' abbia piena notizia, e però certo, che ripigliando i Piſani vigore nell' anno ſeguente 1006. come anno l' antiche noſtre memorie, non ſolo riſtorata la Città, ne cacciorno i Barbari, ma fino a Reggio perſeguitandoli, una ſegnalata Vittoria in quel luogo n' ottenero.

Dithmarus in Chron. l. 6. pag. 91.

Tedaldo laſcia le parti di Arduino Rè e s' accoſta ad Henrico.

1006.

Chronic. Piſan. & Marty l. antiq. ll. ſupra cc.

Eranſi in queſto mezzo le coſe dell' Imperio in Italia rinvigorite, e ridotta in obedienza la maggior parte di quel Regno aveva potuto Henrico ritornarſene vittorioſo in Alemagna. Onde Tedaldo ancora al governo de' proprij ſtati, & alla quiete riducendoſi, già vecchio, e vicino a morire pre-

Bonifazio figlio di Tedaldo e Padre di Matilda dichiarato ſucceſſore nel Principato paterno.

(*a*) Sto molto dubbioſo ſe veramente il Marcheſe Tedaldo aderiſſe ſul principio ad Ardoino, e che poi abbandonatolo ſi deſſe al partito di Enrico già venuto in Italia. Da Benſone, che ſcriveva non lungi da queſto tempo il panegirico di Enrico III. Imperatore al Cap. 16. del Libro ſecondo raccolgo, che il Marcheſe Tedaldo fu uno di quelli, i quali invitarono Enrico a venire in Italia per opporſi ad Ardoino. Ecco le parole di queſto Storico: *De Tadone, qui fuit propter metum Ardoini pedeſter Legatus Tedaldi, atque Epiſcopi Leonis, quid fecit Venerabilis Clementia magni Herici Sereniſſimi Imperatoris?*

premeva di perpetuar nella sua descendenza la successione del Principato. (a) Aveva dalla Duchessa Guilla sua moglie, oltre al Vescovo d' Arezzo, che l' istesso nome riteneva, Bonifazio, e Corrado suoi figli, l' uno d' età maggiore proporzionato al reggimento de' popoli, l' altro di non piccola espettazione nell' imprese di guerra. Al primogenito donque cedendo volontariamente l' amministrazione

(a) Il chiarissimo Signor Muratori nella sua Opera *De Antiquitatibus Italiae Tom. I. Pag.* 298. è di opinione, che Tedaldo non fosse mai Marchese di Toscana, e che Bonifazio non principiasse a possedere questa Marca se non dal, 1034., o in quel torno. Per verità non si ritrova Istrumento alcuno, in cui espressamente si dia a questo Prencipe il titolo di Marchese di Toscana, e molto meno di Duca, che soleva essere l'intero Titolo de' Signori di questa Marca. Inoltre Bonifazio, al riferire di Bonizone, entrò nel pieno possesso di tutti gli Stati di Tedaldo, eppure a tempo di Bonifazio, per confessione dello stesso Signor Fiorentini, si trovano altri Marchesi di Toscana, e nel 1016. in un Placito tenuto in Arezzo prodotto dal Signor Muratori nel luogo sopra accennato, comparisce un Rainero Marchese, e Duca di Toscana. Nè è da credersi, che questi Marchesi, e Duchi tenessero per un gran tempo il Principato, e poi lo lasciassero, o ne fossero privati, lo che se fosse vero potrebbe dirsi, che Tedaldo godè fino alla morte il Marchesato di Toscana, e lo lasciò al Figlio Bonifazio: ma che questo poi abbandonasse il dominio di questa Marca per un tempo, quindi lo riassumesse. Sarebbe difficile trovar di ciò frequenti, e convincenti esempj. Fù donque, secondo il Signor Muratori, Tedaldo Marchese non già di Toscana, ma più probabilmente di Modena, secondo una Carta riportata dal Campi nella sua Storia Ecclesiastica di Piacenza Tomo I. pag. 493. dove si legge: *Teodaldus Marchio, & Comes Comitatu Mutinense*. Obediva ancora a Tedaldo, giusta l' opinione dello stesso Signor Muratori, il Reggiano, il Parmigiano, e forse ancora Mantova. Questo vasto Dominio trasmesse egli al figlio Bonifazio, il quale contenne il suo Impero ristretto dentro questi termini, fino a tanto che dal Re Corrado, che fù poi Imperatore nell' anno 1033. essendo o morto, o privato del suo Principato Rainero, fu investito del Ducato, e Marchesato di Toscana.

ne pensò col giuramento de' Suddiri confermar il possesso, nella forma, che rozzamente versificando lasciò notato quel Donnizone Scrittor Coetaneo di Matilda, che in quest' oscurissimo secolo mi somministra le più particolari notizie.

.... Post se precepit major ut esset
Natus dilectus Bonifacius, atq; modestus,
Cui juravere, patre tunc vivente, fideles
Servi, prudentes proceres, Comites pariterq;

Donnizo Presbit. in vita Matil. lib. 1. c. 5. & m. s. vita ejusdem Matildis Lucæ servata in Bibliotheca S. M. Curt. Orlandinga.

Ma terminata nel 1007 la vita dopo aver fondata, e con molte rendite arricchita la Badia di S. Benedetto di Polirone, non ostante che Bonifazio con liberalissima mano dodici intere sacca di denaro trovato negli erarj del Padre distribuisse, non potè all' ora per qual si sia cagione introdursi al dominio di Toscana, e ne restò qualche tempo il governo preso un'altro Marchese Bonifazio figlio d' Alberto, e dopo il 1009. fin' al meno al 1011. al Marchese Adalberto figlio d' Oberto. Godeva ben' egli intanto col fratello Corrado pacificamente l' ereditarie ricchezze, mentre il buon Vescovo d' Arrezzo si rendeva nel governo della sua Chiesa singolarmente riguardevole. Era questi nemico non men dell' avarizia simoniaca, difetto, che molto in questi tempi travagliò la cattolica Religione, che defensore dell' Ecclesiastiche leggi, e d' avantaggio custode si rigido della purità del suo corpo, che prima la vita, che l' innocenza risolse una volta santamente di perdere. Ne voglio ch' a me sia grave in questo luogo dall' istesso Donnizone rapportarne l' autentico; peroche non è ragione, ch' alle sue glorie pregiudichi la connivenza de' nostri, e la dimenticanza degli Scrittori stranieri. Languiva questo castissimo Pielato d' infirmità mortale, & a cui per mondano giudizio altrimente inevitabile,

1007.

Dom. Mellini de' fatti di Matil. P. 1. Bursat. Tom. 3. Cons. 330. Sigon. de Regno Italiæ l. 8.

Vedasi il libro 3. nella serie de' Duchi Toscani.

1009.

1011.

Bonifazio non succede al Padre immediatamente nel Marchesato Toscano.

Tedaldo Vescovo d' Arezzo Zio di Matilda essemplarmente casto,

po-

poteva ſolo un' illecita bruttezza eſſer rimedio. Gli amici troppo compaſſionevoli, e troppo teneri non laſciando tentativo d' indurvelo, fin all' iſteſſa camera la meretrice gli preſentorno. Inorridì quell' animo ben compoſto allo ſtomachevol' oggetto, e preſſo al luogo, ove infermo giaceva, fatto tacitamente avvicinare acceſo fuoco, dalle fiamme, che nell' iſteſſo letto ſerpendo, rendevano già da vicino inſopportabil' incendio, l' ineſtinguibili dell' Inferno argomentando con le ſeguenti parole, che nella rozezza medeſima dello Scrittore reſtano tuttavia degne della bontà di Tedaldo, l' indiſcreta compaſſione degli amici lagrimando confuſe.

Donniz. l. c. cap. 6. & alia m. ſ. vita Matil.

..... Vævæ mihi ſi modo raram
Flammiculam vilem nequeo ſufferre, perire
Si me contingat baratri flammam miſer illam
Quomodo ſufferre potero?

Così poſponendo con volontario martirio la ſanità del corpo alla candidezza dell' animo, non ſolo meritò nel Cielo a ſuo tempo quella mercede, che ſi può credere, ma con eſpreſſo miracolo ottenne all' ora in terra per longo ſpazio la ſalute del corpo. Aggionge di più Donnizone alle buone qualità del Veſcovo Tedaldo, ch' egli fuſſe in quel ſecolo rinovator della Muſica, e che parte per ſe medeſimo inventando, parte appoggiato agl' inſegnamenti del Micrologio di Guido Aretino all' ora famoſo ritrovatore delle ſei ſillabe, che corriſpondono nel Canto alle ſei voci più regolari, ſi rendeſſe tutt' i profeſſori di quello ſtudio obligati a lodarlo.

Ma ſe per la bontà della vita, e per la ſingolarità dell' eſempio era in queſti tempi il buon Veſcovo di non picciolo ornamento alla Chieſa di Dio, s' avanzava ancora il fratello Bonifazio preſ-

Donnizone l. c. cap. 7.

ſo

so tutti di credito, e di ripurazione. S'era egli accasato nella Contessa Aichilda, dice Donnizone, nata del sangue del Prencipe Giselberto, & era con la parentela dell'Imperatrice Cunegunde, a cui la Moglie fù, per quel ch' io credo, nepote, salito a maggior potenza. Vuol il Pigna, che 'l Padre di Richilda poco noto al Mellini fusse Vicario Imperiale di Verona. Ma d'altro Giselberto non trovando io negl' Historici di questo tempo memoria alcuna, che del Prencipe fratello dell' Imperatrice ucciso in Pavia da fautori d'Arduino nel 1005. come rapporta Ditmaro, hò creduto molto probabile, che per la nobiltà e richezza di Bonafazio nel secondo arrivo d' Henrico in Italia fusse facilmente seguito con Richilda l'accasamento. Peroche fa fede quello Scrittor medesimo, che non prima terminati i negozj della sua venuta risolvesse Henrico già coronato Imperatore di ritornare in Germania, ch'avesse con la distribuzione di molte grazie procurata d'assicurarsi l'instabil benevolenza de' Prencipi Italiani. Onde par molto verisimile, ch'essendo Bonifazio in quel tempo, oltre l' ereditaria potenza, in grandissima espettazione di valore, avess' egli procurato, con legami di parentela più di tutti gli altri obligarselo. Scese Henrico in Italia, chiamato da Benedetto Ottavo alla corona dell' Imperio, e necessitato dalle nuove sedizioni d' Arduino nel 1012. quando era ancora necessaria la sua presenza per le miserie della Toscana, e di Pisa, che nell' istesso Anno da un grosso stuolo degl' Infedeli di Spagna era stata di nuovo, e saccheggiata, e distrutta. E se bene in questo tempo riferisce il Sigonio, che a persuasione del Cardinale Ostiense Legato Pontificio usciti i Pisani con grossa armata cacciassero di Sardigna Mu-

Progressi di Bonifazio, e Corado suo fratello.

Pigna l. 1. dell' H st. de Prencipi d' Este Dom.

Mell. Trat. di Matilda part. 1.

Dithmar. in Chron. l. 6.

Nobiltà di Richil. prima moglie di Bonifaz.

1012.

Nuovi travagli in Toscana.

Sigonius de Regno Ital. l. 8.

setto

ſetto Rè Barbaro, sù l'appoggio nondimeno delle antiche noſtre memorie io tengo per fermo, che nel 1012. non la fuga de' Seracini, ma per mezzo di eſſi la deſtruzion di Piſa ſuccedeſſe. Poiche la legazion del Papa inviata a' Piſani, e le vittorie loro di Sardigna, dall'antichiſſimo libro della Cathedrale e dalla citata Cronica quattro anni doppo nel 1016. e 1017. ſono regiſtrate. Dimorò Henrico l'anno ſeguente in Italia, e reſtituito, come afferma Baronio, nella ſanta Sede Benedetto Ottavo, di cui numerano i noſtri ſtrumenti ſotto l'inditione XI. l'anno ſecondo, fu da lui nella primavera ſeguente del 1014. coronato con la moglie Cunegunde ſolennemente Imperatore. Di quì paſsò egli in Toſcana, ò per cacciarne come ſeguì i Seracini, ò per ſollevar come è credibile le miſerie di Piſa, nel cui Contado, o Villa chiamata Faſiano con l'Imperatrice ritrovandoſi al Convento del Salvatore, e S. Giuſtina di Lucca l'Imperial protezione conceſſe. Ma poco doppo ritornato in Germania, appena paſſate l'alpi ſenti dalla ſua partita riſvegliate non meno con la nuova ſollevazione d'Arduino turbulenze in Lombardia, che con l'improviſo ritorno de' Seracini nuove miſerie in Toſcana. Tentò Arduino di rinverdire l'inaridite pretenſioni del Regno, e con le ſcorrerie del Contado di Vercelli aſſediata Novara, & eſpugnato Como all'impreſa di Milano aſpirava, ſe non che rimaſto prigione di quell'Arciveſcovo il Marcheſe Mangifredo ſuo confidentiſſimo, con la perdita d'Aſti fu coſtretto deſperando di proſeguire i ſuoi diſegni ad eleggere vita monaſtica, & una volta imporre lodevolmente fine alle ſue mal conſigliate ſperanze. Dall'altra parte, mentre il Duca Bonifazio con la moglie Richilda in Lombardia ſi trattiene, & ottenuta nel 1016. in Man-

Antiq. Martyr. m. ſ. & Chron. Piſan. l. c.

Baron. Tom. 11. Ann. Tab. Epiſc. Luc. * I. 64.

1014.

Apud Moniales S. Juſtinæ Lucen. inter Privil. n. 15.

Mantova dall' istesso Benedetto Pontefice la canonizazione del solitario Simone Armeno, (*a*) inalza sotto il suo nome quel Tempio, che nella lettera dell' istesso Papa vien ricordato, travagliando i Seracini di nuovo le riviere di Toscana nel medesimo anno *1016.* sopra l' infelice Città di Luni col sacco, e con gli stupri sfogorno la lor barbarie. Si risentirono a sì miserabile accidente i vicini popoli, ma più di tutti l apprese con amarezza il Pontefice Padre comune. Spedì egli subito i Nunzj a' Prencipi confederati, e raccolto con sollecitudine esercito numeroso tentò prima con l' Armata marittima d' assicurarsi, che non fusse in Affrica trasportata la preda, e spingendo appresso le genti di terra, alla giornata si disponeva, quando dubbioso il Rè Barbaro della vittoria occultamente traghettando se ne fuggì. Ma non per questo l' ottennero senza spargimento di sangue i Cattolici. Peroche necessitata la gente infedele a combattere il proprio scampo, sì fieramente la scaramuccia attaccò, che ben per trè giorni respinti i nostri, & in fuga vergognosa abbandonati, averebbero ancora irreparabilmente perduto, se non che Dio placato al fine da' gemiti de servi suoi, l' onnipotente sua mano interponendo, con improviso terrore per-

Bonifazio ottiene la Canonizazione di S. Simone Armeno.

1016.

Ep. Bened. 8. apud Arnolcum Vvion. Tom. 2. Ligni vitæ die 26. Julii. & in vita S. Simonis Armen. tom. 2. Vit. SS. Patr. Bened. Gon.

Luni saccheggiata da' Seracini, e vittorie de' Christiani.

B cos-

(*a*) Nella copia di questa Vita di Matilda, che per se ritenne il Signor Fiorentini, trovo di suo Carattere aggiunta qui questa Nota: „ Avendo in questo luogo seguita l' opinio„ ne del Vvionio, che la lettera per la canonizzazione di Si„ mone Armeno, fosse di Benedetto VIII., & in conseguenza „ che Bonifazio, ivi chiamato Marchese, avesse il titolo fino „ nel 1016. meglio considerando, sono di parere che la lette„ ra sia di Benedetto IX., e che non trovandosi veramente Bo„ nifazio col titolo di Marchese fino al 1037. o 1038. debba „ sotto questi tempi portarsi, essendo anche più aggiustato „ all' altra lettera di Leone IX. portata dal medesimo Vvio„ nio e da me trascritta più a basso nel libro III.

coſſe i Barbari, & a' Chriſtiani quella Vittoria donò, che nelle ſpoglie, e negli uccifi non fù numerabile. Reſtò la Regina prigione, e pagata con la morte la pena della ſua barbara crudeltà, non valſero per all'ora al Tiranno ſuo marito l'imaginate rovine, che minacciava all'Italia; perch' appena nell'anticipato ſcampo trovò luogo di ſicurezza alla ſua ſalute. Così racconta il Veſcovo Merſepurgeſe Scrittore di coſe preſenti, dal quale perche diſcordino col Sigonio le moderne Croniche de' Piſani, e Genoveſi, non hò voluto partire; anzi perche 'n coſa aſſai diverſamente da moderni raccontata, non è ſtata forſe fin quì manifeſta la verità, non hò creduto eſſer diſcaro, ch' io regiſtri in queſto luogo con le parole di Ditmaro tutto quello, che nell' allegato libro della Catedrale di Lucca, & in antica manuſcritta Cronica Piſana conſervata appreſſo di me ſi ritrova notato. *In Longobardia Sarraceni navigio venientes Lunam Civitatem fugato Paſtore invadunt, & cum potentia, ac ſecuritate fines illius Regionis inhabitant, & uxoribus incolarum abutuntur. Quod cum Domino Apoſtolico nomine Benedicto fama deferret, omnes S. Matris Eccleſiæ tam Rectores, quam defenſores congregans, rogat, ac præcipit, ut inimicos Chriſti talia preſumentes, viriliter ſecum irrumperent, & adjuvante Domino occiderent. Inſuper ineffabilem Navium multitudinem tacite præmiſit, quæ eis redeundi poſſibilitatem interciperet. Hoc Rex Sarracenus animadvertens primo indignatus, & tandem paucis comitatus navicula imminens periculum evaſit. Sui verò omnes conveniunt, & adverſantes prius irruunt hoſtes, eoſque mox fugientes miſerabile dictu, tres dies, & noctes proſternunt. Reſpexit tandem Deus gemitu piorum placatus, & odientes ſe fugavit, & in tantum de-*

Dithmarus lib. 7. Chronic. pag. 96.

devicit, ut nec uno de his relicto interfectorum, & eorundem spoliorum multitudinem victores numerare nequirent, tunc Regina eorum capta ob audaciam jure capite plectitur. Queste sono le parole di Ditmaro, ma quell' antichissimo libro senza fat' alcuna menzione di Luni, nota solamente le Vittorie de' Pisani, e de' Genovesi. 1016. *Fecerunt Pisani, & Genuenses bellum cum Mugetto & vicerunt illum*. 1017. *fuit reversus Mugiettus in Sardiniam, & cepit ibi edificare Civitatem, & homines vivos in* ✠........ *& tunc Pisani, & Genuenses illuc venerunt, & ille tunc per pavorem fugit in Aphricam. Pisani vero, & Genuenses reversi sunt Turrim, in quo loco tunc insurrexerunt Genuenses in Pisanos, & Pisani vicerunt illos*. Poco diverse sono le seguenti parole della Cronica Pisana. *A. D.* 1016. *Sardiniam Pisani, & Genuenses devicerunt. A. D.* 1017. *Rex Mugiettus, & Saraceni devicerunt Sardiniam, & eodem Anno Pisani, & Genuenses eam recuperaverunt, & quum Pisanis, & Genuensibus adjudicata esset Genuenses voluerunt Pisanos expellere. Sed ipsi anno eodem a Pisanis superantur, & de tota Sardinia expelluntur*. Così quietate le turbulenze d' Italia, e per qualche tempo l' infestazioni de' Barbari continuava Bonifazio con l' unione di Corrado suo fratello ad agumentarsi nella stima comune di credito, e di potenza; ma quanto erano maggiori gli avvansamenti, con tanto più acuti stimoli trafiggevano l' animo de gli altri Potentati l' invidia della smoderata grandezza loro, e la vicina paura di soggiacerli. Resoluti per questo, o di destruggerli, o d'abbassarli, procurorno prima con occulte trame disunir quegl' animi congiuntissimi di volere, e di sangue, e dopoi con l' appresto di alcuni aguati al Covigliolo vicino a Reggio machinar ad ambedue

Antiq. Mart tyrol. penes Canonic. Luc. m. s. & Chro. Pisan. l. c.

1017.

Potenza di Bonifazio invidiata, e congiure contra di lui.

Sigon. l. 8. de Regno Italiæ.

la rovina. Sono il Sigonio, il Pigna, & il Rosières in alcune cose tra loro discordi, & in tutto il fatto da Donnizone, e dal manuscritto d'un antica Vita di Matilda, che in Lucca si conserva. Vuol' il Sigonio, che conducendo Bonifazio nel 1021. insieme col fratello la nuova sposa Richilda a Casa, assalito improvisamente da i Congiurati di Lombardia presso al Covigliolo, doppo una memorabi battaglia Corrado valorosamente combattendo restasse ucciso. Ma oltre, che Donnizone ha questa morte nel 1030. non altrimente nel 1021. se gli è vero, che fin nel 1016. Richilda fosse moglie di Bonifazio, non pare, che 'l fatto d'arme potesse nascer per occasione di condurre la nuova Sposa.

Pigna. l. 1. dell' Ist. di Casa d' Este.

Il Pigna asserisce, ch'essendosi molti Signori Lombardi intimoriti dell'ingrandimento di Bonifazio, e di Corrado, havessero procurato d'imprimere i medesimi sospetti nell'animo dell'Imperatore, ma che non essendoli riuscito, si fossero di quì rivolti a sollevar' alcuni Parmigiani, e Piagentini, i quali entrati nella congiura col pretesto della morte di Enrico già succeduta, mostrando al rimanente di que' Popoli il dominio di Bonifazio esser per questo del tutto svanito, sì astutamente la machina conducessero, che nella manifesta rebellione delle due Città poco appresso scoppiasse. Onde volendo Bonifazio, e Corrado per forza d'armi ridurre all' obedienza loro i Rebelli, nella fazione del Covigliolo, benche vincitore, fuse Corrado si gravemente ferito, che portato a Canossa, vi lasciase ancora nel fior degli anni la vita. Il che se fosse veramente succeduto doppo l' immediata morte d' Enrico, non già nel 1025. ma nel 1024. almeno sarebbe occorso. Il Rosieres non sò dove fondandosi vuole, che la zuffa non tra Bonifazio, & i Con-

Franciscus Rosiers in lib. stemmat. Lotharing. Tom. 7.

Congiurati di Lombardia s'attaccasse, ma che per la sola ambizione del Principato venuti i due fratelli tra loro a battaglia vi rimanesse vinto, e mortalmente ferito Corrado. Ma gli Scrittori moderni nella lor credenza lasciando, al racconto del semplice Donnizone interamente mi sottoscrivo. Referisc' egli, dell'invidia de' Conti Lombardi solamente parlando, che non essendo con occulte trame riuscito a costoro di seminar discordie tra i due potenti fratelli, tentassero per via d'amorosi allettamenti di guadagnarsi l' animo del più giovane, e che promessa a Corrado con magnifiche condizioni la figlia d'uno de' Prencipi collegati per moglie, se ne passasse egli senza saputa di Bonifazio a vederla; Ma che non riuscitoli l'accasamento delle qualità disegnate, o pentito della trascorsa resoluzione, ben presto disprezzando ogni partito al fratello se ne tornasse. Di qui giunta all'ultimo segno l' amarezza de Congiurati, non potè d'avantaggio celarsi, che per tutto il Regno con sollecite levate di soldatesche non andassero preparando gran cose. Ma non si trattenevano, aggiunge egli, oziosi dall' altra parte i due fratelli, e più sperando nella fedeltà de' sudditi, e nel proprio valore, che nella moltitudine delle genti, tenevano altrettanto sicura la difesa, quanto verisimile la vittoria. Furono assaliti mentre già disposte le squadre s'era Bonifazio avanzato, e Corrado ne' vicini boschi la fresca soldatesca per soccorrer'ove il bisogno lo richiedesse, riceverava. Era nella fronte dell' esercito nemico uno de Confederati, che stimando con la morte di Bonfazio felicissimo il fine di quell' impresa, co' cenni, e co' gridi, suo particolar nemico dichiarandosi, gli presentò la disfida. Non ricusò nell' istesso impeto, con che percosse i nemici quell'

Donniz. in vita Matil. lib. 1. c. 7. & m. s. vita Matil. S. Mar. Curt. Orland.

Corrado s'aliena da Bonifazio ma presto ritorna ad unirsi seco.

Battaglia seguita tra Bonifazio & i congiurati al Coviglio lo.

animoso Prencipe l' invito, e sù gli occhi di tutti in pochi colpi valorosamente l' uccise. In tanto uscì Corrado con cinquecento freschi soldati dalla foresta, & investito con maggior impeto il rimanente, quella strage d' uomini, e di Cavalli fu fatta, che con assai rozzi colori abbozzata, la penna del nostro grossolano Poeta distingue. Fu però anche per la parte de' due fratelli sanguinosa la vittoria; perche ferito Corrado, e condotto a Reggio, quando già vedeva vicino il porto della salute, resa ne' disordini del viver immedicabil la piaga, & a poco a poco perdendo il vigore terminò per questo doppo molti anni nel 1030. la vita. Fù dalla pietà del Vescovo Tedaldo portato il Cadavero a Canossa, e nel Sepolcro degli antenati loro con riguardevoli funerali sepellito. Tutto questo ha Donnizone, col quale l' altro Scrittore antico della vita di Matilda s' accorda. Onde non avendo io certezza in qual tempo appunto la zuffa del Coviglioolo seguisse, non hò stimato sconvenevole come cosa vicina alle prime notizie di Bonifazio, benche di anno per l' appunto incerto, farne in questo luogo menzione. S' ella però fusse veramente nel 1025. succeduta, come vuol Sigonio, tra que' tumulti d' Italia si potrebbe numerare, che nel 1022. l' Imperator' Henrico di nuovo vi richiamorno, quando dalle preghiere del Pontefice invitato, e dalla strada che i Normanni gli aprirno allettato, terminò ancora in Puglia felicemente con l' espugnazion di Troja la guerra contra i Greci intrapresa. Ma non più d' un' Anno in Italia fermato, altrettanto doppo il ritorno in Germania il Santo Imperatore soprvisse; perche nel 1024. ultima ancora della vita di Benedetto Papa restituendo la vergine, & intatta Cunegunda sua moglie a parenti, dop-

Corrado fratello di Bonifazio ferito nella Battaglia muore.

Sigon. l. c.

1022.

Leo Ostien. l. 2. c. 40. 41. 46. & 57.

1024.

doppo aver giudicato esser solamente degno di succederli Corrado di Franconia, rese lo spirito a Dio. Non potè nondimeno la favorevol, e disinteressata dichiarazione del morto Imperatore così prosperamente in Corrado effettuarsi, che disturbi in Alemagna, & in Italia non ne nascessero. Perche oltre a quelle contese de' Prencipi dell' Imperio notate dall' Autor della Cronica Laurisamese, era Guglielmo Duca d'Aquitania entrato in speranza d'investire il figlio nel medesimo Regno, & era il negozio ridotto a così strette pratiche, che quando egli nel 1025. venuto a Roma si fusse contentato di permettere, che i Marchesi Italiani disponessero a lor voglia de' Vescovati, averebbe veduto effettuato il suo desiderio. Ma negando egli di voler mai permetter sì grand' offesa della Chiesa Cattolica, dall' impresa, e da ogni trattato ritirandosi restò più facile a Corrado d'acquistarsi interamente l'Imperio. Si leggono di Guglielmo alcune lettere intorno al negoziato del Regno scritte a diversi suggetti, & inserite nell' opere di Fulberto Carnotense, dalle quali non solo cavandosi quanto ho detto, ma di più ch' egli a questi trattati era stato sollecitato dagli stimoli de' Principi Italiani contrarj a Corrado, come testifica davantaggio Glabro, io resto in dubbio a che parte la potenza di Bonifazio piegasse. Ho ben per certo ch' egli non fosse ancora introdotto al governo della Toscana, e di Lucca; perchè altrimente non si può intendere, com' essendo nel principio del 1026. entrato Corrado formidabile in Italia ricevuto da Giovanni Vigesimo a Como, dovesse il Marchese Ranieri incontrarlo co' Lucchesi a Vercelli, se Bonifazio ne fosse stato al dominio. E pure in Otton Frisigense, che lo testifica le seguenti parole della sua venuta si

Corrado Imp. succede ad Henrico.

Chronic. Laurisham. inter rerum Germanic. scrip. Tom. Marquardi.

1025.

Inter epist. Fulb. Carnot. Tom. 3. Bibliot. Patrum ep. 15. 119. 123. & seq.

Glab. Rodulfus l. 4.

Bonifazio non ancora Marchese di Toscana.

1026.

Ranieri Duca, e Marchese nella venuta di Corrado.

si leggono, *Rex vero castra movens sanctum Pasca Versellis celebravit. Ibi Rabinerium Marchionem cum Civibus Lucensibus obviam habuit*. Ne si può dire, che fosse Ranieri figlio di Bonifazio, com'in altre notizie parimente ingannato stima Francesco Berni, ne meno, che fusse Marchese d'altro titolo, che di Toscana, e di Lucca; prima perchè con i Lucchesi si trova; e poi perchè ce ne rende indubitata fede S. Pier Damiano, ch'appunto in questo tempo viveva. Fa egli più volte menzione del Marchese Ranieri nelle sue lettere, & assai chiaramente accenna, ch'ebbe questi per Padre il Marchese Uguccione, e che della Contessa Guilla sua moglie ebbe due figli, Uguccione, e Sofia, ma nella vita di S. Romualdo del Monastero di Valdicastro parlando espressamente aggiunge, ch'egli fu Marchese della Toscana. *Et non longe a Castro predii, in virtute Ranerii, qui postmodum Tusciæ Marchio factus est, habitavit*. Ne mi muove l'autorità del Pigna, che senza addurre appoggio alcuno d'antico Scrittore vuol, che Corrado fusse da Bonifazio, già per dominio ereditario patrone di Lucca, chiamato in Italia alla liberazione di Roma poco meno che assediata da' Barbari, e che da lui raccolto, e regalato alla grande non solo con particolar' affetto gli corrispondesse, ma che inviatolo con la metà dell'esercito Imperiale contra i Seracini, e gli Ungari, che tuttavia occupavano il Patrimonio, e la Toscana, egli si fermasse in persona con l'altra metà della gente all'acquisto di Parma, che si era dall'obedienza di Bonifazio partita. Perchè confondendo assai bene i tempi, e posponendo contra gli originali privilegj, Hermanno Contratto, Otton Frisigense, e Donnizone sei anni la Coronazion di Corrado, mentre ascrive alla prima sua ve-

Otto Frising. l. 6. Chron. cap. 28.

Francesco Berni nelle memorie degli Eroi di Casa d'Este stampato quest'anno 1640.

Tom. 1. oper. S. Petr. Dam. lib. 7. epist. 17. 18. 19. & Tom. 2. in vita S. Romualdi.

Pigna. l. 1.

Herm. Contract. in Cronic. Otto Frising. lib. 6. cap. 31. Donniz. l. 3. in vita Matild. lib. 1. cap. 11.

venuta in Italia il 1026. quello, che sotto Parma accadde nella terza il 1036 e 37., perde appresso di me ogni credenza. Ho però stimato assai verisimile, che non havendo io fino al 1034. incontrata memoria alcuna autentica, che Bonifazio havesse dominio in Toscana, egli dopo gli Avi non vi si fermasse a repatriare, fin che intorno al 1033. non ripassò l'Imperatore la seconda volta in Italia, quando necessitato Corrado al ritorno per restituire nella Santa Sede Giovanni Papa, macchiò non poco il religioso protesto della sua venuta con lo scandoloso esempio, che egli introdusse nella Chiesa di Dio, permettendo, che all'istesso Pontefice morto poco dopo l'esilio di Roma, per opera de' Conti Tusculani fusse adorato successore un fanciullo di dieci anni sotto nome di Benedetto Nono. Allora, e per avventura nel pellegrinaggio verso Gerusalemme, ove per ingiunta penitenza era da S. Pietro Damiano stimolato, seguita la morte del Marchese Ranieri, è anche verisimile, che Bonifazio dall'Imperatore il titolo, & il possesso della Marca, e Ducato di Toscana ottenesse (a). Perchè nel seguente 1034. acquistando egli con Richilda sua moglie in feudo due Castelli di Cagnano, e Savignano da Ingo Vescovo di Modena col titolo di Marchese, e Duca di Toscana è chiamato. Leggesi l'intera copia dell'istrumento accennato dal Sigonio presso il Silingardi, ove la moglie non Richilda, come ha Donnizone, ma Ricalda con poco divario vien detta. Erano intanto secondo il solito con la presenza dell'Imperatore addormentate le sollevazioni d'Italia; ma poco stettero dopo

1034.

Bonifazio succede nel Ducato, e Marchesato di Toscana.

Glaber. l. 4. c. 8. & 9.

S. Petr. Dam. lib. 7. ep. 17.

Sigonius de Regno Ital. lib. 8. Silingardus de Epis. Mutin. in Epis. Ingo.

(a) Vedasi ciò, che si è notato di sopra intorno a questa Investitura del Ducato di Toscana nella persona di Bonifazio fatta da Corrado.

po la sua partita a risvegliarsi, onde fu egli la terza volta necessitato al ritorno. Perchè tra' bollori delle guerre civili notati dall'antica Cronica Australe, la gente più bassa romoreggiando negava a' Prencipi l'obedienza, e poteva su l'esempio del secolo passato anche l'istesso Imperatore non esser sicuro di novità. Per questo nel fine dell' Anno 1036. *ad sedandam ignobilis vulgi contumaciam, qui pene Principibus prævaluerant*, come ha il Frisigense, o come Sigiberto, *ut rebellionem meditantes debellaret*, ripreso il viaggio d'Italia in Verona celebrò Corrado la solennità del Natale. Di quì per il Bresciano passato nel Milanese, e consegnato l' Arcivescovo prigione creduto autore delle sollevazioni al Patriarca d'Aquilea, nella primavera seguente da Ravenna fu di nuovo richiamato a Milano, dove con l'assedio della Città, e col guasto della Campagna imposto silenzio alle sedizioni cagionate dalla fuga, o scarcerazione dell'Arcivescovo, verso Roma con Papa Benedetto, che l'aveva incontrato a Cremona prese il viaggio. Conduceva egli seco l' Esercito, onde sopraggiunto dalle feste del Natale nel Parmigiano, mentre ivi col Pontefice si ferma a solennizarle, suscitatosi tra la soldatesca, e i Cittadini di Parma, che uccisero lo Scalco Imperiale, un' improviso tumulto, la Città si ostinatamente a Corrado si ribellò, che temendo egli d' impegnarvi con ritardamento de' suoi disegni non solo le forze, che la Maestà dell'Imperio, fu necessitato a fondarsi sul valore, e su gli ajuti del Marchese Bonifazio. Era questi fin l'anno avanti senza figli rimasto vedovo per la morte della Contessa Richilda, sepolta, come fa fede Donnizone, a Nogara Castello del Mantovano, & era salito in tanto credito di potenza, e di ricchezza, ch'aveva po-

Chronic. Austral. inter rerum German. script. editos opera Marquardi.

1036.

Frising. l. c. cap. 31. Sigibert. in Chron. anno 1039.

Frising. l. c. Donniz. l. 1. cap. 11.

1037.

Rebellione di Parma contra l'Imperatore domata da Bonifazio.

potuto con le seconde nozze, non solo ottenere la congiunzione del sangue con la Casa di Corrado, ma tolta in moglie Beatrice figlia di Federigo nobilissimo Duca di Lorena morto il 1033. senza maschi, e di Matilda sorella, o figlia dell'Imperatore medesimo, come a suo luogo mostreremo, era in Francia passato al possesso di questi Stati, che l'eredità d'un Duca sì grande gli aveva potuto recare. E se bene è vero, che Beatrice non fu unica al Padre, nè successe nel Ducato paterno; fa fede ad ogni modo Donnizone, ch'ebbe da lei Bonifazio in dote con molte ricchezze alcuni Villaggi, e Castelli in Francia, e che ivi fu egli non meno per il valore, che per la potenza stimato. Aggiunge di piu, che la profusa grandezza, con che la nuova Sposa in Italia condusse, fusse oggetto della meraviglia di tutti; e tra l'altre ostentazioni della sua regia magnificenza avertisce, che nel viaggio furono così superbi gli abbigliamenti, e tanto il disprezzo delle piu stimate ricchezze, che ferrati i Cavalli d'argento, vietò egli, che si ripercotessero i chiodi, a fine che in ogni luogo restasse un ricco testimonio della potenza di chi passava. Ma nelle nozze, che nella sua venuta si celebrorno a Marago più minuzie racconta, leggale chi n'è curioso, ch'io per me stimo, che vi ritroverà più goffezze, ch'iperboli. L'incontrorno, oltre i popoli di Lombardia, alcuni de' principali Romani, e Liguri. Durorno tre mesi i Conviti. Si tritavano al corso dell'acque ne' Mulini gli aromati. V'erano pozzi di generoso vino, ove con secchie da catene d'argento pendenti non si vietava ad alcuno di satollarsi. Erano tutti gl'imbandimenti d'argento, e d'oro, & oltre le delizie delle più esquisite vivande, partivano i convitati,

Seconde nozze di Bonifazio con Beatrice di Lorena Madre di Matilda sontuosamente celebrate.

Donniz. l. c. cap. 10.

non

non men consolati dalle dolcissime musiche, che soprafatti dalla magnificenza de' ricchissimi doni. Per il che non fu meraviglia, se tanto in riguardo della parentela, quanto della potenza, e del valore giudicasse Corrado nissuno esser più atto a domare la rebellione di Parma di Bonifazio, a cui per opinione, come s'è detto, d'alcuni se n'aspettava ancora ereditario il dominio. Sodisfece egli pienamente all'espettazione, & appena con le sue genti a vista della contumace Città si presentò, ch'impauriti, come narra Donnizone, & umiliati i Cittadini alla clemenza di Cesare ben presto si rassegnorno. Aggiunge però d'avantaggio questo rozzo versificatore, che nell'ingresso di Corrado in Parma suscitatisi nuovi tumulti, & uccisi alcuni segnalati prigioni ch' egli conduceva seco, tanto sdegno nell'animo dell'Imperatore si risvegliasse, che d'ordine suo l'incendio, e la desolazione della Città ne seguisse. Fu però tale la sodisfazione che ebbe Corrado in quell'impresa di Bonifazio, e a sì gran segno di stima appresso di lui s'innalzò, che scordatasi egli, per così dire, l'imperial sua grandezza, oltre la confermazione del Marchesato Toscano, fuor del solito costume reciprocamente giurando con un Prencipe suddito del suo Regno in obbligo di lega si strinse con meraviglia del semplice Donnizone, ch'al racconto di questo fatto soggiunge.

Parma saccheggiata, e destrutta.

Nullus Dux unquam meruit tam fœdera culta.
In carta scriptum Iusjurandum fuit istud.

Corrado Imperatore collegato con Bonifazio è da lui ricevuto nel Contado di Lucca.

Così terminata felicemente la guerra di Parma, e ripreso nel Febraro dell'anno seguente il viaggio di Roma, passò Corrado a Lucca, e fu dal Duca Bonifazio ricevuto con quello splendore, con cui egli soleva trattarsi nel famoso suo Palazzo di Vi-

vi-

vinaia Castello oggi destrutto, e lontano verso Levante poche miglia dalla medesima Città. Quivi egli ritrovandosi a' 22. di Febraro con la comitiva, che parte dagli strumenti, e privilegj, e parte da Leone Ostiense si raccoglie, cioè del Pontefice Benedetto, dell'Imperatrice Gisla, d'Henrico suo figlio, e di Cunealde, o Cunegunde sua Nuora permesse, che i delegati suoi alcune differenze di beni ecclesiastici terminassero, esprimendosene per quello, ch' importa alla cognizione de' Prencipi, che v'intervennero, nella seguente maniera il racconto. *Dum infra Comitatu Lucense in loco qui dicitur Viavinaria intus Casa domnicata Domni Bonifatii Marchionis pro data licentia a Domno Corrado Imperatore qui ibi aderat in judicio resideret Domnus Kadelobus Cancellarius ejus missus Domini Imperatoris ad justitiam faciendam ac deliberandam residentibus cum eo Bertaldus Comes Adelbertus Comes Adalfredus Episcopus Bononiensis Ecclesiæ Adalbertus Judex, & advocatus Flaipertus judex, & advocato Domni Bonifatii Marchionis, &c. Joannes Episcopus Lucensis, &c. Anno ab Incarnatione.* 1038. *Conradi Imperatoris in Italia.* XI. *octavo Kal. Martii Indictione sexta.* In questo luogo l'Imperatore stesso nel seguente giorno 23. di Febbraro, ricordevole dell' affetto de' suoi Lucchesi due privilegj alla Catedrale concesse, ambedue con l'intercessione dell' Imperatrice Gisla, e con la data seguente. *Datum septimo Kal. Martias.* 1038. *Indictione sexta. Anno Regni decimo quarto, Imperii undecimo. Actum ad Viam Vinariam in Comitatu Lucensi.* Se però il Duca Bonifazio fino a Roma, e contra Pandolfo Prencipe di Capua con l'Imperatore s'incaminasse io non sono certo, so bene che a' 19. Aprile nel territorio Fiorentino ritrovandosi nel luogo, che

si

1038.

*Leo Ost. l. 2. c. 66. Tab. Canonic. Luc. cc. n. 10. & in Arch. S. Pontiani Luc. in Archa istrum. antiq. & Tab. Episc. Luc. * F. 36.*

Tab. Canonic. Luc. in Pluteo CC.

Nel fine di questi libri sotto n. 6.

Bonifazio concede privilegj.

1039.

fi dice Pocie al Monaftero, & Abate di S. Miniato quel privilegio conceffe, che per teftimonio del fuo dominio in quella Città con altri ftrumenti daremo intero nel fine, come sò ancora, che ritornato nell' anno fuccedente 1039. Corrado di Alemagna, dopo aver perduti in Italia alcuni de' fuoi più cari anch' egli ad Utrecht, nel mefe di Giugno finì di vivere. Rimafe per quefto folo a regnare il figlio Henrico già nel 1027. dichiarato dal Padre compagno, e fucceffore del Regno. Non fanno gl' Ifto-rici menzione per quello ch' io n' abbia offervato, ch' aveffe il nuovo Re guerra alcuna in Borgogna, ma folo in Boemia, & Ungaria, e nondimeno Donnizone intorno a quefti tempi chiaramente teftifica, che continuando Bonifazio con Henrico i capitoli della lega già col morto Imperatore ftrettamente fermata, pafsò nella guerra co' Borgognoni accompagnato da fioritiffima gente a foccorrerlo. Aveva il Rè pofto l'affedio a Miroalto luogo fortiffimo, e riufcitoli vano ogni sforzo ftava quafi che rifoluto d'abbandonarlo. In queft' anguftie, ov' egli fi vedeva con poca reputazione impegnato, applicò l' animo agli ajuti d' Italia, e nel valore di Bonifazio già col Padre confederato l' ultime fperanze di quella guerra ripofe. Accettò il Duca la carica di foccorrer l'efercito regio, e fott' altro pretefto con follecitudine meffo infieme buon numero di fiorita foldatefca verfo la Francia s' incaminò. Era il Caftello affediato per fortezza di fito, e per copia di munizioni creduto inefpugnabile; ma Bonifazio, che non poche delle più difficili imprefe aveva felicemente condotte, ftimando quefta non men dell' altre riufcibile, pensò, che levato improvifamente dal Rè l' affedio prima che a vifta della piazza egli

Continua la lega dopo la morte di Conrado con Henrico III. fuo figlio e paffa in Borgogna a foccorrerlo. *Donniz. l. 1. c. 12. m. f. vita Matild. l. cit.*

Efpugna Miroalto.

egli col soccorso si presentasse, potesse facilmente accadere, che assicurati i ribelli dalla partita d'Enrico allentassero dopo sì longhe strettezze le diligenze, o resi troppo animosi fuori delle fortificazioni a giornata potessero all'improviso tirarsi. Nè gli andò punto fallito il disegno. Poichè concertata col Rè la ritirata, e inviatoli per tre giornate avanti l'avviso del suo venire, mentre gli assediati con la partita del Campo nemico lieti tra loro della creduta vittoria si gloriano, e fuori del Castello ad uscir per diporto s'assicurano, sentono il terzo giorno improvisamente la comparsa delle genti Italiane. Con tuttociò non punto sbigottiti all'avviso, anzi che dall'aver con franchezza regettati gli assalti d'un'esercito Regio divenuti soverchiamente arditi, disprezzorno nelle trinciere di ritirarsi. S'armorno conforme al desiderio di Bonifazio tumultuariamente, e ad incontrar gli assalitori medesimi disordinatamente si spinsero. Scoperse dall'altra parte il Capitano il vantaggio, e animate le schiere a combattere con strepito grandissimo di bellici strumenti i Borgognoni investì. Tardi s'accorsero questi della trascorsa resoluzione, e mentre soprafatti dalla gagliarda carica degl'inimici tentano di ritirarsi ne' ripari delle muraglie, mescolati gl'Italiani con loro occuporno con molta strage la porta, e del Castello nell'istesso punto s'impadronirno. Pervenne al Rè, che poco lontano secondo il concerto indietro ritornava, prima la nuova della vittoria, che dell'arrivo, e non saziandosi di celebrare l'accortezza, e bravura del Capitano, molto ben regalato, e applaudito, si contentò, com egli desiderava, che in Italia con l'esercito quanto prima si ritornasse. Occorse nel viaggio

ca-

caso memorabile, e che per avventura diede nota a Bonifazio di troppo crudele. Marciavano tuttavia le sue genti per la Borgogna, e dove il bisogno lo richiedeva per le Campagne alloggiando la Cavallaria nelle biade mature era costretta, per pascolar Cavalli, a danneggiare. Gli habitatori di certo Castello, presso Donnizone innominato, si risentirno, e dato addosso ad alcuni ch' alla sfilata caminavano, i Cavalli gli tolsero. Era Bonifazio poco avvezzo a soffrir l' ingiurie; perilchè dispostissimo con segnalata maniera di vendicarle, ordinò, che ridottasi una grossa truppa poco lontana dal Castello in aguato, s' avanzasse intanto un picciolo numero di lance a provocare più da vicino gli abitatori, fin che fingendo la ritirata, nell' imboscata si conducessero. Comandò di più, che senza perdonare ad alcuno si tagliassero a chi rimaneva prigione indifferentemente le narici, e l' orecchie. Riuscì felicemente lo strattagemma, e con maniera troppo crudele furno delle recise membra tre targhe militari ripiene. Rimase tra gl' infelici prigioni l' unico figlio d' un assai nobil Donna, a cui nulla valsero le numerose ricchezze. Perocchè offerendo a Bonifazio egual peso d' argento, da lui, che guerriero non mercadante si professava, solo la bellicosa risposta ottenne, che nota uno degli antichi Scrittori di Matilda sua figlia.

Castiga alcuni che si oppongono.

Absit, ut hostes ferro capti redimantur argento. Così ripiena non men di spavento dell' armi sue la Borgogna, che delle sue glorie l' Alemagna, e la Francia, ritornò Bonifazio con sollecitudine in Italia, ove tra' Normanni, e Greci si guerreggiava. Ma avendo già quelli nel 1041. sotto la condotta d' Arduino Lombardo cacciati questi di pu-

M.S. vita Matild. S.M. Curt. Orland.

Torna in Italia.

1041.

Puglia, ridotti i romori della guerra di là dagli Appennini, in Toscana riposavano l'armi; onde come si mancò di sollevazioni, così si trova negl' Istorici scarsità di memorie. Agumentò bene con la quiete in Lucca, ove per la residenza del Ducato Toscano era tornato Bonifazio a repatriare, l'antica religione. Perchè se bene di tempo in tempo fin dall'anno 700. si conservano nell'Archivio Episcopale memorie di Chiese, dove si riducevano, persone religiose a viver vita regolare, e comune, e chiaramente si vede essersi sempre mantenuto in quella Diocesi l'ordine de' Preti, e Canonici regolari, dopo gli Apostoli da S. Frediano Vescovo della Città medesima rinovato; nell'anno però 1044. e ne' seguenti, o che già intepidito fosse con maggior osservanza, & ardore ripreso, o che dall'ajuto de' buoni Vescovi, che furno in questo secolo, s'augumentasse, fece, come vedremo proggessi tali, che meritorno appresso i Canonici della Basilica di S. Frediano, sotto gli auspicj di Matilda di passar a Roma per la riforma del Laterano. Reggeva in questi tempi la Chiesa di Lucca Giovanni figlio di Gottifredo Cittadino della medesima patria, che succeduto il 1023. a Grimizo fino ad Anselmo per 35. anni con molto esempio la governò, e desideroso di veder rinverdita ne' Chierici l'antica osservanza della vita comune, non solo di buona voglia in quest' Anno medesimo consentì, che la Chiesa di S. Pantaleone nel Monte chiamato dell' Eremita s'unisse ad una congregazione di Canonici regolari, ma con particolari ajuti se ne dichiarò protettore. Quì molto prima che sotto Ivone Vescovo Carnotense avvertito nel 1078. da Sigiberto, il viver comune degli antichi Canonici nella Diocesi

Fiorisce di nuovo ne' suoi tempi in Lucca l'ordine de' Canonici, e Chierici regolari.

1044.

Nos alibi in vit. Episc. Lucens. nondum editis & in Arch. S. Pontiani Luc. in Archa privil. num. 24.

Sigib. in Chron. anno 1078. Tab. Episc. Luc. in Archa privil.

di Lucca risorse, e poco lontano da questo tempo nella Catedral medesima s'introdusse; onde il buon Vescovo, che di Roma avendo trasportato il Corpo di S. Lucina Matrona era entrato in grandissimo desiderio, che questa reforma facesse progressi grandi, non solo appresso nel 1048. parte delle proprie stanze Episcopali a quei Canonici liberamente donò, ch' alla perfezione di questa vita avessero voluto ridursi, ma ottenutone appresso da Leon Nono la confermazione, somministrò per aventura a quel Santo Pontefice il motivo d' ordinare, che tutti i Canonici delle Collegiate si riducessero a viver in comune nella maniera, che negli Atti del Concilio Lateranense sotto Nicolao Secondo si legge. Perocchè ritornando Leone dal Concilio di Magonza nel 1051. terzo anno del suo Pontificato a' Canonici di Lucca medesimi, che 'n comune, e castamente avessero vivuto, due volte nel mese di Febbraro confermando tutte le donazioni fatte, ordinò, che le Prebende d' alcuni, che tuttavia sregolatamente vivevano, si riducessero a benefizio comune degli osservanti, esortandoli in quella maniera alla perseveranza, che dalla Bolla degna degli occhi di tutti, e testimonio della reforma all' or nella Catedral di Lucca introdotta, registreremo con altre memorie nel fine. Con questi religiosi principj si trovano ancor in Lucca notizie di Beatrice, e Bonifazio Genitori della gran Matilda in tempi appunto, che nella medesima Città, o stato rendono anche, come diremo più di proposito in altro luogo, probabilissima la sua nascita (a). Nel

Tom. 3. Concil. edit. Colon. p. 101.

Nel fine di questi libri num. 7.

Memorie di Bonifazio, e Beatrice in Lucca, e probabilità, che Matilda nascesse in quel paese.

1044.

(a) Il P. Bacchini è d' opinione, che in Ferrara più tosto potesse seguire il nascimento di Matilda, perchè, dic' egli, Bo-

1044. acquiſtò Beatrice in quel dominio parte del Caſtello di Porcari, e nel 1047. Bonifazio in Lucca ritrovandoſi, udite le querele del Veſcovo Giovanni, e l'ingiuſtizia del Conte Guido occupatore d'alcuni importanti luoghi di quella Chieſa, ordinò ſotto graviſſime pene la reſtituzione. In mezzo di queſti anni, cioè nel 1046. feliciſſimo per sì gran Natale alla Chieſa Cattolica, nacque Matilda non già unica a' Genitori, benchè poi ſola rimaneſſe al principato. Perocchè nato prima Federigo, come vuol Donnizone, o come lo chiama Ermanno Contratto col nome ſteſſo del Padre, Bonifazio, e dopoi Beatrice, che il nome della Madre ritenne, ebbe ſolamente il terzo luogo tra' figli Matilda dall'Avola materna così chiamata. E come per una parte venne queſta gran Donna a naſcer in congiuntura di tempi che in Lucca l'oſſervanza religioſa s'agumentava, così per l'altra nella Chieſa Romana non mancavano diſſenzioni, forſe preludio di quelle, che nel progreſſo della ſua vita furno non meno continuato eſercizio delle ſue perfezioni, che ſegnalati trionfi del ſuo valore. Aveva Benedetto Nono per dodici anni poco degnamente ſeduto nella Catedra Apoſtolica, e da' Romani mal ſodisfatti de' coſtumi, e governo ſuo mandato in eſilio, s'era aperta la ſtrada a mille diſordini. Perocchè eſſendo a for-

Vedaſi il terzo libro.

Tab. Ep. Luc. * *A. 57.* ✠ *Q. 24. & in exemplo relato in fine num. 5.*

1046.

Donniz. l. 1. c. 10. & in fine l. 2. Herm. Contract. in Chron. seu potius ejus Contin. anno 1055.

Naſcita di Matilda, e ſuoi fratelli.

Turbulenze della Chieſa nell'anno di queſta naſcita.

C 2

Bonifazio ſi trovò in queſta Città, e vi ſtette qualche tempo, intorno all'anno 1045., e 1046. nell'Eſtate del qual anno la gran Matilda venne al Mondo. Ma per vero dire queſte congetture poco convincono, perchè ſi trova ſpeſſo nelle Carte Beatrice ſola ſenza Bonifazio, onde non è coſa troppo ſicura il credere, che ella accompagnaſſe il marito in tutti i ſuoi viaggi. Potè dunque Bonifazio trattenerſi in Ferrara qualche poca parte del 45., e 46., e Beatrice partorire in Lucca nell'Eſtate la Figlia. Non ſono queſte, ſe non mere congetture.

forza di denaro ſtato in ſuo luogo eletto Giovanni Veſcovo Sabineſe con nome di Silveſtro Terzo, appena aveva tre meſi governato, che Benedetto medeſimo favorito da' Prencipi Tuſculani n'era tornato al poſſeſſo. Ma poco ritenendolo, conoſciutoſi odioſo a tutti renunziò le ragioni del Pontificato a Giovanni Arciprete chiamato dall' Oſtienſe Gregorio Seſto. E benchè queſti ricevuto, e lodato da Ildebrando, che fu poi Gregorio Settimo, e da S. Pietro Damiano fuſſe anche più comunemente creduto il vero Papa, ed aveſſe già per due anni, e otto meſi governato la Chieſa, vivendo nondimeno tuttavia gli altri due, non erano quieti gli animi de' Cattolici, e molte perturbazioni, e ſcandoli ne ſuccedevano. Per queſto ſegue l'Oſtienſe a raccontare, ch' uditoſi in Germania il travaglio della Chieſa di Dio riſolveſſe Enrico figlio Corrado il paſſaggio d'Italia, non tanto per impor fine a turbolenze sì grandi, quanto per ricever ſolennemente la Corona dell' Imperio, e il titolo di Auguſto. S'incaminò egli dunque nel fin dell'anno 1046. verſo Roma, ma incontrato a Sutri da i Veſcovi chiamati al Concilio ebbe per bene, lontano da' tumulti di Roma ſotto ſperanza di confermarlo, chiamar Gregorio, che ſpontaneamente riconoſcendo l'errore, il Pontificato depuoſe. (*a*) Di quì paſsò lietiſſimo Enrico a Roma con tutti i Veſcovi del Concilio, & eletto ivi

Leo Oſtien. l.2. c,78. Deſider. Caſſin. inst. lib. 3. dialog. Otto Friſing. l. 6. cap. 31.

(*a*) Non credo dover paſſar quì ſotto ſilenzio ciò che trovo notato da Benſone Veſcovo di Albi in Piemonte nel ſuo Panegirico ad Enrico III. Imperatore, di cui mi ſono già prevaluto, e ſpeſſo ancora in ſeguito mi occorrerà di valermi. Aſſeriſce egli adunque nel Libro 7. Cap. 11., che nel Concilio tenuto in Roma da Enrico Imperatore, in cui fu creato Papa Clemente II. intervenne tra gli altri Prencipi ancora il Marcheſe Bonifazio: *inter quos etiam Marchio Bonifacius*.

ivi Clemente Secondo, che più di nove mesi non sopravisse, fu egli da i Romani dichiarato Patricio, e decretato, che oltre all' Imperial Corona in testimonio della dignità conceduta dovesse portare un'aureo cerchio; aggiungendo espressamente Sigiberto, ch'egli fusse con la moglie Agnese dal medesimo Suitgero, o Clemente nell' anno seguente 1047. solennemente coronato, e nominato Imperatore. La quiete donque dello Scisma, e la Coronazione del nuovo Imperatore nel primo anno della vita di Matilda successero, quando alcuni particolari intorno alla persona del Padre ci sono da Donnizone somministrati. Fa fede questo Scrittore, che nell'arrivo d'Enrico in Italia non solo Bonifazio fu da lui chiamato alla participazione de' più segreti negozj, & all'esecuzioni degl' ordini più importanti; ma che divenutoli strettamente familiare in cosa di poco rilievo potè far conoscer quanta fusse la grandezza dell'animo suo. Aveva Enrico in discorsi domestici tenuto proposito, che tra' sapori de' condimenti gli era di sommo gusto l'acutezza d'esquisito aceto, & essaggerandone il mancamento, mostrò non poca voglia d'esserne proveduto. Si dispose Bonifazio di sodisfarlo, e come quello, che non sapeva ristringer la vastità de' suoi pensieri in regalo di sì poco momento, pensò nell'istesso tempo di nobilitarlo in maniera, che fusse reputato riguardevole, e degno della sua generosità. Ordinò subito, che si fabricasse in Canossa un intero carro d'Argento, e fatti del medesimo metallo non solo i vasi, che contenevano il liquor domandato, ma con le ruote, e gli assi anche i medesimi giumenti, ch'accompagnati a vivi dovevano fintamente tirarlo, in Piagenza, ove l'Impe-

Sigib. in Chron.

1047.

Donniz. lib. 1. c. 13.

Generosità di Bonifazio confidentissimo d' Enrico Imp.

pe-

perator si trova ogni, cosa inviò. Fu gradito il regalo, ma dalla meraviglia, e dal concetto della liberalità di Bonifazio si pafsò alla considerazione della potenza, e di quì all'invidia, & alla gelosia di stato. Ebbe timore Enrico delle soverchie ricchezze del Duca, e stimò bene con l'abbassamento di lui d'assicurar se medesimo. Così dopo il Concilio di Roma passato a rassettar per l'Italia gl' interessi del Regno, si condusse nel ritorno a Mantova, dove benchè qualche giorno ammalato ricevesse da Bonifazio tutti gli ossequj di magnanimo Principe, confermandosi nondimeno tuttavia con la più stretta pratica in credere, che quella smoderata potenza dovesse un giorno comportata metterli in forse di qua dall'Alpi l'Imperio, risolse di non lasciarlo in Italia. E poi che vane erano state le replicate persuasioni, e l' offerte d'onoratissimi impieghi per condurlo seco in Alemagna, deliberò su la partenza di farlo improvisamente prigione. Averebb'egli per una parte voluto, che la cattura seguisse, ma non s'assicurava per l'altra de' motivi del popolo ben affetto al suo Prencipe, e caminando con lente, e caute resoluzioni, machinava nell' istesso tempo con la partita il modo della prigionia. Risolse al fine sotto pretesto di secreti consigli chiamar' il Duca a Palazzo, & ivi senza tumulto ritenerlo. Ordinò per questo, che nelle più remote stanze del Gabinetto fosse introdotto, ed a' Custodi delle Porte il silenzio imponendo, comandò, che lasciatolo entrar solo guardassero con diligenza il ritorno. Dispuose appresso alcuni pochi scelti soldati, che stimò sufficienti all' impresa, & appuntati nell'ora, che doveva seguir la cattura, gli ordini più necessarj al partire, n'aspettava l'even-

Enrico invidia, e teme la potenza di Bonifazio.

Lambertus Scafnabur. de reb. gest. Germanor. anno 1047.

Delibera di farlo prigione.

Donniz. & m. s. Vita Mat. ll. cc.

vento. Ma Bonifazio accorto già di qualche contrasegno d'invidia nella Corte, e con l'occasione d'un grosso regalo, che il Conte Alberto suo suddito fece ad Enrico, penetrato ancora il senso di qualche inavertita parola dell'Imperatrice medesima, e bilanciando i motivi, che più volte gli erano stati somministrati per ridurlo in Alemagna, se ne viveva senza mostrarsi dubbioso accuratamente guardato, anzi che diviso per la Città non poco numero di soldatesca da suoi cenni dependentissima si reputava sicuro. Non recusò per questo d'andare ov'era sollecitamente chiamato, e condotti seco alcuni de' più confidenti, e valorosi con armi coperte, altri lasciati a dietro, che alla sfilata lo seguissero alle stanze Imperiali s'incaminò. Quì fu egli subito, e secondo il solito ammesso, ma con resoluta esclusione degli altri. Cresciuti pertanto i sospetti, e nella dimora multiplicato il numero de' suoi, senza che alcuno ardisse d'opporseli, forzate le porte ad Enrico in quella maniera si presentò. Rimase dall'improvisa comparsa di tanta gente atterrito l'Imperatore, e temendo, che arrivate da Bonifazio le sue doppiezze, & uccise le guardie si fusse introdotto per vendicarsi, non sapeva che risolvere, se non che pur vedendo di non aver nè pronto, nè bastevol' ajuto, e che la gente del Duca co' soliti ossequj non tentava novità, all'arte di fingere tra quell'angustie rivolto con parole cortesissime l'accolse, e della cagione di tanta comitiva addimandandolo aggiunse ch'averebbe desiderato di poter con lui di gravissimi negozj confidentemente trattare. Ascose co' medesimi artifizj corrispondendo Bonifazio il concepito sospetto, e modestamente si dolse, che non essendo egli venuto per altro, che

Prudenza di Bonifazio nello schivar l'insidie dell'Imp.

Donniz. in vita Matil. l. 1. c. 14.

che per servizio della Maestà sua nella maniera ordinatali, avessero contra'l solito, e con straordinaria premura i custodi delle porte recusato di ammetter la sua compagnia. Confessava per questo all'improviso d'aver temuto, che sapendosi quanto fuss'egli co' suoi dependenti affezionato, e fedele all'Imperio, non li fusse per qualche secreta machinazione proibito l'ingresso, tanto maggiormente quanto avea l'istesso giorno penetrato in alcuno de'principali ministri di Corte non leggieri motivi d'improvisa partenza; e come sù questi dubbj era all'ora stato forzato a non permettere, che i suoi rimanessero esclusi, così l'affetto lo necessitava a supplicarla d'assicurarsi, che non fusse in Palazzo qualche occulto trattato, mentre nell'istesso tempo con la solita prontezza, e fedeltà gli esibiva se medesimo, e le sue forze. Mostrò l'Imperator di gradir molto l'avviso, e biasmando la sconsiderata indiscretezza de'suoi ministri, colorì, tratto in disparte il Duca sul motivo suggeritoli, l'occasione della chiamata. Raccomandogli in fine con segni di straordinaria confidenza, che proseguisse nella vigilanza degl'interessi dell'Imperio, e con affettuose parole lo licenziò. Restavano con tutto ciò nella sua mente tanto più vive le gelosie, quanto che la sagacità del Duca unita alla potenza faceva più fissamente considerare il pericolo di qualche revoluzione in Italia, e per l'altra parte i motivi dell'armi d'Alemagna suscitati dalla rebellione di Goffredo di Lorena, come lo sollecitavano alla partita, così l'impedivano d'aspettarne la desiderata opportunità. Perilchè ricorrendo di nuovo alle piu artificiose dimostrazioni d'affetto, e di confidenza, già che i ricordi di Bonifazio glie n'aveano sommini-

Lamb. l. c.

stra-

ſtrata occaſione, lo fe' pregar poco dopo per urgentiſſime cagioni a contentarſi nella notte ſeguente d'aſſiſter in perſona alla guardia del ſuo Palazzo, ſtimando, che ripoſto in tanto nelle tenebre buon numero di ſoldateſca fuſſe una volta per riuſcire il diſegno. Ma ne meno per queſta ſtrada ſi effettuò. Perocchè ſe bene il Duca non volea, recuſando le commiſſioni, ſomminiſtrare all'Imperatore apparenti proteſti di perſecuzione, sì cautamente ad ogni modo ſi governò, che anche il ſecondo artifizio deluſe. Armò ſufficiente numero de' ſuoi, e diſpoſto ne' luoghi vicini ſecretamente maggior ſoccorſo, con queſt' ordine le vigilie di quella notte intrapreſe. Precedeva un grandiſſimo fanale avanti la ſua perſona, e portava ciaſcuno della ſoldateſca, che lo ſeguiva nella ſommità dell'Aſta molte acceſe candele. In queſto modo multiplicati i lumi, oltre al far creder maggiore il numero, operavano, che da lontano ſi ſarebbero facilmente ſcoperti gli aguati. Fu l'inſolita maniera del ſuo venire rapportata ad Enrico, che confuſo di veder dalla prudenza del Duca ſchivati i pericoli, ed accertato della ſoldateſca, che Bonifazio ſotto colore di foraſtiere inimicizie manteneva nella Città, fu coſtretto anche a depuoner per all'ora il penſiero della ſua depreſſione. Così pieno tuttavia di ſoſpetti, neceſſitato da progreſſi della rebellion di Alemagna a partire, laſciò contra ſua voglia Bonifazio nel colmo della invidiata potenza. Era intanto vacata per la morte di Clemente la Santa Sede, e non eſſendo egli più che nove meſi vivuto, riſorto alle ſperanze del perduto Pontificato la terza volta il medeſimo Benedetto ſe n'era a forza alcuni meſi mantenuto al poſſeſſo. E tutto che ſpediti di Ro-

Donniz. l. 1.

Lamb. l. c.
Leo Oſtien.
l. 2. c. 80.

ma in Alemagna Ambasciatori ad Enrico fusse legittimamente eletto nell' istesso anno 1048. Damaso Secondo in luogo di Clemente, non essendo però vivuto, che 23. giorni, era stato a Benedetto facile d' introdursi anche di nuovo a lacerar, come fece, la Chiesa di Dio, fin che dopo cinque mesi replicatamente costretto a cedere, furono i Cattolici proveduti d' un ottimo, e Santissimo Pastore con l' elezione di Brunone Conte d' Aspurg, e Vescovo di Tul, che nel 1049. prese il nome di Leon Nono. Notano gl' Istorici in questi miserabili tempi la licenziosa vita degli Ecclesiastici, & avvertiscono ch' avendo gl' Imperatori con l' arrogarsi l' investiture de' Vescovati, e degli altri Benefizj più insigni, aperta la strada alle publiche simonie, non solo questo defetto s' era in Italia universalmente allargato, ma che d' una licenza in un' altra la maggior parte de' Chierici precipitando, s' erano anche indotti publicamente maritandosi alla vita secolare. Legga chi vuole il proemio del terzo libro de' Dialoghi di Desiderio Cassinese, che fu poi Vittor Terzo, e veda il deplorando stato della Chiesa Cattolica per non maravigliarsi, che reformandosi in Lucca la Catedrale dall' allegata Bolla di Leon Nono apparisca, che non tutti i Canonici riducendosi alla vita perfetta fussero senza moglie. E se l' errar con molti valesse a render le sceleratezze scusabili, quando il volgo de' Chierici, e gl' istessi Vescovi publicamente peccavano, come attesta il Cassinese, e quando l' esempio degl' Imperatori Tedeschi poteva efficacemente allettare i minori prencipi alle scoperte simonie, Bonifazio, ch' involto ne' medesimi errori conferiva per via di denaro le Chiese del suo dominio, parrebbe per

1049.

Desiderius Cassin. initio lib. 3. Dial. Leo Ost. l. c. cap. 78.

per avventura degno di minor biaſmo. Così dell' uſanza Donnizone teſtifica.

Donnizo lib. 1. c. 16.

Theutonici Reges perverſum dogma ſequentes
Templa dabant ſummi Domini ſæpiſſime Nummis
Præſulibus cunctis, ſed & omnis Epiſcopus Urbis
Plebes vendebat, quas ſub ſe quiſque regebat.
Exemplo quorum manibus nec non Laicorum
Eccleſiæ Chriſti vendebantur maledictis
Præsbiteris &c.

Bonifazio involto negli errori comuni fa publica penitenza.

Ma ſe tirato dalla corrente del corrotto Chriſtianeſimo era con gli altri negli ſteſſi defetti involto Bonifazio, riſorſe ancora co' più Cattolici. Perocchè reſpirando la Chieſa di Dio ſotto 'l ſanto governo di Leone, che in replicati Concilj queſt' abuſo dannando, avea contra i traſgreſſori de' Canoni fulminate l' eccleſiaſtiche cenſure, ripreſero animo i zelanti ſervi di Dio, e tra queſti Guido Abate di Pompoſa con private, e pubbliche correzioni affaticandoſi, conſeguì di ridur Bonifazio medeſimo a penitenza; e come publico era ſtato l' errore, convenne, che publico ancora fuiſe l' eſempio del pentimento. Abiurò prima egli con fermiſſime promeſſe l' ereſia ſimoniaca, & eſponendoſi dopoi con le ſpalle ignude alle dure percoſſe dell' Abate, diede anche pentito quell' eſempio di criſtiana pietà, che Donnizone medeſimo così rapporta.

Qua de re Guido ſacer Abbas arguit immo
Nunc Bonifacius ne venderet amplius, ipſum
Ante Dei Matris Altare flagellat amare
Verberibus nudum, qui deliciis erat uſus.

Aggiunſe a queſte demoſtrazioni di penitenza il voto di viſitar peregrinando dopo un'anno di vita

i santi luoghi di Gerosolima. Ma troncò la morte con improviso colpo la strada alla sua religiosa resoluzione. Perciocchè, mentre nel 1051. quietata in Lucca la mossa d'armi seguita tra 'l Vescovo Giovanni, Hugone, e Teudicio Nepoti del Conte Guido, e passato lo stabilimento della pace nel Castello Rustica vicino a Castel vecchio di Capannoli, s'adopra Bonifazio a rassettare l'altre occorrenze del suo governo, e quando già fabricati nuovi Vascelli per la navigazione di terra santa la vicina partita dispuone, a' 7. di Maggio dell'anno seguente 1052. fu forzato a depuor con la vita ogni pensiero della terra. (*a*) E' la sua morte variamente raccontata da Ermanno Contratto, e da Donnizone, mentre uno espressamente violenta l'afferma, l'altro dissimulando la tace. I moderni, ch'al tradimento d'uno scelerato bandito l'ascrivono, variano nel luogo della morte. Vuol il Pigna, ch' uscito Bonifazio di Mantova a caccia, dilungato da suoi quella disgrazia vicino al Castello di S. Martino incontrasse, ch'è dal Sigonio creduta su la riva dell'Oglio a Spineta. Io però da' primi più antichi non allontanandomi, le proprie lor parole in questo luogo ho stimato a proposito di trasportare, non tanto per la diversità, che vi si scuopre nella maniera della morte, quanto nella proprietà de' costumi. (*b*) *Iisdem diebus*, dice Ermanno, *Bonifacius ditissimus Italiæ Mar-*

Tab. Epis. Luc. ✠ *G.6.*

Bonifazio ucciso a tradimento è sepolto in Mantova.

Pigna, & Sigonius l. c. Hermannus Contract. anno 1052.

(*a*) Non può congiungersi insieme senza mancare alla giusta Cronologia la penitenza di Bonifazio sotto Guidone Abate di Pomposa, e il Pontificato di Leone IX., perchè Guidone, secondo l' opinione di molti, morì il 1046., e S. Leone non principiò il suo governo se non nel 1049.

(*b*) Il P. Bacchini nella sua bella Storia del Monastero di S. Benedetto di Polirone apporta in proposito della morte vio-

Marchio, imo Tyrannus insidiis a duobus exceptus militibus, sagittisque vulneratus, & mortuus Mantua sepelitur, rimproverando egli così tacitamente con la parola Tiranno i non lodevoli costumi di Bonifazio. Ma Donnizone, dopo aver diffusamente raccontato, quanto fusse Bonifazio reverente, e liberale alle persone, e luoghi sacri, e che ogni giorno era solito nella propria Cappella al costume de' Vescovi d' assistere agli offizj Divini, e dopo il racconto della sua publica penitenza, e preparamento al pellegrinaggio, così la sua morte descrive.

Donniz. l.1. c.16.

. . . . . . Hac sua vota;
Sed complere nequit, quia mors non hoc sibi cedit,
Ipse die sexta Maii post quippe Calendas
Deseruit Terram, quem Christus ducat ad Ethram.
Quando defunctus, terra datus estque sepultus
Tunc quinquaginta duo tempora mille Dei stant.
Mantua Corpus habes.

Po-

violenta di Bonifazio un manoscritto, in cui si racconta, che un tal Scarpetta de Canevarii, per vendicarsi d' una offesa ricevuta da Bonifazio, armatosi d'arco, e saette avvelenate, l'appostò mentre di là dall' Oglio andando a caccia s' era alquanto scostato dalla sua Corte, e a tradimento l'uccise. L' autorità però di questo manoscritto è sospetto allo stesso Bacchini, perchè la ravvisa intralciata di molte favole, e vi riconosce i caratteri di uno Scrittore molto più moderno del bisogno. Vedasi lo stesso al Libro I. pag.48. Questa Carta è stata prodotta tutta intiera dal Signor Muratori nel suo prefazio a Donizone *Rer. Italic. Tom.V. pag.339.* e non stima tanto improbabile il racconto di questo fatto, trovandolo conforme al testimonio di Ermanno Contratto, e di Arnolfo di Milano, secondo la lezione del Codice Estense (perchè il Codice del Leibnizio portava *Marchio Montisferrati Bonifatius.*) Viveva Arnolfo in questi tempi, e scrisse una Storia divolgata dallo stesso Muratori nella medesima ampia Collezione degli Scrittori d' Italia Tom.IV.

m. s. Vita Matil. l.c.

Poco diverso da Donnizone, è l' altro non stampato Scrittor di Matilda. *Tandem cum votum vovisset Christi visitare sepulcrum, & pro sua expedienda peregrinatione omnia complevisset, illo vocante in cujus manu sunt omnium vita, universa carnis viam ingressus est, anno Dominica Incarnationis Millesimo Quinquagesimo Secundo, qui fuit annus duodecimus Henrici Tertii, & Mantua sepultus est.* Ma come dalla taciturnità di questi non s'inferisce, che la sua morte non fusse violenta, così non manca a favor d' Ermanno, oltre la crudeltà, che usò nella Borgogna da noi di sopra notata, qualche altro riscontro della tirannide di Bonifazio, e se ne legge un evidentissimo testimonio in tre privilegj d' Enrico Quarto, e Quinto, e di Lotario Imperatori, che furno in Lucca i primi semi della racquistata libertà; perchè in essi del tutto s' annullano alcune angarie, e perverse usanze da questo Duca sopra l' antica sua patria introdotte. *Consuetudines etiam perversas a tempore Bonifacii Marchionis duriter iisdem hominibus impositas omnino interdicimus, & ne ulterius fiant pracipimus;* potendo molto ben' esser la sua tirannide ricoperta, come vuol Donnizone, & in buona parte scemata dalla inclinazione, ch'egli teneva alla religione. Morì egli non molto carico di anni nel colmo della sua potenza essendo rimasti i tre figli Federigo, Beatrice, e Matilda in età tenera alla custodia della Madre, e fu nella Chiesa maggior di Mantova con quell' Epitaffio sepolto, che nell' Istoria di Mario Equicola, è nella seguente maniera notato. *Qui giace lo Illustre, & Egregio Bonifazio Marchese Padre della Serenissima Matilda, il qual morì nel MLII. alli 7. del mese di*

Equic. nell' Hist. di Mantova. Vincenzo Borghini Tratt. della Chiesa, e Vesc. Fior.

di Maggio (a). Trovasi di lui memoria con titolo di Marchese nel Privilegio d'Attone Vescovo di Fiorenza del 1037. allegato dal Borghini, e conservato ancora in Lucca, ove l'oblazioni fatte alla Chiesa di S. Miniato così s'esprimono. *Pro salute, & remedio animarum Ducum, seu Marchionum Tuscia, & pro salute, & incolumitate Bonifacii eximii Marchionis*. Ma oltre il governo del Marchesato Toscano ebbe anche titolo di Duca di Lucca, come lo chiama Duglosco, e come vedremo, che ne' tempi più antichi era ne' Marchesi Toscani ordinario, & in riguardo della nobiltà, e della potenza fu anche detto gran Duca nella maniera, che Matilda stessa in una delle donazioni portate nel fine, parlando di se medesima s'asserisce *Filia Bonefacii magni Ducis, & Marchionis Tuscia*, titolo ereditato anche poi col matrimonio di Beatrice da Goffredo di Lorena, che gli successe. Quali però fussero i termini del suo dominio confesso di non saper così certo. Crede il Pigna, ch'egli fusse patrone di Verona, Ferrara, Mantova, Reggio, Parma, e Lucca. Ma oltre il contado di Canossa ereditario degli Avi, e il dominio di Mantova espressi in Donnizone, certa cosa è, che governando la Toscana con titolo di Marchese, e di Duca, ebbe giurisdizione nella maniera, che più distintamente altrove dimostreremo, sopra Lucca, Pisa, Fiorenza, Pistoia, e altri luoghi circonvicini. E se di Goffredo che li successe, dice S. Pietro Damiano, che niuno de' Principi poteva, *preter regalis Imperii principatum non dicam pre-*

Tab. S. Pontiani Luc. in Arcba Privil. Duglosseus seu Longinus in Annal. Polonia infra sub anno 1073.

Nel fine del lib. 3. n. 1. 2.

Titoli dominio, e costumi di Bonifazio.

S. Petrus Damian. lib. 7. epist. 10. & seq.

(a) Ecco l'Epitafio latino qual si legge sul sepolcro di Bonifazio nella Catedrale di Mantova: *Hic jacet Egregius Dominus Bonifacius illustris Marchio, & Pater Serenissimae Dominae Comitissae Mothildis, qui obiit* MLII. *die* VI. *Madii Indict.* V. Sta registrato nel Bacchini Lib. I. pag. 47.

cedere, sed nec equiparari, bisogna dire il medesimo di Bonifazio; e se quegli col maritarsi, come vedremo nella Vedova Beatrice, ebbe non solo il Ducato della Toscana, ma di più quello di Spoleto, e di Camerino, come espressamente dalle lettere dell'istesso Santo Dottore si raccoglie, è forza inferirne, che ne fusse Bonifazio parimente stato al possesso. Del dominio di Reggio, e di Modena par, che faccia fede il Sigonio, e da Donnizone si può cavar il medesimo. Di Parma è parimente verisimile, poichè rebellatasi a Corrado Imperatore, fu con gli ajuti di Bonifazio ridotta all' obedienza. Di Verona con tutto che 'l Pigna l'asserisca si può dubitare, perchè l'Abate Urspergense fa fede, che Guelfone da lui chiamato il terzo vivente appunto in questi tempi *Marchiam Veronensem acquisivit, & strenue rexit*. Di Ferrara anco, se dobbiamo creder' all'eruditissimo Baronio, si può temere. Perchè se ben Donnizone parlando di Tedaldo, che fu Padre di Bonifazio dice, che 'l Pontefice.

Sigon. l. 8. Donnizo Passini.

Corrad. Ab. Ursperg. in Chron. anno 1126. p. 275.

Et sibi concessit quod ei Ferraria servit.

Dalle lettere di Gregorio Settimo nondimeno si deduce, che Guelfo Duca di Baviera padre dell' altro Guelfo, che fu nelle seconde nozze marito di Matilda, e figlio di Azzone Marchese di Ferrara, così chiamato, dic' egli da Lamberto, era stato da quel Pontefice sollecitato alla difesa della Chiesa con prometterli l'investitura del feudo nella maniera, che il Marchese Azzone suo Padre l'aveva goduto, e combinando i tempi sarebbe stato questi verisimilmente al dominio di Ferrara negli anni di Bonifazio. Ma perchè Azzone sopravisse fino al 1097. in età decrepita, e maggior di

di cent' anni, come fa fede Bertoldo Costansiense, e perchè veramente in Lamberto io non ho saputo di lui trovare altra più distinta notizia, se non che fu marchese Italiano, non ho stimato impossibile, che fuss' egli, o succeduto in quel dominio dopo Bonifazio, o come veramente credo, che le generalità della lettera di Gregorio Settimo di concedere a Guelfo suo figlio, dopo la morte del Padre, la continuazione del feudo, che non s'esprime, potesse d' altro, che di Ferrara intendersi. Certo è però, che non si trovò ne' tempi di Bonifazio Principe alcuno in Italia, che di ricchezza, e di potenza a lui potesse paragonarsi; e goffamente lo testificò così poetando Donnizone.

Quis Princeps Gallus plus isto dives, & altus
Italiæ regnat?

Onde se rimasta la Duchessa Beatrice dopo la morte del marito priva di consiglio alla tutela degli orfani figliuoli fusse necessitata in Goffredo di Lorena a rimaritarsi, secondo che racconta Lamberto, non è da meravigliarsi. Perocchè se bene ella da S. Pier Damiano in riguardo del valore, e della prudenza, che superavano la condizione del sesso, fu chiamata animosa Viragine, sul timor nondimeno di non poter longamente come donna conservarsi al possesso di tanti stati, quando la compagnia d'un Prencipe temuto non gli avesse unita quella reputazione, che suol' impor freno all'ingordigie de' potenti vicini, fu necessario, ch' a quelle nozze applicasse l'animo, le quali accompagnate da secreta, e perpetua continenza escludono ogn' altro, che lodevole, e aggiustato motivo. E perchè di Goffredo sono importantissime le notizie a quanto delle azioni di

Lambertus Hist. Germ. anno 1053. Sanct. Petr. Dam. l. c.

Beatrice Vedova di Bonifazio e Madre di Matilda si marita in Goffredo di Lorena.

Notizie di Goffredo.

Beatrice, e Matilda m'accaderà di spiegare, prima del passar avanti ricorderò in questo luogo succintamente quelle memorie, che di lui mi somministrano Ermanno Contratto, Lamberto, e Sigiberto scrittori coetanei, o poco lontani dall' età sua, lasciando quel che diversamente se ne dica il Rosieres. E' dunque da sapersi, che quella parte della Gallia Belgica Austrasia negli antichi tempi chiamata, e poi da Lotario, che ne fu Re, detta Lotaringia, e Lorena, fu già divisa in due porzioni. L'una inferiore situata più vicino all'Oceano, che 'l nome generico di Lotaringia qualche tempo ritenne. L'altra superiore, che si nominò Mosellanica, & ambedue sotto distinto governo furno spesse volte da diversi Prencipi, o Duchi governate. Della parte inferiore era succeduto al dominio paterno nel 991. Ottone figlio del Duca Carlo, mentre della Mosellanica riteneva ereditario il Ducato Teodorico figlio di Federigo. Ad Ottone per decreto Imperiale era sottentrato nel 1095. Goffredo nato d'un altro Goffredo Conte d'Ardenna, e a Teodorico nel 1013. il Duca Federigo suo figlio, che fu, come altrove diffusamente vedremo padre di Beatrice, e Avo materno di Matilda. Morì Goffredo nel 1019. e li fu successore Gozzelone suo fratello, che non solo fin' al 1044. ritenne il dominio della Lorena inferiore, ma essendo nel 1033. mancato senza maschi l'ultimo Duca Federigo, aveva ottenuta ancora da Corrado Imperatore la Mosellanica. Quest'unione di principati, qual se ne fusse il motivo, diversamente da Sigiberto, e da Ermanno raccontato, non sodisfece ad Enrico succeduto nell' Imperio. Onde, come seguita la morte di Gozzelone non impedì, che il figlio Goffredo s' in-

Hermannus Contract. & Sigeb. in Chron. his temp. Lab. l. c.

s' introducesse nell' istesso anno al possesso del più antico dominio, così non volle nel Ducato Mosellanico sostituirlo. Di quì cominciorno i disgusti, e le rebellioni, e da queste il trattato d' accasamento con la Vedova di Bonifazio. Perocchè essendo Goffredo, che già d'altra moglie si trovava figliuoli resolutissimo, che non apparisse agli occhi del Mondo un testimonio del suo demerito, com' egli stimava, rimanendo privo del dominio già conceduto al Padre, con superbo rifiuto, anche il rimanente degli stati disprezzando, volle poco appresso far conoscer, ch' egli aveva spiriti altrettanto degni della pretesa grandezza, quanto valore proporzionato a procacciarsela altrove. Si dichiarò sulla repulsa scoperto nemico all'Imperatore, e stimolato a rebellione Balduino Conte di Fiandra, uccise prima il Duca Alberto emulo, e successore del dominio negato a lui, poi col sacco, e con gl' incendj fino al Reno que' luoghi destrusse, che sproveduti non potevano sostener l' assedio, o che da lui col denaro l' esenzione non ricompravano. Nè prima frenò l' impeto della smoderata passione, che per mezzo di buoni, e zelanti religiosi richiamato dall' oppressione de' popoli innocenti alla cristiana pietà, non si lasciasse con efficaci promesse persuader di rimettersi alla clemenza d' Enrico. Ma non trovò con l' umiliarsi la promessa facilità del perdono, nè le sperate sodisfazioni, che a Gibekenstein sotto buona custodia mandato, fu costretto con lassare in ostaggio uno de' figli a ricomprarsi la libertà. Appena però col rispetto, e con la tenerezza del figlio lasciato prigione potè frenarsi, che non rompesse senz' indugio la guerra. Dissimulò, e sofferse. Ma seguita in tanto la morte del medesimo figlio-

Motivi dell' accasamento.

 lo,

lo, ſtrinſe di nuovo la lega con Balduino, & allentate le redini all'impeto dello ſdegno, da quelle coſe cominciò la vendetta, che nell animo d'Enrico più profonde aveſſero potuto cagionar le punture. Fin da'fondamenti deſtruſſe il belliſſimo Palazzo delle delizie Imperiali di Neomago, e preſo per forza d'armi Verdun la memorabil Chieſa di Santa Maria v'abbruciò, con tal regretto nondimeno del religioſo animo ſuo, che non ſolo quietato il bollor del ſangue volle, che a proprie ſpeſe più magnifica s'edificaſſe, ma con publiche battiture volontariamente ſofferte fu veduto in abito di ſervo miniſtrar tra' più vili a gli Architetti di quella fabrica. Erano grandi i ſuoi progreſſi, e temendo in Italia Enrico, che non ſi faceſſero maggiori, ſollecitò la pratica, e contra i collegati con groſſi eſerciti ſi ſpinſe. E' certo, ch' averebbero quelle ſollevazioni partoriti maggiori diſturbi, ſe l'autorità di Leon Nono Pontefice paſſato in perſona al Concilio di Magonza, non vi ſi fuſſe interpoſta, e non ſi fuſſe per queſta ſtrada reſtituito Goffredo alla grazia di Ceſare. Di quì, non ſtimando a propoſito fermarſi ancorchè pacificato, ſu gli occhi dell' offeſo Imperatore, pregatone anco da Leone, in compagnìa del fratello Federigo per ajuto della Chieſa contra i Normanni in Italia ſi conduſſe. Poco però vi ſi fermò; eſſendo che biſognaſſe a Federigo già fatto Archidiacono di Roma, e Cancelliero del Papa paſſar legato Apoſtolico in Coſtantinopoli, e Goffredo ſi riſolveſſe di ſeguitarlo. Diede l'uno, e l'altro in queſta carica chiari ſegni di zelo della cattolica religione. Perocchè non avendo Federigo potuto impetrar dal Patriarca, nè dal Greco Imperator Coſtantino Monomaco

la

la confessione del Primato di Roma, e l'estinzione d'alcune scandalose eresie, partì secondo il consiglio Evangelico dalla Città, e scotendo a vista del popolo sopra di essa la polvere delle proprie scarpe, tanto spavento con quest'azione, e con le parole, che in negozio di sì grand' importanza li dettò lo spiritò di Dio, destò negli animi de' Cittadini, che vestiti di sacco, e aspersi di cenere anche i maggiori col Patriarca, e con l'Imperator medesimo lo richiamorno supplicando in dietro, & egli ottenne il desiderato fine della sua legazione. Nè fu la compagnìa di Goffredo infruttuosa, perchè Lamberto autor di questo racconto, così soggiunge. *Ibi quoque per Gottifredum Ducem heretici deprehensi sunt, & suspensi*. Se dunque fu vero, che Goffredo passasse a Costantinopoli col Legato, non essendo questi tornato in Italia prima del 1054. già seguita la morte di Leon Nono, come l'Ostiense in qualche cosa diverso dall'altro Scrittore s'accorda a referire, non parrebbe, che prima dell'istesso anno il mariaggio con Beatrice si fusse potuto effettuare, tutto che Lamberto nel 1053. lo riponga. Se non volessimo dire, che Goffredo per quest' urgentissima cagione avesse ancor prima del fratello anticipato il ritorno. Come si fusse, è certo, che il negozio del Matrimonio per l'inclinazion delle parti s'accapò facilmente. Perocchè proporzionato alla nobiltà d'ambedue, come all'uno suggeriva non solo speranza di potersi nel Ducato delle due Lorene introdurre, ma con nuovi acquisti portandosi al maggior principato allora d'Italia nell'antica, e maggior reputazione restituirsi, così pareva, che si ponesse all' altra con l'accasamento in sicuro la conservazion degli stati. Ne seguirono per questo sontuose le

Lambertus l. c. anno 1054.

1054.

noz-

Goffredo per questo accasamento s' introduce al Marchesato Toscano.

nozze, e Goffredo, come dice Lamberto, *Marchiam, & ceteras ejus possessiones coniugii pretextu sibi vindicavit*. Destò quest' unione nell' animo dell' Imperatore già mal' affetto grandissime gelosie del dominio d' Italia, e sapendo quanto fussero stati fin' allora cupidi gl' Italiani di cose nuove, e quanto da lui si tenesse offeso Goffredo, che conosceva molto bene aver cuore, e giudizio da condurre a fine qualsivoglia grande, e difficil' impresa, applicò l' animo ad impedirli i progressi, & essendo passato Ildebrando Archidiacono Legato della Chiesa Romana all' Imperatore per domandarli in futuro Pontefice la persona di Geberardo Vescovo Emstadense suo principalissimo ministro, che fu poi Vittor Secondo, dopo averlo mal volentieri conceduto, sollecitò la sua partita, e con occulte lettere procurò per mano del medesimo Geberardo di mantenersi in fede gli altri potentati d' Italia, e d' impegnarli con promessa di passar in persona l' Alpi ad osservare, & opporsi agli andamenti, e disegni di Goffredo. Erasi questi tanto più reso sospetto ad Enrico, e molesto all' emulazion degli altri, quanto che Federigo il fratello era col ritorno di Costantinopoli salito in opinione di non picciole ricchezze. Onde spedita dall' Imperatore in Aquisgrano la solenne coronazione del figlio Enrico con lo stimolo degli Ambasciatori Romani, che rappresentandoli gli augumenti della potenza, e delle ricchezze del Duca, gli esageravano i già concepiti sospetti di stato, appena fece in Goslaria il Natale, che se ne venne con grandissima sollecitudine in Italia nel principio del 1055. Ma Goffredo dissimulando da una parte la mala sodisfazione dell' Imperatore, non stimando sicuro per l' altra d' incontrarlo gl' inviò nello scen-

Enrico Imperatore ingelosito di Goffredo vien in Italia.

ſcender l' Alpi, per ſincerar l' azioni ſue, e toglier il proteſto dell'aperta perſecuzione, onorevol Ambaſceria. Fu il contenuto di eſſa referitoci da Lamberto renderlo ſicuro, che dopo la grazia fattali del perdono egli aveva ſempre conſervata con la fede incorrotta un' ottima diſpoſizione verſo gl' intereſſi dell'Imperio, e come niſſuna coſa gli era ſtata ſempre più fiſſa nell'animo, che l'immutabile oſſervanza del promeſſo giuramento, così neſſuna gli era ſtata più lontana dalla volontà, che 'l penſiero di rebellione, concetto altrettanto da lui ſtimato colorito diſegno della malignità degli emuli, quanto riconoſciuto per colpo dell' inſaziabile ſua diſgrazia. Volle ancora, che offeriſſero gli Ambaſciatori la prontezza, ch'egli averebbe ſempre avuta di ſparger' il ſangue, e le facoltà in ſervizio della Repubblica Criſtiana, e della Maeſtà ſua, alla quale con infinita obligazione profeſſerebbe ſempre gratitudine, ch' aveſſe così benignamente comportato, che foraſtiero in quella Provincia, e ſpogliato de' beni paterni aveſſe con la Ducheſſa Beatrice potuto accaſarſi, rendendola in ultimo ben certa, che non era intervenuto in queſto matrimonio del tutto dependente dal libero volere della medeſima Ducheſſa, ne violenza, ne frode, e che potevano bene con la ſolennità degli ſponſali publicamente celebrati eſſerne teſtimonj più degli altri que' Prencipi dell' Italia, che 'l livor dell' invidia, o l' odio degli Oltramontani non gli aveſſe reſi troppo appaſſionati, e poco ſinceri. Ma Beatrice, che all'Imperatore era ſtrettamente unita di ſangue, non ſtimando bene d'avventurar nell' altrui lingua il poſſeſſo di quegli Stati, ch' ella ſperava con la preſenza, e con le buone ſue ragioni di conſervarſi, e non

Goffredo gli manda Ambaſciatori.

Beatrice ſi preſenta ad Enrico, & ottiene con difficoltà l'udienza.

te-

temendo di poter' incontrare, come Donna, e Principessa del sangue Imperiale alcun mal trattamento, ottenuta ancora, come vuol' Ermanno, la regia fede, in compagnia di Matilda sua madre ancor viva, e sorella, o zia dell' Imperator medesimo ad Enrico si presentò. Ebbe con difficoltà da principio l' udienza, ma con destrezza pazientemente ottenutola, pian piano ne' meriti della sua causa s' insinuò, & arditamente al fine ebbe a dire, che libera, e nobile in quella forma s' era accasata, che la ragion delle genti, e la buona giustizia aveva a' Principi in ogni tempo permesso. Non aver fatta azione indegna della sua nascita, se in congiuntura di grandissime turbulenze, e quando i Normanni vittoriosi in Puglia, minacciavano il rimanente d'Italia, aveva ella derelitta, e spogliata del consiglio, e dell' ajuto del primo marito Bonifazio, proveduto senz' alcun pensiero di sollevazioni, con la persona di Goffredo a' pericoli dell' abbandonata famiglia. Aggiunse ch' averebbe ben stimato concetto poco proporzionato alla benignità d' un Prencipe supremo il pretender, che nell' Imperio Romano non fusse, com' era stata sempre lecita, ne' matrimonj de' nobili la libera, e scambievol' elezione de' suggetti, e che quando con le machine de' nemici non avesse potuto dubitare di qualche sinistra impressione, era ben certa, che la retta intenzione della Maestà sua non sarebbe stata diversa da se medesima, nè contraria a quella giustizia, che stimava aver sempre accompagnate le sincerissime operazioni sue. E così ben seppe questa gran donna giustificarsi, che l' Imperatore, parte dalle ragioni convinto, e parte consigliato dal timore, che Goffredo fattosi capo de Normanni non lo met-

Herm. l. c. Vrspergens. anno 1054.

Procura di sincerarsi, ma riman prigione.

Lamb. l. c.

mettesse in nuovo scompiglio, condonò all' uno in apparenza ogni trattato, ma ritenne l'altra appresso di se come in ostaggio, e per pena, che senza sua saputa avesse data sì notabil parte del suo regno in preda ad un publico nemico dell' Imperio. Avrebbe anche voluto per toglier a Goffredo ogni protesto d'ingerirsi nel Marchesato della Toscana ritirar'il Conte Federigo figlio di Beatrice, e di Bonifazio, che chiama Ermanno parimente Bonifazio, ma intimorito il giovinetto dall'arresto della Madre, e dell' Avola, mentre titubando ne prolonga la resoluzione, mancata prima la picciola fanciulletta Beatrice, anch'egli nell'istesso anno morì (*a*). Così restò Matilda nell' età d'ott'anni unica erede d'un grandissimo Principato senza sapersi però certo dagli scrittori, se presso alla Madre, o pur lontana da lei con occasion della prigionia s'allevasse. E tutto che nell' apparenza si vedessero alleggerite in Enrico le gelosie della persona di Goffredo, tacitamente nondimeno s'esaminavano i passati, e i presenti andamenti, & in occulto s'ordivano machine per abbassarlo, e levarlo d' Italia. Sollevati per questo contra di lui molti de' Prencipi Lombardi s'incaminò l'Imperatore nel seguente anno 1055. in Toscana, non tanto per assicurarsi dell' inclinazione de' popoli governati da quel Duca, quanto per

Morte di Bonifazio, e Beatrice fratelli di Matilda.

Matilda rimane unica erede delle ricchezze paterne.

1055.

F

(*a*) Il P. Bacchini sostiene, che Federigo fratello di Matilda morisse l'anno stesso in cui mancò il di lui Padre Bonifazio, cioè il 1052., e lo deduce da una carta di donazione fatta al Monastero di Felonica da Beatrice Contessa in suffragio dell' Anima *quondam Bonifacii Marchionis*, & *Animæ Filii*, & *Filiæ meæ*, cioè, come egli interpreta, di Federigo, e Beatrice, che fu una Sorella di Matilda. Questa carta è del 1053., nel qual anno per conseguenza erano già morti questi due fanciulli. E certamente Beatrice morì avanti suo Padre, e questo Federigo bisogna che ben da presso lo seguisse,

Antiq. Martirol. in Tab. Canonic. Luc. & antiq. Cron. Pisan. in Archiv. Luc. Reip. *Tab. Episc. Luc.* ✠ *O. 34.*

Enrico Imperatore a Lucca quieta la guerra co' Pisani, e solleva i Prencipi Italiani contra Goffredo.

Leo Ostiens. Lib. 2. cap. 88.

Goffredo in Alemagna contro Enrico lo costringe a partire d'Italia.

Continuat. Herm. in Chron. anno 1055.

Beatrice vende il Castello di Porcari.

Tab. Episc. Luc. ✠✠ *B. 19.*

per impor silenzio alla guerra, che s'era di nuovo tra' Pisani, e i Lucchesi inasprita. Perchè venuti un'altra volta quegli emuli all' arme, dopo una molto sanguinosa fazione seguita a Vaccoli, si preparavano anche tra loro con gli ajuti de' confederati a maggiori progressi. Aveva Enrico nella primavera inviato a Lucca Geberardo Vescovo di Ratisbona suo Commessario, che appunto nel Palazzo Imperiale fuori della Città ritrovandosi, concesse nel principio di Maggio, con l' intervento di Ubaldo Conte di Parma al Vescovo Giovanni certo possesso, ma non riuscito per avventura con quel mezzo di quietar le discordie, stimò necessario di trasferirvisi poco appresso in persona. Di quì, come avvertisce l' Ostiense, inviò con Richerio Abate Cassinese Ambasciatori agli altri Prencipi dell' Italia non tanto per mantenerseli uniti, quanto per collegarli contra Goffredo, che mal sodisfatto della prigionia della moglie, & accorto della congiura de' Lombardi, era di nuovo tornato in Alemagna a risvegliar rebellioni. Per questo necessitato Enrico di sollecitare il ritorno, per la strada di Pisa si condusse a Fiorenza, e quivi per testimonio del Continuatore d' Ermanno celebrò la solennità della Pentecoste, & al Concilio intervenne. Era seco con la Madre Matilda anche Beatrice, che tra l' angustie della prigionia costretta a rivendere nel passar di Pisa per dugento libre d' Argento le già comprate ragioni del Castello di Porcari, vedesi nell' instrumento con insolita maniera così spogliata del titolo di Duchessa. *Constat me Beatrice lege vivente Saliga filia bon. mem. Frederichi qui fuit Dux, qui fuit similiter lege vita Saliga.* E tanto piu doveva ella veramente esser' angustiata, quanto che l' Impe-

pe-

peratore udite le sedizioni di Lorena s' era di nuovo dichiarato nemico alla scoperta di Goffredo, e procurava col mezzo del Pontefice d' aver Federigo suo fratello prigione. Ma il buon' Arcidiacono già mal trattato dal viaggio di Costantinopoli, e sazio del mondo, vedendosi di più soggetto alle persecuzioni d' Enrico, santamente risolse di ceder nell' istesso tempo, non meno alla potenza di lui, che all' impulso della vocazion di Dio. Osservò il ritorno a Lucca dell' Abate Cassinese, e nascostamente participatoli il suo pensiero, ottenne d' esser mandato a pigliar l' Abito Monastico a Monte Cassino, dove spogliate alla presenza degli Ambasciatori Imperiali le vesti preziose del suo grado, e della sua nascita, all' abito, & all' osservanza degli altri Monaci s' introdusse. Mentre però queste cose in Italia succedevano, faceva Goffredo in Lorena con Balduino Conte di Fiandra continue scorrerie, & assediato, come riferisce Sigiberto, in Anversa il Duca Federigo, li sarebbe anche riuscito d' averlo nelle mani, se con impensato soccorso de' Lorenesi non fussero i Collegati stati costretti d' abbandonare l' assedio. Con tutto ciò riuscì la pretesa diversione, e fu necessitato Enrico d' abbandonare i pensieri d' Italia, e ritornar, come fece nell' Anno seguente 1056. di là dall' Alpi (a). Ebbe questo ritorno accompagnato dalla continuata prigionia di Beatrice, e della Madre, condotte in Alemagna, poco fortunati successi. Però che dopo l' infruttuoso ab-

Leo Ost. l. c.

Federigo fratello di Goffredo si fa Monaco Cassinese.

Sigib. in Chron.

1056.

Bertol. Constans. hoc anno. Ursperg. & Lamb. l. c.

(a) Il Signor Fiorentini nel suo esemplare di questa Vita vi ha aggiunta di sua mano questa Nota „ MLVI. VI. „ Chal. Junii Anno Domini Henrici III. Ord. ejus XXVIII., „ Regni vero XVIII. Imperii II. Actum Florentiæ „ Era Enrico in Italia, & in Fiorenza come si vede dal privilegio della Chiesa di Ascoli presso l' Ughelli pag. 504.

boccamento con Filippo Rè di Francia, e dopo aver in Goslar ricevuto il Pontefice, che per zelo della pace de' Cattolici vi s'era poco dopo trasferito, passato egli a Botfeld, udì prima la miserabil rotta degli Eserciti, mandati contra la Slesia, e poco appresso gravemente ammalato non senza qualche segno dell' ira di Dio avvertita da Baronio per l'ingiusta prigionia di Beatrice, in pochi giorni ancora terminò con la vita le turbulenze. Successe nel Regno paterno sotto la custodia dell' Imperatrice Agnese Enrico Quarto fanciullo di cinque anni già nel 1052. dichiaratoli successore, e come per la destrezza della Madre non si viddero in questa mutazione novità considerabili, così nell' istesso anno per opera del Pontefice, e con l'autorità, e prudenza sua furono nel Concilio di Colonia sopite tutte le dissenzioni, e restituiti Goffredo, e Balduino, come afferma Sigiberto, nella grazia del nuovo Rè. Stabilita in questa forma, quanto la congiuntura de' tempi comportava, la quiete d' Alemagna, non differì Papa Vittore il ritorno d'Italia, e secondo l'Ostiense il medesimo anno, o conforme a Lamberto nel principio del seguente 1057. conducendo seco Goffredo, e Beatrice, se ne passò in Toscana. Quì, potendolo sicuramente fare per la morte dell' Imperatore, si trasferì Federigo prima Archidiacono, & ora Monaco Cassinese, e dando al Pontefice minuto conto dell' insolenze commesse da Trasimondo Conte di Chieti verso la sua persona, e d' Uberto Vescovo di S. Ruffina, mentre tornavano dalla legazione di Grecia, e le rapine de' preziosi doni, che in nome di quell' Imperatore portavano alla Chiesa Romana, ottenne, che fusse prima solennemente scommunicato, e poi che a-

Ritorno di Enrico in Alemagna, e continuazione della prigionia di Beatrice.

Baron. Tom. 11. Annal.

Sigib. l. c.

Goffredo reconciliato con Enrico Rè torna in Italia con Beatrice.

1057.

Ostiens. l. c. cap. 93. Lambert. hoc anno.

penitenza si ridusse, anche benignamente assoluto. Era stato Federigo con l'intervento del Vescovo Uberto l'istesso anno eletto Abate Cassinese, dignità che non solo per se medesima, ma per il principato di tanti luoghi annessi, stimavasi in que' tempi grandissima, e col fine d'ottenerne dalla mano del Pontefice medesimo la consecrazione, s'era egli trasferito in Toscana, & aveva nel passaggio veduta in Lucca la nuova fabrica del monastero di S. Giorgio, donato due anni avanti, come referisce l'Ostiense, da Enrico, e Rolando nobili Lucchesi alla Badia di Monte Cassino. Ma il Pontefice, che conosceva il merito di Federigo, non sodisfatto della dignità conceduta dall'elezione, sollevandolo a più alto grado, nel Sabato delle tempore di Pentecoste lo dichiarò Prete Cardinale di S. Grisogono, e con la consecrazione, e l'accrescimento di nuovi privilegj li confermò l'Abazia. Appena però presa licenza di ritornarsene al governo de' Monaci, s'era trasferito a Roma per pigliar di passaggio il possesso del titolo, che uditasi la morte di Vittore seguita in Fiorenza a' 28. di Luglio, fu egli dal Clero, e Popolo Romano nella Chiesa di S. Pietro in Vincola acclamato, & adorato Papa contra sua voglia, e dall'universal consenso costretto sotto nome di Stefano Nono d'applicarsi al governo della Chiesa Cattolica. Così dentro lo spazio di pochi mesi fatto egli Abate Cassinese, Cardinale, e Papa non piccolo agumento di reputazione, e di potenza recò al fratello Goffredo, e alla cognata Beatrice. E già, mentre per la morte d'Enrico mancava l'Imperio di successore, & era il nuovo Rè per la tenerezza dell'età sua inabile a tanto peso, disegnava il nuovo Pontefice

Ostiens. l. 2. cap. 92. 93. 95. 96.

Federigo fratello di Goffredo è fatto nell'istesso anno Abate di Monte Cassino, Cardinale, e Pontefice col nome di Stefano Nono.

fice

fice di passar in Toscana all' abboccamento del fratello, non solo per liberar gli stati della Chiesa col suo mezzo dall' infestazione de' Normanni, ma per darli, come si credeva, dice Leone Ostiense con titolo di Rè d'Italia la Corona dell'Imperio. Disponendosi per tanto a questo viaggio non lasciò di provedere agli urgenti bisogni della Sede Apostolica. Spedì due importanti legazioni, una alla Chiesa Greca di nuovo travagliata, e divisa dall' union de' Cattolici, l' altra all' Imperatrice in Germania per la canonica elezione del successore, ch' egli su la fiacchezza della propria sanità si prevedeva poco lontana. Procurò dal Clero di Roma ferma promessa, che per l' elezion del nuovo Pontefice s' aspettasse d' Alemagna l' Archidiacono Ildebrando speditovi legato. Trasportò dall' eremo al Cardinalato la famosa penna di S. Pietro Damiano. Providde la Chiesa di Lucca vacante per la morte di Giovanni dell' ottimo, e gran successore Anselmo Badagio Milanese, che fu poi Alessandro Secondo, e col dono fatto al nuovo Vescovo della Chiesa di S. Alessandro, favorì la Catedrale, e i Canonici della medesima Città verso il fine d'Ottobre 1057. d' un' amplissimo privilegio. Ma non corrispose la debolezza del corpo, alla grandezza dell' animo. Perchè fattosi appresso portar in Toscana agli stati del fratello, giunto a Fiorenza notabilmente aggravato, con opinione di Santità, e con testimonio di miracoli se ne passò a godere il premio delle sue fatiche verso il fine di Marzo dell' anno seguente. Si divolgò la sua morte, non ostante l' ordine, ch' egli sì strettamente n' avea lasciato, e gli elessero alcuni sediziosi forzatamente in Roma per successore, col nome di Benedetto, Giovanni Vesco-

Stefano Nono disegna di far Imperatore Goffredo suo fratello.
Leo Ost. l. 2. cap. 97. 98. 99. & 100.

Anselmo che fu poi Alessandro secondo è fatto Vescovo di Lucca.

Tab. Canonic. Luc. Pluteo Privil. cc.

Ostiens. l. c.

1058.

ſcovo di Velletri, uomo ignorantiſſimo, e per teſtimonio di S. Pier Damiano del tutto indegno di quel grado ſupremo. Fuggiti per queſto i Cardinali, e i Veſcovi, che doveano concorrere all' adorazione, in diverſi luoghi vacò qualche giorno la Chieſa di vero Paſtore. Goffredo in tanto rimaſto con Beatrice ſconſolatiſſimo per la perdita di sì congiunto, e virtuoſo Pontefice aſpettando il ritorno del Legato Apoſtolico al governo degli Stati, e a riparare i diſordini nell' aſſenza introdotti, s' era avvedutamente rivolto. Per il che trasferitoſi a Lucca verſo il fin dell' anno, tra l'altre coſe, ch'egli vi fece, s' è conſervata memoria, che al Veſcovo Anſelmo il poſſeſſo della Chieſa di S. Aleſſandro conforme al privilegio Apoſtolico liberamente laſciaſſe. *16. Cal. Januarii* 1058. *Ind.* 12. ſottoſcrivendo ✠ *Gotefredus Dux*. Ma richiamato frettoloſamente a Fiorenza dalle lettere dell' Imperatrice Agneſe, e d' Enrico Rè, che proponevano per nuovo Pontefice Gherardo di Borgogna Veſcovo della medeſima Città, e ſollecitato dal ritorno d' Ildebrando Archidiacono, procurò col raunare in Siena i Cardinali, e i Veſcovi, e col conſenſo de' principali del Clero Romano, che ſe n' effettuaſſe l' elezione. E perchè occupata Roma dallo ſciſmatico Benedetto, era tolto il modo di celebrarvi ſolennemente i comizj, fu neceſſario ultimarne in Siena medeſima la conſecrazione. Di quì nondimeno ſotto la ſcorta di Goffredo, al quale, come a Lamberto, era ſtata dall'Imperatrice, e dal Rè eſpreſſamente commeſſa l' aſſiſtenza, s'inviò Nicolao Secondo nuovo Pontefice verſo Roma, e radunato prima a Sutri un Concilio de' Veſcovi di Toſcana, e di Lombardia, mentre ſi tratta la cauſa dello ſciſma, o che Be-

Goffredo, e Beatrice a Lucca.

Tab. Epiſ. Luc. ✠ O. 72.

Leo Oſtienſ. lib. 3. cap. 13. N. Card. Aragon. in Act. Nic. 2. in Bibliotb. Can. Luc.

Goffredo procura l'elezione di Nicolao Secondo. e l' accompagna a Roma.

Lamb. hoc anno.

ne-

detto spinto dal rimorso della propria coscienza volontariamente le pretensioni del Papato abbandonasse, o che dal zelo de' buoni Cattolici dopo la canonica elezione di Nicolao ne fusse cacciato, partì di Roma, e diede campo al vero Pontefice d'incaminarvisi, come nel mese di Gennaro dell' anno succedente 1059. protetto, e servito da Goffredo solennemente vi fece ingresso (*a*). Quì ricevve egli il medesimo Benedetto a penitenza, e il decreto dell' elezion del Pontefice a favor di Enrico, e degli altri Imperatori vogliono alcuni, che nel Concilio del Laterano si pubblicasse. Ma la Bolla, che se ne legge sotto l'anno 1059. nel mese d'Aprile è da Baronio longamente reprovata. A questo Concilio senza dubbio intervenne Anselmo Vescovo di Lucca, il qual facendo tuttavia nel buon governo della sua Diocesi progressi grandi, aveva nell'anno precedente tolta di mano ad alcuni Laici la Chiesa di S. Pietro in Posseveri, e premendo d'agumentar ne' Chierici l'osservanza dell'ordine regolare, già dal predecessore incaminata, l' aveva anche liberamente concessa ad alcuni, che in quel luogo alla ritiratezza d'una vita comune s'erano eletti di trasferirsi. Prima però, ch'egli s'incaminasse al Concilio oppresso da grave infirmità, ma riserbato ad esser in tempi turbulentissimi capo della Chiesa Cattolica, aveva anche con quel miracolo, che racconta l'Ostiense, recuperata interamente la sanità. Era famoso in Luc-

1059.

Baron. Tom. 11. Annal. hoc anno.

Anselmo intervien al Concilio, e procura dilatar l'ordine de' Canonici Regolari.

Tab. Episc. Luc. ✠ ✠ L.88,

Leo Ost. lib. 2. cap. 92. & Desiderius Cassin. lib. 1. dial.

(*a*) All'elezione in Pontefice di Nicolao II. esservi concorsa con Ildebrando anche Beatrice, lo trovo asserito da Bensone nel Panegirico di Enrico III. Lib. VII. Cap. II. con queste espresse parole, trattando d'Ildebrando: *Ingressus est Senas, ubi cum Beatrice, nescientibus Romanis, erexit alterum idolum, falsum, atque frivolum.* Così s'esprime uno Scismatico nemico giurato d'Ildebrando, che fu poi Gregorio VII.

Lucca per la santità de' costumi, e per le grazie, che Dio benedetto col suo mezzo concedeva, il Proposto di S. Giorgio Giovanni Monaco Benedettino, nativo di Puglia, che nell' Abazia Cassinese era stato longamente Decano. *Vir supra catera bonitatum suarum insignia, compunctionis, & lacrimarum gratia muhere divino ditatus*. E dopo aver' egli in quella Città con l'orazioni, e con le lacrime liberata un' indemoniata, e ad una nobil Matrona Lucchese già per tre giorni, in gravissima infirmità lasciata come morta, restituita con meravigliose apparizioni la sanità, era a tal segno di stima salito, che comunemente si credeva, l' avanzo dell' acque adoperate da lui nel sacrificio dell' Altare, esser presentaneo remedio alle febri. Su questa credenza medesima ragionevolmente confermato Anselmo, che febricitante languiva, mandò secretamente a toglierne, & a misura della fede, recuperò ancora senz' indugio alcuno interamente la sanità. *Anselmus*, dice l' Ostiense aggiustatissimo a Desiderio Cassinese, *tunc eidem Civitati Episcopus praerat, vir tanta autoritatis, atque prudentia, ut Romanam postmodum feliciter rexerit sedem. Hic cum quodam tempore ardore febris vehementissimo astuaret, repente memoratus est hoc, quod jam dudum de predicto viro Dei, fama multorum vulgante, perceperat. Misit continuo qui ex aqua eadem clanculo sibi deferret. Quam mox ut in potum accepit, nulla interposita mora, omnis ab eo valetudo illa febris aufugit. Idemque prafatus Antistes ad gloriam Dei, & commendationem tanti viri sepe referre solitus erat*. Così recuperata la salute, e passato a Roma Anselmo fu dal Pontefice destinato col Cardinal S. Pier Damiano alla Chiesa Milanese per la reforma del

Risana miracolosamente per l' intercessione di Gio. Proposto di S. Giorgio di Lucca.

E' destinato con S. Pietro Damiano, Legato Apostolico.

Clero molto allor dissoluto ne' costumi, e macchiato d'eresia simoniaca, e di lì trasmesso Legato Apostolico in Germania. Si leggono gli atti della legazion di Lombardia nell'opere dell'istesso S. Pier Damiano, nelle cui lettere con occasion d'avvisar l'Arcidiacono Ildebrando del tumulto seguito per questo in Milano, anche della persona d'Anselmo le seguenti parole s'osservano. *Augebat autem hujus ignis incendium hoc permaxime quia congregatis quasi ad Synodum totius Ambrosianæ Parrochiæ Clericis, ego in medio residens sive potius præsidens, Reverentissimum Mediolanensem Archiepiscopum ad sinistram, prudentia quoque, ac sanctitate conspicuum Anselmum Lucensem Episcopum posuisse mihi accusabar ad dextram.* Ma della legazion d'Alemagna appena ho saputo trovarne in Mariano Scoto vivente allora la seguente memoria. *Sigifredus iste*, parla egli dell'elezione di Sigifredo Abate Fuldense in Arcivescovo di Magonza, *in Epiphania Archiepiscopus factus est, Papæ etiam tunc Nicolai Legato, Alexandro postea Papa facto presente.* Il che essendo nel principio dell'anno 1060. succeduto, come si ritrae da Lamberto, e trovandosi d'Anselmo presente in Lucca memorie nell'Ottobre del 1059 e nel Luglio del 1060. è forza affermare, che nello spazio de' mesi interposti quella legazione seguisse, allora quando radunato il Concilio d'Amalfi, e provedute alcune Chiese del Lazio di vigilanti, e religiosi Pastori, risolse Nicolao di riveder in Toscana l'antica sua Chiesa Fiorentina, già da lui governata. Quì si ridusse egli nel 1061. ricevuto da Goffredo, e Beatrice, e quì nel mese di Luglio terminò santamente i suoi giorni. Sollevò questa morte in Roma non picciola sedizione, e non convenendo nell'

In Oper. S. Petri Dam. Tom. 3. opusc. 5.

Marianus Scotus in Chron. Lambertus l. c.

1060.

Tab. Episc. Luc. ✠ *A. 34.* ✠ *N. 91.* ✠ *B. 26.* ✠ *H. 59. A. 31.*

1061.

nell' eleggere il successore i Cardinali con alcuni Vescovi di Lombardia, fu dagli uni, e dagli altri inviata in Alemagna particolar' Ambasceria. Prevalse la seconda, come quella, che favorita da Giberto Cancelliero regio in Italia, e accompagnata dal ricco dono d' una Corona d' oro, e dall' offert' onore di Patricio Romano, era quanto al mondo degna di maggior applauso. Onde Stefano Cardinal Legato, che portava il nome della Sede Apostolica, e del Clero, fu costretto senza l' udienza, e senza risposta a ritornarsene in Italia. Ma, se nel Conciliabolo di Basilea dagli Scismatici, e sediziosi Vescovi di Germania, e di Lombardia, non tanto si premeva nella Imperial coronazione del Rè, che nel procurar la creazione d' un Pontefice fautor de' vizj, che regnavano negli Elettori, anche l' intrepido Ildebrando Archidiacono svegliato dal zelo della Chiesa di Dio non riposava. Prevedeva egli la rovina del cristianesimo, se l' elezion fusse caduta sopra alcuno di que' Vescovi di Lombardia simoniaci, e di vita relassatissima. Per questo crescendo in Roma il sospetto d' una guerra civile armato di quella santa intrepidezza, che egli mostrò sempre immutabile, quando sotto nome di Gregorio Settimo governò la Chiesa Cattolica, così bene animò i Cardinali, e i Nobili di Roma all' elezion d' un suggetto esemplare, che prima che i disegni di Basilea si potessero effettuare, fu con particolar provvidenza di Dio nel primo giorno d' Ottobre, benchè assente acclamato, e ricevuto per Vicario di Cristo il Vescovo di Lucca Anselmo. E se ben fu creduto, che il buon Prelato non meno per prudenza, e santità riguardevole, che per la familiarità, ch' egli aveva co' ministri Regj, dovesse riuscire altrettanto

Leo Ostiens. lib. 3. c. 21. Contin. Herman. Contr. S. Petrus Dam. Tom. 3. opusc. 4. Acta Alexandri 2. in coll. Nic. Arragon. quę integra ad calcem lib. 3. exhibemus ex Bibl. Canonic. Luc. sub num. 7.

Anselmo eletto Pontefice prende il nome di Alessandro Secondo, e non lascia il titolo di Vescovo di Lucca.

 utile

utile alla Santa Sede quanto di sodisfazione agli Oltramontani; n'andorno però gli elettori di Roma ingannati. Perchè sentitosi appena in Alemagna, che senza il consenso Regio preteso necessario, si fusse proceduto all'elezione del Pontefice, s'alterorno in maniera gli animi, che dati in manifesta rottura per opera di Giberto all'adorazione d'uno Scismatico precipitorno. Così Cadolo Vescovo di Parma, che nell'antiche memorie si trova chiamato Kadaloo, già in tre Concilj inquisito, e scomunicato, fu con nome di Onorio Secondo a' 28. d Ottobre da due soli Vescovi, Vercellese, e Piagentino publici concubinarj chiamato indegnamente Pontefice, con tal semenza di zizania nella Chiesa di Dio, e con tali conseguenze, che fa orrore, come vedremo, a ricordarsene. Ha l'antica tradizione, e lo dicono gl'Istorici nostri, che venuti gli Ambasciatori di Roma a Lucca per pigliar da Anselmo, dopo la legazione ritornato alla sua Diocesi, il consenzo dell'elezione, e per condurlo al possesso del Pontificato, sopra il lido del Serchio lo trovassero, che dalla consecrazione di S. Quirico in Monticello faceva ritorno, e che ivi col popolo da' Capi del governo di Lucca incontrato, fusse salutato, e adorato Pontefice. Aggiungono ancora, ch' egli, rese a Dio le grazie, che si dovevano per averlo essaltato ad essere in terra suo Vicario, raccolta dalla riva del fiume con ambe le mani quella quantità, che potea d'arena, tanti giorni d'Indulgenza nell'anniversario della sua coronazione alla Chiesa da lui consecrata in perpetuo lasciasse, quanto era il numero di quegli atomi minutissimi. Passò egli dunque, di cui non anche Papa si leggono memorie in Lucca dell'ultimo giorno di Marzo, e de' 5. di Luglio, e già fat-

Bertoldus Costans. & alii supra relati.

Nicolao Tucci, e Giuseppe Civitali nelle m. s. Ist. di Lucca.

*Tab. Episc. Luc. * H.83 ✠ ✠ G. 71. & in Pluteo Privil.*

fatto Pontefice de' *16.* di Decembre, accompagnato da buon numero dell'affezionato suo Popolo dalla Chiesa Lucchese al possesso dell'universale, e Romana, non però in maniera, che molto dalla prima, e con l'effetto, e con la presenza s' allontanasse. Perchè con la quasi perpetua stanza, ch' egli non solo ne' tempi delle maggiori turbulenze, ma anche pacifico Papa vi tenne, e con que' particolari segni di tenerezza, ch' al suo luogo di tempo in tempo daremo, volle esser chiamato nell' istesso modo sottoscrivendosi, Pontefice della Chiesa Universale, e Vescovo di Lucca. Nè deve ad alcuno parer meraviglia, ch'egli ritenendo quel titolo, così costumasse nelle sottoscrizioni chiamarsi; perchè oltre alle bolle, e lettere Apostoliche originali, che saranno registrate nel fine, e le centinara degli strumenti, che nell'Archivio Episcopale tuttavia si ritrovano testimonj di questa verità, nota Baronio, che Leon Nono prima Vescovo di Tolle, offervò il medesimo, e fa fede Lamberto, che Vittor Terzo immediato successor di Leone, volle nell' istesso tempo esser Pontefice, e Vescovo Enstadense. Si raccoglie però dalla translazione de' Corpi de' Santi Regolo, Jasone, Mauro, & Ilaria inserta in antichissimo libro della Catedral di Lucca, che non per altro si riserbò Anselmo quel Vescovato, se non perchè sperò con l'autorità Pontificia restituirlo nell'antico, e quasi perduto splendore. Onde, come procurò con ridurre la Valle di Cerbaiola oggi detta Vallebuia di sterile, e selvatica a cultura, e a frutto con universal benefizio del paese di Lucca, di ritirar le Chiese occupate dalle mani de' Laici, e di crescer il Vescovato d' entrate, così trovando, che le pareti, e i tetti dell'istessa Catedrale minaccia-

Baron. Tom. 11. annal. ex Ep. Greg. 7. anno 1049.

Lambertus Schafnab. anno 1057.

Ex lectionibus, quæ recitari consueverant in Luc. Eccl., & quæ extant in antiquo Codice Bibliot. Canonic. Luc.

vano rovina, da' fondamenti, l'anno precedente al Pontificato, quella fabrica cominciò, che proseguita poi, e dieci anni dopo da lui medesimo consecrata, fu in quel rozzo secolo reputata de' più nobili, e maestosi edifizj d'Italia. *Cum autem ad Alexandri tempora ventum esset, & vir summa industria Romanam Cathedram a Domino suscepisset, placuit Lucanam Ecclesiam non deserere, & contritiones illius suo solatio refovere. Quæ cum olim divitiis, & honoribus floruisset per quorundam occupationes potius, quam regiminis pastoralis curas pervigiles, ita foris pressa, & consumpta erat, ut ipsa quoque sarta tecta majoris Ecclesiæ præ vetustate vacillarent. Unde habito, quorum oportuit, consilio, quam cernitis fabricam ab eo fundata est, & sacrata, brevi quidem tempore, sed non brevi sumptu, & labore. Alexander autem ille est qui & Anselmus*. Così nell' antico, e citato Codice si legge. Ma del tempio, e della sua consecrazione a suo luogo riserbandomi di parlare, mi sia lecito raccorre dagli avanzi delle nostre memorie, e dagli Scrittori contemporanei tutto quello, che intorno alle azioni d'Alessandro ho saputo incontrar di notabile, non tanto per l'unione, che passa tra queste, e gl'interessi di Matilda, quanto perchè nel corso del suo Pontificato diede ella anche in età tenera i primi saggi del suo valore, e della sua pietà. S' era il nuovo Pontefice già trasferito a Roma, e con la consecrazione secondo il costume Ecclesiastico, non solo aveva preso il governo della Chiesa, & esortato con paterne lettere Araldo Rè di Novergia all'obedienza del Vicario Apostolico, ma nel Concilio della seguente Quadragesima scomunicato Cadolo a quelle turbulenze avea disposte le forze, e l'animo, che in Alemagna,

Alessandro ristora la Catedrale di Lucca.

Adam. Brem. lib. 3. c. 10.

gna, e Lombardia si sentivano tuttavia pullulare. Quando più da vicino cominciati a provarsi i motivi, si scopersero ancora in Roma contra di lui le congiure. Nell' istesso primo anno del suo Pontificato 1062. tumultuorno i Romani, e con l'inviare in Alemagna a sollecitar la venuta dello Scismatico, mostrorno l'odio contro il Santo Pontefice concepito. E già l' Antipapa scese l' Alpi con allegrezza del concubinario, e simoniaco Clero di Lombardia, spalleggiato dal favor dell' Imperatrice, accompagnato dagli Ambasciatori Romani, & applaudito dagli empj, se n' entrava in quella Provincia, quando la valorosa Duchessa Beatrice, che vigilava non meno gl' interessi di Alessandro, che la difesa della Cattolica Religione improvisamente opponendosi a que' progressi con non picciola ignominia degli Scismatici, le prime furie represse. Già militava, se crediamo a' moderni, nell' età di 15. anni la giovinetta Matilda, e dalla Madre apprendendo gli esempj, non meno della Cattolica, che della militare intrepidezza, s' avvezzava a maneggiar in ajuto della Chiesa quell' armi, che ne furono una volta, come vedremo l' unico sostegno. Onde molto verisimilmente con la Madre in questa battaglia intervenuta, fu ancor' ella a parte della prima confusione di Cadolo. E questi ormai caduto dalla speranza di fermar' il piede in Lombardia, dove così potenti, e contrarie a' suoi disegni dominavano Beatrice, e Matilda stimò più riuscibile l' impresa di Roma, e poco dopo inaspettatamente con l' Esercito alle muraglie di quella Città si presentò. Quì fec' egli nel primo giorno dell' arrivo suo, che fu il 14. d' Aprile senza distinzion d' amico, o d' inimico numerosa strage del popolo, & accampato ne' prati di Ne-

1062.

Cadolo Antipapa eletto contra di lui vien in Italia.

Acta Alex. 2. in Coll. Card. Aragon. m. s. in Bibliotb. Canon. Luc. & Vita Alex. 2. apud Pandulfum Historum. Platina in Vita Alex. 2. Sigonius lib. 9. de Regno Ital. anno 1061. & seq.

Beatrice, e Matilda s' armano in favor d' Alessandro, e cacciano di Lombardia lo Scismatico.

Pandulfus Hostiar. m. s. apud Canon. Luc. in Bibl.

Commozion di Roma per la venuta di Cadolo, e suoi progressi.

N. Card. Arrag. l. c.

Alessandro soccorso da Goffredo, e Matilda.

Plat. Sigon. l. c.

rone con l'intelligenza de' Capitani Romani, corrotti dal denaro, ottenuto per sua difesa Castel Sant' Angelo, a quella vittoria aspirava, che nella prima battaglia era parsa verso di lui favorevole. Ma parte dalle grandissime infermità dell' Esercito, parte dall' arrivo degli ajuti, che vennero in favor d' Alessandro, impauriti i Parmigiani, provò anche l' Antipapa in questo luogo non meno contrarie, e potenti l' armi del Duca di Toscana Goffredo di quello, che in Lombardia avesse mal suo grado provate l' altre di Beatrice. Era il Duca, sentite l' angustie d' Alessandro, con buon nervo di gente Toscana passato a Roma, e con tale sforzo, e valore aveva assaliti gli Scismatici, che non solo n' erano rimasti indeboliti; ma così ristretto Cadolo, che appena con preghiere, e con doni necessitato vergognosamente a comprarsi la fuga, s' era potuto ridurre spogliato, e fuggitivo a Parma. Vogliono il Platina, & il Sigonio, che intervenisse ancora Matilda in questa vittoria col marito Goffredo; ma errano ambedue con gli altri moderni ascrivendo al più giovine quello, che si deve al più vecchio Goffredo patrigno, e non marito di Matilda. Perchè non essendo il giovine, come ha Lamberto, che una sola volta stato in Italia quasi che di passaggio, a suo luogo quando succedesse referiremo. Se donque dopo la fazione di Lombardia seguendo i progressi della vittoria intervenne pur anche Matilda nella battaglia di Roma per ajuto d' Alessandro, senza dubio militò sotto la scorta del patrigno, che più volte intrepidamente per testimonio di S. Pietro Damiano con Beatrice sua moglie Madre della Contessa all' Antipapa s' oppose. Non potè Goffredo nondimeno fuggir in quest' occasione il mal

con-

concetto d'aver tacitamente favorita la parte degli scomunicati. (a) Perchè permessa la fuga di Cadolo, quando si potevano con la sua prigionia terminar facilmente i travagli della Chiesa, non fu il grido sì mal fondato, che non avesse molto dell'apparente. Si risentì su questo dubbio la zelante penna di S. Pier Damiano, e ne passò con lui quella severa, e fruttuosa reprensione, che nella lettera scrittane a Goffredo medesimo si legge. *Et quidem adversus Antichristum hunc viriliter dimicasti, ejusque conatibus sacrilegis, atque perversis cum Serenissima, atque Clarissima Uxore tua frequentius obstitisti. Nunc autem nescio quis sanctæ religionis vestræ constantiam ab hac intentione com-*

S. Petr. Damian. lib. 7. Epist. 10.

H pe-

(a) Qual fosse la causa del dispiacere dato da Goffredo a S. Pier Damiano, o per meglio dire in che cosa offendesse Goffredo la causa Cattolica, lo dà ad intendere Bensone, alquanto oscuramente, narrando che Goffredo si fece arbitro di pace tra i due partiti, e insinuò a ciascuno de pretendenti di tornare al suo Vescovato, ne si mescolasse nella cura della Chiesa universale fin tanto, che non s'intendesse l'intenzione dell'Imperatore sopra questa differenza. Potrebb' esser però, che questo Storico Scismatico amplificasse in qualche cosa la verità, perchè non posso credere, che Alessandro, non solo si contentasse di ritirarsi in Lucca, ma acconsentisse ancora di non esercitare la sua autorità di Pontefice, il che viene affermato da Bensone. Questa concordia così svantaggiosa ad Alessandro fu forse quella, che provocò S. Pier Damiano contro Goffredo, che ne fu l'autore. Aggiunge lo stesso Bensone nel luogo medesimo, cioè nel Lib. 2. cap. 15., che Goffredo si portò in Germania, e che ivi unito con S. Annone Arcivescovo di Colonia Agrippina cospirò contro l'Antipapa. Quindi aggiunge: *ad Italiam se contulit Gotefredus quasi ex jussione Regis ad Regiam Urbem reportavit Asinelmum*. Così chiama Anselmo per disprezio; soggiunge ancora, che lo stesso Goffredo *Camerinam, & Spoletum invasit; plures Comitatus juxta mare tirannice invasit usurpavitque*. In occasione di questo viaggio di Goffredo in Germania credo si celebrasse quel Concilio, che chiamasi Osboriense, in cui l'elezione di Alessandro II. fu dichiarata legittima.

pescuit. Apportò però la vittoria delle parti d'Alessandro altrettanta confusione agli Scismatici, quanto fu di contento a' Cattolici, e mentre se ne fecero in Italia l'allegrezze, Annone Arcivescovo di Colonia, che insieme con gli altri Prencipi dell' Imperio mal volentieri sopportava la potenza, e governo di Giberto Parmigiano custode del Rè fanciullo, e amministratore delle cose d'Italia, prese resoluzione di rimediare a tanto disordine, e rapito sott' ombra di diporto alla Madre il Rè, si mutò anche forma di governo, e rimase Giberto spogliato del titolo di Cancelliero del Regno. Di quì prese Alessandro vigorosamente le funzioni Pontificie, e dopo aver conceduto all'Abate Vindocinense con titolo di Cardinale la Chiesa di S. Prisca nell'Aventino, confermato il Pallio, e titolo Archiepiscopale all' Arcivescovo di Schiavonia, e a quello di Saltzburg, e dopo aver promosso alla Chiesa d'Agnana San Pietro Vescovo, e spedite due legazioni, una col mezzo di S. Pier Damiano in Francia, per le turbulenze de' Monaci Cluniacesi, e l'altra in Inghilterra per l' elezion del Vescovo di Vuormazia, e altri interessi della Chiesa, risolse di passare a Lucca, non tanto, stimo io, per rallegrare i suoi devoti Lucchesi con la presenza, e per goder de' progressi della nuova Catedrale, quanto per sottrarsi da' pericoli di Roma, dove non così facilmente dagli aderenti di Cadolo poteva guardarsi. In questo luogo, come da continuata serie di strumenti dell' Archivio Episcopale apparisce, dimorò egli dal principio dell' Estate tutto il rimanente dell'anno incominciato. E quì non fu solamente dall'armi Lucchesi sotto la scorta di Beatrice, e di Matilda con diligenza guardato, ma dalla nuova del

Chron. Austral. inter rer. Germ. script. Lambertus hoc anno.

Fragmentum concess. Alex. 2. pro Ab. Vindocinensibus apud Sirmundum in not. ad epist. 9. Goffridi Ab. Vindocin. Tom. 1. suppl. Bibl. Patrum. Diploma apud Baronium. Tom. 11. Annal. 1062. apud quem reliqua habentur.

Torna a Lucca, e vi tien un Concilio.

Tab. Episc. Luc. ✠✠ *G.* 85. ✠ ✠ *C.* 74. *A.* 17. ✠ *N.* 8. ✠ *C.* 43. ✠ *P.* 79. * *D.* 58. * *E.* 61. 79. * *G.* 96. * *K.* 85. * *L.* 4. * *M.* 14.

del Concilio di Germania portatali intorno alla canonica sua elezione grandemente rallegrato. S'era nel Concilio Osboriense da' Vescovi d'Alemagna, e da alcuni d'Italia ventilato l'articolo della pretesa autorità degl'Imperatori intorno all'elezione del Pontefice, e in conseguenza attitata la differenza d'Alessandro, e di Cadolo, e trovato, che non era questi capace di quel supremo grado, ne canonicamente eletto, con l'ajuto dell'efficace scrittura, che S. Pier Damiano anticipatamente vi trasmesse, fu per comun sentimento regettato, e Alessandro di nuovo ricevuto con universale applauso per vero, e canonico Vicario di Cristo. Su questa dichiarazione, più che su la perduta tutela del figlio fu anche in quest'anno appoggiata la venuta dell'Imperatrice Agnese in Italia, che non tanto sazia del mondo, e addottrinata nella scuola delle comuni sciagure, elesse come vuol Lamberto di peregrinare, quanto che agitata dal rimorso della propria coscienza per l'elezion di Cadolo, giudicasse convenevole d'emendar la notoria grandezza del peccato con la publica dimostrazione del pentimento. E' però necessario, che se nel fin di quest'anno, come cava Baronio dall'antico scrittore della vita di S. Anselmo, ella a' piedi del Pontefice con la confessione, e con la penitenza procurò l'assoluzione degli errori suoi, che in Lucca ne seguisse l'effetto, e verisimilmente in quel Concilio, che Alessandro vi tenne per quiete di una popolar sedizione nella medesima Città sollevata. Fioriva in questi tempi il Monastero di S. Giustina accreditato non meno dalla vita esemplare di quelle Monache, che dalla protezione de' Prencipi. Accadde, che congiurate contra la religiosa loro Badessa

Leo Ostiens. lib. 3. cap. 21.

S. Petr. Dam. Tom. 3. opusc. 4. & lib. 4. Epist. 2.

Lambertus hoc anno.

Baron. Tom. 11. Annal.

chiamata Eritta alcune delle medesime Monache, imputandola di aver non solo violato la Clausura del Monastero, che la propria onestà, o per lo scandolo, o per il seguito delle parti, tal commozione nel popolo ne seguisse, che costretto il Pontefice a spedirvi alcuni Vescovi Legati da latere bisognasse, ch' egli stesso nel Concilio Sinodale, che vi tenne alla presenza de' Cittadini questa turbulenza quietasse. Fu la buona Badessa dall' imputazione nel Concilio assoluta, e le maligne persecutrici a perpetua carcere condennate. Intervennero al giudizio, oltre tutti i Chierici, i Giudici, e quasi tutto il popolo della Città, Pietro Vescovo Tusculano, Mainardo Vescovo di Pavia, Adalrico, e Pietro Vescovi d' Abruzzo, Duodo Vescovo di Rosselle, e il Cardinale Stefano, parte, come io credo di quel Concilio, e ne sottoscrisse a 9. di Decembre il medesimo Pontefice quegli atti, che tuttavia nell' originale conservati diamo interi nel fine. E benchè sia molto probabile, che la Canonizazione di S. Davino Armeno Confessore solennemente da Alessandro fatta, come testifica il Civitali in questo Concilio succedesse; smarritesi nondimeno l' altre memorie, io non ardirei d' affermarlo. Questo è ben certo che pervenuto intorno al 1050. peregrinando in Lucca quell' uomo Santo, e poco dopo passato al riposo del Cielo, fu con apparizioni, e con miracoli reputato prima comunemente beato, e poi che restorno avverate le meraviglie della sua intercessione, per ordine d' Alessandro trasportato dagli esterni sepolcri di S. Michele in Piazza dentro la Chiesa, fu ivi col riporlo nell' Altare secondo gli Ecclesiastici riti dichiarato Santo, nella maniera, che dall' antico manuscritto della sua vita, e dal Fran-

Nel fine del 3. lib. num. 8.

Alessandro Canonizza S. Davino Armeno.

Giuf. Civital. m. s. Hist. di Lucca, & m. s. Vita S. Davini servata cum ejus Corpore in Eccles. S. Michaelis in foro.

Cef. Franc. Hist. de' SS. di Lucca.

Franciotti nostro puol' osservarsi. Era però tuttavia desideroso il buon Pontefice di propagar con l' osservanza Religiosa il culto di Dio, e come a' 29. d'Ottobre aveva in Lucca eretto, e confermato in religione l'ordine di Camaldoli concedendone per mano del Cardinal Pietro Bibliotecario quella Bolla, che nel primo Tomo del nuovo Bollario si legge, così nella Diocesi Lucchese a' 22. di Novembre graziosamente concesse la Chiesa di San Michele in monte, oggi il Convento dell' Angelo de' Canonici del Salvatore, recuperata dalle mani de' Laici ad alcuni Chierici, che la vita comune s'elessero. In tanto succeduto l'anno 1063. mentre Goffredo, Beatrice, e Matilda godevano pacificamente col dominio della maggior parte di Lombardia, il Marchesato della Toscana, e mentre il Legato S. Pier Damiano in Francia radunato il Concilio, trattava le differenze tra Ugone Abate Cluniacese, e Drogone Vescovo Matisconese, in Italia le cose ecclesiastiche non mancavano di dissenzioni. Non era l' Antipapa Cadolo receduto dalle sue pretenzioni, e tuttavia raccogliendo denari machinava occultamente il ritorno di Roma. (a) Ma in Fiorenza tra il Vescovo Pietro, & i Monaci s'era acceso così gran fuoco, che gli uni dall' autorità di S. Giovanni Gualberto fat-

Conferma la Religion di Camaldoli, e procura dilatar l'ordine de' Canonici Regolari.

Tom.1. Bullar. ex edit. Rom.1617.
Tob. Episc. Luc. ✠ *C.43.*

1063.

(a) Questo ritorno a Roma di Cadalo vien ricordato anche da Bensone, scrivendo inoltre, che Goffredo: *in montibus & silvis insidias ponit, & ideo per aliquod temporis spatium est iter ejus (Cadali) remoratum.* Aggiunge, che sapendosi in Germania questa difficoltà di passare a Roma, opposta da Goffredo a Cadalo fu ordinato allo stesso Bensone di prendersi la cura di condurvelo, assegnateli a questo effetto numerose Truppe, il che segue dicendo, esserli riuscito felicemente, sebbene con ingenuità confessa, che non le venne mai fatto di soggettar Roma, perchè i Normanni, e Goffredo resistevano gagliardamente in favore di Alessandro.

Sedizione nata in Fiorenza tra il Vescovo, e i Monaci.

fatti animosi, e l'altro protetto da Goffredo, e da Beatrice, che fin di morte i Monaci minacciavano, dividendo in fazioni la Città, un'apertissimo scisma v'avevano introdotto. Armava con S. Giovan Gualberto i Monaci un santo zelo di estirpar dalla Chiesa di Dio l'esecranda peste della Simonía, e perchè credevano, che il Vescovo a quella dignità col mezzo del denaro si fosse sollevato, ostinatamente operavano nel popolo, che negatali ogni obedienza, fusse, come meritava, deposto. Aveva in Lucca sentiti il Pontefice con disgusto i vicini progressi di quel tumulto, e prima della Legazione di Francia, o nell' inviarlo a quella volta, aveva procurato, che S. Pier Damiano con l'autorità Pontificia vi passasse a quietarlo; ma non per questo era riuscito d' imporli silenzio. Dispiaceva al Pontefice, che volessero i Monaci così scopertamente assumersi la correzion de' Prelati, e che usciti de' Chiostri si mescolassero perturbando la quiete della Città nelle populari contese. Ma questi certificati tanto più della Simonia del Vescovo, non solo l'aveano a Roma avanti il Concilio publicamente accusato, ma s'erano nell'istesso tempo offerti a sostener la verità della querela col pericoloso cimento del fuoco. E benchè non paresse convenevole al Pontefice, e al Concilio di ricever l'offerta, furono nondimeno i Monaci in Fiorenza costretti dal popolo a giustificar con la miracolosa esperienza l' imputazione di quel delitto, e non potendo recusarlo, elessero a prova così segnalata Pietro Monaco di Vallombrosa d'esemplarissima vità. Passò questi illeso le preparate fiamme, e certificò con apparente miracolo, non meno la pretesa contumacia del Vescovo, che il giusto zelo de' Monaci, ripor-

Vita S. Jo. Gualb. apud Sur. Tom. 4. Baron. ex Attone Episc. Pistor. & Ep. Florent. ad Alex. PP. Tom. 11. Annal.

portandone all'ora in testimonio d'azione sì grande il cognome di Pietro Igneo, e appresso fatto Abate di Fucecchio, luogo allora dello stato, e diocesi Lucchese, il grado di Vescovo, e Cardinal d'Albano. Vuol col Vvionio il Gononi, che prima anche della prova fosse S. Pietro Igneo Abate di Fucecchio, ma dalle azioni di Giovanni Gualberto scritte da Attone Vescovo di Pistoja, e da molti strumenti di quell'Abazia, che tuttavia si conservano in Lucca, apparisce, che solamente dopo il miracolo l'ebbe in titolo, quando il Conte Guglielmo chiamato Bolgaro nepote del Conte Cadolo, che intorno al 1000. n'era stato fondatore impetrò, che n'assumesse il governo. Fu con lettera particolare del popolo di Fiorenza avvisato il Pontefice del seguito, e certificato per questa strada il delitto rimase nel Concilio di Roma il Vescovo Pietro di nazion Pavese, non solo dichiarato simoniaco, ma spogliato affatto del grado Episcopale, come afferma Bertoldo Costansiense. Diedero occasione questi successi nel lor principio ad Alessandro di proibir, che i Monaci dalle funzioni clericali, e dalla predicazione s'astenessero, frenando nell'istesso tempo que' Laici, che a' Vescovi, o chierici non degradati ardissero di far insulti; e dal succeduto miracolo del fuoco si confermò egli nella già fatta resoluzione d'estirpar in tutto le simonie publicandone quegli ordini nel Concilio, che sono sparsamente accennati da Graziano, & interi referiti da Baronio. Allora similmente è probabile, che al Clero Lucchese quell' Apostolica lettera inviasse, che parte registrata ne' Decreti sarà da noi con altre di questo gran Pontefice riserbata nel fine del terzo libro. Poco però prima del medesimo Concilio s'era

S. Pietro Igneo dopo la miracolosa prova del fuoco è fatto Abate di Fucecchio, e Vescovo Cardinale.

Bened. Gonon. in Vit. PP. Occid. Plura instr. Abb. Ficec. Apud Moniales S. Clarae Lucens.

Alessandro tien un Concilio in Roma, e publica ordini contra le simonie.

Bertol. Constans. anno 1089.

Decr. p. 2. C. 16. Q. 1. C. juxta Chalced. & C. 17. Q. 4. C. si quis deinceps.

Baron. Tom. 11. Annal. anno 1063. qui refert simul omnia sparsa apud Gratianum.

Ales-

In fine lib. 3. sub n. 8. & 8. Alessandro trasferito da Lucca a Roma, e poco parimente se n' era trattenuto lontano. Perchè avendo nel principio dell' anno, e nell' istesso viaggio trovandosi a 2. di Gennaro nel Contado di Siena conceduti certi beni a' Chierici ordinarj di S. Donato di Lucca, che vivevano vita comune, e canonica, appena terminò in Roma il Concilio di cento Vescovi raccolto nel principio della Quadragesima, che ritornato nel paese di Lucca lasciò nel giorno 22. di Marzo memorie della sua presenza a Castello Aghinolfi oggi destrutto, e vicino a Montignoso, essendo appunto nell' istesso tempo ricominciate le nuove sollevazioni di Cadolo. Era appena, come avvertisce il Cardinale d' Arragona, passato l' anno, che risorto l' Antipapa a più vive speranze, e ripreso il viaggio di Roma, non solo aveva conseguito con l' ajuto de' Caporioni Romani, e d' altri complici sedotti col denaro di presentarsi alle muraglie della Città, ma gli era di più riuscito di notte con alcuni soldati di penetrarvi, e d' occupare in Vaticano, con secrete intelligenze la Chiesa di S. Pietro. Venuto però il giorno, e sollevato nel popolo cattolico con la notizia del tradimento l' ardor della devozion d' Alessandro, con tant' impeto i Cittadini ben' affetti alla recuperazione di quella Basilica s' incaminorno, che da improviso terrore soprafatti gli Scismatici, se Cencio figlio del Prefetto di Roma non ricovrava in Castel S. Angelo l' abbandonato Antipapa, vedeva in quel giorno la Chiesa di Dio terminate le dissenzioni. Fu però egli da' fedeli d' Alessandro nel medesimo luogo per due anni assediato, e dopo molti strazj sofferti, costretto al fine a comprar dall' istesso Cencio un' obbrobriosa salute. Dicono i moderni, che

Torna nello stato di Lucca.

Tab. Episc. Luc. ✠✠ B. 83.

Atti Card. Arag. l. c.

Cadolo rigettato di Roma con gli ajuti di Beatrice, e di Matilda.

Sigon. Platina l. c. & alii.

Lambert. anno 1064.

che anche in questa seconda vittoria ebbero sotto la condotta di Goffredo l'armi di Beatrice, e di Matilda la miglior parte, & è peravventura quello, che da Lamberto così s'esprime. *Anselmus, qui & Alexander, virtute militum, & favore Principum sedem obtinuit*. (a) Ne con minori successi di quello, che a Roma con gli Scismatici era seguito, s'era da' Cattolici in Sicilia contra gl' Infedeli questo medesimo anno combattuto. Però che, oltre gli acquisti fatti da Ruggiero Capo de' Normanni, e la miracolosa vittoria riportatane a Ciramo, per la quale aveva a Roma inviati ad Alessandro quattro Cameli carichi delle spoglie de' Seracini, s'erano anche i Pisani col tentativo di Palermo acquistato nome di coraggiosi, e potenti. Già tenevano essi per le cose di mare nella stima de' Prencipi onoratissimo luogo, e per loro medesimi, e con l'ajuto de' Genovesi avevano più volte contra i Seracini felicemente pugnato. Perciò sentiti i progressi di Ruggiero non solo pensorno esser venuta l'opportuna occasione di debellar que' Corsari, che nel Porto di Palermo riducendosi, solevano frequentemente infestar le riviere di Toscana;

Thom. Fazell. de reb. sicul. dec. 2. lib. 7.

Pisani armano contra i Seracini, e loro vittorie,

(a) L'asserzione de' Moderni, che Alessandro fosse stato assistito anche in questa occasione da Gotfredo vien confermata, sebbene alquanto oscuramente, da Bensone nel Lib. 2. C. p. 18. con queste parole: *Illis autem* (Romanis) *ab invicem separatis convenerunt in unum germina viperinæ ferocitatis: Gotofredus scilicet, ac Sarabaita*, (cioè Ildebrando) *quorum spiritus erat unus cum Aman Agagitæ* (cioè con Annone Vescovo di Colonia Agrippina) *attrahuntque alios Normannos, qui foris stantes non permittunt feriare Romanos, sæpissime venientes ad Portam Appii minitantur obsidionem, & aut vi, aut fraude S. Pauli invadere munitionem. Talibus vanitantium vanitatibus nostri Romani vehementer irati ajunt Domino electo quomodo possumus tanta ferre Regio solamine desolati?* Non dice nulla del ritiro di Cadolo, forse perchè non era troppo onorevole al suo Scismatico.

ma col castigo di chi li ricettava risarcir loro medesimi degl' incendj, e delle rapine sofferte. Armorno col beneplacito di Goffredo, e di Beatrice Duchi di Toscana molti legni, e inviata anticipatamente con una squadra di sette Galere Ambasciatori a Ruggiero, procurorno di dispuonerlo con l'ajuto dell'armata loro all'impresa di Palermo, fermandosi in tanto essi col rimanente de' Legni, vicini a Melazzo. Ma non avendo potuto impetrare, che quel Prencipe impegnato in cose più conformi agl'interessi suoi, s'applicasse per allora al disegno propostoli, risolsero essi con grandissimo ardire di tentar da per loro stessi la fortuna. Passorno improvisamente al Porto di Palermo, e forzate le catene investirno le Navi medesime de' Seracini quivi ricoverate, e con molta strage de' difensori si fecero patroni di sei piene di ricche merci. Ne quì fermorno, anzi che applicato l'animo a tentar d'impadronirsi della Città medesima, e creduto, che il condurre a Pisa le Navi predate, sarebbe stato con molto ritardamento dell'impresa, risolsero di riserbarne una sola carica delle più pregiate ricchezze alla vendita, e l'altre abbrugiarle, come fecero a vista degl'inimici. Così lasciata piena di spavento, e di confusion la Città se n'uscirno dal Porto, e piegata l'Armata verso levante non molto lontani da Palermo stesso sul Fiume Oreto presero terra. Appena però sbarcati andavano disponendo con l'Esercito in ordinanza il sito delle trinciere, che sortiti i difensori di Palermo attaccorno la scaramuccia. Passò da principio la battaglia con incertezza dell'esito, ma diede al fine un disordine de'nemici qual'egli si fusse, la vittoria a'Pisani, e furno i Seracini con molta strage fin su le proprie por-

Cronic. Pisan. l. c. N. Roncioni e B. Spina nelle m. s. Ist. Pisane.

porte rispinti. Riuscì nondimeno con altri tentativi più difficile l'espugnazione della Città, e sodisfatti i Pisani della ricchezza delle prede col guasto della campagna alla patria trionfando tornarono. Così dagli annali di Sicilia, e di Pisa si raccoglie, de' quali alcuni variando negli anni, aggiungono la presa, & il sacco della Città medesima. Ma l'antica, e publica inscrizione, che tuttavia di questo fatto si conserva, chiarisce quanto ho narrato, aggiungendosi in essa, che della preda di Palermo nell' istess' anno cominciassero i Pisani la fabrica del famoso lor Tempio, mossi per avventura dall'emulazion de' Lucchesi, che tre anni avanti sotto gli auspicj d' Alessandro s' erano nella nuova Cattedrale avansati.

In Vestibulo Cathed. Pisanæ.

Anno quo Christus de Virgine natus ab illo
Transierat mille decies sex, tresque subinde
Pisani Cives celebri virtute potentes
Istius Ecclesiæ primordia dantur in ipso
Anno, quo Siculus est stolus factus ad oras,
Quod simul armati multa cum classe profecti
Omnes majores, medii, pariterque minores
Intendere viam, primum sub sorte Panormam
Intrantes rupta portum pugnando cathena
Sex capiunt magnas Naves, opibusque repletas,
Unam vendentes, reliquas prius igne cremantes,
Quo pretio muros constant hos esse levatos.
Post hunc digressi portum, terraque potiti,
Qua fluvii cursum mare sentit solis ad ortum,
Mox equitum turba peditum comitante caterva
Armis accingunt sese, classemque relinquunt.
Invadunt hostes contra sine mora fluentes:
Sed prior incursus mutans discrimine casus
Istos Victores, illos dedit esse fugaces,

 Quos

Quos cives isti ferientes vulnere tristi
Plurima pra portis straverunt millia mortis,
Conversique cito tentoria littore figunt
Ign.bus, & ferro vastantes omnia circum.
Victores victis sic facta cade relictis
Incolumes multo Pisas rediere triumpho.

Alessandro disgustato co' Pisani riceve sodisfazioni per mezzo di Goffredo.

Leo Ostiens. lib. 3. cap. 23. & 24.

Quanto però fu grata al Pontefice la nuova di questa vittoria ottenuta da' Pisani altrettanto sentì con amarezza l'insulto da loro medesimi fatto quest'anno a que' buoni Monaci Cassinesi, che di sua licenza passavano ad agumentare la religione in Sardigna. Aveva, come testifica l'Ostiense scrittor di cose presenti, Barisone cattolico Rè Sardo inviati con ricchi doni Ambasciatori all' Abate di Monte Cassino per introdur col mezzo di que' buoni Religiosi nell' Isola del suo Regno l'osservanza monastica fin a quel tempo ignota, e già ottenutone dodici de più esemplari accompagnati da molte reliquie, libri, ed ornamenti sacri se ne ritornavano con loro lietissimi gli Ambasciatori sopra una nave di Gaeta; quando passata l'Isola del Giglio si trovarono improvisamente assaliti da' Pisani, che *maxima Sardorum invidia ducti*, dice l' Ostiense, s'erano a quest' effetto con molti vascelli avanzati. Era la nave a sì grand' incontro mal proveduta di gente, e di gran longa inferiore all'armata, che l'assaliva; onde mal trattati i passaggieri tutti, & a fatica col vestir abito monastico salvato il Capo dell' ambascerìa, non solo rapirno i Pisani quanto v'era di ricco, ma quanto v'era di sacro, e resi appena gli abiti a' Monaci, che in diverse parti distribuirno, lasciorno il Vascello in preda alle fiamme. Sovvenne la pietà de' Monaci Lucchesi alla disgrazia de' Religiosi loro,

ro, e con affetto da' luoghi, ov' erano ſparſamente abbandonati, raccogliendoli, fuori che quattro già paſſati da' patimenti a miglior vita, tutti gli altri a Lucca riſtorati conduſſero. Si riſentì anche ſubito l' offeſo Rè Sardo, ma ſpedirno i Piſani medeſimi, che dopo il fatto più fiſſamente conſiderando la traſcorſa reſoluzione, temevano d' addoſſarſi la guerra, Ambaſciatori in Sardigna, e con le dovute ſoddisfazioni acquietarono l' armi di quel potente nemico. Ma il Pontefice Aleſſandro, a cui pareva, che nello ſtrapazzo de' Monaci fuſſe non ſolo rimaſta violata la religione, ma poco riſpettata la maeſtà della Santa Sede, eſſendo già entrato l'anno 1064. e che i Piſani tuttavia ſe ne ſtavano contumaci, riſolſe d' inviar a quella volta un Legato con la proteſtazione delle cenſure, e con ordine eſpreſſo, che ſi reſtituiſse a i Monaci, quanto gli aveano violentemente rapito. Nè tardò molto a ſeguirne l'effetto. Perchè riconoſciuto da' Piſani l' errore, domandato il perdono, e reſtituito della preda quanto potè trovarſi, eccetto le reliquie de' Santi obligate già tra loro con giuramento, ne rimaſe in qualche parte il Pontefice mitigato. Sentì con diſguſto queſti ſucceſſi anche Goffredo Duca della Toſcana, e penetrando, che non rimaneva Aleſſandro interamente, com' egli voleva, ſodisfatto, ſi trasferì in perſona a Piſa, e procurando, che alla Santità ſua pienamente ſi rimetteſsero, con qualche fatica ottenne, ch' egli voleſse riceverli in grazia. Mentre però queſte coſe in Toſcana ſeguirno rimaneva tuttavia tra gl' Imperiali, che favorivano Cadolo, & i Cattolici d' Italia ſcoperte diſsenzioni. Perchè ſebbene Sant' Annone Arciveſcovo di Colonia, che dopo l' aſsenza dell' Imperatrice Agneſe era rimaſto il prin-

1064.

Leo Oſt. l. 2.

Enrico Rè d'Alemagna, e d'Italia pretende invalida l'elezion d'Alessandro.

principal ministro del Regno, favoriva per la sua molta pietà gl'interessi della libertà ecclesiastica, e la canonica elezione d'Alessandro, essendo nondimeno la pretensione dell'Imperatore appoggiata alla consuetudine pretesa introdotta con autorità Pontificia, non la credeva così poco fondata, che si dovesse senza discussione d'un general Concilio abbandonare; e dependendo da questo lo stabilimento del vero Pontefice, mentre gli Scismatici, e Cadolisti non solo continuavano tuttavia a disseminar ne'popoli, che senza il consenso Imperiale era invalida l'elezione, ma di più v'aggiungevano bugiardamente, che per strade simoniache s'avesse Alessandro usurpato quel grado; fu resoluto in Alemagna, come ha la Chronica Laurishamense, che Annone passasse in Italia, e che unito al Duca di Toscana Goffredo dichiarato a quest'effetto Ambasciatore, si procurasse con ogni sforzo di persuadere ad Alessandro il Concilio. Variano gli Scrittori nel tempo, e Lamberto, che registra in quest'anno medesimo 1064. la confermazione d'Anselmo, e la venuta dell'Arcivescovo con l'istesso suo ritorno in Germania, ha le già da noi rapportate insolenze di Cadolo, ma oltre che Pandolfo Hostiario espressamente rapporta nel 1062. come abbiamo veduto i primi tentativi dell'Antipapa, e la vergognosa sua prima partita di Roma, non distinguendo Lamberto l'una dall'altra battaglia nella maniera, che puntualmente si legge negli atti raccolti dal Cardinal d'Arragona, ho stimato più ragionevole di seguir questi, che quello. Era dunque Annone intorno a questi tempi venuto la prima volta in Italia, e passando per la Toscana, ove dovea con Goffredo unirsi all'abboccamento del Pontefice, s'era seco incaminato a Ro-

Acta Card. Arrag. l. c. Chron. Laurisham. inter rer. Germ. script. p. 77.

S. Annone Arciv. di Colonia, e Goffredo Ambasc. Imperiali per domandar il Concilio.

Lambertus l. c.

Pandulfus in Vitis Pont. m. s. in Bibl. Canon. Luc.

Roma. Portava il Santo Arcivescovo la persona di Ambasciatore non solo d'Enrico, ma del partito de' Cattolici d'Alemagna; e come non poteva non rappresentar con ardore le pretensioni degl' Imperiali, e del Rè, e così col dovuto rispetto cominciorno ne' primi congressi a ventilarsi. S' affaticò egli in numerar que' Patrizj, e Imperatori, per le cui commissioni, o consensi appariva molti Romani Pontefici aver ottenuto la Santa Sede. Ma sì vivamente fu dall' Arcidiacono Ildebrando, e dagli altri Cardinali, e Vescovi, giusto i decreti de' Padri, e de' Canoni risposto all' opposizioni, che stimando Annone esser cosa temeraria d' opporseli, all' opinione di que' Prelati esemplarissimi ingenuamente s' acquietò. Ma desideroso tuttavia, che si togliesse una volta dalla Chiesa di Dio lo scandalo dello Scisma, supplicò il Pontefice a radunar per questo il Concilio, ove con le ragioni da lui sentite chiara a tutti si rendesse la canonica sua elezione. Così non ostante, che paresse cosa inudita, e poco propozionata alla Maestà del Vicario di Cristo, chiamar con questo solo fine un Concilio; considerata nondimeno la congiuntura di quei turbulentissimi tempi, si compiacque Alessandro di non negarlo, e ordinò, che in Mantova Città de' suoi confidentissimi Prencipi commoda agli Oltramontani, e nel cuor degli Scismatici di Lombardia s' intimasse. Vuol Baronio, che in quest' Anno medesimo ne seguisse l' effetto, e fonda l' aggiustamento del tempo sù l' autorità di Lamberto, e d' Ermanno Contratto, o per meglio dire del suo Continuatore. Ma oltre, che il primo del Concilio, e di Mantova espressamente non parla, e tutti i successi tra Cadolo, e Alessandro in quest' anno medesimo registra, senz' aver osservato nel

Concilio di Mantova in che tempo si radunasse.

Baron. hoc anno Tom. 11. Annal.

rac-

Contin. Hermann. hoc anno.

racconto l'ordine minuto de' tempi, anche il Continuator d'Ermanno sì brevemente l'accenna, che riponendo nell'istesso anno due solennità del Natale celebrate da Enrico l'una in Colonia, e l'altra in Goslaria, che pur strettamente parlando sarebbe impossibile a succedere, nel mezzo del racconto, non altro semplicemente inferisce, che *Synodus Mantuæ*. Onde non parendo, che questi due Scrittori nel fatto d'Alessandro abbiano fatto stima della puntualità de' tempi, riman più probabile la memoria, che ne fa Sigiberto nel 1067. accompagnata da riscontri, e da particolari degni di considerazione; *Roma*, dic' egli, *duobus de Papatu contendentibus*, *Mantuæ Synodus colligitur*, & *mediante Annone Coloniense Archiepiscopo*, *Alexander se jurejurando de symonia expurgans in Sede Apostolica subrogatur*, *Cadolo ut symoniacus repudiatur*. Il che par tanto più ragionevole, quanto, che non solo è Sigiberto conforme al racconto dell' antica vita del medesimo Sant' Annone presso il Surio, ove la sua venuta in Italia intorno, o dopo il 1066. si descrive, ma per l'appunto di più s'aggiunta con la lettera d'Alessandro diretta a Gervaso Arcivescovo di Rens, ove parlandosi di Cadolo si dice, che per cinqu'anni affiisse la Chiesa di Dio. *Romanam Ecclesiam per quinquennium nunc callida tergiversatione*, *nunc ostili invasione oppressit*, cioè fino al 1067. che tanti dal 1062. possono numerarsi. E se dobbiamo credere agli atti del Cardinal d'Arragona, stimati da Baronio sinceri, al sicuro, che in altro più vicino tempo all' intrusione dell'Antipapa non può cadere. Perocchè se poco più d'un'anno dopo i primi tentativi d'introdursi in Roma vi ritornò di nuovo Cadolo per occuparla, cioè almeno nel fine del 1063. e se do-

Sigibertus in Chron. hoc anno.

Surius Tom. 6. die 4. Decemb. Acta Card. Arrag. Alexand. 2. in Epist. ad Gervas.

Rhem. Archiep. in Bibl. PP. edit. Parisina Tom. 3.

dopo questo tempo fu egli per i due anni appresso da' Cattolici parziali d'Alessandro continuamente assediato in Castel Sant' Angelo, al sicuro, che nel 1064. [a] non sarebbe potuto intervenire al Concilio di Mantova, ove con Giberto di Parma fu dagli Ambasciatori d'Enrico chiamato, e poca ragione averebbe l'autor degli atti medesimi di notar la sua contumacia, quando ritenuto prigione sarebbe stato scusabile, ed averebbe sempre potuto asserire, che non udito fusse stato ingiustamente dannato. Aggiungasi, che se pochi giorni dopo il Concilio l'istesso Cadolo con pessima morte finì di vivere, quando ciò fusse seguito nel 1064. o poco dopo sarebbe sicuramente morto assediato, e prigione, e falsamente in quegli atti si direbbe, che dopo due anni avesse comprato lo scampo. Per questo riserbando a suo luogo il parlar del Concilio di Mantova, è certo, che in quest' anno medesimo 1064. esercitò Alessandro in Lucca alcune funzioni Episcopali, conservandosi tuttavia memorie autentiche della sua presenza in questa Città a quattro di Gennaro, a tre, e a trentuno d'Agosto, e allora fu, per testimonio del Vescovo Tolomeo, che a' Lucchesi concesse di servirsi del sigillo di piombo conforme all'uso della Republica di Venezia, e a' Canonici della Catedrale l'uso delle Mitre nelle Processioni al costume Cardina-

Alessandro torna a Lucca, e concede Privilegj.

Tab. Episc. Luc. ✠ *A.* 21. ✠ *B.* 99. * *A.* 35. ✠✠ *C.* 7. ✠✠ *B.* 73. & 74.

K li-

(a) Discorre assai bene il Signor Fiorentini in questo luogo intorno all'anno del Concilio di Mantova, correggendo il Baronio, che lo vuol celebrato il 1064., e convenendo col Pagi che lo riduce al 1067. Bisogna però confessare, che per quanto da Bensone raccogliesi, alquanto più tardi il medesimo Concilio fu celebrato, attestandoci il medesimo Scrittore, il quale aveva le mani in questo affare, che non si tenne il Concilio a Mantova, se non un anno dopo la morte di Goffredo, il quale certamente morì il Natale del 1069., onde non potè essere anteriore al 1070.

lizio. *Eodem anno*, cioè 1064. dic' egli, *Alexander Civitatem Lucensem multa dignitate nobilitat. Nam primo tribuit ei bullam plumbeam pro sigillo Communitatis, ut habet Dux Venetorum. Ecclesiam Sancti Martini speciali decorat gratia, ut Canonicos dictæ Ecclesiæ mitratos habeat in Processione Regulari, & sicut Cardinales incedant sicut Ravennæ, & in Ecclesia Sancti Jacobi de Galitia, quæ Compostellana vocatur*. Continuava intanto la prigionia dello scismatico assediato dalla soldatesca Cattolica, e Matilda crescendo tuttavia nell' età si confermava tanto maggiormente nell' affetto verso il Pontefice, quanto più felicemente da lei, e da' suoi si adoperavano l'armi. Scriveva frequenti lettere ad Alessandro, e già intromessa nel governo della Toscana con le replicate promesse, e con gli ajuti continuati lo sollevava dal timore de' Cadolisti. Desiderosa pertanto di nutrire non meno per benefizio proprio lo spirito dell' innata sua devozione, che d'esercitar per ajuto della Chiesa le sue guerriere inclinazioni, richiese al Pontefice nell'anno seguente 1065. nella maniera, che afferma l'istesso Tolomeo, un direttore della vita spirituale, e civile, e ottenne a quest' effetto la persona d' Anselmo Nepote d' Alessandro medesimo, che poi fatto Vescovo di Lucca fu, come vedremo, non solo per prudenza, e cognizione de' negozj politici di grandissimo ajuto a Matilda, ma per santità, e per dottrina uno de' maggiori suggetti, ch' avesse ne' suoi tempi la Chiesa di Dio. E già che le cose del partito cattolico pigliavano maggior vigore per le favorevoli dichiarazioni della Contessa, e poteva Alessandro attender tuttavia più fissamente a' disordini succeduti nella religione, risolse egli il ritorno di Roma, e quì non

Ptolom. Luc. Annal. hoc anno.

Matilda scrive frequenti lettere al Pontefice, e li promette assistenza.

Ptol. Luc. l. c. 1065.

Ottien per sua guida Anselmo Nepote d'Alessandro.

non solo a' 16. d'Aprile concesse alcuni privilegj alla Badia di S. Miniato di Fiorenza, ma convocò due Concilj ambedue principalmente per reprimer la temerità di quegli Eretici chiamati Incestuosi, che stiracchiando l' autorità de giureconsulti, e confondendo i gradi della consanguità volevano, che in alcuni casi dalla Chiesa proibiti, fussero del tutto leciti i matrimonj. Ma non ostante, che Alessandro nel primo Concilio vi s' opponesse minacciando le censure, fu nel secondo costretto a publicarne quegli ordini, che tuttavia nel Decreto si leggono, e vi s' affaticò per allora con poca emendazione la zelante penna di S. Pier Damiano, il quale, come vuol Baronio, fu di più in quest' anno necessitato scrivendo a reprimere l' erronea opinione di due Cappellani del Duca Goffredo. Disseminavano questi arditamente, e predicavano per dottrina Canonica, che il prender con denaro da' Prencipi temporali l' investitura de' Vescovati, e de' Benefizj non si dovesse reputar simonia; perchè ciò non fosse veramente comprare il Sacerdozio, e la Chiesa, ma il possesso de' beni, e delle rendite; ne s' erano ritenuti ne' discorsi seguiti tra il Santo Dottore, e il Duca Goffredo dal dichiararsene liberamente fautori. Costretto per questo egli d'avvertirne Alessandro, crede Baronio, che il Pontefice stesso fu questo motivo, la costituzione contra i Simoniaci publicasse inviata al suo Clero Lucchese, che noi sott'altro tempo ricordammo, non essendo difficile a creder, che là s' inviasse il remedio, dove per la conversazione con la Corte di Goffredo poteva essersi disseminato il veleno. In questa maniera tra l'esamine, e la depressione delle nuove eresie, e tra l'assedio di Cadolo tuttavia contu-

Alessandro tien in Roma un Concilio, e dichiara i gradi della parentela.

Decret. p. 2. C. 35. Q. 5. C. ad sedem Apostol. & C. quod autfrat. Baron. Tom. 11. Annal. hoc anno S. Petrus Dam. lib. p. Epist. 13.

mace, passavano le cose di Roma non affatto quiete, quando verso il fin dell'anno avendo lo Scismatico pieno d'afflizioni, e d'ingiurie, comprata la fuga, e accompagnato da un solo de' suoi seguaci, per la via di Toscana essendosi ritirato miserabilmente al Borgo di Berceto, convenne al Pontefice applicar l'animo a' progressi de' Normanni. Perocchè essendosi Riccardo uno de' capi di quella gente portato con l'armi al principato di Capua, e in tre mesi ridotta a sua devozione quasi tutta la Provincia di Terra di Lavoro, già minacciava Roma, e con ogni sforzo si protestava di volere la dignità di Patrizio, poco lontana da quella di Rè d'Italia. E perchè non aveano solamente questi tentativi intimorito Alessandro quanto ingelosito l'animo d'Enrico già dagl'Italiani, e dagli Alemanni riconosciuto per futuro Imperatore, mentre l'uno si preparava a resisterli con le forze de' Prencipi affezionati alla Chiesa, risolse l'altro il passaggio d'Italia, intimando al Duca Goffredo l'obbligo ch'aveva di precederli con l'esercito. Era già Enrico pervenuto alle frontiere d'Alemagna in Augusta, e pensando tuttavia di veder comparire le genti del Duca di Toscana, sentì con suo rammarico, ch'avea questi, più tenuto stimandosi in sì stretto bisogno alla difesa del Pontefice, che all'assistenza del Rè, verso Roma voltate l'armi, e gli ajuti. Necessitato pertanto a sospender con grandissima puntura dell'animo suo l'espedizione, ritornò in dietro. Ma con più vigore s'univano intanto in Roma per la Chiesa le forze de' Collegati, e come aggiungono gli Atti del Cardinal d'Aragona non solo con l'arrivo delle genti di Goffredo s'era dal timor sollevata l'impaurita Città, ma con la venuta di Matilda, armata di nuovo per

Acta Card. Arrag.

Leo Ostiens. lib. 3. cap. 25.

Acta Card. Arrag. l. c.

per difesa del Vicario di Cristo, s'era risoluto di non aspettare i nimici dentro i ripari, ma passar vigorosamente a reprimerli nell'istessa Campagna, ove vittoriosi scorrevano. E perchè fu creduto ch' altrettanto potesse la presenza del Pontefice render costanti, e vigorosi i soldati Cattolici, quanto avvilir la temerità de' nemici, fu stabilito, che Alessandro medesimo con molti Prelati nell'esercito s'incaminasse. Sortì la soldatesca in campagna intorno alla metà di Maggio del 1066. sotto il general comando di Goffredo, ma trovò, che i Normanni ritirati a' luoghi più forti, s'erano trincerati in Aquino. Quì con diverse battaglie, e con incerta vittoria per diciotto continui giorni combattendo si trattennero gli Eserciti, fin che interponendosi Guglielmo Testardita s'abboccorno i Prencipi, e si conclufe per allora la pace. Fu fama, come racconta l'Ostiense, che Goffredo ricevesse grossa somma di denari da Riccardo, e che fermasse allora l'accordo, quando i Normanni posti in angustia non avrebbero potuto da vantaggio resistere. Ma gli Atti del Cardinal d'Arragona diversamente così ne parlano. *Sed Normanni metuentes ipsius adventum terram, quam invaserant continuo reliquerunt. Sic itaque recuperata Civitate Capua, & Romana Ecclesia restituta, gloriosus Dux cum eadem Comitissa Matilda ad Curiam Domni Alexandri cum gaudio remeavit.* E che 'n quest' accordo seguisse con la ritirata de' Normanni, o la recognizione o la restituzione delle terre alla Chiesa, par che si cavi dall' Ostiense medesimo, che doppo aver raccontata la partita di Goffredo accompagnato dal prodigio di una Cometa creduta presagio della sua morte, aggiunge, che Alessandro trasferitosi pacificamente alla Badia di Monte Cassino non solo o-

Matilda s'arma di nuovo in favor della Chiesa contra i Normanni, e li doma.

Alessandro intervien in persona a quest' espedizione.

Leo Ostiens. l. c.

Atta Card. Arag.

Leo Ostiens. l. c. cap. 26.

norasse con privilegj d'immunità quel famoso Monastero, ma ch'a persuasione dell'Archidiacono Ildebrando molti Monaci segnalati per santità, e per dottrina a diversi Ecclesiastici gradi inalsasse. Viaggio, che quando i Normanni non fussero partiti di Aquino, non averebbe facilmente il Pontefice potuto fare. E' credibil, che Matilda seguisse il Patrigno, e che accompagnato Alessandro a Roma, e forse a Lucca se ne tornasse agli stati molto ben sodisfatta d'aver dato in guerra così giusta un' altro saggio di christiana virilità. Così quietati nel principio dell'estate i motivi dell'armi, s'attese a restringer in Mantova i Prelati del Concilio, & il Pontefice passato a rivedere la sua diletta Chiesa di Lucca, quelle funzioni Episcopali v'esercitò, che nelle publiche memorie dell'Archivio Ecclesiastico si trovano registrate dalli *19.* d'Agosto fino al principio di Novembre. Non si può per questo revocar in dubbio, che in Lucca non ricevesse egli gli Ambasciatori di Guglielmo Conte di Normandia lasciato erede del Regno d'Inghilterra da S. Odoardo il Vergine suo cognato, e che di quì dichiarato l'istesso Guglielmo legittimo successore del regno contra Aroldo, che se n'era fatto Tiranno, non s'inviasse quel sacro stendardo pegno della futura vittoria, che il Rè poco doppo vittorioso ricambiò col dono della bandiera del vinto Aroldo coperta d'oro, e di gemme. Perchè se tutto questo, come da Ingulfo, e da Matteo Vvestmonasteriense referisce Baronio, avvenne dall'Estate al Novembre, è forza, che non in Roma, ma in Lucca ogni trattato, e solennità ne succedesse. Di quì ancora se dobbiamo credere a Sigiberto, & all'altre congetture da noi di sopra accennate, passò Alessandro al Concilio di Mantova nell'anno seguen-

Alessandro si trasferisce un'altra volta a Lucca. *Tab. Episc. Luc* ✠✠ *C,* 74. ✠ *F. 97.* ✠✠ *P. 65.* ✠✠ *K. 24.*

Baron. hoc anno Tom. 11. Annal.

guente 1067. (*a*) accompagnato dalla più scelta soldatesca de' suoi amorevoli Lucchesi. E ben che Tolomeo, che lo testifica, confonda, come altrove avvertimmo, i tempi, e ponga contra tutti gli altri il Concilio nel 1069. con la presenza dell' Imperatore, e dell' Antipapa ridotto a penitenza, verissimo nondimeno stimo io ciò, che soggiunge, cioè, che per un' anno intero il Pontefice in Lombardia si fermasse. Peroche oltre all' importanza del negozio, che si trattava di ridurre a perfetta unione la Chiesa, e di guadagnar gli animi de' Vescovi Lombardi quasi tutti Scismatici, & aderenti a Cadolo, e che per le difficoltà richiedeva longo spatio di tempo, habbiamo in conformità, che per diligenza fatta, nessuna memoria di Alessandro in Lucca sotto questo tempo appunto s' è potuta trovare, quando per altro non v' è anno del suo Pontificato, che l' amorevolissimo Padre in questa Città per qualche giorno non risedesse. Incaminato egli donque in Lombardia con i due Ambasciatori Regij Annone Arcivescovo di Colonia, e Goffredo Duca di Toscana, e radunato in Mantova non solo buon numero di Cardinali, e di Vescovi suoi partegiani, ma tutti quelli ancora di Lombardia con gli altri Prelati, che gli erano contrarj, fuori che l'empio Cadolo, e Giberto di Parma, che ritenuti dalla coscienza delle proprie sceleratezze, non ardirono di comparirvi, così bene le buone ragioni della canonica sua elezione seppe egli rappresentare, e così bene scoperte l' imposture degli emuli giustificò le calunnie della simonia, con l' altre opposizioni, che confermati nella pro-

1067.

Ptolom. Luc. Annal. anno 1069.

Alessandro interviene al Concilio di Mantova, et un' anno si ferma in Lombardia.

(*a*) Quanto si dice in quest' anno del Concilio di Mantova si deve trasferire più tardi, preponendo la morte di Goffredo, come si è mostrato nella Nota precedente.

propria aderenza i Cattolici, li riuscì di guadagnare interamente ancora gli animi de' Vescovi Lombardi, e di nemici rendersели soggetti, e parziali. Tutto questo anno i racconti del Cardinal d'Aragona, e da Sigiberto di più si raccoglie, che intorno all' imputazione della simonia osservò Alessandro col decoro di Sommo Pontefice quel famoso articolo, che nel Concilio di Sessa sotto San Marcellino Papa fu decretato. *Prima Sedes a nemine judicatur*. Perche fa fede quest' Istorico, ch' egli con la propria attestazione, e col solo giuramento da ogni macchia di simonia giustificato pienamente in questa maniera al Concilio, & alle opposizioni sodisfece. Gli atti però di questo Sinodo, che fu famoso, presso alcuno Scrittore, che io sappia, non si trovano; onde con tanti, che sono perduti, e con parte delle azioni di sì santo, & erudito Pontefice rimangono sepolti nell' oblivione. Aveva in tanto Alessandro uditi da vicino gli scandoli de' Nicolaiti, e Simoniaci, che travagliavano la Chiesa Milanese, e compatendo alle miserie dell' afflitta sua Patria col destinarvi due Legati Apostolici, aveva procurato sopirli. Ma benchè da i prudentissimi Prelati, Mainardo Vescovo di Santa Ruffina, e Giovanni Prete Cardinale quegli ordini opportuni per la riforma fussero lasciati, che referisce Baronio; non riuscì però di quietar del tutto le dissenzioni, ne di toglier' affatto le due perniziose eresie. Rassettate però come fu lecito le cose di Lombardia passò di nuovo Alessandro nell' anno seguente 1068. a Lucca, & ivi per qualche Mese dalle passate turbulenze si ristorò. Così testifica Tolomeo, con l' accennata discrepanza de' tempi. *Alexander recedit de Lombardia, & venit in Tusciam, & apud Lucam residentiam*

Acta Card. Arrag. l. c. Sigibertus in Chron. anno 1067.

E' riceuto da tutti per vero Pontefice.

Baron. l. c.

Torna di nuovo a Lucca.

1068.

tiam facit, tamquam in loco scilicet in quo suus versabatur affectus. Così parimente le memorie dell' Archivio Episcopale ci attestano. Peroche fra tutte non v' è anno più copioso di questo, e da più di trenta in numero la continuata stanza si raccoglie, che in Lucca fece Alessandro dal principio di Luglio fino al principio di Decembre. Da queste parimente si cava, ch' egli vi fusse da buon numero di Prelati, & altri Signori seguito, come il medesimo Istorico soggionge, essendo che oltre il Conte Guido figlio di un' altro Conte Guido, e due fratelli Conti Ildebrando, & Alberto figli del Conte Ildebrando, nell' istesso tempo sei Vescovi ci ricordino, parte de' quali sono col proprio nome notati, Ubaldo Sabinese, Duodo di Rosselle, Leone di Pistoia, e Pietro di Fiorenza, e parte senza nome accennati, come il Vescovo Tusculano, e quel di Fiesole. Si trovò ancora nell' istesso tempo in Lucca la Duchessa Beatrice, essercitandovi quegli atti di podestà giudiciaria, ch' altrove ricorderemo, & il giorno appunto 11. di Luglio con Flaiperto Commessario Imperiale, e gli altri Giudici della Città, fu ella presente all' elezione, che secondo il costume delle leggi Longobarde fece il Pontefice dell' Avvocato Episcopale. E' molto probabile ancora, che nell' istesso tempo Matilda vi si trovasse, tuttò che l' istrumento di quell' elezione, rapportato intero nel fine, e due altri di possessi di beni conceduti alla Chiesa Lucchese espressamente non l' abbiano. Conciosiache vendendo poi nel 1071. il Conte Ugo in Perognano, e protestandosi di voler in tutto osservar quell' ordine che intorno a' beni del Vescovato di Lucca havea Matilda tre anni prima pubblicato, venga appunto il Decreto a cadere nel 1068. *Venditio hac*, così parla l' istrumento,

Ptolom. Luc. l. c.

Tab. Ep. Luc. ✠ *A.* 50. 69. 70. 81. 98. ✠ *C.* 79. ✠ *G.* 50. ✠ *F.* ✠ *D.* 8. 41. ✠ *L.* 18. 69. ✠ *M.* 30. *. *E* 36. *. *F.* 38. *G.* 44. *. *H.* 51. *. *K.* 9. 17. * *M.* 22. 70.

Tab. Epis. Luc. A. D. 29. ✠✠. *R.* 58. ✠ *A.* 11. ✠. *L.* 18.

Beatrice, e Matilda con Alessandro a Lucca.

Nel fine del 3. lib. sotto num. 10.

Tab. Epis. Luc. * *H.* 33.

Prime memorie del governo di Matilda in Lucca.

to, *est facta in eo tenore sicut facta a tempore trium annorum omnibus residentibus, & colentibus terram Sancti Martini Episcopatus Lucensis in laudatione Domina Matilda, qua fuit filia bona memoria Bonifatii Marchionis & è mandato, & per consensum dicta Domina Matilda*. Ond' è molto verisimile, che ancor' essa in Lucca col Pontefice si ritrovasse. E ben che le più segnalate notizie di quest' anno, e della stanza, che fece Alessandro con le due Principesse in Lucca rimanghino allo scuro, è però certo, che promovendo con molto ardore come soleva gl' interessi della sua Diocesi, favorì egli di un privilegio di protezione, e di confermazione di beni i Canonici della Basilica di S. Frediano, la cui data in Lucca per mano di Pietro Suddiacono, e Bibliotecario leggesi a 13. d' Ottobre di questo medesimo anno, che era anche il Settimo del suo Pontificato. Vuol il Pennotti Scrittor moderno dell' Istoria de' Canonici Regolari sul fondamento di questa Bolla, che se bene non si fa in essa alcuna menzione, che vivessero all' ora que' Canonici vita regolare, e comune, ad ogni modo fossero veramente regolari, e fondato su l' autorità del Panuino, ha per certo, che dal medesimo Pontefice Alessandro fussero chiamati a Roma per la reforma del Laterano, e della Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, portando per testimonio del primo detto un framento di lettera di Pasqual Secondo. Ma supponendo indubitata l' osservanza religiosa di quei Canonici, e il desiderio ch ebbe Alessandro di stabilir in tutte le Collegiate la vita Regolare, e Comune, come apparisce da' suoi decreti, diversa cosa ad ogni modo sarebbe che avess' egli con Privilegj Apostolici favorite queste due Chiese, altra cosa che col mezzo de' Canonici di Lucca l' havesse re-

Bulla Alex. 2. In Antiq. m. s. Archivii S.Fridiani Luc. edita apud Basilium Serenum t. lib. indult. & privil. Canonic. Later.

Alessandro fa privilegij a' Canonici di S. Frediano di Lucca.

Decret. P. 1. dist. 32. C. Prater hoc.

reformate, quando, come a suo luogo vedremo chiaramente, & espressamente apparisce, che Rotone Prior di S. Frediano passò a reformare la Chiesa Lateranense non sotto Alessandro, ma sotto Pasqual Secondo. Onde se dal più antico de' due Pontefici vi furno chiamati, ch' io non intendo di negare, bisogna dire, che all' ora la reforma non s' effettuasse, e che per questo da Pasquale fusse di nuovo procurata. Ma nell' anno seguente 1069. quando le nostre particolari notizie solamente dall' Archivio Episcopale ci ricordano la presenza di Alessandro a 6. di Novembre, nel Castello di Migliano Diocesi (a) e stato all' ora di Lucca, il buon Pontefice intento al governo della Chiesa mostrò con segnalata occasione l' intrepidezza dell' animo Apostolico, che in lui dal Frisigense è lodata. Perochè avendo d' Alemagna udito, come puntualmente riferisce Lamberto, che infastidito Enrico di Berta sua moglie figlia di Ottone Marchese Italiano già tre anni avanti solennemente sposata, voleva con vani pretesti repudiarla, e che con pessimo essempio il Vescovo di Magonza favoriva così perversa resoluzione, inviò S. Pier Damiano Legato Apostolico zelantissimo anch' egli, & intrepido ad opporseli, con espressa commissione, che quando le ragioni non battassero a distornarlo protestasse le censure, e bisognando le fulminasse. Era già vicino il giorno, che nella dieta de' Prencipi doveva in Magonza quel Vescovo dichiarar legittime le pretenzioni del Re, e già s' accostava Enrico alla Città per effettuare il repudio, quando improvisamente percosso dall' arrivo del Legato, che con se-

1069.

Tab. Episc. Luc. ✠ A. 49.

Lambertus Schafn. in Hist. Germ. hoc anno.

Risolve di resistere alle licenze di Enrico, e spedisce Legato per questo S. Pietro Damiano.

(a) Il Signor Fiorentini nel suo esemplare nota di sua mano, che l' allegato strumento forse farà con la data secondo il costume Pisano, e perciò facilmente apparterrà ad un' altr' anno.

vera reprensione aveva al Vescovo minacciate l' ecclesiastiche pene, afflitto di vedersi, quando meno il credeva, troncata la strada a' suoi coloriti disegni, voleva senza udire altrimente il Legato, che in Magonza l'aspettava, ritornarsene a dietro in Sassonia. Ma antepostoli da gli amici il disgusto de' Prencipi già radunati, mutò egli pensiero, e variando il luogo intimò in Francofort la Dieta. Quivi intervenne il Legato, e senza timore alcuno di Maestà sì grande pienamente sodisfacendo alla persona, che sosteneva, i sentimenti del Pontefice in quel nobile, e numeroso consesso sì vivamente espose, che sollevati i Prencipi altrettanto per loro medesimi alieni dalla resoluzione del Rè quanto per timore di non disgustarlo se ne mostravano sodisfatti apertamente cominciorno ad opporvisi, e fu necessitato Enrico a tralasciarne il proposito. Respirò Alessandro col ritorno del Legato dalla scoperta disunione, che temeva in Enrico; ma pianse nell'istesso tempo la perdita del Duca della Toscana Goffredo. Era questi passato in Lorena alla visita degli stati, e forse con la morte di Gherardo Duca de' Mosellani seguita poco avanti, a procurare, che anche la parte pretesa altre volte ereditaria in lui, come nel Padre si riunisse. Ma troncato improvisamente il corso delle speranze, e della vita nel finir dell'anno, e nella vigilia appunto del Natale molto christianamente avea terminati i suoi giorni sepolto a Verdun (*a*). Rimase anche Bea-

Morte di Goffredo marito di Beatrice, e sue lodi.

(*a*) Intorno alla morte di Goffredo stimo non doversi quà tacere ciò, che ne dice Bensone nel Lib.3. Cap.10. Racconta egli, che Goffredo sentendo in se i principj della sua grave infermità, stimò bene ritirarsi alla Patria, per godervi del benefizio dell'aria, ed ivi morì. *Godofredus coepit languere, & arbitratus est quia si mutasset aerem ab imminente valetudine possit convalere; petiit proinde suum Castrum Pollionem* (cioè Buglione in Lorena) *& ibi expiravit.*

Beatrice con queſta morte la ſeconda volta vedova di un eſsemplariſſimo matrimonio, avendo ella unitamente con lui oſservata quella continenza, che poco proporzionata alla ſucceſſion degli ſtati, deſtò nel petto auſteriſſimo di S. Pietro Damiano non picciola allegrezza, e fu cagione, che a lei medeſima ſcrivendo, queſta teſtimonianza ce ne laſciaſse. *De myſterio autem mutuæ continentiæ, quam inter vos Deo teſte ſervatis, diu me fateor duplex opinio tenuit, ut virum quidem tuum arbitrarer hilariter hoc pudicitiæ munus offerre; te vero gignendæ prolis deſiderio non hoc libenter admittere. Sed cum glorioſus idem vir nuper mihi ante ſacroſanctum corpus Beati Apoſtolorum Principis intimaſſet ſanctum deſiderium tuum, & pudicitiæ perpetuo conſervandæ propoſitum fateor, lætatus ſum, &c.* Fu generalmente Goffredo ſtimato Prencipe di molta pietà, e Bertoldo Coſtanſienſe notando nel 1069. la ſua morte, ne fece anche con queſte parole aſſai piena fede. *Godefridus Dux inter ſeculares excellentiſſimus, & in recordatione peccatorum ſuorum ad compunctionem lacrymarum facillimus, in erogatione elemoſinarum largiſſimus, in Vigilia Nativitatis Domini ſatis laudabili fine quievit.* Ma non oſtante sì vivi teſtimonj, che egli fuſſe bene inclinato, Gregorio Settimo, che fu Santo, dubitò grandemente della ſua ſalute, non per altro, ſe non per che avendo promeſſe molte coſe alla Santa Sede, tardò molto ad effettuarle. *Reminiſcere patrem tuum multa Sancta Romana Eccleſia promiſiſſe, quæ ſi executus foret longe aliter, & hilarius de eo, quam ſentiamus, tecum gauderemus.* Così ſcrive egli al più giovine Goffredo, che fu ſuo figlio. Il Mondo però, che fu ripieno della grandezza delle operazioni fatte da lui, ſtimò gran perdita la ſua morte, e con queſto ſentimen-

In Oper. S. Petri Dam. Tom. 1. Lib. 6. Epiſt. 14.

Caſtità del Matrimonio tra Goffredo, e Beatrice.

Bertol. Conſtanſ. hoc anno.

Tom. 3. Epiſtolar. decret. inter Epiſt. Greg. 7. lib. 1. Epiſt. 72.

Lamb. l. c.

timento Lamberto la registrò. *Dux Lotharingiorum Godefridus omnibus pene terris magnitudine suarum rerum gestarum compertus, & cognitus obiit, & Verduni sepultus est, cui Godefridus successit praestantis quidem animi adolescens, sed gibbosus*. Rimase, come accenna Lamberto, doppo la morte di Goffredo erede del Principato paterno il figlio del medesimo nome, che gli Scrittori chiamano ancora Gozzelone, quel medesimo appunto, a cui Gregorio Settimo rinfaccia scrivendo l'infedeltà. Non già nato delle seconde nozze di Beatrice, ma nel primo matrimonio d'Agnese figlia d'Ugone Conte di Aspurg, si come nota il Rosieres (*a*). Ammette Baronio parlando di lui, che succedesse al Padre nel Ducato di Lorena, ma non consente, che in quello di Toscana s'introducesse, formandone il motivo sù l'osservare doppo la morte del più vecchio Goffredo solamente Beatrice, e Matilda esercitar le funzioni della Ducea di Toscana. Ma nel 1073. vedremo veramente, che Goffredo il più giovine chiamato Duca, e Marchese con Beatrice giudica di Pisa, e che per questo anche nel rimanente bisogna confessarlo successor del Padre, non però in maniera, che nè ottenesse il principato come figlio del Duca defonto. Peroche non avendolo l'istesso suo Padre amministrato, se non per ragion dell'accasamento con Beatrice, & ella non per altro avendolo posseduto, che per esser madre e tutrice de' figli, & in specie di Matilda, che ne restò poi l'unica erede, nemeno Goffredo,

Franc. Rosieres in lib. stemm. Lothar. Tom. 4. p. 211. Baron. hoc anno.

Goffredo figlio dell'altro Goffredo detto anche Gozzelone.

Accasamento di Matilda con Goffredo più giovine quando succedesse.

(*a*) Il Rosieres è un autore che spesso inganna, e quì ancora fallisce, perchè la moglie di Gofredo Barbato, da cui nacque l'altro Gofredo non fu già Agnese, ma Doda, siccome asserisce l'Autore della Vita di S. Ida al Cap. 1. Di questa Doda vedasi il Duchesne *Praefat. ad Hist. Familiae Drocensis*.

do il giovine vi poteva pretender per questo capo ragione alcuna. Ma essendosi nell'istesso anno, che morì il Padre, o poco prima concluso accasamento tra lui, e Matilda medesima ben ebbe giustissimo titolo al principato d'Italia, che possedeva la moglie. Vogliono alcuni, che quando Goffredo il più vecchio stabilì con Beatrice le nozze, fermasse ancora con lei scambievolmente il mariaggio del figlio. Ma più probabile assai pare a me, che in quest anno 1069. s'effettuasse. Perche non solo secondo quell' opinione sarebbe succeduto in tempo, che Matilda nell'età tenerissima di sei in sett' anni poteva appena esser capace di dicorso, e quando tuttavia vivendo il fratello, e sorella maggiori, non si doveva far fondamento sù la successione del principato; ma perche da Lamberto mi è fomentata non oscuramente la mia credenza. Parla egli del viaggio di Alemagna, che aveva nel 1077. resoluto Gregorio Settimo, e della difesa di Matilda così soggiunge. *Ducatum ei prebente Matilda derelicta Ducis Lotharingiorum Gozelonis filia Bonefacii Marchionis, & Beatricis Comtissa. Hac vivente adhuc viro suo quandam viduitatis speciem longissimis ab eo spaciis exclusa pratendebat, cum nec ipsa maritum in Lotharingia extra natalem solum sequi vellet, & ille Ducatus, quem in Lotharingia administrabat negotiis implicitus vix post tertium, vel quartum annum semel Marcham Italicam inviseret.* Onde se dopo tre, o quattro anni solamente potè Goffredo visitar la Toscana, e questo seguì, come vedremo tre appunto in quattr'anni dopo la morte del Padre nel 1073. e parte del 1074. parmi, che resti chiaro, che non prima del 1069. overo 1070. il Matrimonio di Matilda seguisse con quella probabilità di non essersi consumato, che altrove ricor-

Lamb. c. l.

Falsità degli Scrittori che sostengono Matilda non essersi maritata.

cor-

Mellini nella Lett. Apolog. contra il Lucchini. Baronius anno 1074. Tom. 11. Dopo il lib. 3. n. 1. e 2.

corderemo. Falso è perciò del tutto, come avvertirno ancora il Mellini, e il Baronio quello, che senza fondamento fu da alcuni affermato, che la gran Contessa non s'accasasse già mai. Conciosiachè, oltre il testimonio di Lamberto, e l'altre ragioni portate da loro, ella medesima nelle donazioni alla Chiesa di Lucca da me nel fine di quest'opera registrate espressamente si confessi essere stata moglie del Duca Goffredo, come fu dopoi anche del Duca Guelfo. E' però vero, che poco il primo s' ingerì nel governo della Toscana, e ne lasciò a Beatrice, e Matilda l'amministrazione, parte per le replicate guerre, ch'ebbe in Alemagna, parte necessitato a starne lontano per i disgusti, che dopo la sua venuta in Italia, tra lui, la suocera, e la moglie passorno. Avevano le due Principesse vivendo ancora il più vecchio Goffredo nell'assenza sua governati gli stati d' Italia, e affezzionate non solo per obbligo alla Chiesa, che per particolare inclinazione ad Alessandro, dopo la morte del Duca se n'erano anche più vivamente dichiarate dependenti con tanto maggiore sodisfazion di lui, quanto temeva vicino qualche disgusto co'Regj. Era già stato nel Concilio di Mantova il buon Pontefice da tutti riconosciuto, e adorato per legittimo Vicario di Cristo, ma non per questo Enrico con alcuni principali ministri ne restavano pienamente sodisfatti. Sapevano quanto egli fusse nemico delle simonie, e quante volte s'era dichiarato di non voler permettere le vendite de' Vescovati con tanto disprezzo de' Canoni, e con tanto scandolo de' popoli, e perciò sospettavano, ch' egli stabilito nella Santa Sede non procedesse a qualche severa dichiarazione. Ne s'ingannarono punto; perchè chiamati nel principio dell'

dell'anno ſeguente 1070. a Roma i Veſcovi di Magonza, Colonia, e Bamberga. *Omnes*, dice Lamberto, *in commune acerbe objurgati, quod ſacros ordines per ſimoniacam hæreſim venderent, & ementibus indifferenter communicarent, manuſque imponerent, tandem accepto ab eis jurejurando, quod hæc ulterius facturi non eſſent in ſua cum pace dimiſſi ſunt*. Non fuggì però Aleſſandro in queſta venuta qualche tara d'avarizia, forſe per impoſtura de' Regj, e Lamberto chiaramente lo condanna, che ſopraffatto dalla ricchezza de' doni perdonaſſe al Veſcovo di Bamberga accuſato d'eſſer con denaro pervenuto a quel grado, e che di più li concedeſſe l'inſegne Archiepiſcopali. Ma poco è credibile d'un Pontefice nell'altre coſe di tanto eſempio, chiaro, come vedremo, per miracoli, e già dichiarato implacabil nemico de' Simoniaci, e tanto meno poſſo perſuadermi queſto racconto, quanto, che l'iſteſſo Lamberto in queſto fatto è confuſiſſimo, numerando tra quelli, che vendevano i Benefizj anche Annone Arciveſcovo di Colonia, che fu Prelato incorrotto dal medeſimo Scrittore chiamato di vita ſantiſſima, ed integerrima, e quel che importa più da Santa Chieſa ricevuto nel Catalogo de' Santi. Onde ſe il Veſcovo di Bamberga fu per allora aſſoluto, e perdonati a quello di Magonza i mali conſigli dati al Rè, è credibil, che fuſſe fatto da Aleſſandro non per forza di doni, ma perchè ſtimaſſe meno pericoloſo rimediar con le ſtrade piacevoli alle ſimonie d'Enrico, e degli altri regj. Contuttociò gli avvertimenti non fecero frutto, e come teſtifica Donnizone, diſprezzò il Rè l'ammonizioni del Pontefice:

Lamb. l. c.

Donnizo in Vita Matild. lib. 1. c. 18.

Dicta Patris ſancti deſpexit.

Seguendo tra l'altre sue sceleratezze tuttavia nella vendita de' Vescovati.

Vendebatque vagus superbac mala Pontificatus.

Pertanto a più rigorosi rimedj rivolto Alessandro, volendo pur toglier la Chiesa dalla suggezzione de' Prencipi, che l'aveano, secondo che avvertisce il Frisigense, quasi che sottoposta a loro, risolse di frenare espressamente con le censure i più intimi Consiglieri delle trasgressioni del Rè, e di passar ancora, quando vedesse i disordini per altra strada inremediabili, a dichiarar incorsa la persona del Rè medesimo. Ma procedendo in negozio così grave posatamente, e con tempo, come si legge nella vita di Gregorio Settimo, publicò solamente in questo, o nell'anno seguente scomunicati cinque de' più familiari d'Enrico. Ne però ottenne, che il Rè si disunisse dalla pratica loro, e interrotto poi nel 1073. dalla morte, lasciò che il Successore effettuasse quanto egli avea resoluto. Intanto che in Alemagna questi disordini seguivano, e che andava Alessandro disponendovi i rimedj, tornato nell'anno medesimo 1070. a Lucca, poi ch'ebbe in Inghilterra spediti Legati Apostolici Ermenfredo Vescovo Sedunese, Giovanni, e Pietro Cardinali per un Concilio, che dovea tenersi in quel Regno, e poichè a S. Annone Arcivescovo di Colonia concesse l'immunità del Monasterio Sigisbergense, & ebbe sollevato alla Metropoli Cantuariense il grand' Arcivescovo Lanfranco, applicò l'animo alla consecrazione della nuova Catedrale, già ridotta a segno di perfezione, e volle, essendone egli tuttavia Vescovo, con straordinaria solennità celebrarne la festa. E benchè Tolomeo rapporti il numeroso concorso di 23. Vescovi, e di gran-

Otto Frising. lib.6. Chronic. cap.34.

Acta Card. Arrag. m.s. in Biblioth. Canonic.Luc. in Vita Gregor. 7.

Alessandro scomunica cinque Ministri Regj.

1070.

Auctor vit. S. Annonis apud Surium Tom.6. die 4. Decemb.

Auctores rer. Anglic. apud Baron. hoc anno.

Ptolom. Luc. l. c.

grandissima moltitudine di Clero, e popolo, così Lucchese come forastiero, non ho però creduto dover esser discaro, che da un antichissimo manuscritto della medesima Chiesa, che non è forse vario dall' allegato in questo proposito da Baronio, io referisca una parte di quello, che nel giorno anniversario della consecrazione soleva leggersi al popolo. *Hac fratres charissimi pro dedicationis honore communiter dicta sunt, nunc de vestra gloria specialiter aliquid est perstringendum. Gloriam vestram dicimus, & utinam vere, & specialiter dicere valeamus. Sed vere specialis Martini gloria, specialis & illorum qui ejus nomini, & honori tantum opus tanta devotione dedicarunt, ut Anno Dominica Incarnationis Millesimo Septuagesimo pridie nonas Octobris consumatum, & dedicatum fuerit. In quo Lucensis qui tunc erat populi liberalitas pene stupenda est, & summis laudibus extollenda, qua in uno eodemque opere, & populi per desertum gradientis studium in oblatione tam pene secuta est & Salomonis divitias in tempore sic aquavit, quem fervorem in Dei opere Deus ipse quàm acceptaverit, evidentissime declaravit. Ubi cum Romana Sedis Pontifice Alexandro, qui nomine primo vocabatur Anselmus, tunc & Lucensis specialiter erat Episcopus, ad hanc solemnitatem viginti duos Episcopos, & Abbatum numerositatem non modicam convenire fecit. Tacemus Clericos, & populi multitudinem infinitam, qui non modo de vicinis Urbibus, sed ab usque ipsa Francia affuisse memorantur. Ut autem posteritas quoque de tanta solemnitate semper aliquid Beneficii sortiretur, statuit Pontificis summi prudentia ad Salamonis similitudinem omni anno octo diebus hanc celebritatem recoli, & celebritatis ipsius usque ad octavum diem officium fieri infra muros ipsius Civitatis,*

Consacra la Cattedral di Lucca con gran numero di Prelati.

In Antiq. Codice Bibliotb. & in alio Archiv. Canonic. Luc.

extra vero per plebes una die ad memoriam solemniter revocari, hoc scilicet ad gaudii hujus plenitudinem adiecto, ut omnes hunc diem celebrantes ab omni jugo pœnitentiæ usque ad octavum diem absoluti essent. Non è diverso questo racconto dall' antica memoria, che sotto il 1060. accennammo, ne da quella, che tuttavia si legge scolpita nell' atrio dell' istesso Tempio.

In Atrio Cath. Luc.

Hujus quæ celsi radiant fastigia Templi
Sunt sub Alexandro Papa constructa secundo.
Ad curam cujus proprios, & Præsulis usus,
Ipse domos, sedes præsentes, struxit, & ædes
In quibus hospitium faciens terrena potestas
Ut sit in æternum statuens anathemate sanxit.
Milleque sex denis templum fundamine facto
Lustro sub bino sacrum stat fine peracto.

Leboinus Diaconus antiqus autor apud me m.s.

E benchè Leboino Diacono antico, e non stampato Scrittore del Volto Santo di Lucca faccia autori di questa fabrica Lamberto Arciprete, e Blancardo Archidiacono della medesima Chiesa, *Tempore Lamberti Archipresbiteri, & Blancardi Archidiaconi, qui fratres uterini sapientes, & devoti funditus presentem Ecclesiam edificaverunt, & ad honorem B. Martini, & Sanctissimi Vultus miro opere perfecerunt*, stimo ad ogni modo doversi intendere, che i due buoni Canonici ajutassero in maniera sopraintendendo, e procurando la perfezione di quell' edificio al Pontefice, e Vescovo, che se ne potessero veramente chiamar fondatori. Quivi donque trasferitosi Alessandro per celebrarne la consecrazione è certo, che si compiacque davantaggio trasportarvi di Roma que' santi doni, che tuttavia conservati, nel citato, e antico libro sono così de-

descritti. *Ut autem etiam de Thesauris nihil minus esse potuisset, vel ad illa, quæ in tabernaculo per Moysem, vel quæ in templo sunt reposita per Salomonem Roma detulit memoratus Pontifex, & prælibatæ Ecclesiæ obtulit Sanctorum corpora Jasonis, & Mauri, & eorum matris Hilariæ, & ea in dextro latere honorifice reposuit. In sinistro vero Beatæ Lucinæ Corpus, quod Joannes Episcopus predecessor suus item Roma detulerat, magna cum devotione collocavit. Sanctum quoque Regulum jam ante multo tempore divina largitione huic Lucensi Ecclesiæ datum cum debita reverentia in cripta recondidit.* Ha di più l'antica tradizione, che in compagnìa delle Sante reliquie di Giasone, Mauro, & Ilaria trasferisse ancora Alessandro a Lucca il Sacro Corpo del Martire suo predecessore di questo nome, e che insieme con la miracolosa catena della sua prigionia nella Chiesa di S. Alessandro a quest'effetto edificata lo collocasse, così testificando la publica inscrizione dal Cardinal Baronio, e dal P. Franciotti fedelmente referita. Aggiunge Tolomeo, che il buon Pontefice, e Vescovo in quest'istessa occasione, *dignificavit Episcopatum Lucensem Cruce coram Episcopo ferenda sicut coram Primate.* Ma equivoca egli da Lucio Terzo ad Alessandro Secondo, l'uno Cittadino, e l'altro Vescovo di Lucca, essendo molto chiaro dall'indulto tuttavia conservatone, che la concessione della Croce fu di Lucio, come quella del Pallio di Callisto Secondo. E' ben molto verisimile, che per toglier dalla sua diletta Chiesa gli abusi di conferir le prebende per vie simoniache, e agl'indegni, stabilisse Alessandro allora la distinzione, e l'ordinè degli offizj, vietando come nella bolla da noi portata può distintamente vedersi, che niuno de'Cano-

Vi trasporta alcuni Corpi Santi, e fa costituzioni in favor della medesima Chiesa, e Vescovato.

Baron. l. c. Cesare Franciotti nell' Istor. de' SS. di Lucca. Ptolom. l. c.

Dopo il Terzo lib. sotto num. 12.

nonici della Catedrale ad altra Chiesa potesse servire, & è davantaggio credibile, che certificata la cagione più principale di sì gran disordini, non esser, che le alienazioni delle rendite ecclesiastiche comportate, o fatte dagli antecessori, con l'altre lettere Apostoliche, che non anno particolar registro di tempo, vietasse affatto sotto gravissime censure, che per l'avvenire si commettessero. Erano alla solennità di questa consecrazione intervenute ancora Beatrice, e Matilda, che non dissimil dalla innata pietà di loro medesime fecero al Vescovato di Lucca oblazione della Corte di..... nella maniera, ch'afferma un'antico manuscritto conservato appresso di me 1070. *Indictione 9. Beatrix Dux, & Comitissa cum dilecta unica filia Matilda omnibus Dei fidelibus, &c. obsecratione, & interventu Carissimi Domini nostri Ducis Gottifredi pro anima sua, & Domni Bonifatii Marchionis, & filii prædicti Gottifredi, & nostra concedimus Episcopatui Lucensi Curtem de ...... Hoc tempore fuit Sanctus Martinus sacratus*, che potrebb'eser quella Corte, che donata da Beatrice, e Matilda, l'antico registro de' privilegj Episcopali chiama *Curtem de Marliana*. Dalla qual nota da me portata in vece dell'originale, che manca, si raccorrebbe contra Bertoldo Costansiense, che Gottifredo marito di Beatrice vi si fosse col Pontefice ritrovato, e che al più presto avesse terminati i suoi giorni, verso il fine di quest'anno 1070. quando correva la nona indizione, e quando veramente la registra Lamberto. Allora è parimente probabile, che le devote Principesse donassero all'Ospedale del Duomo, quelle rendite, che posono osservarsi nella donazione senza data di tempo da me registrata nel fine, e che assistendo al Pontefice si fermassero in

L. c. n. 13.

In antiq. m. s. apud me servato.

Beatrice, e Matilda, intervengono alla consecrazione, e donano alla medesima Chiesa.

In lib. privil. Luc. Episc. pag. 84.

Dopo il 3. lib. num. 14.

in Lucca con lui qualche giorni, trovandosi memorie della sua presenza in questa Città, non solo nel Mese d'Ottobre, per la solennità della consecrazione, ma a' 13. di Novembre, e a' 2. e 3. di Decembre, quando di nuovo per l'affetto, dice egli, che portava alla sua Chiesa, confermò a' Vescovi di Lucca, tutte le Pievi, che se gli appartenevano assicurandole con le censure dalle occupazioni degli stranieri. E perchè trovansi di nuovo sue memorie nel giorno 23. di Maggio dell'anno succedente 1071. (*a*) si può credere, che fino a questo tempo in Lucca si fermasse, e che qui ricevesse egli Desiderio Abbate Cassinese, che fu poi Vittor Terzo venuto a supplicare la Santità sua, per la consecrazione della nuova Chiesa di San Benedetto, e che essendosi Alessandro molto cortesemente esibito di passar per questo a Monte Cassino, si spedissero le lettere Apostoliche, che l'intimassero, dice l'Ostiense, a' Vescovi di quel Regno. S'egli però prima di trasferirvisi, o nel ritorno ricevesse a Roma per il pallio Archiepiscopale Tommaso Eboracense, e Lanfranco Cantuariense non è certo: è ben notabile, che Alessandro alla vista del grand'Arcivescovo Lanfranco si drizzasse in piedi, o per testificare in questa forma, come vuol Baronio, l'insigne dottrina di quel grand'uomo, ammettendolo appresso secondo il costume della Chiesa al bacio de' piedi, o pur come nota S. Antonino, perchè Lanfranco nativo di Pavia gli fusse prima stato maestro. Spedì anco-

*Tab. Episc. Luc. * N.S. A 28.*

Dopo il 3. lib. num. 15.

1071.

*Tab. Episc. Luc. ** S. 78.*

Leo Ost. lib. 3. cap. 30.

Baron. hoc anno S. Anton. P. 2. Chron. cap. 11. §. 2. tit. 16.

(*a*) Trovandosi memorie della presenza di Alessandro in Lucca l'Ottobre, il Novembre, il Decembre del 1070., e poi di Maggio il 1071. sembra probabile, che in quel mezzo tempo si tenesse il Concilio in Mantova, se è vero, come afferma Bensone, che questo Concilio fu posteriore di un anno alla morte di Goffredo Marito di Beatrice.

Aleſſandro ſpediſce di Roma alcune legazioni.

cora di Roma Aleſſandro a Michele nuovo Imperator d'Oriente, ſecondo l'antico coſtume l'Apocriſario, che fu Pietro Veſcovo d'Anagni per dottrina, e ſantità riguardevole, e con Ildebrando Archidiacono, e buon numero di Cardinali, Veſcovi, e altri principali s'inviò nell'Autunno ſeguente a Monte Caſſino, & ivi il primo giorno d'Ottobre la nuova Chieſa di quella grandiſſima Abazia ſolennemente conſacrò, con l'aſſiſtenza di dieci Arciveſcovi, di quarantaquattro Veſcovi, di Riccardo Prencipe di Capua, Giſulfo di Salerno, Landolfo di Benevento, e Sergio Duca di Napoli, e con quegli altri particolari, che nota l'Oſtienſe, e nella Bolla del Pontefice medeſimo ſpedita queſto giorno, poſſono leggerſi. Aggiunge il medeſimo Oſtienſe, o Pietro ſuo continuatore, che ſi compiacque in quel viaggio la divina bontà d'illuſtrare con due miracoli la ſantità d'Aleſſandro, che furono la liberazione d'un corpo oſſeſſo, e la perfetta ſalute d'una ſtorpiata donna. *Demoniacus quidam*, dice appunto queſto Scrittore, *qui tunc illo advenerat ei factus eſt obviam, quem ſanctus Pontifex, ut vidit, orationem fundens ad Dominum dixit ad Dæmonem. Præcipio tibi immunde ſpiritus in virtute Domini, ut exeas ab hoc homine, & vadas in illum locum, ubi nec avis volat, nec vox hominum reſonat, & ſis ibi uſque ad diem Judicii. Mirabilis Dominus in ſanctis ſuis, qui invocantes ſe, & de ſua miſericordia preſumentes velociter exaudire dignatur. Nam Dæmon ad ejuſdem Pontificis præceptum hominem relinquens, cuncti qui aderant laudare ceperunt, & benedicere Dominum. Nec hoc tacendum videtur, quod omnipotens Deus per eundem ſuum famulum operare dignatus eſt. Nam cum Civitatem Aquinum pertraſiret claudum* quan-

Conſacra l'Abazia di Monte Caſſino.

Leo Oſt. l. c. & Bulla Alex. in Notis Mattæi Laureti ad cap. 30. lib. 3. ejuſdem Oſtienſis.

Miracoli fatti da lui nel viaggio.

Petrus Diac. cont. Leon. Oſt. lib. 3. cap. 36.

quandam in itinere jacentem invenit, cujus infirmitati idem compatiens Pontifex, aquam de qua post Missarum solemnia suas manus abluerat, ei ad bibendum tradidit, quam mox ut in potum accepit sanitati reddita, gratias Deo referre per maximas cœpit. Ma ritornato Alessandro da Monte Cassino a Roma, e sentita la morte d'Enrico Arcivescovo di Ravenna molto prima scomunicato, e tuttavia contumacissimo Cadolista, premendo di ridurre all' obbedienza cattolica quella Chiesa già così santa, vi spedì Legato S. Pier Damiano Cardinale Ostiense con facoltà di ribenedir que' popoli, che avessero communicato con lo Scismatico. E come appresso si rallegrò egli de' felici progressi di quella Legazione, così rimase poco dopo addolorato della perdita, che fecero i Cattolici in terra d'uomo sì segnalato. Perchè ritornato da Ravenna il Santo Cardinale, e infermatosi a Faenza nel principio dell'anno seguente 1072. rese a' 22. di Febraro quell'anima zelantissima a Dio, che purificata tra l'asprezze di rigorose, e continue penitenze, e arricchita da mille lumi di sante virtù non era dal mondo più meritata. Se ne afflisse straordinariamente Alessandro, non tanto, perchè nelle maggiori sue turbulenze non avea conosciuto prelato, nè più zelante, nè piu cattolico di lui, quanto perchè dopo la persona del Vicario di Cristo sapeva non aver la Chiesa in que' calamitosi tempi suggetto appresso tutti di maggior credito, e autorità, come scrivendo all'Arcivescovo di Rens l'aveva egli medesimo testificato. (*a*) Vuol Tolomeo

Baron. hic anno & adnotata a D. Constant. Gaet. in editione oper. D. Petri Damiani.

N Cro-

(*a*) Nell' esemplare del Fiorentini trovo scritto di mano dell' autore questa Nota: A man sinistra nell' ingresso della Chiesa di S. Biagio già detta di Montesecuto, oggi S. Biagio della Panetta in .... è la seguente iscrizione fatta nel 1072, che

Cronista, che il ritorno del Pontefice a Roma in quest'anno medesimo fosse l'ultimo suo viaggio, e che senza più partirne il rimanente della vita quì si fermasse. Ma questo Scrittore altrettanto fedele, ed esatto ne' tempi suoi quanto mal' appoggiato negli antichi, s'ingannò al sicuro. Perocchè in quest'anno medesimo 1072. non solo già trasferitosi a Lucca v'esercitò a' 27. d'Agosto funzioni Episcopali, ma nel principio d'Ottobre riconobbe per il suo Vescovato una parte del Castello di Pastino, siccome nel fine del medesimo mese in Fondagno, e a' 24. di Novembre nella Pieve di S. Ginese, luoghi della Diocesi Lucchese, alcuni beni della sua Chiesa recuperò. Poco da lui Beatrice, e Matilda si dilungavano, come quelle, che alla fama de' suoi miracoli crescendo tuttavia nella devozione, e nell'affetto, teneramente l'amavano. E per questo dopo aver Matilda a 25. di Febbraro giudicato in Fiorenza per la Chiesa di Santa Felicita, secondo che ricordano il Mellini, e Baronio, passò con la Madre a Lucca, ov'era Alessandro, & ivi ambedue con Flaiperto Misso Imperiale, ed altri Giudici autenticorno nel principio di Settembre la restituzione d'alcuni beni ecclesiastici fatta a Luitprando Avvocato Episcopale, dicendosi di loro nell'Instrumento. *Qualiter in Lucana Civitate........ juxta ecclesiam illius*

Epist. 16. Alex. 2. ad Gervasium Remens. Archiep. Tom. 3. Biblioth. Patr. edit. Paris. Ptolom. Luc. l. c.

Tab. Episc. Luc. ✠ *A. 72.* ✠✠ *A. 94. AB.*

Alessandro con Beatrice, e Matilda a Lucca.

Baron. Tom. 11. Annal. hoc anno. Mellini de' fatti di Matilda nella giunta fatta nel ristamparsi il libro.

che contiene in nomi di molte reliquie, e del tempo di Alessandro II. si fa così menzione:

✠ *Hoc fuit inceptum renovari tempore templum*
Urbis Alexandri Romanæ Præsulis almi.
Annus erat cujus duodenus & ipse secundus.
Annus millenus Genetricis tunc septuagenus
Tempore quo Verbum concepit Virgo supernum
Annus & Augusto currebat mense peresto &c.

Presso il Torrigio Grotte Vaticane Part. II. p. 273.

lius in judicio resedisset Domina Beatrix hac Ducatrix, & Matilda inclita ejus, & Flaipertus judex, & missus Domini Imperatoris. Qui col Pontefice ritrovandosi consultorno le due Principesse i remedj, che potevano applicarsi alle contumacie d'Enrico Rè d'Alemagna, e d'Italia, il quale ormai senz' alcun riguardo de' Canoni di una in altra licenza trascorrendo, avea così esacerbati gli animi de' popoli di Sassonia, che uniti con molti Vescovi notati dall' Urspergense, erano stati costretti a ricorrere alla Santa Sede, e alla buona giustizia, e protezione d'Alessandro. Questi nondimeno, che vane avea sperimentate, come testifica Donnizone, le amorevoli, e paterne correzioni già fatteli, resoluto di passare a mezzi più efficaci, non avrebbe voluto disgustar Beatrice, e Matilda strettissime parenti del Rè medesimo, e ch' erano travagliatissime della mala piega, che egli prendeva. Ma poichè viddero anch' esse infruttuosa ogni strada, non s'allontanando punto da quello, che il Pontefice avesse stimato opportuno, concorsero, che fosse conveniente di passare a mezzi più resoluti, & a correzioni più aspre. Così nel principio dell'anno nuovo 1073. quando appunto per raccoglier il denaro Regio, erano tornati in Italia Annone Arcivescovo di Colonia, & Ermanno di Bamberga, risolse Alessandro di chiamar Enrico a dar conto dell' eretiche imputazioni, che gli davano i popoli, e delle simonie publicamente commesse, e consegnò per questo a' Vescovi nel loro ritorno Lettere Apostoliche dirette al Rè medesimo. *Vocantes*, dice l' Urspergense, *ad satisfaciendum pro simoniaca haresi aliisque nonnullis emendatione dignis, qua de ipso Roma fuerant audita.* Era l'Imperatrice Agnese tornata in

In exemplo apud me.

Consultano i rimedj per le contumacie del Rè.

Conrad. Abb. Ursperg. in Chron. anno 1072. & 1073.

1073. *Ursperg. l. c.*

Alessandro risolve di chiamar Enrico a giustificarsi.

Lambertus anno 1072.

in Alemagna, come ricorda Lamberto, e forse non consapevole di resoluzione sì grande faceva in quest' anno strette pratiche con Alessandro, perchè nella persona di Giberto di Parma, già, mentre ella governava il Regno, suo parzialissimo, si conferisse l'Arcivescovato di Ravenna. Vi repugnava il Pontefice, come quello, che molto ben consapevole de' vizj di quell' uomo pessimo, che a tempo nascondeva il veleno per vomitarlo poi con più perniziose punture sopra la Chiesa di Dio, non voleva ammetterlo alla consecrazione; ma perchè le pretensioni de' Regj intorno all' investitura de' Vescovati erano più, che mai vive, e temeva egli, che la potenza di Giberto mal sodisfatto non portasse di nuovo qualche scisma tra' Cattolici, violentato dal numero di quelli, che l' addimandavano particolarmente dall' Imperatrice tanto benemerita della Sede Apostolica, elesse per minor male di consecrarlo. E' fama, come notano gli Atti della sua vita presso il Cardinal d'Arragona, che pieno Alessandro di spirito profetico pronunziasse anche nell' istesso tempo, che lo consecrava la sentenza della sua dannazione. *Guibertus vero Cancellarius defuncto Ravennate Archiepiscopo per interventum Imperatricis electus est in ipsa Ecclesia, & postmodum ab Alexandro Papa licet invito, multorum tamen instantia consecrationem obtinuit. Cui priusquam consecrationis manum imponeret prophetico repletus spiritu idem Pontifex fertur dixisse. Ego quidem jam delibor, & tempus resolutionis instat. Tu verò hujus sacrosanctæ Ecclesiæ acerbam senties ultionem.* S'adoprò anche nella consecrazione di Gilberto, com'è credibile, Goffredo, Duca di Lorena parziale del Rè, venuto, o nel fine dell' anno precedente, o nel principio di que-

Conferma contra sua voglia Giberto in Arcivescovo di Ravenna, e predice le rovine, che ne successero.

Acta Card. Arrag. l. c.

Goffredo Marito di Matilda vien la prima volta in Toscana.

questo, siccome si cava da Lamberto, ad esercitar in Toscana col Matrimonio di Matilda le funzioni del Principato. Ed a 14. di Gennaro appunto serbasi la memoria altrove da me registrata, che insieme con Beatrice la suocera, Ugone Visconte, Guido Vescovo di Pisa, Ranieri Vescovo di Fiorenza, Federigo Conte figlio di Sofia sorella di Beatrice, & Erimano Vescovo di Volterra, concedesse egli in Pisa un possesso favorevole di beni all'Abate di S. Ponziano di Lucca. E perchè Matilda a questo giudizio non intervenne, è verisimile, che a Lucca si trattenesse, quando è certo, che pochi giorni dopo ella medesima, che si dice *Marchionissa*, *ac Ducatrix filia bon. mem. Bonifatii Marchionis* ritrovandosi *extra muros Lucensis Civitatis in Burgo*, *qui vocatur Sancti Fridiani*, udite le ragioni della Badessa di Santa Giustina sopra alcuni beni di quel Monastero al possesso la confermò. *Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Septuagesimo Tertio Sexto Idus Februarii Indictione Undecima*. Era ella intorno a questi tempi accasata in Goffredo già detto, giovine altrettanto per la nobiltà del nascimento, e per le condizioni del proprio valore stimato grandemente da tutti, quanto per la deformità della sua persona curva, e mostruosa disprezzabile ad alcuni; ma nell'assenza del marito, richiamato quest'anno medesimo in Alemagna per le rebellioni di Sassonia, rimasta di nuovo con la Madre al governo degli stati d'Italia, si era anche avansata nella stima universale di prudenza, e di potere, e per la protezione della Santa Sede vivamente intrapresa credevasi comunemente, che non gli averebbe il Pontefice negata grazia, che fusse stata ragionevole. Per questo salito in speranza Iarmiro Vescovo di Praga, deposto dal go-

Lambertus anno 1077.
Risede in Pisa con Beatrice.
Dopo il 3 lib. num. 16.

Matilda giudica in Lucca.

Apud Moniales S. Justinæ Luc. in Sacculo I.

Ottiene il perdono al Vescovo di Praga.

Longinus seu Dlugoscius in Annal. Polon. m. s. in Bibliot. Vallicell. & apud Baron. Tom. 11. Annal. sub an. 1073. Donniz. in Vita Matild. lib. 1. cap. 18. & Ep. 1. Greg. 7. Tom. 3. decr. Acta Card. Arrag. l. c. & Pandul. m. s. in Biblioth. Canon. Luc.

Alessandro Secondo muor in Roma con opinione di Santità.

governo della sua Chiesa, con questo mezzo di ritornarvi, all'intercessione di Matilda si rivolse, & ottenne al fine, di esservi col perdono restituito, nella maniera, che ricorda presso Baronio Longino, o Duglosco Scrittor Polacco. *Papa depositionem Joramiri ratam esse decernit, precibus tamen multifariis Comitissa Matildis Virginis filia Bonifacii Ducis Lucensis in Tuscia, qua universum Patrimonium suum Beato Petro contulit, perpetuo & Ecclesiam Romanam ab hostibus strenue defendit, expugnatus, omne facinus in se, & in Joannem Episcopum Olmucensem admissum condonavit* (*a*). Ma poco più avanti potè Matilda goder i frutti della gratitudine d'Alessandro e poco a questo perdono il buon Pontefice sopravisse, e come avea santamente vissuto, rese anche santamente lo spirito a Dio nel giorno di Domenica 22. di Marzo, notato con Donnizone, dalle lettere di Gregorio Settimo, o come vogliono gli Atti del Cardinal d'Arragona, & Pandolfo Hostiario, a 23. doppo 11. anni, mesi 6. e giorni 25. di Pontificato. Fu pianta universalmente da' Cattolici la sua morte, ma in Lucca, ove ogn'anno con perpetui anniversarj se ne rinova la memoria, fu con particolar rammarico ricevuta. Ebbe questo gran Pontefice virtù singolari, che non solo assente da Roma lo fecero stimar meritevole di quel supre-

(*a*) Che Jaromiro Vescovo di Praga ottenesse il perdono dell'ingiurie fatte a Giovanni Vescovo Omolucense ampiamente lo racconta Cosmo Decano di Praga nella sua Cronaca al Lib. 2. e che di questo perdono fosse mediatrice Matilda lo stesso Cosmo nel medesimo luogo l'afferma. Ma aggiunge, che ciò seguì sotto Gregorio VII, non già sotto Alessandro II. In fatti nel registro delle Lettere di Gregorio VII. se ne trovano alcune, le quali trattano di questa causa. Per testimonio dello stesso Cosmo, Jaromiro, con altro nome detto Gebardo, era parente per linea materna di Matilda. Cosa difficil sarebbe il rinvenire l'Albero di questa parentela.

premo grado, ma che nelle turbulenze di Cadolo, & in undici anni di Pontificato, lo refero nel concetto di tutti degno di grandissima venerazione. Fu per testimonio di Desiderio Cassinese, che fu poi Vittor Terzo, eloquentissimo, & eruditissimo, d'ingegno vivace, di costumi castissimi, e molto elemosiniero. Così testifica S. Pier Damiano, che nel principio del suo Pontificato, scrivendone all' Arcivescovo di Ravenna, temeva, che le troppe sue lodi non li fussero credute. *De Electo hoc mihi videtur, quia bene literatus est, & vivacis ingenii, sine suspicione castus, & in erogandis elemosinis pius. His ultra non addo, ne non videar universitatis amator, sed singularitatis assertor.* Trovasi di più nelle lettere di questo Santo Dottore, un'altro testimonio della singolar sua purità avvertito da Baronio, & è, che avendo S. Pier Damiano scritto quel libro in detestazione del vizio innominabile, che tuttavia con l'altre opere si legge, temendo Alessandro, che potesse il parlar libero, e zelante offender la purità dell'orecchie più caste procurò con disgusto dell' Autore di supprimerlo, *& revera*, dice egli dolendosene con l' Archidiacono Ildebrando, e col Cardinale Stefano, *hoc est munditia sacerdotalis ingenium, imo hoc Papalis est puritatis argumentum.* Fu di più Alessandro zelantissimo della libertà ecclesiastica, e come habbiamo veduto, e testifica il Frisigense *Ecclesiam jam diu ancillatam in pristinam reduxit libertatem*, & a persuasione dell' istesso Archidiacono Ildebrando, che li fu successore, tolse poco men che del tutto le simonie, e frenò in gran parte l' incontinenze de' Chierici. *Qui satis strenue*, narra Bertoldo Costansiense, *Simoniacam haresim destruxit, & ministris altaris cum Conjugibus coire justa Canonum statuta cum excomunica-*

Sue lodi, e costituzioni.

Desider. Cassin. l. 3. Dialog. S. Petrus Dam. lib. 3. Epist. 46.

S. Petrus Dam. lib. 2. Epist. 6. Otto Frising. lib. 6. Chron. cap. 34.

Bertol. Constans. in Chron. anno 1061.

tio-

tione interdixit, ipsosque Laicos Clericorum incontinentium officia audire per bannum probibuit, sicque Clericorum incontinentiam satis prudenter refrenavit. Il che vien certificato da quelle costituzioni Apostoliche, che tuttavia si leggono nelle raccolte de' decreti Ecclesiastici, e che noi sparsamente siamo andati accennando. Per questo dichiarò nulle tutte le ordinazioni simoniache, confermando i decreti del Concilio Calcedonese. Depuose gli ordinati scientemente da' simoniaci, e contra questi decretò, che non s'ammettesse misericordia alcuna. Vietò l'investiture delle Chiese, per le mani de' Laici. Proibì, che niuno vestisse l'abito monastico sotto speranza, o promessa di farsi Abate. Volle, che non fusse lecito a' Preti ritener due Beneficj di titolo, e che le consecrazioni delle Chiese fatte per prezzo fussero reputate più tosto profanazioni. Col medesimo ardore vedesi negli istessi decreti essersi opposto Alessandro al concubinato de' Chierici, che chiamavano ammogliati, & aver per questo, e confermate, & ampliate le costituzioni di Leone Nono, e Nicolao Secondo, permettendo solo ch' i figli loro per altro meritevoli potessero promoversi al Sacerdozio. Favorì per il contrario molto i Preti, che casta, e regolarmente vivevano, essortandoli paternamente alla perseveranza, & alla perfezione della vita Apostolica, e comune, & a questo fine scommunicò que' Laici, che occupassero i beni delle Chiese, o non pagassero le dovute decime. Molte cose parimente decretò questo Santo Pontefice, per rimediar a' disordini del Christianesimo, come la dichiarazione de' gradi nelle parentele di sopra accennata; la proibizione del divorzio per questa causa non costando alla Chiesa; Il decreto, che nissuno

In Decret. p. 2. C. 1. Q. 3. C. ex multis, & R. 3. C. & R. 3. C. erga Simoniac. & C. 16. Q. 7. C. per Laicos, & C. 1. Q. 4. C. Ecclesia quæ pact. & P. 1. dist. 32. C. præt. hoc autem, & dist. 56. C. Apostolica autorit. & p. 2. C. 35. Q. 5. C. ad sedem Apostolicam & C. quod autem frater & q. 6. C. multor. relatione P. 3. de Cons. dist. 1. C. Sufficit Sacerdoti & p. 2. C. 24. Q. 1. C. Audivimus & C. 17. Q. 2. C. Gonsalaus & p. 1. dist. 52. C. solicitudo.

ſun Sacerdote celebraſſe in un giorno più di un ſacrificio; la nullità delle cenſure fulminate da' Veſcovi ſcomunicati; il precetto, che niuno de' Monaci non profeſſi fuſſe forſatamente ritenuto ne' monaſteri; e la confermazione dell' antica coſtituzione, che s' aſcendeſſe al ſacerdozio gradatamente per gli ordini. Intorno a ſacri riti ancora laſciò memorie della ſua pietà, e come teſtiſica il Coetaneo Scrittore del Micrologo ordinò, che nella Domenica di Settuageſima i reſponſorj ſi cavaſsero dall' Iſtoria della Geneſi, e che nel Veſpro del Sabato precedente in ſegno di meſtizia, e di penitenza ſi taceſſe negli offizj divini l' Alleluja, con altre particolarità ricordate in quel libro. Morì con opinione di ſantità chiaro per i miracoli già deſcritti, e e per le patite perſecuzioni. Che però gli Atti del Cardinal d' Arragona il ſuo paſsaggio in queſta forma regiſtrano. *De cætero autem celebrata ſolemnitate Paſchali venerabilis Pontifex decimo Kal. Maii, beato fine in pace quievit*. Poca diverſità ſi ſcorge ancora nelle memorie della ſua vita, che ſono in Pandolfo. *His vero peractis multo poſt vivens tempore Chriſti confeſſor decimo Kal. Maii univerſa carnis viam ingrediens requievit in pace*. Onde non è punto da maravigliarſi, ſe allegando Paſqual Secondo un decreto di Aleſsandro lo chiami Beato. *Juxta Beati Alexandri Capitulum*, e ſe col Diadema, propria inſegna di Santo intorno alla Mitra fuſse fino a' tempi di Caliſto Secondo nella Chieſa del Laterano con altri Santi Pontefici dipinto, come ha notato l' eruditiſſimo Scrittore Apoſtolico D. Coſtantino Abate Gaetano nel ſuo Gelaſio, e che di quì ſi pigli non leggiero argumento della ſua canonizazione. Morì parimente in queſt' anno medeſimo a 12. di Luglio in Paſſignano di Toſcana l'

In Micrologo de Eccleſiaſt. obſerv. cap. 47.

Acta Card. Arrag. l. c. Pandulfus Hoſtiar l. c.

Teſtimonj della ſantità d' Aleſſandro.

Decret. p. 2. c. 16. q. 7. C. nullus Laic. D. Conſtant. Cajetanus in Comm. ad vitam Gel. 2. p. 134.

S.Gio.Gualberto muore a Passignano. *Vita S. Jo. Gualb. apud Surium Tom. 4. die 12. Julii, & apud Benedictum Gonon. vit. PP. Occident. Baronius Tom. 11. Annal. D. Eudosio Loccatelli nella Vita di questo Santo lib. 1. lib. 2. cap. 56.*

Abate S. Giovanni Gualberto insigne per l' essempio della vita, e per l' instituzione de Monaci di Vallombrosa, le cui azzioni diffusa, e replicatamente già publicate alle stampe tralascerò in questo luogo di riferire, ricordando solamente essere stato questo Sant' Uomo in tanto credito di religiosa osservanza presso Beatrice, e Matilda, che instantemente invitandolo lo stimassero più di tutti proporzionato alla reforma di alcuni Monasteri di Lombardia. Fu però di maggior conseguenza alla Chiesa la morte d' Alessandro succeduta in tempo, che il remedio applicato alle contumacie di Enrico, e de' suoi ministri era per far sentire gli effetti suoi. Perche l' intrepidezza Apostolica di questo gran Pontefice sperimentata in occasioni grandissime, la fama dell' integrità sua con l' obedienza pe' Prencipi più cattolici, e più potenti d' Italia averebbe per avventura fatto risolver Enrico di cedere, e d' emendarsi. Ma rimastane così pendente l' essecuzione, col mutarsi Pontefice si rinovorno i protesti de' Regj, e ne rimase al successore più difficile l' essecuzione. Aveva anche Alessandro prima del morire pensato alla diletta Chiesa Lucchese, e prevedendo vicino il termine della sua vita, stimò di perpetuare quel governo per così dire in se medesimo con l' appoggiarlo alla persona d' Anselmo suo Nepote, che per nobiltà di nascimento, per cognizione di sacre, e profane lettere, e per integrità di costumi era anche destinato consigliere, e guida spirituale della gran Matilda. Per questo conforme l' uso di quei tempi, doppo averlo eletto in suo luogo al governo della Chiesa Lucchese, risolse d' inviarlo per l' investitura in Alemagna ad Enrico con Mainardo Vescovo di Santa Ruffina. Ma come che Anselmo, giusto il testi-

S. Anselmo Vescovo di Lucca.

mo-

monio del Penitenziero B. Manuscritto (*a*) e contemporaneo Scrittore della sua vita, era riserbato da Dio, per operar meraviglie in tempi de' maggiori travagli di Chiesa Santa, così non permesse la divina bontà, ch' egli per sì fatta strada poco canonicamente dagli Imperatori pretesa, si conducesse al Vescovato. E ben che passasse in Alemagna, dispiacendoli già nondimeno, che riconoscessero i Prelati da' Prencipi Secolari l' investitura delle Chiese, o che la morte d' Alessandro gli portasse improvisamente l' occasion del ritorno, o che egli a bella posta s' astenesse di riceverla, peroche Enrico con gli scommunicati publicamente conversava, se ne tornò senza investitura in Italia, e ne rimase il Re disgustatissimo. *Sed quia perfecte jam ceperat odisse, ut sacri ordines ecclesiastici ab sacularibus darentur potestatibus quacunque vel occasione, vel ratione absque dignitatis investitura discessit, quamquam ea intentione Dominus Papa eum direxerit.* *Nec mi-*

B. Penitent. S. Anselm. in ejus Vita m. s. apud D. Constantinum Caietanum Romæ, & Lucæ sed mutila in Biblioth. S. Mar. Curtis Orland.

O 2

(*a*) Questa Vita di S. Anselmo scritta da B. suo Penitenziero è stata dopo la morte del Signor Fiorentini divolgata dal P. Vaddingo, e con ampie note illustrata. Nel Codice stampato del Fiorentini, di cui io mi servo, trovo scritto a mano il Nome a disteso di questo Penitenziero, che chiamasi ivi *Bardo*. Non so se lo Scrittore l' abbia rintracciato da buone memorie. Non devo quì tralasciare un sbaglio incorso da me nella Cronologia de' Vescovi di Lucca aggiunta al Diario Sacro poc' anzi da me stampato. In questa io posi l' elezione di S. Anselmo l' anno 1074., e la morte nel 1087. Restai ingannato quanto alla morte dalla nota di uno strumento dell' Archivio Episcopale di Lucca, la quale segnava l' anno 1087., e produceva Anselmo come ancor vivo. Io non avevo veduto lo Strumento, ma solo la nota del medesimo, nella quale forse sarà corso uno sbaglio di chi la copiò. Troppo chiaramente si esprime circa l' anno della morte il Penitenziero, che fu coetaneo, e familiare di S. Anselmo, il quale la puone nel 1086. nel tempo di Quaresima. Circa l' elezione il P. Ruota produce uno strumento che dice autentico del 1073. in cui si nomina Anselmo Vescovo di Lucca.

mirum. Qui enim operatus est postea per eum multa Deus catholicæ illum electioni servavit. Rex autem quasi despectum se, atque confusum doluit, & regalis imperii tamquam magnum detrimentum deploravit. Si aggiunse allo sdegno d'Enrico già chiamato a Roma per discolparsi, la nuova elezione del Pontefice Gregorio Settimo, seguita l'istesso giorno dell'esequie d'Alessandro, non tanto perche fusse l'eletto quell'Archidiacono Ildebrando comunemente creduto promotore delle deliberazioni fatte a favor della libertà ecclesiastica, e perche fusse seguita l'elezione senza il consenso regio preteso necessario; ma perche il medesimo Gregorio scrivendone subito a lui l'avea pregato davantaggio a desistere dalla conversazione degli scomunicati, e depuoner le pretenzioni di confermarlo nel Pontificato, contra quello, che riferisce Lamberto. Desiderava il nuovo Pontefice, che la Chiesa ritornasse nella sua libertà senza strepito, e senza alienar maggiormente gli animi de' Regj resolutissimo dall'altra parte di non comportare in maniera alcuna, che 'l Re conversasse con quei ministri, vendendo così publicamente le prelature, e procurava, ch' i Prencipi s'interponessero a piegarlo all'obedienza, come avea già pensato di fare con inviarli suggetti di molta pietà. Per questo data parte subito con espressa lettera della sua promozione alla Duchessa Beatrice, altrettanto con Matilda risentita della perdita d'Alessandro, quanto rallegrate ambedue della successione dell'altro santo Pontefice, e risposto all'offizio di congratulazione, che avea con lui passato il Duca Goffredo, scrisse di più nel giorno 25. di Maggio una longa lettera alle due medesime Principesse, che la persona di Anselmo gli raccomandavano. Fù il contenuto del-

Act. Greg. 7. in Coll. Card. Arrag. m. s. in Biblioth. Canon. Luc.

Lamb. anno 1073.

Gregorio Settimo eletto Pontefice dà conto dell'elezion sua a Beatrice, e Matilda.

Epist. Greg. 7. in Tom. 3. Decret. lib. 1. Ep. 4. & 9. & 11.

la lettera avvisarle di guardarsi molto bene dal convenire, e conversare co' Vescovi Lombardi, defensori dell' Eresia simoniaca, e che intorno alla persona dell'Eletto alla Chiesa di Lucca egli non avea, che rispondere, sapendo molto bene, che si trovavano in quel Prelato tanta cognizione delle divine scritture, e così gran finezza di giudizio, che senza esserli addittata da altri potea da se medesimo sapere, qual si fosse la destra, o la sinistra strada; e come averebbe egli sentito straordinario contento, che si fusse Anselmo incaminato alla buona, così per il contrario notabilissimo disgusto della sua piega all'altra; sinceramente però protestando, che per qualsivoglia rispetto non averebbe consentito ad alcuna impietà. Aggiunse in fine la resoluzione di mandar ad Enrico persone religiose per disporlo a riconoscer la Chiesa, con resoluzione di passar, quando i mezzi piacevoli fussero stati infruttuosi, a più risentite dimostrazioni. Partorì questa lettera due grandissimi effetti, l'uno, che Beatrice, e Matilda unite all'Imperatrice Agnese, a Rinaldo Vescovo di Capua, & a Rodolfo Duca di Suevia, si impiegassero con ogni ardore, per ridurre il Cugino Enrico ad obedire a sacri Canoni, l'altro, che Anselmo il quale avea da i ministri Regj ricevuto, come pretendevano l' Anello, e Pastorale, riconoscesse la trascorsa resoluzione, & avertito col mezzo di questa lettera, si stabilisse nella perfetta obedienza del Pontefice, permettendo Iddio dice Baronio, che quest' santo Uomo piegasse un tantino alla sinistra, perchè pentito dell'errore, tanto più vivamente s'opponesse dopoi ne' maggiori bisogni della Chiesa, alle furie degli Scismatici. Ma sebbene afferma lo Scrittor della sua vita, che nessuna puntura ebbe Anselmo, che più lo tra-

Risponde alle medesime Principesse intorno alla persona di S. Anselmo.

Epist. 19.

Beatrice, e Matilda s'affaticano per ridurre il Re ad obedire alla Chiesa.

Baron. l. c.

trafiggesse nello ſtato perfettiſſimo di vivere, che egli intrapreſe, come vedremo, ne Gregorio trovò in lui altra coſa già mai da biaſimare, che queſta, è nondimeno d'avvertire, che non errò Anſelmo nel ricevere aſſolutamente l'inveſtitura dal Rè commeſſali da Aleſſandro, che pur fu in concetto di buono, e zelante Pontefice, e confermatali dopoi da Gregorio, che per minor male la tolleravano; ma perchè non ſchivando Enrico la converſazione degli ſcommunicati, rimaneva involto nelle medeſime cenſure, e pareva, che i Veſcovi Cattolici col riconoſcerlo, fomentaſſero per così dire le ſue contumacie. Pentito in queſta maniera Anſelmo, e deſideroſo di conſervarſi unitiſſimo col Pontefice, poi che vide dalla lettera ſcritta alle Principeſſe ſue confidentiſſime l'intenzion di Gregorio, diede a lui medeſimo ſinceramente parte delle coſe ſeguite, e ricercando dalla Santità ſua aggiuſtato conſiglio per ben governarſi nell'avvenire, fu da lui dichiarato ſuo familiare, e ne riportò quella riſpoſta, che ſtampata con l'altre lettere nel terzo Tomo delle Decretali ho ſtimato convenevole in queſto luogo di referire. *Gregorius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei. Anſelmo Dei gratia Lucenſium electo Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Quoniam fraternitatem tuam ſincero charitatis affectu, & diliximus, & diligimus quæ tibi ſeu verbis, ſeu litteris ſuper utilitatem vitæ tuæ ſcribere curamus, ut indubitanter accipias oportet. Ut enim viam, qua ambules poſtulaſti tibi notificaremus, nullam novam, nullam eſpeditiorem ſcimus ea, quam nuper dilectioni tuæ ſignificavimus, videlicet te ab inveſtitura Epiſcopatus de manu Regis abſtinere, donec de communione cum excommunicatis Deo ſatisfaciens nobiſcum pacem poſſit habere. Per-*

B. Penitent. l. c.

Gregor. 7. lib. p. Epiſt. 21.

Personæ namque tales hoc opus conantur perficere, charissima utique filia nostra Agnes Imperatrix, nec non, & gloriosa Beatrix cum filia Matildi, Rodulphus quoque Dux Svevia, quorum religiosa consilia spernere, nec possumus, nec debemus. Quod si præfati operis perfectio dilationem quacumque occasione contigerit, interea nostræ familiaritati poteris adherere Romæ, & nobiscum seu adversitatem, seu prosperitatem communicare. Datum Capuæ Kal. Septembris Indictione incipiente duodecima. Ricevuto da Anselmo il consiglio, e l'invito, mentre si ritrovava a Verona con Beatrice, e Matilda ch' appunto a 10. d'Agosto aveano alla Badia di S. Zenone donate assai ricche rendite, passò nel principio dell' anno seguente 1074. a godere a Roma la conversazione del santo Pontefice, dalla cui esemplarissima vita apprendendo efficaci motivi di maggior perfezione, e dalla frequente lettura de' sacri libri il pericoloso stato delle prelature ecclesiastiche, cominciò pian piano a disprezzare il Mondo, e su lo stimolo del commesso errore, così potentemente s'afflisse, che stimando nullo, dice il suo Scrittore Penitenziero, *Quod operatus est postea, quasi autoritate illius abominabilis investitura*, risolse d'abbandonare affatto ogn'altro pensiero, che della propria salute, e sotto pretesto di visitar qualche santo luogo, dagli amici, e da' parenti improvisamente allontanandosi, si ritirò con l' abito monastico alla rigorosa vita de' Cluniacesi. Era intanto nell'autunno dell'anno precedente passato il Pontefice a Capua, e mentre Beatrice, e Matilda con replicate spedizioni, e lettere s'affaticavano di ridurre Enrico a cedere, e rimettersi all' obbedienza della Chiesa con dimostrarli, per questa strada sicurissima la coronazione,

Beatrice, e Matilda donano alla Badia di Verona.

Appresso il Mellini de' fatti di Matilda P. 1. p. 25. Sigonius de Regno Ital. anno 1073.

1074.

S. Anselmo si fa Monaco Cluniacense.

e il

e il titolo dell'Imperio, Gregorio, che prevedendo le contumacie del Rè, conoſceva ancora prepararſeli travagli non piccoli, procurava di renderſi fedeli, e obedienti i Prencipi Normanni, che poſſedevano quaſi tutto il Regno di Napoli. Ma non gli riuſcì di riceverne giuramento, che da due, Landolfo di Benevento, e Riccardo di Capua, ch' averebbero in ogni caſo intrapreſa contro Enrico la ſua protezione. Scriſſe Gregorio per queſto ad Erimbaldo Cavalier Milaneſe, che nello ſciſma di quella Città s'era ſcopertamente dichiarato protettor de' Cattolici, e per animarlo all' unione con lui, e con gli altri Prencipi, li reſe quell' ampliſſimo teſtimonio della fedeltà, e religione di Beatrice, e di Matilda, che nell'iſteſſa lettera con queſte parole ſi legge. *De Comitiſſa Beatrice nullo modo dubitandum putamus, quin ipſa, & filia ejus Matildis in his quæ ad Deum pertinent, & religionem ſanctæ Eccleſiæ fideliter ſe erga nos habeant*. Con tutto ciò non ſi fidava Erimbaldo, e vedendoſi contra uniti quaſi tutti i Veſcovi di Lombardia, temeva, che quando ſi foſſe Gregorio impegnato in qualche gran reſoluzione, non rimaneſſe con poca reputazione abbandonato, e perciò replicando alle lettere ricordava la circoſpezione. Ma già il negoziato di Beatrice, e Matilda pareva, che fuſſe in porto, e che doveſſe il Rè quanto prima umiliarſi conforme alla parola datane; e perciò Gregorio di nuovo ſcrivendo a Milano procurava di toglier dall' animo di quel Soldato Cattolico, queſti riſpetti. *Epiſcopos præterea inimicos veſtros fulcire conantes non multum metuatis, cum Beatrix, & filia ejus Matildis Romanæ Eccleſiæ pœnitus faventes cum quibuſdam maximis Regni proceribus laborent, noſtrum, & Regis animum fir-*

Lib. 1. Ep. 24.

Epiſt. 25. lib. 1.

Atteſtazioni di Gregorio 7. intorno alla pietà di Beatrice, e Matilda.

Beatrice, e Matilda procurano ch' Enrico s' umilj al Papa, e in apparenza l'ottengono.

firmiter unire. E ne seguì in apparenza ben presto l'effetto. Perocchè inviò Enrico poco dopo a Gregorio un' assai umile, e sommessa lettera, mostrando sentimento grandissimo di compunzione, e particolarmente, che per sua colpa la Chiesa Milanese fusse in errore, perilchè parendo, che quest' importantissimo negozio fusse come aggiustato applicò Gregorio l'animo già ritornato a Roma, nel principio dell'anno, a due spedizioni l'una contro i Normanni, & il lor Prencipe Roberto Guiscardo occupatore di molti luoghi della Chiesa, l'altra contro i Seracini, che minacciavano Costantinopoli. E perchè s'affaticavano in metter gente insieme la Contessa Beatrice con Matilda, e Goffredo suo marito, che doveva esser General della Chiesa, scrisse Gregorio a Guglielmo Conte di Borgogna, che inviando in Italia Ambasciatori per questo trattato, li facesse credenziali anche per le due Principesse. E ben aveva il Pontefice grandissima ragione della straordinaria confidenza, che mostrava in loro. Perocchè Matilda in particolare ferventissima nella devozione di S. Pietro, oltre all'aver ricordate utilissime considerazioni per il negozio d'Alemagna, avea tra l'altre scritta al medesimo Gregorio una lettera, nella quale spontaneamente con parole espressive d'un sentimento cordialissimo prometteva a S. Pietro, & a' successori suoi fino alla morte pienissima, & affettuosissima obedienza. Mentre però si spedisce di Roma al Rè la legazione promessa, che fu, come ha Donnizone, dell'Imperatrice Agnese sua madre, di due Cardinali Vescovi Ostiense, e Prenestino, o come aggiunge Lamberto del Vescovo di Corra, e di Como, e mentre si prepara il Concilio nella vicina primavera, Gregorio rispose a Matilda, &

Epist. 28. l. c.

Epist. 29.

Ajutano l'espedizione del Papa contra i Normanni.

Epist. 46. l. 1.

Lib. 1. Epist. 40.

Ardentissimo affetto di Matilda verso la Chiesa.

Donniz. lib. 1. Vitæ Metild. cap. 19. Lambertus hoc anno.

Esortazioni di Gregorio a Matilda. *Greg.7 lib.1. Epist.40.*

esortandola alla perseveranza dell' unione con la Chiesa, la pregò instantemente, che sentendo dover in breve Beatrice sua madre tornar a Roma, volesse anch' ella trasferirvisi. Ma non essendo per gravissimi rispetti riuscito a Matilda prontamente questo viaggio la visitò di nuovo Gregorio con lettere, e alla frequenza de' Sacramenti, ed alla devozione della gran Madre di Dio, procurò con ogni efficacia d' accenderla. E perchè sapeva quanto fosse la rettitudine delle due Principesse, che si trovavano tuttavia in Toscana, delegò di nuovo in loro una differenza, che verteva tra Duodo Vescovo di Rosselle, e il Conte Ugolino, e la buona giustizia raccomandandole si scusò, che di rado, com' elle forse si dolevano le scrivesse, e mostrò nell' istesso tempo con le seguenti parole quanto le stimasse, e l' amasse. *Vobis enim in talibus non aliquem vicarium in dictando acquiro, sed me ipsum labori licet rusticano stilo suppono, quia si diligor ut diligo, nullum mortalium mihi praeponi a vobis cognosco.* Serbasi in Lucca memoria d' un giudizio attitato alla presenza della Duchessa, e Marchesa Beatrice in Terravalda Villaggio di quel Contado 1074. *Tertio Cal. Martii, Indictione duodecima*, e d' un altro tenuto in Pisa da Matilda a favore dell' Abazia di S. Ponziano l' anno medesimo 1074. *Quarto nonas Martii, Indictione duodecima*, si conserva l' originale col seguente principio. *Dum in Dei nomine in Civitate Pisa justa palatium ejusdem civitatis cum in Placito residisset D. Matilda Ducatrix, & Marchionissa ad causas audiendas, ac deliberandas, &c.* A questi giudizj non intervenne il Duca Goffredo, perchè partito nell anno precedente d' Italia richiamato dal Rè per opporsi alla rebellione di Sassonia, concorse

Epist.47.

Beatrice, e Matilda ricevono Commissioni da Gregorio. *Epist.50.*

Giudicano ambedue in Pisa, e in Lucca.

In exemplo apud me.

In Archiv. S. Pontiani Luc. in Archa privil.

Lambertus anno 1073.

con

con gli altri Prencipi d'Alemagna alla dieta di Gerſtengun radunata nel giorno 20. d'Ottobre nella maniera, che nota Lamberto; il quale avvertiſce di più, ch' eſſendoſi Enrico nella guerra di Saſſonia trovato in grandiſſime ſtrettezze, era anche ſtato neceſſitato, poichè non ſi conoſceva forze da reprimere i congiurati, a ricorrere al Pontefice, e pregarlo a pigliar cognizione delle tante profanità ſeguite nella preſa d'Hartesbug. Anſi che dopo la ſolennità della Paſqua s'era anche incaminato da Bamberga a Norimberga per incontrarſi ne' Legati Apoſtolici. Ma non potendo ottenere, che i Legati voleſſero parlarli, fin che ſecondo i ſacri Canoni con la publica penitenza non rimaneſſe egli aſſoluto dalle cenſure, e per altre diverſe difficoltà, non eſſendo ſtato poſſibile di riſtringer in quelle parti il Concilio per l'eſamine de' Veſcovi, e Abati eletti per vie ſimoniache, paſsò Enrico in Ungaria, e ritornorno i Legati in Italia, rallegrando non meno con le ſperanze dell' emendazione del Rè quel ſanto Pontefice, che le due religioſe Principeſſe. S'era intanto in Roma con l'intervento di Matilda radunato un' altro Concilio, e tra l'altre coſe avendo in eſſo Gregorio ſolennemente ſcommunicato con tutti gli aderenti, e fautori Roberto Guiſcardo, e riſoluta in ſuſſidio delle ſcomuniche la moſſa dell' armi contra di lui, s'andavano mettendo inſieme le levate della lega Cattolica, quando ſi videro affatto ſvanite le promeſſe del Duca Goffredo marito di Matilda, che paſſato in Lorena s'era obbligato con giuramento di ritornar con ajuti grandiſſimi. Per il che conoſciutolo non ſolo alieno dall' ingerirſi in quell'eſpedizione, ma del tutto mutato, e mal'affetto verſo Gregorio, fu egli neceſſitato

Goffredo General della Chieſa parte d'Italia, e manca di fede.

Acta Card. Arrag. in Vita Gregor. 7. m. ſ. in Bibliotb. Canonic. Luc.

Greg. 7. Epiſt. lib. 1. Epiſt. 72.

Disgusti tra Gofredo, e le Principesse. Epist. 57.

a scriverli il giorno 7. d'Aprile quella risentita lettera, che stampata con l'altre di questo Pontefice si può vedere. Rimasero del mancamento di Gofredo disgustatissime Beatrice, e Matilda, e col disunirsi manifestamente da lui ne mostrorno poco appresso notabile risentimento. Fu in questo medesimo Concilio querelato il Marchese Azzone, perchè contro la disposizione de' sacri Canoni si fosse incestuosamente unito in matrimonio con Matilda sorella di Guglielmo Vescovo di Pavia, e già moglie del Marchese Guido parente in quarto grado d'Azzone. Successo, che nulla per se stesso importando agl' interessi della gran Matilda, ha però ne' moderni partorito un grandissimo equivoco. Perocchè da una sola lettera di Gregorio Settimo, non osservate l'altre che concerneno il medesimo negoziato, cavorno imprudentemente alcuni, che Matilda imputata di matrimonio incestuoso fusse la grande Italiana della medesima casa d'Este, come stimano quel Marchese Azzone. E benchè il Bursato famoso giurisconsulto faccia fede, che trovandosi al Concilio di Trento, e nata intorno a questo fatto difficoltà tra il Cardinal di Mantova, il Vescovo di Modena, e l' Ambasciator di Ferrara, sostenesse egli, appoggiato all' autorità del Volterrano, che non potesse la nostra Matilda essere stata moglie d'Azzone, ad ogni modo, perchè i fondamenti del suo discorso erano veramente falsi, anno i moderni così creduto l'opposto, e particolarmente il Mellini, che si può dire essere stata opinione comunemente ricevuta, finchè l'avvedutissimo Baronio non ha concludentemente scoperto, che non poteva questa Matilda esser la Duchessa figlia di Bonifazio. Alle cui ragioni, per altro molto efficaci, pienamente sottoscriven-do-

Matilda sconsideratamente imputata da' moderni di nozze incestuose, e sua difesa.

Bursatus Tom. 3. Cons. 330.

Mellini de' fatti di Matilda P. 1. Sigonius de Regno Italiæ lib. 9. anno 1078. & alii passim.

domi aggiungo ancor io, che non solo negli assordi da lui mostrati è necessario, che s'incontrino i seguaci di quell'opinione, ma in altro grandissimo, e mostruosissimo, cioè che la nostra Matilda, Principessa così devota, e spirituale, come ci dipingono le lettere di Gregorio Papa, e le religiosissime azioni sue, avesse publicamente, e in faccia di tutto il mondo due mariti ad un tempo, Goffredo Duca di Lorena, che non morì prima del 1076. come vedremo a suo luogo, ed il Marchese Azzone, col quale apparisce di più ch'ella avea inimicizia. Paradosso così grande, che m'ha non poco fatto maravigliar del Mellini, che con lettere di Gregorio in mano non lo sapesse convincere. Si spedirno anche davantaggio nel Sinodo espressi ordini, per ridurre gli Ecclesiastici d'Alemagna alla vita continente, com'avea procurato anche di fare Alessandro. Ma questa dottrina poco grata al senso, e repugnante all'abuso introdotto, non fu sentita volentieri, e portò seco quelle sollevazioni, che furono appresso con altre cose i motivi ch'Enrico recidivasse nelle scomuniche. Teneva egli tuttavia la vietata prattica de' suoi ministri, e fomentando, o non remediando, come aveva promesso, allo scisma di Milano, porgeva tuttavia la mano alle simoniache collazioni de' Vescovati. Onde Gregorio impegnato nell'espedizione contra i Normanni, come sentiva di queste nuove grandissima amaritudine, così senza riguardo alcuno mostrò non piccolo sentimento d'un soverchio zelo di Beatrice, e di Matilda. S'erano queste due gran donne così affezionate all'osservanza delle leggi ecclesiastiche, e con tanta fermezza di animo applicate a distrugger le simonie, che passando per gli stati loro Guarnerio Vescovo d'Arge-

Baronius Tom. 11. Annal. 1074.

Lib. 2. Epist. 9. Greg. 7.

Lamb. l. c.

gentina, già per questo chiamato a Roma, e con le censure da Papa Alessandro punito, non ostante, che Gregorio, il qual l'aveva con giusti motivi ricevuto a penitenza, l'inviasse a Milano, lo fecero trattenere, e si dolsero con Gregorio, ch' egli troppo facilmente, non solo avesse assoluto Guarnerio, ma rallentato molto del dovuto rigore contra Dionigi Vescovo di Piacenza, e altri Vescovi di Lombardia. Ma il santo Pontefice, sapendo d'esser più tosto universalmente tarato di troppa austerità, e le religiose Principesse per altro fine non esser mosse, se non perchè temevano, che dalla piacevolezza del perdono si facesse strada alla facilità del peccare, paternamente scusandole, l'ammonì, e dopo averle mostrato il poco rispetto, ch'era di quì resultato alla santa Sede, e ch'averebbero potuto i mal'affetti credere, che passando tra loro così stretta confidenza, questa carcerazione fosse stata di suo consenso, le pregò, *ut iniurias ejus quantum potestis demulcentes cum manifesta charitatis exhibitione eum abire dimittatis, & sicut in supramemoratis rogavimus litteris tutum sibi usque ad Domnum Erlembaldum Mediolanensem ducatum prebeatis; scientes eum per Epistolam nostram esse commonitum, ut nullatenus super hac re contra vos, aut vestros aliquid moliatur adversi*. E soggiunge appresso, ch'egli stimandole tanto quanto faceva, non voleva punto ritirarsi in dietro dal darli conto delle giustificate azioni sue. *Quia vero ex charitate, & pro reverentia Sanctæ Romanæ Ecclesiæ vos de talibus adversus nos murmurasse credimus memores Domini, & Patris nostri B. Petri Apostolorum Principis, qui murmurantibus adversum se discipulis satisfacere non dedignatus est, vobis quoque rationem de factis nostris non iu-*

Beatrice, e Matilda avvertite da Gregorio di troppo zelo obediscono subito.

Lib. 1. Epist. 77.

inviti reddimus, in eodemque quanta vis dilectionis, qua vobis astringimur, non alia vobis adhuc certiora signa dedimus. Obedirno subito le devote Principesse, benchè non s'ingannassero in credere, che quel Vescovo fusse per tornare, come fece, a' medesimi errori, e date con sollecitudine a procurar ch' Enrico già vicino a cadere, si riunisse alla Chiesa, somministrorno ancora quegli ajuti a Gregorio passato nel mese di Giugno in persona contro i Normanni, che l' istesso Pontefice dall'espedizione scrivendo all' Imperatrice Agnese così testifica. *De catero sciat Eminentia vestra nos his temporibus pro causa B. Petri Apostolorum Principis in labore non parvo positos, & vestram in omnibus Beatricem, necnon & comunem filiam nostram Matildim diu noctuque in nostro multum adjutorio desudare.* Conoscevano Beatrice, e Matilda per una parte il zelo, e la santità di Gregorio, ma vedevano per l' altra, quanti pochi suggetti di valore avesse allora la Chiesa di Dio, e che angustiato quel buon Pontefice dalla scarsità di proporzionati ministri, e oppresso dalle fatiche, era necessario, che ben presto pericolasse; pensorno pertanto di rimetter sul candeliere la nascosta lucerna d'Anselmo, e come quello che sotto gli occhi del gran Pontefice Alessandro suo zio aveva pratticato il governo ecclesiastico, & era letteratissimo, stimorno, che potesse altrettanto esser di sollevamento a Gregorio, quanto di profitto alla Chiesa cattolica, & a proprj loro interessi. Comunicorno al Papa il pensiero, e da lui, ch' era inclinatissimo a questa resoluzione, ottennero, che richiamato da' chiostri passasse Anselmo di nuovo al Vescovato, e ritornasse a Matilda il condottiero spirituale. Nè minor autorità della

Lib. 1. Epist. 85.

Testifica Gregorio replicatamente la pietà loro.

Procurano ambedue che S. Anselmo torni al Vescovato, e n' ottengono il precetto Apostolico.

della Pontificia col precetto dell'obedienza fu necessaria per ridurre il sant'Uomo a ripigliare il titolo Episcopale, essendo Gregorio costretto a minacciarlo, se non l'obediva, fin di toglierli l'abito monastico. Tornò dunque così forzato Anselmo a' negozj ecclesiastici, e secondo, che referisce lo scrittore della sua vita, rifiutando prima in mano del Papa quanto aveva ricevuto dalla mano del Rè, fu di nuovo *in plenitudinem dignitatis mutato tantum habitu restauratus vix relicto sibi monastico; Nam, & illum subtrahere sibi Dominus Papa minabatur*. Di quì poco appresso passato al governo della sua Chiesa, esercitò in Lucca quelle funzioni Episcopali, che nelle publiche memorie tuttavia si conservano sotto i giorni 6. d'Agosto, 29. di Settembre, e 9. d'Ottobre; quando però essendo egli chiamato semplicemente Monaco, & Eletto della Chiesa Lucchese, è verisimile, che non avesse ancora ricevuto la consecrazione nella forma, che espressamente affermano del Cardinale S. Pietro Igneo Abate di Fucecchio, che sotto il giorno 23. d'Ottobre chiamano Reverendissimo Vescovo d'Albano. Intanto il Pontefice, mentre superati i Normanni vedeva con le frequenti, e supplichevoli Ambascierie di Roberto Guiscardo vicini i frutti dell'intrapresa spedizione, gravemente ammalandosi, svegliò nell'animo de' Cattolici gran timore, che si perdessero. Ma superata contro l'espettazione di tutti la gravezza del male, raddoppiò anche con la salute ben presto la contentezza de' buoni. Non era in questo tempo mancato, chi rimirando con occhio d'invidia la stretta confidenza, che passava tra lui, e le Principesse, e pigliando per avventura motivo dalla carcerazione del Vescovo d'Argentina, con sinistre rela-

B. Penitent. l.c.

Tab. Episc. Luc. ✠ ✠. *C.* 74. *A.B.* ✠ *P.*59.

L. c. ✠✠ *N.* 33.

*Epist. Greg.*7. *lib.*2. *Ep.st.*9.

lazioni avesse procurato d' imprimer in ciascuna delle parti sospetti, e diffidenze. Ma Gregorio, che non avea ragion di dubitare della sperimentata lor fede, nella maniera, ch' esse perfettamente conoscevano la rettitudine, e santità di lui, appena risanato a 15. d' Ottobre paternamente con lettere le visitò, e datali parte de' mali offizj non creduti da lui, con queste parole la solita confidenza gli espresse. *Sed nos nihil fere potius, quam suspectum animum fugientes, in veritate vobis loquimur, quod in nullis terrarum principibus tutius, quam in vestra nobilitate confidimus, quoniam hoc verba, hoc facta, hoc pia devotionis studia, hoc fidei vestra preclara nos constantia docuerunt*. Le participò ancora, ch' egli, benchè sollecitato con umili preghiere, non stimava bene di precipitar il perdono, e l' unione con Roberto Guiscardo, e le pregò, che dovendo in breve, come si sentiva, una di loro passar l' Alpi, si contentassero di trasferirsi prima ambedue a Roma, dove egli teneva bisogno di consigliar alcune importanti resoluzioni. *Ad hac alteram vestrum hoc tempore transalpinaturam intelleximus, sed prius si fieri posset ambarum colloquio uti multum desideramus, quoniam vestra consilia sicut sororum nostrarum, & filiarum S. Petri in causis, & negotiis nostris habere desideramus*; E assicurandole in ultimo delle continue orazioni, che faceva per loro, mostrò gran desiderio, che non solo si disponessero a permettere, che il Marchese Azzone chiamato a giustificare l' incestuoso suo matrimonio avanti il futuro Concilio, potesse sicuramente passar per gli stati loro; ma che di più volessero espressamente farli sapere, che gli promettevano libero pienamente questo passaggio. Era per avventura il motivo d' una delle

Confidenza grande di Gregorio negli ajuti di Beatrice, e di Matilda.

L. c.

Ducheſſe di Toſcana di paſſar in Alemagna la compagnìa dell' Imperatrice Agneſe, tanto a loro congiunta di ſangue, e di affetto, già reſoluta con participazione del Papa di ritornarvi. Perocchè non ſolo, come fa fede Donnizone, era il Rè figlio tornato all' antiche licenze, ma per i decreti del Concilio intorno all' incontinenza, e ſimonie de' Chierici erano nate tali ſollevazioni in que' luoghi, ch' aveano riportata in conſeguenza la rebellione, e la guerra di Saſſonia. Onde parendo, che l' opportunità di queſt' anguſtie del figliolo doveſſe farle ſperare più certa, e ſtabile l' emendazione, paſsò Agneſe nella maniera, che ſoggiunge il medeſimo Scrittore, di nuovo a perſuaderli la penitenza, e l' union con la Chieſa. In queſta maniera parte per le perſuaſioni della Madre, parte per i biſogni della guerra moſtrò di umiliarſi Enrico, e confermando le già promeſſe condizioni, diede grandiſſima ſperanza di far da dovero. Et avendo anche così creduto Beatrice, e Matilda, ne fecero nel ritorno dell' Imperatrice Agneſe reſolute atteſtazioni al Pontefice, che rimaſtone perſuaſo ſcriſſe nel principio di Decembre ad Enrico medeſimo quelle due lettere piene d' amorevolezza, e di confidenza, che tuttavia ſi leggono ſtampate, e che Donnizzone afferma eſſerli ſtate gratiſſime. Conteneva la prima i motivi, che gli erano ſuggeriti di ſcriverli, cioè, perchè aveſſe ricevuti con molto onore i Legati Apoſtolici, perchè l' Imperatrice Agneſe ſua madre coſtantemente teſtificava, ch' egli prometteva di eſtirpar affatto dal ſuo Regno l' ereſia ſimoniaca, e l' invecchiato abuſo dell' incontinenza de' Preti, & in ultimo perchè così Beatrice, e Matilda aſſicurandolo d' un ottima corriſpondenza, l' avevano con-

Donniz. l. p. cap. 19.

Lib. 2. Epiſt. 30. & 31. Donniz. l. c.

consigliato. *Filiæ quoque nostræ fidelissima vestræ Beatrix Comitissa, & filia ejus Matildis non modice nos lætificare scribentes nobis de amicitia, & sincera dilectione vestra. Quod libentissime accepimus, quarum consilio, sed & persuasu dilectissimæ Matris vestræ Augustæ ad hoc inducti sumus, ut has vobis litteras scriberemus*. Ma nella seconda i santi desiderj del Pontefice intorno alla recuperazione di Terra Santa, & all' unione della Chiesa Greca vivamente s' esprimevano. Perocchè abbassati già per forza d' armi i Normanni, reputato Enrico ben disposto ad obedire, e così pacificata la Chiesa in Occidente, avea subito il Santo Papa rivolto l' animo alle querele de' fedeli mal trattati in Oriente da' Barbari, & alla recuperazione del Sepolcro di Cristo. E già tenendo sicuro in mano quando egli in persona avesse voluto passare alla sacra spedizione un' essercito di più di cinquanta mila persone, andava con l' union di Enrico disegnando grandissimi progressi. Con queste speranze si diede principio all' anno nuovo 1075. Ma turborono molti accidenti la pretesa quiete, e retardorno con pessime conseguenze gl' interessi de' Prencipi così santa resoluzione. Peroche romoreggiando tuttavia in Italia i Normanni, Roberto lor capo col fratello Ruggiero non per anche assoluti dalle censure non lasciavano di mantenere il Pontefice in gelosia, e le contumacie del Clero d' Alemagna, che recusavano con grandissime sedizioni di obedire al precetto di lasciar le mogli, non permessero quell' unione; tanto più, che alcuni de' principali ministri del Re, non desistevano dalle vendite delle Chiese, e molti Vescovi simoniaci sù la sicurezza di perder le dignità, manifestamente recalcitravano. Chiamato per tanto da Gregorio, ri-

1075.

Lamb. l. c.

Lib. 2. Epist. 52.

rimastone disgustatissimo, un Concilio in Roma, verso il fine di Febraro risolse di tornar a mostrar con la severità del castigo l' obedienza tante volte promessa, e sempre procrastinata. Scomunicò nel Sinodo cinque Ministri Regj forse que' medesimi, che non avevano stimate le censure d' Alessandro e tra' Vescovi più contumaci altri sospese, altri dichiarò privati affatto d' ogni ecclesiastica dignità, e giurisdizione. Tollerò per all' ora il Re questa dichiarazione; perche le nuove sollevazioni di Sassonia gli avevano ingombrato l' animo di timorosi pensieri, e più tosto bisognoso degli ajuti d' Italia, raddoppiò, dissimulando l' amarezza sentitane, gli ossequj e risolse di mandare ambascerie a Gregorio, dice Donnizzone, perch' egli vi interponesse con preghiere, e con legazioni l' autorità della Santa Sede. Premeva per questo ancora di conservarsi confidentissime le due Principesse di Toscana Beatrice, e Matilda, e tutti i negozj, ch' egli avea col Pontefice, procurava, che per mezzo loro s' incaminassero. Erano queste in Toscana appoggiate alla buona guida e consiglio del Vescovo di Lucca Anselmo, & egli, che dal principio di Gennaro, al principio di Maggio, trattenendosi in quella Città aveva per la sua Chiesa comprato il Castello di S. Gervasio, a 7. appunto di Maggio con loro passato a Fiorenza, aveva anco col bando regio ottenuto il possesso di una porzione del Castello, e Corte di Montecatini di Val di Nievole donat' alla Chiesa di Lucca, & espressa nell' instrumento, di cui s' accenna il principio. *Dum in Dei nomine in Civitate Florentia, in via prope Ecclesiam S. Salvatoris justa palatio de domui S. Battistæ in judicio residisset Domina Beatrix gloriosissima Comitissa atque Matilda dilecta filia ad justitiam faciendam*. Ond' è veri-

Donniz. lib. 1. cap. 19.

Enrico Re d' Italia preme di conservarsi confidentissime Beatrice, e Matilda.

*Tab. Epis. Luc. * H. 51. ✠ ✠ A. 5.*

✠ ✠ R. 79.

Beatrice e Matilda con S. Anselmo in Toscana.

*Tab. Epis. Luc. * F. 71.*

simile, che qui ricevessero poco appresso Beatrice, e Matilda quelle spedizioni, che per alcuni suoi confidenti mandava secretamente Enrico a Gregorio, e vi sentissero le proposte d'aggiustamento, che mostrava desiderar Goffredo Duca di Lorena, e marito di Matilda medesima. Peroche essendo questi nella guerra di Sassonia per la parte del Re in maggior stima d'autorità, e di valore di nissun altro Principe, & affermando Lamberto, che in lui *omnium quæ agenda erant summa, & cardo vertebatur, pro eo quod licet statura pusillus, & gibbo deformis esset, tamen opum gloria, & militum lectissimorum copia, tum sapientia, & eloquii maturitate cæteris principibus quam plurimum enitebat*. E già trattandosi in Italia con Giberto Arcivescovo di Ravenna per la parte de' regj offesi grandemente dalla resoluzione del Papa, congiure, & secrete negoziazioni di scisma, conosceva Goffredo già scopertamente disgustato con Gregorio, che non erano armati a difesa della Chiesa Prencipi più potenti della Suocera, e della Moglie, e procurava con ogni studio di riunirsi con loro, o perche sperasse per questa strada d'indebolirle, o perche credesse d'alienarle almeno in parte dalla sviscerata protezione del Pontefice. Ma procedevano i trattati lentamente, e le due Principesse non escludendo, ne ammettendo i partiti proposti si mantenevano in apparenza neutrali. Vennero in tanto in Italia i Gentiluomini del Re con le sue lettere, & ebbero in commissione di rappresentare a Gregorio, all'Imperatrice Agnese sua Madre, a Beatrice, & a Matilda, che non si potendo fidar de' Prencipi, conosciuti da lui più desiderosi di fomentar le discordie, che di quietarle, era stato necessitato sù le nuove sedizioni di Sassonia a sospender la venuta di quegli Am-

Trattati di aggiustamento trà Goffredo, e le Principesse.

Ambasciatori, che egli solennemente voleva inviar a Roma, e che in tanto per sicurezza dell' ottima sua disposizione, e del desiderio, che teneva d' apparir a tutto il mondo obedientissimo, s' era resoluto con secretezza d' inviar questi, le cui commissioni non voleva, che altri sapessero fuori che la Madre, Beatrice, e Matilda. *Hoc autem quod mando*, dicevano le lettere, *neminem scire volo preter vos, Dominam, matremque meam, atque Amitam Beatricem, & filiam ejus Matildam*. Mentre però queste cose in Italia si trattavano avvansandosi il Re, com' avertisce Donnizzone, con grandissimi esserciti in Sassonia senz' aspettar quel, che potessero per vie di essortazioni operare i Legati Apostolici, vista l' opportunità, non solo mosse l' armi, ma riportata quella segnalatissima vittoria, che descrive Lamberto, cominciò a mostrare quali fussero gli occulti disegni dell' animo suo. Perche bastandoli all' ora, ch' apparisse d' aver sodisfatto in certo modo alla Chiesa, avvisò i suoi gentiluomini, che trattenessero il ritorno, & insinuassero al Pontefice, che se ben s' erano con la vittoria levati i timori delle conseguenze de' rebelli, ad ogni modo sentendosi tuttavia nel regno altre novità, era di nuovo necessitato a trattener l' Ambascieria già destinata. Ma poco appresso ridotti in obedienza i Prencipi di Sassonia mal trattati, e spogliati tirannicamente degli stati, e ricchezze loro sotto la data fede, e non avendo più pretesti di differir l' ambasceria, mancò scopertamente della regia parola, e manifestando quello, che secretamente avea trattato col Papa, publicò per sodisfazione de' popoli di aver mandato secondo l' obligo a Roma. Dispiacque a Gregorio di sentir rinovate le contumacie di Enrico in tempo, che si pretendeva di reformar gli Ecclesiasti-

Inter Epist. Greg. 7. lib. lib. 3. Epist. 5.

Donniz. l. c.

Lamb. hoc anno.

sti-

ſtici, e prevedendo, che ſi faceva un' unione de' Chierici mal ſodisfatti, con i Regj mal inclinati, averebbe per una parte voluto diſsimulare, ma per l'altra troppo notorio gli pareva il diſprezzo della ſanta Sede, e la rovina degli uni, e degli altri troppo biſognoſa di remedj efficaci. Riſoluto perciò di depuoner ogni riſpetto, e di avventurar per la giuſtizia, quando fuſse biſognato, anche la propria vita, ſcriſſe a Beatrice, e Matilda la reſoluzione, che egli intendeva di prendere, aſpettandone da loro l'approvazione, e gli ajuti. Ma le due Principeſſe involte tuttavia nelle perpleſſità degli aggiuſtamenti con Goffredo, ſtimando la reſoluzione delle cenſure dover partorire in Italia grandiſſime revoluzioni, riſpoſero al Pontefice in maniera, che non repugnando ſcopertamente alla reſoluzione, moſtrorno nondimeno di non approvarla, e più toſto domandorno conſiglio intorno a loro aggiuſtamento, che voleſſero darlo. Non ſoddiſfece per queſto la riſpoſta al Pontefice. Onde replicando altre lettere con le quali le riduceva a memoria le coſe paſſate, e rimoſtrandole, che il diſſimular davantaggio non era di reputazione alla S. Sede, non ſervizio della religione, e non utile del Re medeſimo, egli era reſolutiſſimo di non facilitarli il precipizio, e di paſſare a rimedj, altrettanto più ſalutiferi, quanto ſarebbero parſi più violenti. Poco diverſamente riſpoſe nel particolar di Goffredo, e moſtrò d'inclinare, che non fuſſe bene ad introdur trattato alcuno d'accomodamento, poichè troppo chiaro appariva, ch'egli altre volte avea ſcopertamente con loro mancato di parola, e non mantenute le promeſſe con giuramento, e che quanto a ſe medeſimo era pronto a lodare ogni aggiuſtamento, che non fuſſe con-

Gregorio partecipa di nuovo la reſoluzion de' monitorj contra il Rè alle due Principeſſe. *Lib. 3. Epiſt. 5.*

contrario alla religione, e alla coscienza, assicurandole, che quando fusse seguito era altrettanto accomodato a ricever quel Duca nella sua grazia, come a resisterli con ogni sforzo, quando si fosse dichiarato d' esserli persecutore. S' augmentorno dopo queste cose le male relazioni di Enrico, e si vide il fatto tutto diverso dall' intenzioni date alla Madre. Perchè non solo era egli tornato a conversar publicamente con que' ministri scommunicati, e richiamati in corte i simoniaci, ma dichiarato Arcivescovo di Milano Tedaldo chierico, mentre era tuttavia vivo chi prima di lui era stato canonicamente eletto, e senza nissun rispetto del Papa conferite a persone non sufficienti, ed ignote a Roma le Chiese di Fermo, e di Spoleto. Per tanto resoluto Gregorio d' inviar una legazione alla Dieta di Goslaria, e intimar su gli occhi de' Prencipi d' Alemagna ad Enrico, che nella futura Quadragesima si costituisse avanti il Sinodo di Roma per giustificarsi dell' imputazioni dateli, non passò a spedirla senza participar di nuovo i motivi di resoluzione sì grande a Beatrice, e Matilda. Tentò anche prima di guadagnar l' animo di Tedaldo occupator dell' Arcivescovato di Milano, che si protestava voler esser obediente alla Chiesa, promettendoli nella venuta sicuro il ritorno, sotto la parola delle medesime due Principesse. E queste ormai certificate per molti riscontri, che gli artifizj del Rè tendevano in condur più coperte le machine contro la persona di Gregorio, e che i trattamenti di Goffredo non erano lontani da' medesimi fini, detestando la mala piega d' ambedue, e rotto ogni proposito d' aggiustamento promessero vivamente al Pontefice una continuata, e fedel assistenza. Così

Donniz. l. c. Greg. 7. lib. 3. Ep. 10.

Donniz. l. c. Greg. 7. lib. 3. Epist. 8.

Si rompeno i trattati di accomodamento col Rè, e con Goffredo; e Beatrice, e Matilda prometteno affettuosa assistenza al Pontefice.

Così furono spediti nel fin dell'anno i Legati Apostolici con ferma resoluzione di passar alla scomunica del Rè medesimo, dando con questa Legazione il principio a que'miserabili successi, che continuando appresso molto spazio di tempo furono altrettanto allora in Matilda segnalate occasioni d'esercitar i talenti della sua religiosa intrepidezza, quanto saranno in ogni tempo la confusione, e l'obbrobrio degli Scismatici.

DELLE MEMORIE DI MATILDA RACCOLTE DA FRANCESCO MARIA FIORENTINI.

LIBRO SECONDO.

.:[o]:[o]:[o]:*.*

SOMMARIO.

Coperta disunione tra Gregorio Settimo, & Enrico Quarto. Matilda con la Madre Beatrice risolveno la difesa del Pontefice. Conciliabolo di Vuormazia, ed unione di molti Vescovi scismatici per depuoner Gregorio. Goffredo marito di Matilda machina la prigionia del Papa, che segue per poco tempo. Si publicano nel Concilio di Roma le censure d' Enrico, e degli aderenti. Goffredo disgustato con la moglie miseramente muore. Opinione del suo divorzio non seguita dall' Autore. Preparamenti di Matilda, e della Madre in ajuto del Papa. Conciliabolo di Pavia, e scisma de' Vescovi Lombardi. Eberardo ministro Regio mandato in Italia per sovvertir i popoli. Costanza di Matilda, e della Madre nel seguir la parte cattolica. Religiosa morte di Beatrice, suo sepolcro, inscrizioni, e lodi. Matilda priva del Marito, e della Madre più vivamente si dispone alla difesa di Gregorio. Procura, che seguino aggiustamenti, e non riuscendole ajuta sollevar l' Alemagna. S' uniscono i Prencipi Cattolici di Germania, e nella Dieta di Triburia costringono Enrico ad umiliarsi al Papa. Matilda s' incamina con Gregorio per passar in-

in Alemagna. Enrico scende all' improviso in Italia, & ella si riduce con Gregorio a Canossa. Falsamente imputata di mala vita. E' chiamata da Enrico, & eletta Ambasciatrice per la sua reconciliazione. Ottiene, che il Rè venuto a Canossa sia sentito dal Pontefice. Termina l' aggiustamento. Riman sincerata con infallibili attestazioni. Restano gli scismatici mal sodisfatti delle umiliazioni del Rè, e procurano di sedurlo. Ricade egli ben presto, e tenta far prigioni Gregorio, e Matilda, che schivate l' insidie si riducono in luoghi sicuri. Dona ella il suo Patrimonio a S. Pietro. Gregorio trattenendosi negli stati della Contessa dissimula la ricaduta di Enrico, e gli ricorda le promesse. Il Rè scopertamente relasso ritien prigioni i Legati Apostolici. E' privato del Regno conferito in Rodolfo Duca di Suevia. Matilda precede il Papa in Toscana, e donando al Vescovato di Lucca, ivi risede in giudizio. Respira con la partita del Rè da' timori della guerra, e remedia a' disordini del suo principato. Giudica nel Borgo di Martore. Procura la quiete de' Canonici Lucchesi, e ne riceve male sodisfazioni. Dona alla Chiesa di Pisa, e al Vescovato di Lucca. Riceve lettere, e commissioni dal Pontefice. Introduce di nuovo pratiche d' aggiustamenti con Enrico. Morte di S. Leone Abate della Cava, e sue lodi. Progressi della sedizione d' alcuni Canonici di Lucca. Matilda s' interpuone per ridurli all' obedienza Apostolica, e degradati li riceve per servi. Cospirano contro lei. Dona ella di nuovo al Vescovato di Lucca. Tumulti tra' Pisani, e Genovesi. Enrico si dichiara capo degli scismatici dopo una vittoria contro Rodolfo. Elezion dell' Antipapa Giberto. Pessime conseguenze del Conciliabolo di Prisnon. Matilda sola scopertamente s' arma alla difesa del perseguitato Pontefice. Riceve i primi danni dagli Enriciani. Muor Rodolfo in Germania, e la Contessa in Italia combatte, e perde. Timori de' Cattolici. Gregorio s' affatica, perchè si muovino altri Prencipi in ajuto della Chiesa. Matilda intrepida nell' opporsi agli Scismatici è tarata d' imprudenza. Avvertisce gli andamenti d' Enrico sceso in Italia, & avvisa le sue machinazioni al Pontefice. Di nuovo assalita dall' esercito Regio vigorosamente resiste. Enrico ricevuto in Lucca

con-

contra di lei procura l' esilio del Vescovo Anselmo, e d' alcuni Canonici. Raccoglie ella tutti i Cattolici perseguitati. Spende prodigamente le sue ricchezze. Travaglia con l' armi gli Scismatici di Lombardia. Riceve utilissima assistenza dal Vescovo Anselmo con disgusto grande dell' Antipapa, che s' affatica per impedirla. Enrico s' impatronisce di Roma. Promove la coronazione di Giberto con nome di Clemente Terzo. I Prencipi Cattolici eleggono di nuovo in Rè d' Alemagna, e d' Italia Ermanno di Lorena. Si ripigliano le negoziazioni di pace, e si sospendono l' armi. Infedeltà d' Enrico nell' impedir il Concilio di Roma già stabilito. Avvansamenti degli Scismatici, e travagli del partito Cattolico. Matilda indebolita con la rebellione della Liguria, s' oppon nondimeno alla lega di Lombardia. Entrano gli Enriciani nel Modanese, e s' accampano intorno a Sorbara. Gli assalta ella improvisamente, e n' ottiene una segnalata vittoria. Anselmo eletto Vicario del Papa in Lombardia, esercita con espressi miracoli la potestà concedutali. Enrico parte d' Italia, e cospira di nuovo contro Gregorio, che santamente muore a Salerno. Castighi di Dio sopra gli Scismatici. Prosperità di Matilda. Esenzion da lei fatta a' Monaci Cassinesi in Pisa, e in Lucca ritornata alla sua devozione. Procura, che le Città del suo Principato siano provedute di Vescovi Cattolici, e sollecita l' elezione del nuovo Pontefice. Sant' Anselmo suo Consigliere è chiamato alla gloria. Sante operazioni, e letteratura di quest' insigne Prelato. Intervien ella in Mantova alla sua morte. Gode delle meraviglie, che ne succedono. Ordina, che insieme col rimanente della sua vita siano descritte. Ajuta promover al Pontificato Desiderio Cassinese. Domandata in moglie da Roberto figlio del Rè d' Inghilterra non si dispone all' accasamento. Si trasferisce à Roma, per intervenire alla consecrazion di Vittor Terzo. Non giunge in tempo, e prega il nuovo Pontefice già partito a ritornarvi. Toglie per forza d' armi agli Scismatici la parte di Roma, che possedevano, e vi riceve Vittore. Ajuta l' impresa contro i Saracini d' Affrica con l' Armate de' Pisani, e de' Genovesi. Preme dopo la morte di Vittore, che si raduni il Conclave, e vi manda Ambasciatori. S' arma di

nuo-

nuovo per ajuto d'Urbano Secondo contro Giberto, e vede anche di nuovo collegati a' danni del Pontefice, e suoi gli altri Prencipi Italiani. Riceve frequentemente lettere Apostoliche. Si rimarita per obedienza del Papa in Guelfo di Baviera. Disgusti degli Scismatici per quest' accasamento, e sforzi per distornarlo. Sospension d'armi. Morte di S. Pietro Igneo, e d'Ermanno Vescovo di Metz confidentissimo parente di Matilda. Enrico risolve il passagio d' Italia contro di lei. Occupa prima, eccetto il Castello Brigerino, tutti gli stati, che ella possedeva di la dall' Alpi. Scende in Italia, e scorre depredando le campagne di Lombardia. Assedia Mantova, che dopo le perdite di Ripalta, e di Gubernula si gli rende. S'impatronisce degli altri luoghi di la dal Pò. Cade Minervia, ma Platena, e Nogara si sostengono a devozion di Matilda. Intempestiva morte del Conte Federigo suo Cugino. Ordisce ella un aguato contra la persona del Rè scismatico, ma tradita nelle commissioni vi perde molti de' suoi. Non s' avvilisce nello spavento degli altri Cattolici. Tenta qualche diversione in Alemagna. Longhezza de' suoi travagli. Si trattiene nel Modenese. Ivi assalita da Regj perde Monte Maurello, e Monte Alfredo. Soccorre Montebello, ov' erano l' Antipapa, & Enrico in persona. Tentativi per ridurla alla pace con gli scismatici. Non recusa i trattamenti, e chiama una conferenza di Teologi. Sente le diversità de' pareri. Rompe ogni pratica di pace, e risolve di combattere. Stringono gli Enriciani l' assedio di Montebello, ma per l' incendio d' una machina, e per la morte del figlio di Enrico, sono costretti a lasciarlo. Si ritira il Re verso Piagenza, e disegna di sorprender Canossa. Penetra Matilda il suo pensiero, e nell' istesso luogo con celerità prevenendolo, lo rompe, e s' impadronisce dello stendardo Regio. Segue la vittoria. Con la ritirata d' Enrico recupera tutti i luoghi perduti, fuor che Mantova. Riceve Corrado figlio, e rebelle del Rè medesimo. S' agumenta ogni giorno di forze. Cerca di chiudere i passi alla fuga d' Enrico, che disperato tenta d' uccidersi. Promove la coronazion di Corrado, & intraprende la scarcerazione della Regina. Chiama il Pontefice in Lombardia. Si divide da Guelfo suo marito, che la testifica intatta.

Tra-

Travagli, che di quì le succèssero. Accompagna la Regina per suo mezzo libera, & interviene al Concilio di Piagenza. Soccorre Nogara assediata da Enrico con gli ajuti di Guelfo, e s' impadronisce del bagaglio Regio. Ajuta le preparazioni della Cristianità per l' impresa di Terra Santa. Riceve il Pontefice nel ritorno di Francia. Necessita Enrico a ritornarsene vergognosamente in Alemagna con la più insigne vittoria, che già mai conseguisse Prencipe alcuno Cattolico. Procura appresso di stabilir maggiormente Corrado nel Regno d' Italia. Riman in arme per altri motivi in Lombardia. Dopo un miracolo insigne succeduto nel Volto Santo di Lucca, e l' incendio di Pisa torna in Toscana. Aggiusta nel paese di Lucca una discordia civile. Ivi giudica a favore del Vescovo Rangerio. Accresce di rendite la Badia di Sesto, e di S. Ponziano. Avvisata della morte d' Urbano Secondo spedisce Ambasciatori per l' elezione del nuovo Pontefice Pasqual Secondo, e da lui subito riceve lettere. Infelice fine dell' Antipapa Giberto, e beata morte di Landuino compagno di S. Brunone. Segue Matilda in Toscana l' amministrazion del governo. Giudica nel paese di Lucca, ed altrove. Fa Privilegj a' Canonici di Pisa. Dichiara in Fiorenza un possesso favorevole, al Monastero di Vallombrosa. Disgustata col Rè giovine Corrado si riconcilia, & egli muore in Fiorenza, con opinione di Santità. Dopo la visita di Toscana Matilda passa in Lombardia, e disponendo l' impresa di Ferrara fortifica i Castelli di Ficarolo, e di Bondeno. Ritornano i Ferraresi per forza d' arma all' obbedienza sua, ed ella edifica la Chiesa di S. Marco. Dona alla Badia di Nonantola. Ottien dal Pontefice l' assistenza del Cardinal Bernardo di Vallombrosa. Conferma, e rinnuova la donazione del suo Patrimonio a S. Pietro. Ristora la Badia di S. Severo d' Orvieto, di Chiaravalle d' Ancona, di S. Benedetto di Mantova, e Mont' Oliveto di Siena. Aggiunge nuove rendite alla Chiesa di Pisa. Giudica per l' Abate di Posseveri nel Contado di Lucca. Si trasferisce a Parma con soldatesca per castigarvi un eccesso, e lo perdona. Assegna alcuni beni a S. Benedetto di Polirone. Progressi della guerra tra' Pisani, e Lucchesi. Pasqual Secondo si trasferisce a Lucca. Ordina che i Ca-

*Canonici Regolari della Città medesima, passino a refor-
mar in Roma la Chiesa Lateranense. Matilda ritorna in
Toscana, & esercita giurisdizione in Fiorenza. Sente i
successi d'Alemagna per la rebellione d'Enrico Quinto
al Padre, e ajuta il ritorno del Vescovo di Costanza
Legato Apostolico. Enrico Quarto scomunicato, e relasso
muore infelicemente con infame memoria della sua vita.
Il Pontefice accompagnato da Matilda passa di Toscana
in Lombardia. Consacra la Catedrale di Modena, e ra-
duna il Concilio di Guastalla. Ivi si presentano al Papa
ricevuti, e ben trattati dalla Contessa gli Ambasciatori
del nuovo Rè. Ritornano i Parmigiani all' intera obe-
dienza del Papa, & ottengono per Vescovo il Cardinal
Bernardo. Il Pontefice medesimo si trasferisce a conse-
crarli la Catedrale, e intervenuta anche Matilda alla
consecrazione vi lascia ricchissimi doni. Di quì torna in
Toscana all' assedio di Prato. Seguono le discordie tra'
Pisani, e Lucchesi, ed ella edifica nel Contado di Lucca
il Monastero di Fregionaja. Riceve Pasqual Secondo nel
ritorno di Francia, e con lui prende il viaggio di Roma.
Di nuovo in Toscana giudica a favore de' Monaci di
Vallombrosa. Tornata in Lombardia agumenta donando
il Vescovato di Modena. Si prepara per la venuta di
Enrico Quinto in Italia, e procura renderselo ben affetto.
Passa il Rè nuovo l' Alpi e disprezza gli altri Prencipi
Italiani fuor che Matilda, che non lascia d'opporsi all'
insolenze dell' esercito Regio. Si riduce Enrico a Parma,
e introduce con lei trattati di confederazione. Ella si fer-
ma ne' luoghi forti, e negozia l' aggiustamento per mezzo
di ministri. Da Canossa scende a Bibianello, & ivi sta-
bilisce i capitoli della Lega. Pontremoli suo dominio de-
predato dalla Soldatesca Regia. In questo luogo son con-
fermate da lei alcune decime di Garfagnana. Passa En-
rico per la Toscana, e acqueta la guerra tra Pisa, e
Lucca. Ricevuto in Roma da Pasqual Secondo sacrilega-
mente lo fa prigione. E coronato con violenza Impera-
tore. Gli Ambasciatori di Matilda ottengono da lui la
scarcerazione de' Vescovi di Parma, e di Reggio, e ap-
presso ancora quella del Pontefice istesso. Torna Enrico
per la Toscana in Lombardia, e si conduce a Bibianello
per conoscere, e visitar Matilda. Riman soddisfattissimo*

de' trattamenti suoi, e la dichiara Viceregina della Liguria. Torna ella in Toscana per assister a' preparamenti dell' impresa di Majorca, e Minorca disegnata da' Pisani. Fa privilegj. Ristora i Bagni di Pisa. E' visitata dall' Imperator d'Oriente con Ambasciatori, e con doni. Si riduce ammalata in Monte Baroncione, ed ivi sente i felici progressi dell' Armata Pisana. I Mantovani sul falso avviso della sua morte, s' impadroniscono del Castello di Ripalta, e lo destruggono. Risana ella, e ne risolve il castigo. Sentono i Mantovani gli apparecchi della guerra, ed umiliati tornano all' obbedienza sua. Si trasferisce Matilda a Mantova. Di quì tornata al Bondeno ricade ammalata, e poco allentando i rigori delle sue penitenze, s' aggrava. Conosce insuperabile il male, e si prepara a morire. Edifica la Chiesa di S. Jacopo, e gli assegna le rendite convenienti. Dona il Castel di Felino alla Chiesa di Canossa, e finalmente dopo sette mesi d' infirmità rende lo spirito a Dio. Rare sue qualità ridotte in epilogo. Ragioni, che non ostante il replicato matrimonio morisse Vergine. Testimonj delle segnalate sue virtù, potenza, e dominio. Luoghi edificati, e Chiese ristorate non descritte nel rimanente di questi libri Pianti, e conseguenze della sua morte. Antica sua sepoltura, & inscrizione in S. Benedetto di Mantova. Traslazione dell' Urna nella medesima Chiesa. Eroica gratitudine d' Urbano Ottavo nel trasportar le reliquie della gran Contessa in San Pietro di Roma. Magnificenza, ed inscrizione del nuovo Sepolcro. S' esamina il donativo, ch' ella fece del suo Patrimonio a San Pietro. Differenze, che per questa cagione nacquero tra gl' Imperatori, e Pontefici. Marchesi di Toscana succeduti nel dominio di Matilda fin che molte Città Toscane si fecero libere. Importanza dell' eredità di Matilda ridotta in titolo di Principato, ed oggi dalla Chiesa riconosciuta col nome di Patrimonio.

LIBRO SECONDO.

ANNO 1076.

NOn era, chi per una parte esaminando i costumi d'Enrico per sua natura poco inclinato alla pietà cristiana, e molto insuperbito dalle vittorie di Sassonia, e per l'altra l'intrepidezza del Pontefice, non prevedesse dalla resoluta intimazione delle censure conseguenze grandissime. La scoperta dichiarazion di Matilda a favor della Chiesa pareva più tosto ardita, che consigliata. La disunion de' Normanni, e della maggior parte de' Vescovi di Lombardia, teneva sospesi gli animi degl'Italiani, e come non era in tutti egualmente viva la fede dell'assistenza Divina, così buona parte de' Cattolici stessi temevano precipitosissima la resoluzione di Gregorio.

Principio dello Scisma, e della disunione di Enrico IV., e di Gregorio Settimo.

Scoppiò finalmente il nembo, che minacciava tempesta, e appena i Legati Apostolici intimorno al Rè nella dieta di Goslaria, o la sollecita obedienza, o la publicazione delle scomuniche, che licenziati da quel congresso con gravissime ingiurie, si vide impetuosamente nascer lo Scisma, e sollevarsi in Alemagna, e in Italia l'apprestate congiure. Già l'anno 1076. per molte sciagure memorabile era in principio, quando stabilito Enrico in credere, che la somma della sua salute, e la sicurezza del Regno consistesse nel trovar modo di depuoner dal Pontificato Gregorio, intimò per averne qualche apparente pretesto un congresso di tutti i Vescovi, e Abati del Regno in Vuormazia, e volendo quanto poteva più solle-

Lambertus Schafnaburg. in Hist. German. Hoc anno.

Donniz. in Vita Matil. l.1. c.19.

lecitamente prevenire il Concilio di Roma, ordinò, che in quel luogo si trovassero tutti nella vicina Domenica di Settuagesima. Concorsero numerosi i Prelati, ma più di tutti opportuno alle machine del Rè venne d'Italia il Cardinale Ugone chiamato il Bianco due volte condennato per Simoniaco, e la terza privato da Gregorio del Cappello, dice Lamberto, *Propter ineptiam ejus, & mores inconditos*. Portò questi seco, conforme all' odio concepito della sua privazione longhi, e falsi libelli intorno alla persona di Gregorio, & esagerando la bassezza della sua nascita, le conversazioni tenute nella gioventù, l'indirette strade di pervenire a quel sommo grado, l'operazioni sue piene di delitti, così prima, come dopo il Pontificato, furono quell'esecrande bestemmie ricevute per infallibili verità, e come se quest'uomo pessimo fosse stato per singolar providenza di Dio inviato in quell'occasione dal Cielo, su l'autorità sua si publicò nel Conciliabolo la sentenza, che stante così grandi sceleratezze non era capace Ildebrando d'esser Pontefice, e che in uomo tanto dedito a' vizj non erano potuti passare i privilegj della Chiesa Romana, e in conseguenza egli non aveva potuto già mai, nè doveva possedere la facoltà di scomunicare, e d'assolvere. Gran cosa referisce Lamberto, che in sì gran numero di Prelati, che senza punto pensarvi sottoscrissero la dannazione del Pontefice sacrosanto, due soli Vescovi Adalberone di Vuirtzeburg, & Erimanno di Metz vi s'opponessero. Ma non ostante, che dimostrassero questi l'indignità del fatto, e protestassero, esser temerità senz'esempio metter mano nella persona del Vicario di Cristo, di cui non è potestà terrena, che possa arrogarsi il giudizio, e negas-

Conciliabolo di Vuormazia.

ſero di ſottoſcriverſi, furono nondimeno per opera di Guglielmo Veſcovo di Traetto neceſſitati a farlo, e ſi ſpedirno le lettere in nome di tutti i Veſcovi, e Abati del Conciliabolo. Furono ancora ſubito mandati Ambaſciatori in Lombardia, & a Roma, perchè prima del Sinodo ſottoſcriveſſero, come fecero la maggior parte de' Veſcovi Lombardi, l' iſteſſe lettere, & intimaſſero al Papa, che egli era ſtato depoſto. Mentre però ſi tramano in Alemagna queſte abominazioni, Goffredo marito di Matilda amareggiato non ſolo per la cauſa del Rè, che per i proprj intereſſi, e per la repulſa della moglie ſtimata da lui conſiglio del Papa, paſsò a trattati più abominevoli, & introduſſe in Roma ſtrettiſſime pratiche per farlo prigione. Era Prefetto di Roma Quintio, o Cencio, che nell' uno, e nell'altro modo lo chiamano Lamberto, e Bertoldo, altrettanto per nobiltà di naſcimento, e per copia di ricchezze ſtimato in Italia, quanto per la ſuperbia de' coſtumi, e per l' inſolenze fatte nel dominio Eccleſiaſtico, era notoriamente ſcomunicato. Con queſti, che volentieri preſe l'aſſunto d' eſeguirla, tramò Goffredo per lettere la congiura. Celebrava il Pontefice nella ſacra notte del Natale ſolennemente la Meſſa, quando entrato improviſo nella Cappella Papale il Prefetto ardì ſenza riſpetto alcuno della perſona, e del luogo di puor le ſcelerate mani ne' capelli del ſanto, e ſpalleggiato da buon numero d' armati dalla Chieſa con grandiſſime ingiurie ſtraſcinarlo, ov' egli aveva deſtinato di ritenerlo prigione. Svegliò ſubito l' indignità del fatto ſparſo volando dalla fama le giuſtiſſime furie del Popolo, e concorrendo per ogni parte ſdegnatiſſimi i Cittadini, ſi cominciò ſu l' alba a batter la Caſa di Cencio conſtan-

Goffredo Marito di Matilda autor della prigionia del Papa.

Lambert. l. c. Bertoldus Conſtanſ. eodem anno.

Gregorio Settimo fatto prigione dal Prefetto di Roma è liberato dal popolo.

tanto sforzo, e ostinazione, che s'egli non prendeva partito di spinger fuori libero, e alla vista di tutti il Pontefice, rimaneva con tutti i suoi seppellito nelle ruine di quelle mura. Quietò con difficoltà Gregorio il tumulto, ma non fermorno i Romani di saccheggiare, e distruggere tutto quello, che fuori, o dentro delle muraglie s'incontrava di Cencio, com'egli dall'altra parte uscito con seguito di molta gente in campagna non mancava di travagliare gli stati della Chiesa. Appena s'erano sopite queste civili turbulenze, che comparendo i Prelati del Concilio giunsero anche a Roma gli Ambasciatori del Conciliabolo, e del Rè, e con non minor arroganza di quello, che fussero scritte, presentorno a Gregorio le lettere. Non s'alterò punto egli, dice Lamberto, dall'atrocità di questa nuova, e riserbò il risentimento al medesimo Concilio, che nel giorno appresso molto numeroso si cominciò. Quì fece egli introdurre Orlando chierico Parmigiano capo dell'Ambasceria, e legger l'impertinentissime lettere degli Eretici Enriciani. Ma restorno talmente stomacati que' Cattolici Padri dell'insolenze d'Alemagna, che protestandosi tutti d'esser pronti a spargere il sangue per la Santa Sede, ed acclamando di nuovo per vero, e legittimo successore di San Pietro Gregorio Settimo, comularono sopra la persona del Rè le maledizioni, e sollecitorno il Papa, che piangendo prevedeva gli scandoli, e le rovine del Cristianesimo, a fulminare contr'Enrico, e i fautori la meritata censura. Così nel Concilio della Quadragesima pubblicate le scommuniche del Rè, interdettali l'amministrazione del Regno, e assoluti i sudditi dal giuramento furno anche nell'istesso tempo scomunicati con molti Vescovi di Lom-

Comparsa in Roma degli Ambasciatori Regj.
Lambert.l.c.

Publicazione delle censure d'Enrico nel Concilio di Roma.

Lombardia Sigifredo Arcivescovo di Magonza, Guglielmo Vescovo di Traect, e Roberto di Bamberga, principali motori di quella pessima resoluzione, e a gli altri Prelati complici intimati i monitorj, e stabilito il giorno di comparire, a difendersi. Nell'istesso tempo nondimeno, che si teneva in Roma il Concilio mostrò Iddio con la morte del Duca Goffredo, quanto li fussero dispiaciute l'insolenze contra la persona di Gregorio inventate da lui, e volle, che preparandosi alla Chiesa turbulenze grandissime, potesse Matilda, senza timor del marito scopertamente per causa di religione disgustato con lei, intraprender più liberamente la tutela de' Cattolici. Perocchè referisce Lamberto, che ferito egli bruttamente in Anversa, più che sette giorni alla ferita non sopravisse, chiudendo poco lodevole, e molto infelicemente il periodo della sua vita per altro non disprezzabile. *Godefredus Dux Lotharingiorum, cum esset in confinio Lotharingiæ, & Flandriæ in Civitate quæ dicitur Antuerpia occisus est per insidias, ut putabatur Ruberti Flandrensis Comitis. Cum enim quadam nocte quiescentibus omnibus ad necessitatem naturæ secessisset, appositus extra domum speculator confodit eum per secreta natium, relictoque in vulnere ferro aufugit. Vix deinceps septem diebus accepto vulnere superstes quarto Cal. Martii vita decessit, atque Verdunis juxta patrem sepultus est. Magnum Regni Teutonici robur ac momentum, quomodo ut sæpe jam dictum est, licet staturæ pusillitate, atque gibbo despicabilis videretur, opum tamen gloria, & fortissimorum militum copia, prudentia quoque maturitate, postremo totius vitæ temperantia, longe cæteris Principibus supereminebat*. Piu precipitosa dipinge questa morte Bertol-

Morte infelice del Duca Goffredo disgustato con Matilda.

Lamb. l. c.

Bertold. l. c.

toldo Costansiense immediatamente dopo il racconto della congiura di Cencio. *Godefridus Dux filius Godefridi Ducis particeps, imo autor supradicta conspirationis turpiter a quodam coquo per posteriora cum ad necessarium sederet vulneratus ante medium noctis expiravit*. E v' aggiunge di più Brunone scrittor anch' egli contemporaneo della guerra di Sassonia, che morì Goffredo senza i Sacramenti della Chiesa, e come si può temere impenitente. *Godefridus Dux, qui fuit maximus hostis Saxonia periit in secretiori corporis parte perfossus savo mucrone, nec purgatus ultima confessione, nec munitus sacra Comunione*. Non l' aveva però il Papa dichiarato scomunicato, e come da una sua lettera scritta ad Erimanno Vescovo di Metz parente di Matilda si può raccorre, non l' aveva avuto in concetto di dannato offerendosi di pregare, com' avea già fatto per l' anima sua. *Gotifridi autem quondam illius viri*, parla della Contessa, *indubitanter scias, quod frequenter apud Dominum licet peccator habeam memoriam, quia non me illius inimicitia, vel aliqua impedit vanitas, sed motus fraterna dilectione tua, & Matilda deprecatione illius exopto salutem*. Ha ben creduto il giudiziosissimo Baronio, che già fusse seguito tra Goffredo, e Matilda scopertamente divorzio, e contradice a Lamberto stimato da lui per altro sincero, e accurato scrittore, perchè abbia lasciato scritto, che veramente quel Duca fino alla morte fusse stato marito di Matilda. Ma intento questo grand' uomo a cose più rilevanti non applicò quant' era solito a questo fatto, e uscendoli alcuni particolari di memoria tacitamente si contradisse. Assume egli nell' anno 1074. per vero com' era verissimo, che Goffredo già fusse marito di

Bruno in Hist. Saxonici Belli inter script. rer. Germanic.

Gregor. 7. lib. 4. Epist. 3. Tom. 3. Decr.

Baron. Tom. 11. Annal. 1074.

Opinion di Baronio intorno al divorzio di Goffredo, e Matilda non seguita dall' Autore.

di Matilda, ma per poco tempo; perchè nell'indizione 14. a 25. d'Agosto si trovino lettere di Gregorio Settimo, dalle quali concludentemente si deduca il divorzio. Così porta le parole medesime pur adesso da me ricordate cavandone due conclusioni, l'una, che dopo il divorzio con Goffredo Matilda fin a questo tempo non si rimaritasse, l'altra, che dicendosi *Gotifridi quondam illius viri*, il non esser a lei più marito Goffredo non potesse esser, che per ragion di divorzio, e che questa fosse stata l'origine dell'inimicizia tra lui, e Gregorio Papa, cioè perchè con l'autorità Pontificia si fosse consentita la separazione; & ha tanto per indubitato su questo fondamento il divorzio, che passa ancora a congetturarne le cagioni, e concludendo esser incerto il modo, ha per probabile, su la facili[illegible], che fusse quel matrimonio contratto solamente per via di sponsali, e che ne restasse Matilda Vergine. Ma non si ricordò, che la lettera portata da lui in questo proposito era l'istessa, ch'egli registrò poi nel 1076. quando correva l'indizion 14. e che su le medesime parole, dove fondò nel 1074. il divorzio, aveva appresso ancora appoggiata la morte, non avvertendo, che la data di quella lettera *Octavo Cal. Septembris Indict.* 14. cadeva appunto nell'anno medesimo, che Lamberto racconta l'omicidio di Goffredo, e cinque mesi di più dopo il giorno della sua morte. Onde dovendosi interpretar le parole *quondam illius viri*, secondo il puro, e comun senso, cioè del già morto suo marito, era necessario, che svanisse ogni fondamento del preteso divorzio; tanto più, che dell'inimicizia col Papa appariscono altre cagioni evidenti, cioè il mancamento delle promesse d'aju-

ajuti contra i Normanni rinfacciatoli nella lettera, che a suo luogo ricordai, l'essere stato unito ad Enrico nelle sue contumacie, e frescamente la cospirazione di Cencio contra la persona del Papa medesimo promossa, come referisce Bertoldo dall'istesso Goffredo. Motivi, che non solo aveano potuto ritenere il Papa dall'averlo in grado di confidente, ma ch'avevano potuto alienar da lui le due Principesse Suocera, e Moglie, alle quali è chiaro, che si trovava obbligato con giuramento in cose, qual'elle si fossero, che non mantenne. Compatì però Matilda la disgraziata morte del Marito, e raccomandandolo allora alle intercessioni del santo Papa, non si scordò come vedremo negli anni seguenti d'offerir per quell'anima a luoghi sacri riguardevoli doni. S'apparecchiava però ella intanto con la madre alle novità, che su la scomunica del Rè si vedevano agumentare ogni giorno non solo in Alemagna, che in Italia medesima. Perocchè come molti de' Vescovi intervenuti al Conciliabolo di Vuormazia scrissero appresso a Gregorio, e domandorno perdono degli errori commessi, così al contrario molti di quelli, che in Italia s'aveano per Cattolici, si scoprivano parziali d'Enrico, & in particolare que' Vescovi Lombardi, che radunati in Pavia non aveano sfacciatamente temuto di scomunicare il Papa medesimo, e ritorcer sopra di lui quelle maledizioni, che s'erano in Roma sopra le persone loro, e del Rè giustissimamente scaricate. Era di più, come avvertisce lo scrittor della vita di Gregorio Settimo, passato in Italia un certo Eberardo Tedesco ministro Regio con espresso titolo di sollevar tutte le Città più confidenti, e armare i mal sodisfatti del presente governo ecclesiastico

Cagioni del disgusto tra Goffredo, il Pontefice, e Matilda, che s'arma con la Madre a difesa di Gregorio.

Donniz. l. c.

Conciliabolo di Pavia, e Scisma de' Vescovi Lombardi.

Eberardo Ministro Regio tenta sollevar gli Italiani contra Gregorio.

Paul. Berard. in Vita Gregor. 7.
Donniz. l. c.

T te-

Costanza di Matilda e della Madre nella difesa del Pontefice.

Donniz. l. c.

tenuto soverchiamente rigoroso contra Gregorio, e le due Principesse, che gli aderivano. Tra sollevazioni, e apparati sì grandi qual nondimeno si mantenesse la fedeltà di Matilda, e di Beatrice alla Chiesa, così dopo i racconti del Concilio di Roma referisce Donnizzone.

---------------- istis
Temporibus firmæ permansere Comitissæ
Magnæ, petra quasi Matildis, & alta Beatrix
Hæ mediatrices inerant, & Regis amicæ;
Cumque vident Regem per devia tendere semper
Proximus illarum fuerat quia Rex, & earum
Ex ipso mæstæ pandebant se satis esse,
Sed tamen a Papa se non discedere clamant.

Religiosa morte di Beatrice sepolta in Pisa, inscrizioni, e lodi.

Ma già cadente per la gravezza dell'età Beatrice piena di buone, e sante operazioni lasciò, che proseguisse Matilda l'intrapresa tutela del Pontefice, e ammalata in Pisa a 18. d'Aprile con infinito cordoglio di tutti i buoni rese l'anima a Dio.

Donniz. l.1. c.20.

Plena bonis factis, dictisque referta Beatrix
Cunctis cara nimis, magnis, parvis quoque Pisis
Ægra manens vita de præsenti benè migrat,
Octo decemque dies Aprilis dum finis ire
Christi post ortum vera de Virgine corpus
Anno milleno bis terno septuageno
Conditur Pisis, lucem videat Paradisi.

Fu dalla pietà della sconsolatissima figlia sepolta nella Cattedrale di Pisa, ed ebbe allora forse da lei medesima vivente per umiltà procurato quest' assai rozzo epitaffio.

Quam-

Quamvis peccatrix sum Donna vocata Beatrix,
In tumulo missa jaceo quæ Comitissa.

Nell' Antica Chron. Pisana dell' Archivio di Lucca.

Ma rimosso negli anni seguenti il sepolcro, & inalzato finalmente nella facciata del Duomo, che riguarda la Città, fu come poco proporzionata alle rare qualità di sì gran donna tolta, o nascosta l'antica inscrizione, e scolpitavi la seguente non referita intera dal Mellini.

In Pariet. Cathed. Pisan.

Anno Domini 1116. 9. Calendas Augusti obiit Domina Matilda felicis memoriæ Comitissa, quæ pro anima Genitricis suæ Dominæ Beatricis Comitissæ Venerabilis in hac tumba honorabili quiescentis in multis partibus mirificè hanc donavit Ecclesiam. Quarum animæ requiescant in pace. A. D. 1303. sub dignissimo Operario Domino Burgundio Tadi occasione graduum fiendorum .... circa Ecclesiam supradictam, Tumba supra nominata bis traslata fuit, nunc de sedibus primis in Ecclesiam, nunc de Ecclesia in hunc locum, ut cernitis excellentem.

Perse con la morte di questa gran Donna la Chiesa un raro esempio di cristiana fortezza, e mancò con lei alle Principesse di quel secolo un esemplare di pudicizia, e nel governo degli stati d'un incorrotta, e religiosa integrità. Ma tutte queste virtù, e in più eminente grado si videro risplender nella gloriosa figlia, ch'ella lasciò, della quale così testifica lo scrittor della vita di S. Anselmo, raccontando le sollevazioni succedute in quest'anno. *Ecce facta in omni Romano Imperio inaudita persecutio. Episcopi, & Principes pene, non solum dico inobedientes, verum omnino rebelles facti sunt Sanctæ Sedi Romanæ, & inventa est sola, at-*

B. Penitent. in Vita S. Anselm. Luc. m. s.

que unica Dux, & Marchionissa Mathildis in fide permanens, zelum Dei habens, & Domino Papæ Gregorio obediens. Hæc ut sanctissimam tanti magistri, videlicet ejusdem Domini Papæ vitam, & religionis cognovit ardorem, totam se suæ tradidit dispositioni, sperans ab oneribus mundi hujus tali obedientia explicari. Cui è contrario in remissionem datur, ut quasi altera Delbora populum judicet, militiam peragat, hæreticis, ac scismaticis resistat. Aveva pensato Matilda con la guida del Pontefice, e d' Anselmo, l'uno, e l'altro santissimo, staccata quanto più poteva dalle cure del secolo, viver nella pacifica amministrazione degli stati in compagnia della madre una vita tranquilla, e se l' avea prima persuaso anche quel santo Vescovo ritirato per questo tra' Monaci; ma l'una nell'età di 30. anni riserbata dopo la morte di Beatrice ad armarsi sempre guerriera in ajuto de' Cattolici, l'altro ad ingerirsi per Matilda ne' secolareschi negozj, e a sopportar il maggior peso del Pontificato, l' una valorosamente combattendo, e l' altro santamente consigliando, e scrivendo, furono in questi miseri tempi l'unico refugio de' Cattolici, e della Santa Sede. S'era secondo il costume Matilda di nuovo interposta a procurar aggiustamento tra il Papa, e il Rè, ma quell' animo incallito sotto il peso delle continue simonie, e dalle vittorie reso meno pieghevole recusava d' umiliarsi. Onde eleggendosi da Matilda stessa, e da alcuni Prencipi di Alemagna più Cattolici strada diversa, ormai scopertamente si procuravano anche di là da i monti contra di lui quelle medesime sollevazioni, ch' egli avea tentate col mezzo d' Eberardo in Italia. S'unirono per consigliare i bisogni del Regno, e della Religione Rodolfo Duca di Svevia, Guel-

Lamb. Donnin. & Epist. Greg. 7. loc. cit.

Matilda procura che seguino aggiustamenti col Rè, nè riuscendole cerca sollevar contra di lui l'Alemagna.

Guelfo di Baviera, Bertoldo di Carinthia, Adalberone Vescovo di Vuirtzemburg, ed Erimanno Vescovo di Metz, e considerando, ch' avendo il Rè abusata la vittoria di Sassonia, resosi più crudele, e sotto la fede di Prencipe esercitati atti di crudeltà, e di scoperta tirannide, col pretesto delle scomuniche publicate contra di lui, che liberavano dal giuramento i Popoli, risolsero di ridurlo ne' travagli a sensi più ragionevoli. Procurorno pertanto prima la scarcerazione de' capi più principali di Sassonia quà, e là mandati contra la data fede prigioni, e col ritorno loro risvegliorno facilmente in quella Provincia le sopite rebellioni. Dall' altra parte in Italia si cominciò alle strette il trattato di riconciliar con la Chiesa Roberto Guiscardo Prencipe potentissimo de' Normanni, e Duca di Sicilia, di Calabria, e di Puglia, & essendo nel principio di Marzo seguita l' assoluzion del Conte Ruggiero suo fratello, si tratteneva, come confessa Gregorio scrivendone a Vuifredo Cattolico Cavalier Milanese, quest' accomodamento con la speranza di guadagnar in breve condizioni più vantaggiose. Ritornavano anche a penitenza continuamente alcuni di quelli, che s' erano da principio accostati al partito del Rè, e n' aveva Gregorio commessa ad alcuni Prelati l' assoluzione, come in particolare a Costantino Vescovo d' Arezzo, Rinieri di Fiorenza, Leone di Pistoja, Anselmo di Lucca, e Lanfranco di Chiusi avea delegata la facoltà d' assolvere Rodolfo Vescovo di Siena. Onde già vedendo Enrico risorger le rebellioni di Sassonia più che mai potenti, e sotto il pretesto della Religione alienarseli già tutti i Prencipi, nascondendo a tempo la rabbia, procurò con dolcissime spedizioni di ritirarli alla sua de-

Gregor. 7. lib. 4. Epist. Tom. 3. Decr.

Lamb. l. c.

devozione. Ma radunati di nuovo insieme quelli, che favorivano la religione, e publicata una conferenza in Triburia per il giorno 16. d'Ottobre invitandovi tutti que' Principi, che avevano a cuore la salute dell'anime, e del Regno, operò questa chiamata si gran mutazione, che movendosi altri per interessi della religione, altri per zelo di reformare il governo, fu così numeroso, e inopinato il concorso, anche d'alcuni seguaci del partito Regio, che quasi prima del chiuder quel congresso si sentivano i Prencipi resoluti d'elegger con la deposizion d'Enrico un nuovo Rè. Era tra questi gran fautore della religione Erimanno Vescovo di Metz, che scrivendo anticipatamente al Pontefice, avea desiderato le resoluzioni d'alcuni importanti dubbj intorno alla validità delle scomuniche, e all'autorità Pontificia, per valersene opportunamente nell'esamine della causa Regia, e come quello, ch'era a Matilda strettamente congiunto di sangue, e sapeva quel ch'importasse la sua persona ne' presenti bisogni, desiderò anche nell'istesso tempo d'esser informato dal Papa, che resoluzione stimava, ch'ella dovesse prendere dopo la morte della madre, e del marito, e ricordando intorno a questo qualche particolar di momento, riportò con la resoluzione de' dubbj la seguente risposta. *De Mathilda vero communi nostra filia, & Beati Petri fideli ancilla quod vis volo, sed in quo statu sit mansura Deo gubernante adhuc certum non teneo.* Corse intanto la fama della Dieta di Triburia, dove per renderla anche più cospicua, e più valida avea Gregorio inviati due legati Sigehardo Patriarca d'Aquilea, e Almanno Vescovo di Passauu, che teneva titolo di Vicario del Papa nelle cose concernenti alla disposizione del-

Enrico Rè costretto dalla Dieta di Triburia ad umiliarsi al Papa.

Epist. Greg. 7. l. 6.

Epist. 3. lib. 4.

delle cause Ecclesiastiche, & avendo questi in commissione non solo di giustificare nelle Gallie la validità delle scomuniche, ma d'offerir il consenso Apostolico nell'elezione d'un nuovo Rè, s'era così ripieno di timore l'animo d'Enrico, che ridotto ad Oppeneim, su l'altra riva del Reno con pochissimo seguito de' suoi parziali, non era giorno, che non inviasse ambasciate alla Dieta con larghissime offerte d'umiliazioni alla Chiesa, e d'intera mutazion di governo, e di vivere. Ma non riuscendoli d'impetrar per questo mezzo, che si piegassero punto que' Prencipi a sodisfarlo, offerì per ultimo di rinunziare spontaneamente alla Dieta l'amministrazione del Regno, con riserbarsi solamente il nome, e l'insegne reali, e d'obbligarsi non solo a quanto avesse promesso con qualsivoglia più stretto sacramento, ma di darne quegli ostaggi, ch'avessero domandati. Nè meno per questo si piegorno i Principi tante volte con vanissime promesse, e giuramenti ingannati. E già s'erano resolute l'armi per assalirlo, e si negoziava l'elezion del successore, quando per fuggir le rovine d'una sanguinosa guerra civile stimorno espediente i capi di Sassonia, e di Svevia d'offerir ad Enrico i trattamenti delle strade giuridiche, benchè n'avesero per sua colpa poca occasione, e non ostante, che rimasero patentissimi i suoi delitti, promesero nondimeno di rimetterli con tutto il rimanente della sua causa in petto del Papa, e di fare il possibile, perchè la Santità sua volese nel principio del Febraro seguente trasferirsi in Augusta, e in questo luogo farne la decisione. Stabilirno però prima d'ogni altra cosa, che se fuse in qualsivoglia modo pasato l'anno, ch'egli non avese ottenuta l'asoluzione delle

Lamb. l. c.

cen-

censure s' intendesse senz' altra dichiarazione decaduto da ogni ragion di regnare, e aggiunsero in ultimo, che non aspettavano da lui risposta alcuna, volendo per contrasegno della sua volontà vederlo ridotto sotto l' obedienza del Pontefice, separar da se i ministri scomunicati, restituir Vuormanzia al Vescovo, che n'era padrone, licenziar l'esercito, ritirarsi in Spira con l'assistenza del Vescovo di Verduno, e di que' pochi, che fussero stimati lontani da ogni ombra di scomuniche, e qui senza pompa, o titolo Regio astenersi dall' ingresso delle Chiese, nè punto ingerirsi nell' amministrazione delle cose publiche. Tra quest' anguftie, e durezze di condizioni si trovò il Rè, dalle quali riconoscendo pur qualche ombra di speranza per altra strada perduta, risolse d'elegger il partito propostoli quantunque grave, & eseguite quelle cose, che prontamente si gli resero possibili, mandò gli ostaggi, e si ridusse privatamente in Spira. Così spediti al Pontefice gli Ambasciatori già destinati per invitarlo in Augusta terminò l' importantissima Dieta di Triburia. Così precipitò repentinamente Enrico dal colmo della superbia all' infimo delle miserie. Ma conoscendo egli al fine, che la somma della sua salute consisteva in questo d'ottener avanti l'anno della pubblicazione della scomunica l'assoluzione, e considerando, che l'aspettar in Alemagna la venuta del Papa, e il ventilarsi la causa in luogo tanto contra di lui sollevato, e nel cospetto de' Prencipi mal' affetti poteva esser molto pregiudiciale agli interessi suoi, o scorrer intanto senza remedio il termine dell' anno prefisso, risolse improvvisamente nelle maggiori asprezze del verno di passar in Italia, e con pochissimo corteg-

Enrico scende in Italia.

teggio in compagnìa della moglie, e d'un picciolo figliolo prese anche subito il camino dell' Alpi. Legga chi vuole in Lamberto gl' incomodi, e le stranezze di questo viaggio, i traghetti dell' Esclufe occupati, i pericolosi allungamenti delle strade, la compra del passo per la Savoia da più stretti parenti, la fuga degli amici, che l' aborrivano, le nevi dell' alpi insuperabili, le frequentissime cadute, le morti, o storpiature de' cavalli, i patimenti della Regina, e del figlio serrati in pelle di Bovi, e stracinati in questa forma da' monti, & in somma un compendio di camino disastrosissimo, fin che pervenuto in Italia, quando il Pontefice contra la volontà de' Prencipi Romani si preparava sotto la condotta di Matilda al viaggio d'Augusta, trovò miglior incontro, e fu da' Vescovi di Lombardia, e da alcuni Conti Italiani ricevuto con apparato regio. Già divulgava la fama l'arrivo suo, e già Gregorio uscito di Roma non perdonando a fatica, nè temendo nella vecchiezza l' ingiurie del verno, per quiete della Cristianità, e per l'onore della sua Chiesa, s'incaminava con quella fedele assistenza di Matilda, che Lamberto così ricorda. *Romani Pontificis lateri pene comes individua adhærebat, eumq; miro colebat affectu. Cumque magna pars Italiæ ejus pareret imperio, & omnibus, quæ prima mortales ducunt supra cæteros terræ illius Principes, abundaret, ubicumque opera ejus Papa indiguisset ocius aderat, & tanquam patri, vel Domino sedulum exibebat officium.* Ed era già pervenuto in Toscana, quando improvisamente si penetrò l'arrivo d' Enrico in Italia, & il concorso a riceverlo delle Città di Lombardia. Onde non ben certa Matilda s' egli veniva penitente conforme l' ordine di Triburia,

Gregorio con Matilda s' incaminano per passar in Alemagna.

Assiste Matilda al Pontefice, e per la venuta del Rè seco si ritira a Canossa.

V o pur

o pur, com' era solito, per far ingiurie, e strapazzi alla Chiesa, consigliò il Pontefice a ridursi seco a Canossa fortissimo suo Castello vicino a Reggio, e sospender fin a miglior resoluzione il viaggio, tanto più, quanto ch' avendo ella nell' istesso tempo ricevuta una spedizione del Rè, vedeva con ogni instanza esser pregata ad interporsi col Papa, perchè si contentasse di riceverlo a penitenza in Lombardìa nella maniera, che referisce Donnizone.

E' pregata dal Rè per l' aggiustamento col Papa.

Non aliter se Rex noscens regnare valere
Ad consobrinam Mathildim misit, ut ipsa
Consilium caperet quo Papa veniret ab Urbe
Longobardiam.

Donniz. lib. 2. cap. 1.

1077. Era già cominciato l' anno 1077. quando si ridusse il Pontefice a Canossa, e benchè l' Apostolica vita, ch'egli teneva lontana da ogni ombra di defetto i miracoli, e prodigj, che col mezzo dell' orazioni ogni giorno faceva, il zelo ardentissimo del onor di Dio, l' indefesse fatiche per l' osservanza delle leggi Ecclesiastiche avessero dovuto assicurarlo dalle velenose punture de' maligni, ad ogni modo con offesa della pudicizia religiosissima di Matilda vi furno tra' partiali del Re lingue così sacrileghe, che non dubitorno di calunniarlo, e dall' affettuosissima devozione di lei, che lo seguiva non cavassero indignissimi motivi di mormorare. *Unde* dice Lamberto dopo le parole pur ora ricordate, *nec evadere potuit incesti amoris suspicionem passim jactantibus Regis fautoribus, & pracipue Clericis, quibus illicita, & contra scita Canonum contracta conjugia prohibebat, quod die, ac nocte impudenter Papa in ejus volutaretur amplexibus, & illa furtivis*

Lamb. l. c.

Imputata falsamente di mala vita.

vis Papæ amoribus præoccupata post ammissum conjugem ultra secundas contrahere nuptias detrectaret. Sed apud omnes sanum aliquid sapientes luce clarius constabat falsa esse, quæ dicebantur. Nam & Papa tam eximie, tamque Apostolice vitam instituebat, ut nec minimam sinistri rumoris maculam conversationis ejus sublimitas admitteret; & illa in Urbe celeberrima, atque in tanta obsequentium frequentia obscœnum aliquid perpetrans latere nequaquam potuissent. Signa etiam, & prodigia, quæ per orationes Papæ frequentius fiebant, & zelus ejus ferventissimus pro Deo, & pro Ecclesiasticis legibus satis eum contra venenatas detractorum linguas communiebant. Con tutto ciò ne Gregorio lasciava di operar santamente, ne Matilda con la solita devozione di servirlo. Era già divolgato, che il Papa fusse in Lombardia, e già cominciavano a comparir que' Vescovi e Ministri regj, nominatamente scomunicati, e che doppo la partita del Re avevano presa la strada d'Italia, eccetto alcuni pochi fatti prigioni nel passar l'Escluse, in tanto che presentatasene parte a' piedi del Pontefice con le debite umiliazioni, e penitenze aveano ancora ricevuto il perdono, quando accostandosi l'ultimo termine dell' anno prefisso risolse Enrico con onorevole ambasceria di tentar l'animo di Gregorio. Chiamò per questo a se Matilda, e con le piu affettuose ragioni, che sapesse dettarli si gran bisogno, la pregò ad accettar in suo nome la carica di supplicar il Pontefice a riceverlo a penitenza, e non recusando Matilda, che sempre aveva desiderato d' interporvisi, ebbe per compagni Adelaida Contessa dell' Alpi Cozzie suocera del Re Amadeo suo cognato, Azzone Marchese, Ugone Abate di Clugnì, & altri de' primi Signori d'Italia. Udì Gregorio l'Amba-

Matilda eletta Ambasciatrice d'Enrico s' interpuone per l' assoluzione.

Donniz. & Lamb. 76.

sceria, e cominciò Matilda con gli altri il negoziato di questa reconciliazione. Ma si trovò il Pontefice resoluto di non ammetterla senza evidentissimi segni di vera Penitenza. Peroche avendo Enrico altre volte delusa con vane promesse, e strapazzata la S. Sede all' ora, quando vittorioso delle ribellioni di Sassonia poteva volontariamente riconoscerla, restava grandissima ragione di sospettare, che non per altro si premesse adesso nell'assoluzione, che per esser necessitato da' Prencipi, e costretto dal vedersi vicina la deposizione del Regno. Per questo rispose il Papa, che non vedeva modo di poterlo sentire essendo cosa del tutto aliena dallo stil de' giudizj, e dal costume delle leggi Ecclesiastiche, che si ventilassero l' imputazioni d'alcuno senza l'intervento degli accusatori, e che se si trovava egli così provisto d'innocenza, come rappresentava per sua difesa pieni di livore gli accusatori, non fuggisse di presentarsi in Augusta il giorno destinato, e che si rendesse sicuro, ch'egli ventilate le ragioni della sua difesa non averebbe ne per odio, ne per favore deviato un tantino dalla rettitudine professata sempre da lui. Ma gli Ambasciatori raddoppiando le preghiere replicavano, che non era il Rè venuto in Italia per fuggir di dar conto alla Santità sua dell'imputazioni dateli, e che stimandola altrettanto giudice inflessibile del giusto, quanto benignissimo avvocato dell' innocenza, in qualunque luogo ella avesse comandato offeriva di nuovo di sottoporseli. Ma che essendo già molto vicino il terminè di quell'anno, che le leggi Palatine gli costituivano perentorio all' assoluzione, e che passato questo non poteva già decaduto da ogni pretenzione di regnare esser più sentito in giudizio, con ogni maggior affetto d' umiltà, e di pentimento

to offeriva quelle sodisfazioni, che la Santità sua avesse stimate convenirli, e che per la grazia, che adesso gli avesse conceduta, non pretendeva d'esentarsi dall'essamine dell'azioni sue, prontissimo, o di lasciare il regno, quando gli errori suoi l'avessero meritato, o di ritenerlo, quando in giudizio sincerate l'accuse, fosse, come sperava, dichiarato innocente. Ne per questi motivi si piegava l'animo del Pontefice; perche con ragion sospettando quel santo, e prudentissimo Padre, che non venendo il pentimento dall'intimo del cuore, ma dalla necessità di non perder il Regno, dovesse Enrico, così per l'età giovenile, come per la natural inclinazione di secondar gli adulatori, ben presto ricadere con disprezzo maggiore della Sede Apostolica, e con più scandolose conseguenze. Ma finalmente vinto dall'efficacia delle preghiere di tanti cari, e fedeli suoi, e dalle ragioni, che per altra parte suggerivano speranza di gran mutazione nel Re, risolse di farne maggiori prove, e rispose agli Ambasciatori, che se voleva Enrico dichiararsi veramente pentito degli errori commessi, mandasse prima in sua mano per contrasegno di vera obedienza la corona con l'altre insegne regali, e confessasse di propria bocca d'essere doppo il Conciliabolo di Vuormazia del tutto indegno del titolo, e dell'abito di Re. Parve all'Ambasceria tanto difficile, & aspra la condizione, che temendo di riportarne col'ultima rovina del negozio una desperatissima repulsa, fecero nuova, & affettuosa instanza per mitigarla, ne poterno per ultimo ottener davantaggio, se non che risolvendo il Re di venire, stabilisse prima una ferma resoluzione d'obedire a'decreti Apostolici. Così venne Enrico a Canossa senza aver potuto prima concertare le condizioni della sua penitenza, & ammes-

Enrico a Canossa, & asprissima sua penitenza.

so dentro il secondo ricinto delle muraglie deposto ogni Regio abbigliamento solo, scalzo, digiuno fin a sera, vestito di cilicio verso il fin di Gennaro, quando la stagione d' un crudelissimo inverno era più orrida, alla porta del Castello, fu ritenuto con que' gemiti, & umiliazioni, che l'istesso Pontefice scrivendone in Alemagna, così referisce. *Per triduum ante Portam Castri deposito omni regio cultu miserabiliter, utpote discalciatus, & laneis indutus persistens, non prius cum multo fletu Apostolicæ miserationis auxilium, & consolationem implorare destitit, quam omnes qui ibi aderant, & ad quos rumor ille pervenit, ad tantam pietatem, & compassionis misericordiam movit, ut pro eo multis precibus, & lacrimis intercedentes, omnes quidem insolitam nostræ mentis duritiem mirarentur, nonnulli vero in nobis non Apostolicæ severitatis gravitatem, sed quasi tyrannicæ feritatis crudelitatem esse clamarent.* Tre giorni dice Lamberto in questa maniera d' asprissima penitenza si trattenne senza che 'l Pontefice mostrasse per anche segno di sodisfarlo, & aggiunge Donnizone, che già desperando Enrico di ottener il perdono sentivasi stimolato grandemente a partire, quando per ultimo consigliato dall' Abate Clugnacese di ridursi da dovero all'intercession di Matilda, sperando, ch' ella sola tanto benemerita della Santa Sede dovesse al fin espugnare la rigidezza del Papa, si gettò egli a piedi della Contessa, e pregandola di far l'ultimo sforzo per la sua salute, ottenne, ch' ella con tutto l' animo di nuovo vi s' ingerisse.

Epist. Greg. 7. lib. 4. n. 12. Lamb. & Donniz. l. c.

Poplitibus flexis dixit Rex atque Mathildi,
Tu nisi me multum juveris modo, non ego scutum
Ulterius frangam, multavit me quia Papa
Consobrina valens, fac me benedicere, vade.

Ipsa-

Ipsaque surrexit, Regique spopondit, & exit.
Ascendens sursum, stetit ac Rex ipse deorsum
Alloquitur Papam de Regis fine reclamans.

Matilda ottiene al fine da Gregorio l'assoluzione del Rè.

E con tanta efficacia per la compassione del Rè parlò Matilda, e così bene seppe rappresentare la compunzione, & i gemiti del penitente, che si compiacque al fin Gregorio con l'assoluzione paternamente d'accoglierlo; non però in maniera, che potessero i Prencipi d'Alemagna consapevoli de' suoi grandissimi delitti dolersi, ne condennare la Santità sua in caso di recidiva, d'imprudenza, e facilità. Sono le condizioni, e la maniera dell'assoluzione referite da Lamberto diffusamente, e si leggono in ristretto nella formula del giuramento tra le lettere del medesimo Gregorio Settimo. In sostanza promesse Enrico di presentarsi ove il Pontefice l'avesse chiamato, d'obedire alla sua sentenza, e di pigliar que' partiti di concordia co' Prencipi, ch'egli avesse stimati opportuni, di assicurar in ogni luogo dove s'estendesse l'autorità Regia il passo al medesimo Pontefice, che stava tuttavia resoluto di trasferirsi per quiete de' Cattolici in Alemagna, e defender a tutto suo potere da ogni offesa tanto la persona della Santità Sua, quanto di quelli, che egli inviasse altrove, o che venissero a lui. Aggiunge Lamberto altre condizioni accettate dal Rè, ed in particolare, che le capitolazioni fossero giurate da' più confidenti d'Erico, e che presero il giuramento dell'osservanza due Vescovi di Citz, e di Vercelli, il Marchese Azzone, ed altri, avendo l'Abati di Clugnì negato di giurare, perchè repugnava alle regole monastiche. Gregorio però nella lettera allegata ha solamente, che furono le promesse di En-

Condizioni dell'aggiustamento.

Enrico sottoscritte per mano di quell' Abate, e delle due Contesse Matilda, e Adelaida, e d' altri principalissimi Signori, e Vescovi. Variano ancora Donnizone, e Lamberto nella maniera, che fu da Gregorio ricevuto il Rè, passando quel rozzo versificatore in questa maniera seccamente sì gran successi.

Nam benedixit eum, pacem tribuit sibi, demum
Missam cantavit, corpus dedit, & deitatis
Secum convivans super arcem qui Canusinam
Ipsum dimisit, postquam juravit, &c.

Ma Lamberto informato d'ogni minuzia segue a narrare, che dopo l' assoluzione del Rè solennemente il Papa celebrò Messa, e che chiamato all' Altare Enrico con tutta la moltitudine, che vi era presente, con quel tremendissimo SACRAMENTO nelle mani ebbe a dire, che essendo egli da persone, che forse si trovavano presenti, imputato, non solo d'esser asceso a quel sommo grado con arti simoniache, ma d' aver anche prima, e dopo il Pontificato commesse scelleratezze tali, che lo rendessero incapace di governarlo, era in obbligo di giustificarsene, e benchè non mancassero qualificatissimi testimonj, e della sua promozione, e dell' instituto della sua vita, voleva egli nondimeno stimar molto più l' attestazioni divine, che l' umane, e ridur in compendio quelle sodisfazioni, che potesse un Pontefice dar maggiori. *Ecce* disse *Corpus Dominicum, quod sumpturus ero, in experimentum mihi hodie fiat innocentiæ meæ, ut Omnipotens Deus suo me hodie judicio, vel absolvat objecti criminis suspicione, si innocens sum, vel subitanea interimat morte si reus. Hæc, & alia*, segue

gue Lamberto a narrare *præfatus verba terribilia, quibus Deum causæ suæ æquissimum Judicem, & innocentiæ assertorem esse præcabatur, partem Dominici Corporis accepit, & comedit*. A quest' azione così terribile, e a cimento sì grande dell'innocenza fu sentito risonar il Tempio d'altissime voci de' fedeli, e dopo gli applausi della sua giustificazione, e delle lodi, che si dovevano a Dio, rivolto il Papa con l'altra parte di quell' Ostia Sacrosanta al Rè propose ancora a lui quel compendioso modo di liberar se medesimo dall' incertezza degli umani giudizj, la Chiesa dallo scandolo di sì brutte imputazioni, e il Regno tutto dalle turbulenze delle civili discordie, ed animandolo, se tale era l'innocenza sua, qual egli avea tante volte allegata, a voler prender il remanente di quel Divinissimo cibo; così rimase dall'improvisa offerta attonito, e soprafatto Enrico, che non sapendo che rispondere, e come fuggire la necessità di quel terribil cimento, si ritirò in disparte, e dopo aver consigliata la risposta co' suoi, e ripreso il perduto vigore, allegò per scusa finalmente, che facendosi questa prova lontana, non meno dalla presenza de' suoi più cari, che degli stessi accusatori, non creduta, o non ammessa sarebbe stata poco giovevole, e che per questo era necessitato a riserbare le sue giustificazioni in luogo piu cospicuo, e dove potessero tutti i Prencipi con l' intimazione trovarsi presenti. Non volle Gregorio necessitarlo davantaggio, e ammettendo la scusa l' accolse seco dopo la solennità della Messa a pranzo, e con paterne ammonizioni di nuovo benedicendolo a suoi, che fuori del Castello l'aspettavano, con la pace lo rimandò. In questo modo al costume de' Vicarj di Cristo non

Sinceratzione di Gregorio, e di Matilda.

soggetti a terreno giudizio giustificò quel santo Papa la propria candidezza, e con testimonio inerrante cancellò dalla persona di Matilda l'abominevole imputazione, con la quale avevano gli Scismatici procurato di denigrare non meno l'onestà di sì pudica Matrona, che l'incolpabil vita di così santo Pontefice. Credevasi intanto su l'avviso della benedizione del Rè felicemente incaminata la quiete de' cattolici, e sopite le scintille di quel pericoloso scisma, stimandosi più comunemente, che dovessero sprovuti d'appoggi ben presto cedere all'obedienza Apostolica i Vescovi più contumaci di Lombardia. Ma non s'appose alla verità de' successi chi discorrendo su le rigorose prove fatte dal Rè stimò non così facile la ricaduta. Perocchè mal sodisfatta la maggior parte de' Prencipi Italiani per interessi particolari, che fosse seguito l'aggiustamento, ma più di tutti gli scismatici Vescovi di Lombardia, che temevano crescendo l'autorità del Papa di rimaner privati delle rendite, e dignità loro, scopertamente cominciarono a biasmare il Rè di viltà, ed esaggerando, che dove con decoro della maestà Regia averebbe potuto costringer Gregorio a ribenedirlo, overo a depuonere il Pontificato, si fosse egli con tant'ignominia rimesso all' indiscrete condizioni, ch'era piaciuto al suo nemico di darli, s'unirno a non permettere, ch'acquistasse per questa strada il Papa maggior autorità, ed a procurare col ritirarsi dal Rè di farlo ritornar a cadere. Per questo negorno di ricever Eppone Vescovo di Citz, che precedendo il ritorno di Enrico teneva ordine, e facoltà d'assolver anticipatamente quelli, che gli avevano aderito, e si burlorno, che Gregorio, il quale dicevano publico simoniaco, scomunicato

Mal sodisfatti alcuni Scismatici della benedizione del Rè procurano di sollevar l'Italia contro lui.

e de-

e deposto da loro, pretendesse di voler con lor medesimi esercitar atti di Pontificia giurisdizione. Di quì cominciorno scopertamente a disseminare ne' popoli il pregiudizio ch'avea fatto Enrico a se medesimo, a successori suoi, ed a gli altri Prencipi più liberi, insinuando questo pernizioso concetto, che per sostenere la giurisdizion laica comune a quelli, che governavano, era anche lecita la rebellione al suo Prencipe, non che la disobbedienza col Papa. E perchè si vedevano questi sentimenti esser da' popoli ricevuti con applauso si passò più avanti, e con manifesta sedizione si cominciò scopertamente a trattare con la deposizion del padre l'elezion del figlio tenerissimo in Rè d'Italia, ed a proporre arditamente le prattiche d'un nuovo Papa. Erasi trasferito Enrico a Reggio dopo l'assoluzione, quando sentita nell'istesso tempo l'origine, ed il progresso della sollevazione, mandò al campo que' Prencipi, che lo seguivano per tentar ogni strada di quietar i tumulti, promettendo, che già libero da' maggiori travagli averebbe egli appresso premuto, che tutti rimanessero soddisfatti. Riuscì per allora di sopir il moto più precipitoso, ma ben presto s'accorse il Rè, che gli animi non erano quieti, e le inclinazioni de' Popoli molto diverse dall'ingresso. Non riceveva più gli onori soliti; si vedevano gli apparati positivi; s'udivano taciti rimproveri per ogni parte; non era ricevuto nelle Città, e appena gli era somministrato ne' borghi il necessario vitto per la soldatesca. Onde spaventato egli dall'insolita mutazione, e pentito d'essersi così messo nelle forze della gente Italiana, e che lasciata l'Alemagna non fosse uscito da' pericoli, ma gli avesse cangiati, cominciò fortemente a dubitare di non esser ne-

Lamb. & Donniz. l.c.

cessitato per salvezza della persona, e del Regno a mutar resoluzione. Accrescevano i dubbj della sua mente le false dottrine de' Vescovi Lombardi, che ridotti sotto la scorta di Giberto Arcivescovo di Ravenna s'erano trovati in Reggio alla sua venuta, e combattuto da una parte da' pericoli, che vedeva sovrastarsi, e dall'altra dall'interessate persuasioni degli Scismatici, e da' rimproveri, che d'ogni intorno s'udivano risonare, poco al fin prezzando i giuramenti, e le promesse sì frescamente fatte in mano del Papa, risolse con pessimi fondamenti di richiamare appresso di se gli antichi consiglieri di Stato, di togliersi di nuovo dall'obbedienza di Gregorio, e di lì cominciare a riunirsi gli animi de' Lombardi, ove sapeva essersi cominciata la sedizione. Ma tentò prima, secondo che referisce Donnizone, per consiglio dell'empio Giberto una machina, che non permesse Iddio, che s'effettuasse. Ritornò egli dopo sei giorni pieno di malissimi pensieri a Bibianello luogo di Matilda poche miglia distante da Canossa, e mostrò grandissimo desiderio d'abboccarsi di nuovo con Gregorio. Scese per questo il Papa con la Contessa a trovarlo, e fingendo egli necessità per quiete, e sodisfazione de' Popoli, che di là dal Pò si facesse un congresso, ove si trovasse ancora il Pontefice medesimo, lo pregò con replicate instanze a volervisi quanto prima transferire. Non lo seppe negar Gregorio, che desiderava con la quiete d'Italia anche la sodisfazione del Rè, ne vi contradisse Matilda. Onde stabilito il giorno s'inviò Enrico avanti, e tramò con alcuni di ritener prigione la persona stessa del Papa. Sarebbe il trattato per avventura riuscito, se la prudenza di Matilda, che non arrivando le cagioni di questa chia-

Enrico di nuovo parte dall' obedienza della Chiesa.

Donniz. l.c.

chiamata era entrata in qualche sospetto, e avea secretamente mandato ad osservare gli andamenti d'Enrico, non avesse schivato l'incontro. Appena però s'era ella con Gregorio avanzata di là dal Pò, che ricevve sicuro avviso delle trame, che s'ordivano, e dell'insidie già preparate; onde rivoltato indietro con sollecitudine il viaggio si ridusse di nuovo col Papa ne' più forti luoghi de' monti. Con tutto ciò s'andavano tuttavia dissimulando le machine del Rè, nè si stimava bene, che per la parte del Papa si dessero i primi contrasegni di disunione, ed ambedue si trattenevano ne' luoghi più sicuri. Allora fu, che prevedendo Matilda le turbulenze, che sovrastavano all'Italia, e i pericoli, ch' ella dovea correre nella difesa della Chiesa, quel dono delle sue facoltà fece a S. Pietro, che qualche tempo dopoi cagionò non piccioli dispareri tra gl'Imperatori, e i Pontefici, che successero.

Tenta il Rè di sorprigioni Gregorio, e Matilda, ma non riesce il trattato.

Matilda ritirata col Pontefice in luoghi sicuri dona il suo Patrimonio a S. Pietro.

Propria clavigero sua subdidit omnia Petro.
Janitor est Coeli suus hæres, ipsaque Petri.
Accipiens scriptum de cunctis Papa benignus.

Così lasciò scritto Donnizone, aggiungendo in particolare, che in questo dono rimase inclusa la sua Canossa. Il medesimo testifica non già Leone Ostiense, come allega il Mellini, ma Pietro Diacono suo continuatore, che assai meno esattamente di Leone proseguì l'istoria del Monastero Cassinese. *Anno autem* dice questo Scrittore *Dominicæ Incarnationis* 1077. *Matilda Comitissa Liguriæ, & Thusciæ iram Imperatoris Henrici sibi infesti metuens Liguriam, & Thusciam provincias Gregorio Papæ, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ devotissime obtulit.* *Hæc*

Donniz. l. 2. cap. 1. & in relatione de Thesauro Canus. Eccles. Petrus Diac. Cassin. Contin. Leon. Ost. lib. 4. cap. 48.

Hæc ergo causa inter Pontificem, & Romanum Imperium dissentionis, & odii fomitem ministravit. Ma in Alemagna, dopo la partita del Rè seguita contra il convenuto, s'erano rimessi insieme i capi della lega Cattolica, e poichè non era potuto riuscire, che il Papa passasse in Augusta impedito dall' armi Regie, avevano risoluto d'intimar di nuovo l'Assemblea de' Prencipi in Forcheim per il giorno 13. di Marzo, e di pregar di nuovo, come fecero per espresso Ambasciatore, il Pontefice a trasferirvisi. Si tratteneva Gregorio in Canossa non per altro fine, che d'acquietare col viaggio d'Alemagna una volta le turbulenze del Regno, e della Chiesa, e n'aspettava l'opportunità. Per questo abbracciata volentieri l'occasione, che gle ne somministrava la venuta dell' Ambasciatore, spedì subito una legazione al Rè con ordine, che dissimulando la fama della sua ricaduta ricordasse, che dovendosi i Prencipi di Germania radunarsi tra poco, era parso alla Santità Sua, che fusse congiuntura a proposito per giustificare secondo il concerto l'imputazioni, e che la Chiesa di Dio agitata da tanti scandoli, e la Repubblica Cristiana da tante civili discordie era ormai tempo, che trovasse riposo, siccome egli pacificamente giustificandosi, averebbe potuto goder il Regno, o quando fusse in contrario, ingiustamente non ritenerlo. Ebbero ordine i medesimi Legati, che furono Gherardo Cardinale Ostiense, e Anselmo Vescovo di Lucca, di passar dopo quest' ambasciata a Milano per procurar di nuovo il ritorno di quella gran Diocesi alla Chiesa Romana, e cominciar da parte così cospicua la quiete dello scisma di Lombardia. Onde licenziati dal Rè, che dissimulando la rabbia onesta-

Gregorio trattenendosi ne' luoghi della Contessa dissimula la ricaduta del Rè, ricordandoli le promesse.

Gregor. 7. lib. 4. Epist. passim sed presertim 23. & 24. Lambertus in fine Hist. Germ.

stava le dilazioni col rimostrar gl' interessi del Regno in Italia molto bisognosi dell' assistenza sua, e l' impossibilità di trovarsi alla Dieta per l' angustia incomportabile del termine prefisso, s' incaminorno all' altra Legazione. Ma poco stette Enrico a vomitar il veleno, perocchè non essendo passati, che 15. giorni come nota Bertoldo dall' assoluzione, fece scopertamente far prigioni i Legati Apostolici, che proseguivano i lor viaggio. *Hoc autem juramentum nec quindecim dies observavit captis venerabilibus Episcopis Geraldo Ostiensi, & Anselmo Lucensi*. E si dichiarò manifestamente relasso, e nemico della Santa Sede. Nota però lo Scrittore di S. Anselmo, che i soldati Regj carcerando il Cardinal Ostiense, non ardirno di metter le mani addosso al Santo Vescovo Anselmo, e benchè questi replicatamente facesse instanza, o che fosse sprigionato il collega, o d'esser anch'egli con lui ritenuto prigione, ad ogni modo temendo i Soldati, che per esser nativo di que' paesi, e di famiglia principalissima, non ne nascesse qualche sollevazione in disfavor del Rè, lo lasciorno libero, ed egli addoloratissimo fu necessitato a tornarsene indietro. Intanto il Pontefice, che non potea più dissimulare la ricaduta d' Enrico, e si vedeva tolto il modo di passar in Alemagna, risolse di mandare un altra Legazione alla Dieta di Forcheim, ed elesse il Cardinal Bernardo, e l' Abate di Marsilia, per darli conto non solo di quanto era seguito, ma per assicurarli, che quando non fossero state impedite le strade, e preoccupati, come sapeva, i passi dalla gente del Rè, egli non averebbe mancato di trovarvisi al giorno prefisso, e che se in Alemagna non passavano in questo mezzo a resoluzioni grandi

Enrico scopertamente relasso fa ritener prigioni i Legati Apostolici.

Bertold. Constanj. anno 1077. *B. Penitent. n. 5. Autor Vitæ S. Anselmi Episc. Luc.*

Anselmo Vescovo di Lucca Legato Apostolico non è ritenuto prigione per la potenza della sua famiglia.

Lamb. l.c. & Ipist. 23. & 24. Greg. 7. lib 4.

ve-

vedeva la Chiesa di Dio in pericoli molto maggiori. Appena però la Legazione arrivò, che certificati i Prencipi della ricaduta d'Enrico, e prevedendo la necessità d'opporseli, lo dichiarorno prima decaduto da ogni ragione di regnare, ed elessero appresso in suo luogo Rodolfo Duca di Svevia, facendo spedizione al Papa, perchè volesse confermarlo nel Regno. Ma Gregorio, che non aveva altro fine, che l'onore della Sede Apostolica, e la quiete della Cristianità, rispose a' Legati, ch' egli non voleva far dichiarazione così precipitosa, e che si procurasse d'aver il passaggio sicuro per la sua persona dall' uno, e dall' altro Rè, ch' egli sarebbe passato in Alemagna, ed ivi col parere de' Prencipi, e degli Ecclesiastici più giusti, e manco interessati averebbe posatamente esaminate le ragioni, e deciso a favor di chi lo meritava. Gli ricordava ben intanto, che quando alcuno de' due poco curando gli ordini, e consigli suoi avesse tentata la rovina dell' Imperio Romano, si gli opponessero con ogni forza, e scomunicandolo con l'autorità, che gle ne dava lo privassero del Regno, come per l' altra parte si contentava, che chiamato da loro nell' istesso luogo un Concilio, confermassero quello in Rè de' Romani, che riconoscendo la Chiesa avesse mostrato con l'opere desiderio del buon governo, e quiete della Cristianità. Così scrisse Gregorio di Carpineta l' ultimo dì di Maggio, non solo a i due Legati Apostolici, ma alla medesima Dieta de' Prencipi. Mentre però si tratteneva il Papa con qualche pericolo ne' luoghi forti della Contessa, ella per assicurarli il camino l' aveva preceduto in Toscana, e seco il buon Vescovo Anselmo, di cui siccome nell' anno precedente si tro-

Gregor. 7. Epist. l. 4.

Enrico Rè privato da' Prencipi, e sostituito in suo luogo Rodolfo.

Matilda precede il Papa in Toscana.

trovano in Lucca replicate memorie ne' mesi di Giugno, e di Decembre, così si leggono in questo medesimo anno 1077. assai più copiose da' 22. di Aprile al fin di Luglio. Erano ambedue nel giorno sesto di Giugno in Fiorenza, dove Matilda consentì, che fosse consegnata ad Anselmo una parte del Castello di Monte Catino di Val di Nievole. Ma nel dì 21. dell' istesso mese, essendo l'uno, e l'altro pervenuto nel paese di Lucca, gle ne confermò la Contessa in Porcari più solennemente il possesso. (a) Poco dopo questo tempo si trasferì ancora il Pontefice in Toscana, e prima del passar a Fiorenza alcuni giorni in Lucca si trattenne per terminar tra que' Canonici l'osservanza delle costituzioni Pontificie. Ma benchè allora non ardisse alcuno di essi scopertamente d'opporseli, ed egli con le promesse dell' obedienza ne rimanesse appagato, non seguendone però dopo la sua partita interamente l' effetto, scrisse di Fiorenza a' medesimi Canonici quella lettera agli undici d'Agosto, che nel suo registro è la prima del quinto libro. Licenziatosi poco appresso da Matilda, che non stimava sicuro l'allontanarsi dagli stati, passò Gregorio a Siena, e di quì dopo aver spedito Landolfo Vescovo di Pisa Legato, e suo Vicario in Corsica, come l'ordine del-

*Tab. Episc. Luc. ✠ G. 15. ✠ ✠ G. 94. 1. A C. ✠ ✠ L. 16. ✠ ✠ Q. 56. * D. 97. ✠ I. 68. & apud me in exemplo.*

Giudica in Fiorenza a favor d' Anselmo, e conferma il medesimo in Lucca.

Gregorio scende in Toscana, e s' affatica per la riforma de' Canonici di Lucca.

Spedisce il Vescovo di Pisa suo Legato in Corsica, e si riduce a Roma.

Y

(a) Non dovette però Matilda fissare così presto in quest' anno la sua residenza in Lucca, perchè se nel 21. del Mese di Giugno era in questa Città, come lo dimostra lo strumento qui citato dal Fiorentini, nel 27. dello stesso Mese si trovava in Pisa, dove ricevè sotto la sua protezzione, e assicurò al Monastero di S. Vito alcuni beni, risedendo ella in giudizio nella Corte chiamata Papiana, la quale era posta nel territorio della stessa Città. Questo Strumento è prodotto dal P. Grandi nella seconda Edizione della sua Epistola sulle Pandette al numero 8. dell' Appendice.

delle sue lettere c'insegna, intorno alla metà di Settembre, si trasferì a Roma, e fu con allegrezza grandissima de' Cattolici incontrato, e ricevuto. Quì non stancandosi il Pontefice di lodar l'affetto, e la devozion di Matilda, fa fede Donnizone, che s'udirno i gridi, e gli applausi tanto del Clero, quanto del Popolo.

Gregor. 7. lib. 5. Epist. Donniz. l. c.

Applausi fatti in Roma a Matilda assente.

Ipseque commendat, quod nobilis egerat erga
Se, Sanctumque Petrum Matildis. Vivat in aevum
Clamavit cunctus Clerus, totus quoque Vulgus.

Mentre però il Pontefice s'impiega in Roma nel provedere agli urgenti bisogni della Chiesa, e che rinovando con l'assoluzione d'alcuni caduti nella fazione degli Scismatici le maledizioni, e le scomuniche del Rè, di nuovo ordina a' Vescovi, e principali Signori di Corsica, che ricevino, e riconoschino il Legato Apostolico già mandatovi, come anche a due Vescovi di Siena, e di Fiorenza, che procurino di stabilire in Volterra l'elezione di Bonoiso Arciprete di Mantova, raccomandato da Matilda per Vescovo di quella Chiesa, non si scordò l'importantissimo negozio d'Alemagna, e già ch'era non solo seguita l'elezione di Rodolfo Duca di Svevia in nuovo Rè, ma anche il ritorno di Enrico dall'Italia per opporvisi, scrisse Gregorio all'Arcivescovo di Treveri, e ricordando l'esecuzione degli ordini dati, con inviare la forma del giuramento fatto dal medesimo Enrico in Canossa, gli andò rappresentando la poca occasione, ch'aveva di dissimulare le recidive, quando la prigionia dell'Abate di Marsilia in Alemagna, e di Gherardo Cardinale Ostiense in Italia procurata da' ministri Regj, n'erano pur troppo eviden-

Gregor. 7. Epist. lib. 5. & praesertim Epist. 8.

dentissimi testimonj. Era già l'anno nuovo 1078. in principio, e Matilda, che nella pratica di Enrico respirava dal vicino timore d'una dubbiosa guerra, attendeva a rimediare i disordini dello Stato, e premeva, che gli animi de' Sudditi si mantenessero costantemente uniti nella devozione, e nell'ajuto del Pontefice. Per questo dopo aver rassettati, giudicando nel Borgo di Martore, alcuni dispareri, rivolse l'animo all'aggiustamento di non picciole turbulenze della Chiesa Lucchese. Era divisa la Catedrale in fazioni, e mentre alcuni di que' Canonici giusto le constituzioni di Leone, Vittore, e Alessandro Pontefici predefonti perseveravano nell'osservanza della vita comune, e casta, ed altri infettati dall'Eresia Nicolaita, e Simoniaca non solo recusavano d'obedire al buon Vescovo Anselmo, che li desiderava osservanti, ma già notoriamente scomunicati per la contravvenzione de' decreti Apostolici esercitavano ostinatamente le funzioni clericali, per il seguito, e aderenze delle parti, ne succedevano notabilissimi scandoli. Oltre di questo il conte..... occupatore di principali beni di quella Chiesa non udiva le ragioni d'Anselmo, e scopertamente lo travagliava. Ma per esser la differenza principale di giurisdizione Ecclesiastica, non essendo riuscito a Matilda di quietar affatto il disordine, ne diede parte al Pontefice, e aspettò, che nel futuro Concilio di Roma, si rimediasse. Dispiaceva a Gregorio, che si vedessero anche nel cuor di Toscana non pochi fautori di quell'Eresie medesime, ch'avevano alienati da lui quasi tutti i Chierici Lombardi, e prevedeva, che non solo in Alemagna sarebbero que' bollori scoppiati in sanguinose guerre civili, ma che l'Italia non sarebbe

1078. Matilda rimedia a' disordini del suo governo.

In Archiv. Canon. Luc. in Pluteo BB. & late apud B. Panit. Auctor. vitæ S. Anselm. Epist. Gregor. 7. lib. 5. & 6.

S'impegna per la reforma de' Canonici di Lucca.

ſtata lontana da'tumulti, tanto per il partito del Rè mantenutovi tuttavia vivo, quanto per la contumacia del Clero di Lombardia ſpalleggiato da' Veſcovi, e Prelati della Marca d' Ancona, dell' Umbria, e di Roma. Onde per non mancare in tanto biſogno della Chieſa al debito di buon paſtore intimò ſecondo il ſuo coſtume per il principio della futura Quadrageſima un Concilio in Roma, e vi chiamò Giberto capo degli Sciſmatici con gli aderenti ſuoi, eſortandoli non meno con amorevoli inviti a penitenza, che facilitandoli la venuta con promeſſa di mitigar quanto foſſe lecito il rigore della giuſtizia, e de' Canoni. Ma nulla valſe con quegli animi oſtinatiſſimi, e ſenza il loro intervento ſi celebrò il Concilio intorno al principio di Marzo numeroſo di ben cento Arciveſcovi, e, Veſcovi, e di grandiſſima moltitudine d'Abati, e d'altri Chierici. Si publicorno nel primo luogo le depoſizioni, e le ſcomuniche di Tedaldo occupatore dell' Arciveſcovato di Milano, di Giberto di Ravenna, e d'altri Veſcovi più colpevoli. Fu dichiarato non ſolo Sciſmatico, ma Ereſiarca, e Apoſtata Ugone il Bianco Cardinale di S. Clemente tre volte relaſſo, e capo de' Conciliaboli d'Alemagna, e nella controverſia del Rè fu ſtabilito, che ſi mandaſſero di nuovo Nunzj Apoſtolici in Germania, perchè radunati i Prelati, e Prencipi Cattolici foſſe con eſatta giuſtizia ventilata la cauſa, vietando ſotto graviſſime cenſure il trattenerli, o l' impedirli. Nè ſi ſcordò tra l'altre coſe il Pontefice di proporre le doglianze d'Anſelmo, e l'uſurpazione de' beni della ſua Chieſa, aſſegnando per ultimo termine al figlio del Conte......... la ſolennità delle palme, *eo quod Lucenſem Eccleſiam quiete manere ſua diri-*

Gregor. 7. lib. 5. Epiſt. 13.

Concilio di Roma.

ri-

ripiendo minime permittit. Dopo questo Concilio s'andò praticando con l'uno, e l'altro Rè la sicurtà per il passaggio de' Nunzj. Ma il negozio per la poca fede d'Enrico, e de' suoi parziali si rendeva difficilissimo. Ostentavano questi per una parte la confidenza col presupposto delle buone ragioni, e fingevano, vantando la giustizia della causa, di desiderare l'Assemblea de' Prelati di Alemagna, ma per l'altra consapevoli de' notorj delitti nella persona d'Enrico procuravano per tutte le strade d'impedirla. Crescevano in questo mezzo in Lucca le dissenzioni tra il Vescovo ritornato dal Concilio, e quella parte di Canonici, che non volevano ridursi alla vita regolare, e s'andava nutrendo negli aderenti loro qualche mala sodisfazion di Matilda, che inclinata ad Anselmo mostrava disgusto della loro disobedienza; non però scopertamente si dichiaravano, tollerando solamente, e forse ajutando, per indebolire il Vescovo, l'occupazioni delle sue rendite. Ma quanto provava Anselmo contraria a' suoi giustissimi desiderj la contumacia di que' chierici incorrigibili, altrettanto l'animavano, e sostenevano le amorevoli dimostrazioni della sua religiosa discepola, la quale dopo avere a 27. d'Agosto nel Borgo di Martore donati alla Chiesa Pisana i beni, e rendite, che nella medesima donazione registrata con l'altre intera si possono vedere, trasferitasi a Perugia nel luogo chiamato S. Cipriano offerse parimente in dono al Vescovato di Lucca quella parte, e ragioni da lei possedute nel Castello di Diecimo, che l'intero instrumento altrove referito c'insegna. E' molto verisimile ancora, ch'ella stessa zelantissima, avendo participata di nuovo al Papa l'ostinata disubbidienza di que'

Post Acta Concilij Romani inter Epist. Greg. 7. lib. 5.

Disunione de' Canonici di Lucca, e male sodisfazioni di Matilda. *B. Panit. l. c.*

Matilda dona al Vescovato di Pisa, e di Lucca.

Ad calcem lib. 3. n. 27. & n. 1.

que' Canonici operasse la loro chiamata a Roma. Perchè, se bene s' apparteneva quest' offizio più tosto ad Anselmo, egli nondimeno, che conosceva la lor durezza, e temeva, che necessitandoli violentemente all' obedienza ne seguissero maggiori disordini, non ostante che fossero rimasti contumaci nel termine prefissoli, s' interpose di nuovo col Papa, e operò, che li fosse prorogato il termine fin all' altro Concilio, che doveva celebrarsi il giorno 29. di Novembre. Ma ne anche in quell' occasione comparvero i disubbidienti, e fu necessitato il Papa a procedere contra di loro. Confermò di nuovo il comandamento della vita regolare, e con l' immediata renunzia delle prebende in mano del Vescovo, fin all' intera obedienza gli esclusse dall' ingresso della Chiesa. Nell' istesso Concilio ancora fu publicata la scomunica di Niceforo Botoniate occupatore dell' Imperio di Costantinopoli, e con la dichiarazione di molti importanti articoli fu ricevuto il giuramento degli Ambasciatori d' Enrico, e di Rodolfo, che promessero in nome de' lor Signori non trattenere con alcuna sorte d' inganno il passaggio de' Legati Apostolici, e non impedire il Concilio, che si doveva da essi raccorre in Alemagna. Ordinò di più Gregorio al popolo di Ravenna, che non riconoscesse per l' avvenire in Arcivescovo il deposto, e scomunicato Giberto, e confermò a Landolfo Vescovo di Pisa, le donazioni fatte a quella Chiesa dalla Serenissima Matilda, cioè. *Quæ divina pietas per Serenissimam filiam nostram Matildam pro remedio animæ matris suæ in eadem Ecclesia sepultæ concedere dignata est;* costituendolo co' successori in perpetuo suo Vicario in Corsica a fine, che essendo stata quell' Isola, dic' egli, già do-

Gregor. 7. lib. 6. Epist. 11.

Precetto del Papa a' Canonici di Lucca.

Acta Concilj Romani inter Greg. 7. Epist. lib. 6.

Lib. 6. Epist. 10. & 11.

Gregorio conferma i doni di Matilda alla Chiesa di Pisa.

dominio della Chiesa, e poi per l'occupazioni d'uomini irreligiosi levata dalla sua obedienza, per il suo mezzo vi ritornasse, concedendoli la metà di tutte le rendite, ed emolumenti de' giudizj, che con l'intervento d'un Nunzio Apostolico vi si fossero tenuti. E perchè pareva a' Prencipi d'Alemagna, ch'egli si fosse raffreddato nella protezione della Lega Cattolica, e ne mormoravano, scrisse nel fin dell'anno a Guelfo Duca di Baviera, certificandolo insieme della sua fermezza, e dolendosi, che le cause di Dio fossero trattate troppo politicamente, e con simulazioni. E benchè nel Sinodo precedente avessero gli Ambasciatori dell'uno, e dell'altro Rè solennemente giurato di non impedir il Concilio di Germania, volle però Gregorio, che nel mese di Febbraro dell'anno succedente 1079. e nel nuovo Sinodo di Roma se ne ratificassero le promesse, e che prima della solennità dell'Ascensione s'obbligasse Enrico a rimandar Ambasciatori, che conducessero con ogni sicurezza i Legati Apostolici. In questo Sinodo sentì Gregorio, ch'Eberardo Vescovo di Parma per altro allora ben affetto alla Sede Apostolica aveva fatto carcerare un Abate, che s'affrettava d'arrivar a Roma prima, che si chiudesse il Concilio, e risentitosene comandò, che fosse immediatamente consegnato a Matilda, a cui poco dopo parimente scrisse in risposta d'alcune domande. Desiderava tuttavia questa pietosa donna di veder reconciliato Enrico con la Chiesa, ed essendole venuto in pensiero, che fosse a proposito per introdurne il negoziato la persona del Duca Teodorico, che io stimo, giusto l'autore della Geneologia di S. Arnolfo, essere stato figlio di Sofia, e cugino di Matilda medesima,

L.c. Epist.14.

1079.

Lib.6.Ep.18.

Ordina che le sia consegnato un prigione.

L.c. Epist.22.

Autor Geneol. S. Arnulfi Metens. Tom. 2. Hist. Coetan. Franc.

sima,

ſima, l'antepoſe al Papa, e in ſegno di confidenza deſiderò, che la Santità Sua s'ingeriſſe nel matrimonio, che ſi trattava tra quel Duca, e la Vedova del Marcheſe Petrone. Ma Gregorio nemico di quelli, che non temevano le ſcomuniche, prima ſi ſcusò di non aver intera cognizione de' ſuggetti nominati da lei, e poi apertamente ſi laſciò intendere, che non voleva intereſſar Teodorico in maneggi Eccleſiaſtici, come quello, che dal Veſcovo di Metz era ſtato più d'una volta col conſenſo Apoſtolico ſcomunicato, ſoggiungendo appreſſo intorno al negozio d'Enrico Rè, che tanto meno avea biſogno ch'altri s'introduceſse a nuovi trattati d'accomodamento, quanto pareva, ch'egli fuſse aſsai diſpoſto all'obedienza de' Canoni, avendo il ſuo Ambaſciatore giurato ſolennemente nell'ultimo Concilio di voler del tutto ſecondare i comandamenti Apoſtolici, ed eſsendoſi già ſpedita la Legazione in Alemagna. Ma perchè la data di queſta lettera cade nel giorno 3. di Marzo ſi raccoglie ancora, che i due Legati S. Pietro Igneo Cardinal d'Albano, e Udalrico Veſcovo di Padova eſpreſſi da Bertoldo Coſtanzienſe, s'erano ſubito dopo il Concilio incaminati, aggiuſtandoſi molto bene alle memorie di quel ſanto Cardinale conſervate in Lucca, che ce lo ricordano Abate di Fucecchio, nel principio di Decembre, e di Febbraro degli anni precedenti 1077. e 1078. e nel fine del 1079. quando è neceſſità dire, che egli foſse ritornato in Italia. Non oſtante però, che gli aggiuſtamenti pareſsero così vicini, reſtava nondimeno il Pontefice involto tuttavia ne' medeſimi timori. Conciofiachè pigliando di giorno in giorno maggior polſo la fazione del Rè ben tredici Cardinali con diverſi ſen-

Matilda antepuone altri mezzi d'aggiuſtamento.

S. Pietro Igneo Legato Apoſtolico.

Gregor. 7. Epiſt. 38. lib. 6. Bertold. Coſtanſ. l. c. Tab. Epiſc. Luc. ✠ ✠ B. 51. ✠ ✠ P. & apud Moniales S. Claræ Lucenſ.

ſentimenti s'erano alienati dalla Chieſa, ed era egli comunemente lacerato di trattar con troppa durezza, e ſeverità gl' intereſſi d'Enrico. Si gli agumentò ancora nell' animo il travaglio per la perdita, che fece il Mondo del Beato Leone Abate della Cava, che il giorno 12. di Luglio era in quel convento vicino a Salerno paſsato alle felicità del Cielo; non tanto perchè mancaſse in tempi così turbulenti un religioſo di grand' eſempio, alle cui orazioni era egli ſolito di raccomandarſi, quanto perchè eſsendo Leone ben affetto alla Chieſa veniva con lui parimente a mancar lo ſtimolo affettuoſo di conſervar nella devozione del vero Papa il Prencipe di Salerno, e gli altri potentati di quelle parti. Era nato il Sant' Uomo in Lucca Città di Matilda, e favorito da Dio di paſſarſene per ſuoi negozj a Salerno, era anche rimaſto in queſto luogo dalla fama, e dall' eſempio di S. Alferio Monaco Cluniaceſe perſuaſo a ritiramenti d' una vita perfetta. Ebbe per compagno della ſua vocazione Deſiderio Beneventano, che ſublimato al governo della Criſtianità, ebbe poi il nome di Vittor Terzo. Ma fatto in poco tempo di diſcepolo compagno delle meraviglie di S. Alferio unitamente con lui s'impiegò la prima volta, ch' operaſſe miracoli, in reſtituire un già freddo cadavero alla vita. Succeſſe al maeſtro nel governo dell' Abazia della Trinità della Cava, eſſendo fra tutti i diſcepoli reputato il più meritevole, come quello, che non ſolo favorito dalla corporal preſenza della gran Madre di Dio, e dalle meraviglie, ch' operava, era nella ſtima di Santo; ma che nell' umiltà della vita, e nell' eſempio di ſtraordinaria carità poteva eſſer di grandiſſimo incitamento a' maggiori gradi della per-

Morte di S. Leone Abate della Cava con l' epilogo della ſua vita.

Vita S. Leonis ex Antiquo Codice Biblioth. Caſſinenſ. in Archivio Epiſc. Luc. m. ſ. Meminit Surius in Vita S. Aſerii, & Bened. Gononus in Vit. PP. Occid. Vuionius in Mart. Monoſt. Pietro Ricordati nell' Iſtor. Monaſtic. Giornata 5. & Gregor. 7. lib. 1. Epiſt. 1.

perfezion religiosa. E' notato per cosa singolare che avendo egli portato sopra le proprie spalle, come soleva, alla Città gran pesi di legna per distribuirne il prezzo a poveri, e compratone a questo fine il pane per sostentarli, con questo medesimo prima rifiutato, e poi ricevuto da Gisulfo Prencipe di Salerno, frenasse in gran parte l'avarizia, e crudeltà di quel Prencipe, che resosi alfine incorrigibile rimase con la predizione del Santo spogliato da Roberto Guiscardo totalmente del suo dominio. Furono alcuni tra gli altri destinati alla morte della crudeltà di Gisulfo, e già condotti al supplicio ne passò la fama a Leone. S'oppose egli a' ministri con incontrastabile autorità, non contento solamente di liberar que' miseri, anzichè trasportato dal zelo, e dalla pietà d' altri innocenti, corse alle carceri, e senza che ardisse alcuno, nemmen l'istesso Prencipe di contradirli, spogliò, come frequentemente soleva, que' luoghi della moltitudine d' infelici prigioni. Ma lontano dal Monastero sopraggiunto nell' istesso tempo dall' oscurissima notte, e dall' impetuosa tempesta di venti, e d'acque con picciolo lume in compagnia d'alcuni de' suoi monaci, non temè punto d' incaminarsi alla Cella, sicuro, che le procelle più rapide, o le pioggie più rovinose non averebbero ardito, come seguì, di smorsarli la debol facella, che gli era guida, ne di bagnare ad alcuno di loro le vestimenta. Con questa medesima fiducia armato d'orazioni ferventissime saettò sicuramente altra volta quel serpe, che vicino al Monastero con l'alito velenoso intimoriva, e danneggiava i popoli. Ripieno alfine di sante operazioni, dopo aver governati 29. anni i Monaci della Cava, chiuse col respiro del Paradiso l'ultimo an-

anelito delle sue Cristiane fatiche. Il santo corpo fu nelle notturne vigilie lavato da' pianti degli afflitti discepoli; ma stanchi questi dal lacrimare cedendo al sonno videro anche nel suo cadavero le meraviglie. Cadde sopra il feretro senza accorgimento d'alcuno un'accesa candela, che longa, e innocentemente ardendovi fe' conoscere a chi risvegliato v'accorse, che quel ricettacolo d'anima esente dal tocco d'altre fiamme, che di carità, non meritava l' offese d'un incendio terreno. Così sepolto nella Chiesa, che governò, e per le memorie di più di 400. anni stimato santo, è stato anche modernamente nel giorno della sua festa da Sisto Quinto, e da Clemente Ottavo onorato d'Indulgenze, e d'Offizio. Successe la morte di questo sant'Uomo in congiuntura appunto, che nella sua patria si preparavano scismi, e turbulenze notabili. Perocchè non solo l' inobbedienza d'una parte de' Canonici a' precetti Apostolici era più che mai contumace, ma s'erano di più scoperte insidie, e macchine contra la persona dell'istesso Vescovo, e n'erano i complici stati convinti nel giudizio di Roma. Aspettava il Pontefice così pregato da S. Anselmo, che una volta s'umiliassero, e con buonissimi offizj vi s'era anche affaticata, come nota il Penitenziero scrittor della vita del Santo Vescovo, l'amorevolissima Matilda, ma sì grande era la persecuzione, *ut nec Matildis ipsa id eisdem, licet multum conata, persuadere potuisset.* Anzi, che maggiormente inaspriti poco stimando le censure, e meno l'autorità del Papa, che li dichiarò incorsi nella pena di quelli, ch'avessero cospirato contra il proprio Vescovo, precipitorno affatto in reprobo senso, e si divisero sotto un capo scismatico dall'union

Gregor. 7. lib. 6. Epist. 11. & lib. 7. Epist. 2. B. Pœnitent. l. c.

Progressi della sedizione d'alcuni Canonici di Lucca.

Matilda s'interpuone per ridurli all'obedienza Apostolica, e degradati li riceve per servi.

della Chiesa Romana. Costretto per questo Gregorio di raffrenar di nuovo temerità sì grande, confermò prima i due Canoni, che li dichiaravano incapaci degli onori Clericali, e degradati ordinavano, che si consegnassero alla Curia secolare, e dopoi scrivendo nel giorno primo d'Ottobre al Clero, e Popolo di Lucca, gli proibì non solo la loro conversazione, ma desiderò, che dalla Provincia, e Città Lucchese fossero del tutto cacciati. Aggiunge di più lo scrittore di S. Anselmo, che dopo la dichiarazione di Roma, Matilda osservantissima delle leggi Ecclesiastiche volle, che veramente in pena dell'eccesso fossero reputati servi della sua corte, e che per questo essendo in Lucca la parte di que' Canonici molto potente cominciassero davantaggio a tramarsi congiure, e rebellioni contra di lei. *Tunc fidelis illa, & prudens Marchionissa Mathilda servos illos appellans in servitutem curiæ vocavit eos. Quamobrem tristes præter quam credi potest, etiam adversus ipsam quotquot potuerunt conspirare fecerunt*. Ma quanto ella mostrava con gli Scismatici d'esser severa, altrettanto appariva favorevole alla parte Cattolica, come nell'istesso tempo, che procurava il castigo degli inobedienti premeva, che la Chiesa, e Vescovato di Lucca lacerati dalla disunione de' Canonici, e dalle rapine d'alcuni potenti si mantenesse nell'antico splendore. Per questo nel mese appunto di Settembre s'è conservata memoria, che il Castello, e Corte di Castiglione Berardesco Contado di Volterra, con que' beni, che se gli aspettavano, alla medesima Chiesa, e Vescovo religiosamente donasse. Tumultuava anche la Toscana in quest'anno per altre cagioni. Conciosiachè nata fin nel 1070. qualche dissenzione tra' Genovesi, e i Pisani s'era in

I medesimi Canonici cospirano contra lei.

Ad calcem lib. 3. n. 1.

Dona ella di nuovo al Vescovato di Lucca.

in questi giorni accesa più sanguinosa la guerra. Avevano i Genovesi, qual se ne fosse la cagione, spinta all'improviso un armata per la foce d'Arno ad assalire i Pisani; ma poco felicemente impiegato l'ardire erano anche stati costretti a ritirarsi in Porto Venere. Ma non per questo perduti d'animo acquietaronsi, anzichè di nuovo accostandosi con l'armata al paese nemico, posero gagliardamente stringendo l'assedio a Vada fortezza de' Pisani posta sul mare allo sboccar del fiume Cecina. I Pisani dall'altra parte temendo inriuscibile il soccorso degli assediati pensorno, che dovesse levar più facilmente l'assedio qualche potente diversione. Assaltorno con l'armata loro improvisamente Rapallo, e con molta strage de' defensori espugnatolo non solo con l'incendio lo destrussero, ma con la prigionia degli abitanti lo desolorno. Partorì la pretesa diversione anche maggior effetto. Perocchè rivolgendo i Genovesi l'armata loro indietro furono non solo da' vittoriosi Pisani incontrati, ma posti in fuga, e fin alla vista di Genova perseguitati. Così racconta in favor de' Pisani il successo di questa guerra l'antico Martirologio della Cattedrale di Lucca, poco diversamente dall'antica Cronica Pisana conservata appresso di me. *Anno 1079. Genuensis stolus usque ad fauces Arni occultè devenit, tunc strenui Pisani conciti in eos insurrexerunt, & fugaverunt illos usque ad Portum Veneris in die S. Cassiani 1079. Genuensis populus per latrocinium ad Vadense castrum pervenit, & Pisani manifeste ad Rapallum viriliter perrexerunt, & castrum igne succenderunt, & plurimos eorum gladio interfecerunt. Viros, & mulieres manibus post terga ligatis captivos tripudiantes perduxerunt; tunc Pisani hoc triumpho re-*

Guerra tra' Pisani, e Genovesi.

Antiq. Martirol. in Archiv. Canon. Luc. & Antiq. Chron. Pisan. apud me m. s.

ve-

vertentibus Genuensibus obviati sunt, & pene usque domos eorum fortiter illos fugaverunt. Hoc fuit tertio Idus Maji. E' credibil, che Matilda patrona della Toscana, e della Liguria, s'ella avea pur dominio, tanto nella littorale, quanto nella mediterranea, s'interpuonesse a moderar queste civili discordie, e che unendosi poi, come vedremo, ambedue queste nazioni alla depressione degl'infedeli, per opera di lei medesima succedesse. Ma forse favorendo ella maggiormente i Pisani assaliti, e non assalitori, come dalla donazione fatta alla Chiesa loro nel tempo appunto di questa guerra può di sopra raccogliersi, è facile, che succedesse poi anche con questo motivo quella rebellione della Liguria a Matilda, che negli anni seguenti, come vedremo, avvertisce Donnizone. Ma se l'Italia piena di disunioni in più d'un luogo travagliava, nemmeno in Alemagna riposavano l'armi. Poichè coronato, e consecrato Rè de' Romani in Magonza Rodolfo di Svevia, e raccolto in Sassonia non piccolo esercito del partito Cattolico, s'era prima nell'anno precedente a Stonui contra Enrico con molta strage, e con dubbiosa vittoria combattuto, e poi nel fine di questo medesimo anno 1079. seguita a Fladehim nuova fazione, era stata la parte di Rodolfo costretta a cedere. Per questo insuperbito Enrico, riconoscendo il vantaggio, non solo avea cominciato a stimar poco i Prencipi, che gli erano contrarj; ma deposta affatto la paura di perdere il Regno, s'era di più scopertamente dichiarato protettore, e capo degli Scismatici, Di quì riprese nell'anno seguente 1080. più strette pratiche co' Vescovi Lombardi, e risolse di nuovo con le deposizione di Gregorio la nominazione di Giberto di

Conradus Urspergens. in Chron. hoc anno.

Enrico vittorioso in Alemagna contra Rodolfo si dichiara capo degli Scismatici.

1080.

di Ravenna in Antipapa. Così cominciò l'anno infaustissimo, e scopertissimo principio non meno dell'Eresia Enriciana, che delle maggiori turbolenze, che dopo le persecuzioni degl' Imperatori gentili provasse già mai la Chiesa di Dio. E benchè Gregorio chiamasse anticipatamente, e secondo il suo costume nel mese di Marzo il Concilio in Roma, ed ivi confermate le deposizioni de' trè Scismatici Vescovi di Milano, di Ravenna, e di Trevigi capi degli altri, non si potendo più dissimulare la rotta fede d' Enrico già per trè anni tolerato, e relasso, si publicassero di nuovo contra di lui le censure, non partorì nondimeno, come negli anni precedenti, questa dichiarazione i medesimi effetti. Videsi Enrico ben presto quanto più vittorioso, tanto più contumace, e la gente Italiana infettata da' Vescovi, e da' Chierici simoniaci pian piano assuefatta a ricever senza spavento il tuono delle scomuniche, non si commosse. Niuno, trattane Matilda costantissima, e religiosissima, s' armò tra' Prencipi scopertamente alla difesa del Papa, e alle conseguenze, che sovrastavano; anzichè concorrendo i Vescovi Scismatici nel Tirolo a Brizina, o Prisnon, dov'era intimato il Conciliabolo, con grandissima frequenza di nobili così d' Italia, come d'Alemagna, fu ivi, come nota l'Urspergense, a 25. Giugno con mostruose calunnie, e assente il Sommo, e Santo Pontefice Gregorio, nell' ottavo anno del suo governo giudicato indegno della Santa Sede, e in suo luogo sostituito quel Giberto Arcivescovo di Ravenna, che prima fautor di Cadolo nello Scisma d'Alessandro, e poi tre volte ne'Concilj di Roma scomunicato, e deposto era incapacissimo d' ogni grado Ecclesiastico. Non è credibile, che scanda-

Concilio di Roma, e nuove dichiarazioni contra Enrico.

Acta Concilj Rom. lib. 7. Epist. Greg. 7.

Matilda sola a difesa del Pontefice.

Elezione dell' Antipapa nel Conciliabolo di Prisnon con pessime conseguenze.

Vsperg. l.c.

Greg. 7. lib. 8. Epist. 5.

dali, e sollevazioni portasse in Italia quel Conciliabolo; perchè promosso Giberto dal deposto Cardinal Bianco, e adorato da trenta di que' Vescovi reprobi, e dal Rè medesimo fece, che molti inclinati alla fazione d'Enrico apertamente se ne dichiarassero partegiani. Favorì questa resoluzione in Lucca la parte degli scomunicati, e mal sodisfatti Canonici in modo, che col protesto della nuova elezione dell'Antipapa disseminando questi nel popolo le ragioni dell'Eresia Enriciana, trovorno anche facilità d'imprimer i concetti loro perniziosissimi in alcuni di quei Cittadini ben affetti all'Imperio. Anselmo nondimeno, che vedeva da vicino il precipizio dell'anime raccomandate alla sua custodia, ottenne per sodisfazione de' popoli medesimi, e per giustificar maggiormente con la contumacia di que' Canonici la giusta dichiarazione del Papa, che si tenesse a posta un Concilio nella sua Diocesi, e eletto per questo a radunarlo il Castello di S. Genese non molto distante da quella Città, vi fu delegato Vicario Apostolico il Cardinal Abate di Fucecchio San Pietro Igneo. Quì convennero molti Vescovi, e furono di nuovo scomunicati quelli, che si provorno aver machinato contra la persona d'Anselmo. *Convenerunt iterum plures Episcopi ad Sanctum Genesium, quod Castrum a Civitate Lucana non multum distat, inter quos Albanensis Episcopus Petrus Igneus vicem Domini Papæ tenens cum eodem Anselmo, & reliquis conspiratores excomunicavit.* Ma ne questa nuova dichiarazione fece l'effetto desiderato. Perocchè maggiormente inaspriti gli inobedienti applicorno l'animo, come vedremo, a tentativi maggiori. S'erano intanto dopo il Conciliabolo di Prisnon armati gli Scismatici di Lombar-

Fazion di Enrico potente in Lucca.

B. Penit. l.c.

S' oppuone il Vescovo Anselmo a i progressi infruttuosamente.

Matilda sente i primi danni dagli Scismatici.

bardia, e vedendo, che sola faceva resistenza a' perversi disegni loro la religiosa, e cattolica Matilda, stimando appresso molto facile il rimanente, giudicorno prima d' ogn' altra cosa necessario il travagliarla, e abbassarla. Per questo entrati improvisamente negli stati di Mantova l'istesso giorno 15. d'Ottobre, che in Alemagna morì Rodolfo di Svevia confermato Rè da Gregorio contra Enrico, ricevve anche Matilda una rotta, e fu l'Esercito suo come referisce Bertoldo necessitato a fuggire. *Eodem die decessionis ejus*, parla di Rodolfo, *in Longobardia milites prudentissimæ Ducis Mathildæ fugantur ab exercitu penè totius Longobardiæ apud Vuitam prope Mantuam*. Volendo così provare Iddio la costanza di quella gran Donna, che tanto più stabilita nella devozion della Chiesa, quanto gli riusciva più difficile il mantenervisi, meritò vittoriosa alfine d'arrivare ad una gloriosissima vecchiezza. Aggiunge lo Scrittor della vita di Gregorio Settimo nella raccolta del Cardinal d'Aragona, che alla vittoria dell'esercito Scismatico si trovò un figlio del Rè medesimo chiamato anch' egli Enrico, forse quello, che senza nome presso Donnizone morì poi nell'assedio di Montebello (*a*), e che la felicità di questo successo diede occasione, che il Rè scendesse in Italia in persona. *Post ubi vero hæc gesta sunt*, dic'egli avendo parlato del Conciliabolo, *evolutis paucis diebus Enricus filius ejus cum exercitu Illustris Comitissæ Mathildis pugnavit, & quia, sicut fieri solet, varius est eventus belli, victoriam habuit. His successibus provocatus venit in Italiam, s. Rex*. Avvilirno non poco questi avvenimenti gli animi de' Cattolici, e già

Bertold. Constan. l.c.

Muor Rodolfo in Germania, ed ella combatte, e perde.

Acta Gregor. in Collect. Card. Arragon. m. s. in Biblioth. Canonic. Luc.

Acta Gregor. 7. in Coll. N. Card. Arrag. m. s.

A a sen-

(*a*) O perchè non più tosto quell'Enrico, che fu, dopo il Padre, Re di Germania, e Imperatore?

Timori, e anguſtie de' Cattolici.

ſentendoſi, che l'eſercito d'Enrico vittorioſo ſcendeva in Italia, così gagliarde ſi ſcoperſero in favor ſuo le confederazioni de' popoli, che impedite le ſtrade di Roma niuno poteva traghettarviſi, che non abiuraſſe prima la recognizion di Gregorio nella maniera, che ſoggiunge Bertoldo iſteſſo. *His temporibus Henricus Rex totam Italiam adeo conturbavit, ut nullus ſecurus ad limina Apoſtolorum poſſet ire, qui non prius abiuraret, quod ad Papam Gregorium diverſurus non eſſet*. Onde il buon Pontefice, che nel Giugno precedente aveva ricevuto a penitenza Roberto Guiſcardo capo de' Normanni, e col giuramento della fedeltà gli aveva conceſſe in feudo la Calabria, la Puglia, e la Sicilia appoggiando a lui medeſimo gli ajuti di Michele Imperator di Coſtantinopoli venuto a ricercarli in Italia, era ſtato neceſſitato a tralaſciar la reſoluzione d' introdur al poſſeſſo dell' Arciveſcovato di Ravenna per forza d'armi Riccardo nuovamente eletto a quella Chieſa, e penſar a provedere ajuti per la difeſa propria, e di que' pochi Cattolici, che rimanevano uniti con lui. Spedì per queſto nel principio dell' anno ſeguente 1081. Giſulfo Prencipe di Salerno, e San Pietro Igneo Cardinal d'Albano, Legati in Francia a raccorre, ſecondo la promeſſa di Carlo Magno, il denaro di S. Pietro per ſovvenire a' futuri biſogni; & anſioſiſſimo, che Matilda già ſcopertamente dichiarata favorevole alla Chieſa non reſtaſſe eſpoſta agl' impeti dell'eſercito vittorioſo d'Enrico, ſcriſſe al Veſcovo di Paſſavv ſuo vicario in Alemagna, e all' Abate Irſaugienſe, non ſolo per ſaper da loro quali ajuti ſi poteſſero ſperare da' Prencipi Tedeſchi del partito Cattolico, ma perchè vivamente s'affaticaſſero in procurarglieli, or-

Bertold. l. c.

Gregor. 7. initio lib. 8. Epiſt.

Gregor. 7. lib. 8. Ep. 6. 12. & 13.

Gregorio s' affatica di procacciare ajuti a ſe medeſimo, e a Matilda.

1081.

Epiſt. 23. lib. 8.

Lib. 9. Ep. 3.

ordinandoli, che ricordassero in particolare al Duca Guelfo feudatario della Chiesa, la sodisfazione delle promesse. Ma la parte Cattolica in Alemagna era di tanto inferiore al partito Regio, e per l'infelicità de' primi incontri in Italia così depressi gl'animi de' soldati Pontificj, che discorrendosi su l'umane probabilità stimavano i più savi degli affari del mondo, che offerendo Enrico partiti ragionevoli dovesse Gregorio in ogni maniera accettarli. Credevasi non solo impresa del tutto inriuscibile l'opporsi alla venuta di Enrico tanto accreditato, ma che ardisse Matilda di far preparamenti per combattere, quando già dall'assalto della lega di Lombardia era restata indebolita, si stimava anche da' sudditi più affezionati un espresso delirio. Onde tra quest'angustie riposto Gregorio nell'istessa lettera così rappresentava i timori. *Si vero filia nostra Mathildis (cujus militum animos ipsi perpenditis) a vobis suffragatum non fuerit, quid aliud restat, nisi cum sui resistere recusaverint (quam utique hac in re pro insana habent) ipsa, vel coacta paci illius acquiescat, aut quicquid possidere videtur amittat? Quamobrem summopere niti vos oportet eam certam reddere, an ex vobis præsidium expectare firmiter debeat, si H. forte Longobardiam intraverit.* Ma Dio, che riserbava quest'intrepidissima Donna a confonder l'alterezza d'Enrico, avvalorando quell'affettuose promesse, che ella avea fatte alla Chiesa, con le parole di S. Paolo presso Baronio, *quod non tribulatio, non angustia, non fames, non nuditas, non periculum, non persecutio, non gladius, non mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque creatura alia* po-

Matilda, che s'oppuone intrepidamente agli Scismatici, è creduta pazza.

Baronius Tom. 11. Annal. hoc anno.

poterit eam separare a charitate Petri in Christo Jesu Domino nostro, volle mostrare, che non speranza d' ingrandimenti, non spavento di depressione, non desiderio di quiete, non timore di sollevazioni, non abandonamento di Prencipi, non paura di prigionie, non fuga di soldati, non timidità di sudditi, non concetti di pazzia averebbero potuto un tantino avvilire la generosità del suo cuore. Ella non diè luogo a temere, e mescolando l' intrepidezza con la prudenza diedesi a spiar accuratamente i disegni d' Enrico già sceso in Italia. Seppe non solo, che si formava la massa dell' esercito scismatico a Ravenna, ma penetrò davantaggio, che si tentava per via di parentela di alienar di nuovo dall' obbedienza di Gregorio l'animo di Roberto Guiscardo già potentemente armato per l'impresa d' Oriente, e stimando, che fosse particolare di grandissima conseguenza avvisò subito il trattato con espressa lettera al Pontefice, desiderando, ch' egli per altre strade ne rimanesse certificato. Ma col passar nell' istesso tempo Roberto all'intrapresa spedizione fece, che ne svanisse affatto ogni proposito. Seguiva ben intanto Enrico a prepararsi ne' contorni di Ravenna per l' impresa di Roma disegnando col cacciarne Gregorio d' inserirvi Giberto, ed essendo quasi ogn' altro Prencipe Italiano confederato con lui si rodeva di rabbia, che Matilda sola fosse rimasta dopo la partita di Roberto alla difesa della Chiesa. Contro lei dunque si sfogorno le prime furie degli Scismatici; ma non furono i progressi disegnati conforme a' principj ottenuti. Combattè quella gran Donna senza spavento d' un esercito Regio, e non meno ajutata dall' inespugnabili fortezze de' luoghi, che dall' invincibile affetto de'

Avvertisce gli an lamenti d'Enrico, e n'avvisa Gregorio.

Bertold. Const. l. c. Leo Ost. lib. 3. c. 29. Greg. 7. lib. 9. Epist. 11.

Di nuovo assalita dall' esercito Regio vigorosamente resiste.

de' suoi sostenne gl' impeti senza perdere, e rese del tutto inriuscibili, come rapporta Donnizone, gli sforzi d' Enrico, e de' Gibertini.

Sola resistit ei Mathildis filia Petri,
Rex exardescens contra quam concitat enses,
Praelia, terrores, & castris obsidiones,
Ad nihilum pugnat, non hac superabitur unquam.
Insuperabilia loca sunt sibi plurima fixa.
Diligitur valde. Villas defendit, & arces.
Hanc videt in cassum rixam Rex crescere, tantum
Cogitat, ut turbet solum caput. Ivit ad Urbem
Romuleam, secum Gibertus abisse videtur.

Donniz. lib. 2. c. 1.

Fu dunque fondata la resoluzione del Rè d' incaminarsi coll' Antipapa a Roma sul vedere, che vani erano contra Matilda i tentativi. Ma non riuscirono già vani in questo passaggio i disegni degli Scismatici di Lucca. Perocchè lieti altrettanto della venuta d' Enrico, quanto sconsolati erano rimasti della dichiarazione fatta nel Concilio di S. Ginese dopo aver più volte tentata di sollevar la Città contr' Anselmo, e Matilda in quest' anno appunto, benchè Baronio sotto il 1074. lo riferisca, e prima lo conseguirno. Perocchè non solo le memorie dell' Archivio Episcopale mancano in questo tempo di parlar in Lucca d' Anselmo, ma v' ha di più, ch' essendo già Enrico nella Vigilia della Pentecoste arrivato a Roma, e accampato l' esercito intorno a S. Pietro, udite le sollevazioni fatte a suo favore in Lucca, concesse a que' Cittadini avidi di ritornare a più libera maniera di principato quegli indulti, che sono ricordati da Tolomeo Cronista sotto quest' anno, e che interamente conservati in antichi ma-

Dopo gl' infruttuosi tentativi contra lei s' incamina il Rè verso Roma.

Baron. Tom. 11. Annal. 1074. B. Poenitent. l. c. Ursperg. l. c. Lupus Protospata in Chron. hoc anno.

Ptolom. Luc. Annales hoc anno Privil. Enrici apud me in antiq. exemplo.

Enrico ricevuto in Lucca contro Matilda è cagione dell'esilio di S. Anselmo, e d' alcuni Canonici.

noscritti con la seguente data si leggono. *Anno Dominicæ Incarnationis MLXXXI. Indict. 4. nono Kal. Julii. Data anno Domni Henrichi XXVII. regni vero XXII. Romæ feliciter actum.* E perchè tuttavia la fazione de' Cattolici era potente in quella Città stimata da Enrico di gran conseguenza agli interessi suoi, vi si trasferì egli medesimo verso il fine di Luglio in persona, ed ivi ricevuto per opera degli Scismatici diede, come poi racconta il Penitenziero di S. Anselmo stesso, tanto calore alla sua fazione divenuta insolentemente gagliarda, che prevalendo del tutto al partito Cattolico, non solo ne fu il buon Vescovo empiamente scacciato, ma interamente ribellatasi la Città a Matilda, fu dal rimanente de' Canonici, molto diversi dalla religione, e dalla pietà de' Moderni, intruso nella sede Episcopale un Pietro Diacono uomo di pessimi costumi, contumacissimo fautor dell' Eresia Enriciana, e Gibertina, il quale occupando anche quasi tutte le rendite di quella Chiesa, costrinse il santo Vescovo a rifuggirsene ignudo alla pietà di Matilda, come testifica l'istesso Donnizone. Della presenza d'Enrico in Lucca in questo tempo è testimonio il privilegio originale di protezione conservato tuttavia nel Convento di S. Giustina di Lucca, conceduto a preghiere di Burcardo Vescovo Lausaniense, e Cancelliero Regio, la cui data è come appresso, *Burchardus Episcopus, & Cancellarius recognovit anno Dominicæ Incarnationis MLXXXI. Indictione quarta* 8. *Kal. Aug. Data, anni autem Domini Henrici XXVII. Regni vero XXII. Lucæ in Christi nomine feliciter actum. Amen.* Ma gli avvenimenti accennati sono dal Penitenziero d' Anselmo così descritti. *Illi*, parla di quella parte di Canonici scomunicati nel Con-

Donniz. lib. 2. cap. 1. & 2. apud Monial. S. Justinæ Luc. inter Privil. sub n. 5.

Concilio di S. Genese, *insolabiliter dolentes Civitatem commoverunt, & freti auxilio perditissimi hominis Henrici Regis Episcopum expulerunt, & prædictæ Mathildis penitus rebelles facti sunt, &c. Caput omnium erat Petrus Diaconus perditissimus, & contumax præco Henricianæ hæresis, qui eodem vivente Anselmo est Lucanus intrusus Pseudoepiscopus, factus postmodum Giberti Pseudopapæ acerrimus defensor occupans jura omnia Episcopatus ita, ut unum tantum castrum remaneret Anselmo.* Ma benchè prevalesse con la presenza Regia in Lucca la fazione Enriciana, e che fossero alcuni Ecclesiastici principali strumenti di quella sollevazione, non mancò però tra' Canonici chi si dichiarasse scopertamente Cattolico, e ch' eleggesse più tosto di perder con l'esilio le rendite, che riconoscer altri che Anselmo, e Gregorio capi della lor Chiesa. Non erano, come si cava dall' Archivio della Catedrale, e dalle lettere stesse di Gregorio Settimo tutt' i Canonici, ne' simoniaci, ne' coniugati, e tra gli altri Bardo Primicerio, Lamberto Arciprete, e Gaudio Cantore professavano castamente la vita comune, principalissima occasione dello scandolo degli altri. Onde come nello scrittore della vita di S. Anselmo è rimasta impressa l'indelebil macchia d' eccesso sì grande ne' Canonici di Lucca, ascritta da Baronio a tutti, e grandemente esaggerata, così dalle memorie Episcopali somministratami l'occasione non voglio in questo luogo mancare di sincerar in gran parte il biasmo dato ingiustamente a tutti da quello insigne scrittore, mentre chiaramente m' insegnano, che il Primicerio, e l'Arciprete due de più insigni Canonici, non solo non consentirno all' intrusione dell'Antivescovo, ma con somma costanza dichiaran-

B. Pænit. l.c.

Non tutti i Canonici di Lucca furono complici della sedizione.

Gregor. 7. lib. 6. Epist. 11.

Tab. Can Luc. Plutei BB. 35.

randosi ambedue parziali di S. Anselmo si contentorno, come tali, d' andarsene banditi fuor della Patria. Conservasi memoria sotto l' anno 1084. che ritrovandosi ammalato in Toscana a Pescia Rolando figlio di Seracino abitator di Lombardia, lasciasse al Vescovo di Lucca Anselmo libera certa parte del Castello di Montecatini di Val di Nievole, già posseduta da lui, dichiarandosi di farlo *ad persuasionem Domni Bardi Primicerii, atque Diaconi, & Lamberti Archipresbyteri Canonicæ S. Martini iniuste exulantium*. Testimonio certo, che due de' più insigni Canonici anche quattr' anni dopo banditi tuttavia conservavano verso quel Santo Vescovo spogliato delle rendite della sua Chiesa la devozione, e l' affetto. Non ottenne però Enrico con quella medesima facilità, con cui si vide ammesso in Lucca, d' esser ricevuto in Fiorenza. Perocchè conservando i Fiorentini non meno a Matilda la fedeltà, che l' obbedienza a Gregorio negorno resolutamente d' ammetterlo, e come quegli, che nel 1078. già preparati alle turbulenze, che sovrastavano, avevano con nuove muraglie fortificata la Città loro, sostennero vigorosamente l' assedio; e finalmente costrinsero infruttuosamente il Rè a partirsene nel giorno 12. di Aprile secondo il Villani, o come più aggiustatamente referisce l' Ammirato a 21. di Luglio tre giorni appunto prima, che lo ricordi presente in Lucca l' allegato suo Privilegio. Onde ritornato Enrico all' assedio di Roma, come non lasciava con l' Antipapa in que' Borghi, e nella vicina campagna con le continue scorrerie d' affligger que' popoli nella maniera, che avvertisce il Continuator di Lamberto, così Matilda dall' altra parte invigilando alla custodia degli stati di Lombardia; dove si

*Tab. Episc. Luc. * K. 24.*

I Fiorentini sostengono l' assedio contra Enrico, e lo rigettano.

Gio. Villani nella Chron. l. 4. c. 23. Scipion Ammirati lib. 1. dell' Histor. Fiorent. Mattheus Palmer. in Chr. qui tamen id refert anno 1080. Monachus Pfphor. Contin. Lamberti.

ſi facevano groſſe levate, e premendo nel mantenimento della parte Cattolica, s'affaticava con la guida d'Anſelmo Veſcovo di Lucca, ritirato nell'eſilio appreſſo di lei, non ſolo di raccoglier gli avanzi della crudeltà degli Sciſmatici, ma con lo ſpendere prodigamente le ſue ricchezze di confermar all'obbedienza del Pontefice i fedeli anguſtiati, e travagliati per tutto. In queſto ſtato turbulentiſſimo ſi paſsò col rimanente dell'uno, e col principio dell'altr'anno 1082. tutto l'inverno, e parte della primavera, quando temendo Enrico pericoloſo il campeggiare in quell'arie poco ſalubri per i calori dell'eſtate, che ſopraſtava, riduſſe il campo con più larga maniera di aſſedio, e diſtribuendo la ſoldateſca ne'vicini luoghi d'aria più pura, ſe ne paſsò egli di nuovo in Lombardia, come afferma Lupo Protoſpatario Croniſta contemporaneo, *ad debellandam Mathildæ Provinciam, quæ cum Papa tenebat Gregorio.* Ma non ebbero quiete i Romani. Perocchè rimaſto Giberto in Tivoli al comando delle genti, e alla cura dell'aſſedio, procurò col guaſto della campagna di ridurre il Pontefice, e gli aſſediati in maggiori ſtrettezze di viveri, e ſcordato d'ogni coſtume ſacerdotale, non laſciò d'eſercitar contra i Romani ogni più fiero atto d'oſtilità. Sovveniva Matilda il Pontefice nel modo, che li permettevano quell'anguſtie, e la preſenza d'un eſercito Regio armato contra di lei; conſolava con ſpeſſe lettere i grandi animandoli alla fedeltà di Gregorio; andava ſuggerendo a Prencipi di Germania i mali trattamenti, e l'impietà d'Enrico, e frenava con ſcorrerie continue, e con eſpugnazione di luoghi la Sciſmatica lega di Lombardia, nella maniera, che va groſſamente diviſando Doni-

Matilda ſpende in ajuto de'Cattolici le ſue ricchezze.

1083.

Lupus Protoſp. Antiq. Chronol. cum aliis editus ab Anton. Caracciolo 1626.

Acta Greg. 7. apud Card. Arag. Vrſperg. Bertol. l. c.

Suo valore ſperimentato nelle maggiori anguſtie.

 ni-

Donniz. l. c. & in relatione de Thesauro Eccl. Canusinæ.

nizone (*a*). E perchè prodigamente spendendo poca commodità gli rimaneva di denaro per i sovvenimenti del Papa, ottenne col mezzo d'Anselmo, che il tesoro da lei, e dagli antenati suoi donato alla Chiesa di Canossa s' impiegasse ne' maggiori bisogni, compensandolo ella dopoi con rendite equivalenti. Nè dispiaceva tanto all' Antipapa la resistenza de' Cattolici di Roma, quanto l' intrepidezza della Contessa unita al zelo d' Anselmo, mentre non contento questi di mantener armata Matilda in favor della Chiesa, se n' era fatto con la penna scrivendo, e con la lingua parlando l' unico propugnacolo. Conosceva Giberto, che per opera di quel santo Vescovo gli erano impediti, o ritardati i disegni. E poichè ne' paesi, ove si trovava presente la Contessa, erano pur troppo riusciti vani gli sforzi dell' armi Regie, risolse egli di scriver amorevoli lettere ad Anselmo, e con vani artificj di santità, e protestazioni di pietà cristiana procurò d' insinuarli, che dovesse dal governo di questa Principessa allontanarsi. Ma nel libro, che a confusione degli Scismatici vedesi in più d' un luogo modernamente stampato, ne riportò egli quella risposta, che testimonio irrefragabile tanto della rettissima intenzione dell' uno, quanto della religiosa stabilità dell' altra merita in questo luogo d' essere interamen-

Artifizj dell' Antipapa per toglierli l' utilissima assistenza di S. Anselmo.

S. Anselmus Lucens. lib. p. contra Guibertum Tom. I. Auctarii Biblioth. Patrum edit. Parisinæ, & apud Henricum Canisium Antiq. lect.

(*a*) A questo luogo devono riferirsi le millantature di Bensone, il quale racconta, che nel ritiro dell' esercito Regio da Roma Enrico si portò in Rimini. Quindi, aggiunge egli, voltò le armi contro Matilda, che si teneva dentro la sua Fortezza di Canossa. All' apparire di questo Esercito tutti i Castelli circonvicini, e i Monasterj si ridussero alla Regia obedienza. Inoltre asserisce, che la Toscana aveva già tutta scosso il giogò di Matilda, onde ella chiusa in Canossa *contorquebat manus*, dice Bensone, *pro omissa Thuscia*.

mente inserita. *Quod autem obsecras per Jesum, ne nobilissimam fœminarum amplius circumveniam, deludam, & fallam, Deum testem invoco, nihil terrenum, nihilque carnale in ea, vel ab ea ex intentione concupisco, & sine intermissione oro, ut ab hoc sæculo nequam cito eripi merear nimio affectus tædio, quia incolatum meum prolongari video serviens die, ac nocte in custodiendo illam Deo meo, & Sanctæ matri meæ Ecclesiæ, cujus præcepto mihi commissa est, & spero quod multa mihi retributio per gratiam Dei in ejus custodia excrescat, quæ non in vanum sua dispergit, sed indeficientem in Cœlo thesaurizat sibi thesaurum, quem tinea non demolitur, ubi fures non effodiunt, nec furantur, parata pro defensione justitiæ non solum terrena omnia distribuere, sed usque ad sanguinem pro vestra confusione, & reverentia ad Sanctæ Ecclesiæ gloriam, & exultationem certare, donec tradat Dominus inimicum suum in manu fœminæ.* E' verisimile, che parlando Donizzone di questi tempi, e ricordando così seccamente alcune fazioni di Matilda contra il Rè, seguissero la maggior parte in questo, e in altri passaggi, che fece Enrico in Lombardia.

Multos cum feudo, multos munus tribuendo,
Pugnando plures, Castellamque sæpius urens
Regis ab obsequio jugiter disjungit iniquo.

Donniz. lib. 2. cap. 2.

Ed è veramente da dolersi, che le minute operazioni di sì gran Donna rimanghino del tutto nel silenzio sepolte, o seccamente accennate nelle negligenze d'una rozzissima penna. Che ripassasse dunque verso Roma il Rè senza pericoli, e senza sangue non è credibile, ma ben è certo, che ingrossato l'esercito di moltitudine di scismatici, e

ristretto intorno alla Pentecoste dell' anno seguente 1083. l'assedio, fu dato così terribile l'assalto a quella parte della Città, che situata dal Tevere verso Toscana chiamavasi Leonina, o Leoniana, che costretti i difensori a ritirarsi, riuscì a quelli d' impadronirsene. Quì tra gli stupri, e le rapine, degnissimi preludj dell'indegnissima coronazione dell' Antipapa, fu intronizzato Giberto, e da tre scismatici Vescovi dichiarato Papa, sotto nome di Clemente Terzo. Ma perchè fortificati i Romani, e la gente del Pontefice nel rimanente della Città non riuscì ad Enrico di passare il Tevere, drizzò egli nel monte vicino a S. Pietro un forte, e dato in custodia a quattrocento soldati fu di non picciola molestia agli assediati, fin che dalle pestifere malattie, che regnavano quell'anno mancato buon numero di defensori, fu da' Romani sorpreso, e destrutto. Erano già per l'assedio di tre anni continovi infastiditi, e stracchi i Cattolici di Roma, ed Enrico, che combatteva non meno con l'oro, che col ferro, aveva con alcuno degli assediati introdotte prattiche di rendersi; onde scemato l'ardore della difesa, e intepidito l'affetto verso Gregorio si parlava scopertamente della soverchia sua durezza, e si mostrava desiderio, che data al Rè qualche soddisfazione, si terminassero una volta turbulenze sì grandi. Dall' altra parte Enrico, che impegnata con l'armi la propria reputazione in Italia, temeva, che in Germania, ove per opera d' Ermanno Vescovo di Metz fautor de' Cattolici, e parente di Matilda, era in luogo del morto Rodolfo stato eletto Rè contra di lui Ermanno di Lorena, non si facessero progressi grandi, desiderava di sbrigarsi di qua dall'Alpi, e ottenner una vol-

1083.

Monac. Erphesfordiensis Contin. Lamberti, Lupus Protospat. hoc anno. Sigibertus anno 1083. & 84. Usperg. in Chron. eodem anno.

S' impadroniscono gli Scismatici di una parte di Roma, e vi coronano l' Antipapa.

Elezione di Ermanno contra Enrico.

volta quella corona dell' Imperio promeſſagli dall' Antipapa. Inclinava anche Gregorio, a cui diſpiaceva lo ſpargimento di tanto ſangue innocente, a qualche aggiuſtamento, che non foſſe diſdicevole alla reputazione della Chieſa, e non repugnava, che ſoſpeſe l' armi s' introduceſſero i Romani a negoziarlo. Fu finalmente concluſo, che al proſſimo Novembre ſi radunaſſe in Roma un Concilio, ove ſtabilite le coſe del Regno a niuno foſſe lecito di revocarle in dubbio. Diedero i Cittadini ad Enrico venti de' Nobili per oſtaggi, e promeſſe egli con giuramento libero il paſſo a i Prelati, che vi dovevano intervenire, e agli Ambaſciatori ancora de' Prencipi di Germania, che già verſo l' Italia s'erano incaminati (a). Ma non fu diſſimile il Rè da ſe medeſimo. Perocchè mandato Giberto in ſicuro a Ravenna, ed egli ritirato in luoghi montuoſi, per fuggire nelle campa-

Si ripigilano le negoziazioni di pace, e ſi ſoſpendono le armi.

Vſperg. l. c.

Bertold. Conſtant. l. c.

(a) Queſta ſoſpenſione di Armi fatta da Enrico per paura, lo ſciſmatico Benſone in lode dello ſteſſo Re converte, dicendo, che Adeleida vedova di Ottone Marcheſe d' Italia, Principeſſa del Piemonte, s' interpoſe per riconciliare gli animi tra il Re, e Matilda, propoſte alcune condizioni ſvantaggioſe a Matilda, cioè che queſta Principeſſa di Toſcana *ſe & ſua det Regi filio, ut ſit frequens ceu Martha in Regis Conſilio*. Non ſaprei ſe quel *ſe, & ſua det Regi Filio* voleſſe ſignificare altro, che una piena, e maggior ſoggezzione di ſe, e de ſuoi Stati al Re, overo foſſe fatta a Matilda la propoſizione di un Matrimonio col Figlio di Enrico, che pure anch' egli chiamavaſi Enrico. Dopo aver narrate queſte coſe ſeguita Benſone a dirci, che Gregorio per mezzo di due Abatelli *Abbaculos* tentò di ſollevar genti, e popoli a i danni di Enrico. Queſti Abati egli li caratterizza così, in termini aſſai oſcuri. *Unus eſt de Porcarana, alter de Rutleria*. Sarei di opinione, che altri non foſſero, ſe non Bernardo Abate di Marſilia, di cui in queſti tempi utilmente ſervivaſi Gregorio, e Ugone Abate Cluniacenſe. Per opera di queſti due Abati *qui per omnes Regiones nocituri curſitant etiam adverſus eum* (Enrico) *ſcintillas ſuſcitant*; forſe Adaleida, e Matilda.

Lupus Protosp. in Chr. anno 1083.

pagne di Roma l'insalubrità dell'estate, o come avvertisce Lupo Protospatario passato con gli ostaggi in Toscana, fece carcerare contra la data fede, oltre gli Ambasciatori Tedeschi, e quantità di Religiosi, che s'incamminavano al Concilio, l'istesso Cardinale Ostiense Legato Pontificio, e a tre Vescovi de' più Cattolici Ugo di Lione, Anselmo di Lucca, e Reginaldo di Como vietò nominatamente d'intervenirvi. Tenne nondimeno Gregorio nel tempo stabilito il Concilio, e appena con instantissime preghiere poterno i Cattolici Prelati impetrar dall'intrepidezza di quel petto Apostolico, che in mezzo a tante angustie, e all'armi nemiche s'astenesse dalla pubblicazione delle censure contra il medesimo Enrico notoriamente spergiuro. Fulminò nondimeno la scomunica contra quelli, che i Prencipi, e Prelati, che doveano intervenire al Concilio, avessero in qualsivoglia modo impediti. Che resoluzioni però fossero prese intorno agl'interessi del Regno non dicono gli Istorici da me veduti. L'Urspergense asserisce, che Gregorio non volle presentarsi ad Enrico ritornato a Roma nel tempo stabilito, e che per questo commossi i Romani lo scacciassero, fuggendosi egli nascostamente a Salerno [a]. Poco più

Enrico contra la data fede impedisce il Concilio di Roma.

Ursperg. l. c.

(a) Si celebrò veramente un Concilio in Roma, a cui Gregorio invitato non si volle presentare. Fu questo tenuto, al dir di Bensone, dopo che Enrico impadronissi di Roma. Volendo, che ivi fosse confermata l'elezione di Guiberto, intimò a quest'effetto un Concilio, e vi chiamò tutti i Vescovi fingendo voler conceder a tutti la libertà di esporre il suo sentimento circa l'affare del Pontificato. Ma Gregorio, conoscendo bene, che questa libertà era solo in apparenza, e che in fatti si voleva la sua perdita *noluit exire de Trulli* (così chiama egli la Fortezza di Castel S. Angelo, in cui Gregorio si difendeva) *latibulo*. L'esito di questo Conci-

più modestamente ne parla Sigiberto, tacciando anch' egli i trattamenti del Papa. Ma l' uno e l'altro partigiani del Rè diversificano, e dagli Atti di quel Concilio registrato tra le lettere del medesimo Pontefice, e da Bertoldo Costansiense Cattolico, e Contemporaneo scrittore. Cavasi chiaramente da questi, che non solo Gregorio intervenne in quel Sinodo, ma che stabilite alcune cose intorno alla fede Cristiana, così efficacemente parlò della costanza, e intrepidezza, che in tempi tanto calamitosi era necessaria ne' superiori Ecclesiastici, che alla compunzione, e alle lacrime tutta quella Cattolica radunanza commosse. Onde in questo possono ben l'Urspergense, e Sigiberto esser veridici, che non volesse il buon Pontefice communicar con Enrico tante volte spergiuro, e relasso, come pur troppo fu vero, che non trattorno col Pontefice i Romani sinceramente. Perchè senza saputa sua, come aggiunge il Costansiense, e con giuramento al Rè promessero nel negoziato del Concilio, o che Gregorio l' averebbe di sua mano stabilita la corona dell'Imperio, o che recusando egli di farlo, dal Papa nuovamente eletto averebbero procurato il medesimo. Ed era questa capitulazione passata con tanta secretezza, che ignorandolo i più intimi di Gregorio fin a quel tempo si tacque, che richiedendo Enrico l'effettuazione della promessa, e del giuramento, furono i Romani costretti a palesarlo. Ma trovandosi, che non avevano essi giurato, che il Pontefice con la sacra unzione, e solennemente lo coronasse, ma semplicemente, che li desse la co-

Sigibertus l.c. Gregor. 7. lib. 9. Epist. Bertold. Constansf. hoc anno.

Fugge Gregorio di trattar col Rè tante volte relasso.

cilio fu la condanna con la deposizione di Gregorio, e l'esaltazione di Guiberto. Vedasi Bensone nel Capitolo quinto, e ultimo del libro Sesto, e nel Prologo del Libro Settimo.

Bertold. l. c.

corona Imperiale, aggiunge Bertoldo esserfi contentato Gregorio, che in due modi proponessero d' effettuarlo, o che umiliato, e giustificato Enrico, secondo i riti della Chiesa la ricevesse, o che dal Castello, ove il Papa s'era ridotto, per mezzo d' un asta li fosse porta maledicendolo. Ma non accettando il Rè l'offerta, acceso tanto maggiormente di sdegno, quanto vedeva ritardarsi per queste strade il ritorno d'Alemagna, risolse di tentar ogni modo d' impadronirsi nell'istesso tempo di Roma, e vendicarsi del Pontefice. Aveva egli dall'Imperatore di Costantinopoli ricevuto intorno a questo tempo una solenne ambasceria, e con ricchissimi regali buona somma di denaro, perchè assaltando la Calavria, divertisse dall' Oriente, e da' suoi danni l'armi di Roberto Guiscardo; ma doppiamente infedele impiegando il medesimo denaro in sovvertir gli animi della Plebe Romana, ottenne finalmente nel principio dell' anno seguente 1084. quasi che tutto il dominio di Roma. Fu costretto Gregorio con la maggior parte de' Nobili, che gli aderivano, a ritirarsi in Castel Sant' Angelo, e nel giorno di Pasqua essendosi già rinuovata più solennemente l'adorazione dell' Antipapa, fu da lui coronato anche dell'Imperial corona Enrico con Berta sua moglie. Ma benchè, come nota Pietro Diacono Cassinese, cercasse lo scismatico Imperatore di espugnar con diverse machine il Castello, e procurasse con ogni sforzo d'aver nelle mani Gregorio, ad ogni modo restando tuttavia padroni i Pontificj de' Ponti, e e d' altri più forti luoghi della Città, non solo, gl' impedivano d' impadronirsi del Castello, ma anche il passaggio per l' abitato dal Laterano a S. Pietro, intanto che volendo pure i Regj nella fet-

Bertold. & Vrsperg. l. c. Petr. Diac. lib. 3. cap. 25.

1084.

Enrico coronato Imperatore dall'Antipapa, tenta d' impadronirsi del rimanente di Roma.

settimana di Pasqua liberarsi la strada, con morte di più di 40. furono costretti a ritirarsi. Da gli altri progressi nondimeno dell'armi Regie prese tanto piede la fazione Gibertina, che Donnizone, trattane la casa di Matilda, ardisce dire non esservi stato luogo ove non avesse qualche settario.

Donniz. lib. 2. cap. 2.

Hac lepra mundus ferè non locus extitit ullus.
Munda domus sola Mathildis erat spaciosa.

Da pertutto erano travagliati i Cattolici, e quanto più giusti, e religiosi, tanto piu perseguitati, e afflitti, in modo, che l'isteiso scrittore, dopo aver raccontata l'intrusione dell'Antipapa, paragona lo stato presente della Chiesa alla persecuzione più aspra di Nerone.

Avanzamenti degli Scismatici, e travagli de Cattolici.

Nascitur hinc cunctis ingens tribulatio justis,
Mucronem Regis pia pars quam maxime sentit;
Sedibus expulsi sunt Pontifices quoque multi
Flagris afflicti, vinclis in carcere stricti
Rex & Gubertus faciunt juvenescere tempus
Neronis prisci, &c.

Donniz. l.c. cap.1.

Era però stato sempre lo scopo principale de'due eresiarchi la deposizion di Gregorio, e contro lui tuttavia s'armavano principalmente gli sforzi delle loro machinazioni. Posto per tanto egli in grandissime angustie avea già ricordato a' feudatarj della Chiesa l'obbligo che avevano di assisterli con l'armi, e liberarlo; ma quasi tutti alienati da lui, solo Roberto Guiscardo Duca di Sicilia, di Puglia, e di Calabria con Matilda costantissima intrapresero vivamente di soccorrerlo. Era la Contessa occupata nella difesa di tanti luoghi di

Lombarbia, e di Toscana infestati dalle continue scorrerie degli Scismatici, e da' frequenti viaggi d'Enrico, e consumata anche gran parte della soldatesca negli ajuti mandati anticipatamente a Roma, più tardamente raccoglieva l' esercito. Ma Roberto, a cui per testimonio dell' Urspergense avea già Enrico occupata buona parte della Puglia, lasciato il comando della sua gente, e gli ordini dell'espedizion d'Oriente a Boemondo suo figlio, con tanta sollecitudine ritornò in Italia, e con tanta felicità raccolse un nuovo esercito, che spaventato il Rè prima del suo venire, come referisce Pietro Diacono, risolse di ritirarsi in sicuro a Civita Castellana. Precorse la venuta di Roberto anche l' espettazione degli assediati, e pervenuto di notte alla Chiesa de' SS. Quattro Coronati, per consiglio di Cencio Console Romano accese il fuoco in più di un luogo della Città, e mentre corrono attoniti i Romani all'incendio, egli con egual celerità passato a Castel Sant' Angelo non solo liberò il buon Pontefice con numerosa compagnia di Cardinali, e Vescovi dall'assedio; ma ridottolo in sicuro a Monte Cassino, e a Salerno, recuperò anche alla Chiesa i luoghi circonvicini occupati dagli Scismatici. Ne minori vittorie riportò in Lombardia l' esercito della Contessa, benchè con la rebellione della Liguria, avvertita da Donnizone, fusse alquanto indebolita di forze. Aveva Enrico nell' istesso tempo, che infestava con l'assedio di Roma il Pontefice, machinata la vendetta contro Matilda, & ordinato per questo a' Vescovi, e Marchesi Lombardi, che fatto il maggior sforzo di gente procurassero di angustiarla in maniera, che depuonesse affatto l'animo di soccorrer la Chiesa, o che la spogliaf-

Vrsperg. l. c.

Roberto Guiscardo soccorre il Pontefice.

Petrus Diac. Cassin. & Lupus Protosp. l. c.

Matilda indebolita con la rebellione della Liguria s' oppuone nondimeno agli Scismatici di Lombardia.

gliaſsero degli ſtati. Credeva ella dall'altra parte che le groſse levate di queſta gente doveſsero eſser ſolo per rinforzo dell'impreſa di Roma, e trovandoſi aſsai ben proviſta di ſoldateſca, non ſtimava di poter eſser così facilmente aſsalita. Ma invigilando gli andamenti degli Siſmatici, e certificata, che nel giorno ſeguente ſi ſarebbe moſso l'eſercito della lega contro di lei, radunò, quanto li fu poſſibile, inſieme la gente ſparſa per le guarnigioni, e ſe ben molto inferiori di numero riſolſe vigoroſamente d'opporſeli, con tanta ſperanza di ſuperarli, quanta le ſuggeriva la viva fede degli ajuti divini, e dell'interceſſione del buon Veſcovo Anſelmo, che a benedir l'eſercito avea ſubito ſpedito B. Penitenziero, che fu poi lo ſcrittor della ſua vita. Governavano l'armi degli Siſmatici il Marcheſe Oberto, quell'iſteſſo peraventura, che 'n antico ſtrumento del Veſcovato di Lucca del 1060. ſi dice *Obertus, qui & Opizo Marchio filius b. m. item Oberti ſimiliter Marchio*, e con lui due Veſcovi di Parma, e di Reggio Eberardo, e Gandolfo, & erano ſtimate da loro così poderoſe per la moltitudine de' Nobili, & per il numero grande della fanteria, e cavalleria, che non ſolo credevano poter rompere qualunque nervo di gente gli foſse da Matilda oppoſto, ma ſperavano debellatala di paſsarſene ben preſto vittorioſi a terminar l'eſpugnazione di Roma. Entrarono per queſto il primo giorno di Luglio ſaccheggiando nel contado di Modena; ma dura reſiſtenza, e maggiore della loro imaginazione trovorno al Caſtello di Sorbara. Perchè avendo le genti di quel luogo ſoſtenuto vigoroſamente l'aſsalto, coſtrinſero i nemici ſenza maggiori progreſſi ad accamparviſi intorno. E mentre con-

B. Pænitent. in Vita S. Anſelmi m. ſ. Donniz. lib. 2. cap. 3. Bertold. hoc anno Tab. Epiſ. Luc. ✠✠ K. 1.

Entrano gli Enriciani nel Modeneſe, e s'accampano intorno a Sorbara.

confidati nel vantaggio del numero trascurano questi il fortificarsi, e negligentano le sentinelle, all'improviso, e nelle tenebre notturne assaliti pagarono ben presto la pena della loro temerità. Erasi mossa accortamente la Contessa l'istesso giorno, e con gran celerità, e secretezza, conducendo seco il fiore delle sue genti, s'andava avvicinando al campo nemico, o per attaccar la battaglia, o secondo l'opportunità per introdur soccorso in Sorbara, quando avvisata della poca accuratezza degli Scismatici, vedutasi in tanto vantaggio risolse nell'istessa notte d'assalirli. Dispose col medesimo silenzio l'ordinanze della sua gente, e comandò, che accostandosi unitamente, e senza strepito agl'inimici, intonassero all'improviso con altissime grida il faustissimo nome di S. Pietro, e nell'istesso tempo attaccassero la battaglia con sicurezza della vittoria. Nè fu dispari l'evento. Perchè con tanto ardore si spinsero avanti i Cattolici, e con sì ostinata resoluzione di vincere, che si convertì subito l'assalto in fuga, & in occisione degli assaliti. Era la soldatesca nemica sepolta nel sonno, onde percosse nell'istesso tempo l'orecchie dal formidabil nome dell'Apostolo Vicario di Cristo, e le viscere dal ferro, passavano dalla pigrizia del sonno alla velocità della morte, e soprafatti egualmente dalla paura, e da colpi, o cadevano irreparabilmente, o cedevano senza ritegno. Il Marchese Oberto fatto l'offizio più di soldato, che di Capitano valorosamente combattendo fu morto (a). Il Vescovo di Par-

Fazione seguita a Sorbara, e vittoria di Matilda.

(a) Il verso di Donizone, da cui si deduce, che morì in questa pugna il Marchese Oberto non è così chiaro; eccolo:
Talem grumnitum portat, nec hic inimicus
Ducet quod nunquam super hanc Dominam puto turbam,
Il

Parma con sei Capitani, e intorno a cento de' più scelti soldati della nobiltà Lombarda rimasero prigioni. Gandolfo scampato ignudo con la fuga stè per tre giorni tra le spine nascosto. Fu disfatta tutta la gente, e venuti in poter di Matilda cinquecento cavalli con molto numero di armature da guerra, restò ella Padrona del bagaglio, e di quanto si ritrovava nel campo nemico. De' Vincitori tre soli morirno, e pochi rimasero feriti; potendo dall' esito tanto infelice imparar molto ben gli Scismatici, che sapeva Dio per le mani del sesso più debole confonder, & abbassar la superbia de' più robusti. Raccogliensi i particolari di fazione così notabile, parte dal Penitentiero di S. Anselmo, parte da Donnizone, benche alquanto vario nel tempo, e parte da Bertoldo Costansiense, che in quest' anno, e con questo breve racconto la descrive. *Eodem tempore* parla della vittoria di Roberto Guiscardo, e della liberazion del Pontefice, *Milites prudentissimæ Dominæ Mathildæ in Longobardia contra fautores Henrici, & inimicos S. Petri viriliter pugnaverunt, è quibus Episcopum Parmensem, & sex Capitaneos, cum aliis ferè bonis militibus centum ceperunt. Equos etiam plusquam quingentos, & loricas plurimas, & omnia tentoria inimicorum pleniter potiti victoriam habuerunt.* Crebbe in azione così cospicua la fama del valore, e della prudenza di Matilda, e si segnalò per le bocche di tutti i Cattolici la santità del suo Consigliero Anselmo, all' intercessioni di cui

Il primo di questi versi viene così letto dal Sig. Muratori in un Codice del Monastero di Polirone.

Talem grumnitum portat nunc hic inimicus &c. da che sembra possa dedursi, che il Marchese Oberto ancor vivesse, ma così mal concio, che non fosse più in stato di portar armi contro Matilda.

cui s'ascrisse in gran parte la felicità di sì vantaggiosa vittoria. Era già stato questi dal Pontefice nella liberazion di Roma spedito Legato Apostolico di Lombardia, con pienissima facoltà, non solo di consolare con l'Indulgenze, e co' tesori di Santa Chiesa gli afflitti Cattolici, ma di ricever ancora con l'assoluzione quegli Scismatici, ch' abiurando l'errore, ritornavano a penitenza. Ma raddoppiate l'allegrezze con i successi di Matilda, fu il medesimo Anselmo dichiarato davantaggio Vicario del Papa, e Vescovo in particolare di tutte quelle Città, che mancavano allora di cattolico, e legittimo pastore; mandandoli Gregorio in segno dell'autorità concedutali, e d'un singolarissimo onore l'istessa sua Mitra Pontificia. Nota l' antico scrittore delle azioni del S. Vescovo il profitto, che seguì nella Chiesa di Dio, dall' innalzamento d' Anselmo, e quali frutti partorisse con l'assiduità delle funzioni Ecclesiastiche, con la frequenza di salutiferi consigli, e con l'esempio della vita irreprensibile, e avvertisce per cosa singolare, che unita per così dire del dono della Mitra l' autorità di Gregorio alla santità di Anselmo, in lui si trasfondesse quella scoperta potestà di far miracoli, che fin' all'ultimo della vita, e dopo morte ritenne. Ma benchè intimorito Enrico dalla prosperità dell'armi Cattoliche, e richiamato in Alemagna da' progressi del nuovo Rè, fosse necessitato a partirsi d'Italia nel fin dell' anno, non per questo lasciò di vomitare contro la persona del Pontefice la malignità del suo veleno. Perchè nell' anno seguente 1085. in vendetta del Concilio radunato in Quintilingoburg da Ottone Vescovo Ostiense Legato Apostolico, chiamò egli un Conciliabolo in Magonza, e con l'or-

B. Panit. l. c.

S. Anselmo eletto Vicario del Papa in Lombardia esercita con miracoli la potestà concedutali.

Usperg. & Monacus Contin. Lamberti.

1085.

Sigibert. & Dodechinus Continuator Mariani Scoti his annis.

l'ordinaria temerità costrinse molti de' Prelati, che v'intervennero, ancorchè sentissero in contrario, a confermare contra Gregorio Giberto in Pontefice. Mentre però respiravano in Italia i Cattolici, essendo il S. Papa a Salerno, pieno altrettanto di meriti, quanto carico di patimenti, fu da Dio chiamato al premio delle sofferte persecuzioni, e attestando nella morte seguita a 25. di Maggio, con la grandezza de' miracoli l'innocenza della vita, fu nel Catalogo de' Santi poco appresso collocato. Sentì Matilda straordinariamente la perdita di sì gran Pontefice, non tanto per la particolar devozione, che gli portava, quanto per la congiuntura delle comuni turbulenze, parendo all'umano giudizio, che tolto egli fosse stato a Cattolici, quando più bisognosi se ne trovavano. Ma Dio ch'avea risoluto il castigo degl' empi, volle prima remunerare chi tanto santamente, e costantemente l'avea servito. Onde se fu quest' anno lacrimevole per la morte di Gregorio a fedeli, molto più con la Divina vendetta lo provorno gli Enriciani, e vidersi in particolar quella parte d'Italia, ove gli Eretici aveano sfogate le maggiori furie delle loro atrocità, esser fatta nell' istesso tempo spettacolo, e spettatrice delle maggiori miserie. Cominciò Dio dalla fame sì fieramente a flagellare que' popoli, che non solo con straordinari patimenti, consumate le vettovaglie, e spogliate le campagne di tutto quello, che potesse servire al sostentamento della vita, furono costretti a cibarsi delle più sordide immondezze, ma anche con quell'orrore, che rare volte si legge esser occorso, a cibarsi d'umana carne. Alla fame successero l'infermità mortalissime, che destruggendo gli avanzi della passata penuria, si fermò ap-

Enrico parte d'Italia, e raduna il Conciliabolo di Magonza.

Baronius hoc anno Tom. 11. Anal. & in Martirol. die 24. Maji.

Gregorio Settimo santamente muore.

Castighi di Dio sopra gli Scismatici.

appena nel terzo degli abitanti. Ad ambedue la ſolitudine fu compagna. Perchè mancati alla terra gli agricoltori, ſterile, & imboſchita per molti anni rimaſe. Nè fu contenta la Divina giuſtizia d'aver armate al caſtigo degli Sciſmatici, la terra e l'aria, che fece anche miniſtre l'acque de' giuſtiſſimi ſdegni ſuoi. Da ſubite, e tempeſtoſe pioggie coſtretto ſmiſuratamente a gonfiarſi il Pò, ſoverchiando le ripe, e ſpingendoſi provocato da' minori fiumi, che l'aggravavano, per le vicine campagne ſi precipitoſo ſcaricò a tempeſta dell'onde ſue, che i luoghi abitati dalle già fatte ſolitudini non diſcernendo, depredate le Ville, e rovinati i Caſtelli, non ſolo ſommerſe allora quanto nella furioſa inondazione incontrò di repugnante, ma longamente premendo le più feconde campagne, i terreni più ſaldi in profonde paludi disfece. Rimaſero principalmente da queſti flagelli percoſſi Tedaldo indegnamente Arciveſcovo di Milano con li due ſedizioſi Veſcovi di Matilda poco avanti ſuperati di Parma, e di Reggio, e pagorno il fio dell'inſolenze fatte, non meno alla Chieſa, che alla Cattolica Principeſſa, Adalberto, e Reginhero Marcheſi, il Conte Boſone, & altri innumerabili. Solo la Caſa di lei recettacolo de' fedeli rimaſe eſente dal Divino caſtigo, anzi che in queſta maniera rimoſſi gli oſtacoli, & ella così tornata al governo delle Provincie ribelli, nella prima, e maggiore reputazione ſi ſtabilì. Ma perchè queſti non ſiano reputati ingrandimenti ſoverchi, ſodisfacciaſi la pazienza di chi mi legge d'aſcoltarne il riſcontro preſſo il Coſtanſienſe. *Totam pene Italiam in qua potiſſimum excomunicati furebant tam magna fames obtinuit, ut homines non tantum, immunda quaque ſed etiam hu-*

Proſperità di Matilda, e de' ſuoi.

Bertold. Conſtanſ. anno 1085. poſt Synodum Mogunt.

humanam carnem manducarent. Quam famem inaudita mortalitas subsecuta est, ut nec tertia pars hominum remaneret, sed deficiente colono, maxima pars terræ in solitudinem redacta est. Padus quoque fluvius Longobardiæ ripas suas excedens, multa Castella, & Villas, imò circumjacentes regiones penitus submersit, & inhabitabiles reddidit. Ipsa etiam capita Schismaticorum eo tempore ahu miserè abiere in locum suum, videlicet Parmensis, & Rhegiensis Episcopi, Thedaldus Mediolanensis non Archiepiscopus, sed Antichristus, Adalbertus, & Reginherus Marchiones, & comes Boso, & alii innumerabiles, quorum factione tota pene Italia contra Dominum Papam, & S. Petrum erexit. Hi quoque Mathildam prudentissimam Ducem, & fidelissimam S. Petri militem multis iniuriis affecerunt in Italia. Illis autem divina animadversione de medio sublatis, ipsa suam potestatem recuperavit, & Sanctæ Dei Ecclesiæ in omnibus adminiculari non cessavit, sicque ejus prudentia Mutinensi Ecclesiæ, & Regiensi, atque Pistoriensi Catholici Pastores ordinati sunt. E' facil cosa, che in occasione di sì gran vittoria, e per rendimento di grazie concedesse Matilda allora a' Monaci di Monte Cassino quell'esenzioni dalle gabelle del suo dominio, che in quest' anno medesimo così ci ricorda Pietro Diacono. *Mathilda præterea Ducissa Liguriæ, & Tusciæ, cujus superius memoriam feci, ob reverentiam hujus loci constituit, ut nullum plateaticum, vel thelonium in Civitate Pisana, & Lucensi, & in omni ditionis suæ terra Monachi nostri aliquando darent.* Le quali parole tanto più volentieri referisco in questo luogo, in quanto che aggiustandosi con l' altre allegate dal Costanziense, *Suam potestatem recuperavit*, mostrano, che dopo la partita d'Enrico d'Italia le

Petrus Diacon. lib. 3. cap. 60.

Esenzione fatta a' Cassinesi in Pisa, e in Lucca ritornata alla devozione della Contessa.

Città rebellate a Matilda ritornassero alla sua devozione. Tra le quali essendo stata, come dimostrammo, anche Lucca, quando non se le fosse rimessa in obedienza vano sarebbe, ch'ella nel dominio non posseduto avesse esentato que' Monaci dalle gravezze. Onde mi muovo ancora a credere, che se occupato il Santo Vescovo Anselmo nell' importantissima Legazione di Lombardia in tempo particolarmente, che rimasero tanti luoghi Cattolici privati di vero Pastore, dimorò lontano dalla sua Chiesa, almeno con la deposizione, o con la morte di Pietro, che n'era occupatore, vi fosse in quest' anno rimesso al governo, tanto più verisimilmente, quanto che già per mezzo della Contessa erano stati restituiti suggetti Cattolici a' Vescovati vacanti di Modena, di Reggio, e di Pistoja, con quell'accrescimento di beni, che si raccoglie da una Bolla d'Innocenzo Secondo. Ma benchè con questi favorevoli avvenimenti si fosse molto avanzato il partito Cattolico, fluttuava nondimeno la Chiesa dopo la morte di Gregorio Settimo nell' eleggerli un successore corrispondente alla santità del defonto, e alle presenti travagliosissime congiunture. Desiderio Abate Cassinese, e primo Prete Cardinale era da Gregorio stesso morendo stato giudicato il più degno di succederli, e dopo questi aveva egli nominati a quel supremo grado Ugone Arcivescovo di Lione, Ottone Cardinale Ostiense, & Anselmo Vescovo di Lucca. Ma quanto si mostrava quell'Abate ansioso di proveder subito la Santa Sede di proporzionato pastore, altrettanto con ogni sforzo reprimeva i concetti, che passavano intorno alla propria persona. S' erano già ne' contorni di Monte Cassino verso le feste della Pentecoste uniti i Cardinali, i Vesco-

Procura ella che le Chiese del suo dominio siano provedute di Vescovi Cattolici. *Bulla Innoc. 2. apud Baron. Tom. 12. Annal. anno 1133. Petrus Diacon. lib. 3. cap. 63.*

sco-

ſcovi, e i Prencipi Cattolici, che dovevano intervenire, od aſſiſtere all'elezione, e mancando ſolo Matilda grand'appoggio della Chieſa premeva Deſiderio, che i Cardinali le ſcriveſsero inſtantemente, acciocchè per mezzo ſuo ſi ſollecitaſse, dice il Caſſineſe, la venuta de' Prelati, e ſi chiudeſse in Roma quanto prima il Conclave. *Capit deinde Cardinalibus vehementer inſiſtere, ut de Pontificis eligendi perſona quantum ocius deliberarent, & ut ad Comitiſſam Mathildam literas mitterent, quatenus ſtuderet, ut & ii quos prædiximus Epiſcopi, & quot quot tanto officio perſonæ judicarentur Romam ſine tarditate venirent*. Ma eſsendoſi già fatti eceſſivi i caldi, e pericoloſa l'aria della Campagna fu reſoluto, che ſi ſoſpendeſse il negozio dell'elezione fin alla rinfreſcata. Et allora, benchè dal Prencipe di Capua General dell'eſercito così de' Normanni, come de' Lombardi contra i fautori di Giberto foſsero ben aſſicurate le ſtrade, nuovo intoppo nondimeno ſi frapoſe. Concioſiachè intimorito Deſiderio d' eſſer violentato a prender il peſo del Pontificato, riſolſe di non paſſar avanti, e licenziata per queſto la ſoldateſca, fu neceſſario, che s'aſpettaſſe nell'anno ſuccedente 1086. la ſtagione più propria. Intanto, che ſi tardava l'elezione del Pontefice, eſſendo già Matilda con le Vittorie, e con la morte di tanti Sciſmatici ſtabilita non meno nel poſſeſſo del ſuo Principato, che nella devozione verſo la Chieſa, ne più tanto biſognoſa d' appoggio, e di conſiglio parve alla Divina providenza di chiamar alla gloria il Santo Veſcovo Anſelmo, non sò s' io dica Conſigliere, Maeſtro, o Padre di queſta religioſiſſima Principeſſa. Succeſſe il ſuo felice paſſaggio nove meſi, e 23. giorni dopo la morte di Gregorio l'anno 13. del

Matilda è pregata a ſollecitar l' elezione di del nuovo Pontefice.

1086.

S. Anſelmo Veſcovo ſuo Conſigliere è chiamato al Cielo.

del suo Vescovato, nel dicidottesimo giorno di Marzo. La grandezza Pontificia d'Alessandro Secondo suo Zio l'inalzò, dopo esser nato nobil Milanese, a grado di più cospicua nobiltà, ma si segnalò egli molto maggiormente nelle prerogative de' proprj meriti. Diede nella giovinezza con l'abilità d'imparare, con l'assiduità dello studio, e con l'aggiustatezza de' costumi largo campo al Pontefice Zio di eleggerselo nella Chiesa di Lucca per successore. Ma divenuto familiar di Gregorio Settimo, con la conversazione d'un Santo insigne, si condusse più facilmente al colmo delle perfezioni religiose. Su questo esempio imparò fatto Monaco, e consecrato Vescovo la severità de' digiuni, la longhezza delle vigilie, l'asprezza delle penitenze, l'assiduità dell'orazioni, la continuazione degli studi più santi, l'intrepidezza con gli Scismatici, l'ansietà di convertirli, la costanza nell'opinioni Cattoliche, la sicurezza delle dottrine, e la norma del governo Ecclesiastico. Dato poi Consigliere a Matilda fe' conoscer al mondo, che potevano molto ben unirsi nel reggimento politico l'osservanza de' precetti evangelici, l'obedienza de' decreti ecclesiastici, e il rigore delle leggi civili. Militò con lei più volte indefesso nelle fatiche, immutabile ne' pericoli, respettato nelle milizie, e religioso tra l'armi. Fu con lei frequentemente ne' tribunali conosciuto independente nell'opinioni, disinteressato nel giudizio, e inflessibile nella giustizia. Non si scordò giammai tra la moltitudine de' negozj col desiderio d'esser Monaco l'obbligo di esser Vescovo. Sospirò ben più volte in Corte la perdita della vita solitaria, ma v'osservò puntualmente la povertà monastica. Trattava sempre con gli uomini, ma conversava sem-

Sante operazioni, e insigni qualità d'Anselmo ridotte in epilogo.

B. Bardus Pænit. m. s. Auctor Vitæ S. Anselmi.

ſempre con Dio. Non lo diſtraevano i negozj ſecolareſchi dalla puntual diſciplina delle ceremonie eccleſiaſtiche, non mai ſedente negli offizj, non mai celebrante ſenza lacrime, raccolto ſempre nelle funzioni Epiſcopali, zelante nelle riforme de' Religioſi, ſevero nell' avvertire, efficace nell eſortare, autorevole nel perſuadere. In ſomma fu da tutti creduto con Matilda circoſpetto, con ſe medeſimo rigoroſo, con gli eretici formidabile, co' ſudditi indifferente, co' religioſi tutti eſemplariſſimo. Dotato di queſti meriti non ſolo prediſſe le vittorie, penetrò gli occulti penſieri, ebbe revelazioni, e viſite di Paradiſo, ma vivendo, e morendo fu ſegnalatiſſimo per miracoli. Così diffuſamente racconta quel che noi ſuccintamente accenniamo il Penitenziero, che fu ſcrittore oculato della ſua vita, ricordandoci da vantaggio le cattoliche memorie della ſua penna. Con grandiſſima fatica radunò Anſelmo la Colletta de' Canoni, conſervata anch' oggi nella Libreria Vaticana. Compoſe in favor di Gregorio que' due libri contra Giberto, che a confuſione degli Enriciani già ſi vedono in più d'un luogo ſtampati. Eſpoſe molti libri della Scrittura, e molti di ſuo pugno ne ſcriſſe. Sopra i lamenti di Geremia, dice il Penitenziero, *Dulciſſimam fecit expoſitionem*, e ſopra il Salterio Davidico così pregato da Matilda breve, ma utilmente diſcorſe. *Pſalterium quoque rogatu Benedictiſſimæ Dei ancillæ Mathildæ expoſuit luculentiſſime, breviter quidem, ſed utiliter uſque illum in locum, ubi ait, Benediximus vobis in nomine Domini. Ibi ſiquidem expoſitionem finivit, nobiſque omnibus, ut alter Patriarcha Jacob, benedixit, cujus, ut omnibus notum eſt, in univerſam jam Italiam benedictio deſcendit*. Da que-

In Bibl. Patrum edit. Colon. & in Auctario ejuſdem Bibl. editionis Pariſien. Tom. 1. apud Henricum Caniſium Tom. 6. Antiq. Lect.

PaulusBernriedensis antiq. Scriptor Vitæ Gregorii 7. Editus Ingolst. 1610. p. 241.

questo trattato sopra i Salmi cita Paolo Bernriedense scrittor antico della vita di Gregorio Settimo alcuni frammenti con quelle attestazioni di santità, che possono in lui vedersi. Deplora Baronio, che la lettera Apologetica da Sant' Anselmo scritta all' Antipapa Giberto, e degna dell' immortalità di tutti i secoli non sia potuta conservarsi intera, ma a dispetto degli anni, e degli Scismatici è riuscito, che ne registri l' Urspergense per avventura scismatico anch' egli notabil parte, la quale trascritta dall' istesso Baronio, com' io mi astengo volentieri in questo luogo di riferire, così tacer non posso l' elogio, che dalla verità costretto, il medesimo Urspergense v' aggiunse. *Hæc priori sententiæ valde contraria*, cioè alle false imputazioni di Gregorio Settimo, *Scripsit Anselmus Episcopus, vir literis apprimè eruditus, ingenio acutissimus, facundia præcipuus, & quod omnibus majus est, in Dei timore, & sancta conversatione nominatissimus, adeo ut tam in vita, quam post mortem referatur miraculis clarus*. Il medesimo così testifica anche Sigiberto creduto parziale degli Scismatici. *Anselmus Lucensis Episcopus Hildebrandi Papæ cooperator indefessus apud Mantuam exulans moritur, qui in Hieremiam, & in Psalmos tractatus edidit, & doctrinam Hildebrandi libro luculento confirmavit, cujus sanctitas miraculis confirmata est*. Conservansi nell' archivio Episcopale di Lucca alcuni originali stromenti, che sottoscritti dalla propria mano del Santo, sono non meno da reverirsi per reliquie, che da riconoscersi per memorie; ma nell' antica Libreria de' Canonici, altro non ho saputo di lui trovare, che in antichissimo Codice le seguenti parole della translazione di alcuni Santi Corpi di quella Chiesa. *Alexander autem ille est, qui*

Baron. Tom. 11. Annal. Ursperg. in Chron. anno 1080.

Sigibertus hoc anno.

Tab. Episc. Luc. Locis supra relatis in Bibl. Can. Luc. in Codice bædino m. s. Fol.

qui & Anselmus dictus est, parla di Alessandro Secondo, *cui Nepos successit Anselmus*, *qui Lucanam fide*, *& opere clarificavit Ecclesiam*, *dum licuit*, *donec tempestas illum a loco isto separavit*. Fu, non è dubio, Anselmo appresso i più Santi Prelati di quel secolo, & in particolare presso Gregorio Settimo Santo Pontefice in tale stima per l'intrepidezza Apostolica, per l'esemplarità de' costumi, e per la sufficienza del sapere, che da tutti, e da lui medesimo moribondo a Cardinali presenti meritò d'esser tra que' tre soli soggetti annoverato, che si stimavano degni di succederli nella S. Sede. Ma in che riverenza l'avesse Matilda, con che religiosa tenerezza l'amasse, è difficile a referirsi. Noterò qui solo dal Penitenziero alcune cagioni, ch'ella nella propria persona ne aveva. *Supradictam quoque sibi commissum filiam*, *scilicet Dominam nobilissimam Mathildam*, *diversis sæpe ab infirmitatibus sanavit sola benedictione*, *& ipsa nobis consueverat referre*. *Virtutem ab illo frequenter sensit exire*, *ita ut ad tactum illius statim fugeret omnis tunc incumbens morbus*. Onde con ragione altamente esclama. *O felicem illam*, *cui talis*, *tam providus semper assidebat Pedagogus*, *non tanquam homo quilibet providus*, *sed ut magni consilii Angelus*. *Nunquam*, *ut arbitror*, *astante illo*, *aut defraudata est*, *aut decepta*. Ebbe però ella, come dall' istesso scrittore si raccoglie, in tanta perdita questa consolazione d'intervenire alla morte del Santo, e all'onore de' funerali, permettendo quasi miracolosamente Iddio, che molti Cardinali, e Vescovi, e gran numero di soldati ancora vi si trovassero per multiplicar i testimonj delle meraviglie, che intorno al suo sepolcro si compiacque la Divina bontà d'operare. Ottanta segnalatissimi mi-

Petrus Diac. l. c.

B. Pœnit. l. c.

Matilda interviene alla morte di S. Anselmo, e gode de' miracoli, che ne successero.

miracoli numera dentro i cinquanta giorni della sua morte il medesimo Penitenziero. Alcuni ne successero alla presenza di Matilda. Altri si leggono nella lettera, che a lei ne scrisse Ubaldo Vescovo di Mantova. Molti attesta anche Donnizone, che furono. Ma Bertoldo Costansiense referendoli innumerabili dice, che molto più efficacemente restorno stabiliti ne' prodigj della sua morte i Cattolici, e confusi gli Eretici, che fossero i medesimi stati già mai stimolati dall' esempio della sua vita, o convinti dall' energia della sua predicazione. *B. Anselmus q. Lucensis Episcopus ipso eodem suæ depositionis anno, innumerabilibus capit miraculis coruscare, qui post obitum Venerab. Papæ Gregorii Septimi Fideles S. Petri contra Tyrannidem Henrici, adhuc in carne vivens multum excitavit; sed multò plus post obitum suum miraculis coruscans eosdem contra eumdem persistere confortavit. Unde, & pars Henrici de die in diem capit deficere.* Insomma non ebbe Chiesa Santa in questo tempo secondo il testificato di Donnizone personaggio più insigne. *Huic similis credo fuit hoc in tempore nemo.* Scemò per questo l'allegrezza delle meraviglie operate dal Santo quella mestizia, ch' avea recato a Matilda sì grave colpo, e dopo aver ella con replicate vigilie riverite le beate reliquie del suo Maestro collocate nella Catedral di Mantova, diede ordine a suoi Cappellani, che registrando puntualmente i miracoli, conservassero anche le memorie delle sante operazioni sue. Tra questi, che s' impiegorno a scrivere la vita d' Anselmo uno fu senza dubio il B. Penitenziero tante volte di sopra allegato, l'altro Rangerio Vescovo di Lucca, che per testimonio di Donnizone l'azioni del Santo d'ordine espresso di Matilda in un Poema ridusse. Ma

Epist. Ubaldi Mantuani Episcopi ad Mathildam in fine Vitæ S. Anselmi m. s. Donniz. l. 2. cap. 3. Bertold. Constans. anno 1086.

Ordina che si scrivino i Miracoli, e la Vita del Santo.

Donniz. l. c.

Ma come il primo s'è pur in Lucca, & altrove conservato dall'ingiurie degli anni, così non resta del secondo, ch'io sappia, altra memoria, che que' pochi versi recitati da Donnizone medesimo assai men rozzi, e più laboriosi de' suoi. Seguita in questo modo con non minor dispiacer, che contento de' Cattolici la morte d'Anselmo, non rimaneva al Cardinal Cassinese fedele esecutore de' ricordi di Gregorio da portar al Pontificato, che Ottone Ostiense, e l'Arcivescovo Ugone. Ma scorgendo nell'ultimo qualche ambiziosa volontà di pervenire a quel grado, e stimandolo meno sufficiente dell'altro, essendo oggi mai l'anno che la Santa Sede vacava, e che Giberto l'Eresiarca più che mai in Roma con quest' occasione mal trattava i Cattolici, risolse con ogni sforzo di far Pontefice Ottone. Erano verso le feste di Pasqua molti Vescovi, e Cardinali già convocati in Roma, & egli persuadendosi, che già conosciuta la sua resistenza fossero quietati gli animi intorno all' elezione della sua persona, giudicò con gli altri Vescovi, e Cardinali, che tuttavia dimoravano seco, e con Gisulfo Prencipe di Salerno di potersi trasferire a Roma. E già le prattiche per il Cardinal Ostiense erano condotte tanto avanti, che cominciandosi lo scrutinio de' voti un solo de' Cardinali scopertamente vi si trovava contrario. Ma poterno tanto le voci di questi, che sollevandosi il Clero tutto malissimo sodisfatto dell' ostinate repulse del Cassinese fu risoluto contra le promesse date di violentar al Pontificato l'istesso Cardinale Abate, e rapitolo con ogni sforzo benchè repugnante alla Chiesa di Santa Lucia, già stabilita per questa funzione, ivi l'elessero in Papa, & il nome di Vittor Terzo gl'imposero. Ma fermis-

Rangerio Vescovo di Lucca uno degli scrittori di S. Anselmo.

missimo egli nella sua stabilità vestendo solamente la cappa rossa, e recusando la bianca, aggiunte alcune sedizioni svegliate in Roma contro la sua persona per opera de' Regj, partì egli dopo quattro giorni di quella Città, e giunto a Terracina lasciò affatto l'insegne Pontificie, & alla sua stanza di Monte Cassino si ritirò. Erano per questo i Cattolici travagliati d'animo, e vi s'affaticava la pietà di Matilda, per opera di cui, come dice l'Urspergense era seguita l'elezione, ma occupata essa nel rassettare i disordini introdotti ne' luoghi ritornati alla sua obedienza, non s'era potuta, come disegnava, trasferir in persona a pregarlo. S'aggiungeva di più, che Roberto primogenito di Guglielmo Rè d'Inghilterra disgustato col Padre per l'amministrazione di Normandia, era passato in Italia per ottener in matrimonio Matilda medesima, e con l'armi di lei vendicarsi della paterna durezza; e benchè ella fosse molto ben resoluta d'escluderlo, contuttociò non aveva potuto fuggire di non sentirne i propositi, e col mostrar almeno in apparenza di non disprezzarli, trattenersi per questo agli Stati. Intanto era succeduto l'anno 1087. e dopo il Concilio di Capua radunato nella Quaresima, appena i Vescovi, e Prencipi raccolti avevano con lacrime potuto persuadere al nuovo Pontefice, che si contentasse una volta d'intraprender l'amministrazione della Chiesa, e finalmente nel giorno delle Palme ottenutolo, poco dopo ancora passò egli da Monte Cassino a Roma, già gravemente ammalato. E perchè una parte della Città era tuttavia in mano dell'Antipapa, e particolarmente la Chiesa di San Pietro, fu necessario su l'arrivo venir all'armi, e combattendo recuperarla. Quì però fu egli da Otto-

Petrus Diac. l. 3. cap. 63. Vrsperg. edit. Basil. p. 226.

Matilda ajuta promuover al Pontificato Desiderio Cassinese, e procura ch'egli si contenti di accettar l'elezione.

Matthæus Vuestmonasteriensis de rebus Britan. anno 1086.

Domandata in Moglie da Roberto figlio del Rè d'Inghilterra non si dispuone all'accasamento.

1087.

Petrus Diacon. lib. 3. cap. 66. Bertoldus hoc anno.

tone Ostiense, e dal Cardinal S. Pietro Igneo Abate di Fucecchio con gli altri Cardinali, e Vescovi secondo il costume della Chiesa consecrato a 9. di Maggio. Voleva Matilda trovarsi presente alla solennità della coronazione, ma nel raccoglier la soldatesca indugiando più di quello, ch' avea disegnato giunse a Roma in tempo che il Pontefice, non più d' otto giorni fermato in quella Città, era ritornato a Monte Cassino. E perchè non poteva ella nè lasciar, nè condur con facilità l' esercito spedì subito Ambasciatori alla Santità Sua, per esporli il bisogno, e desiderio di consigliar seco molti gravi interessi. Non era in quel tempo personaggio più benemerito della Chiesa, ne potevano presso il Pontefice udirsi preghi di maggior efficacia. Onde come prevaleva in lui per una parte il desiderio d' abboccarsi con Matilda, così per l' altra la fiacchezza del corpo mal' affetto lo retardava. Vinse finalmente la benevolenza della diletta figlia di S. Pietro, e risoluto Vittore per l' utilità di Chiesa Santa d' esporsi ad ogni più grave pericolo, si fe' per mare condur a Roma. (*a*) Nota il Cassinese scrittor di questi successi nelle seguenti parole, com' egli fosse dalla Contessa ricevuto. *Cumque ad Urbem pervenisset a Comitissa, & ejus exercitu, ac cæteris B. Petri fidelibus, devotissimè, officiosissimeque susceptus est.* E perchè non era Vittore patrone interamente (come s' è detto) della Città, ma di quella parte, che rimaneva dal Tevere verso To-

Petrus Diac. lib. 3. cap. 67.

Non giunge a Roma in tempo della Coronazione di Vittor Terzo.

Impetra che egli partito ritorni indietro.

(*a*) Pompilio Totti nel suo Ritratto di Roma Moderna Gior. 2. Pag. 2. asserisce, che il Palazzo di Matilda in Roma fu quello stesso, che all' incontro di S. Giovan Colavita nell' Isola Licaonia fu poi abitato dal Cardinal Gaetano, che creato Papa chiamossi Bonifazio VIII. così avverte in una sua nota manoscritta il Fiorentini.

Toglie agli Scismatici la parte di Roma che possedevano, e vi riceve il Pontefice.

ſcana, che queſto ſcrittore chiama Tranſtevere, aggiunge, che dopo eſſerſi fermata otto giorni a S. Pietro, *Ope præfata Comitiſſa per Tranſtiberim Romam intravit*, ponendo la ſua reſidenza nell' Iſola di S. Bartolomeo. Ma non poterno tolerare gli Sciſmatici la felicità de' Cattolici, e tentorno di nuovo ne' Romani ben affetti all' Imperio un' improviſa ſollevazione. Finſero l' arrivo d'un Ambaſciator Regio, e chiamato ſubito il colloquio de' Conſoli, Senatori, e Popolo, operorno in maniera, che inſoſpettiti i Romani d' eſſer caſtigati da Matilda, e corrotti nell' iſteſſo tempo dal denaro diedero all'armi, & occuporno, fuori che la Chieſa di S. Pietro, tutto il rimanente della Città. Era ſtato il principal motivo di queſta ſollevazione l' iſteſſo Giberto, che ſovraſtando la ſolennità dell' Apoſtolo, aſpirava, quando li foſſe riuſcita la ſorpreſa, o di celebrar egli in quel Tempio con reputazione del ſuo partito ſolennemente la feſta, o d'impedirla almeno nell' iſteſſo giorno a Vittore. Contuttociò non avendo potuto ottenere quanto nel primo luogo deſiderava, non laſciò d' acquiſtare in gran parte il ſecondo. Perocchè, dubitando Matilda di non poter reſiſtere a tanta moltitudine armata in Caſa propria, fu neceſſitata col Papa a ritirarſi in Caſtel S. Angelo, e laſciar quella Chieſa nel giorno più ſolenne a guardia di ſoldati, che impediſſero all' Ereſiarca l' ingreſſo. Ma intepidita appreſſo la furia del popolo, e ſcoperti gli artificj degli Sciſmatici, ſi ricondusſero i Romani alle caſe proprie, e Vittore con Matilda all' acquiſtato poſſeſſo ritornarono. Ardeva il buon Pontefice d' un giuſtiſſimo deſiderio, che i Maomettani d' Affrica, e di Spagna infeſti ſempre alle riviere d' Italia, o ſi frenaſſero,

o s' op-

o s' opprimessero; onde trovandosi tuttavia Matilda in Roma, participati i suoi disegni a Vescovi, e Cardinali, pubblicò contra loro la Crociata. E perchè sapeva nelle cose di mare quanto fossero valorose le due nazioni Pisana, e Genovese divise poco avanti tra loro in sanguinose dissenzioni, e di quanto ajuto sarebbero state alla Santa Lega, pregatone, com' è credibile, da Matilda, che governava la Toscana, e la Liguria, vi s'interpuose, e pacificate interamente insieme all'impresa efficacemente l' esortò. Dopo queste negoziazioni avanzandosi tuttavia la stagione de' maggiori caldi, con la poca sicurezza di fermarsi nell' arie di Roma, risolse egli la partita, e col ritorno a Monte Cassino, intimò per il futuro mese d' Agosto il Concilio di Benevento. Ma dopo aver ivi rinovate tra l' altre deliberazioni le censure contro Giberto, e scomunicato l' Arcivescovo di Lione, e Riccardo Abate di Marsilia riusciti Scismatici, sentendosi maggiormente aggravare ricondotto a Monte Cassino, terminò in questo medesimo anno santamente i suoi giorni a 16. di Settembre. Se Matilda intervenisse al Concilio Beneventano io non sò, che gli scrittori da me veduti non l'avvertiscono, nemmeno quali ajuti ella somministrasse alla Lega Cattolica per l' impresa d' Affrica; stimo ben probabilissimo, ch' essendosi, come abbiamo detto, introdotti i trattati di quest' espedizione, mentr' ella si ritrovava in Roma, vi avesse parte notabile, tanto più che tra le nazioni Italiane in essa si segnalorno, come vedremo, la Pisana, e Genovese soggette a Matilda. E benchè le vittorie ottenute da' Cristiani in Affrica siano non solo referite da Bertoldo Costansiense coetaneo, e stampato scrittore, ma dall' antichissimo

Si risolve l' impresa di Affrica contro i Seracini, con l'armate de' Pisani, e de' Genovesi.

Mar-

Successi dell' armata Cristiana in Africa.

1088.

Martirologio della Catedrale di Lucca, e dall'antica Cronica di Pisa manuscritti sinceri altrove da me allegati, trasferite nel seguent' anno 1088. si deduce nondimeno da Pietro Diacono Cassinese, che il Pontefice promotor dell'impresa potè almeno prima del morire veder con allegrezza indrizzata l'armata, e forse sentirne qualche felice progresso. *Æstuabat interea*, dic'egli, *ingenti desiderio idem Victor Apostolicus qualiter Saracenorum in Affrica commorantium confunderet, atque contereret infidelitatem. Unde cum Episcopis, & Cardinalibus concilio habito de omnibus ferè Italiæ populis, Christianorum exercitum congregans atque vexillum B. Petri Apostoli illis contradens sub remissione omnium peccatorum contra Saracenos in Affrica commorantes direxit*. Mossa dunque l'armata in quest'anno fece nel seguente avvanzamenti tali, che non solo restorno grandemente indeboliti gl'infedeli d'Affrica, ma con la morte di cento milia de' loro, rimase il Rè medesimo prigione, e tributario della Chiesa. Ma perchè variano in qualche parte tra loro gli allegati scrittori, mi si permetta, che rapportando le precise loro parole, io ne lasci a chi legge in questo luogo il giudizio. *Christo igitur Duce* segue a narrare il Cassinese *Affricanam devoluti dum essent ad Urbem, omni nisu illam expugnantes Deo adiuvante ceperunt, interfectis de Saracenorum exercitu centum millibus pugnatorum. Quod ne quis ambigat hoc absque voluntate accidisse divina, illa die, qua Christiani de Saracinis victoriam adepti sunt, eo etiam Italiæ divinitus patefactum est*. Ma il Costansiense scrittor non parziale alcuni altri particolari sotto quest' anno vi aggiunge. *His temporibus Pisani, & Genuenses, & alii multi ex Italia Affricanum Regem*

Petrus Diacon. lib. 3. cap. 69.

Bertold. anno 1088.

Pa-

Paganorum hostiliter invaserunt, & depredata ejus terra, ipsum in quandam munitionem impulerunt, & eum deinceps Apostolicæ Sedis tributarium effecerunt. Sostanze, che in buona parte confrontano con le seguenti dell'antichissimo Martirologio, che la vittoria al 1089. trasferisce. *Fecerunt Pisani, & Genuenses stolum in Africam, & ceperunt duas munitissimas Civitates, Almadiam, & Sibiliam in die S. Xisti, in quo bello Ugo Vicecomes filius Ugonis Vicecomitis mortuus est. Ex quibus Civitatibus Saracenis ferè omnibus interfectis, maximam prædam auri, & argenti, palliorum & ornamentorum abstraxerunt. De qua preda Pisanam Ecclesiam mirabiliter in diversis ornamentis amplificavere, & Ecclesiam B. Sisti in Curte Veteris ædificaverunt.* E perchè pochissimo varie da queste sono le parole della Cronica Pisana, io m'asterrò per minor tedio dal referirle, avvertendo nondimeno, che il Roncioni nelle medesime Istorie Pisane, appoggiato ad alcune più antiche, divide quest'impresa in due fazioni, l'una solamente fatta dall'armata Pisana in Affrica, e l'altra insieme con la Genovese nella costa di Spagna; Potendo per avventura la prima esser quella, che dall'Anonimo Cassinese è referita al 1086. con queste parole. *Pisani apud Africam certantes Sarracenos vicerunt.* Ma diversificando il Roncioni in molti particolari, varia ancora nelle condizioni della pace, volendo, che il Rè Saracino rimanesse tributario degli stessi Pisani, non della Chiesa; e pur non è verisimile, oltre il testimonio del Costansiense scrittor coetaneo, che facendosi l'espedizione a nome del Pontefice sotto lo stendardo di S. Pietro, e col concorso di molte nazioni, ad altri veramente si dovesse ascrivere il principal frutto della vit-

Antiq. Martyrol. m.s. in Archivio Canonic. Luc.

Antiq. Cronic. Pisana apud me m.s. N. Roncioni nell'Istorie di Pisa m.s. lib.3. Anonimus Mont. Cassinens. Editus ab Antonio Caracciolo.

vittoria, che alla Chiesa stessa, e al Pontefice, che n'era stato promotore. Mentre però le Vittorie della Santa Lega erano da tutti i buoni ricevute con giubilo, rimaneva dall'altra parte tuttavia sospesa la Cristianità tra le discordie dello scisma, e si penava molto da' Prelati, e' Prencipi Cattolici nella sede vacante, a congregare il conclave. Vi si adoprava con molto ardore tra gli altri la religiosa Matilda, come nota il Cassinese, e spediva frequenti Ambasciatori a' Cardinali, e Vescovi, perchè s'unissero all'elezion del nuovo Papa; in modo che stabilita finalmente a quest' effetto la Città di Terracina, e concertato il tempo, che fu nella prima settimana di Quadragesima mandò ella espressi Ambasciatori, *Orantes instanter, ut eidem propter quam convenerant rei cum auxilio, & gratia Spiritus Sancti ita studerent, ut læta illis, a quibus fuerunt Legati, nuntia referre valerent*. Furono in quella Cattolica radunanza ricordate prima le parole di Gregorio Settimo, e poi di Vittor Terzo predecessore, che ponevano in considerazione i meriti d' Ottone Cardinale Ostiense, soggetto veramente, che con la sofferenza non solo d' inestimabili fatiche per la fede Cattolica, ma di prigionie, e di tormenti, s'era sempre mostrato meritevole di quel supremo grado; onde nominato da' due Vescovi Tusculano, e Albano, fu dall' universal consentimento del Clero approvato Sommo Pontefice a 12. di Marzo, e da S. Pietro Igneo publicato per canonicamente eletto col nome di Urbano Secondo. Riceve Matilda l'innalzamento di personaggio sì qualificato con tanto maggior applauso, quanto lo vide subito incaminato per le vestigie de' due Santi Maestri suoi Gregorio, e Anselmo. Perocchè convoca-

Preme Matilda dopo la morte di Vittore, che si raduni il Conclave, e vi manda Ambasciatori.

Petrus Diacon. lib.4. cap.2.

Donniz. l. c. cap.3. Baron. hoc anno.

cato nel mese d' Aprile il Concilio in Roma, rinovò subito Urbano le scomuniche contra Giberto & Enrico, & impetrò da' Romani, che cacciassero vergognosamente l' Antipapa dalla Città. Ma benchè forzato da loro avesse Giberto giurato di non invader mai più la Santa Sede, rientrato ad ogni modo nelle medesime pretensioni, radunò nuovi eserciti, e più che mai ostinato ricominciò con l' armi a travagliar il Pontefice. Costretta per questo Matilda ad armarsi di nuovo, & assisterli, si provocò dice Donnizone quasi tutto il Regno d'Italia contro, e particolarmente la Liguria, che pur era della sua giurisdizione.

S' arma di nuovo per ajuto del Papa contro i collegati Scismatici.

Pro quibus adversum se commovit ferè Regnum Italicum totum, Ligurum sed maxime totum.

Donniz. l.c.

Queste nuove revoluzioni cagionarono per avventura anche qualche moto in Toscana: perochè nota Tolomeo, che sollevato il popolo di Lucca contro alcuni potenti, destrusse in quest' anno il Castello di Vaccoli giurisdizione de' medesimi nobili. Aveva il Pontefice già conosciuto, che le promesse dell' Eresiarca non sarebbero state osservate, e la necessità ch' averebbe avuto la Santa Sede degli ajuti della Contessa, e però desideroso di conservar con lei quell' intelligenza, ch' avevano seco passata i predecessori, soggiunge Donnizone, che inviatoli spesso Nunzj, e lettere Apostoliche non cessava d'esortarla all' osservanza de' santi ricordi di Gregorio, con l' esempio di cui frequentò poi egli di participarle tutte le più importanti resoluzioni. Era già l' anno 1089. in principio, quando per testimonio dell' Abate Dodecchino continuatore di Mariano Scoto *Catholici*

Ptolomei Lucens. Annales hoc anno.

Tumulto Civil di Lucca.

Donniz. l.c.

Urbano II. scrive frequentemente a Matilda, e procura stabilirla nelle sue resoluzioni.

1089.

Dodechinus Ab. Contin. Mariani Scoti hic anno.

lici in Ecclesia rari habebantur , Scismatici vero multiplicabantur, e conoscendo il buon Pontefice Urbano quali pericoli soprastassero alla Chiesa, e quali per conseguenza a Matilda , mentre crescendo tuttavia il numero degli. Scismatici , era ben sicuro, che non averebbe Enrico mal sodisfatto della sua promozione , e già di tanto tempo impegnato a sostener l' Antipapa , trascurata la resoluzione di ritornar quanto prima in Italia; e ripensando tuttavia tra quali angustie si fosse quella gran Donna altre volte trovata , giudicò, che se le ricchezze, & il Dominio di lei si fossero unite al valore del più giovine Guelfo di Baviera , ne sarebbe al sicuro resultata potenza così formidabile, che non averebbe il partito degli Eretici potuto con facilità soprafarla . Onde si messe con grandissimo ardore a trattarne l' aggiustamento. Era questi , che dall' Urspergense nell' ordine de' Guelfi è numerato il Quinto, Primogenito dell'altro Guelfo Duca di Baviera nato di Azzone ricchissimo Marchese Italiano ; e seguendo l'uno, e l'altro alienato dal Rè la parte Cattolica , come il più vecchio in Alemagna, unito a gli altri Prencipi del partito Ecclesiastico procurava tuttavia la privazione d' Enrico, così l'altro in Italia presso l' Avolo adoperandosi con l'armi a favor della Chiesa, avea meritato per la nobiltà del nascimento , e per il proprio valore d' esser dal Pontefice sollevato con efficaci negoziazioni all' accasamento di Matilda . Ma la Contessa già nell' età di quarantatre anni desiderosa di vita più perfetta, & incaminata da Sant' Anselmo nella religiosa disciplina, mal volentieri sentiva richiamarsi alle nozze . Nondimeno per obbedire al Pontefice, che glielo comandava, e per

Si rimarita ella per obedienza del Papa in Guelfo di Baviera.

Bertold. Constanf. hic anno. Ursperg. Chron. in Lothario sub anno 1126.

Notizie di Guelfo.

per l'utilità, che molto ben conoſceva reſultar da queſta unione alla Chieſa di Dio, ſi laſciò finalmente perſuadere all'accaſamento con quelle condizioni di caſtità, che nel fine di queſto libro più acconciamente ricorderemo. Non poteva Enrico in congiuntura più ſproporzionata agli intereſſi ſuoi ſentir novella di maggior diſguſto, e com'egli per teſtimonio del Coſtanſienſe ſtranamente ſe n'alterò, così tentorno ſubito gli Sciſmatici di vendicarſene, ma con eſito poco felice. Conciofiachè voltato a' danni di Guelfo lo sforzo dell'armi loro riuſcite molto inferiori al preſuppoſto fattone, furono anche ben preſto coſtretti con perdita a ritirarſi, e a domandar col mezzo della pietà di Matilda quella ſoſpenſion d'armi, che ottennero fino alla Paſqua ſeguente. *In Italia Nobiliſſima Dux Mathildis, filia Bonifacii Marchionis, ſed vidua Godefridi Ducis VVelfoni Duci filio VVelfonis Ducis coniugio copulatur, & hoc utique, non tam pro incontinentia, quam pro Romani Pontificis obedientia, videlicet ut tanto virilius Sanctæ Romanæ Eccleſiæ contra Sciſmaticos poſſet ſubvenire. Qui ſtatim maritum ejus impetere voluerunt, ſed cum ei reſiſtere non poſſent treguas uſque in Paſcha ab eo per interventum coniugis ejus impetraverunt. Enricus Rex multum de prædicto coniugio triſtatur.* Queſte ſono le parole di Bertoldo per l'importanza delle notizie di Matilda ſtimate da me in queſto luogo non diſdicevoli. E perchè forſe avevano i Luccheſi in queſt'occaſione militato a favor di Matilda, e di Guelfo contro gli Sciſmatici, overo per altra cagione erano tra loro ſeguiti omicidj di perſone ſcomunicate, fu coſtretto Goffredo Veſcovo di Lucca ſucceſſore d'Anſelmo a ricorrere al Pontefice per la dichiarazione, s'egli

Diſguſti degli Sciſmatici per queſt'accaſamento, e motivi per impedirlo.

Matilda procura una ſoſpenſion d'Armi tra il Marito, e gli Sciſmatici.

Dichiarazion Pontificia per alcuni homicidj ſucceſſi in Lucca.

avesse dovuto o nò ingiongere a questi tali penitenza alcuna, e ne riportò per risposta quella lettera, che si legge ne' Decreti di Graziano, ricordata parimente da Baronio. Mentre però con la tregua riposavano l' armi civili mancorno a' Cattolici due personaggi insigni del loro partito, l'uno in Italia, che fu S. Pietro Cardinal d'Albano, Abate di Fucecchio, per il miracolo del fuoco cognominato Igneo, l' altro in Alemagna, che fu Ermanno Vescovo di Metz, che dopo una longa prigionia patita da' Regj in Toscana, era alfine ritornato alla sua Chiesa. Il primo suggetto insigne per santità, per intrepidezza, e per zelo della libertà ecclesiastica mancò in quest'anno medesimo; il secondo gran fautor de' Cattolici, implacabil nemico delle sceleratezze del Rè, & affezionato parente di Matilda, passò come si può credere al Cielo nell' anno seguente 1090. che fu principio alla Chiesa, & a Matilda di nuovi, e non minori travagli. Gia stimolato per una parte Enrico dalle continuate instanze degli Scismatici impauriti dalla formidabile unione di Guelfo, e della Contessa, e inanimato per l' altra con la morte del Vescovo Ermanno, che rendeva i Cattolici d' Alemagna più timidi, e riservati, risolse nel ritorno d' Italia l' oppression di Matilda, e di Guelfo. Mentre per questo va raccogliendo la soldatesca, e preparando le cose necessarie all'impresa stabilì prima di occupare di là da' Monti que' beni, che la Contessa vi possedeva ereditarj della Madre, e fuori che il Castello Brigerino, dice Donnizone, li riuscì d'impadronirsene.

Ex Iuone Grat. in Decret. p. 2. C. 23. Q. 5. Cap. 47.

Vrsperg. & Bertoldus hoc anno.

Morte di S. Pietro Igneo, e d' Ermanno Vescovo parente di Matilda.

1090.

Enrico risolve il passaggio d' Italia contro lei.

Occupa gli Stati della Contessa di là dall' Alpi.

Donniz. lib. 2. cap. 4.

Rex ut Enricus, factus gravis est inimicus
Ecclesiæ sanctæ, Dominaque Mathildis amandæ,

In

In quocumque loco poterat sibi tollere, toto
Nixu tollebat terras, ubicumque tenebat
Præsertim villas, ac oppida, quæ Comitissa
Hæc ultra montes possederat a Genitrice.
Abstulit omninò nisi Castrum Brigerinum,
Fortè quod & magnum locuplex, erat undique largum.
Hoc Rex aggressus nequit intus ponere gressus.

Dopo questi tentativi passò Enrico nel principio della primavera seguente in Italia, e come primi erano stati i pensieri della rovina di Matilda, così primi furono nel paese di lei gli sforzi dell'armi regie. Depredata perciò subito la campagna, risolse il Rè l'impresa di Mantova Città favorita da lei, e dal marito, e nel mese di Maggio vi pose l' assedio. Leggesi presso il Sigonio un intero Privilegio d'Immunità concesso a Mantovani, referito ancora dall'Equicola. *Mantua 5. Cal. Juliar. Indictione 12. anno* 1090. nel quale s'esprimono. *Velfo Dei gratia Dux, & Marchio, & Mathilda Dei gratia si quid est*. Ma oltre, che Matilda, come chiaramente si cava da Donnizone, non si trovò racchiusa nell'assedio già cominciato almeno d' un mese, è chiaro ancora, che l' anno 1090. non s' accorda con l' indizione 12. ma si bene con la 13. seguente, e che per questo necessita a dire, che il Privilegio fin l' anno avanti fosse conceduto, e poco dopo l' accasamento di Guelfo. Mentre però dispuoneva Enrico le forze per impadronirsi di Mantova, avvisata Matilda della venuta, e delle resoluzioni de' nemici non mancò di proveder con sollecitudine, quanto bisognava alla difesa di quell' importante Città. Comparvero finalmente i Regj, e dato più d'un as-

Scende in Italia Enrico, e depredata la campagna assedia Mantova.

Sigonius de Regno Italiæ lib. 9. Mario Equicola nell'Histor. di Mantova.

Privilegio di Guelfo, e di Matilda.

Donniz. l. c.

aſſalto furono così gagliardamente regettati, che ſtimò il Rè più riuſcibile di guadagnar con la longhezza de' patimenti gli animi de' Cittadini, che di ſuperar con la forza il valor delle ſoldateſche inviatevi da Matilda. Diſpoſto pertanto più ſtrettamente l' aſſedio procurò in queſto mezzo Enrico d' impadronirſi di qualche luogo vicino, e ſi li reſero appunto Ripalta, e la fortezza di Governola. Si tratteneva la Conteſſa ne' luoghi più forti delle vicine montagne, e con frequenti ſcaramuccie unite alle ſortite degli aſſediati ſcendendo ad infeſtar i Regj, le riuſciva di tempo in tempo d' introdur nella Città que' ſoccorſi, che ſi ſtimavano a baſtanza, & appoggiata alle promeſſe de' Cittadini; ſperava, che alfine ſpaventato Enrico dalla longhezza, doveſſe levar ſenza riuſcita quell' armi, che per lo ſpazio di undici meſi erano ormai ſtate infruttoſe. Ma ne' diſagi del Verno, ne la ſanguinoſa reſiſtenza degli aſſediati poterno intimorir punto la reſoluta oſtinazione del Rè, che voleva accreditato ſu queſt' eſpugnazione facilitarſi gli altri progreſſi. Onde infaſtiditi al fine i Cittadini, avvezzi a godere ſotto il buon governo di Matilda l' opulenza di quel delizioſo Paeſe, e ſtanchi delle continuate fatiche introduſſero trattati di renderſi ſenza ſaputa di chi governava l' armi per la Conteſſa, e per via di ſecrete intelligenze diedero dopo undici meſi di aſſedio nell' Aprile dell'anno 1091. la Città nelle mani d' Enrico. E' queſt' aſſedio longamente deſcritto da Donnizone così conchiuſo.

Aſſedio di Mantova, che dopo Ripalta, e Governola, vien in poter de'nemici.

1091.

Anno milleno nonageno quoque primo
Mantua ſordeſcis de proditione nigreſcis.

Donniz. l. c. & cap. 5.

Et in

Et in poche parole dal Costansiense così descritto. *Eo tempore Mantuani diuturna obsidione ab Enrico Rege jam per annum constricti a Domino suo VVelfone Duce discesserunt, & se, ac Civitatem suam suo devastatori tradiderunt*. Lasciò Enrico in Mantova governatore il Vescovo Conone, e dopo aver con suo particolar privilegio esentati que' Cittadini dalle gravezze de' tributi, e confermate le concessioni di Matilda, proseguendo la vittoria con poca fatica s'impadronì degli altri luoghi di là dal Pò. Solo Platena, e Nogara Castelli allora di conseguenza ardirono di sostenersi contro un' esercito Regio in favor di Matilda, e resero talmente infruttuosi gli sforzi d'Enrico, che abbandonando egli finalmente la speranza di conseguirli, si voltò nell' estate a por l' assedio a Minervia. Ma non trovandosi questa fortezza a bastanza provista di vettovaglie fu necessitata senza soccorso, e dopo molto contrasto a rendersi. S'aggiunse a queste perdite la morte del Conte Federigo Cugino di Matilda, figlio di Sofia sorella di Beatrice, e del Conte Lodovico di Moncons, soggetto, che per la congionzione del sangue, per la conformità dell inclinazioni, e per il merito del prorio valore, non men grato, e confidente alla Contessa, che per l'affetto alla Chiesa, e per l'integrità de' costumi appresso tutti esemplarissimo, avea più volte in Italia contro gli Scismatici gloriosamente militato. Onde come fu la sua morte ricevuta da Matilda con straordinario sentimento, così fu dal Costansiense con quest' elogio registrata. *Hic autem Comes sub habitu secular i more S. Sebastiani strenuissimus miles Christi fuit, videlicet Ecclesiasticæ Religionis serventissimus amator, & Catholicæ pacis indefessus propugnator.* *Hunc*

Bertold. Constans. & Sigib. hoc anno.

Donniz. l. 2. cap 6. Privileg. Henrici apud Sigonium lib. 9. de Regno Italiæ.

Si perdono altri luoghi di Matilda di là dal Pò, e altri si sostengono.

Bertoldus anno 1092. Geneol. S. Arnulfi incerto, & Antiq. Autore Tom. 2. Hist. Coet. Franc.

Morte del Conte Federigo cugino della Contessa.

Hunc Venerabilis Papa Gregorius, hunc B. Anselmus Lucensis Episcopus quasi unicum filium amaverunt, hunc Clerici, Monachi, immò omnes religiosi ferventissimè dilexerunt. Hic in fidelitate S. Petri contra Scismaticos usque ad mortem studiosissime certavit, in cujus etiam festo, de hujus vitæ ergastulo ereptus, eidem in Cœlesti Patria creditur associatus. Erat autem filius Dominæ Sophiæ, & Ludovici Comitis, quæ erat matertera Comitissæ Mathildis, quæ cum Domino suo VVelfone Duce in Italia contra Scismaticos multum laboravit. Affliggevano queste perdite, e nell' istesso tempo abbattevano gli animi de' Cattolici. Ma l' intrepida Matilda trattenendosi nel Contado di Reggio, e di Modena, e fortificando i luoghi di maggior momento non desperava la difesa, anzi che passati gl' impeti primi di quel fresco esercito aspirava con tanti infortunj alla vittoria, e si stabiliva più che mai tra queste angustie nella difesa della Chiesa. Era già l' inverno, e dopo la presa di Minervia stimandosi il Rè sicuro con poca gente, acquartierando il remanente, s' era condotto di là dall' Adige. Penetrò la Contessa, ch' attentamente vigilava gli andamenti del nemico, la congiuntura di por fine con facilità nello stesso tempo alla guerra, e alle turbulenze della Chiesa, e chiamato a se Ugone suo Capitano, dal Sigonio creduto della Casa d' Este, ma da Donnizone solamente descritto di gran nascita, li partecipò il pensiero di tagliar improvisamente la strada al Rè. Consegnate per questo alcune compagnie di soldati scelti, che arrivorno al numero di mille, li raccomandò la sollecitudine, e la secretezza. Ma nè l' uno, nè l' altro eseguì Ugone. Perocchè non solo, essendo egli in occulto parziale del Rè, partici-

Donniz. l.c.

Intrepidezza di Matilda, che nello spavento de' Cattolici aspira nondimeno alla Vittoria.

ci-

cipò le ſue commiſſioni a' nemici: ma datogli otto giorni di tempo a raccoglier ſufficiente numero di ſoldateſca, permeſſe, che la gente del ſuo comando colta in mezzo dell'armi regie, parte fuſſe tagliata a pezzi, parte rimaneſſe prigione, ſcampandone appena alcuni pochi con l' ajuto delle vicine boſcaglie. Succeſſe queſta rotta dice Donnizone, che la racconta, intorno al Villaggio de' tre Contadi, e volle Iddio, che provaſſe in queſt' anno Matilda avvezza per altro a vincere, la mortificazione del perdere, perchè più cari le foſſero nell' avvenire i frutti delle vittorie. Non erano ancora nell' iſteſſo tempo in Roma mancate ſollevazioni, e novità. Perciocchè eſſendo il Pontefice Urbano paſſato a Monte Caſſino, e trattenendoſi ne' luoghi vicini, ſollevati di nuovo i Romani da' felici progreſſi dell' armi regie tumultuorno, e nella Città loro l'Antipapa, di nuovo ſcomunicato co' fautori nel Concilio di Benevento, anche di nuovo ammiſſero. Non avevano contuttociò mancato i due Conſorti Guelfo, e Matilda di procurare con qualche moſſa de' Cattolici in Alemagna la diverſion dell' armi vittorioſe d' Italia, & era (ſcrive Bertoldo) nell' Agoſto entrato il più vecchio Guelfo Duca di Baviera in Lombardia per riconciliarſi col Rè, ma con propoſta di condizioni tali, che ben ſi credeva non dover eſſer accettate. Domandava egli di ritornar all' obedienza Regia, ogni volta, ch' Enrico ſi foſſe contentato, che la Santa Sede occupata dall' Ereſiarca ſi provedeſſe canonicamente, e nel ſecondo luogo faceva inſtanza, che foſſero reſtituiti i beni ingiuſtamente occupati, non ſolo alla propria ſua perſona, ma a quella di Guelfo ſuo figlio, e dei parziali loro. Dovevano queſte domande ſervir

E' tradita da Ugone ſuo Capitano con perdita di molti de' ſuoi.

Donniz. l.c.

Bertoldus l.c. Vſperg. hoc anno.

Tenta qualche diverſione in Alemagna.

di quiete, quando si fossero ottenute; perchè portavano anche in conseguenza l'aggiustamento degli interessi di Matilda, e del Marito; ma per il contrario negate onestavano il pretesto di quella nuova diversione, che si pretendeva in Alemagna. Riuscita dunque vana la negoziazione, e ritornato il Duca in Germania si diede con ogni ardore a promuovere l'elezione d'un altro Rè, che fosse capo de la lega Cattolica. In quest' agitazione di cose finì l'anno, e cominciò il seguente 1092. pieno di maggiori travagli; essendochè non solo, come ha l'Urspergense, cominciasse la peste a farsi notabilmente sentire, ma provassero i Cattolici in Roma replicatamente le tirannie di Giberto, & i sudditi di Matilda in Lombardia più che mai velenosa la rabbia d'Enrico. *Henricus quoque impius Imperator*, dice Bertoldo dopo aver parlato dell'Antipapa, *in Longobardia jam biennio morabatur, ibique circum quaque terram VVelfonis Italici Ducis preda ferro, & incendio devastare non cessavit, ut eundem Ducem, & prudentissimam ejus Uxorem a fidelitate S. Petri discedere, sibique adhærere compelleret, sed frustra* [a]. Sono però gli sforzi dell'armi Regie più distintamente da Donnizone nel seguente modo descritti. Poichè ebbe il Rè occupato nel verno tutti i luoghi di là dal Pò, trattenendosi tuttavia Matilda nel Contado di Mode-

1092.

Ursperg. hoc anno.

Travagli de' Cattolici.

Bertoldus hoc anno.

Donniz. lib. 2. cap. 6. & 7.

(a) Aggiunge qui il Fiorentini in una sua nota manoscritta: Urbano II. nella sua Bolla data *Anagniæ* XI. *Kal. Mai. Indict. VI. An. Dom. Incar. MXCII.* narra che essendo tra gli Scismatici, e in tempo di tante turbolenze della Chiesa, la Città di Pisa stata fedele, e inoltre illustrata dalle vittorie degl'Infedeli, perciò *precibus inclinatos carissimæ B. Petri Filiæ Mathildis Comitissæ, quæ se extremis quibusque pro causa Apostolicæ Sedis exposuit obnixis postulationibus &c.* stabilisce Daiberto Vescovo di Pisa, Arcivescovo di Corsica &c.

dena, e Reggio, risolse egli di passar il fiume per toglier le ritirate alla Contessa, e tentar l'acquisto de' luoghi più forti. Occupò nel mese di Giugno il rimanente della pianura, e potè con la soldatesca salir in persona verso le montagne del Modenese. Quivi anche espugnato Monte Maurello, e Monte Alfredo con la prigionia d'un Alfier Gherardo molto grato a Matilda, si spinse avanti all' assedio di Montebello. Ma duro intoppo si frappose alla felicità de' suoi progressi. Conciosiachè, non solo per il valore de' defensori, fu egli nell' assalto respinto indietro; ma dalle sortite frequentemente travagliato, non fu bastante ad impedire il soccorso inviatovi da Matilda. Proseguiva nondimeno ostinatamente l'assedio, e già con poco decoro d' un esercito Regio v' avea consumata l' estate intera, quando tirato dalla fama degli acquisti, e stimolato dal bisogno d'abboccarsi col Rè, vi si trasferì di Roma con qualche parte di soldatesca l' istesso Antipapa Giberto. E poichè l' armi si vedevano riuscite infruttuose fu giudicato, che nell' istesso tempo s' adoperassero con Matilda le machine d'amorevoli trattamenti. Si traposero mezzani, & impauriti anche alcuni de' sudditi s' unirno a far instanze grandissime, e replicate, perchè si venisse alla pace, & al fine di tanti, e sì longhi travagli. Prometteva il Rè, non solo di levare immediatamente l' assedio da Montebello, ma di restituire i luoghi occupati, e ritornare i due Consorti nel possesso della sua grazia, purchè si fossero contentati di riconciliarsi con Giberto. Aborriva dall' altra parte Matilda i trattamenti di questa sorte, e già risoluta in se medesima di non piegare un tantino dalla rettitudine de' suoi proponimenti, e di voler più tosto per-

Nuovi sforzi d' Enrico contro Matilda.

Assalita da' Regj nel Modenese perde Monte Maurello, e Monte Alfredo.

Soccorre Montebello assediato dal Rè con l'Antipapa in persona.

Tentativi per ridurla alla pace.

Non recusa in apparenza i trattamenti, e chiama una conferenza di Teologi.

perder gli Stati, che la Fede, rispose nondimeno per soddisfazione de' popoli, che assicurato il punto della coscienza non avrebbe mancato di dare al Rè le possibili sodisfazioni, e che dopo una conferenza di Teologi, ch'ella disegnava di chiamare per la discussione di negozio sì arduo, avrebbe data appresso la risposta più resoluta. Con questo trattamento convocò ella in Carpineta la consulta d'alcuni Vescovi, Abati, & altri Religiosi di credito grande, e gli propose da esaminare l'articolo, s'ella dovea veramente pacificarsi con la proposta condizione. Eriberto Vescovo di Reggio creduto Prelato molto savio, & esemplare, ma che più discorreva gl'interessi della Religione su le ragioni politiche, che su le speranze della divina assistenza, inclinava all'aggiustamento, & anteponendo i motivi, che potevano ammetterlo, è testimonio Donnizone, che in questa, o simil maniera parlasse.

Donniz. lib. 2. cap. 7.

Sente le diversità de' pareri.

Opinione d'Eriberto Vescovo di Reggio.

Io non sò ben discernere Serenissima Signora, se abbiate intimato questo congresso, ò perchè sospiriamo insieme le calamità de' Cattolici, ò perchè consigliamo unitamente i vostri, & i comuni interessi. Eleggeste voi sul principio di questi moti la protezion della Chiesa, e contro una potenza Regia, vi dichiaraste propugnacolo della Maestà Pontificia. In resoluzione tanto importante, è stata sempre da tutti noi, non men lodata la pietà vostra, che ammirata l'intrepidezza. Combatteste nella prima guerra co' Regj felicemente, e con incredibil valore è stata sostenuta fin quì da voi la vilipesa grandezza di tre Pontefici. Ma nel ritorno d'Eurico in Italia dissipate per necessità le ricchezze, e consumate le soldatesche siamo oggi mai ridotti in angustie. E' perduta Mantova con tanti luoghi di conseguenza. La Li-

garia è rebelle. La Toscana tumultua, e questa parte di Lombardia, che v'è fedele, ha nelle viscere gli sforzi dell' esercito Regio. V' offerisce nondimeno il Rè medesimo partiti sì vantaggiosi, che quando non fosse involto nelle censure, non potria, domandati da voi, concederli, se non vinto. Si prosegnisce però con infelicità di progressi la guerra, e si consulta con repugnanze di pareri la pace. Contentatevi Signora, che io parli conforme al candore della mia fede. Che tuttavia Montebello sostenga l'assedio, è più tosto uno sforzo straordinario della svisceratezza de' vostri sudditi, che un effetto proporzionato alla fortezza del sito, e alla qualità del presidio. Che voi tuttavia perseveriate in opporvi all'armi di Enrico, è piuttosto da riconoscersi per contrasegno d un invitta costanza verso la Chiesa, che da imitarsi per ben fondata regola di politico governo. Avete pietosamente spese ricchezze inestimabili per sovvenimento de' perseguitati Pontefici. Sono col beneplacito loro spogliate fin le Chiese, e spesi i sacri tesori per sovvenirli. Le milizie de' vostri stati dalla frequenza delle fazioni, e dalla longhezza de' patimenti sono snervate. Gli ajuti d'Alemagna, ove il partito Regio è così superiore, sono altrettanto deboli, quanto tardi. Dove dunque ci volgeremo noi, perchè il denaro, e la gente al mantenimento dell' armi non manchi? Spopolar affatto le Città vostre d'abitatori Cattolici, perchè venghino volontarj, è un disarmarvi la religione, perchè rimanga più facilmente calpestata dalla rabbia de' Gibertini. Far levate con violenza, è un empirsi gli eserciti di mal sodisfatti per rimaner tradito nelle fazioni. La strada dell' asprezza, e dell' armi con Enrico, quando egli era depresso, è riuscita pur troppo infruttuosa; ma nello stato presen-

sente, che si ritrova in vittorie, chi non la riconosce piena di derisione? Quanto meglio sarebbe dunque, che procurandosi capitolazioni, non solo vantaggiose per voi, che onorevoli per la religione, si riducesse Enrico con mezzi più soavi a più veri sensi; con quanto maggior vantaggio potria sperarsi la reconciliazione della Chiesa, e del Rè, quando avesse appresso qualche Cattolico, che stimolato sempre dagli Scismatici, e da chi gli fomenta l' ostinazione per interesse. Quanto, cred' io, si troveria più profittevole con lui la dolcezza dell' esortazioni, che la rigidezza delle censure? E come più sicuramente riuscirebbe di medicare il mal dello Scisma con rimedj piacevoli, che non s' è fin quì fatto col ferro, e col fuoco. Il zelo della Religione è veramente santo, ma ben regolato riesce ancora più fruttuoso. Proviamo noi tutti adesso con che pericolo si violentino le coscienze, e sanno i Pontefici passati, che in vece di guadagnarsi con questi mezzi l' obedienza de' popoli, gli è riuscito più facilmente di perdere la benevolenza de' sudditi. Amico è senza dubbio della pace Iddio, quando non repugna alle coscienze, & allora non vi repugna, che la necessità le costringe. Già si vedono desertate le Provincie, desolate le Città, destrutto il commercio, e con questo i traffichi, e l' opulenza. Ogni giorno ne' vostri stati si sentono sedizioni. Ha mostrato Iddio medesimo co' terremoti, con le pestilenze, e con l' inondazioni, che li dispiaceno ormai l' occasioni di tanti eccessi. Sono mancati i più insigni Cattolici, & il partito Regio è tuttavia più che mai vivo, più che mai seguito, più che mai vittorioso. A bastanza è saccheggiata dagli stranieri l' Italia. Troppo sangue innocente s' è sparso. La pace ormai vien da tutti desiderata, & i vostri popoli stessi avvezzi sotto di

voi

voi ad una felice tranquillità, apprendono ormai per insopportabile questa guerra più che civile. La necessità de' tempi dunque non solo consiglia, ma violenta a mezzi men rigorosi, quando non ha più dubbio, che il maneggio dell' armi ha diminuito ne'Cattolici il culto della Religione, & ha resi gli Eretici più risoluti nel furore della loro pertinacia. Assai avete operato o fortissima Donna voi, e il Serenissimo Consorte vostro per mantenimento della dignità Pontificia. S' è fatto non solo il dovere, ma l' impossibile. Permette ora l' inevitabil necessità, che si pigli qualche partito con gli Scomunicati, e con gli Eretici, quanto si siano più contumaci, e relassi. Convien all' istituto Ecclesiastico, & alla pietà vostra, che s' imponga una volta termine agl' incendj, alle profanazioni, agli stupri, & all' altre militari insolenze, che vanno tuttavia provocando l' ira di Dio. In somma a me pare, che al punto della coscienza abbiate voi, & abbiamo noi tutti con ogni pienezza di patimenti soddisfatto. Nel rimanente se saremo biasimati di aver presi aggiustamenti col Re, più de' tempi, che nostra dovrà esserne giudicata la colpa. E non solo tirò Eriberto col suo parlare la maggior parte degli altri Teologi, ma confuse in maniera l'animo stesso della Contessa, che fu molto vicina ad acquetarsene. Era intervenuto nondimeno al medesimo congresso un Giovanni Eremita, uomo, che avezzo con l'austerità della vita a continui patimenti, poco stimava l'avventurar la vita stessa, non che gli stati in servizio della Chiesa, e di Dio. Onde opponendosi vivamente all' opinione applaudita dagl' altri, e poco men che accettata da tutti, non solo rimossele nebbie, che perturbavano la Contessa, ma con profetico spirito augurandole le future vittorie, più che mai nella fede la stabilì. *E che*

Efficace parere di Giovanni Eremita.

E che timore disse o Magnanima Donna perturban' ora l' intrepidezza dell' animo vostro si ben composto? Quali interessi di Principato si pongono oggi a paragone delle incomprensibili mercedi del Paradiso? Et a chi si propongono? Non siete voi quella Matilda, che vi gloriate del titolo di figliuola di Pietro? Non sete voi quell'istessa, che nelle mani di Gregorio Settimo così Santo Pontefice promettesle, che niuna forza creata vi averebbe potuta giamai separare dall' obedienza della Chiesa Cattolica? Or quali apparenti discorsi s' armano adesso di coloriti pretesti per abbacinarvi la vista? Che pace si va sognando con gli empj? Potete voi prender partiti con Enrico, che non divenghiate Idolatra di Giberto? V' hanno per avventura a violentare le prosperità de' profani per rendervi ingiusta la causa di Dio, come se il premio de' suoi fedeli dovesse avvilirsi nelle strettezze d' una terrena felicità? Meglio è Gran Donna, non v'ingannate, perder affatto i Regni, che possedergli con l' Eresie. Che cosa non ha fatto il volgo negli andati tempi infettato dal veleno di falsi dogmi? Io non voglio tesservi un Catalogo dell' insolenze dgli Arriani, e degl' Iconomaci, dov' abbiamo su gli occhi le profanità degli Erriciani. Non può stare insieme il Cattolico con l' Eretico, e divisi i popoli nella fede, e ne' sentimenti è del tutto impossibile, che non prorompino in sedizioni. Avete provato, che pochi Gibertini tra i vostri sudditi hanno cagionati tumulti, e co' tumulti le rebellioni. Or pensate, che seguirebbe, quando infettato con quest' unione il rimanente, s' aprissero le pubbliche scuole dell' Eresia? Vedreste ben presto da pianta si velenosa nascer i frutti delle revoluzioni, e delle rovine. Signora quì non è mezzo. O tutti i vostri sudditi hanno da esser Cattolici per ingrandir-

dirvi gli ſtati, o voi con tutti Sciſmatica per deſtruggerli. Ma tolga Dio dalla mia lingua, che li deteſta, non che dal voſtro penſiero, che li riceva, concetti sì abominevoli. Voi ſarete ſempre Cattolica. Non può Dio non corriſpondere con efficace protezione alla religioſa voſtra coſtanza. Non può mancare alla voſtra fede la conſeguenza infallibile di una portentoſa vittoria. Io v' annunzio da ſua parte o Gran Donna, quanto meno ſperate adeſſo gli ajuti de' voſtri ſudditi, quanto ſono più ſcarſi i teſori de' voſtri erarj, tanto maggiori, e più vicini i prodigj della Divina aſſiſtenza. Arriverete ad una felice vecchiezza. Torneranno tutti i ribelli ad obbedirvi. Vedrete la tranquillità della Chieſa. Termineranno in pace i voſtri giorni ben impiegati. Io vi leggo già d'adeſſo in volto con Divini caratteri ſicuriſſime le vittorie. Armatevi con fiducia, combattete con ſicurezza, vincerete ſenz' altre perdite. A queſte voci così zelanti, e piene dello Spirito di Dio abiurò Matilda ogni trattamento di pace, e conſecrò di nuovo fin agl' ultimi fiati ſe medeſima dependentiſſima, e fedeliſſima alla Chieſa. Seguì alle dimoſtrazioni di lei il conſenſo, e l' applauſo degli altri, & unitamente tutti ſtabilirno di voler più preſto la morte, che le condizioni propoſte dal Rè. Così terminati i trattati d'aggiuſtamento, ſtringendoſi tuttavia l' aſſedio di Montebello, cominciò Enrico la batteria. Era fabricata per queſta eſpugnazione una machina da preſentare a quella parte di muraglie, ove aveſſero fatto maggior progreſſo gli aſſalitori. Ma la prudenza di Matilda reſe vani gli appreſti; perocchè fu la machina non ben guardata da' Regj improviſamente acceſa, e ridotta ſenz'alcun frutto in cenere. A queſta perdita s' aggiunſe colpo di

Donniz. l.c.

Rompe Matilda ogni trattamento di pace, e riſolve di combattere.

Stringono gli Enriciani l'assedio, e poco appresso l'abbandonano.

maggior peso, e fu la morte d'un figlio del Rè medesimo, che ucciso a piè della muraglia giudicata finalmente inespugnabile, costrinse Enrico a mutar del tutto resoluzione, e ritirar l'esercito dall'assedio. Nell'istesso tempo nondimeno, che mandò egli a Verona il cadavero del morto figlio, senz'altro nome così ricordato da Donnizone, ridusse la soldatesca verso Piacenza, & ivi fermato alcuni pochi giorni finse d'incaminarsi a Parma, con occulto disegno di sorprender improvisamente Canossa. Piegando per questo indietro ritornò anche con grandissima sollecitudine a Cavigliano. Ma la Contessa penetrando i pensieri più intimi del Rè, diviso il nervo della sua gente, la metà verso Canossa, e l'altra seco condusse a Bibianello. Camminavano gli eserciti nemici assai vicini, e mentre la soldatesca di Matilda passava il Monte, che Donnizone chiama Iumigne, i Regj marciavano per il Monte Lintregnano; onde non fu difficile il giudicare, che sarebbe stata poco dopo assalita Canossa. Era già l'Ottobre, quando occupando una folta nebbia i luoghi circonvicini diede motivo alla Contessa, che nell'entrar in Bibianello s'era certificata de' pensieri di Enrico, di inviar con sicurezza a Canossa maggiori soccorsi. Procurò per tanto ajutata dall'oscurità di quel giorno, che s'avanzasse una compagnia de' più scelti soldati suoi verso la fortezza. Se n'accorsero contuttociò i nemici; ma con leggieri scaramuccie solamente infestandoli, non furono bastanti ad impedirli l'ingresso. Pose il Rè dall'altra parte le seguenti in ordinanza, e spingendone una parte verso il Castello, si fermò egli con l'altra sopra un colletto vicino, per rinforzo de' suoi ne' maggiori bisogni della battaglia. Ma co-

Si ritira Enrico a Piagenza, e disegna sorprender Canossa.

Lo previene Matilda, e rottolo in battaglia, s'impadronisce dello stendardo Regio.

conoſcendo i Capitani di Matilda il vantaggio, ſenz' aſpettar l'aſſalto dentro i ripari, ſortirno dalla fortezza, e ſcaricato ſopra i nemici un grandiſſimo nembo di ſaette gli urtarono appreſſo con tal bravura, che caduto a terra il Marcheſe Oberto, reſtò lo ſtendardo Regio, ch' egli portava, abbattuto, & in mano de' Cattolici. Coſtretto dunque il Rè, che neppur per la nebbia avea potuto riconoſcere il Caſtello, a ritirarſi ſenza profitto, con l'avanzo delle ſue genti afflittiſſimo ſi riduſſe a Bajano. Di quì ripoſato una notte s'incaminò verſo il Pò, e dopo due giorni conduſſe anche l'eſercito di là dal fiume. Dall' altra parte i due vittorioſi Conſorti, e Matilda in particolare, alla cui prudenza, e valore aſcrive ſolamente Donnizone queſti progreſſi, reſe le debite grazie a Dio, & appeſo il trofeo dell'inſegna Reale nella Chieſa di S. Appolonio di Canoſſa, non mancorno di profittarſi da vantaggio. Spinſero dietro alle veſtigia de' Regj buon numero di ſoldateſca, & infeſtando la retroguardia, non ſolo s'impadronirno della pianura di quà dal Pò occupata prima da' Regj, ma paſſato il fiume molti luoghi contumaci, e ribelli all' obbedienza loro felicemente riduſſero. Così ritornarono a poſſederſi la Torre di Governola, ove alcuni abbigliamenti del Rè furono trovati, e non molto dopo anche Ripalta, reſpirando con queſti acquiſti i Cattolici da' già concepiti timori. Ne minor confuſione provò Enrico nella ſua ritirata dall' armi del Duca più vecchio Guelfo. Perocchè avendo egli per graviſſimi negozj ſtabilito un abboccamento col Rè d' Ungaria nel vicino Natale, e già eſſendoſi ambedue ridotti poco diſtanti operò in maniera quel Duca, come rapporta il Co-

Segue la Vittoria con la ritirata del Rè.

Recupera molti luoghi perduti.

Bertoldus Conſtanſ. anno 1092.

Costansiense, che furono due Rè sì grandi costretti a dismetterne per allora il proposito. Queste riuscite infelici contra Matilda posero in necessità Enrico di voltarsi altrove, e travagliare alcuno del medesimo partito. Essendo dunque, come dissemo, l'anno avanti mancato il Duca Federigo, parziale, e cugino della Contessa, e dovendo il figlio succedere in quegli stati, che li portava dopò la morte d'Adeleida Contessa di Turino l'eredità materna, pensò Enrico doppiamente di vendicarsi, spogliando nell'istesso tempo Adeleida, e diseredando il Nepote. Inviò per questo in Italia Corrado suo figlio, e con molto numero di soldatesca lo destinò ad invader gli stati della Savoja. Ma dov'egli pensò di veder soddisfatti gli appetiti della vendetta, vide nascere i principj delle rovine. Era del tutto diverso Corrado da' costumi, e da' concetti paterni, & avendo già qualche tempo desiderato di palesare al mondo la candidezza dell'animo suo, si valse dell'offerta occasione. Non prezzava oggimai Enrico, precipitando d'uno in altro errore, nota alcuna d'infamia, & a tal segno di cecità s'era ridotto, che infastidito d'Adeleida, o Prassede sua moglie (nell'uno, e nell'altro modo chiamata dagli Scrittori Coetanei) non solo l'avea senza cagione alcuna con prigionie mal trattata; ma contra l'onor proprio, e l'onestà di lei la maggior parte degli amici violentando, con esecrabil esempio il figlio stesso Corrado alle medesime abominazioni non avea tralasciato di stimolare. Anzi perchè il giovine virtuoso ben resolutamente avea negato di consentire a scelaratezza sì grande, non s'era egli vergognato di proclamarlo inlegittimo, e figlio d'un Prencipe di Svevia, a cui per avventura si as-

Corrado figlio d'Enrico si rebella al Padre, e ricorre a Matilda.

Donniz. l. 2. cap 8. Dodechinus contin. Mariani Scoti, & Bertold. anno 1093.

assomigliava. Convenne a Corrado per allora il tolerare; ma partito dal Campo per l'impresa di Savoja, non solo non voltò l'armi contro i parziali di Matilda, ma scopertamente si dichiarò seguace, e defensore dell' armi Cattoliche. Registrano questi successi Dodecchino, & il Costansiense nel 1093. quando Corrado alla protezione di Matilda, e di Guelfo ricorse, & aggiunge Bertoldo, che benchè si trovassero tuttavia Giberto, & Enrico in Lombardia, e che non lasciassero indietro verso i due consorti tentativo alcuno di ostilità, ad ogni modo *Prudentissimi milites Sancti Petri Vuelfo Dux, & uxor ejus Matilda jam triennio contra scismaticos viriliter dimicantes tandem multum contra ipsos Deo opitulante confortati sunt.* Prevalevano già l' armi Cattoliche de' due Prencipi, quando Corrado con loro si collegò; ma molto maggior polso presero con la lega, che in questo tempo medesimo per vent'anni si concluse tra loro, & alcune Città di Lombardia, che furono Milano, Cremona, Lodi, e Piagenza distintamente nominate dall' istesso Bertoldo, intanto che secondo il testimonio di Sigiberto molto ne rimase infiacchito il partito Regio. *Conradus filius Imperatoris Enrici in Italia se ad Patris sui adversarios contulit, & multis se a patre ad filium vertentibus hac res priores patris victorias multum offuscat, & vires ejus attenuat.* Non era per la parte di Matilda più defensiva la guerra, ma già s'aspirava alla vittoria, e per ridurre Enrico in maggiori angustie s' erano fatti occupare i passi dell' Alpi, e chiuso il traghetto agli Oltramontani. Conosceva il Rè già posto in strettezze esserli di grandissima conseguenza la rebellion del figliolo, e premendo sopra ogni cosa di farlo prigio-

1093.

S'agumenta ella ogni giorno di forze.

Sigibertus hoc anno. Bertold. l.c.

Nuova lega di Città Cattoliche.

Corrado per poco tempo fatto prigion dal Padre, è dichiarato Rè d'Italia.

gione, gli riuscì anche poco appresso per mezzo di certa fraude di conseguirlo. Ma con la medesima facilità con che egli aveva ottenuta la carcerazione, acquistando Corrado parimente la libertà, videsi immediatamente lo scampo esser accompagnato da ingrandimenti maggiori. Perciocchè passato Corrado a Milano, fu ivi dall' Arcivescovo di quella Città confederata acclamato subito, e coronato Rè. *Annuente*, dice Bertoldo, *Vvelfone Duce Italiæ*, *& Matilda ejus carissima conjuge*. (*a*) Di questi successi avvisato in Germania Guelfo più vecchio Duca di Baviera, che avea desiderato di veder eletto un altro Re, mosse anch' egli l' armi, e sceso in Lombardia tra sì grandi strettezze con le forze della Contessa, e de' Collegati fu ridotto Enrico, che per testimonio dell' istesso Scrittore, se gli amici non l'avessero impedito, di propria mano s'averebbe accelerata la morte. Aggiunge Sigiberto, che costretto a ritirarsi nell'anno seguente 1094. verso la Francia tutti quei popoli dell' Italia, che l' aveano nelle felicità seguito, di nuovo rivoltati al partito Cattolico si riunirono, & i luoghi espugnati da lui contro lui medesimo fortificarono. Ma niun altro Scrittore in questo tempo fa menzione della sua ritirata, anzi che tutti gli altri vogliono essersi il Rè medesimo per sett' anni fermato in Italia, & unitamente Donnizone, l' Ursperpense, e Bertoldo, come vedremo nel 1097. la sua partita raccontano. Ricevve ben' egli in quest'anno, e per

Enrico ridotto in angustie tenta d' uccidersi.

Bertol. & Sigib. l. c.

1094.

(*a*) Anche Landolfo il giovine nel primo Capo della sua Storia afferisce, che Corrado ottenne la Corona di Re d' Italia in Monza per opera, e favore di Matilda; ecco le sue parole: *Cono* [Conradus] *quoque Rex, qui dum Pater ejus Enricus viveret per contractionem Mathildis Comitissæ fuit coronatus Modoetiæ*, &c.

per quel che avvertisce Donnizone, prima anche della manifesta rebellione del figlio trasportata da lui nel succedente 1095. non picciola confusione dalla fuga della Regina sua moglie minutamente dal medesimo scrittore, e da Dodecchino descritta. Era la buona Principessa tuttavia carcerata in Verona, e dopo aver dalla infame barbarie del marito sofferti *inaudita malorum genera sibi innocenter illata*, risolse consigliata dall' istesso Corrado suo figliastro di ricorrere alla protezione, & all' ajuto della pietosissima Matilda. Fattole dunque penetrare l'infelice suo stato, non differì ella gli ajuti. Procurò subito secrete intelligenze in Verona, & aggiustato il tempo della fuga, con lo spedirvi ancora qualche numero di soldati sì felicemente quella pratica si condusse, che non solo l'afflitta Regina dalle abominazioni del marito rimase libera, ma con segni di straordinario affetto, e con quell' onorevolezza, che si dovea a persona Regia fu da Matilda raccolta. Diede la Contessa medesima particolar ragguaglio al Pontefice già ritornato a Roma della liberazione d' Adeleida, e non men da lui, che da' Cattolici tutti opera di tanta pietà fu con somme lodi inalzata. E già che ogni cosa concorreva all' abbassamento del Rè, stimò Matilda ancora, che la presenza del Papa in Lombardia avesse potuto recar non piccol vigore alla parte Cattolica, e che animati questi, e spaventati da vantaggio i Gibertini ne potesse una volta succedere con la total vittoria anche la quiete dello Scisma. Appena però ne richiese il Pontefice, che inclinatissimo egli a sodisfarla si dispose al viaggio. Si trasferì nell' inverno in Toscana, e celebrandovi il Natale servito dal Vescovo di Pisa Dagoberto fu questi dalla Santità Sua nell' istes-

Donniz. l. 2. cap. 8. & Dodecchinus in Append. ad Marianum Scotum anno 1093.

Prassede Madre di Corrado liberata da Matilda, che chiama il Pontefice in Lombardia.

Donniz. l. c.

Bertoldus anno 1095.

istesso tempo onorato del Pallio, e del titolo di Arcivescovo. Godeva la Chiesa nel fine di questo, e nel principio dell' anno succedente 1095. una mediocre tranquillità; essendochè spogliato Enrico con la rebellione del figlio delle migliori forze dell' esercito suo se ne stesse in alcuni luoghi di Lombardia più da privato, che da Rè. *Pene Regia dignitate privatus*, dice Bertoldo. *Nam filius Chunradus jamdudum in Regem coronatus, se ab illo penitus separavit, & Dominæ Matildæ, reliquisque fidelibus Sancti Petri firmiter coniunctus totum robur paterni exercitus in Longobardia obtinuit*. Ma non per questo trovava quiete Matilda travagliata da domestiche discordie. Perocchè aggiunge dopo le cose dette il medesimo Istorico, che Guelfo marito di lei affatto si separò dalla sua conversazione. *Vuelfo filius Vuelfonis Ducis Baioariæ a coniugio Dominæ Mathildis se penitus sequestravit asserens illam a se omnino immunem permansisse, quod ipsa in perpetuum reticuisset, si non ipse prior illud satis inconsiderate publicasset*. (a) Qual pero fosse il motivo della separazione tra loro, e se la venuta del Pontefice negli stati della Contessa fosse per questo, non è chi dica. Una però delle dui ca-

1095.

Matilda separata dal Marito che la testifica intatta.

(a) Il fatto di questa separazione de due Conjugi viene diligentemente esaminato dal chiarissimo Muratori nel Tom. I. delle sue Antichità Estensi, e inclina a credere, che tutta la causa ne fosse Matilda, volendo che ella rimandasse il suo Sposo, avendolo ritrovato impotente. Veramente la stessa cosa asserisce ancora Cosmo di Praga nel lib. 2. all' anno 1074. ma come avverte ancora il Signor Muratori, e da altri ancora è stato osservato, veste egli il fatto con circostanze così favolose, che può credersi questa una giunta fatta a Cosmo, Autore contemporaneo, da una mano più recente. Certamente uno Scrittore contemporaneo come Cosmo non averebbe chiamato Guelfo Duca di Suevia, ne averebbe posto questo divorzio quasi subito dopo il Matrimonio.

cagioni a me pare, che dal Costansiense si deduca, o la condizione altrove da me più minutamente considerata di star Vergine col marito, o la reconciliazione per gl'interessi di Baviera d'ambedue i Guelfi col Rè Scismatico. La prima cagione si rende verisimile avendo il più giovine Guelfo con poca prudenza publicato, forse per protesto della separazione, quello, che intorno allo stato dell'incorrotta sua pudicizia averebbe la Contessa volentieri taciuto. E perchè l'accasamento era seguito per obedire al Pontefice, e non per altro rispetto, come di sopra avvertimmo, non sarebbe stato gran fatto, che mancando con tante vittorie il bisogno alla Chiesa della raddoppiata assistenza dell'uno, e dell'altra Consorte, avesse Guelfo applicato di passar col Padre in Baviera alla recuperazione degli stati, e l'avesse anche desiderato la Contessa per viver più libera; tanto più facilmente, quanto che privati, e per la condizione del matrimonio, e per l'età di Matilda della speranza di successione mancava la necessità del vivere insieme. Oppure, com io stimo insieme verisimile; perchè essendo Guelfo il suocero passato al partito Regio per recuperar da Enrico il possesso del suo Ducato, secondo che l'Urspergense fa fede esser succeduto nell'anno appresso, fosse l'aggiustamento seguito ancora di consenso del più giovine Guelfo, e che non avendo Matilda voluto concorrervi, nemmen permetterli, che delle forze del suo principato per i medesimi disegni si valesse, fosse nato tra loro per causa di Religione apertamente disgusto. Perocchè ascrivendo Bertoldo il motivo della disunione al marito, e e non a lei, fa fede esser venuto il Suocero molto adirato in Lombardia, e dopo essersi affaticato lon-

Ursspergens. anno 1096. Bertold. l. c.

gamente per la reconciliazione aver finalmente chiamato in ajuto l'istesso Enrico ad effetto, che Matilda per forza d'armi lasciasse al marito il dominio de' proprj beni. Ma qual si fosse la cagione dello sdegno, e dell' allontanamento di Guelfo, è certo che non pochi travagli per questa dissenzione successero, siccome abbracciando le cose dette aggiunge il Costansiense. *Unde pater ipsius*, parla del marito di lei, *in Longobardiam nimis irato animo pervenit, & frustra diù, multumque pro hujusmodi reconciliatione laboravit. Ipsum etiam Enricum sibi in adiutorium adscivit contra Dominam Matildam, ut ipsam bona sua filio dare compelleret, quamvis nondum illam in maritali opere cognosceret. Unde diu frustra laboratum*. Questo disturbo sollecitò senza dubbio la venuta del Pontefice in Lombardia, che ricevuto da Matilda, dice Donizone, come trionfante degli Scismatici, convocò nella seguente Quadragesima in Piagenza il Concilio già stabilito di 200. Vescovi. Se in esso però fosse ventilata questa separazione, e se Guelfo v' intervenisse io non sò, perchè negli atti del Concilio Piagentino conservati in antico manuscritto della Cattedrale di Lucca non se ne fa menzione. So bene, che v' accompagnò Matilda l'afflitta Imperatrice Prassede, e che esponendo con lei le segnalate ingiurie sofferte dal marito, non meno quel sacro consesso alle lagrime, che allo sdegno commosse; intanto che rinovate le censure contra l'Antipapa, e gli aderenti, le scomuniche ancora per questa cagione contro Enrico si raddoppiorno. Terminato il Concilio si licenziò il Pontefice da Matilda, e risoluto di passare in Francia, s' abboccò prima col nuovo Rè Corrado, e dalle censure contratte sotto l' obedienza paterna pie-

Travagli, che per questa separazione le successero.

Doniz. l. c. Bertold. anno 1095. Urspergens. anno 1099.

Concilio di Piagenza, ove accompagna Matilda la liberata Regina.

pienamente l'assolse. Intanto dopo aver consigliata l'Imperatrice a prender abito religioso rimasta Matilda sola al governo de' proprj stati, con l'unione de' due Guelfi ad Enrico è verisimile, che molti travagli passasse; ma intenti gli Scrittori a narrare il famoso Concilio di Chiaramonte con gli apparati, & i successi della sacra espedizione d'Oriente, taceno i particolari di questa guerra. Solo Donnizone, non mai parlando di Guelfo, racconta in questo tempo un altra impresa da Enrico contro la Contessa infelicemente tentata. Stava egli, come dissemo, e come replica questo rozzo Poeta, quasi bandito in Lombardia

Dodechinus in Append. hoc anno.

Enrico ajutato da Guelfo assalisce Nogara, e per il soccorso della Contessa è costretto a lasciarvi il Bagaglio.

Vilior effectus solito mage Rex velut exul
Quid faciat nescit, non nocte dieque quiescit
Fronte carens.

Donniz. l. 2. cap. 9.

E desideroso di riacquistare con qualche impresa la perduta reputazione risolse, così per avventura stimolato da Guelfo, di ritentare l'espugnazione di Nogara. Vi si accampò egli dunque intorno accompagnato da grosso numero di Cittadini Veronesi, ma con esito poco diverso dagli ultimi tentativi suoi. Conciosiachè avvisata Matilda, e raccolti nel Modanese i soldati sparsi per le guarnigioni con l'altra gente, che teneva tuttavia armata su le frontiere, passò senza dimora il Pò ricevuta nella fortezza Governola; e tanta fu la celerità, e grandezza degli ajuti condotti da lei, che nell' istessa notte impaurito il Rè si ritirò dall'impresa, e per timore d'esser colto in mezzo abbandonò non solo l'assedio, ma tutto il bagaglio, che venne in mano della Contessa. Questa mossa di Enrico terminata con sì poca reputazione tolse

 l'ani-

Ritirata d'ambedue i Guelfi in Alemagna. *Bertoldus anno 1095.*

l'animo ad ambedue i Guelfi di poter per forza d'armi occupar lo stato a Matilda; onde finalmente, come rapporta Bertoldo, in Alemagna si ritirorno. *Vuelfo Dux Bajoariæ cum filio suo Vuelfone tandem de Lombardia in Alemaniam rediit.* E poichè non rimaneva più da sperare ne' confederati d'Italia si messero con ogni ardore a procurare in Germania, che ritornassero i Prencipi all'obbedienza Regia. Così nell'anno seguente 1096. notato dall'Urspergense ottenne il più vecchio Guelfo ritornato perfettamente in grazia del Rè d'esser di nuovo restituito nel Ducato di Baviera. In questo tempo, che passato il Pontefice in Francia avea per liberare il Sepolcro di Cristo esortati que' Principi al passaggio d'Oriente, e pubblicata la Crociata sotto la condotta di Goffredo Buglione Nepote dell'altro Goffredo primo Marito di Matilda, era in moto per la guerra sacra anche l'Italia, e respirando i Cattolici dall'armi civili s'applicavano ardentemente all'impresa di Terra Santa. Tra questi, che già per l'ottenute vittorie contra gl'Infedeli erano stimati di gran momento più degl'altri Italiani potentemente s'armorno pregati dal Pontefice, e stimolati da Matilda, i Pisani, e Genovesi, e già sentitasi la nuova del passaggio de' Francesi, armarono i primi cinquanta legni, e non ostante, che all'Isola di Rodi avessero con l'armata de' Veneziani incontrato qualche disturbo, nondimeno poco dopo l'arrivo de' Genovesi giunsero anch'essi in tempo all'assedio, & espugnazione d'Antiochia. Ascrive il Pigna a Matilda tutto il motivo della guerra sacra, e vuole, che alle persuasioni di lei raccogliesse Urbano il Concilio di Chiaramonte, e tanto s'affaticasse a promuoverlo, quanto scrivono gli

Urspergens. hoc anno. 1096.

Preparativi di Francia e d'Italia per l'impresa di Terra Santa.

N. Roncioni nelle m. s. Ist. Pisane lib. 5. F. Lorenzo Taioli nelle m. s. Chroniche di Pisa lib. 1. cap. 21. e seq. Pigna l. 2. dell' Istor. di Casa d'Este.

Matilda ajuta la sacra spedizione.

gl'Istorici Coetanei. Ma benchè il concetto sia molto aggiustato alla religione, e pietà della Contessa, con tuttociò nè Donnizone, ne altri da me veduti espressamente l'affermano, e pur quegli del viaggio d'Urbano, e della sacra espedizione espressamente ragiona. Onde su l'autorità del Pigna non ardirei d'affermarlo trovandolo nel corso dell'Istorie di questo secolo diverso, e qualche volta repugnante a' Cronisti contemporanei. Ho ben per certo, che s'ella non promosse il passaggio di Soria, grandissimi ajuti in ogni modo vi desse, e che l'armate de' Pisani, e de' Genovesi per suo comandamento, o con sua licenza v'andassero, essendo ella, come tante volte abbiamo replicato *Domina Tusciæ, & Liguriæ*. Ma già spediti i negozj del Concilio, e dell'assoluzione di Filippo Rè di Francia s'andava il Pontefice preparando al ritorno d'Italia, quando sentiti i felici progressi dell'armi Cristiane d'Oriente prima con l'espugnazione di Nicea seguita, giusto il Cassinese, nel mese di Maggio, e poco appresso con la presa d'Antiochia, stabilì tanto maggiormente la resoluzione della partenza stimando, che la felicità di quell'impresa dovesse altrettanto sbigottire gli animi degli Scismatici, che tenevano occupata Roma, quanto facilitare a lui la strada di cacciarli totalmente d'Italia. Onde preso il viaggio giunse verso il fine del medesimo anno con molt'allegrezza de' Cattolici in Lombardia, & ivi con straordinario affetto, e devozione fu da Matilda ricevuto. Di quì conferiti con lei gl'importanti, e comuni interessi singolarmente benedicendola prese il camino di Roma.

Donniz. l. c. cap. 10.

Petrus Diac. lib. 4.

Urbano II. da lei ricevuto in Lombardia.

Donniz. l. c.

Cum-

Cumque duos annos fecisset ibi fere Pastor
Italiam rursus rediit, fuit atque locutus
Miti Mathildi, quæ domni verba magistri,
Præsulis ac summi mentis dulcedine sumpsit,
Quam pater absolvens benedixit eam super omnes
Atque vale dicens sibi Roman tentat abire.

Vergognosa ritirata di Enrico in Alemagna, e gloriosa Vittoria di Matilda. 1097.

Percosse il glorioso ritorno del Papa molto sul vivo l'animo degli Scismatici. Ma più di tutti lo sentirno i capi della fazione Giberto, & Enrico. E mentre l'uno nel seguente anno 1097. fu da quelli, che nel viaggio servirno fin a Roma il Pontefice, necessitato a racchiudersi nel Castello di Crescenzio; l'altro spogliato ormai per le vittorie di Matilda d'ogni gloria passata fu finalmente costretto a ritornarsene pieno di vergogna, e di confusione di là dall' Alpi. Quest' ignominiosa partita d'Enrico Quarto Rè d'Alemagna, e d'Italia detto anche comunemente Imperatore, Prencipe così potente, e guerriero quanto sanno descriverlo anch' oggi gli Eretici più moderni, impose una volta termine all' insolenze da lui fatte alla Chiesa Romana, e coronò le gloriose operazioni di Matilda della più insigne corona, che giammai conseguisse Potentato Cattolico; essendochè si deva a lei sola, e non ad altri ascriver nelle memorie di tutt' i secoli la più riguardevol vittoria, che di nazioni straniere riportasse Prencipe alcuno Italiano, e la maggior senza dubbio, che nella Chiesa di Dio conseguisse giamai la prudenza, e il valore del sesso più fragile. Ma perchè non si creda, che siano da me referiti a Matilda questi avvenimenti con ingrandirli, si contenti chi dubitò della mia sincerità d'ascoltarne in questo luogo due testimonj segnalati, e contem-

temporanei. Sarà il primo quel Cardinal Deusdedit, che scrivendo appunto in questo tempo d'Enrico, e di Matilda così ragiona. *Idem Imperator ejus Nero ab uxore, quam multis Deo teste prostituit, & filiis propter suam crudelitatem relictus jam tandem non cujuslibet Regis, & Ducis, sive Marchionis, sed unius feminæ scilicet gloriosæ, & Deo dilectæ Comitissæ Mathildis congressione adeo debilitatus est, ut vix quinquagenarius magnus Romanorum Imperator incedat, justo districtoque Dei judicio, Dei frequentissimus venditor, & abiurator, fœmineo superatur triumpho.* L'altro sarà Bertoldo Costansiense tante volte allegato. *Domina Mathildis egregria Dux, & Marchionissa Devotissima Sancti Petri filia magnum sibi nomen ubique eo tempore acquisivit. Nam ipsa pene sola cum suis contra Henricum, & Haresiarcam Gibertum, complicesque eorum jam septemnio prudentissime pugnavit, tandemque Henricum de Langobardia satis viriliter fugavit, & ipsa recuperatis suis bonis Deo, & S. Petro gratias referre non destitit.* Così ritornò Matilda più gloriosa che mai al possesso di quasi tutto il suo principato. Così per la mano di lei confuse Iddio la superbia d'un Rè grandissimo, dagli Scismatici anch'oggi creduto più guerriero di Marco Marcello, e Giulio Cesare, non essendosi il primo trovato, che in trenta battaglie, il secondo in cinquanta, e questi con eserciti in piedi, e con bandiere spiegate ben sessanta volte si numeri combattente. Ma non perciò mancando della presenza Regia smontò l'Antipapa dalle sue pretensioni, anzichè sostenendosi tuttavia nel Castello Crescenzio, fu cagione, che il vero Pontefice di nuovo partisse di Roma, e che trasferitosi in Puglia per il Concilio di Bari, e di lì nella Calavria,

Deusdedit Cardin. m. s. in Biblioth. Vaticana & apud Baron. Tom. 11. Annal. anno 1081.

Bertoldus Costans. anno 1097.

Incertus Author. in adnotationib. ad Urspergensem editionis Basil. p. 226.

&

& in Sicilia, nuovi ajuti cercasse per l' intera liberazione della Santa Sede. Non passò però l'anno, che ritornatovi Urbano con maggiori forze di Cattolici, non solo li riuscì di stabilirvisi davantaggio, ma di cacciarne affatto Giberto. Matilda dall'altra parte applicata a stabilir nel regno d' Italia Corrado s' affaticava in persuaderli, che si unisse per via d' accasamento a Ruggiero Duca di Sicilia allora potentissimo Prencipe, & ottenutolo con qualche difficoltà per l'inclinazione che avea egli di viver più perfetta, e religiosa vita, l'incaminò, o seco passò quest' anno in Toscana a Pisa, ove lo sposalizio con Costanza figlia dell' istesso Duca si celebrò. Così dall' Urspergense, e Donnizone si raccoglie. Onde non poco resto maravigliato, che Pietro Cassinese referisca intorno a questo tempo, che l' Abate Oderisio scrivesse all'Imperatore, e che alla presenza sua, d'Enrico Quinto suo figlio, e di Matilda Contessa il Monaco mandato da lui si dolesse dell' usurpazioni fatte alla Badia di Monte Cassino di alcuni beni nella Liguria, e nel Modenese, ottenendo, che l'Imperatore comandasse a Matilda sotto pena di cento libre d' oro, che n' effettuasse la restituzione. Conciosiachè mantenendosi tuttavia Matilda tanto contraria agl'interessi d' Enrico Imperatore, o Rè d' Italia, che vogliamo dirlo, quanto c'insegna nell' istesso anno la vergognosa ritirata del Rè medesimo, non par che sia possibile, che ella si volesse trovar con lui, e tanto meno obedirlo, come suddita; e pur le parole del Cassinese sono come appresso. *Quo etiam tempore jam dictus Frater Gregorius in presentia predicti Imperatoris Henrici, & Henrici Quinti filii ejus, & Matilda Comitissa proclamationem fecit de possessionibus Cœnobii Cas-*

Donniz. lib. 2. cap. 11. Ursperg. anno 1099.

Matilda procura di stabilir Corrado nel Regno d'Italia.

Petrus Cassin. lib. 4. cap. 18.

Difficoltà d'un Editto Regio, nel qual si parla della Contessa.

Cassinensis apud Liguriam constitutis, &c. E nel fine del medesimo racconto si soggiunge. *De his omnibus Imperator veritate cognita Matildæ Comitissæ præcepit, ut cuncta jam dicta eidem fratri reconsignaret pro parte, & vice Monasterii Cassinensis centum librarum auri pena apposita.* Dubito per questo, che nel portar la sostanza di quell'Editto Regio abbia il Cassinese inavvertentemente uniti i due Enrici con Matilda, potendo esser che l'unione non fosse stata delle persone, ma del fatto, cioè, che la proclama fosse veramente seguita avanti di loro, ma in diverso luogo, e tempo, non meravigliandomi punto dopoi, che volesse Enrico benchè superato da Matilda mantenersi nelle pubbliche scritture quella sopraintendenza, e dominio, ch'egli per ragione del Regno pretendeva in Italia, non ostante, ch'avesse potuto creder di non esser obedito; tantopiù verisimilmente, quanto che il Cassinese non esprime dopoi, che quel precetto Regio sortisse l'effetto suo. Comunque però si sia Matilda, che per la ritirata d'Enrico era rimasta assicurata di non aver in Italia potenza, che gli potesse contrastare, non posò per questo l'armi, e nuovi incentivi di guerra in Lombardia per mantenerla in arme si risvegliorno. Perchè essendo morto in questo tempo nell'età di più di cent'anni Azzo Padre di Guelfo Duca di Baviera, & Avolo del Marito di Matilda, pretendeva il Duca, che si gli dovessero tutti i beni posseduti da Azzone per le ragioni della materna eredità; ma essendosegli opposti gli altri fratelli, prima gli aveano proibito l'ingresso di Lombardia, e dopoi ch'egli v'era per forza d'armi penetrato con lui s'erano messi a guerreggiare; onde conveniva a Matilda per i dispareri passati vi-

Resta ella in arme per altri motivi di Lombardia.

Bertold. Constant. l. c.

1098. viver in continua gelosia. Era già l' anno 1098. quando ritirato Giberto a Ravenna, aveva in Roma il Pontefice convocato un Concilio per attitarvi alcune differenze tra S. Anselmo Arcivescovo Cantuariense, e Guglielmo Rè d' Inghilterra; e parendo a Rangerio Vescovo di Lucca intrinseco di Matilda, & eletto a legger gli articoli controversi, che non comportassero i meriti di quell' insigne Arcivescovo, che la revisione della sua causa cominciata fin l'anno avanti il Concilio di Bari troppo si differisse, fu con zelo per avventura indiscreto trasportato a riprender liberamente il Pontefice nel pubblico Concilio. Ma benchè il ricordo paresse ardito si rimediò nondimeno al disordine, e rinovata la scomunica contra Giberto furono a tutti raccomandati gli ajuti più efficaci per la guerra di Soria felicemente incaminata. Su quest'esortazioni armorno di nuovo i Pisani più grosso stuolo di galere, e di navi al numero di 120. e sotto il governo di Dagoberto, che chiamano ancora Adimberto loro Arcivescovo Patriarca poi di Gerusalemme felicemente incaminati, dopo aver occupate nel viaggio l' Isola di S. Maura, e la Cessalonia soggette all' infedeltà dell' Imperator Greco, si trovarono finalmente con gli altri Principi all' impresa di Gerusalemme. Par che si cavi da Pietro Diacono, e dall'Anonimo Cassinese, che l'espugnazione della Città Santa succedesse prima dell' anno seguente 1099. e con loro s'accorda un antico manuscritto conservato appresso di me, nel qual dopo l' Istoria di Leboino Diacono sono registrate alcune memorie, e miracoli del Volto Santo di Lucca. Onde non tanto per la nota dell' anno non discordante da' due Scrittori Cassinesi, quanto per la gran-

Concilio di Roma, e ardita reprensione fatta da Rangerio Vescovo di Lucca, al Pontefice.

Vuillelmus Malmesbur. apud Baron. hoc anno. Tom. 11. Annal.

Armata Pisana di nuovo inviata per l'impresa di Gerusalemme.

Annales Pisani apud D. Constant. Gaetanum in Gelasio 2. p. 89. Antiq. Pisan. Chronic. m. s. apud me serv. Martyrol. antiq. in Archiv. Canonic. Luc. Autores Coetanei quos cumulat Dempsterus in notis ad Accoltum de Bello sacro lib. 4. n. 40.

grandezza d'un fatto ſucceduto nell'iſteſso tempo in Città principale del Dominio di Matilda, non crederò, che ſia diſcaro, ch' io ne rapporti in queſto luogo l' autentico.

Miracolo inſigne nel Volto Santo di Lucca.

Anno ab incarnat. Salvat. 1098. *Quidam Lucenſis Civitatis bonæ vitæ, & laudabilis converſationis nomine Stephanus quondam Stephani Butrionis Hieroſolymam petiit. Unde non multo ante per virtutem Chriſti ſub nomine Chriſtiano Saraceni expulſi fuerant, ad quem dum in Eccleſia Sanctiſſimi Sepulcri die quadam orationi attentiſſime deditus eſſet, Georgius quidam ſpecie ſatis veneranda, qui greca lingua loquens magis Syrus eſſe videbatur, accedens de Sacratiſſimo vultu ſermonem habens ait. Chriſtus vere vobiſcum eſt. Si quidem apud vos Vultus reverentiſſimus a Nicodemo factus in veram imaginem, & per omnem ſimilitudinem veram Salvatoris formam repreſentans, in qua quarta pars ſpineæ Coronæ cum Clavo quo Dominus crucifixus eſt. Id etiam ſacratiſſimum quod de Umbilico eſt abſciſſum cum ampulla ſanguinis, cum ſudario quod deferebat Jeſus circa collum decentiſſime recondita ſunt. Clauduntur quoque ibi pretioſiſſima pignora, quæ Beata Dei Genitrix de unguibus, & capillis noſtri Redentoris abſcidit, quorum una pars in capite velaminis ejuſdem Dei Genitricis ligata eſt, alia ex alio. Quæ omnia ſubſequenti ita eſſe proculdubio compertum eſt. Nam tempore Lamberti Archipresbiteri, & Blancardi Archidiaconi, qui fratres uterini ſapientes, & devoti funditus preſentem Eccleſiam ædificaverunt, & ad honorem B. Martini, & Sanctiſſimi Vultus miro opere perfecerunt. Tempore ſiquidem tantorum virorum Epiſcopus, qui tunc Lucanæ præerat Eccleſiæ talia Hieroſolimis audiens eſſe dicta hora conſtituta ſecretiſſime cum jam dictis viris, & aliis admodum paucis reli-*

religiosis in jejunio, & oratione ad vivificam ✠ cum timore, & tremore præfatus accessit Episcopus, & tam partem eorum, quæ supra dicta sunt, extraxerat, cum in secretioribus divinos. s. repperit thasauros. Sed indignus, qui talia pertractaret, & astantes ut viderent, stupore mentis consternatus extrahere illa penitus non potuit. Quod cum iterum tentare præsumpsisset tanto mentis stupore, tantaque subitò aerei fulgoris intollerabili claritate, atque fragore omnes sunt perculsi, ut praciosissima illa secreta Episcopus ultra tangere non auderet; sed extracta quam cito accuratissime ibidem sub festinatione recondidit. Hora quoque illa nebula inde cum candore exivit, quæ placido lapsu loca ✠ viciniora perlustrans nutu quietissimo ad Ecclesiæ medium usque deducta est: Inde superiora petens astantium est ablata oculis. Quam incredibilis odoris tanta est secuta fragrantia, ut omnes non solum in Ecclesia, verum etiam in vicinis domibus existentes gratissima refecerit suavitate. Postridie tanti secreti ignari mutuo se attentius interrogare ceperunt, quidnam hoc fuit, quod tanta illos miri odoris respexerit magnitudine.

Petrus, & Anonim. Caff. l. c. Autores Coetan. Belli Sacri quos cumulat Dempst. ad Accoltum l. 4.

1099.

Matilda ritornata in Toscana.

Ma benchè quì si dica la liberazione del Santo Sepolcro esser almeno succeduta nell'istesso anno 1098. & i due Cronisti Cassinesi la portino nel 1097. nondimeno gli Scrittori più esatti la trasferiscono nell'anno 1099. che fu altrettanto lieto alla Cristianità per sì segnalata vittoria, quanto lugubre per la morte d'Urbano Secondo, che n'era stato il promotore. Dimorava allora Matilda in Toscana, & amareggiata prima per l'incendio di Pisa, che l'antico libro della Catedral di Lucca, altrove ricordato così testifica 1099. *Concremata est fere tota Kinsicha 6. Non. Julii, & Stolus Pisanus in Hierusalem ivit cum 120. navibus*

bus de quo stolo Dalbertus ejusdem Ecclesiæ Archiepiscopus fuit ductor, & dominus, qui tunc temporis in Hierusalem Patriarca remansit. Jerusalem a Christianis capta est 18. Cal. Augusti. Et appresso afflitta ancora per la morte del Pontefice seguita in Roma, come ha Donnizone a 29. di Luglio, restò nondimeno consolatissima per la felicità dell' armi Cristiane, che nel giorno 15. dell'istesso mese avevano gloriosamente espugnata Gerusalemme, tanto maggiormente, quanto gli ajuti de' popoli Italiani governati da lei v'avevano sì gran parte. Ricevve ella in Lucca la diversità di queste nuove, dove ben quattro strumenti ce la ricordano presente in quest' anno dal Giugno almeno al Settembre. Il primo è conservato nell'Archivio della medesima Catedrale, e contiene, ch'essendo nato disparere tra que' Canonici, e la Casa di Guido figlio d'Ildebrando molto potente, e per avventura patrone del Borgo di Montemagno, erano stati costretti i Canonici per difesa de luoghi loro di edificare una fortezza in Riscitulo, che forse oggi si dice Ricetro; e perchè la nuova fortificazione di quel sito ridondava in molto pregiudizio degli avversarj loro s' umiliarono questi, e ricorrendo a Matilda, perchè s'interponesse nell' accomodamento, e si demolisse il Castello, in grazia di lei si contentorno i Canonici di rimuoverla, acquietandosi per mezzo della Contessa quella discordia, che per il seguito delle parti poteva esser di maggiori conseguenze. Onde nella Barbarie dell' originale strumento fatto 1099. *mense Junio Indictione septima In finibus Cerreto prope Burgo de Montemagno, & prope illo Castro, qui inceptum erat edificandum in loco, & finibus ubi dicitur Riscitulo* le seguenti parole si leggono. *Propter hanc cau-*

Incendio di una parte di Pisa, Morte di Urbano Secondo, & espugnazione di Gerusalemme.

Matilda aggiusta nello Stato di Lucca una discordia.

In Tabular. Canon. Luc. Plut. R. n. 175.

causam fidelibus de Casa jam dicti Vuidonis, & Ildebrandini filio ejus caeperunt rogare, & multum suppliciter deprecare, & se ipsis in omnibus humiliare adversus jam dictos Canonicos S. Martini, & eorum fidelibus, & amicis, nec non, & Domina Matilda Comitissa, seu Marchionissa, quae eodem tempore justa Civitatem Luca causa justitiae faciendae morabatur, ut ipsum Castrum de praefato loco Riscetulo destruatur. Tunc jam dicti Canonici auditas has preces, seu dulces deprecationes jam dictae Dominae Mathildae Marchionissae, & praefatis fidelibus jam dictis declinaverunt aures eorum. Il secondo degli allegati strumenti conservato nell' Archivio Episcopale contiene un possesso dato al Vescovo Rangerio di certi beni nel territorio Lucchese occupati dal Conte Guido 1099. *16. Cal. Julii Indict. Septima*, quando la Contessa risedeva fuori di Lucca nel Prato chiamato del Marchese, come nell' intera copia a suo luogo s' esprime. Il terzo è frammento del dono di una Chiesa fatto per quel che io credo alla Badia di S. Salvatore di Sesto, e conservato nella seguente maniera in antico manuscritto appresso di me. *In Dei nomine amen. Anno ab incarnatione ejusdem 1099. Regnante Imperatore Henrico Id. 8. Septembris Indictione 8. Ego Domina Mathilda Ducatrix propter Deum, & mundum animae meae, vel pro alleviandis peccatis meis, quae commisi, & pro anima Bonifacii Marchionis genitoris mei, & Beatricis matris meae do, & offero tibi Deo in Monasterio S. Salvatoris, & tibi Joanni Abati, tuisque Successoribus cum licentia, & integra bona voluntate Domni Petri Pistoriensis Episcopi, & Bonucci Archipresbyteri Ecclesiam S. Mariae de Ponte cum omnibus rebus, & possessionibus suis, & quod ab hac hora in antea potestatem habea-*

Giudica a favor del Vescovo Rangerio.

In fine hujus Libri num. 18.

In Antiquo meo Codice m. s. 4.

Dona alla Badia di Sesto, e di S. Ponziano di Lucca.

beatis illam tenendi, &c. Ego Petrus Episcopus, & ego Albertus Judex interfui. Ego Groffuto Notarius subscripsi. Dedit Mathildis Dei gratia si quid est. In quest' anno ancora donò la Contessa que' beni al Convento di S. Ponziano allora fuori delle mura di Lucca, che s'esprimono nell'intera copia, che a suo luogo rapportiamo, benchè la seguente data giorno particolar non avvertisca. *Actum est hoc faeliciter, & confirmatum a Judicibus, & laudatum a populo anno Dominice incarnationis 1099. Indict. 7.* Di Lucca dunque, o d'altro luogo di Toscana, ove il rimanente di questo, e gran parte dell'anno seguente Matilda dimorò, spedì secondo il suo costume gli Ambasciatori per l'elezione del nuovo Pontefice, che fu Ranieri Cardinale di S. Clemente con nomen di Pasqual Secondo, soggetto anch'egli di molta sufficienza, & integrità; e questi appena sublimato a quel supremo grado ricordevole dell'angustie patite dagli antecessori suoi, e degli ajuti, che in ogni tempo la Contessa avea somministrati alla Chiesa, le spedì subito con la sua benedizione lettere Apostoliche, che l'esortavano alla perseveranza della difesa ecclesiastica, tantopiù, che per la morte di Urbano aveva di nuovo l'Antipapa tumultuato. S'era Giberto ridotto a Ravenna, e quì stimolato dalla morte dell'uno, & animato dalla facile, e quieta natura dell'altro Pontefice s'era facilmente sollevato alle antiche speranze. Messo per questo nell'anno seguente primo del nuovo centenario un esercito di Scismatici insieme, tornò anche di nuovo a travagliar i contorni di Roma, e fermato a Sutri procurò d'introdur co' Romani l'antiche prattiche. Ma non essendoli riuscito d'essere ammesso nella Città si fer-

In fine hujus Libri n. 19.

Spedisce Ambasciatori per l'elezione di Pasqual Secondo.

Donniz. lib. 2. cap. 12.

1100.

Nuovi tentativi dell' Antipapa Giberto, e sua morte.

fermò ne' contorni per travagliare i passaggieri Cattolici fin a quel tempo, che non volendo Iddio tollerar davantaggio l'abominazioni sue, nel terminar di quest' anno medesimo, essendo già cominciato il secondo dopo la morte d'Urbano, esalò egli impenitente l'anima scomunicata, essendo poi l'ossa per ordine di Pasquale gettate nel Tevere. Pianse la perdita di quest' anima, & i travagli per lui patiti da' Cattolici quel B. Landuino, o Lauduino, che secondo Institutore dell' ordine di Certosa, ritornato dalla solitudine di Calavria, e dalla visita di S. Brunone fu nell'anno stesso carcerato dall' Antipapa, e con diverse maniere sollecitato allo scisma. Di cui perchè non parlano i nostri Scrittori, e perchè nacque in Lucca Città di Matilda mi si permetta, che io raccolga brevemente in questo luogo quanto dell' esemplarità della sua vita, e della felicità della sua morte, mi somministrano le memorie di quell' ordine. Fu Landuino nel numero di que' Dottori, che dalla prodigiosa resurrezione del dannato collega imparorno con S. Brunone in Parigi l'efficace maniera di risorgere a vita più perfetta. Con questi ritirato vicino a Granoble nell'asprissimo Eremo di Certosa ben per sei anni tra rigori di continuate penitenze diede principio alle severità di quell' ordine. Ma perchè S. Brunone chiamato da Urbano Secondo in Italia dopo il rifiuto della Chiesa di Reggio volle fermarsi in Calavria, rimasto Landuino Prefetto, o Priore in suo luogo della maggior Certosa, ben per dieci anni, non solo governando sostenne la vacillante religione, ma con apparizioni, e con prodigj interamente la stabilì. Desiderò alfine di rivedere maggior compagno della sua conversione, & a tal' ef-

Dodechin. in Appendice ad Marian. Scotum.

Memorie del B. Landuino Lucchese secondo fondatore de' Certosini.

effetto prese il viaggio d' Italia. Ma dopo aver conferiti con S. Brunone i bisogni dell' ordine, e consolate le passate tribolazioni con la dolcezza di santi Colloquj, fu nel ritorno non men riconosciuto dagli Scismatici per insigne Teologo, che per zelante Cattolico, e come tale fermatolo in carcere s'affaticò longamente l' Antipapa medesimo per guadagnarselo parziale. Usò per abbatterlo l' armi più fiere delle minaccie, e si servì de' più dolci artifizj delle carezze. Ma stabilissimo egli più che m.ª nella fede, e nella sequela del vero Pontefice, elesse più tosto di morir penando tra' ceppi, che di godere le miserabili grandezze offerteli da Giberto. Finì di vivere al Mondo per viver eternamente al Cielo, oppresso dallo squallore della Carcere, e consumato da' patimenti a 31. di Marzo, nell' istesso anno appunto, che vomitò Giberto tra le fiamme infernali l' indignissimo spirito. Vuol il Canisio, e con lui s' accorda il Dorlando Scrittor delle Croniche Certosine, che consumasse Landuino il Martirio tuttavia ritenuto nelle Carceri. Ma nella vita di S. Brunone presso il Surio dice solo. *Paulo post dimissus non multo interjecto tempore impollutum Christo spiritum reddidit*. Aggiunge il Dorlando di Landuino le seguenti prerogative. *Hic est ille Landuinus preclara justitia sydus, unus de priori Septennario, & pra ceteris multa virtutum gloria celeberrimus, literis divinis, & humanis apprime eruditus, clarus ingenio, & Tulliana facundia*. Et in altro luogo. *Ego hunc virum mitissimum, qui sub tam dira catenarum custodia, & in tanta rerum penuria afflictus occubuit, & pro suo in panis deprecatus est inimico, inter cohortes Sanctorum Martirum censeo jure optimo numerandum*. Ma dalla sua na-

D. Petrus Dorland. Cartus. in Chron. sui Ordinis lib. 4. Cap. 1. & 2. & ad eadem Capita Nota D. Theodori Petrei Manuscr. quadam Antiqua Luca apud D. Martinum Gilium asserunt B. Landuinum fuisse ex familia Malpiliorum.

Canisius in Martyrol. die 31. Martii

Surius edit. Colon. Tom. 5. die 6. Ottob.

ſcita così parla il Petreo. *Fuit vero hic Landuinus natione Thuſcus patria Lucenſis*. Proſeguiva in queſto mezzo Matilda la viſita degli ſtati di Toſcana, e premeva ſopratutto, che reſtituendoſi alle Chieſe i beni occupati nelle paſſate turbulenze, ſi rendeſſe a' Veſcovi ancora la dovuta obedienza, e riſpetto. Onde a trè d' Aprile diede in giudizio il poſſeſſo della Villa Meognana, e delle rendite ſue a Rangerio Veſcovo di Lucca, ritrovandoſi ella nel luogo Martire, & a 10. del medeſimo meſe paſſata a Surſiano volle, che s'autenticaſſero in ſua preſenza alcune prove a favor di Rangerio, perchè s' oſſervaſſero le condizioni del paſſaggio al Sinodo di Roma già ſtabilite con S. Anſelmo predeceſſore nel Veſcovato di Lucca. Così nel fine d' Aprile, eſſendo in Cerageto, giudicò, che all' Abate di Serena ſi doveſſe il poſſeſſo della metà del Caſtello Cumulo, come nelle copie di queſt' antiche memorie a ſuo luogo appariſce. Di quì ſi trasferì Matilda nel contado di Piſa, & a 7. di Giugno confermò nella villa di Pappiana a' Canonici di quella Catedrale quanto gli era ſtato piamente donato, ricevendoli ſotto la ſua protezione, & eſentando nell' iſteſſo tempo con eſpreſſo ſegno di dominio in quella Città, non meno dalla gravezza del pubblico ſervizio i Villani, che ſerviſſero alla Chieſa nella cultura de' beni, che gli ſtati de' Canonici dal peſo dell' alloggiar ſoldateſche, gli donò, e confermò parimente con altre coſe la ſelva del Tomolo. Conſervaſi queſto privilegio, oltre il teſtimonio del Roncioni, che ſolamente l' accenna, interamente diſteſo in antica Cronica Piſana del Pubblico Archivio di Lucca, con queſta data. *Actum eſt hoc feliciter in villa Pappiani, & datum per ma-*

Matilda viſita gli Stati di Toſcana, e giudica di nuovo a favor di Rangerio Veſcovo di Lucca.

In fine hujus Libri num. 20.

Accreſce di rendite la Catedral di Piſa.

N. Roncioni nelle m.ſ. Iſt. Piſane lib.4. & in Antiq. Chron. m. ſ. Archivii Luc.

manus Capellani 7. Idus Junii, anno vero Dominicæ incarnationis 1100. *Indict.*8. Da Pisa si trasferì a Fiorenza, & ivi diede anche in giudizio certa favorevol sentenza per il Monastero di Vallombrosa, trovandosi nell'istesso tempo seco Pietro Vescovo di Pistoja, & il Conte Guido con la seguente data presso il Mellini. *Actum est hoc apud Florentiam per manum Frogeri Cappellani præsid. D. Matilda in Palatio suo feliciter*. Mentre però si tratteneva in Toscana fuori dello stato di Lucca, erano i Lucchesi venuti all'armi, e non solo aveano preso, e destrutto nel Contado loro il Castello di Castagnori, ch' era d'alcuni Cathani, come ricorda Tolomeo, ma avevano anche rotto la guerra a Pisani con la presa del Castello di Vecchiano seguita a 10. di Decembre, e ricordata dall'antico libro della Cattedrale nella seguente maniera 1100. 4. *Idus Decembris Castrum Vecclanum situm juxta flumen Sercli videntibus Pisanis ipsum etiam flumen vadantibus, & ad succursum oppidanorum venire tentantibus Lucenses impugnaverunt, & destruxerunt in ore Pisanorum, Castellanos omnes una fune ligatos Lucam duxerunt*. Ma interpostasi, com' è credibile, Matilda a' progressi restò per allora sopito l'incendio, che nondimeno tre anni appresso con più notabili conseguenze scoppiò. Aveva anch' ella in questo tempo data la mano, che alcuni nobili suoi confidenti aggiustassero le differenze passate tra lei, e Corrado nuovo Rè d'Italia, le cui cagioni non espresse, ma rappresentate leggieri da Donnizone, come furono facili a superarsi, così riuscì anche facile la reconciliazione, e Corrado nell' anno seguente 1101. di Lombardia passò, in Toscana con la solita confidenza, e familiarità di Matilda. Ma poco il buon

Dichiara in Fiorenza a favor de' Monaci di Vallombrosa.

Scipion Ammir. lib. p. dell' Ist. Fiorentine Dom. Mellini nell' aggiunta al suo lib. de' fatti di Matilda.

Ptolom. Luc. Annales hoc anno. Antiq. Martyrol. in Archiv. Canon. Luc.

Motivi d'Armi tra' Lucchesi, e Pisani.

Matilda disgustata col Rè Corrado torna a pacificarsi. *Donniz. l.2. cap.13.*

1101.

Corrado muor in Fiorenza.

Ursperg. in Chron. hoc anno.

Prencipe sopravisse, & ammalato di febre in Fiorenza, rese nel mese di Luglio lo spirito a Dio, lasciando quella fama delle sue rare, e nobili qualità, che l'Urspergense ancorche parzial d'Enrico, è così costretto a registrare. *Chunradus Rex adolescens 9. anno postquam a patris palatio discesserat, Matildis magna illius, & nobilissima, & ut quidam dicunt, religiosa fœmina, sicut sanguine, ita & contubernio coniunctus, & in rebus per Italiam disponendis, tam illius, quam Domini Apostolici, cæterarumque Deum timentium personarum consilio semper usus, immaturo præventus occasu, plena fide, & bona confessione a regno transitorio ad æternum creditur regnum migrasse. Sunt etiam qui veneno eum dicant interiisse. Testari solent qui aderant, in brachio corporis exanimi crucis signaculum subito exortum se vidisse, ipsasque ejus exequias quibusdam miraculis honorificatas fuisse.* Rassettate in questo modo le cose di Toscana ritornò Matilda in Lombardia, e dopo aver restituita nel principio di Maggio alla Badia di S. Benedetto di Mantova l'Isola chiamata Revere, giusto la memoria conservatane in quel luogo *Millesimo Centesimo primo Indir. 9. Quarta die intrante mense Madii. Actum est apud Gubernulam*, applicò l'animo alla recuperazione di quegli stati, che alienati dal suo governo nelle passate turbulenze rimanevano tuttavia nella loro contumacia; e da quella parte di Lombardia cominciando, che più vicina era al rimanente del suo dominio mantenuto fedele, risolse l'impresa di Ferrara. Raccolse a tal effetto dalle Provincie di Toscana, di Romagna, e di Lombardia buone levate di milizie, e pensando a stringerla ancora dalla parte del Mare fe' condur per il Pò quel numero di legni, che il Doge di

Ex Archiv. S. Benedicti Mant. ad me misit. D. Placidius Pisciensis Eruditus Monac. Cassin.

Matilda torna in Lombardia, e restituisce alcuni Beni al Monastero di S. Benedetto del Pò.

Donniz. l. 2. cap. 13.

di Venezia, e la Città di Ravenna tornata all'obbedienza della Chiesa, le somministrorno, edificando, o fortificando allora li due Castelli di Ficarolo, e di Bondeno, come vuol il Guarini. Con questi apparati incaminò la soldatesca, e si accampò intorno alla Città, giusto il ricordo di Donnizone, nell'Autunno di quest'anno. Ma considerando i Ferraresi con quanto disavantaggio, e con che certezza di perdere averebbero tentata la difesa, appena fu cominciato l'assedio, che la Città si rese all'obbedienza di Matilda. Non premeva però tanto questa gran Donna negli acquisti temporali, che molto più non procurasse d'avansarsi nelle virtù cristiane. Onde, come fa fede il Sigonio, non solo donò dopo la resa di Ferrara molti beni alla Badia di Nonantola in ricompenza di alcune cose preziose di quel Monastero già consumate per difesa de' Pontefici, ma come avvertisce Marc'Antonio Guarini per gratitudine degli ajuti in quell'impresa ricevuti da' Veneziani edificò in Ferrara medesima una Chiesa col titolo di San Marco lor protettore, e vi trasferì per renderla più cospicua i Canonici Regolari dell'antico Monastero di Ficarolo. Aveva ella di più desiderato per molto tempo dopo la morte del santo suo Consigliero Anselmo d'avere appresso di se un Prelato, che a lui nella prudenza, e nella santità s'assomigliasse, & appunto dal Pontefice aveva in quell'anno ottenuta l'assistenza di Bernardo Abate di Vallombrosa, e Prete Cardinale, oggi dalla Chiesa numerato nel catalogo de' Santi. Questi spedito dal Papa Legato in Lombardia fu dalla Contessa ricevuto con quella devozione, che portava a' ministri della Chiesa, e di Dio, e prima d'ogni altra cosa avendo dubitato, che l'offer-

Si dispone all'Impresa di Ferrara, e fortifica Ficarolo, e Bondeno.

M. Antonio Guarini nel Compend. Ist. dell'origine di Ferrara lib. 6.

Acquistata Ferrara edifica la Chiesa di S. Marco, e dona alla Badia di Nonantola.

Sigonius de Regno Italiae lib. 9.

L'istesso Guarini lib. 2.

Donniz. l. 2. cap. 14.

Ottien dal Pontefice l'assistenza del Cardinale S. Bernardo di Vallombrosa, e rinuova la donazione a San Pietro.

fer-

ferta del ſuo Patrimonio già da lei fatta a San Pietro fin in tempo di Gregorio Settimo, foſſe ſmarrita ratificò in mano del medeſimo Cardinal Legato interamente il dono, e volle, che ſe ne rinuovaſſe la memoria, con la celebrazione dell' inſtrumento paſſatone in Canoſſa ſotto i 17. di Novembre, e che ſi legge preſſo Baronio, e nel fine dell' opera di Donnizone. Non ha l'anno, che ſegue nelle memorie da me vedute occorrenza nella perſona, e ſtato di Matilda meritevole di diffuſo racconto. Cipriano Manente ricorda, che ampliaſſe ella queſt'anno, conforme l'iſtinto della ſua pietà, la Badia di S. Severo d'Orvieto, quella di Chiaravalle d'Ancona, di S. Benedetto di Mantova, e di Monte Oliveto di Siena. Atteſta ancora il Roncioni, che ritrovandoſi Matilda a Nonantola, donaſſe alla Chieſa, e Canonici di Piſa, la villa di Pappiana con la ſua corte, & il Caſtello, e Corte di Livorno, e che ſe ne conſervi tuttavia l'inſtrumento allegato da lui, e da me non veduto. Aggiunge nel reſto Tolomeo dal libro chiamato *Geſta Lucenſium*, il paſſaggio d'un Armata criſtiana in Affrica, ſotto il comando di Ruggiero fatto Rè di Sicilia, e l'incendio ſeguito in Lucca nel Borgo di S. Frediano, preſagio di quel fuoco, che riacceſo nell'anno ſeguente 1104. tra le due bellicoſe Nazioni Luccheſe, e Piſana ben per cinque anni continuò. Cominciò la guerra nel principio d'Agoſto, e s'azzufforno le genti preſſo Librafatta, che nell'antiche ſcritture Ripafratta ſi chiama, e come ha Tolomeo n'andorno i Piſani con la peggio, rimanendo preſo il Caſtello, e condotti i Caſtellani prigioni a Lucca. E' credibile, che s'opponeſſe a queſti progreſſi Matilda, che dopo aver a 6. d'Aprile in Nogara do-

1103.

Cipriano Manente nell' Iſtor. di Orvieto.
N. Roncioni l. c.

Riſtora molte Badie, e dona alla Chieſa di Piſa.

Ptolom. Luc. Ann. hoc anno.

1104.

Guerra tra' Piſani, e i Luccheſi.

donata la Chiesa di S. Michele di Cortonione a S. Benedetto del Pò, conforme l'instrumento, che nell'Archivio di que' Monaci si conserva, aveva ancora a 10. di Luglio insieme col Conte Alberto, & altri Giudici Lucchesi, risedendo nella Villa Fossana, così chiamata dall'autentica memoria della Catedral di Lucca, giudicato a favore di Pietro Abate di Posseveri, luogo tuttavia del dominio Lucchese. Ma non acquetate le turbulenze di Toscana, forse per l'assenza di lei, fu ella medesima costretta nell'istess'anno avvertito con tutto il successo da Donnizone, di voltar l'armi verso Parma, e di trasferirvisi in persona, per freno di una civil sedizione, e per castigo d'una sacrilega insolenza commessa contra il Legato Apostolico. Era questo il medesimo Cardinal Bernardo Consigliero di Matilda, che invitato da' Parmigiani per celebrar nella metà di Agosto la solennità più principale della Chiesa loro, e per reformarvi gli abusi introdotti nel tempo dello scisma, aveva anche nell'istesso giorno voluto con la predicazione disingannar quel popolo dagli errori dello scisma; ma trasportato con Apostolica libertà ad esaggerare la dannazione dell' Antipapa Giberto lor cittadino, e de' seguaci suoi, quel popolo non ben anche inclinato a lasciar i dogmi imbevuti, sì fieramente imperversò, che rapito dall'Altare il Cardinal celebrante, e fuor di Chiesa scacciatolo, non solo la sacra supellettile da Matilda donata al Legato per uso della Chiesa rimase sacrilegamente depredata dal volgo; ma poco mancò, che ferito l'Abate Tedaldo anche le mani nel sangue del santo Cardinale que' Cittadini non si macchiassero. V' accorse Matilda, che si ritrovava nel Modenese dopo tre giorni

Ex Archivio S. Benedicti Mant. ad me misit D. Placidus Piscien.

In Archivio Canon. Luc. Pluteo L. n. 133.

Matilda dona a S. Benedetto di Mantova, e giudica per l'Abate di Posseveri.

Donniz. l. 2. cap. 14.

Eccesso de' Parmigiani contra il Cardinale S. Bernardo, e motivi della Contessa per castigarlo.

Donniz. l. c.

con

con buon numero di soldatesca per castigar rigorosamente i sediziosi, ma vi s' interpose il medesimo Cardinale, e restituito alla Chiesa quanto era stato rapito, ottennero ancora dalla Contessa col suo mezzo pietosamente il perdono. Di quì ritornorno ambedue nel paese di Modena, & acconsentendolo l' istesso Cardinale, che s' enuncia Vicario Pontificio di Lombardia, donò Matilda la metà dell' Isola detta il Gorgo con la Chiesa di S. Biagio alla Badia di S. Benedetto di Polirone fondata dal Marchese Tedaldo suo avolo nella maniera, che referiscono il Mellini, e il Lucchini, allegando la data dell' instrumento in Cusconia luogo del Modenese, o come osservo io dalle note mandatemi di Mantova. *Actum in S. Benedicto Anno Dominicæ Incarnationis Millesf. Centesf. Quarto Indict. 12. decimo sept. Cal. Octobris*.

Matilda ritornata nel Modenese dona di nuovo alla Badia di S. Benedetto.

Mellini de' fatti di Matilda part. 2. p. 92. D. Benedetto Lucchini nella Cron. di Matilda cap. 1.

Quietata in questo modo la sedizione di Parma non rimase all' incontro così facilmente sopita la guerra di Toscana, anziche nell' anno, che succedeva 1105. più vigorosamente ripresa con danno de' Pisani continuò. Perocchè avendo, secondo il racconto di Tolomeo, ottenuto i Lucchesi da Enrico non solo la restituzione delle cose toltoli nelle passate guerre d' Italia, ma una libera facoltà di poter negoziare in tutte le terre dell' Imperio, di nuovo ripresero l'armi, & intorno al principio di Giugno trovandosi gli eserciti a fronte vicino ad Avane, una gran rotta diedero agli aversarj, restandovi morto nel passar il Serchio Guntolino Lanfranchi, e prigione il Visconte Ugo, con altri nobili Pisani. Seguì parimente altra fazione il giorno 12. di Luglio, nel luogo chiamato la Cappella, e di nuovo furono disfatti i Pisani, con prigionia d' alcuni. Ma con più sfor-

1105.

Ptolom. Luc. Annal. hoc anno. Antiq. Martyrol. Chron. Pisan. m. s. apud me.

Progressi della guerra tra' Pisani, e Lucchesi.

sfortunato loro successo sortì l' ultimo combattimento di quest' anno, essendochè sotto la condotta del Conte Alberto da Prato entrati essi nello stato di Lucca, e penetrati fino a Massa nel bel primo affronto fossero rotti, e messi in fuga. Mentre però s' affaticano i Lucchesi nel condurre i prigioni, e carichi di spoglie se ne tornano con poca vigilanza indietro, riordinati dal Conte i suoi, e con celerità grandissima posti in aguato furono assaliti quando meno il pensavano i vincitori, e prima, che potessero, impediti ancora dalla moltitudine de' prigioni, risolversi a combattere, furono per qualche tempo costretti a ritirarsi. Ma riunitisi finalmente sotto l' ordinanze fecero fronte agli assalitori, e con impeto maggiore percotendoli, li rispinsero indietro fin alle radici del Monte S. Giuliano, ove salendo con disordine i Pisani, benchè disperatamente combattessero, alfine furono sconfitti. Restarono prigioni fuori della soldatesca più bassa 37. Cavalieri con il Visconte del Conte Alberto. Tale fu in quest' anno l' esito della guerra taciuto dalle antiche, e diversamente raccontato dalle moderne Croniche Pisane; ma dall' antico libro della Catedrale di Lucca così descritto. 1105. *Kal. Junii, Lucenses cum Pisanis juxta Avanen prælium comisere, eosque vicere. Tunc Gontolinus filius Gerardi filii Lanfranchi fugiendo in fluvio Sercli mortuus est. Captus est Ugo Vicecomes cum 26. Pisanis. Eo anno 4. Idus Julii Lucenses cum Pisanis in loco Cappellæ commiserunt prælium, & Dei gratia Lucenses vicerunt illos, in quo captus est Teupertus filius Dedi, & Ugo frater ejus, & de sua gente quamplurimi. Eo anno quarto Nonas Augusti Pisani, & Comes Albertus de Prato temere Massam intrantes in primo*

 con-

congressu victi sunt, & capti. Redeuntes vero Lucenses captivis onerati, Comite Alberto tamquam ex insidiis eos adoriente, impediti captivorum multitudine aliquantulum sunt fugati. Inde resumptis viribus, & denno adepta victoria per ipsius montis prærupta, in ipsiusque montis ascensu per nimio terrore; illis vero resistentibus, jamque de vita desperantibus eos usque ad Balneum de ipso monte Pisano gloriosissime fuderunt, & fugaverunt. Tunc capti sunt ex eis Æquites 37. præter vulgarem multitudinem. Captus est & Vicecomes Comitis Alberti de loco Aliana. Queste così sanguinose dissenzioni richiamorno, com'è probabile, verso il fine dell'anno il Pontefice in Toscana, il quale trasferitosi a Lucca nel principio di Novembre, se non ottenne di pacificar que' popoli, si sospesero almeno l'armi, finchè la venuta del nuovo Rè in Italia due anni dopo gl' impose termine. Fioriva in quella Città tuttavia tra' Canonici l'osservanza della vita comune, già ivi molto prima introdotta, che in S. Quintino de Beauvois, e benchè non fosse interamente osservata nella Catedrale, l'antica Basilica di S. Frediano l'avea però con tanto ardore intrapresa, che s'erano que' buoni Canonici resi cospicui non solo alla Toscana, ma all'Italia tutta; intanto che avendo potuto da vicino il Pontefice veder l'esemplarità di quella religiosa osservanza, non solo pigliandone l'immediata protezione approvò quest'anno in Lucca l'ordine Canonico intrapreso, & a Rotone Priore, e successori suoi confermò que' beni, e Decime, che possedeva; ma risolse d'introdurre col suo mezzo l'istessa Riforma ne' Canonici della Chiesa Lateranense, com'è chiaro dalle Bolle Apostoliche conservate tuttavia nell'Archivio di S.

Pasqual II. in Lucca approva l'ordine de' Canonici di S. Frediano di quella Città, e li chiama a Roma per la Reforma del Laterano.

Bullæ Paschalis II. in Archiv. S. Frid. Luc. & apud Basilium Seren. in lib. Priv. Canon. Lateran.

S. Frediano, e stampate dal Sereni nel libro degl' indulti della sua religione. Era stata Matilda poco prima in Fiorenza, & a 7. d'Ottobre avea nella Villa di Sieve 15. miglia lontana dalla Città giudicato a favore delle Monache di S. Pietro a Luco in Mugello, secondo che attestano da scritture autentiche il Razzi, e il Mellini. Onde si può credere, che intervenuta più d' una volta a trattamenti con l'istesso Pontefice operasse, che da Lucca in altri luoghi del suo dominio si spargesse ancora, come seguì, l'ordine de' Canonici di San Frediano, detti Lateranensi. Di quì tornato il Papa a Roma, concesse nell' anno seguente 1106. nuovi privilegj a quell'ordine confermandoli, & ampliandoli i già dati. E perchè apparisca, che non prima di questi tempi fu la reforma del Laterano, contro quello, che s' abbia il Pennotti moderno Scrittore dell'Istorie della sua religione, mi farò lecito d' inserire con altre memorie in questo luogo due non stampate lettere del medesimo Pontefice, chiarissimi argomenti di questa verità. *Paschalis Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Canonicis, seu Laicis Parrochianis Ecclesiæ S. Fridiani Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Charitatis virtus immensa, & incomprehensibilis est, quia ipse Dominus omnipotens immensus, & incomprehensibilis charitas est. Ex charitatis radice omnium virtutum robur egreditur, omniumque bonorum operum constantia generatur. Propter nimiam charitatem omnium Dominus de summis ad ima descendit, ut nos de imis ad summa conscendere valeamus. Qui etiam, ut in nobis charitas permaneat, hoc suum præceptum dixit, ut nos invicem diligamus. Eapropter nos dilectionem vestram literis Apostolicis duximus visitandam. Gratias Deo, & vobis*

Matilda in Toscana & a Fiorenza.

D. Silvano Razzi nella Vita più breve di Matilda, e nel 5. libro delle Donne Illustri. Mellini parte 1. p.46.

1106.

Bullæ Paschal. 2. l.c.

In antiquiss. Codic. Hædino S. Fridiani Lucens. sub n.17.

agentes, qui inter personam ex vobis, videlicet Priorem vestrum gratia Dei bonam, & nobis utilem habemus, super quo charitatem vestram rogamus, ut animis vestris indignatio nulla surrepat. Etsi enim pro Canonici ordinis observantia eum in nostra retineamus Ecclesia, ipse tamen vobiscum est animo, & a vobis corporaliter quandoque Domino præstante non deerit. Nolite itaque ullatenus indignari, sed tamquam unum corpus in Domino adinvicem vobis charitatis debitæ solatium adhibete. Ut de vestra dilectionis vinculo Dominus omnipotens, qui vera est charitas, & vera gloria, glorietur. Orantes pro nobis misericordia divina custodiat. Datum Laterani Idibus Januarii.

Ex eodem Codice sub n. 19.

Paschalis Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Parrocchianis Ecclesiæ S. Frigdiani Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Et a vobis, & a nobis omnipotenti Domino gratiæ referendæ sunt, quod per Ecclesiam vestram divinum illud comunis, & Apostolicæ vitæ lumen usque ad primæ sedis verticem diffusus est. Etsi enim Romana Ecclesia mater sit Ecclesiarum omnium, & magistra, ei tamen de Beati Frigdiani Ecclesia Regularis vitæ ordinem sibi assumere, per Dominum R. Priorem, & alios vestros Fratres disponere placuit. Super quo aliquos vestrum adeo scandalizatos audivimus, quod decimas, & oblationes suas Beati Fridiani Ecclesiæ subtraxerint, quos profecto decuerat beneficiorum, quæ omnipotens Dominus loco eidem contulit reminisci, non ei debita sua subtrahere, aut de divinæ largitionis gratia indignari. Et vobis enim, & nobis divini luminis illius illustratio sufficit. Nec quicquam pro nostra vobis, aut pro vestra nobis participatione adimitur. Vestram ergo dilectionem Apostolicæ visitationis alloquio salutantes monemus, ut benignitatem Dei ad me-*

* Rotonem

memoriam revocetis, & in his quæ placita ei sunt efficaciter, & unanimiter maneatis. Illis autem qui decimas, & oblationes Ecclesiæ subtraxisse dicuntur præcipimus, ut & ablata restituant, & ad satisfactionem debita humilitate perveniant. Alioquin, sententiam, quam in eos Dominus Prior, vel per se, vel per Fratres suos dictaverit Nos præstante Domino ratam habebimus. Datum Laterani. 4. Kal. Februarii. Questi progressi della religione di Lucca, che redondavano in profitto della Chiesa universale, tantopiù s'andavano augumentando, quanto che il principale autore dello Scisma continuava ad indebolirsi. Essendochè ribellatosi in Alemagna ad Enrico il Rè suo figlio del medesimo nome già dichiarato compagno, e successore della Corona, con l'abiurare in mano de' Legati Apostolici l'eresia del padre, e con la protestazione di voler esser dependentissimo dal Pontefice se avesse in breve ridotta obediente la Sassonia tutta. E di già rassettate nel Concilio della Regia Villa di Nortuso le differenze ecclesiastiche, in tanto credito, e concetto di aggiustato governo era salito nell'opinione de' popoli, che il Rè più vecchio era stato costretto a pensar di defendersi, non che il principato, la vita stessa con l'armi. Si temporeggiava però tra loro con leggieri scaramuccie, e piuttosto con vicendevoli ritirate, e con destruggersi l'uno all'altro le cose stabilite s'erano andati costeggiando gli eserciti insieme, che fossero mai venuti a formata battaglia. Desiderava il padre, che tutte le speranze aveva riposte nell'armi di venir a giornata; ma lo recusava la pietà del figliuolo, che in apparenza solamente nemico si protestava non voler altro, che l'obedienza alla Chiesa. Onde succedendo pian piano

Urspergens. in Chron. anno 1105. & 1106. Otto Frising. l. 7. Chron. cap. 8. 9. & seq.

Rebellione d'Enrico V. al Padre.

piano col pretesto della religione l'indebolimento dell' esercito Imperiale, fu finalmente costretto lo Scismatico Enrico Quarto tradito, & abbandonato da' suoi più intimi prima a fuggirsene, e poco appresso a procurare dal figlio stesso suo rebelle un piccolo Principato per poter vivere. Ma non si contentorno i popoli. Perchè tumultuando nella gran Dieta di Magonza, dov' erano intervenuti il Cardinal d' Albano, e il Vescovo di Costanza Legati Apostolici, fu di più necessitato quel vecchio, e già Rè formidabile a depuorre l' insegne Imperiali, e consegnarle per il figlio a Prencipi, con obligarsi a quella penitenza, che fosse piaciuto al Pontefice d' imporli, poichè ne' Legati non s'era trovata autorità bastevole per assolverlo. Erano anche in quel Sinodo stati eletti in nome degli stati d' Alemagna alcuni Ambasciatori diretti al Papa, altrettanto per dar conto alla Santità Sua del successo di quella Dieta, quanto per ricever quegli ordini, che potessero esser opportuni rimedj a gl' inconvenienti passati. A quest' effetto s'incaminorno in Italia sei Vescovi de' più principali di Germania, con molti altri nobili; ma per la nuova elezione d' un Antipapa col nome di Silvestro, e per le prattiche, ch' avea tenute occultamente il deposto Imperatore con alcune Città principali, incontrorno nel camino non piccioli disturbi; tanto che assaliti nel Contado di Trento, e fatti la maggior parte prigioni dal Conte Alberto, appena il Legato Gerardo Vescovo di Costanza, potè con gli ajuti di Matilda presentarsi a i piedi del Pontefice. *Geberardus tantum*, dice l' Urspergense, *Costansiensis Episcopus cum suis per occultiores alpium semitas ingressus Matildis Comitissa, alterius nimirum Debora, presidiis Apostolicis pre-*

Matilda ajuta il ritorno in Italia del Legato Apostolico.

Vrspergens. *anno* 1106.

presentatur vestigiis. Ma benchè fosse da' Cattolici cacciato l'Antipapa di Roma, e che dopo alcune fazioni tra gl' Imperiali, & i Regj seguite in Alemagna si fosse di nuovo tentato per via d' aggiustamenti, e di trattati d'indurre l' Imperatore all' obbedienza della Chiesa, tutto nondimeno s'era operato in darno. Perchè risorto egli a nuove speranze, con promesse colorite di molta pietà, allungando gli aggiustamenti procurava intanto di sollevare le vicine provincie in ajuto della sua perfidia. Ma quando appunto egli si stima più provisto per ritentar di nuovo la fortuna dell' armi, e quando nutrisce più vive le pretensioni di regnare, e di vincere, improvisamente rapito alla vita impose a 10. d' Agosto in Liege con la scomunicata morte termine nell' istesso tempo alle civili discordie, all' insolenze esercitate contro la Chiesa ben per trent' anni, & altre atrocità, che Dodechino in quest' occasione ristringe. Gran cosa, dice l' Urspergense, che morendo un Prencipe di tanta grandezza, e di tanto nome non si trovasse tra' Cristiani tutti chi spargesse per lui publicamente una lacrima, anzi che fosse la nuova della sua morte con quell' applauso, e allegrezza ricevuta, come d' inaspettata, e desiderata vittoria. Ritornorno subito i parziali suoi all' intera obedienza, non meno del nuovo Rè, che della Chiesa, essendo il Vescovo di Liege, & altri ricevuti a penitenza con questa condizione, che il corpo dello scomunicato Imperatore da loro in certo Monastero sepolto, fosse anche da loro disinterrato, e senz' alcuna sacra ceremonia, e senza pompa di funerali mandato in luogo non sacro. Così rimase per giusto giudizio di Dio cinque anni nella Città di Spira, consentendolo il figlio mede-

Enrico IV. muore infelicemente con infame memoria della sua vita.

Dodechinus Continuat. Mariani Scoti, & Ursperg. hoc anno. Donniz. lib.2. cap. 15.

desimo, privato della sepoltura ecclesiastica il Cadavero d' Enrico Quarto onorato per testimonio dell' istesso Urspergense da tutti i Cattolici con quest' elogio. *Archipirata simul, & Haresiarca, nec non, & Apostata, persecutorque plus animarum, quam corporum*, con la più infame, & odiosa memoria, che giammai tra Cristiani alcun gran Prencipe morendo di se lasciasse. Sentì Matilda con rammarico l' impenitente fine del Cugino; ma rese insieme grazie a Dio, che nel suo tempo rimanesse servito di render alla Chiesa cattolica quella pace tanto desiderata, e con tanti pericoli, e fatiche cercata. Non dismesse con tuttociò per questa nuova il Pontefice quel General Concilio già promesso agli Ambasciatori Tedeschi, anziche inviatosi per la Toscana in Lombardia, & ivi, giusto il ricordo di Pandolfo, tenuto un Concilio, dopo essersi fermato qualche giorno in Fiorenza, per chiarir la vanità d' una voce sparsa intorno alla venuta d' Anticristo, e dopo aver agli otto d' Ottobre dedicata la Catedrale di Modena accompagnato, e servito da Matilda, come attesta il Sillingardi, si trasferì a Guastalla Castello della medesima Contessa, e luogo destinato per il Concilio. Quivi ritrovandosi anch' ella nella quarta settimana d' Ottobre, fu dato principio a corregger molti abusi introdotti nella Chiesa per tanti anni battuta, e conquassata dagli Scismatici, e dopo la deposizione di molti Vescovi Simoniaci, e Gibertini, fu di cattolici Pastori pienamente alle vacanti Sedie proveduto. Intervennero al Concilio gli Ambasciatori del nuovo Rè, non solo per rendere al Papa la dovuta obedienza; ma perchè egli, dice Donnizone, lo dichiarasse successore del Regno. E come rimasero essi da Pasquale intorno alle

Matilda si duol dell'impenitente morte del Cugino, & accompagna il Pontefice di Toscana in Lombardia.

Pandulfus Host. m. s. in Biblioth. Canon. Luc. in vita Pasch. II. Gaspar Sillingardus in Catal. Episc. Mutin. p. 74. Donniz. lib. 2. cap. 17. & 18.

Interviene alla consecrazione della Catedrale di Modena, & al Concilio di Guastalla.

alle domande pienamente sodisfatti, così furono da Matilda trrattati con segno di straordinario affetto verso la persona del Rè medesimo. Supplicorno anche al Pontefice nell'istesso luogo i Parmigiani ritornati dopo tanto tempo perfettamente alla devozione della Chiesa, che il Cardinal Bernardo, già da loro così mal trattato gli fosse concesso in Vescovo, e che la Santità Sua volesse a Parma trasferirsi, per la dedicazione del nuovo Tempio, & avendo ottenuto quanto seppero domandare, licenziato con universal sodisfazione il Concilio s'incaminò Pasquale a consecrare quella Chiesa, e ricevendola sotto l'immediata protezione della Sede Apostolica, ordinò, che il medesimo Cardinal Vicario già nuovo Vescovo di Parma, dovesse costituir in quel luogo la sua particolar residenza. Era tuttavia seco la Contessa, che venuta a vedere la magnificenza della nuova fabrica conforme allo stile della sua religiosa liberalità, non picciolo dono s'era compiaciuta lasciarvi. Ma da lei licenziatosi il Santo Papa, averebbe, conforme la promessa fatta agli Oltramontani, intrapreso il camino d'Alemagna, per trovarsi nel Natale a Magonza, se non che nata nel suo passaggio in Verona certa sollevazione contro di lui, parte sul dubio, che il Decreto del Concilio intorno all'investiture ecclesiastiche fatte da' Laici non fosse facilmente ricevuto da' Tedeschi, parte su l'incertezza delle inclinazioni del Rè giovine, risolse egli per allora di trasferirsi per la Borgogna in Francia. Matilda all'incontro, che verso il fin dell'Anno fermata in Nogara, aveva di nuovo accresciuto di rendite il Monastero di S. Benedetto di Mantova, conforme la donazione in quel luogo conservatane, prese

Ivi si presentano gli Ambasciatori del nuovo Re ben trattati dalla Contessa.

Donniz. l. c. Accompagna ella il Pontefice alla Consecrazione della Chiesa di Parma, e vi lascia ricchissimi doni.

Ursperg. in Chronic. anno 1107.

Nn poco

Ex Archiv. S. Benedicti Mantuani ad me misit D. Placidus Pisciens. Mon. Cass.

Accresce di rendite il Monastero di S. Benedetto del Pò.

poco appresso il viaggio della Toscana, ove più che mai bollivano le civili discordie. Non era tra' Lucchesi, e Pisani acquetata la guerra, e davantaggio dopo la destruzion di Castel Gualando, erano in arme i Fiorentini, per la rebellione de' Pratesi. Onestavano questi la disobbedienza sulle stranezze del governo di quelli, & allegavano, che non potendo più sopportare in Monte Chiavello l'oppressioni de' Fiorentini, erano stati forzati a seguir le parti del Conte Guidotto, e lasciata la prima loro abitazione a comprarsi nel vicino contorno un prato, per edificarvi il Castello di questo nome. Il popolo di Fiorenza dall' altra parte posto in necessità di castigar quella rebellione vi s'era accampato intorno con tal felicità, che n'era in breve seguita l'espugnazione. 1106. *Florentini dextruxerunt Pratum; Pratenses enim habitabant l. d. Mons Clavelli, & erant fideles Comiti Guedoto, & nolentes eorum jugum sustinere emerunt quoddam Pratum: ibidem ceperant ædificare Castellum, quod vocarunt Pratum.* Così quest' impresa racconta l'antico, e da noi più volte allegato libro della Catedrale. Ma se gli è verò, che succedesse allora la destruzion di Prato, sarebbe necessario dire, che ristorato subito, e fortificato di nuovo da' medesimi rebelli necessitasse ancora nell'anno seguente Matilda a trasferirvisi in persona, & assediarlo, come due memorie conservate in Lucca s'accordano a referire. La prima dell' Archivio Episcopale espressamente contiene, che trovandosi la Contessa nel seguente anno 1107. nel mese di Giugno all'assedio di Prato insieme con Ildebrando Vescovo, e Bonvito Arciprete di Pistoja con altri giudici, dichiarò Anselmo Abate di Fucecchio legittimo possessore d'una parte del Ca-

Torna in Toscana ove bollivano le discordie, & assedia Prato.

Antiq. Martyrol. m. s. in Archiv. Canonic. Luc.

Castello di Montalto Diocesi di Lucca, con queste parole, che sono parte dell' instrumento registrato intero a suo luogo. *Dum in Dei nomine Domina inclita Comitissa Matilda Ducatrix stante ea in obsidione Prati assistentibus cum ea, &c. Anno Domini nostri Jesu Christi Millesimo Centesimo Septimo mense Junio Indictione* 15. L' altra memoria conservata appresso di me si conosce esser frammento d' una donazione fatta alla Chiesa di Pistoja mentre che il 1107. si trovava Matilda all' assedio di Prato in Toscana, rinovata poi nel 1110. ma dall' antico copiatore confusamente trascritta. *Anno* 1110. *Mathildis seu Matilda Dei gratia siquid est. Dum essemus olim in Dei nomine in partibus Thusciæ videlicet apud Prata, atque cum nostris fidelibus in obsidione dicti Castri moraremur Episcopus Pistoriensis, & alii nos rogaverunt, ut pro anima nostra, nostrorumque parentum remedio conditiones quas ex terra præfati Sacerdotis quam ipse tenebat, &c. Concederemus, & ex inde ad memoriam posterorum memoriale scriptum fieri juberemus. Quorum tandem justis annuentes petitionibus concessimus, & semper habendam dedimus. Actum est* 1107. *Indict.* 14. *per manum Ribaldi ejusdem Comitissæ Cappellani*. Ma siasi, che l' anno avanti fosse da' Fiorentini destrutto Prato, o che proseguendosi anche nel seguente l' assedio fosse convenuto a Matilda di trasferirvisi per espugnarlo, è certo, che non lasciava ella in Toscana, che le nazioni a lei soggette si travagliassero a voglia loro con l' armi, ma s' adoprava anch' essa al castigo de' disobedienti. E' pertanto credibile, che nella guerra tra' Pisani, e Lucchesi, dopo essersi adoperata per sopirla aderisse a favorir quelli, che più si mostravano pronti per obedirla.

Nel fine di questo libro n.21. & in antico m. s. appresso di me.

Edifica nel Contado di Lucca il Monastero di Fregion ja.

F. Jacobus Philippus Bergomens. in supplem. Chronic. hic anno. lib. 12.

E se gli è vero, come avvertisce l' Autor del supplimento delle Croniche, che edificasse in quest' anno la Contessa così vicino a Lucca il Monastero di Fregionaja, per introdurvi l' ordine de' Canonici Regolari di S. Frediano, sarebbe indizio molto probabile, ch' avesse in questa guerra favoriti i Lucchesi. Trattenuta dunque in Toscana Matilda da queste dissenzioni quivi ancora ricevve il Pontefice, che ritornato nell' Autunno del 1107. in Italia, non solo ritrovandosi a 18. di Settembre in Fiesoli, quel privilegio a Rangerio Vescovo di Lucca concesse, che nell' Archivio Episcopale tuttavia si conserva; ma passando per Lucca con l' Indulgenza della Chiesa di S. Allessio poco lontana dalla Città, vi lasciò memoria della sua presenza, e d' alcuni Cardinali, che lo servivano con la seguente inscrizione. *Anno ab Incarnatione Domini M. C. Octavo Pascalis Papa decem annorum omni anni circulo suorum cuique remissionem statuit delictorum. Qui ad hujus templi limina festo Beati Allexii Confessoris, cujus honore facta sunt, venerit, quod istorum Cardinalium testante præsentia comprobatur, idest Cincii. Roberti. Risi. Divithi. Benedicti. Henrici. Teubaldi. necnon & Petri Camerarii Papæ, duorumque Lucensium Lamberti Sacerdotis, & Tiberii Laici rogatu Ursi quondam Christofori. Hic omnia facta sunt. Hanc autem nostram remissionem volumus valere IIII. diebus ante festum, & in ipso festo usque in octavum diem.* Col Pontefice si trasferì a Roma anche Matilda accompagnandolo, e servendolo nel viaggio, come ne' seguenti versi testifica assai chiaramante Donnizone, non ostante, che lo Scrittor moderno dell' origine di Piacenza doppiamente errando voglia, ch' ella in questo tempo appunto nell' istessa Città di Parma mo-

Riceve Pasqual II. e con lui prende il viaggio di Roma.

In lib. Privileg. Episc. Luc. inter autent. exempl. p. 6.

In Vestibulo Eccles. S. Alexii in Comit. Luc.

Umbertus Locatus de Placentinæ Urbis Origine.

morisse, e di lì fosse trasportata in S. Benedetto di Polirone.

Illic post annum rediit retro Pastor amandus,
Ejus ad obsequium Mathildis mox reperitur
Prompta loquens secum Romam rediit cito Præsul.

Donniz. lib. 2. cap. 17.

Accompagnato il Pontefice a Roma ripassò di nuovo Matilda per la Toscana, e nel principio dell'anno seguente 1108. avvertito dal Mellini costituì patrone di certi beni il Monastro di Vallombrosa, giusto il beneplacito del Cardinal Bernardo, che n' era Abate. Di quì si condusse in Lombardia, dove appena arrivata trovandosi nel mese d' Aprile in Governola insieme con Dodo Vescovo di Modena, il Conte Alberto, & Uberto suo fratello, & altri molti nobili, che la seguivano, arricchì la Cattedrale, e Vescovo di Modena della Rocca chiamata S. Maria del Rastello, conforme all'instrumento allegato intero dal Vescovo Sillingardi. Stava ella in questo, e nel seguente anno 1109. occupata negli apprestì per la venuta del nuovo Rè in Italia, con tanto maggior premura, quanto più si temeva, che non volesse Enrico Quinto mantenersi con l' armi al possesso delle antiche pretensioni degl' Imperatori Tedeschi. Erano di già per la parte regia seguite proteste in Francia col Pontefice, e s'erano fatte prattiche, perchè si permettessero al Rè l' investiture de' Vescovati, e dell' Abbazie; ma troncate le negoziazioni col differirne i trattati più resoluti nel Concilio di Roma intimato per l' anno futuro, si stava con sospensione dell' esito. Sapeva Matilda per una parte, che il Papa era resolutissimo di non permetter in pregiudizio della Chie-

1108.

Mellini de' fatti di Matilda.

Tornata in Toscana giudica a favore de' Monaci di Vallombrosa, & in Lombardia dona al Vescovo di Modena.

Gaspar. Sillingard. in Catalogo Ep. Mutin. p. 74.

1109.

Ab. Vrsperg. l. c.

Chiesa quello, che i Santi suoi predecessori avevano con tante fatiche, e travagli sostenuto, e per l'altra temeva con molta ragione, che l'età più novitosa del Rè con stimolo d'alcuni de' Prencipi, e Prelati Alemanni non lo trasportasse in qualche violenza; e per questo procurava di munir le frontiere, e riempir le fortezze di gente cattolica, e fedele. Non si scordò però tra questi preparamenti l'ereditaria devozione verso il Monastero di S. Benedetto del Pò, e ben per due volte nel Marzo di quest' anno ritrovandosi ella nel Castello Gonzaga, & una nel seguente l'avea con ricchissimi doni accresciuto. Vedesi nel primo strumento con gli altri conservato in Mantova, esserli da lei sottoposto il Castello, e Borgo di Governola, con la data. *Millesimo Centesimo Nono 16. Cal. Aprilis Indit. 2. Actum Gonsaga*. Nel secondo esserli confermata l'Isola di San Benedetto, e del Gorgo, con altro luogo chiamato *Curte Villularum. Milles. Cent. Nono 16. Cal. Aprilis Indit. 2. Actum est hoc loco Gonsaga*. E nel terzo mentr' ella si ritrovava al Bondeno, confermarsi all'istessa grand' Abazia i seguenti luoghi *de Bondeno Ardnini, de Bondeno Roncoris, Pigognage, Gonzaga, ac Lecto Paludano. Anno ab Incarnat. D. N. Jesu Christi Mill. Cent. decimo Indit.* * *6. Actum est feliciter Bondeni de Roncoris*. Ne meno aveva il Pontefice, benchè occupato nel mantener in obedienza i feudatarj della Chiesa, tralasciata la protezione de' Canonici di S. Frediano di Lucca, raccomandati da Matilda; e nel tempo appunto che ella premeva negli agumenti della Chiesa di S. Benedetto, egli confermando i già conceduti privilegj a que' Canonici, procurò con Apostolico editto spedito in Roma a 7. di Marzo, che l'emu-

Si prepara per la venuta d'Enrico V. e dona a S. Benedetto di Mantova.

Ex Archivio Mantuano S. Benedicti ad me misit Erudit. D. Hieronim. de Cilento Mon. Cass.

* 3.

Bulla Pasch. II. in Archiv. S. Fridiani Luc. & apud. Serenum l. c.

mulazione d'altri Ecclesiastici non gli portasse pregiudizio. Con l'incertezze intanto della venuta, e dell'inclinazione d'Encrico cominciò l'anno nuovo 1110. quando risoluto il Rè di passar in Italia, spedì prima solenne ambasceria di Prelati al Pontefice, per domandarli la Corona Imperiale. E come mostrò la Santità Sua prontezza grande agli Ambasciatori di coronarlo sulla speranza, che egli si conservasse obediente figliuolo alla Chiesa; così Matilda già ben provista di soldatesca, non lasciando indietro motivo alcuno per render ben inclinato Enrico, e ben affetti i Regj, non solo ricevve nella venuta, e nel ritorno gli Ambasciatori; ma per testimonio di Donnizone con ricchissimi doni procurò d'impossessarsi della benevolenza degli uni, e d'insinuarsi con maggiori dimostrazioni nella confidenza dell'altro. Erano gl'Italiani tutti sospesi, e pendeva ciascuno in questa venuta, o con diversità di timori, o con varietà di disegni. Temevano altri già col silenzio dell'armi forestiere assuefatti alla quiete di ritornare alle passate calamità, altri speravano di sottrarsi dalla soggezione de' Marchesi, & introdursi pian piano all'incominciata maniera di viver libero. Quando Enrico chiamato Quinto, nel numero de' Regj, e Quarto poi nel catalogo degl'Imperatori Romani, provisto, dice l'Urspergense, non meno di gran numero di soldatesca, che accompagnato, e servito da numerosa comitiva di soggetti per nobiltà di nascimento, per esperienza di governo, e per eminenza di letteratura insigni, intorno al mese d'Agosto s'incaminò verso l'Italia, e diviso l'esercito, con una parte indirizzata per la Valle di Trento, e con l'altra per le Montagne della Savoja penetrò in Lom-

1100.

Petrus Casinens. lib. 4. cap. 35. Donniz. lib. 2. cap. 18.

Cerca rendersi benaffetto il nuovo Rè.

Abb. Ursperg. l. c. Dodechinus in Append. ad Merianum Scotum hoc anno. Otto Frising. l. 7. Chron. cap. 14.

Scende Enrico IV. in Italia, e disprezza gli altri Prencipi fuor che Matilda.

Lombardia, e disprezzando fuori, che Matilda gli altri potentati Italiani, dice Donnizone, con le prede, e con gl'incendj grandissimo spavento della sua venuta generò anche nelle Città più munite; tanto maggiormente quanto, che volendo i Novaresi opporsi all'insolenze dell'esercito, si cagionorno l'esterminio della lor patria. Solo la populosa Città di Milano non volle, come l'altre, nè riceverlo, nè regalarlo, e sola la gran Matilda trattenendosi nelle fortezze del suo principato, e sostenendosi independente dal dominio Regio, s'oppose all'insolenze della soldatesca, e dalle sue frontiere senza paura la divertì.

Donniz. l. c. Vrsperg. hoc anno.

Ella non lascia d'opporsi all'insolenze dell'esercito Regio.

Sola Matildis erat, quæ Regem semper habebat
Exosum multum, certaminibusque repulsum.

Desiderava estremamente Enrico di vedere una volta questa gran Donna, alle cui armi aveano ceduto gli eserciti Imperiali più formidabili, e molto ben certo, che s'ella si fosse opposta a i suoi disegni, sarebbe stata infruttuosa la venuta, risolse con particolari dimostrazioni di stima, e d'affetto di tirarla nell'amicizia sua. Ridotto perciò tutto l'esercito a Roncaglia, e di lì traghettando il Pò rinfrescò sotto Piagenza la soldatesca, e si ridusse a Parma, per introdur con Matilda i trattati di un'amorevole intelligenza. Passa questo negoziato l'Urspergense com'egli suole con vantaggio del Rè, esprimendo solo, che ella si contentasse di riconoscer per mezzo di Ambasciatori il dominio Regio, ricevendone in dono da lui tutti que'dritti, che per questo titolo si li fossero dovuti. *Parmam perveniens Matildem Comitissam per internuncios sibi subiectam gratia*

tia sua propriis justiciis donavit. Ma Donnizone maggiori particolari raccontando aggiunge, che non solo Enrico procurò con ogni studio d'aggiustar le differenze con la Contessa; ma, che molti Signori Oltramontani della sua corte andorno a riconoscer con meraviglia quella Donna così potente, che necessitava un Rè grandissimo a procurarne la pace.

Introduce Enrico con lei trattati di confederazione,

Ultramontani proceres multi quoque clari
Ad quam venere miraturi mulierem,
Pace laborabat pro cujus, Rexque flagrabat,
Usque Tari ripam venit Rex pace petita.

Contuttociò non volle avventurarsi l'accorta Principessa all'abboccamento del Rè, stimando suo vantaggio, che si trattasse l'accomodamento per mezzo di ministri. A tal effetto condottasi da Canossa a Bibianello, ivi fermò con gli Ambasciatori d'Enrico le capitolazioni della lega, che fu di promettersi scambievolmente un ottima corrispondenza, e he Matilda ajutasse gl'interessi Regj in Italia, fuori che nelle materie, dove fosse interessata la religione, e l'osservanza verso il Pontefice.

Matilda si trattiene in luoghi forti, e tratta l'aggiustamento per mezzo di ministri.

Scende da Canossa a Bibianello, & ivi ferma le capitolazioni.

Tunc valde docta linquens Comitissa Canossam,
Forte vel excelsum pervenit Bibianellum
Regis cum Missis magnis ibi plurima dixit,
Et de pace loquens, de Regis bonore, suoque
Utraque pars tandem pacem laudavit eandem;
Sed contra Petrum non promisit stare secum.

Successe computandosi i tempi notati da Donnizone, e dall'Urspergense l'aggiustamento intorno

Donniz. Ursperg. l. c.

al mese di Novembre, quando già l'esercito Regio riunitosi in Lombardia passava l'Alpi Appennine per introdursi in Toscana. E perchè nel passaggio occorse, che la terra di Pontremoli per la fortezza del sito, e per l'altezza delle Torri, come referisce il Frisigense, creduta dagli abitatori inespugnabile, volesse opporseli, ne seguì col sacco l'espugnazione. Era Pontremoli giurisdizione della Contessa, & appunto s'è conservata memoria, che nel principio d'Ottobre vi si trovasse ella in persona, confermando alla Pieve di Castel Vecchio di Garfagnana quelle Decime, che il Conte Ugolinello de' Nobili chiamati *De domo filiorum Guidi de Villa Castri Veteris, & S. Michaelis de Garfagnana*, gli avea l'istess' anno piamente donate, conforme l'instrumento con altri simili referito a suo luogo intero. Onde, come stimo io molto verisimile, che Matilda si fosse allora trasferita a Pontremoli per munirlo, quando l'esercito Regio appunto era accampato nelle pianure di Lombardia, così credo indubitatamente, che di lì passara a Canossa effettuasse le capitolazioni della pace con i ministri d'Enrico, dopo la caduta di quella terra, non essendo punto probabile, che fatto l'aggiustamento permettesse ella subito, che i suoi vassalli s'opponessero alla soldatesca Regia, e che il Rè volesse romper appena stabilite, e senz' alcun rispetto le medesime capitolazioni con tant' ardore procurate da lui, quanto abbiamo veduto, e che testifica Donnizone. Dopo l'aggiustamento dunque tanto necessario ad Enrico per il passaggio della Toscana, Principato di Matilda, incaminò Enrico l'esercito, ma per la continuazione delle pioggie rovinosissime nello scender da' monti, e nello stendersi poi per gli stati de'

Otto Frising. lib. 7. cap 14.

Pontremoli depredato dalla soldatesca Regia. Ivi conferma ella alcune Decime di Garfagnana.

Nel fine di questo libro num. 22.

Enrico in Toscana acquieta la guerra tra Pisa, e Lucca.

de' Lucchesi, e de' Pisani, patì egli con la sua gente infiniti incomodi, fin che passato a Lucca, & a Pisa si condusse finalmente a celebrare la solennità del Natale in Fiorenza. Quietò questo passaggio la guerra tra' Lucchesi, e Pisani già per cinque anni continuata, non tanto per timore dell' armi Regie, quanto col interporvisi la persona medesima del Rè, siccome nota l' antica Cronica Pisana altrove da me allegata con quell' error manifesto dell' anno, che s' emenda negli Annali di Tolomeo. *Rex Henricus cum magno exercitu Pisas venit, & fecit pacem inter Pisanos, & Lucenses, in qua guerra Pisani devicerunt Lucenses ter in Campo, & Castellum de Ripafratta recuperaverunt, & ripam, unde lix fuit, retinuerunt.* Da Fiorenza passò il Rè ad Arezzo, & ivi ricevuto dal Clero, e strapazzato da' Cittadini, lasciò col ferro, e col fuoco memorabili vestigi della fierezza. Di quì spedì nuovi Ambasciatori a Roma per accordare le particolari condizioni della sua Coronazione, & egli poco appresso a quella volta s' incaminò. Era già cominciato l' anno nuovo 1111. memorabile per i nuovi travagli della Chiesa, e del Pontefice, quando arrivato a Sutri, ebbe l' incontro de' Legati Apostolici con certezza, che era pronto il Papa, non solo a riceverlo con ogni espressione d' onore, e d' affetto per coronarlo solennemente Imperatore, ma davantaggio, pur ch' egli non pretendesse l' investiture de' Vescovati, e degl' altri benefici, e lasciasse alla Chiesa quanto gli antecessori suoi gli aveano religiosamente donato, d' operare, che in mano del Rè si relasciassero liberamente dagli Ecclesiastici tutte le ragioni del Regno, chiamate *Regalia*, e com' esprimono l' Urspergense, Dodecchino, e

Vrsperg. Donniz. Otto Frising. l. c.

Chronic. Pisan. apud me m. s. Ptolom. Annal.

Petrus Casin. & alii supra relati.

1111.

Pietro Cassinese *Civitates*, *Ducatus*, *Marchias*, *Comitatus*, *Monetas*, *Telonium*, *Mercaturam*, *Advocatias*, *omnia jura Centurionum*, *idest Villicorum*, *Turres*, *&* *Villas*, *quæ regni erant cum omnibus pertinentiis suis militiam*, *&* *Castra*. Accettò il Rè l' offerte condizioni in maniera, che tutte queste cose nondimeno si stabilissero in Roma con l' universal consenso d' un Concilio, e dati scambievolmente gli ostaggi, e giuramenti, nel mese di Febraro mosse egli l' esercito verso Roma. Quì non fu tralasciato segno alcuno d' osservanza verso la persona del Rè, essendo egli dal Pontefice ricevuto con ogni maggior dimostrazione d' affetto, e disegnato Imperatore con quelle solennità, che racconta il Cassinese. Già si credeva dover passar ogni cosa pacificamente, quando domandando il Papa, che si solennizzassero dalla parte Regia le condizioni, com' egli era prontissimo ad autenticar le sue, si scoperse improvisamente essere stati i trattati per la parte del Rè pieni di doppiezza, e di simulazioni. Non potevano sopportare i Vescovi, e Prencipi d' Alemagna di avere a relasciar quell' usurpazioni, che possedevano, e gli uni disgustati di non doversi intromettere ne' governi temporali, gli altri di aver a restituire i beni occupati alle Chiese, tumultuorno, e dopo aver consumato molto del giorno, ora tergiversando una delle condizioni, or l' altra, finalmente fu scopertamente detto, che non avrebbe l' Imperatore ricevuta la Corona se non nel modo, che pretendeva averla posseduta gl' Imperatori più antichi; e negando il Papa di poterla concedere, non si vergognò Enrico nella stessa Chiesa di S. Pietro di violentar il Pontefice circondandolo di soldati a dispuorre, com' egli vo-

Enrico ricevuto in Roma fa prigione il Pontefice.

voleva, le cose, e di più nella notte a condurlo empiamente prigione. Furono molti percossi, & uccisi dall' insolenza de' soldati, & appena due Cardinali poterono in abito secolaresco passare il Tevere, e penetrare con questa nuova nel rimanente della Città. Si divolgò la mattina seguente la cattura del Papa, e mossi da giusto risentimento i Romani, riempiendo ogni cosa di querele, e di gemiti sfogorno prima lo sdegno sopra quegli sfortunati Tedeschi, che meno colpevoli degli altri, o per curiosità, o per devozione si ritrovorno tra loro, e preparate in quel giorno l'armi, uscirono il seguente animosamente dalla Città per assalir gl'Imperiali, che intorno alla Chiesa di S. Pietro si trattenevano; e fu l'impeto così grande, che non solo con uccision di molti furono i Tedeschi cacciati di quel portico, ma gettato a terra, e ferito in viso l'Imperatore stesso con tal pericolo, che se Ottone Conte di Milano non sacrificava per lui la vita, restava anch' egli morto dalla furia del popolo. Ripresero nondimeno animo poco appresso gli Alemani su l'avidità de' Romani troppo applicati alla preda, e si variorno le vicende, benchè in ultimo gl' Imperiali fossero di nuovo costretti a ritirarsi. Partì di Roma l' Imperatore con l' esercito, e condusse seco il Pontefice con sei Cardinali, e quantità d'altri Ecclesiastici, permettendo, che la persona del Vicario di Cristo sempre sacrosanta fosse spogliata degli abiti della sua dignità, e legato ben sessantatre giorni fosse condotto con ludibrio per i luoghi circonvicini. Stava costantissimo il Papa di non permettere l' investiture pretese, & or con le minaccie, or con le protestazioni, che non s' intendeva per l' investiture di

voler altro, se non che si riconoscessero dal Rè le giurisdizioni Laiche annesse a' Benefizj Ecclesiastici, longamente combattuto dagl'Imperiali, fu vinto alfine dalle lagrime de' suoi, che gli rappresentavano il pericolo d'un gravissimo scisma, e concesse forzato al Rè quanto chiedeva, coronandolo anche appresso Imperatore senza l'intervento de' Romani. Così racconta, e con altre minuzie lontane dal nostro instituto la prigionia del Papa, e la violenta coronazione d'Enrico Quinto il Diacono Cassinese. Ma Donnizone su le medesime cose più confusamente versificando aggiunge, che tra gli Ecclesiastici fatti prigioni col Pontefice furono ancora catturati il Cardinale Bernardo Vescovo di Parma, e Bonsignor Vescovo di Reggio, e che essendo nell'esercito Regio Arduino Longobardo Ambasciatore di Matilda alla prigionia di questi due vivamente s'oppose, tanto che ricordando all'Imperatore le capitolazioni, e le promesse fatte alla Contessa, ottenne ben presto, che i due Vescovi in grazia di lei fossero relasciati.

Enrico coronato violentemente Imperatore.

Petrus Cassin. lib. 4. cap. 38. & seq. Donniz. lib. 2. cap. 18.

L'Ambasciator di Matilda ottiene la scarcerazione di alcuni Vescovi, e del Papa stesso.

Nobilis Arduinus Longobardusque peritus,
Atque fidelis vir Missus Dominaeque Mathildis
Alloquitur Regem pactum memorans Comitissae
Continuo quos Rex sinit ire Mathildis honore.

Ma liberato anche appresso il Pontefice, e come vuol Baronio per l'intercessioni di Matilda medesima, tornò indietro Enrico, e ripassando per la Toscana, di nuovo in Lombardia si condusse. Precedevano la persona dell'Imperatore molti Duchi, e Signori Alemanni, e trattati nel paese della Contessa con ogni liberalità, non passavano senza re-

Baron. Tom. 12. Annal. hoc anno.

Torna Enrico per la Toscana in Lombardia, visita Matilda, e riman am-

reverirla. Caminava appresso Enrico, ne potendo comportare il ritorno d'Alemagna senza conoscer di presenza la gran Matilda, risolse di trasferirsi in persona a Bibianello, ov' ella si ritrovava, e sentendola ne' congressi parlare, come se nata fosse in Alemagna, e con quella nobiltà, & accortezza, ch'era in lei singolare, giurò, che Principessa simile non era possibile a ritrovarsi. Onde ben per trè giorni interi con lei fermatosi, e con quell' ossequio, che alla madre averebbe fatto, osservandola, non solamente stabilì di nuovo la già conclusa confederazione, ma l'onorò davantaggio col titolo di Viceregina della Liguria.

ammirato delle sue qualità, dichiarandola Viceregina della Liguria.

Pergere nec Cæsar sapiens usquam cupiebat,
Respiceret faciem nisi jam dicta Comitissæ;
Cum jam cæpissent transire dies Madii sex
Ipsemet accessit, scit eam fore Bibianelli
Teutbonica lingua refert pariter sua dicta,
Non erat interpres ullus sibi quippe necesse,
Huic promisit similem se Rex nusquam reperire,
Cui Liguris Regni regimen dedit, in vice Regis,
Nomine quam matris verbis claris vocitavit,
Tresque dies secum faciens firmum quoque fœdus.

Poco dopo l'abboccamento passò l'Alpi Cesare, e come da principio avea procurato con la condotta d'un esercito formidabile d'imprimer negl' Italiani grandissima stima della sua potenza, così nel partire con trattamenti cortesi, e con magnifici doni avea premuto di lasciarseli ben affetti. Governava intanto Matilda negli ultimi anni della sua vita pacificamente gli stati, e godeva quella quiete per esercitarsi in atti di Cristiane virtù tanto tempo, e sì longamente desiderata; E perchè

chè già la sacra espedizione d' Oriente era con l' ajuto delle due potenti nazioni del suo Dominio Pisana, e Genovese felicemente condotta, applicò ella l'animo a favorire i Pisani, che nuova impresa contra gl' infedeli preparavano. Erano l'Isole Baleari, oggi Majorica, e Minorica chiamate, in poter de' Maometani, e perchè frequentemente di quì seguivano depredazioni nelle riviere di Toscana, s' erano i Pisani resoluti di espugnarle, tanto più volentieri, quanto con l'esortazioni del Papa vi s'era interposta l'autorità di Matilda. Avevano già essi nella persona dell' Arcivescovo Pietro Legato Apostolico, e del loro Consolc Azzo, ricevuto da Pasqual Secondo il Vessillo della Croce, con lo stendardo rosso dell' Aquila Romana, e praparandosi gagliardamente all' impresa, procuravano ancora gli ajuti delle vicine, e più potenti nazioni. Invidiose nondimeno alcune alle glorie loro negorno d' assisterli, e solo tra l' Italiane la Lucchese parte delle sue milizie concesse. Si dispose pertanto in questo, e nel seguente anno l' armata al numero di 300. legni, e Matilda, che senza dubbio ajutò per la sua molta pietà, & unione col Pontefice l' impresa, confermò in quest' anno appunto, che dopo la partita dell' Imperatore era passata in Toscana, e si trovava a Massa, secondo il testimonio del Roncioni, alla famiglia degli Orlandi, uno de' quali era Console, e principal Capitano della sacra spedizione, un luogo nelle marine, già donatoli da Enrico Terzo, chiamato allora Selva Palatina. Mentre però, che s'aspettava l' armata, e ch' ella per dar calore alla mossa, si tratteneva in Toscana, & a Pisa, s' impiegò secondo il solito della sua magnificenza nell' anno seguente 1112. in

Favorisce l' Impresa di Majorica, e Minorica procurata da' Pisani.

Aut. Majolichisni, & Antiq. Chronic. Pisan. apud me m. s.

Roncioni nell' m. s. Istor. di Pisa lib. 4.

Tornata in Toscana fa privilegj.

1112.

in opere illuſtri, e tra l'altre l'acque ſalutifere de' Bagni Piſani, con fabriche, e comodità degl' Infermi reſtaurò, conſervandoſi ſolamente in quello, che Bagno a Acqua ſi dice, il teſtimonio della ſeguente inſcrizione.

Preſſo il Mellini de' fatti di Matilda P. 2. pag. 105.

Riſtora i Bagni di Piſa.

MATHELDIS
Comitiſſa inſignis
Ob humanam valetudinem
Inſtaurandam, præſervandamque
Amena hac ab Aquis ſalubria
Balnea
In omnigenum Hominum uſum
Omni cum ornatu cultuque
K. *Dicavit.* A.
A. D. MCXII. K. Majas.

Quì forſe s'era ella fermata per cura d'alcuna delle infermità, che dallo ſcrittor di S. Anſelmo ſappiamo averla ben ſpeſſo travagliata, e forſe ancora per aſſiſter da vicino con l'armi a' Fiorentini, che da Rimberto Capitano Regio uſcito da S. Miniato del Tedeſco erano rimaſti ſpogliati di Montecaccioli. Ma poco più del giorno accennato nell'inſcrizione poteva ella eſſerſi trattenuta in Toſcana, quando ſotto gli otto dell'iſteſſo Meſe di Maggio, ridotta in Lombardia, & in Bondeno, trovaſi aver donato al ſuo favorito Monaſtero di S. Benedetto la Corte di S. Ceſareo, Caſtello ſu confini di Bologna, poſſeduto oggi dalla Badia di S. Pietro di Modena, conſervandoſene tuttavia l'inſtrumento con la data ſeguente. *Milleſ. Centeſ. Decimoſecundo Indit. Quinta Die 8. intrante Madio. Actum hoc in Curte Bondeni.* Se però nell'anno appreſſo 1113. ſeguita la recuperazione di Montecac-

Scipione Ammirati dell' Iſtor. Fiorent. lib. 1. accreſciuto.

Ridotta in Lombardia, dona a S. Benedetto di Mantova.

Ex Archiv. S. Benedicti Mant. ad me miſit. D. Placidus Piſc. Mon. Caſſ. Antiquit. Studioſiſſ.

1113.

tecaccioli, poco appresso destrutto da' Fiorentini, e la morte di Rimberto, ripassasse ella in Toscana, & a Roma per assister al Concilio, & alla revocazione delle forzate concessioni fatte ad Enrico Imperatore, io non sò, ne trovo scrittore, che me lo dica. Onde appoggiato a due memorie di suoi doni fatti in quest' anno all' istesso S. Benedetto, benchè non abbiano nota di giorno particolare, inclino a credere, ch' ella non partisse di Lombardia. Dona nel primo alcuni beni nell' Isola *Reveris*. *Actum est in Curte Pigognaghe feliciter. Anno Millef. Centef. Tertiodecimo Indict. 6.* e nel secondo che al medesimo Monastero assegna con altri Beni la Chiesa di S. Valentino la seguente data conservasi. *Actum est Millef. Centef. Decimo Tertio Indit. 6. per manum ejusdem Comitissæ Mathildis Capellani Ubaldi pre Bondenum fel.* Tengo anche per fermo, ch' essendo pervenuta all'orecchie d' Allessio Conneno Imperator Greco la cattura del Pontefice, & egli avendo spedito a Roma una solenne Ambasceria, non solo per dolersi degl' insulti fatti alla persona del Papa, ma per introdur trattato di prender nell' antica forma la Corona Imperiale, spedisse ancora que' ricchissimi doni a Matilda, Arbitra in que' tempi delle cose d'Italia, che numerando Donnizone senz' ordine di tempo, tra le altre grandezze di lei racchiude.

Ex Archivio Mant. ut sup.

Petrus Casinensis. lib. 4. cap. 46.

E' visitata dall' Imperator Greco con regali, & Ambasceria.

Evehitur lintri transpontum fama Mathildis,
Nomine de cujus Turcorum castra loquuntur,
Notitia multa cum qua Rex Grecus abundat
Pallia cum gemmis Rex dat sibi Grecus Alexi.

Donniz. lib. 2. cap. 19.

Già grave d'età s'ammala in Monte Baroncione.

Era già ella nell' età di 67. anni, & altrettanto affaticata dal peso del governo, e da travagli delle

delle guerre passate, che dalle volontarie asprezze della sua devozione, cominciò a risentirsi in quest' anno più gravemente delle sue frequenti indisposizioni. Onde aggravandosi fu costretta a fermarsi ammalata in Monte Baroncione, intorno appunto a quel tempo, che l'armata Pisana incaminatasi a *6.* d'Agosto contra gl'infedeli, prima con l'espugnazione dell'Isola Ebosia, oggi chiamata Ibissa, poi con felicissimo fine dell'impresa principale contra l'Isole Baleari, dopo *26.* mesi ritornò trionfante. Raccontano diffusamente l'Autore del Majolichismo, e compendiosamente l'antica Cronica Pisana questi successi; e mentre vogliono, che si consumassero nell'espedizione *26.* mesi, essendo certo che il trionfo succedesse nel ritorno del 1115. è forza affermare, che il principio fosse nel 1113. siccome il maggior progresso della guerra si cava dall'inscrizione lasciata in Marsilia, che cadesse nel 1114.

Ivi sente i felici progressi dell' Armata Pisana.

Antiq. Cronic. Pisan. l.c. Aut. m.s. in Poemate qui vocatur Majolichismus.

Verbi incarnati de Virgine mille peractis
Annis bis centum bis septem connumeratis
Vincere Majoricas Christi famulis inimicas
Tentant Pisani Maometti Regna profani.
Marte neci dantur multi, tamen hi sotiantur
Angelicæ turbæ, cœlique locantur in Urbe,
Terra destructa classis redit æquore ducta,
Et vi divina rediit victrice carina.
O pia victorum bonitas defuncta suorum
Corpora classe gerunt, Pisasque reducere querunt.
Sed simul adductas ne turbet gaudia luctus
Cæsi pro Christo tumulo clauduntur in isto.

Tale fa fede l'antica Cronica Pisana essere stato l'epitaffio di que' soldati, che nel ritorno de l'ar-

mata vincitrice furono sepolti nella Chiesa di San Vittore di Marsilia. Ma l'inscrizione posta allora sopra l'arco della Porta d'Oro, e nella facciata del Salvatore detto in Porta d'Oro tuttavia conservata, le glorie Pisane alla memoria de' posteri, così rinfresca.

N. Roncioni nelle m. s. Ist. Pisane lib. 4.

Civibus egregiis hac aurea porta vocatur,
In qua sic dicta nobilitatis honor.
Hanc Urbem decus Imperii generale putetis,
Qua fera pravorum colla ferire solet.
Majoris Balea rabies erat improba multum,
Illa quid hac possit, victaque sensit Ebus.
Annis mille decem centum cum quinque peractis,
Ex quo concepit Virgo Maria Deum
Pisanus Populus Victor prostravit utranque;
His qua facit strages ingeminata fidem.
Diligite justitiam qui judicatis terram.

Donniz. lib. 2. cap. 19.

I Mantovani la credono morta, & impatroniti del Castello di Ripalta lo distruggono.

Mentre però nell' anno 1114. con tanto valore da' Pisani, e da' Popoli confederati nell' Isole di Spagna si combatteva, seguì negli stati della Contessa motivo tale, che fu cagione di ritornarla al possesso di Mantova. Stava ella tuttavia aggravata dal male in Monte Baroncione, & ingrandendo la fama i successi dell' infermità, prima rappresentata pericolosa, e poco appresso insuperabile, diede animo a' Mantovani di scoprirsi tuttavia più contumaci nella loro rebellione. Correva già il vigesimo quarto anno, che partiti dall' obbedienza di lei negavano ostinatamente di riconoscerla; ne perchè avesse Enrico Quinto dichiarata con altre favorevoli demostrazioni Matilda Viceregina della Liguria, s'erano voluti umiliare. Comportava nondimeno la Contessa per non risve-

vegliar di nuovo in Italia l'armi la contumacia loro, onde resi davantaggio arditi pensorno con la creduta morte di lei d'agumentar il dominio. Assaltorno Ripalta, & i difensori posti in angustie, non tanto per l'improviso assedio, quanto per l'incertezza degli ajuti furono costretti a capitolare, e rendersi. Quando Manfredi Vescovo della Città medesima, ch'era passato a visitar Matilda, ritornando testificò, ch'ella viveva. Ma essendosi que' Cittadini diversamente impressionati poco mancò, che 'l buon Prelato per quest'avviso non pericolasse. Di quì tumultuando andorno a Ripalta, e contro la data fede col fuoco, e col ferro destruggendola, rovinarono le muraglie, abbatierno le torri, e per trofeo portorno l'istesse pietre in Mantova. Non vollero i pietosi servitori di Matilda, tuttavia gravemente afflitta dalla longa, e fastidiosa infirmità, che le pervenisse all' orecchie nuova di tanto disgusto, e fin allora dissimulorno, che non gli parve nel Mese d'Agosto del tutto sana. Sentì ella notabilmente alterata col poco rispetto portatole, la rovina di quel Castello, e ripresi, benchè languida dalla passata infermità gli antichi spiriti guerrieri, risolse di castigare, chi s'era abusato della sua toleranza. Ordinò per tutti gli stati levate di soldatesca, & armando nel Pò buon numero di legni, verso Mantova s'incaminò. La resoluta intimazion della guerra, lo sperimentato valore, e la felicità dell' armi di Matilda svegliorno in Mantova timori grandissimi, e benchè divisi gli animi de' Cittadini alcuni volessero, che vigorosamente s'intraprendesse la difesa, fu però concluso non esservi forze a bastanza, e risolsero con l'antiche condizioni di ritornar all'obbedienza di lei. A quest' ef-

Risana ella, e risolve di castigar l'insolenze de' Mantovani, che ritornano all'obedienza sua.

effetto le spedirno subito Ambasciatori; ma trovorno non picciola difficoltà nell' esser ammessi, e molto maggiore nell' introdurre altri trattamenti, che di rendersi del tutto alla sua clemenza. Vinse però finalmente l' innata pietà della religiosa Principessa, e condonando a quel popolo con la nuova colpa anche l' antica rebellione, si contentò di riceverlo nella sua grazia con quelle condizioni, e maniera di governo, ch' era stato solito d' obedirla. Passò ella dunque a Mantova verso il fin d' Ottobre, e col tributo ricevve da' Cittadini il giuramento di fedeltà. Visitò nel viaggio il suo devoto luogo di S. Benedetto, e su l' altare stesso del Santo, *per Cartulam quam propriis manibus obtulit super Altare*, offerse in dono quella quantità grande di beni, che l' instrumento tuttavia conservato con la seguente data ricorda *Anno. Milles. Centes. Decimo Quarto. In S. Benedicto feliciter.* Di quì ritornò ella al Bondeno, ove s' erano aggiustate le capitolazioni della resa di Mantova, & ivi, dopo aver in Monte Baroncione dichiarati esenti dalle publiche gravezze gli abitatori della Rocca di S. Maria, già donata al Vescovato di Modena, giusto il rapporto del Sillingardi, e dopo aver veduti, o debellati, o caduti a suoi piedi tutti quelli, ch' aveano ardito di dichiararsele nemici, nulla rallentando delle solite asprezze, riprese con ardore i religiosi esercizj della sua vita. Era già succeduto il freddo della stagione più rigorosa, e benchè poco proporzionato fosse alla sua debolezza, essendo nondimeno venuto di Roma a visitarla Ponzo Abate Clugnacese, volle con lui solennizzare l' Ottava del Santissimo Natale già passato. Ma nel disagio dell' assistere agli offizj di quella notte più del solito gelata, senti Matil-

Dona di nuovo a S. Benedetto.

Ex Mantuano S. Benedicti Archivio ut sup.

Ritorna da Mantova al Bondeno.

Gaspar. Silling. in Catal. Episc. Mutin. p. 76.
Donniz. lib. 3. cap. 21.

tilda ancora più manifesti i principj della ricaduta, che furono i preludj della sua morte. S'inasprì la podagra, & appena potè assistere alla Messa del giorno. Continuò però nelle seguenti solennità dell'anno nuovo 1115. d'intervenire a' sacrificj dell'Abate, finchè languida ogni giorno davantaggio, fu costretta fermarsi in letto. Ma tuttavia con digiuni, & asprezze macerandosi, furono necessitati i Vescovi, che si trovorno seco a proibirli con espresso precetto l'osservanza della Quadragesima già cominciata. Obedì ella, e sentendo pian piano aggravarsi, dopo aver di nuovo con la confessione aggiustati gl'interessi della coscienza, e dichiarati nella sua morte liberi tutti i servi della sua famiglia, attese a distribuir vivendo alle vicine Chiese gli avanzi di quelle ricchezze, che s'erano sempre impiegate in opere di pietà. E come che prevedesse dover l'ultimo fine della sua vita cader, come fu, nella solennità di S. Jacopo Apostolo, in onore di questo Santo, volle, che s'edificasse con grandissima celerità una Chiesa così vicina alla Camera ove giaceva inferma, che potesse dal letto ascoltare i divini offizj. A questa assegnò ella subito le convenienti rendite, & alla sua diletta Canossa donò il Castello di Felino. Non si scordò parimente la Chiesa di S. Benedetto del Pò, edificata dall'Avolo, & a se stessa destinata in sepolcro, confermandole, & accrescendole i beni altre volte donati. Conservansi tuttavia le memorie della sua pietà in due strumenti originali dell'istessa Badia, nel primo de' quali la confermazione si legge di quelle rendite, che l'Avo suo Teudaldo, e Bonifazio il Padre l'avevano in altri tempi assegnate, con la data seguente. *Actum est hoc Bondeno de Roncuris in* Ca-

Ricade ammalata, e poco allentando i rigori della sua vita si aggrava.

Si conosce mortale, e si prepara a morire.

Distribuisce gli avanzi delle sue ricchezze.

Fonda, e dota in Bondeno l'Oratorio di San Jacopo.

Dona a Canossa, & a S. Benedetto.

Camera ejusdem Dominæ Comitissæ Mathildis die Giovis 4. intrante Madio feliciter Anno Millesi. Centes. Decimo Quinto Indict.8. E nell'altro replicandosi il dono della Corte di S. Cesareo nel territorio di Modena, il tempo così s'esprime. *Milles. Centes. Decimo Quinto 8. Idus Madii Indict. 8.* Ma già trascorreva il settimo mese della sua ricaduta, e già s'accostava la solennità dell'Apostolo, che nell' infirmità conosciuta insuperabile s'aveva eletto per protettore, quando conoscendosi ormai vicina all'ultimo passaggio, nella Vigilia stessa del Santo prese l'estremo Viatico, & oppressa non meno dagli anni, e dalle numerose fatiche, e dalla violenza del male, chiuse con meraviglioso esempio di santità gli ultimi periodi di quella vita, che gloriosamente spesa in servizio della Chiesa, e di Diò, è stata dal comun consenso degli Scrittori creduta altrettanto meritevole dell'immortalità della gloria, quanto reputata sempre proporzionato oggetto della meraviglia, e dell'applauso di tutti i secoli. Morì questa gran donna, come racconta minutamente Donnizone, a 24. di Luglio, nell'età di sessantanove anni, e spirò quell'anima zelantissima dell'onor di Dio nelle piaghe d'un Crocefisso portatole da Bonsignore Vescovo di Reggio. Legganfi le memorie degli andati secoli, che io m'assicuro non ritrovarsi Principessa, che in congiuntura di tempi più turbolenti alla potenza d'un fiorito dominio, & all'intrepidezza d'un animo bellicoso, abbia più singolarmente saputo unire prudenza di governo, egualità di giustizia, zelo di religione, osservanza di leggi, moderazione di Principato, esemplarità di costumi, eminenza di lettere, e con la necessità di replicati matrimonj la probabilis-sima

Doppo sette mesi d'infirmità muor santamente nell'età di 69. anni.

Rare sue qualità ridotte in epilogo.

ſima integrità virginale. Mi ſi conceda pertanto, che combinando dalle rozze, e ſcarſe penne degli Scrittori contemporanei quanto traſcuratamente anno notato delle ſue ſingolari prerogative, io poſſa parimente, per non laſciar indietro coſa di mia notizia, accumular tutto quello, che l'ignoranza de' tempi non m'ha permeſſo di riporre a ſuo luogo. Ma perchè la gentilezza di chi mi legge, nel corſo dell'altre lodi, non rimanga defraudata di quelle ragioni, che m'anno reſa probabile la Verginità di Matilda, io prenderò licenza d'eſaminarne prima d'ogn'altra coſa in queſto luogo i motivi più principali. Sò quanto intorno all'impotenza del Marito col rifiuto da lei fattone, & a' dolori del parto con la reſoluzione di mai più portar figliuoli, anno favoleggiato alcuni Scrittori preſſo il Commentator di Dante, e ſo che altri per il contrario anno ſtimata così certa la ſua Verginità, che ſi ſon meſſi arditamente a negare, ch'ella giammai ſi foſſe maritata. Ma come de'primi non è paſſato a noi neppur il nome, così ſono gli ultimi da quanto nel paſſato racconto s'è dimoſtrato, pienamente convinti d'oſtinazione. Non ha mica temuto Baronio giudizioſiſſimo, anche ſu la repugnanza de' due mariti, Goffredo, e Guelfo ammeſſi da lui, d'affermare, che la Conteſſa tra l'altre ſue lodi meriti queſta ancora dell'integrità Verginale, portando, ſecondo il ſuo coſtume, le ragioni, che glie l'anno perſuaſa. Sono i fondamenti principali dell'opinione ſeguita da queſt'inſigne Scrittore, parte appoggiati ſu le lettere di Gregorio Settimo parte ſu l'autorità di Donnizone. Il primo è contenuto nella lettera, che ſcriſſe quel Santo Pontefice nel 1074. a Matilda, nel cui titolo

Ragioni, che in replicato matrimonio ſi manteneſſe Vergine.

Benvenutus Imolenſ. in Dantis Poetæ expoſit. Preſſo il Melini, & il Razzi ne' luoghi allegati. D. Bened: Lucchini nella Cronica di Matilda.

Baron. Tom. 11. Annal. anno 1074. & ſeq.

tolo tuttavia leggendosi *Egregiæ indolis puellæ*, e chiamandosi la Contessa Fanciulla, quando già si numeravano dell'età sua ben 28. anni, non par a Baronio, che la voce *Puella* portata in segno d'affetto, e d'onore, possa altrimente referirsi alla tenerezza degl'anni, che già la costituivano provetta, ma che solo sia posta in riguardo della condizione, e dello stato puro, e virginale. L'altro motivo referito dall'istesso Eminentiss. Cardinale si fonda in alcuni di que' rozzi versi del Poema di Donnizone, quando raccogliendo assai sgraziatamente le virtù più cospicue di Matilda ebbe a dire.

Donniz. in Prolog. Vitæ Matild.

Idcirco fructus centeni colliget usus.
Alter terdenam, sexagenamque coronam
Dum tenet alter, habet centenam grandior alter.
Ista legit totas probitatis jure coronas.

Ne' quali non essendo dubbio, ch'egli alluda alla parabola del Salvatore nel 13. capitolo di S. Matteo, e che attribuisca a Matilda il centesimo frutto dopo il trigesimo, e sessagesimo, cioè il Virginale, dopo il Conjugale, e Vedovile, secondo la più comune interpretazione de' Padri, e della Chiesa, par che tacitamente sì, ma concludentemente l'abbia asserita perfetta in trè maniere di vita, cioè di Maritata, di Vedova, e di Vergine. Con tuttociò stimandosi il paradosso così grande, e così difficile a persuadersi in matrimonio di replicate nozze, non par che veramente l'addotte ragioni abbiano forza tale, che lascino l'intelletto appagato. Conciosiachè, sebbene è vero, che quando Gregorio Settimo scrisse a Matilda chiamandola Fanciulla, fosse già ella maritata, come abbiamo

di

di ſopra avvertito, e non foſſe altrimente ſeguito il divorzio con Goffredo, non è però tale la forza della parola *Puella* anche in ſtretto ſignificato preſſo i migliori Latini, che non poſſa ſignificare donna giovine Maritata, e con figli, ſiccome in queſto ſentimento alludendo al coſtume d'invocar Diana ne' parti, ſe ne valſe Orazio, la dove diſſe.

Horat. lib. 3. Od. 22. & 14.

Quæ laborantes utero puellas.
Ter vocata audis.

Et altrove

Vos o pueri, & puellæ
Jam virum expertæ.

Onde potendo quella voce intenderſi della giovinezza, con qualunque condizione s'uniſca, o di Vergine, o di Maritata, non inferiſce neceſſità, che Matilda chiamata *Puella* s'intenda Vergine, tantopiù, che quel Pontefice ſe ne vale con l'aggiunta d'indole eccellente, forma di dire, che riguarda direttamente l'inclinazioni dell'età giovinile. E' ben l'autorità di Donnizone per mio parere di più momento. Non già perchè la parabola del Centeſimo frutto ſia ſtata ſempre inteſa da' ſacri Dottori nel ſignificato della Virginità, quando Teofilato, & Eutimio con altri preſso il Salmerone credeno nel centeſimo frutto adombrarſi più propriamente lo ſtato della vita perfetta, ſiccome nel trigeſimo eſplicano gl'incipienti, e nel ſeſsageſimo i proficienti. Nemmeno, perchè que' verſi non ammettino l'intelligenza dello ſtato perfetto, tantopiù propriamente, quanto che l'ultimo degli allegati dall'iſteſſo Baronio,

Salmeron. Tom. 7. Tract. 5. Iſt. Evang.

Iſta leget totas probitatis jure Coronas.

espressamente contiene, che la Contessa con l'acquisto di tutte le virtù portasse coronato il capo d'ogni bontà, e santità; ma perchè altre considerazioni possono renderla più credibile, che Donnizone nel sentimento della Verginità l'adoprasse. Scrisse questo rozzissimo Poeta la vita di Matilda per indrizzarla a lei medesima, com'egli stesso testifica nel fine. Ma gran cosa è stata osservata in costui, che sebben la Contessa per due volte si maritò, giammai di suoi mariti egli volesse parlare, solamente accennando, che morisse senza figliuoli. Ha creduto il Mellini, che l'esser ella stata disgraziata ne' matrimonj, abbia fatto tacer Donnizone. Ma non è men probabile, ch'egli non ricordasse giammai nè Goffredo, nè Guelfo, perchè tutte le gloriose operazioni, che di lei furono scritte, tutte le vittorie, che riportò guerreggiando per la Chiesa, a lei sola, che n'era stata l'origine, e non ad altri s'attribuissero; oppure, com'io stimo verisimile, perchè non potendo esso far menzione de' mariti di Matilda con quella lode singolare di castità, che sarebbe stato il dovere, vietandolo ella, come si cava dal Costansiense, stimasse meglio di non parlarne espressamente, ma solo d'accennarlo con la parabola del Centesimo frutto pigliandone l'intelligenza d'un Canone pubblicato allora, e che per necessità della materia posto nelle mani di tutti rendeva molto intelligibile la parabola. Già di sopra ricordammo, che non fu nella Chiesa in tempo dell'Eresia Enriciana dissenzione maggiore, che intorno alla castità de' Preti, & avvertimmo, che furono allora necessitati alcuni Pontefici a farvi costituzioni rigorose. Ma nessuna poteva tra queste ricordarsi con maggior fama di quella d'Alessan-

Donniz. post 2. lib. de Obitu Comitissæ Mathil. Mellini Parte 1. de' fatti di Matilda p. 34.

sandro Secondo, ch' avea con la chiamata d'Enrico a Roma dato il motivo alle revoluzioni di Alemagna, & il principio allo scisma d'Italia; & in essa comandandosi non solo la castità ne' Preti, ma in alcuni ancora l'osservanza della vita comune, il Centesimo frutto appunto per la perfezione dell' altre virtù unite alla castità, conforme al senzo più proprio di Donnizone, così s'esprime. *Præcipientes etiam statuimus, ut hi prædictorum ordinum, qui eisdem prædecessoribus nostris obedientes castitatem servaverint juxta Ecclesias, quibus ordinati sunt, sicut oportet religiosos clericos simul manducent, & dormiant, & quicquid eis ab Ecclesiis competit comuniter habeant. Et rogantes monemus, ut ad Apostolicam, comunem scilicet vitam summopere pervenire studeant, quatenus perfectionem cum his consecuti, qui centesimo fructu ditantur in celesti patria mereantur adscribi.* Ma reso il sentimento in Donnizone anche in questa maniera più verisimile, pare a me, ch'assai più certe illazioni intorno alla Verginità di Matilda ci somministrino gli Scrittori dell'età sua. Avvertiscasi dunque con lode singolare della providenza di Dio, che negli stessi tempi ne' quali tanto ostinatamente recalcitrava la maggior parte de' Preti in lasciar le mogli, restò servita appunto la Divina bontà di far conoscer, che quanto più chi men doveva disobediva al precetto della castità, altrettanto egli l'averebbe fatta risplendere in soggetti insigni, che per la difficoltà del matrimonio già contratto, e per la necessità della successione dovevano avervi repugnanze grandissime. Allora, o poco avanti fiorì l'Imperatore Enrico Secondo, che insieme con la moglie Cunegunde, e visse Vergine, e morì Santo nel 1024. Allora appunto

Decret. P. 1. Dist. 32. cap. Præter hoc autem.

fu

Franc. Haræus in Vit. SS. Die 14. Julii, & 3. Martii. Surius Tom. 2. die 2. Martii Mattheus Vvestmonasteriens. in fl. Hist. Britan. anno 1066. & alii script. rer. Anglicar. Haræus l. c. die 5. Jan.

fu celebre Odoardo Rè d'Inghilterra, che osservatore con la moglie Editha di perpetua verginità se ne passò numerato tra' Santi al Cielo intorno a que' tempi, che contrasse Matilda il matrimonio con Goffredo. Su questi esempi così cospicui par che si renda assai credibile, che aspirando la Contessa a quello stato di perfezione, che dalle lettere di Gregorio Settimo, dallo Scrittore della Vita di S. Anselmo, e da Donnizone stesso espressamente si raccoglie, potesse apprenderne il desiderio, e l'imitazione, tantopiù vivamente, quanto le stesse operazioni, e forse l'esortazioni materne ve la potevano stimolar davantaggio. Che Beatrice la Madre nelle seconde Nozze con Goffredo di Lorena osservasse la castità, ne portammo a suo luogo con espressa lettera di S. Pietro Damiano un testimonio evidente, e l'osservorno ambedue nel tempo appunto, che i comuni figliuoli si maritorno insieme. Or chi sà, che il matrimonio di Matilda, celebrato con l'introduzione anche nella propria casa osservata, non avesse in patto la condizione della Castità? Certo, che se ne trovano congruenze tali, che m'anno efficacemente persuaso a crederlo. Vedasi Lamberto Scrittor di cose presenti, & osservisi, che parlando della Contessa, e di Goffredo suo primo Marito nelle parole altrove allegate asserisce, ch ella lontana da lui pretese una certa sorte di vita Vedovile, che per mio creder tanto è dir, quanto casta. *Hac vivente adhuc viro suo quandam viduitatis speciem longissimis ab eo spaciis exclusa pratendebat.* Ma pretendendo simil maniera di vivere, qual protesto possiamo crederci più aggiustato alla molta religione di Matilda, che il concerto della perpetua castità? Aggiungasi a questa congruenza adef-

Lamb. Istor. Germ. Anno 1077.

adesso la certezza, che fosse così appunto osservato nelle seconde nozze, che se io non m' inganno, ne resulterà poco men ch' evidente la Verginità di Matilda. Già di sopra avvertimmo, che rimaritata ella per obedire al Pontefice in Guelfo di Baviera, fu dall' istesso suo marito publicamente attestato, che da lui si separava intatta. E fa fede il Costansiense Scrittor contemporaneo, che imprudentemente palesando Guelfo questo secreto, Matilda, che per umiltà desiderava tacerlo, lo sentì con disgusto. *Vuelfo filius Vuelfonis*, dice appunto Bertoldo, *Ducis Bajoariæ a coniugio Dominæ Matildis se penitus sequestravit, asserens illam a se omnino immunem permansisse. Quod ipsa in perpetuum reticuisset, si non ipse prior illud satis inconsiderate publicasset*. Tanto che non è punto da meravigliarsi, che la chiamassero Vergine Pio Secondo, Sant' Antonino Arcivescovo di Fiorenza, e Duglosco scrittor Polaco, che pur furono versatissimi nell' Istorie. Con questi motivi dunque, che a me non pajono leggieri, e con l' esempio di S. Edultrude Regina d' Inghilterra in tre Matrimonj conservata Vergine, godè Matilda ancora tra le sue prerogative in due matrimonj quella dell' esser Vergine, con tanta sua maggior gloria, quanto che la frequenza delle conversazioni secolaresche, la licenza dell' armi si spesso adoprate, la necessità della successione in un grandissimo principato, la potevano rendere difficilissima a conservarsi. Ma chi ben considera quali virtù regnassero in quel soggetto, & in qual eminenza di grado, non crederà impossibile quanto s' è detto. Discese Matilda con la nobiltà del nascimento da' parenti così cattolici, quanto ci dipinge Donnizone, & altrove noi ricordiamo. Ma di

Pius II. in Hist. Boemiæ cap. 21. Duglosius loco supra citat. S. Antonino allegato dal Lucchini nella Cronica di Matilda. Thom. Bozius de Signis Eccles. Tom. 1. lib. xi. cap. 6.

Donniz. lib. 1. per totum. Vedasi il lib. 3.

di gran longa avanſandoſi, oſcurò non men, che illuſtraſſe con le proprie operazioni le grandezze degli Antenati, e ſi videro in lei con meraviglioſo coppiamento riſplender contrarietà d'inclinazioni, e repugnanze d'incaminamenti, perchè ne reſultaſse un miſto di Grandiſſima, e Criſtianiſſima Principeſsa. Fu ella per natural iſtinto inclinata alla pace: ma con la piacevolezza d'un volto ſempre ridente, e con la traquillità d'un animo ſempre compoſto, ſeppe nutrirſi in ſeno ſpiriti tanto reſoluti, e guerrieri, che donna più bellicoſa poſsono ben colorirci le poetiche invenzioni, ma non già referirci l'iſtorie. Onde come Donnizone la rappreſenta

Inclinazioni di Matilda per naſcimento.

Hilaris ſemper facie, placida quoque mente,

Donniz. in Prol. lib. 2.

E che aſsai ruvidamente, com' egli ſuole, arriva fino a chiamarla

Fœmina Pacis;

Altrove però della ſua bravura così ſoggionge.

Lib. 2. cap. 7. & 16.

Pervigil, & fortis perverſos ſæpe remordit.
Fervida Bella nimis cum Rege potenter inivit;
Nam per triginta duravit tempora firma,
Nocte die bellans Regni calcando procellas.

Ab. Urſperg. in Cron. anno 1126.

Ma l'Urſpergenſe più propriamente chiamandola donna d'animo virile ad un fortiſſimo Prencipe l'aſſomiglia. *Accepit autem*, parla di Guelfo, *Mathildam Nobiliſſimi, & ditiſſimi Italici Marchionis Bonifacii filiam in uxorem, fœminam virilis animi, quæ ad inſtar fortiſſimi Principis totam terram il-*

lam

lam dominio suo subiugavit. Onde referendocela Donnizone, che tante volte la vide, assai bella e delicata di volto, e testificandoci il Penitenziero di S. Anselmo suo familiare, quanto languida di salute frequentemente soggetta fosse all' infermità, non picciolo stupore può cagionare a chi ben considera, che per trenta, e più anni sostenesse sola il peso d'un Principato sì grande, e quasi sempre militando con l'armi in mano, potesse far resistenza ad inestimabili fatiche; intanto che necessita a dire, la debolezza del Corpo essersi superata in lei dalla robustezza dell'animo, e che per ajuti sopranaturali in mezzo a tanti travagli sana veramente si sostenesse, quando appunto l'istesso Penitenziero ci assicura, che per l'intercessione di S. Anselmo fu ella più volte con espresso miracolo risanata. Ma quanto il continuato esercizio dell'armi, e quanto la frequenza delle vittorie potevano renderla formidabile a gl'inimici, altrettanto la candidezza de' suoi costumi, e la piacevolezza del suo trattare violentavano gli animi alla reverenza, e all'ossequio; in modo però tale, che l'amabilità del conversare in lei non rimanesse giammai disgiunta dalla severità della modestia. Il rigore de' tribunali, che la costituivano Giudice non gli toglieva co' popoli la tenerezza di Madre, ne la trovavano più risentita gli scelerati, o più risoluta gli Eretici, che non la provassero più discreta i servitori, e più compassionevole i miserabili. La felicità de' progressi inalsandola, non la rendevano intollerabile agli amici, nemmeno gli avvenimenti piu sfortunati, opprimendola la necessitorno agli aggravj de' sudditi.

Debole di corpo, e fortissima di Animo.

Donniz. lib. 1. cap. 10. Autor m. s. Vitæ S. Anselmi Episc. Luc. in Bibl. S. M. Curtis Orland. p. 7. & 11.

Candidezza de' suoi costumi.

Giustizia, e moderazione.

Donniz. in Poem. lib. 2.

Scit mulcere pios, terrere sed hec scit iniquos;
Prospera non mutant, seu non hanc tristitia turbant,
Omnibus in rebus graditur discretio secum.

Prudenza, e pietà del suo governo.

Della prudenza del suo governo, e dell'accortezza de' suoi consigli molti particolari sparsamente ricorda quell'istesso rozzo Poeta, che l'altre cose avvertisce; ma che sapesse agl' interessi del principato nell'istesso tempo unire la puntuale osservanza de' consigli evangelici, e l'integrità delle leggi divine, & umane con meraviglia a noi lo referisce lo Scrittore di Sant' Anselmo, *Ut & evangelica pracepta, & Canonum instituta, & legum jura servaret, quod in humanis mentibus, & ingeniis raro, vel numquam invenitur*. E non di meno così moderata, e così giusta ebbe titolo di splendida, e di magnanima, & in testimonio della sua magnificenza, non solo ricorda Donnizone la grandezza della sua Corte eguale alla Regia.

Auctor Vitæ S. Anselmi l. 4. p. 4.

Splendore della sua Corte.

Donniz. l. 2. cap. 5.

Curia cujus erat dapibus, donisque repleta,
Officiosa manet quasi Regis Curia sane.

Liberalità, e magnificenza.

Ma la numerosità delle fabriche, e quella Santa prodigalità co' luoghi pij, che non ebbe, nè misura, nè termine, non ne lasciano dubitare. I Castelli ristorati, o di nuovo edificati da lei sono in Italia per la tradizione numerosissimi; ma le fondazioni delle Chiese, i riattamenti, l'assegnazioni delle rendite, i doni de' sacri vasi, e vestimenti stimo, che siano stati innumerabili, e che solo quegli potesse ricordarne qualche parte, che cercando minutamente per l' Italia rivedesse tutti gli Archivj, e con fatica impossibile investigasse tutti gli avanzi dell' ingiurie de' tempi. On-

Onde se notandone in questo luogo alcuni da me non accennati nel rimanente de' miei discorsi gran numero non resulta, io mi protesto referir solo quelli, che senza affettata diligenza mi sono per altro fine leggendo pervenuti a notizia. E' fama, che nel Lucchese edificasse Matilda il Castello di Nozzano, lontano circa tre miglia dalla Città, e ivi un Palazzo per la propria sua residenza & una Chiesa sotto il titolo di S. Pietro fosse per ordine suo fabricata nella maniera, che afferma il Franciotti, il quale anche fa memoria d'una statua dell'istesso Santo posta, e tuttavia conservata nella sommità della Torre, e d'un' Imagine della medesima Contessa nella Potestaria vecchia di quel luogo arrivata fino a nostri tempi, all'autorità del quale non ho io che soggiungere, se non che avvertita quell'imagine, che dipinta in muro, esposta a venti, & alle pioggie, e quasi che del tutto cancellata par che veramente ritenga della maniera, e dell'abito con Cappello Ducale, che dall'originale di Donnizone porta il Mellini, & in testimonio, che il Castello fosse edificato da lei, posso aggiungervi, che dall'antica Cronica Pisana tante volte allegata, vien detto *Castellare Comitissa*. Il Tajoli nelle manuscritte storie di Pisa afferma, che il Castello di Montefoscoli fosse parimente fondato da Matilda, e da lei donato alla Casa di Griffi, testificando averne veduto la donagione. Si conservano davantaggio in Lucca alcune memorie, ch'ella vi fondasse, o più tosto ristorasse la Chiesa di S. Maria in Palazzo, creduta Cappella della Corte Regia, o Ducale, e che cingesse la Città medesima di muraglie, allegandone per argomento il segno della Croce, proprio della Contessa che si vedeva col-

Cesare Franciotti nell' Istor. de' SS. di Lucca verso il fine dove parla delle Chiese di quel Dominio.

Nozzano Castello edificato da lei, e sue memorie in quel luogo.

Antiq. Chron. Pisana apud me m. s. sub anno 1264.

Montefoscoli edificato, e donato.

locato sopra le porte. Di quì poco lontano edificò Matilda ancora il Monastero di Fregionaja, donandolo a que' Canonici Lateranensi di S. Frediano, che per gli ajuti, e ne' tempi suoi fecero progressi grandi, siccome la seguente inscrizione di quel Convento chiaramente asserisce. *Marco Aldo Malpil. Insigni Equiti post primam Illustrissima Matilda restituram Canonici Ordinis vetustatem fundatori secundo Canonici Regul. ben. accep. memor. posu. Anno MCCLIII.* In Montebello Territorio di Bologna avvertisce il Pennotti, che fosse da lei fondata la Chiesa di S. Maria, & agli stessi Canonici sottoposta. In Mantova ampliata di molte fabriche edificò tra l'altre quell'Ospedale, che donato al Convento di S. Benedetto del Pò nella Bolla d'Eugenio Terzo così s'esprime. *Mantua Hospitalem domum a Comitissa Matilda costructam, & vestro Monasterio commissam cum Cappella Sancti Martini.* Bibianello con gli altri tre Castelli del Contado di Reggio cioè Castelvetro, Montezano, e Monteluzzo furono dalla medesima Contessa edificati, & è testimonio l'Alberti, che su la porta del primo tuttavia si leggono queste parole. *Castrum Bibianelli Comitissa Matildis opus.* Aggiunge l'istesso Alberti, che frequentissimi furono ne' paesi di Lombardia i Ponti, e l'altre fabriche al publico servizio da lei destinate. Nel Bondeno, ov'ella si compiacque d'abitare gli ultimi mesi della sua vita, vedesi anch'oggi l'antica Chiesa con la bella, e gran Torre edificata da lei, & ha l'antica tradizione, che appunto nel sito chiamato Castello il suo palazzo già fosse. A S. Cesareo, di cui ella fu devotissima testifica Donnizone, che più d'un Tempio inalzasse, & uno in particolare, che gli altri tutti di ricchezze, e di sacra supellet-

F. Lor. Tajoli m. s. Istor. Pisane lib. 1. cap. 38. Ms. Chror. Lucæ apud D. Martinum Gilium Nobil. & litter. Clariss.

Pennotus in Histor. Tripart. l. 2. c. 45.

Atlas Major, & Minor in Topogr. Dom. Mantu.

Tab. Epis. Luc. ✠ ✠ D. 22.

F. Leandro Alberti nella descrizione d'Ital. 15. reg.

Quattro Castelli di Reggio da Matilda fondati.

lettile superava, quello per avventura, che diede il nome al Castello di S. Cesareo di sopra ricordato. Ma di Canossa, fortezza allora di tanto nome, ampliata da Matilda, e con nuove Torri, e muraglie fortificata non si stanca di ragionare quell'istesso Scrittore, che ne fu Cittadino. Celebra, ch'ella vi trasportasse l'ossa di S. Quirino martire, e che nella Chiesa di S. Apollonio con non minor gratitudine, che magnificenza di pregiate urne di marmo i sepolcri degli antenati arricchisse, destinandovi custode l'istesso Prete Donnizone, che già per 15. anni avea continuato ad assistervi, quando le sue memorie goffamente poetando distese. Ma la magnificenza grandissima di Matilda in questo, e nel precedente discorso all' occasioni espressa, mal poteva praticarsi senza vastissime ricchezze, e molto meno per più di trent'anni sostenersi una guerra con inimici tanto potenti. Onde come ricchissima, e potentissima la dissero con Dodecchino altri Scrittori antichi, così Lamberto anteponendola di ricchezza a tutti gli altri Prencipi Italiani s'accordano con l'Urspergense a dire, che possedeva la maggior parte d'Italia. Che ne fosse però arbitra insieme con la Madre è certissimo per attestazione del Bernradiense, che d'ambedue prima disse. *Quæ licet mundana cura ducum officium Italiam gubernandò gesserunt*, e dopoi parlando della confidenza, ch'aveva in loro Gregorio Settimo soggiunse. *Scripsit autem Gregorius ad Beatricem, ejusque filiam Matildem, quæ tunc temporis Italiam totam præ cæteris gubernabat*. Non s'era in lei fatta diminuzione alcuna dell'ereditarie ricchezze; onde se il Padre era come viddemo comunemente chiamato Bonifazio il ricco, non è da meravigliarsi, che

Donniz. passim sed præsertim. in prol. lib. 2. & in Epist.

Grandissime ricchezze di Matilda.

Dodechinus in append. ad Marian. Scotum anno 1093. Martin. Polonus anno 1072. Ursp. Lamb. l. c. Paulus Bernord. in Vita Gregor. VII.

Arbitra dell' Italia.

Suo dominio.

che della figlia fosse creduto l'istesso. Rimango ben' io nella medesima perplessità di giudicare quali fossero aggiustatamente i termini del suo dominio, siccome non seppi nemmen del Padre risolvermi. Il Cassinese vuol, che fosse Signora di Toscana, e della Liguria, & espressamente la dice *Domina Tusciæ, & Liguriæ*. Tolomeo Cronista un poco più moderno afferma il medesimo della Toscana, ma in vece di Liguria la costituisce patrona di Lombardia. *Anno* 1115. *mortua est Comitissa Matilda Domina Tusciæ, & Lombardiæ*. Et è quest' asserzione così fondata, oltre quello, che da' manuscritti antichi della Libraria di San Lorenzo avvertisce il Mellini, ch' io so trovarsi strumenti, che non posso allegare, ne' quali la medesima Contessa s' enuncia *Domina Tusciæ, & Lombardiæ*. Il Ducato di Spoleto è stato creduto suo Dominio, & è verisimile, che in lei dopo la morte prima del Padre, e poi del Patrigno si trasferisse. Il medesimo potrebbe dirsi della Marca d'Ancona, se il privilegio di Goffredo suo Marito portato dal Rosieres, e ricordato dal Mellini non avesse qualche eccezione. Ma se ne fu Matilda veramente al possesso, essendo gli stati di Ancona nel tempo del Padre occupati, e posseduti da altri com' avertisce S. Pier Damiano, bisogna dir che il marito, & ella ne fossero dopo Bonifazio investiti da' Pontefici successori a Nicolao Secondo, siccome Tedaldo l' Avolo ebbe dalla Chiesa in feudo lo stato, e la Città di Ferrara, che passò per la medesima cagione nella persona di Matilda. Fu ella parimente patrona degli stati, che la Madre ebbe per dote in Lorena, & in Italia le furono soggette Parma, Mantova, Modena, e Reggio co' paesi circostanti, e se-

Petrus Diac. Cassin. lib. 3. cap. 48. Ptolom. Lucensis Annales anno 1115.

Mellini par. 1. p. 30.

Il medesimo Mellini p. 33.

S. Petrus Damian. lib. 1. Epist. 7. & apud Baron. Tom. 11. anno 1060.

ſecondo alcuni Piagenza, e Verona. Ma ſe di più tutte le Città di Toſcana gli obedirno, in che modo può dubitarſi s'ella aveſſe dominio ſopra Piſa, e Fiorenza, come dell'una nega il Razzi, e dell'altra il Mellini? eſſendo che da tanti ſtrumenti in queſti libri allegati, e dall'autorità degli Scrittori Coetanei venga concluſo il contrario. E' però vero, che per natural iſtinto i popoli Toſcani deſideroſi di libertà mal volentieri ſopportavano il dominio de' Marcheſi, e frequentemente tentavano rebellioni, come Donnizone ſteſſo avvertì.

Mellini p.42. e ſeg.

D. Silvano Razzi Tom. 5. delle Donne Il. nella Vita di Matild. Mellini P.1. pag.47.

Marchia volendo ſibi paruit, atque nolendo.

Donniz. lib. 2. cap.19.

Per queſto è veriſimile, ch'aſpirando tuttavia que' popoli alla libertà, dopo la morte di Matilda a poco a poco ricuperata, ſi taceſſe fin' allora dagli Iſtorici Toſcani il nome del Prencipe governante, e queſta ſia la cagione, che l'impreſe fatte in que' tempi ſi trovino ſolamente aſcritte agli ſteſſi popoli, come ſe foſſero ſtati liberi, & independenti. Non è però da meravigliarſi, ſe patrona Matilda della maggior parte d'Italia, foſſe da Gregorio Settimo trattata come Regina col titolo di Sereniſſima, e di Serenità dovuto in que' tempi ſolamente a' Regi. Ma ſe queſta gran Donna impiegata nel reggimento di tanti popoli con moltitudine così grande di negozj, potè ſupplire ancora al governo dell'armi ben per trent' anni in guerra pericoloſiſſima maneggiate, quanto più deve ſtimarſi, che sì grandi, e continuate occupazioni non la diſtraeſſero affatto dagli ſtudj delle lettere, e ch'ella ne aveſſe ad ogni modo una cognizione più che mediocre. Certo che molto ſaputa, e dot-

Gregor. VII. Epiſt. lib. 1. ep.28. lib.6. ep.12.

Fu trattata come Regina.

dotta spesso la chiama Donnizone, attestandoci, che nelle lettere frequentemente da lei scritte a' Pontefici, & a Prencipi d'Alemagna da per se stessa dettando non avea bisogno d'ajuto. Aggiunge ancora, che negli stati, e nelle sue milizie moltitudine di gente forastiera raccogliendosi a tutti nel lor linguaggio rispondesse, ma che la lingua Francese, e Tedesca in particolare eccellentemente parlasse.

Ebbe non mediocre cognizione di Lettere.

Donniz. in Prol. lib. 2.

Gens Alemanna quidem sibi gratis servit ubique.
Russi, Saxones, Guascones, atque Frisones
Arverni, Franci, Lotharingi quoque, Britanni,
Hanc tantum noscunt, quod ei sua plurima poscunt, &c.
Responsum cunctis hac dat sine murmure turbis, &c.
Hac apices dictat, scit Theutonicam bene linguam.

Item lib. 2. cap. 20.

Ma della sua letteratura possono essere testimonj indubitati, e la copiosa Libreria così descritta dal medesimo rozzo versificatore.

Copia librorum non deficit huic ve bonorum
Libros ex cunctis habet artibus, atque figuris.

E la cura data a Vvernerio Giurisconsulto d'ordinare, e correggere il Corpo delle leggi Civili di Giustiniano, che per testimonio dell' Urspergense prima negletto, e non studiato d'alcuno, fu da lui per ordine espresso di Matilda rinovato, e distinto. *Eisdem quoque temporibus Dominus Vvernerius libros legum, qui dudum neglecti fuerant, nec quisquam in eis studuerat, ad petitionem Matilda Comitissa renovavit, & secundum quod olim a di-*

Ursperg. in Chron. anno 1126.

a dive recordationis Imperatore Justiniano compilati fuerant, paucis forte verbis alicubi interpositis eos distinxit, seguendo appresso a numerare que' libri, ch' oggi ancora il corpo civile compongono. Onde non sò, se fosse verisimile, che le Pandette Pisane così famose, poco dopo la morte di Matilda ritrovate, fossero quell' istesse, e che nella maniera, che s'affaticò ella nell' emendazione delle Leggi civili, operasse prima con Anselmo Vescovo di Lucca suo consigliero, e maestro, perchè le leggi Canoniche compilasse. Certo è, che l'istesso Anselmo a sue preghiere compose i trattati sop.a i Salmi, come altrove avvertimmo, e che tanto delle sacre lettere ella fu perita, che Donnizone ebbe in questo proposito a dire.

Nullus ea præsul studiosior invenietur.

Per il che non è da meravigliarsi se Pasqual Secondo, come a studiosa di Canoni rispondesse quel Decreto intorno al Censo dell' ignoranza, che tuttavia con gli altri si legge. Ma se le grandissime distrazioni del Principato, e dell'armi non gl'impedirno la cognizione delle lettere, massime delle più religiose, quanto è più mirabile, che non potessero trattenerla da que' continuati esercizj di cristiana perfezione, che toltane la ritiratezza del secolo non fu niente inferiore alla rigidezza monastica. E' da dolersi, che l'affettuose lettere scritte ad Alessandro Secondo, & a Gregorio Settimo da lei dettate, e piene di spirito di devozione siano smarrite, perchè al sicuro rimarrebbe un vivo testimonio degli spirituali affetti di quella vita, che da lei, secondo che ci ricorda lo Scrittore di S Anselmo, eletta contemplativa, piacque a Dio d.

Auctor Vitæ S. Anselmi m. s. l. c. p. 7. Donniz. lib. 2. cap. 20.

In Decretal. lib. 3. de Cens. Tit. 39. cap. 5.

Religiosa perfezione della sua vita.

B. Pœnitent. l. c. p. 4.

Ss cam-

cambiarla in operativa. Nondimeno s' avvicinò ella, quanto li permesse lo stato della sua vocazione, alla più ristretta maniera della disciplina claustrale. Osservò nella notte le vigilie del salmeggiare. Fu rigorosa ne' patimenti, assidua nell' orazioni, stabile nella fede, ardentissima nell'amor di Dio.

Donniz. lib. 2, cap. 20.

Ista Sacerdotes de Christi vincit amore;
Tempore nocturno, studiosius atque diurno
Est sacris Psalmis, ac officiis venerandis.

Idem in Carmine de Morte Comitissæ Matild.

Ella fu devotissima della Gran Vergine Madre, e con l' assiduità dell' assistere ogni giorno all' offizio suo, inventato da S. Pier Damiano, abbracciato da' Monaci, e proposto da Urbano Secondo nel Concilio di Chiaramonte per la sacra spedizione, vivamente l' espresse. Niuno fu più di lei puntuale nelle ceremonie de' sacri riti. Nella magnificenza de' sacri vasi, e nel decoro delle vestimenta sacerdotali, niun Religioso più di lei si compiacque. Non osservò ella veramente la povertà Monastica, perchè nella Gerarchia della Chiesa volle Iddio collocarla tra' Prencipi. Ma povera nell' affetto, possedendo le ricchezze come non sue, nella difesa della Cattolica Religione, nel sovvenimento degli ignudi Prelati, nel ristoro delle Chiese cadenti, e nell' ajuto degli oppressi fedeli con mano liberalissima le disperse. Et a tal segno di perfezione arrivò, che nulla stimando per l' onor di Dio la propria reputazione volle, che si potesse più tosto dubitare del suo discorso, e crederla mentecatta, che sospettarsi della sua fede, e crederla interessata. Io non vo' qui repeter con tedio quel, che di sopra ho raccontato

con

con verità. Basta soggiungere, che tra Cristiani di secolar professione, non solo per testimonio di Rangerio Vescovo di Lucca, e di Donnizone fu ella creduta la più osservante delle divine Leggi.

Niuno tra' Laici ne i tempi di Matilda fu stimato più Santo di lei.

Plus Laicis cunctis Mathildim Rangerius scit
Intentam legi Domini, vitaque perenni.

Ranger. Ep. Luc. in Vita S. Anselmi apud Doniz. lib. 2. cap. 3.

Ma che paragonata a Delbora, a Racchelle, a Giuditta, e dallo Scrittore di S. Anselmo poco men che in vita chiamata Santa, costringesse un Cronista creduto scismatico a lasciarcene, cavando da qualche Scrittore contemporaneo, la seguente attestazione. *Qua nimirum fœmina*, parla di Matilda appunto nella sua morte, *sicut nemo nostris in temporibus ditior, ac famosior, ita nemo virtutibus, & religione sub laica professione reperitur insignior.* Ma ripiena di tanti meriti, dotata di qualità così eroiche, temuta dagl' Imperatori, reverita da i Prencipi, stimata, & amata da' Pontefici, ammirata da' Religiosi, & obedita da' sudditi, creduta in somma il freno de' tiranni, il flagello degli Scismatici, la tutela de' Cattolici, la norma de' Prencipi Cristiani, il propugnacolo, e l' ornamento della Chiesa Romana, fu nondimeno così umile, che gloriandosi sopra tutt' i titoli d' esser chiamata l' unica figlia di S. Pietro non costumò d' adoperare, così nelle scritture publiche, come nelle private, se non l' aggiunto semplice dell' offizio di Duchessa, Marchesa, o Contessa indistintamente, or dell' uno, or dell' altro servendosi, ne volle in segno d' umil riconoscimento di se medesima, che il proprio nome rimanesse contrasegnato d' altra nota più riguardevole, che d' alcuna delle seguen-

Ursperg. in Chron. anno 1105.

Umiltà de' suoi titoli, e delle sue sottoscrizioni.

Antiq. Scriptor. omnes. Doniz. Gregor. VII. B. Pœnit. Paul. Bernried. Bertol. Const. & alii.

Instrum. ad calcem tertii libri, & Cartula Concess. factae Romanae Eccl. in fine Oper. Donniz.
Pianti della sua morte.
Item in Carmine Mortis Comitissae Matild.

guenti. MATILDA DEI GRATIA SI QUID EST. MATILDA DEI GRATIA ID QUOD SUM. MATILDA QUIDQUID EST. Ebbe per questo morendo le lagrime di tutt' i buoni, e per testimonio di Donnizone, che referisce i pianti della sua morte, fu con lei creduto cader a terra l' onor d' Italia.

Omnis honorque decus tunc Italiae ceciderunt,
Dum defuncta cadis Mathildis.

Si stimò, che perdesse la disciplina ecclesiastica il più vivo stimolo di mantenersi osservante.

Deviat à retrogressu jam clericus ordo.

Che si smarrisse affatto ne' grandi la candidezza, e la purità del trattare.

Morte tua purus Mathildis deficit usus.

Che si vedessero di nuovo risorte l'abbattute sette dell' eresia.

Fiunt diversae Mundi per Climata Sectae.

E che spogliate da sacrileghe mani le Chiese più non avessero defensore.

Ecclesias spoliant nunc nemo vindicat ipsas.

Successe però la morte di Matilda nel Castello Bondeno, luogo non più d' otto miglia lontano da Ferrara, ove sbocca il Panaro nel Pò, quando dice l' istesso Donnizone la fama delle onoratissi-

si-

ſime operazioni ſue ne' più lontani Mari navigava, e com' ella medeſima avea diſpoſto morendo, fu di lì traſportato il cadavero a S. Benedetto 15. miglia lontano da Mantova detto del Pò, e di Polirone, edificato dall' Avolo, e da lei iſteſſa con molte rendite ingrandito. Quì con grandiſſima venerazione nella Cappella della Santiſſima Vergine, & in Arca di finiſſimo alabaſtro ſepolta, come vuol il Mellini, o come ſi cava dall' infraſcritta memoria, ripoſta in Urna di Marmo, ſoſtenuta da otto colonne, ebbe, traſferita dopo qualche tempo, le ſeguenti inſcrizioni, rimanendovi però ſolamente l' ultima riferita dall' iſteſſo Mellini, e dall' Alberti.

Ordina morendo, che il ſuo Cadavero ſia traſportato dal Bondeno a S. Benedetto.

Mellini P. 2. de' fatti di Matild. p. 103. F. Leandro nella deſcrizion d'Italia, e nella 15. Reg.

Sepolcro, & inſcrizioni di Matilda.

Quæ meruit clara Mathildis nomina, vide:
Pro qua Pontifici reddita Roma fuit.
Et tunc diſpoſuit Turmas invicta Virago:
Qualis Amazonides Penteſilea ſolet.
Quæ nunquam ſævi per tot diſcrimina belli
Mars potuit veri vincere jura Dei.
Hæc igitur tanto belli defuncta labore:
Hoc niveo tandem marmore clauſa jacet.

Ut genere, ut forma, ac Regno prædivite, ſic &
Virtutem meritis, pietatiſq; inclyta laude,
Hoc ſua, dum vita immortali reſtituantur,
Oſſa adſervari voluit Mathilda ſepulcro.

Stirpe, opibus, forma, geſtis, & nomine quondam
Inclita Mathildis, hic jacet, Aſtra tenens.

Si

M. s. Vita Matil. in Bibl. S. M. Curtis Orland. Luc. p. 56.

Traslazione del suo corpo trovato incorrotto.

Si mantenne il corpo molto tempo incorrotto, e nell' antico m. s. della sua vita conservato in Lucca si ricorda, che nell' anno 1445. perchè le colonne del sepolcro minacciavano rovina, fosse l'urna trasferita in altra parte della Chiesa, & alla presenza di Guido Gonzaga ristoratore di quel Monastero, dell' Abate Eusebio, e d'altri ritrovato il medesimo corpo intero, unico, e feminile. *Anno Domini M CCCC XXXXV. Die nono Mensis Augusti, qui est vigilia S. Laurentii post Vesperas translatum olim corpus Magnæ, & Nobilissimæ Comitissæ Matildis Imperialis generis, quæ fuit præcipua, & singularis dotatrix hujus Monasterii S. Benedicti de Padolirone post Patrem suum Bonifatium Marchionem, & post Avum suum Thedaldum Marchionem, & fundatorem ipsius Monasterii, quod prius steterat super octo columnas in ingressu Ecclesiæ a sinistris inter primam columnam, & secundam ipsius Ecclesiæ, quoniam jam pro magna parte ipsæ columnæ octo fractæ erant: Et collocatum fuit ulterius in sinistris juxta parietem Ecclesiæ ex latere Tumbæ Sancti Simeonis. Aperto prius Tumulo ad certificationem veritatis coram Reverendo Domino Guidone de Gonsaga reedificatore ipsius Monasterii, & Domno Eusebio Abate ipsius monasterii, ac conventu ejusdem monasterii, & multis aliis. Et comperto eodem corpore integro unico, ac fœmineo. Et coram eis clauso, & est juxta Altare S. Justinæ.* Ma non meritavano le reliquie di questa veramente Cristianissima Principessa di star sepolte in un angolo del Mondo, poco noto alla frequenza degli uomini, e l'inavvertenza di tanti dovea nel nostro secolo lodevolmente supplirsi dall' accortezza, e dalla gratitudine del Grandissimo Pontefice URBANO OTTAVO, che non stimando spro-

ſproporzionato oggetto de' ſuoi generoſi penſieri la traslazione dell' oſſa di Matilda a Roma, ha giudicato doverſele nel centro del Criſtianeſimo ſepolcro più illuſtre, inſcrizione più propria, e ſtanza perpetua in terra con que' Santi Pontefici, ch' obbediti, e defeſi da lei ſeco godeno in Cielo l' eternità della gloria.

Eroica gratitudine d' Urbano VIII. nel traſportar le Reliquie di Matilda a Roma.

URBANUS VIII. PONT. MAX.
COMITISSÆ MATHILDI VIRILI ANIMI FÆMINÆ
SEDIS APOSTOLICÆ PROPUGNATRICI
PIETATE INSIGNI LIBERALITATÆ CELEBERRIMÆ
HUC EX MANTUANO SANCTI BENEDICTI
CÆNOBIO TRANSLATIS OSSIBUS
GRATUS ÆTERNÆ LAUDIS PROMERITUM
MON. POS. ANNO. M. DC. XXXV.

Romæ Sancti Petri prope ſacellum in Baſil. Gregorian.

Inſcrizione del nuovo ſepolcro.

Così le qualità più inſigni della gran Conteſſa Toſcana ha, non ſo s' io dica, più propriamente canonizate, o nel Marmo di quel maeſtoſo ſepolcro conſegnate all' eternità, l' iſteſſo Grand' URBANO, che fu la Cetra Pontificia non ſdegnò prima d' onorare la rediviva memoria di Matilda. E ben meritò ella affaticata per tant' anni nel ſervir a' Pontefici sì Santi, che dopo tanti ſecoli per lei s' affaticaſſe la penna d'un Pontefice sì letterato, e che piena la terra tutta dell' eroiche operazioni ſue, anche le ſue reliquie in Roma, epilogo del Mondo, ſi riduceſſero. Perchè quel Vaticano tante volte da lei ſoſtenuto, e difeſo vedeſe in ſe medeſimo eretta inſieme la ſtatua all' eterna ricordanza di Matilda, & alla Gratitudine immortale d' URBANO OTTAVO. Che ſe vivendo in teſtimonio di religioſiſſimo affetto verſo la Chieſa dichiarò ella ſe medeſima, non men ſerva, che figlia di San Pietro, ben conveniva, che nell' iſteſſa Chieſa di S. Pietro ella trovaſſe una

Inter Carm. SS. Urb. VIII. Tert. edit.

Convenienze di queſta traslazione.

una volta ricetto; e se al Padre sopravivente s'aspettava con giusto titolo l'eredità della figlia, ben a lei si doveva per ragion di succedere la sepoltura paterna. Che donasse Matilda in vita tutto il suo Patrimonio a San Pietro, l'avvertimmo di sopra, e se ne legge l'autentico, non solo più modernamente presso Baronio; ma nel fine dell'opera di Donnizone, che visse allora, e ben per due volte nel suo Poema la ricordò. Aggiungono alcuni moderni, ch'ella morendo lasciasse erede la Chiesa Romana, ma può essere, che si confonda il testamento col dono. L'Urspergense sempre favorevole agl'Imperatori Tedeschi accenna, che i beni della Contessa furono creduti doversi per ragione ereditaria ad Enrico Quinto Rè d'Alemagna, e Quarto Imperatore. *Interea directi ab Italia nuncii obitum illius inclitæ Mathildis nunciant, ejusque prediorum terras amplissimas hæreditario jure possidendas Cæsarem invitant*. Ma con qual titolo non esprime. Si professava Enrico parente di Matilda, e nel privilegio, ch'egli fece a S. Benedetto del Pò, quasi cinque mesi dopo la morte di lei, dichiara, che li fosse Nepote. *Nos rogatu, & petitione fidelium Principum nostrorum ob interventum etiam Abatis Pontii, nostri dilecti consanguinei, & memoriam Neptis nostræ Matildis Comitissæ*. Ma la voce *Neptis* è creduta doversi prendere in più largo significato di congiunzione, come nel terzo libro si troverà avvertito, & essendo che la parentela d'Enrico fosse per via di Beatrice Madre di Matilda, non par che ab intestato potesse cader in lui pretensione alcuna ereditaria, & in conseguenza l'invito degl'Italiani doversi intendere, perchè fossero devolute all'Imperio l'appartenenze Reali, e le ragio-

Apud Baron. Tom. 10. An. 1102. in fine oper. Donniz.

Si esamina il donativo ch'ella fece a S. Pietro.

Abb. Ursp. in Chronic. An. 1115.

Privilegio di Enrico IV. Imp. presso il Lucchini nella Cronica di Matilda e nella Lettera Apolog. del Mellini contra il medesimo Lucchini.

gioni del Principato, e non de' beni allodiali, e proprj. Con tuttociò stimorno gl' Imperatori di esserne veramente eredi testamentarj, & attitandosene, come vedremo, la differenza con Federico Barbarossa, Arnoldo Lubicense fa fede, che si producevano, tanto dalla parte della Chiesa, quanto dell' Imperio le scritture *in Argumentum probandi testamenti*. Qual sorte però di beni ella donasse a S. Pietro, se le rendite solamente proprie, o le giurisdizioni del Principato insieme, non è facile a dedurlo dagli Scrittori. Per una parte Pietro Diacono Cassinese espressamente dice, che Matilda per timor della venuta d' Enrico IV. in Italia donò a Gregorio VII. *Liguriam, & Thusciam Provincias*. Ma Donnizone per l' altra accenna solamente, ch' ella donasse i beni proprj.

Arnold. Lubicens. in Supplem. de relict. Helmodii lib. 3. Chron. Slavor. cap. 10. Petrus Diac. Cassin. Contin. Leonis Ostiens. lib. 3. cap. 48.

Propria clavigero sua subdidit omnia Petro.

Donniz. in Vita Matild. lib. 2. cap. 1. & in Carm. Mortis Comitissæ Matild.

Et altrove parlando di S. Pietro.

Cui propria sortem Telluris subdidit omnem.

Cartul. Concess. Romanæ Eccl. &c.

E l' instrumento stesso della donagione altro, che questa sorte di beni non esprime. *Omnia bona mea jure proprietario*, e più sotto *Bona juris mei*; donde par, che si cavi, ch' ella non intendesse di trasferir nella Chiesa altri beni, che i proprj, e non quelli, che si riconoscevano in titolo dagli Imperatori, e che si chiamavano *Regalia*, come nel fin del libro seguente avvertiamo. Con tuttociò gl' Imperatori dichiarorno col fatto, che si gli aspettavano anche li beni più particolari di Matilda. E stimando i Pontefici doverseli, non meno le rendite, che le giurisdizioni del Princi-

cipato posseduto da lei, ne nacquero negli anni seguenti non piccioli dispareri. Baronio confessa di non sapere, se Pasqual Secondo succeduta la morte della Contessa n'acquistasse alcuna parte; ma per quello, che dagli Scrittori ho potuto argomentare, non seguì, che molti anni dopo, e furono buona parte degli stati, ch'oggi ancora si dicono il Patrimonio. Anzichè da Radevico, e da altri si cava, che gli stessi feudi della Chiesa posseduti da Matilda, come Ferrara, & Ancona fossero occupati dagl'Imperatori, e non subito le fossero restituiti. Pietro Diacono Cassinese avvertisce, che l'accelerato ritorno d'Enrico Quinto in Italia nel 1116. e la dimora, ch'egli fece in Liguria, fu per non perderne il dominio, e che già egli per queste differenze dell'eredità della Contessa era in dissenzione col Papa. *Henricus Imperator, qui defuncta Matilda tunc apud Liguriam degebat gratia disponendarum rerum illius, laetus effectus, quia non bene cum Papa conveniebat*. L'Urspergense ancora afferma, che ritornato l'Imperatore nel principio del 1116. in Lombardia si fermò qualche tempo intorno al Pò, dov'erano le rendite principali di Matilda, e che di lì destinò al Pontefice Ambasciatori per quietar alcune differenze tra loro suscitate di nuovo. Ma Donnizone ci fa conoscer davantaggio, che l'Imperatore occupò in Lombardia espressamente que' beni, ch'erano da Matilda stati donati alla Chiesa. Perchè referendo il dono, ch'ella fece a Gregorio Settimo del suo patrimonio, espressamente v'include Canossa; e nel fin dell'opera, già seguita la morte di lei, poetando al suo solito goffamente sopra il ritorno d'Enrico, chiaramente accenna, ch'egli come Rè d'Italia, e come Patro-

Baron. l. c.

Petrus Diac. lib. 4. cap. 60.

Ursperg. l. c.

Donniz. in Relatione de Thesaur. Canusinae Eccl. & in Carmine de Adv. Imp.

tro-

trone fu ricevuto in Canoſſa medeſima. Nella maniera dunque, che l' Imperatore, ſeguita ſubito la morte di Matilda, s' introduſſe a poſſeder il principato della Liguria, e di Lombardia, come da queſti Scrittori ſi cava, così dal privilegio, che fece Enrico medeſimo a Luccheſi, ricordato da Tolomeo, e dall' aver di più nella ſua partita del 1119. laſciato in Toſcana con titolo di Marcheſe Corrado ſuo Nepote, evidentemente appariſce, che furono non ſolo allora, ma per molti anni appreſſo riconoſciuti in Toſcana li Rè d' Italia per Superiori. Per queſto il Marcheſe Corrado nel 1120. ritrovandoſi nel Contado di Fiorenza all' aſſedio di Pontormo, a' Conſoli di Lucca confermò le già poſſedute immunità. Così nel 1126. avvertito da Tolomeo, a quegli ſteſſi Conſoli conceſſe tutte le ragioni del Caſtello di Nozzano, che di ſopra ricordammo eſſer ſtato edificato da Matilda medeſima. Così nel 1129. venuto a Lucca con l' aſſiſtenza degli ſteſſi Conſoli, enunciandoſi nel privilegio originale, che ſi conſerva, non Duca di Lucca, ma di Ravenna, e Preſidente, e Marcheſe di Toſcana, *Conradus divina gratia Ravennatum Dux, & Thuſciæ Præſes, & Marchio*, a 4. di Settembre alcuni particolari beni conceſſe al Monaſtero di S. Ponziano della Città medeſima. Dopo Corrado vuol l' Urſpergenſe, che il governo della Toſcana foſſe dall' Imperatore conferito in Enrico ſuo Genero. Ma Pietro Diacono Caſſineſe avvertiſce, che nel 1130. incontrato Papa Innocenzio Secondo a Liege dal Rè Lotario ebbe, non ſolo la confermazione, che pretendevano gl' Imperiali, ma la riſegna del patrimonio di Matilda deſiderata da' Pontificj. *Innocentius igitur Alemannorum, & Lotharingiorum*

Marcheſi di Toſcana che ſucceſſero nel dominio di Matilda.

Ptolom. Luc. Annal. 1119. & 1126. Privil. Corradi Marchionis apud me in Antiq. m. ſ.

Corrado Marcheſe di Toſcana.

Privil. Corradi March. in Tab. S. Pontiani Luc. in Arca Privil. num. 90.

Urſperg. in Chron. edit. Baſilienſ. pag. 278. Petrus Caſſin. lib. 4. cap. 97.

Terram ingressus juxta Leodium a Lothario Rege excipitur, virgam, & anulum ei juxta morem antiquum confirmans, necnon & Terram Comitissæ Mathildæ ei contradens. Nella Toscana però trovasi, che il seguente anno fu Marchese Rampreto, di cui nel 1131. *Infra Comitatum Vulterrense in loco Pratello 6. Kal. Decembris Ind. x.* s'è conservata memoria, che all'istesso Monastero di S. Ponziano donasse alcuni beni, enunciandosi non Duca, ma solamente Presidente della Toscana. *Ramprettus Divino munere Thusciæ Præses, & Marchio.* Così nel 1134. secondo il computo di Baronio, che referisce in quest'anno il General Concilio di Pisa, fu Prencipe di Toscana quell'Ingelberto, che raccomandato da San Bernardo a' Pisani, e venuto in Italia per ajuto del Papa, fu nell'istesso Concilio contra la volontà de' Lucchesi dichiarato Marchese di Toscana. Ma l'antica nostra Cronica di Pisa, che al 1136. trasferisce il Concilio l'investitura d'Ingilberto taciuta da Baronio, anche in quest'anno così rapporta. *A. D. 1136. 3. Kal. Junii. Pisis est celebratum Generale Concilium per Papam Innocentium, & alios Prælatos in quo Concilio Ingilibertus de Marchia Thusciæ investitus est, qui postea defensus a Pisanis, & a Lucensibus ubique offensus, & victus apud Ficecchium in campo Pisas cum lacrimis fugiens a Pisanis vindicatus est.* Ma, o perchè con la divisione della Cristianità nello scisma d'Anacleto fossero i Lucchesi di contraria fazione, o perchè avendo essi nel 1133. ottenuta da Lotario medesimo la confermazione degli Antichi Privilegj, l'esenzione dal pagamento d'ogni Fodro, che secondo l'interpretazione del Frisingense era quel dritto, che in segno di soggezione si pagava agl'Imperatori, pretendessero d'essere esen-

Rampretto Marchese di Toscana.

In Tab. S. Pontiani l.c.

Baron. Tom. 12. Annal. 1134.

S. Bernard. epist. 130.

Antiq. Chronic. Pisan. apud me m.s.

Ingelberto Marchese di Toscana.

Privil. Lothar. Imp. apud me in antiq. m.s.

Otto Frising. de reb. gest. Frideric. 1. Imp. lib. 2. cap. 13.

esenti dalla soggezione de' Marchesi Toscani; o pur perchè fosse Ingilberto favorito, e parzial de' Pisani loro emuli, non solo non l'obedirno, ma come affermano questi Annali con l'armi perseguitandolo lo costrinsero nella rotta di Fucecchio a ritirarsi a Pisa. E perchè io stimo veramente, che il Concilio Pisano succedesse nel 1134. come dall'istessa Cronica negl'anni seguenti aggiustata con Falcon Beneventano si può cavare, o con la morte intanto succeduta, o in altro modo che fosse, mancò Ingilberto d'esser Marchese di Toscana; essendochè nel 1135. Enrico di Baviera Genero dell'istesso Imperator Lotario da lui ottenesse la medesima Provincia in feudo per testimonio dell'Urspergense. *Henricus per Thusciam exercitum duxit, quam & ab Imperatore in Beneficio obtinuit*. E come dall'Imperatore, che n'era allora supremo Patrone, riconobbe Enrico il Marchesato di Toscana, così dal Pontefice raccomandato alla sua tutela aveva due anni avanti ottenuta quella parte di territorio, e di beni, che si dicevano *Allodium Comitissæ Mathildis*, con quelle condizioni, che dalla Bolla d'Innocenzio Secondo si possono raccoglier presso Baronio. Onde, come dal vedersi conferito da diversa mano il Patrimonio di Matilda, e il Marchesato Toscano, si raccoglie, non essere stato il medesimo, ne la medesima sorte di dominio, così dalla Bolla stessa d'Innocenzio, che a Lotario Imperatore, e per lui ad Enrico Duca di Baviera, & alla moglie figlia dell'Imperatore concede quest'Allodio, o proprietà de' beni di Matilda, si cava, che non composto di soli beni, per così dir fruttiferi, ma di luoghi, ch'avevavano, e fortezze, e giurisdizione, obligandosi in quest'investitura, non solo

Enrico Duca di Baviera al governo di Toscana. *Ursp. l. c.*

Bulla Innoc. apud Baron. Tom. 12. Annal. 1133.

Patrimonio di Matilda diverso Principato dal Marchesato Toscano.

Enrico a giurar fedeltà alla Chiesa, ma i Castellani ancora, & i Governatori de' popoli. *Qui vero Arces tenuerit, vel Rector terræ fuerit Beato Petro, & nobis, nostrisque successoribus fidelitatem faciat.* Dopo Enrico, che morì nel 1139. in Sassonia, ebbe il Marchesato Toscano Udelrico, che nel 1143. ad Ottone Vescovo di Lucca infeudò la Corte di Bientina, & è senza dubbio quell' istesso, che il Frisigense intorno al 1144. nomina Ulrico. Ma chi godesse intanto il Patrimonio di Matilda, che dopo la morte d'Enrico, e della moglie dovea ritornar alla Chiesa, non ho potuto rintracciare. Quest' è ben certo, che qualunque ragione vi pretendessero i Pontefici, inalzato all' Imperio nel 1152. Federigo Barbarossa, acerbo defensore delle giurisdizioni Laiche, pretese invalide l'alienazioni de' predecessori suoi, e volendo mantenersi, o di nuovo introdursi tanto nel Principato della Toscana, che nel Patrimonio di Matilda, l'uno, e l'altro conferì a Guelfo suo Zio materno, dandogli insieme col Marchesato Toscano, il Ducato di Spoleto, il Principato di Sardigna, e come sono le parole dell' Urspergense *Totam Terram Mathildis Comitissæ*. E perchè dichiarò in questa maniera Federigo l'eredità di Matilda controversa co' Pontefici esser titolo di Dominio diverso dal Marchesato di Toscana, costumò Guelfo di valersene separatamente dagli altri titoli, e ne' suoi privilegj, che in Lucca tuttavia si conservano, espressamente si legge. *Vuelfo Dei gratia Dux Spoleti, Marchio Thusciæ, Princeps Sardiniæ, Dominus Domus Comitissæ Mathildis.* Così vedesi espresso nel privilegio conceduto a' Canonici della Cattedrale nel 1160. *Actum Ficecchi*. Così nella protezione, ch' egli intraprese de' Canonici di

S.

Ursperg. in Chron. anno 1139. Tab. Episc. Luc. ✠ A. n. 7. Otto Frisg. lib. 7. cap. 29.

Udelrico Marchese di Toscana.

Guelfo Marchese di Toscana.

Ursperg. in Chron. anno 1152. pag. 283.

In Archiv. Canon. Luc. Pluteo CC. 36. & in antiq. Cod. Hædino S. Fridiani Ptolomeus ann. 1166. Privil. Vuelfi apud me in antiq. m. s.

S. Frediano. Così parimente si vede osservato nella cessione fatta a Lucchesi, citata da Tolomeo nel 1166. ma in Antico Manuscritto appresso di me referita intera sotto l'istesso anno 1160. *Actum in Civitate Lucensi 8. Idus Aprilis Ind......* Ma v'è di più nell'ultimo privilegio, che dopo l'espugnazione di Cremona nel 1160. avendo Guelfo, come nota l'Urspergense, convocati i Popoli della provincia di Toscana a S. Ginese, dominio, e diocesi allora di Lucca, e dato a ciascuno quello, che si li conveniva. *Unicuique quod suum erat tribuit*, prima del trasferire il governo della Toscana in Guelfo più giovine suo figlio, liberamente renunziò a' Lucchesi quanto nello stato loro per alcune miglia intorno alla Città possedeva, così per ragione del Marchesato, come per l'eredità di Matilda. *Lucanæ Civitati*, sono proprie parole del Privilegio, *totoque ejus populo concedo; atque confirmo omne jus, actionem, & jurisdictionem, & omnes res, quæ quoquo modo mihi pertinent, vel ad jus Marchiæ pertinere videntur, vel ad Jus quondam Comitissæ Mathildis*. Di che momento però fosse l'eredità di Matilda, e questo titolo del Principato della sua casa non oscuramente dall'Urspergense si cava, mentre parlando degli ajuti di Guelfo nell'assedio di Cremona ebbe a dire. *Qui præter alias divitiarum, & militum opulentias ex possessione Comitissæ Mathildæ habebat militum duomilia*. Premeva per questo l'Imperator Federigo, tra l'altre ragioni del Regno d'Italia, di conservarsi sopra tutte contra la Chiesa il Patrimonio di Matilda. Onde Radevico è testimonio, che dopo aversi ridotti obedienti i Popoli di Milano, Verona, e Ferrara passò egli il Pò per ordinarvi quest'interessi. *Ad disponenda Regalia prædia do-*

Ursperg. in Chron. edit. Basil. pag. 289.

Governo di Toscana trasferito nell'altro più giovine Guelfo.

Importanza del Principato che si diceva *Domus Mathildis*. *Ursperg. l.c. p. 288.*

Radevicus in Append. ad Ottonem lib. 2. cap. 10.

mus

mus Methildis. Et altrove molto tempo prima, che Guelfo cedesse le sue ragioni a' Lucchesi, ricorda davantaggio, che dall' istesso Imperatore essendo stato spediti alcuni ministri, e Prencipi per raccorre i tributi della Toscana, & ordinar i Consoli nelle Città, procurasse egli medesimo di riunir insieme le rendite di Matilda, restituendole di nuovo a Guelfo, che una parte n'aveva alienate, nell' istesso tempo insegnandoci qual si fosse veramente questo dominio, che si diceva *Domus Methildis*. *Redditus quoque Imperiales, quæ dicuntur Domus Methildis a Duce Guelfone, seu ab aliis distractos, & dispersos congregavit, quos postmodum eidem Nobilissimo Principi adunatos, & melioratos liberali restitutione noscitur reddidisse. Quorum prædiorum magnitudinem, ejusque terræ copiosam opulentiam, qui ripas Eridani pervagati sunt non ignorant*. Come però di qui s'argomenta dove, e quanto grande fosse questo dominio, così dalle discordie, che passorno tra Federigo medesimo, e i tre Pontefici Terzi del nome loro Alessandro, Lucio, & Urbano chiaramente apparisce, che l'occupazione fattane dagli Imperatori era uno degli articoli principali, e più controversi. Referiscono gli Atti d' Alessandro Terzo, che nelle capitolazioni della famosa pace di Venezia essendosi prima aggiustato, che Federigo restituisse alla Chiesa i beni occupatoli, negasse egli dopo la pace di restituire il patrimonio di Matilda, asserendo, ch' avendovi l' Imperio molte ragioni, non voleva egli senza, che fossero esaminate relasciarlo, ma che rimanendone intanto al possesso si sarebbe contentato di comprometterle. Il che sebben parve cosa stravagante, e fuori del concerto già fatto *de restituenda Terra Comitissæ Mathildis*, per non tur-

Acta Alex. III. Lucæ servata in antiq. Codice Episc. Felini in Bibl. Canon. Luc. & apud Baron. Tom. 12. ec Felicem Contilorum in Narrat. Concord. inter Alex. III. & Federig. I. p. 193.

turbar nondimeno l' aggiuſtamento dell'altre differenze, e metter in nuovi ſcompigli la Chieſa, ſi contentò il Pontefice, che s'eleggeſſero gli Arbitri. Ma Romualdo Arciveſcovo di Salerno, che fu preſente a queſti trattamenti, teſtifica, che l'Imperatore promeſſe reſolutamente a' Nunzj del Papa per facilitar la pace di cederli il poſſeſſo del principato di Matilda. *Imperator Papæ per Nuntios ſuos promiſerat, quod ſi pacem cum eo faceret, terram Comitiſſæ Mathildis, quam ipſe tenebat in manu ejus, & Eccleſiæ poteſtate remitteret.* Ma, che deſiderando Aleſſandro d' includer nell' aggiuſtamento anche Guglielmo Rè di Sicilia, procurò Federigo di vantaggiar le ſue condizioni, e domandò per 15. anni, quanto ſi voleva il termine della pace con Guglielmo, di rimaner al poſſeſſo di quel dominio; intendendo però, che dopo queſto tempo le ragioni dell' Imperio giuridicamente ſi ventilaſſero, e che ſi contentò Aleſſandro di concedergliene l'uſufrutto finche durava la pace, con eſpreſſa condizione, che ſubito ritornaſſe alla Chieſa. Ma qual ſe ne foſſe la cagione non per anche ſpirato il termine de' 15. anni nel 1185. o come vuol Baronio nel 1183. riſvegliata di nuovo la medeſima differenza tra Lucio Terzo, e Federigo, atteſta Arnoldo Lubicenſe Continuatore d'Elmodio, che nel congreſſo di Verona ſi produſſero dall' una, e dall' altra parte le ragioni, e che ne rimaſe pendente la reſoluzione. *Tractabant inter ſe Dominus Papa, & Imperator de Patrimonio Dominæ Methildis Matronæ Nobiliſſimæ, quod Imperator in poſſeſſione habebat, dicens ab eadem Imperio collatum, & è converſo Dominus Papa Sedi Apoſtolicæ ab ea datum affirmabat. Cumque in argumento probandi teſtamenti ex* *utra-*

Romualdus Epiſc: Salernit. apud eoſdem baron. & Contilorum l. c.

Arnold. Lubic. in ſuppl. derel. Helmodii lib. 3. Chron. Slavor. cap. 10.

utraque parte privilegia porrigerentur, nullo fine causa terminata est. Il medesimo articolo aggiunge Arnoldo, che s' attitò parimente subito dopo la morte di Lucio, e che il nuovo Pontefice Urbano Terzo *Arguebat sane Imperatorem de Patrimonio Dominæ Methildis, de quo supra mentio facta est, quod ab ipso iniuste occupatum dicebat*, terminandosene però il trattamento, non solo senza effetto alcuno, ma con disgusto tale del Papa, che se passato egli a Ferrara per il cordoglio della perduta Gerusalemme non rimaneva estinto, si risvegliava senza dubio, con la scomunica di Federigo, un nuovo, e fastidioso Scisma nella Chiesa di Dio. Così non solo rimase allora presso Federigo il possesso del Principato di Matilda, ma passò anche in Enrico Sesto suo figlio, e successore, e da questi nel 1193. fu col dominio di Toscana trasferito nel Duca Filippo suo fratello. *Tradens ei*, dice l'Urspergense, *Dominium totius Tusciæ, & terram Dominæ Mathildæ*. Ma succeduta nell'Ottobre del 1197. la morte d'Enrico, e come dagl' Atti d' Innocenzo Terzo avvertisce Baronio con tal disposizione di Testamento, che quando il Pontefice si fosse contentato di confermar l'Imperio, & il Regno di Sicilia in Federigo suo figlio bambino, si restituisse alla Chiesa in contracambio di Patrimonio di Matilda. *Quod tota terra Comitissæ Mathildis restituatur Domino Papæ, & Romanæ Ecclesiæ præter Medisinam & Argelatam cum eorum pertinentiis*. Et essendosi Celestino Terzo compiaciuto d' effettuarlo, è testimonio Ruggiero scrittor contemporaneo degli Annali d' Inghilterra, che fu per questa dichiarazione consegnata alla Chiesa *Magna pars Thusciæ, quam idem Imperator, & prædecessores sui abstulerant Roma-*

Idem lib. 3. cap. 16.

Filippo fratello di Federigo Barbarossa Governator di Toscana.

Ursperg. in Chron. anno 1195. p. 304. Baron. Tom. 12. Annal. 1197.

Rogerius de Hoveden in Annal. Angl. lib. 2.

manis Pontificibus reddita est Domino Celestino Summo Pontifici, videlicet Acqua pendente, & S. Crespina, & Monsfaliscorum, & Radicofanum, & S. Quiricus cum omnibus pertinentiis eorum. Se però nel fine di questo Centenario, quando vacava l' Imperio di vero successore, e che divisa la Germania in tre competitori del Regno Filippo, Bertoldo, & Ottone anche la Toscana tumultuava per dichiararsi libera, ottenessero i Pontefici tutto quello, che per testimonio di Pio Secondo fu dalla Contessa lasciato a S. Pietro, che tra Radicofano, e Ceperano si racchiude, non ho stimato convenevole all'instituto mio rintracciar davantaggio, bastandomi in ultimo d'avvertire, che se l'eredità di Matilda controversa per quasi un secolo tra gl' Imperatori, e Pontefici fu nelle mani de' Potentati secolari, non in considerazione delle Provincie governate da lei, ma delle semplici rendite della sua Casa particolare onorato con titolo di Principato, ben meritava, che trasferita, com'ella volle, ne' successori di S. Pietro, anche la Chiesa continuasse in memoria della liberalissima sua devozione a riconoscerla con l' antico nome di Patrimonio.

Æneas Silvius Histor. Boem. cap. 21.

Eredità di Matilda ebbe già titolo di Principato, & ora ritiene il nome di Patrimonio della Chiesa.

MEMORIE DELL'ORIGINE DI MATILDA

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

SIGIFREDO Principe nativo del Contado Lucchese, e primo de' conosciuti antenati di Matilda passa in Lombardia. Non fu patron di Lucca. Matilda si professa d' origine Longobarda. Segue la legge Salica. Diversità di leggi osservate in Italia. La Toscana chiamata Longobardia, e paese de' Longobardi. Lucca residenza de' Longobardi Duchi di Toscana. Serie di questi Duchi fin quì non descritta. Tasone, Allonisino, Vualperto, Alperto, Desiderio, e Tachiperto Duchi di Toscana nel Regno de' Longobardi, e loro memorie. Continuazione della medesima serie dopo l' ingresso di Carlo Magno in Italia. Allone, e Vuicheramo. Mutazione del titolo di Duca in Conte. Bonifazio Conte Lucchese presidente di Corsica probabilmente uno de' progenitori di Matilda. Sue memorie, & azioni valorose. Ildeprando, & Agano Con-

Conti di Lucca. Introduzione del titolo di Marchese in Adalberto indistintamente chiamato Duca, Marchese, e Conte. Confusione de' tempi in che visse Adalberto. Sue memorie, azioni, morte, e descendenza. Errori di Cronologia ne' più esatti moderni incidentemente corretti. Guido Lamberto, Bosone, Oberto, & Ugone successori del Ducato, e Marchesato di Toscana, e loro notizie. Termine della promessa serie in Tedaldo, Bonifazio, Alberto, Ranieri, Bonifazio il grande Padre di Matilda, due Goffredi, e Guelfo, che vissero nel suo tempo, con gli altri, che li succeßero. Bonifazio, & Alberto Marchesi antenati di Matilda fin qui non conosciuti quali potessero eßer nella serie precedente. Ragione più principale, che Matilda sia Lucchese, e presunzione, che nascesse nel paese di Lucca. Di qual famiglia ella fosse. Sua sottoscrizione in che diversa dagli altri Duchi Toscani. Beatrice sua Madre figlia di Federigo Duca. Donnizzone antico scrittore defeso contra i moderni. Federigo Duca chi foße. Parentela di Beatrice, e Matilda con Enrico Terzo, e Quarto Imperatori esaminata. Notizie degli antenati di Matilda più conosciuti. Sigifredo Conte, & altre sue memorie. Attone figlio di Sigifredo Bisavolo di Matilda edifica Canossa. Piglia la difesa della Regina Adeleida. Sue guerre, e vittorie diversamente raccontate. Chiama Ottone Re d'Alemagna in Italia, & è assediato longamente da Berengario Rè d'Italia, & Adalberto suo figlio. Aiutato da Ottone, riman libero. Di nuovo assediato riceve soccorso da Luitolfo figlio d'Ottone. Luitolfo muore nella battaglia, & Attone resta vincitore. E' fatto Conte di molti luoghi da Ottone coronato per suo mezzo Imperatore. Altre sue notizie, e virtuose operazioni. Tedaldo Avolo di Matilda. Sue memorie, oltre quelle che

sono

ſono altrove ricordate. Governo della Toſcana avanti, e ne' tempi di Matilda. Titolo di Conte antichiſſimo. Duca che coſa foſſe in tempo de' Goti, e ſucceſſivamente de' Longobardi. Conti reſtituiti da Carlo Magno in tutte le Città d'Italia, e di eſſi alcuni chiamati Marcheſi. Autorità, e preminenza de' Duchi dopo la caduta de' Longobardi. Offizio, e dignità de' Marcheſi, e dependenza dagl' Imperatori. Monete credute degli antichi Duchi Toſcani. Lucca capo del Ducato di Toſcana, & ultima ragione, che Matilda ſi dica Luccheſe.

LIBRO TERZO.

Ermisi nel passato racconto colui, che stanco di mendicare i successi nella penuria de' confusi Scrittori, può ritrovare altrove da ricrearsi. Le notizie, che restano destinate all'origine della gran Matilda, quì s' offeriscono solamente alla curiosa sodisfazione de' parziali. Vaga il discorso, che segue per la serie degli antenati, & esaminando ne' Marchesi Toscani la qualità dell' antico governo, stabilisce con non piccioli fondamenti a questa Principessa la patria. Tra i conosciuti progenitori di lei si numera nel primo luogo quel Conte Sigifredo, che fu Lucchese. Così testifica Donnizone, che nelle memorie precedenti m' è stato guida, non tanto perchè scrivendo egli cose vedute merita fede, quanto perchè tessendo di proposito la vita di Matilda medesima è credibile, che intorno alle sue notizie ponesse ogni studio. Comincia egli così rozzamente versificando la serie degli antenati.

Sigifredo primo de' conosciuti antenati di Matilda fu Lucchese.

Donnizo Presb. in vita Matild. lib. 1. cap. 2.

Atto fuit primus Princeps astutus, ut hidrus,
Nobiliter vero fuit ortus de Sigifredo
Principe praeclaro Lucensi de Comitatu.

E con lui s accordano Benvenuto da Imola, che visse ben trecento anni sono portato dal Mellini, e la manuscritta vita di Matilda conservata in Luc-

Lucca. *Sigifredus Princeps quidam inlustris de Tuscia partibus Comitatu Lucensi ortus, studens sui nominis gloriam ampliare, Longobardorum fines ingressus cum filiis ejus Sigifredo, Attone, & Gerardo, multas Civitates, gentes, & oppida conquisivit, & sibi subegit*. Onde tacendo questi, che sono i più antichi fonti, ogn'altra distinta notizia, anno suggerita a moderni materia, non so s'io dica d'invenzione, o di congetture. Vuol il Sardi nell' Istorie Ferraresi, che Sigifredo fosse della famiglia de' Malaspini Lucchesi, e col Pigna, e col Sigonio quasi tutti i moderni l'hanno collocato nella Serenissima Casa d'Este. E ben vero, che non so come, di Sigifredo alcuni l'hanno cambiato in Sigiberto, e da Donnizone, e dall'altro antico scrittore allontanandosi, anno asserito per salvare, ch'egli fosse figlio di Ottone Conte di Comacchio, che dal paese di Lucca non uscisse nativo in Lombardia, ma che di lì partito ritornasse nell'altro luogo a ripatriare. Io però confesso, che non essendo da loro portati fondamenti alcuni di sì gran diversità, come dagli antichi, che lo fanno originario Lucchese, non ho stimato lecito d'allontanarmi, così non ardirei di negare, per non togliere alla Città, che m'è patria, la gloria d'un Seminario d'Eroi, che quella Serenissima Casa, da Sigifredo, e dal Contado Lucchese non avesse potuto cominciare il dominio di Lombardia. Nego ben resolutamente, che il primo, o secondo Sigifredo, cioè il già nominato, & il figlio fussero patroni di Lucca particolarmente ne' tempi allegati dal Pigna. Perchè altri, come espressamente vedremo allora vi signoreggiò. Così dunque stabilito il primo fondamento, che il più antico fra i conosciuti antenati di Matilda fos-

Benvenuto da Imola presso il Mellini p. 1. de' fatti di Matilda.
Vita Matil. m. s. in Biblioth. S. M. Curtis Orlanding.

Gasparo Sardi nell' Ist. Ferr. lib. 2. e 3.

Pigna lib. 1. dell' Istor. de Prencipi d' Este.
Sigonius de Regno Ital. lib. 6. Equicola nell' Ist. di Mantova. Hier. Faletus in Geneal. March. Estentium.

Sigifredo non fu patron di Lucca.

fosse del Contado di Lucca nativo, e Prencipe, quando anche si voglia, che fin' al padre della medesima Contessa, gli altri, che sono Attone, e Tedaldo interposti, non avessero in quel paese abitato, mentre del primo, e dell'ultimo si provi l'origine, e la cittadinanza, resterà per mio credere Matilda sufficientemente restituita alla patria Lucchese. Ne mi fa ostacolo, ch'ella medesima in uno de due instrumenti di donazione al Vescovato di Lucca, che daremo interi nel fine, di se medesima dica. *Ex natione mea legem vivere videor Lantgobardorum*, e nell'altro, *Matilda Dei gratia inclita Comitissa Tuscia ex genere Longobardorum*, e che di qui paja asserirsi di origine di Lombardia. Perocchè oltre al viversi in quei tempi in Lucca comunemente secondo le leggi Longobarde, l'istessa parte di Toscana, di cui parliamo, fu nella divisione d'Italia dopo Carlo Magno, per la continuata stanza de' Prencipi Longobardi chiamata *Tuscia Longobardorum*. Costumavasi in Italia in questo, e ne due secoli antecedenti, di viver conforme agli ordini di quattro sorte di leggi, Longobarda, Romana, Salica, e Ripuaria, e come delle prime s'ha frequente notizia negli stromenti, e nelli Scrittori di quei tempi, così della quarta confesso, fuori di quello, che se ne trova nel Codice, chiamato delle leggi Longobarde, di non averne veduta altra notizia, che quanto dallo stromento del Marchese Bonifazio notato sotto il 1009. a suo luogo ne porteremo. Su la diversità di queste leggi nelle vendite, o donazioni, solennemente celebrate, dichiarava il principale la professione della sua vita. Onde talvolta accadeva, che vivesse un padre secondo la legge Salica, e la figlia in altri marita-

Nel fine di questo libro sotto num. 1. & 2.

Matilda si professa d'origine Longobarda.

Diversità di legge osservata in Italia.

Codex. ll. antiq. Tom. 1. & 2.

tata secondo la Longobarda, o Romana; & era quasi in tutti comune la formula. *Ex natione mea legem vivere videor Longobardorum*, o altra che quegli seguisse. Ma perchè di Matilda, oltra questo, si dice ancora *Ex genere Longobardorum* è forza affermar di più, che se ben'ella per obligo di nascimento tenuta a vivere conforme al costume Longobardo, si protestava, che per ragione dell' accasamento suo con Goffredo di Lorena, intendeva di viver secondo la legge Salica, giusto il precetto di Luitprando Rè de' Longobardi, e di Lotario Imperatore nel Codice delle leggi Longobarde, *Ut mulieres lege Mariti vivant*, voleva però dichiarare, che solo per questo se ne partiva, e che i più moderni antenati suoi dagli antichi Longobardi descendevano. Ne ciò poteva, cred' io, importare pregiudizio alcuno all' origine dalla patria Lucchese, come quella, che comunemente vivendo all' usanza Longobarda, era tuttavia con altra parte di Toscana chiamata *Tuscia Longobardorum*, e *Lombardia*. Fanno della maniera di viver in Lucca evidentissimo testimonio le centinara degli strumenti nell' Archivio Episcopale, e sono del rimanente sicure prove le donazioni di Lodovico Pio, d' Ottone il grande, e d' Enrico santo alla Chiesa Romana con Ditmaro sincerissimo Scrittore, che visse ne' tempi d' Enrico stesso, e di Bonifazio padre di Matilda. Leggonsi nella prima stampata con l'altre presso Baronio, e conservate anche in antico manuscritto della Catedrale di Lucca le seguenti parole. *Necnon & censum, & pensionem; seu ceteras donationes, quæ annuatim in Palatium Regis Longobardorum inferri solebant. sive de Tuscia Longobardorum, sive de Ducatu Spoletano*. Nell' altre due numerandosi

Matilda segue la legge Salica.

Codex. ll. antiq. lib. 2. tit. 7.

Toscana chiamata *Longobardia, e Tuscia Longobardorum.*

Baron. Tom. X. Annal. N. Card. Arrag. collect. m. s. in Bibl. Canon. Luc.

Soa-

Soana, Grosseto, e Populonia, che non si può dubitare, ove siano, di loro si dice. *In partibus Tusciæ Longobardorum*. E Ditmaro raccontando il miserabil sacco di Luni Città, che dentro il fiume Magra nella medesima parte di Toscana era pur situata, espressamente vuole, che in Lombardia quell' eccidio seguisse. *In Lombardia Sarraceni navigio venientes Lunam Civitatem fugato Pastore invadunt*. E perciò siccome, e per ragion della Città, donde gli avoli traevano l' origine, e del costume di vivere secondo la legge Longobarda, che tuttavia in gran parte vi si osservava, poteva Matilda dir con ragione. *Ex natione Longobarda, & ex genere Longobardorum*. Così pare, che quando gli antichi Scrittori di Sigifredo antenato suo fanno menzione, costumando contra l'uso di que' tempi molto più scarsi ne' titoli, che non sono i moderni, d'aggiungervi illustre, o nobile, abbiano voluto inferire, che Sigifredo Prencipe nel contado di Lucca, dalle antiche famiglie de' Signori Longobardi avesse potuto descendere. E ben che tra le memorie della Città nostra io non abbia saputo veramente trovare di chi fosse egli stato figlio, ad ogni modo non ho voluto lasciar di porre in questo luogo la serie di que' Duchi, e Marchesi, che nel tempo, e dopo il regno de Longobardi fino a Matilda in Lucca si ritrovavano aver abitato. Perchè almeno altri, che più copiosi archivj, o librerie più recondite abbia comodità di vedere, possa su la probabilità ch' io n' accenno ritrovar per avventura quella verità che si desidera. Ne solamente il mio credere su la nobiltà d' un antica origine da i Longobardi s' appoggia, ma nella molto efficace congettura ancora de Bonifazi, e degli Alberti replicatamente no-

Ditmarus Episc. Merseburg. in Chron. lib. 7.

nominati, tanto nella fucceffione de più vecchi Duchi, e Marchefi di Lucca, quanto ne i fin quì conofciuti antenati di Matilda, & altri che nel progreffo d' alcuni privilegj daremo. Onde fuggendo il tedio di replicare il medefimo, mi sforzerò da i più remoti tempi regiftrar tutte quelle memorie che all' origine della Conteffa ho ftimato, che poffino in qualfivoglia modo conferire, tanto più volentieri, quanto che nella penuria delle cofe de Longobardi, e de i Duchi, e Marchefi Tofcani vedo dagli accurati Iftorici anche ftimarfi le minuzie.

Io non pretendo dir cofa nuova, che alcuni de Rè Longobardi, e poi fucceffivamente d' Italia aveffero, e dominio e ftanza particolare in Lucca; perchè oltre a' più antichi noftri Cronifti, Nicolao Tucci, che più diligente, e giudiziofamente degli altri ha fcritto quell' Iftorie Lucchefi, che fi confervano manufcritte nella Cancellaria della Repubblica, ha tenuto opinione, che non folo Defiderio ultimo Re de Longobardi, & Adelchis, o Adelgifo fuo figlio longamente vi dimoraffero, ma che ne foffero veramente cittadini. Ignoto ho ben' io ftimato quafi del tutto, che per continuata ferie di molti Secoli, prima li Duchi della Tofcana Longobardi, e dopoi li Marchefi, o foffero nativi di Lucca ritenendone il titolo di Duca, overo aveffero in quefta Città propria, e particolar' refidenza. Il che riguardando l' antichità de' tempi, che rende argomenti efficaci, le ben fondate congetture dalle memorie confervate negli Archivj, e dagli Scrittori coetanei, che fono efpofti agl' occhi di tutti, sì chiaramente per mio giudizio riman provato, che non reftando luogo a dubitarne, evidentemente ancora chiarifce, che

Nicolao Tucci nelle m.f. Ift. Lucchefi lib. 2. & in Elog. apud me m.f. lib. 1. cap. 14.

Lucca refidensa de' Longobardi Duchi di Tofcana.

Serie de'Duchi di Toscana fin qui non descritta.

Tasone Duca di Toscana.

630.

Fredegarius scolastic. in Chron. Tom. I. Hist. coet. franc.

685.

Allonisino Duca di Toscana.

In privil. Cuimp. Reg. Long. dud. in Tab. Episc. Luc. nunc apud me in exempl.

Vualperto Duca di Toscana, e di Lucca, e sue mem.

*Tabul. Ep. Luc. * I. n. 35.*

*Loc. cit. * I. 81.*

714.

716.

se nell' armate marittime non fu Lucca in que' Secoli la più potente piazza della Toscana, ella fu almeno per la continuata stanza de' Prencipi governanti la più riguardevole. Io non farò fondamento sopra Tasone Duca di Toscana più volte ricordato da Fredegario Scolastico ne' tempi di Caroaldo Rè de' Longobardi intorno al 630. Ne meno sopra quel Duca Allonisino, che tra le prime memorie del Regno Longobardo rimaste in Lucca trovasi nominato, cioè nell' anno nono del Rè Flavio Cunimperto nel mese di Novembre dell' Indizione 15. rispondente appunto agli anni della nostra salute 685. Perocchè non essendo nelle notizie del primo menzione alcuna della Città nostra, e del secondo rimanendo solo un consenso, che l' indulto Regio per l' Abate di S. Frediano di Lucca esentato dalle decime del Vescovo Felice si trasporti in altra copia, non m'assicurano, che si li deva i primi luoghi di questa serie. Ma il Duca Vualperto che visse almeno dal 714. al 736. sarà bene il primo, e sicuro appoggio delle mie osservazioni. Serbansi di lui nell' Archivio Episcopale alcune memorie, nelle quali si dice, ch' egli insieme con Talerperiano Vescovo di Lucca, aveva consentita l' edificazione della Chiesa, e Monastero di S. Pietro nel luogo chiamato Vico Cassiana, narrandosi da i fondatori la licenza con le seguenti assai rozze parole. *Petivimus licentiam Domini Talerperiani Dei gratia Episcopo, & cum gratia Domini Vualperti Duci nostro Civitatis nostra Lucensis*. Che fu nell' anno secondo di Luitprando Rè nell' indizione undecima, cioè nel 714. Ma nell' anno quarto, e nell' indizione quartadecima respondente al 716. si fa fede, che trasferitosi il Duca Vualperto alla Chiesa di S. Pietro di

di Neure ne' confini tra Lucca, e Pistoja insieme col Vescovo Sponziuso, & Ulziano misso Regio, stabilì a favor di Talerperiano medesimo la giurisdizione di quel luogo contra Giovanni Vescovo di Pistoia. Da questo tempo fino al 728. quando correva sotto l'indizione undecima l'anno sestodecimo di Luitprando, altra memoria non ho veduta, & allora solo Ratchis Abate, e fondatore di S. Michele in Apuniano, nomina a se medesimo successore quel Vualprando figlio dell'istesso Duca, che governò dopo Talerperiano per molto tempo la Chiesa di Lucca. Viveva però allora Vualperto, e segueno le sue notizie fin'all'anno 736. aggiustato con l'indizione 4. al 24. di Luitprando, e primo d'Ilprando suo nepote; quando chiamato egli glorioso Duca, alcuni suoi beni nella Città di Luni riconosce. Dal quale stromento avvertisco di più, contra il Sigonio, che non fu Ilprando, da lui chiamato Ildebrando, dichiarato Rè nel 740. ma ben quattr'anni prima, leggendosi in esso le seguenti parole, *Regnantes Domino Luitprando viro excellentissimo Rege anno regni ejus vigesimo quarto & prexcellentissimus nepote ejus Domino Hilprand Rege anno primo mense Martio indictione quarta*. Ebbe il Duca Vualperto, oltre il Vescovo Vualprando altri figliuoli, di cui si fa così generalmente menzione nel 12. del regno di Desiderio, e decimo di Adelchis. *Quia nos, & parentes nostri bonæ memoriæ Vualperto Duci, & filiis ejus vias facere solemus*. Ma più precisamente nel testamento del medesimo Vualprando se ne leggono due Perprando, e Pertifunso. Tra questi fu ancora per avventura il Duca Alperto, che nell'anno 754. cioè quinto del regno di Astolfo con la settima indizione, si trova esser stato

L. c. ✠ F.43.

728.

736.

L. c. * B.61.

Error del Sigonio.

Sigonius de Regno Ital. lib.3.

Tab. Epist. Luc. * I. 80. & ✠ I.76.

Alperto Duca di Toscana, e sue mem.

754.

successore a Vualperto, mentre avendo per ordine del medesimo Rè cambiati alcuni beni della regia corte, smarritasi la carta dell'instrumento con la morte del Vescovo, ordina che a richiesta di Peredeo successore si rinnovi, & egli medesimo in Lucca la sottoscrive. Poco più avanti però di questo tempo sopravisse Duca. Perocchè, se nel 756. fu successore del Regno ad Astolfo Desiderio Duca della Toscana, è pur ragione, che ottenuta col favore de' Longobardi Toscani la Corona, s'avesse in maniera nel governo del Ducato conciliati gli animi de' popoli, che non ostante la contrarietà, che vi furono, s'impegnassero a conservargliela. Fu Desiderio Lucchese, se dobbiamo credere agl' Istorici nostri. Ma io, che neppur del suo governo nel Ducato ho ritrovata particolar memoria, non ho modo di confermarlo. So bene, che, o succeduto immediatamente a Desiderio, overo al figlio Adelchis, nel 760. dichiaratoli compagno del Regno, fu Duca di Toscana, & di Lucca Tachiperto, che nel 773. anno decimo settimo di Desiderio regnante, e decimo quarto d' Adelchis, sotto l' indizione undecima, vi aveva Casa propria & abitazione.

Tab. Episc. Luc. ✠ *L. 51.*

756. Desiderio Duca di Toscana, e poi Rè de' Longobardi.

Paul. Diac. Hist. Longob. lib. 5.

760.

773. Tachiperto Duca di Toscana, e di Lucca.

Tab. Episc. Luc. ✠ *H. 95.*

A questi, avendo già Carlo Magno spogliati i Longobardi del Regno d' Italia, e datolo in titolo a Pipino suo figliolo, successe il Duca Allo, overo Allone, che nell' anno nono di Carlo, o secondo di Pipino nell' indizione quinta aggiustata al 782. ritrovandosi in Lucca, cambia con alcune Chiese particolari beni, e nella seguente maniera si sottoscrive. *Signum* ✠ *manus Alli in Christi nomine Dux*. Così nel 785. duodecimo anno del Regno di Carlo, e quinto di Pipino nell' indizione ottava, a favor del Beato Giovanni Vescovo di.

Allone Duca di Toscana dopo la venuta di Carlo Magno in Italia.

782.

Tab. Episc. Luc. * *C. 60. &* ✠. ✠. *O. 66.*

785.

dichiara in Lucca il possesso della Chiesa di San Pietro occupata da un Chierico incorrigibile, e sottoscrive *Signum ✠ manus Allonis glorioso Duci qui hanc notitiam indicati fieri elegit*. S' egli però arrivasse all' 800. io non so, quando prima della Coronazione di Carlo nell' anno 27. del Regno suo, vigesimo di Pipino, nell' ottava indizione il Duca Vuiccheramo riceve in Lucca dal Vescovo per se, e per i figli, che poteva sperare dalla Duchessa Mona sua moglie, l' investitura d'una Chiesa destrutta, a fine di ristorarla. So bene, che comincia negli strumenti di questo tempo a confondersi il nome di Duca in Conte, come ne' seguenti, & in Vuiccheramo stesso apparisce. Perocchè nell' 811. che s' incontra con l' anno 37. di Carlo Magno in Italia, nella quarta indizione, insieme con l' istessa Mona sua moglie fondando ne' proprj terreni in Vetroniana un Tempio, si chiama egli solamente *Vvicheramus Comes*, senza il precedente titolo di Duca. E con l' istesso nome di Conte l' 813. appunto si gli trova in Lucca succeduto quel Bonifazio, che fu non meno glorioso, & illustre per le operazioni proprie, che per la potenza, come vedremo, del grande Adalberto suo figlio. Cominciano le prime sue notizie dall anno 39. di Carlo Magno Imperatore, e primo di Bernardo Rè d' Italia, con la sesta indizione, allora che già succeduto al Beato Giovanni nel Vescovato di Lucca Jacopo suo fratello, il Conte Bonifazio, a cui da Adalardo Abate, e Misso Imperiale era stata raccomandata la protezion di un Chierico delinquente, la revision della medesima causa intercede. Alla narrativa però, che s' antepone nel Concilio Diocesano di Lucca alla confermazione della scomunica, queste parole s' aggion-

800.

Vuiccheramo Duca, e Conte.

Tob. Episc. Luc. ✠. ✠. *H. 76.*

Mutazione del Titolo di Duca in Conte.

L. c. ✠. ✠. *M. 63.*

811.

813.

Bonifazio Conte Lucchese presidente di Corsica, e sue memorie.

Tab. Episc. Luc. * *G. 23.*

Ildeprando Conte.

giongono. *Ipse autem Adalardus eum commendavit Bonifazio illustrissimo Comiti nostro*. Ma perch' egli fu dall' Imperator mandato contra i Barbari al governo di Corsica trovasi nel 822. giudicar in Lucca Gariperto Locomisso del Conte Ildeprando nell' anno 9. di Lodovico, e nell' Indizione 14. Vedesi di Bonifazio onoratissima menzione appresso l' antico Scrittore della vita di Lodovico Pio, sotto l' anno 828. nella seguente maniera. *Bonifacius Comes ab Imperatore Corsicæ Præfectus insulæ cum fratre Beraldo, aliisque adiunctis sibi, conscensa parva classe, dum pyratas pervagando maria requirit, & non invenit, Sardorum amicorum sibi insulam appulit. Indeque alios gnaros marini itineris sibi assumens in Aphricam profectus est, & transvectus inter Uticam, & Cartaginem. Contra quem multitudo Aphrorum conveniens quinquies conflixit, inter quos, & quosdam contigit oppetere nostrorum, quos, aut multa alacritas, aut inconsulta levitas ad nimis audendum impulit. Bonifacius tamen sociis receptis ad naves se collegit, patriam repetivit, inexpletumque atque inauditum metum prius Aphris reliquit*. L' istesso racconta Eginardo, scrittor anch' egli di quel Secolo negli annali, che compose delle azioni di Carlo, e Lodovico con parole poco dissimili. *Bonifacius Comes, cui tutela Corsicæ Insulæ tunc erat commissa, assumpto secum fratre Berethario, & aliis quibusdam Comitibus de Tuscia, Corsicam, atque Sardiniam circumvectus parva classe, cum nullum in mari pyratam invenisset, in Aphricam trajecit*. E tanto più volentieri ho io soggiunto ciò, che ne dice quest' Istorico stimatissimo, e Cancelliero di Carlo Magno, quanto di altri Conti Toscani facendo menzione, rende indubitato esser questo Bonifazio

Tab. Episc. Luc. ✠✠. D. 32.

Vita & Acta Ludov. Pii incerto Autore Tom. 2. Hist. Coet. Gall.

Eginarthus in Annal. de Gestis Carol. & Ludovici Imper. hoc anno.

zio

zio di cui nell' allegato ſtrumento ſi dice. *Comitis noſtri;* parole, che proferite dal Veſcovo di Lucca, Cittadino di quella patria nella Catedrale, e nel concorſo di tutto il Clero Lucchese, non pare, che altro veramente importino, che Conte della medeſima Città, maſſime provandoſi eſſer ſtato Bonifazio non men Padre di Adalberto, che il comun conſenſo degli Scrittori, e l'epitaffio, che ne porteremo a ſuo luogo ha coſtituito Lucchese, che di Ricchilda Badeſſa in Lucca del Convento de' Santi Benedetto, e Scolaſtica, vivente, come in antico ſtrumento della Chieſa Lucchese è ſtato oſſervato ſecondo il coſtume della legge Longobarda. Che però non ſo io punto imaginarmi, con qual fondamento il Roncioni moderno Scrittore delle manuſcritte Iſtorie della ſua patria lo faccia Piſano, mentre altro riſcontro, che la ſemplice aſſerzione non portandone, abbiamo noi queſte memorie in contrario. Ma non fu Bonifazio impiegato ſolo da Lodovico nella cuſtodia della Corſica, anzi che fatto propugnacolo della Toſcana contro l'incurſioni de' Barbari, che già avevano ſaccheggiato Populonia, e deſtrutta Civita Vecchia, fu anche depoſitario nelle civili turbulenze della Francia, dell'Imperatrice Giuditta. E' nota la prigionia, che per opera de' malvagi figliuoli ſeguì nella perſona dell' Imperatore, & Imperatrice, e come coſtretto l'uno a depor l'Imperio, e l' altra a ſtarſene confinata in Italia, foſſero ambedue dopo qualche tempo alla propria grandezza reſtituiti. Ma con qual mezzo Giuditta foſſe dalla tirannide del figlio liberata, & in Francia al marito condotta, taceno gli Scrittori Italiani. Nitardo però, che viſſe in queſti tempi l' accenna, e l'antico Scrittor della vita di Lodo-

Nicolao Tucci nelle m ſ. note iſtoriche appreſſo di me.

N. Roncioni nelle m. ſ. Iſt. Piſane l. 2.

Nithardus Angilb. de diſſent. filiorum Ludov. Pii hoc anno.

dovico chiaramente a Bonifazio, & al Vefcovo Rataldo, n' afcrive la liberazione. *Interea hi, qui Juditham in Italia fervabant audientes, quod Lodharius fugam inierat, & pater imperium regebat, arrepta Judith, fugam ineunt, Aquis profpere perveniunt, gratum munus Imperatori deferunt*, dice il primo Iftorico, & il fecondo aggiunge. *Bonifacius cum Rataldo Epifcopo ex Italia ad Ludovicum Imperatorem Juditham Auguftam ex Italia reducunt*. Il che racconta egli nel 834. Soggiungendo ancora, che avendo Lodovico nella dieta di Creffy fentite le doglianze, che tutti i nobili di Settimania in Narbona gli efpofero, per la tirannide del Duca Bernardo, egli fecondo il defiderio, e domanda loro vi deftinaffe con alcuni altri il Conte Bonifazio. Onde, o perchè più in Italia non ritornaffe, o perchè poco appreffo terminaffe la vita, altra memoria di lui non rimane. Governò egli longamente la Corfica, come abbiamo accennato, e di lì Petronio Vefcovo di quell'Ifola, e Vualprando Diacono di Luni a Lucca per alcune occorrenze del fuo governo inviò quell'iftesso anno, che il Sinodo Diocefano per ordine di Adalardo Miffo Imperiale fu dal Vefcovo di Lucca raccolto. Non ho per quefto difficoltà in ammettere, quanto il medefimo Roncioni d' autorità d' alcuni annali di Corfica afferma, cioè, che cofteggiando Bonifazio quell' Ifola, e veduto dirimpetto alla Sardegna un fito molto opportuno da ridurvi l'armata, e refiftere alle fcorrerie de' Barbari, il Porto, e Caftello v' edificaffe, che tuttavia dal fuo nome Bonifazio è chiamato. Di lui nacque, come portano l' urgentiffime congetture de tempi quel Conte, e Duca Adalberto, che fu non meno famofo per la fua molta potenza, che per la poca pietà, e ne

834.

Tab. Epifc. Luc. * *G. 23.*

e ne sono testimonj gli annali di Francia chiamati Fuldesi scritti da autor di quel secolo, e rapportati da me per non confonder i tempi sotto l' 878. Ma non successe già questi nel governo di Lucca immediatamente a Bonifazio. Perocchè l'anno 25. di Lodovico, e 16. di Lotario Imperatori nell'indizione prima, che cade nel 838. il Conte Agano amministrando in Lucca, secondo il costume di que' tempi, in alcune cose agli Ecclesiastici la giustizia, Prencipe in questa forma se ne dichiara. *Notitia brevis, quæ facta est de inquisitione Ecclesiæ B. Frediani Christi Confessoris juxta Lucanam Urbem per Aghanum Comitem ipsius Civitatis, & Cristianum venerabilem Diaconum missos Domini Lotharii, &c.* E due anni dopo sotto la terza indizione nella Città medesima, e nella Corte della Regina, che così nello stromento si dice, alcuni atti di governo esercitando insieme con Rodingo Vescovo, e Maurino Conte Missi Imperiali, certa differenza decide.

838. *Tab. Episc. Luc.* ✠✠ *H.* 1.

Agano Conte di Lucca, e sue mem.

840.

Tab. Episc. Luc. ✠ ✠ *O.* 70.

A questi nel Ducato di Lucca, e nel Marchesato della Toscana successe appresso Adalberto, indistintamente dagli strumenti chiamato Conte, Marchese, e Duca. Questi, se per avventura sotto il medesimo nome due Adalberti non si chiudessero, fin al 915. continuando il governo, ha dagli Archivj di Lucca le sue prime notizie nell'anno 25. di Lotario Imperatore nell'indizione decima, cioè nell'847. Allora che attitandosi in Lucca alla sua presenza un giudizio civile, e nominato così rozzamente Duca. *Dum Adalbertus inlustrissimo Dux una cum Ambrosio venerabili Episcopo istius Civitatis Lucensis, & residentibus hic Civitate Luca curte de dicte Ducalis in Judicio.* Marchese però solamente è detto nel 853. trigesimo primo di Lo-

Adalberto Duca di Toscana, e di Lucca, chiamato ancora Marchese e Conte.

847. *Tab. Episc. Luc.* ✠ *G.* 22.

853.

Loc. cit. ✠ N. 62. tario, e quarto di Lodovico Imperatore, quando egli risedendo in Lucca nella Corte Ducale con Giovanni Vescovo di Pisa, e Guarberto Misso Imperiale una restituzion di beni alienati al Vescovo Geremia, d'ordine del medesimo Imperatore esequisce. Da questo tempo al 866. taceno le sue memorie, forse perchè travagliata la Toscana dalle incursioni de Normanni, che secondo il rapporto delle antiche Croniche di quella nazione nell' 860. Pisa con altre Città circonvicine saccheggiorno, impedito nella guerra Adalberto, quegli atti giudiziali non v' esercitasse, che si trova in suo luogo avervi fatto nell' anno ottavo di Lodovico nel mese di Decembre dell' indizione sesta, cioè nell' 858. con Giovanni, ed Eribrando Vassi Imperiali *Residentes in Judicio in Curte Ducale* quel Conte Ildeprando, che fu con Adalberto strettamente congionto di sangue, o per altra strada come vedremo suo confidentissimo; siccome nell' anno 15. di Lodovico sotto l' indizion 13. cioè, nell' 865. esercitò in Lucca giurisdizione insieme con Pietro Vescovo d' Arezzo, Giovanni Archicancelliere, e Geremia Vescovo di Lucca, il Conte Vuinigiso Misso Imperiale. Ma nell' 866. che l' anno 17. di Lodovico si numerava, consente Adalberto con titolo di Duca, secondo il costume di que' tempi una permuta di beni ecclesiastici; come anche ne' due seguenti 867. & 870. Ma nel succedente, avendo il Vescovo Gherardo da Lodovico Imperatore ottenuto l' editto, che diamo intero nel fine, il Marchese Adalberto con altri Delegati Imperiali in questa maniera s' esprime. *Ideo constituimus Missos nostros Oschisium Pistorientem, & Platonem Pisanæ Ecclesiæ venerabiles Episcopos, seu Andream Florentinæ Ecclesiæ vocatum Episcopum,* *nec*

Chronic. de Norman. Gestis incerto aut. Tom. 2. Hist. Coet. Franc.

858. Ildeprando, e Vuinigiso Conti.

Tab. Episc. Luc. * *H.99.* * *L. 20.* ✠✠. *D.4.*

865.

866.

867.

870.

871.

L.c. * *F.50.* ✠ *Q.26. Nel fine di questo libro sotto num. 2.*

necnon Adelbertum inluster Comitem cum Ubaldo fidele nostro. Si confonde appresso negli anni seguiti 873. 874. 875. il titolo di Marchese, Duca, e Conte negli strumenti, che le permute de' beni Ecclesiastici contengono. Ma perchè nell' ultimo di questi anni mancò Lodovico Imperatore, cioè nel vigesimo sesto anno dell' Imperio corrispondente all' ottava indizione, è d' avvertire per aggiustamento ancora de' tempi di Adalberto la discrepanza, che tra essi, & i Cronisti anche più esatti nel numerare gli anni di questo Prencipe si ritrova. Perchè sebbene comunemente è creduto, ch' egli fosse coronato Imperatore nel vigesimo secondo dell' Imperio di Lotario suo Padre nell' indizione settima, cioè nell' 844. le centinara però degli strumenti del Vescovato di Lucca, che constantemente numerano gli anni della sua coronazione, mi anno insegnato, che il primo anno dell' Imperio fu nel vigesimo ottavo di Lotario sotto l' indizione decima terza, che cade nel 850. Io sò, che Adone Viennese vuol, che nel 844. da Sergio Secondo fosse nell' istesso tempo coronato Rè de' Longobardi, & Imperatore, e che Leone Ostiense dice il medesimo; ma con gli strumenti Episcopali si conforma Anastasio Bibliotecario sincerissimo Scrittore, che appunto allora viveva, il quale nella vita di Sergio medesimo fa fede, che Lodovico fu da Lotario nel 844. mandato a Roma, & ivi unto solamente Rè de' Longobardi, senza far alcuna menzione, che allora fosse dichiarato Imperatore. Anzi aggiunge, che il medesimo Pontefice, da cui fu coronato Rè, espressamente vietò, che i Romani li giurassero quella fedeltà, che solamente come ad Im-

Tab. Ep. Luc. ✠✠. Q .82. ✠✠ M. 41. ✠✠ G. 13.

Error delle Cronologie moderne, e di alcune antiche intorno agli anni di Lodovico II. Imperatore.

Ado Vien. in Cronic. Leo Ostiens. lib. 1. cap. 26.

Sigonius de Regn. Ital. lib. 5.

Anast. Bibliotb. in vita Sergii 2.

Sigibertus in Chron.

Tab. Episc. Luc. ✠E. 17.

peratore si doveva a Lotario. Il che vien anche confermato da Sigiberto, e dalle seguenti originali memorie, che tra un grandissimo numero ho stimato a bastanza portare. *Regnante Domino nostro Lotbario Imperatore Augusto anno Christo propitio imperii ejus postquam in Italia ingressus est vigesimo quinto pridie nonas Majas indictione decima. In Christi nomine Ego Ambrosius gratia Dei humilis Episcopus hujus Sanctæ Lucanæ Ecclesiæ, manifesta causa est mihi quia dum sagra jussio imperialis nos cognoscentem de quibusdam Xenodochiis restaurandum hac in Dei laudibus elavandas elemosinas distribueremus. Unde ad salutem animarum Dominorum nostrorum Lotharii Imperatoris, & Lodovici Regis filii sui perficiatur, salutem.* Dal quale strumento si vede, che l' 847. vigesimo quinto dell' Imperio di Lotario era Lodovico solamente chiamato Rè, ma nel 850. vigesimo ottavo anno dell' istesso Lotario con l'indizione decima terza si dice. *Lodovici Imperatoris anno primo decimo Cal. Julii.* Intanto che più precisamente osservando da questo, e da altri strumenti si cava, ch' egli nel mese di Aprile, donde appunto gli anni pigliano la numerazione, fu coronato Imperatore, terminando la vita nel 26. che fu come abbiamo detto l' 875. Ma ritornando alle memorie d' Adalberto, che chiamato semplicemente Conte nel 876. primo di Carlo riconosce in certa alienazione di beni l'evidente utilità della Chiesa di Lucca, mi si permetta, che portamisi l' occasione di raccoglier tutte le sue notizie, potendo peravventura essere uno degli antenati della gran Contessa d' Italia, non solo io referisca quanto delle azioni di lui anno gli Scrittori contemporanei narrato, ma

876.

che

che ſeguendo l'ordine intrapreſo degli anni con l'aggiuſtamento, che me ne ſomminiſtrano gli ſtrumenti originali, io rechi a queſto ſecolo altrettanto ſcarſo di Croniſti, quanto preſſo gl'iſtorici moderni pieno di confuſione, qualche maggiore, e piu diſtinta chiarezza; Tanto più, ch'eſſendo ſtato Adalberto un tempo non men dannoſo notabilmente alla Chieſa, che ſcopertamente nemico di alcuno de' Pontefici, fu l'impietà di lui può vivamente apparire contrapoſta la zelantiſſima pietà di quella gran Matilda, che fatta erede del Principato non de' coſtumi di sì potente anteceſſore, fu per la devozione verſo la Chieſa chiamata, come s'è detto, la figlia di Pietro.

E però da saperſi, ch'eſſendo nel fine dell'anno 875. ſeguita la morte di Lodovico ſecondo Imperatore, e chiamato per queſto nel principio del ſeguente 876. Carlo Calvo Rè di Francia da Giovanni Papa Ottavo in Italia, o perchè Lamberto figlio di Guido Duca di Spoleto aveſſe pretenzione di reſtituir negl'Italiani la Corona dell'Imperio, o perchè ſecretamente col Marcheſe Adalberto favoriſſe gl'intereſſi di Carlo Manno figliolo di Lodovico, e Rè di Germania nipote di Carlo Calvo, è certo che l'uno, e l'altro dalla devozion del Papa alienandoſi, a que' ſacrilegj diedero unitamente la mano, che parte ſi leggono nelle lettere di quel Pontefice parte in Luitpiando, e parte negli annali Fuldeſi di Francia. Era nell'iſteſſo tempo la Chieſa infeſtata dalle ſcorrerie de' Seracini, e maltrattata dall'inſolenze de' Marcheſi Italiani. Onde, come ſollecitava Papa Giovanni con le continue querele, che ſi leggono in quelle lettere, la venuta del Calvo, così non man-

Epiſt. decretal. Tom. 3. in epiſt. 82. 84. & ſeq.

Luitprand. lib. 1. Annal. Fuldẽs. Tom. 2. hiſt. Coet. Franc. Annonius ſive Aimonius de reb. geſtis franc. lib. 5. c. 37.

cavano i due congiurati di sovvertir gli animi de' Prencipi Romani, e con mendicati protesti inviar gente alla volta di Roma. E benchè sceso in Italia Carlo, e già coronato da Giovanni della Corona Imperiale, dovesse rimoverli da questo pensiero, non però si quietorno, anzi che tenendo tuttavia secreta intelligenza con Carlo Manno, nel seguente anno 877. mentr'egli passate improvisamente l'Alpi si fe' sentire a Verona, scopertamente se ne mostrarono parziali. Ritornava l'Imperatore dal general Concilio di Compiegne, & incontrato dal Papa a Vercelli, con lui se ne passava a Pavia, quando percosso non meno dall' inaspettata nuova della comparsa del nepote, che tradito da suoi, fu costretto vergognosamente a fuggire verso Tortona, e Giovanni necessitato a ritornarsene frettoloso a Roma. Ma tutto che Carlo Manno spaventato ancor egli dal grido, che l'esercito Imperiale, e Pontificio molto numeroso s avansasse contro di lui, stimasse bene per allora di ritirarsi, non per questo mancorno i travagli del Papa. Perchè passato Lamberto a Roma sotto pretesto di condurvi gli ajuti dell' Imperatore, costringendo i principali a darli ostaggi, indirettamente lo travagliava. Intanto ucciso con veleno, come fu fama, nel passar l'Alpi Carlo Calvo verso il fine dell'autunno, si fecero i mali trattamenti contro il Pontefice più sensibili, e come non furono bastanti ad ammollir quell'animo tiranneggiato dall'ambizione le replicate lettere da lui scritte in quest'anno a Lamberto, nè la rinfrescata memoria dell' antica, e stretta amicizia, fu necessitato Giovanni di rivolgersi a Carlo Manno. L' invitò prima a Roma per coronarlo. Ma riuscitoli infruttuoso il motivo, risolse egli me-

877.

de-

desimo di passar a trovarlo in Francia. Ne questo valse. Perchè simulando Lamberto tuttavia per quanto compliva il suo disegno la passata amicizia, assalì con Adalberto nella primavera seguente del 878. improvisamente Roma, e quelle scelleratezze ambedue contra la persona sacrosanta del Papa, e degli altri Ecclesiastici esercitorno, che sono vivamente esaggerate nelle lettere scritte a i Vescovi chiamati in Francia al Concilio, & a i Prencipi più potenti. Velavano i sacrileghi Conti ogni azione col protesto del comandamento di Carlo Manno, ma le medesime lettere di Giovanni fanno fede, che tentavano questi tuttavia segretamente confederati con gl' infedeli, di ritornar negl' Italiani la dignità dell' Imperio, e che quando li fosse veramente riuscito si sarebbero a Carlo scopertamente dichiarati nemici. Sono queste insolenze diffusamente raccontate nell' Epistola 82. 84. & 87. e dall' innominato Scrittore del medesimo Secolo negli Annali Fuldesi così descritte. *Lambertus Vuidonis filius, & Albertus Bonifacii filius Romam cum manu valida ingressi sunt, & Joanne Pontifice sub custodia retento, optimates Romanorum fidelitatem Carolo Manno sacramento firmare coegerunt*. Ma, o lasciato poco appresso in libertà, o fuggitosi il Papa in Francia, tenendo essi, già pubblicamente scomunicati, intorno a Roma l' assedio, si ragunò d' Agosto il Concilio in Treci, e nel publico consesso de' Vescovi furono di nuovo confermate le scomuniche, come referisce Aimonio. Qual si fosse allora lo stato di Lucca, e se col Prencipe, che governava ella si trovasse nelle medesime censure compresa, non ho certezza; so ben che l' 879. Adalberto prima che fosse dal Pontefice assoluto, vi esercitò atti di

878.

Ep. st. Io. 8. Annal. Fuldenses loc. cit.

Aimonius l. c.

879.

Tab. Epis. ✠ O. 35.

di giurisdizione, e che accorto finalmente dell'errore, come quegli che solo era complice, non principale dell' ingiurie fatte a Giovanni, prima anche di Lamberto a penitenza ritornando, verso il fine del seguente anno 880. fu con gli aderenti assoluto, come nell' istesse lettere del mese di Novembre, sotto l' indizione decima quarta se ne legge l' effetto. Allora per avventura fu, che in penitenza d' errori sì grandi alla Catedrale, e Canonici della Chiesa di San Martino, e Regolo di Lucca le decime di tutto quel contado offerisse, facendone qualche prova le seguenti prime parole del privilegio, che senza data di tempo, come si trova nell'originale, sarà posto intero nel fine. *Divinæ gratiæ munere, & supernæ virtutis auxilio faucibus demoniacæ potestatis eruti, &c.* Ma tra le cagioni, per cui si dispose Adalberto di ritornare all'obedienza del Pontefice, principalissima per mio credere fu la morte di Carlo Manno Rè d'Italia, seguita come ha Reginone, l' istesso anno d' Aprile, mancandoli non meno in questa maniera il principale stromento de suoi disegni, che il più colorito protesto de suoi misfatti. Perchè s'egli è vero, che Lodovico Balbo fosse dal medesimo Pontefice dichiarato Imperatore, come tien Baronio, benchè Reginon medesimo, che la sua morte nell' 878. rapporta, lo chiami solamente Rè, sarebbe Adalberto stato anche contrario al Papa, in non voler riconoscer altro patrone in Italia, che Carlo Manno. Ne vi fu veramente dall'877. all'879. ricevuto altri per Rè, che questi. Perciocchè gli strumenti, che notano in vece dell' anno corrente l'anno di chi regnava, senza far menzione alcuna di Lodovico nel tempo appunto di che parliamo, il principio e il progresso del Regno di

880.

Epist. Io. 8. l. c. Ep. 258.

Nel fine di questo libro sotto num. 3.

Regino Abbas lib. 2. Chronic. hoc anno.

Baronius Tom. 10. annal.

Lodovico Balbo in Italia non fù riconosciuto per Rè contra Baronio.

di Carlo Manno ci somministrano. Eleggendone pertanto, oltre il molto numero degli spediti in Lucca, e conservati nell'Archivio Episcopale solamente quattro contrasegnati in diverse Città d'Italia, abbiamo di Verona espressamente il primo nel privilegio, che il medesimo Rè concesse a Gherardo Vescovo Lucchese. *Dat. decimo Kal. Decembris anno primo Regni Caroli Manni Serenissimi Regis in Italia indictione undecima.* Il secondo in Pavia. *Anno Caroli Manni piissimi Regis in Italia secundo. Nono Kalend. Julias indictione duodecima. Actum in Civitate Papia.* Il terzo in Roma. *Regnante Carolo Manno Rex anno Regni in Italia secundo decimo quinto Kal. Novembris indictione decimatertia. Actum Civitat. Leoniana Urbis Romæ Beati Petri Apostoli.* Dalle quali memorie, con la seguente di Lucca. *Decimo sexto Kal. Decembris indictione decimatertia anno secundo postquam in Italia igressus est*, non solo apparisce, che fu comunemente Carlo Manno in Italia ricevuto per Rè; ma che il suo regno ebbe principio nel Novembre dell'877. quando egli scese a Verona, e che non v'è luogo di mezzo per Lodovico Balbo. Tanto più, che sotto l'istessa indizione decimaterza con la data *quinto Kal. Junias.* già seguita la morte di Carlo Manno, cominciano gli strumenti a segnarsi così. *Anno Caroli Regis in Italia primo indictione decima tertia*, seguendo l'indizione decimaquarta, finchè *decimo quinto Kal. Julias* se ne trovano di segnati con la mutazion del titolo di Rè in Imperatore. Di quì si cava ancora, che prima dell'anno 881. contra l'osservazioni dell'istesso esattissimo Baronio, era stato Carlo Crasso ricevuto in Italia, e che Adalberto dopo la morte di Carlo Manno nell'istesso anno 880. gli avea con l'as-

Tab. Frisf. Luc. in Pluteo privileg. & ✠. Π. 18. ✠. A. 83. ✠ O. 55. ✠. P. 9. ✠ B. 50.

Carlo Crasso riconosciuto per Re d'Italia, prima dell'881. contra Baronio. 881.

 so-

Tab. Epis. Luc. ✠ O. 20. ✠ ✠ B. 8. ✠ ✠ R. 51. *Tab. Epis. Luc.* ✠ F. 15.

885. 886. 890.

soluzione aderito. (*a*) In questo tempo adunque, che ottenne Carlo Crasso in Roma la Corona Imperiale, che fu nel secondo anno dell' ingresso in Italia, cioè nell'881. consentì Adalberto chiamato Duca in Lucca, le permute de beni Ecclesiastici nella maniera, che si vede parimente nel 885. & 886. Ma perchè da questo tempo taceno le sue particolari memorie fino all'890. ho io probabilmente stimato, che seguita intanto nel principio del 888. settimo dell' Imperio la morte di Carlo Crasso, nelle gare suscitate l'istesso anno tra Berengario figlio di Ennarardo Duca del Friuli, e Guidone figlio di Lamberto Duca di Spoleto, si mantenesse Adalberto neutrale. Poichè chiamati ambedue quegli emuli dallo scisma de' Prencipi Italiani al Regno, non ebbe alcuno di loro in in Lucca titolo regio. Et ho fermato il mio creder su l' osservazione, che non siano conforme il solito ne' tre primi anni seguenti fino all'891. numerati gli strumenti col tempo d'alcun regnante, ma si dica solo, primo, secondo, e terzo, *post obitum nostri Caroli Imperatoris*, finchè dopo molta strage vinto Berengario nell' istesso 391. cominciano dalli 10. di Luglio a notare l'anno primo di Guido con titolo d'Imperatore, e nel seguente replicatamente il secondo, contra quello, che da Frodoardo argomenta il diligentissimo Baronio, cioè, che Guido fosse solamente dichiarato Imperatore l'892. A questi aderì subito senza dubbio Adal-

891. *Tab. Epis. Luc.* ✠ E. 47. ✠ F. 15. & 67 ✠ H. 35. ✠ L. 30. ✠ N. 27. *Baronius Tom.* 10.

Errori di Cronologia negli anni di Guido, e Lãberto Impe.

892.

(*a*) Dell' ingresso di Carlo Crasso al Regno d'Italia si ha la seguente memoria di antico Srumento della Chiesa di S. Pietro Maggiore, in cui si danno a livello alcuni beni a J.chifredo *Filio quondam Dominichi*: *Regnante Domino nostro Karolus Divina favente Clementia Rex Germana Domini Karolomanno Regi Regni ejus in Italia primo XII. Kal. Junias Ind. XIII.* Nota manoscritta del Fiorentini in questo luogo.

Adalberto, (a) di cui chiamato Duca abbiamo nell' 890. distinte memorie, ma tardò poi nel riconoscer supremo Prencipe Lamberto suo figlio un anno dopo la morte del Padre, succeduta nell' 894. e non altrimente nell'899. come ingannato da Luitprando contra Reginone, e gli Annali Fuldesi, stimò Baronio medesimo compatito da me nella penuria, e negligenza degli Scrittori di questo oscurissimo secolo. Perchè se ben Lamberto fin l' 891. era col Padre stato coronato Imperatore, trovandosi registrato contra l'istesso computo di Baronio negli strumenti l' anno quarto, quinto, e sesto dell'Imperio suo nel 895. 896. e 97. Adalberto nondimeno fino a questo tempo non s' era dichiarato d' averlo per Imperatore, ne col suo nome si contrasegnavano in Lucca gli strumenti così numerati: *Anno ab incarnationis ejus ottingentesimo nonagesimo quarto post ovito Domini nostri Vuidoni Imperatoris anno primo tertio Kal. Januarii, indictione decima tertia.* Forse perchè mal soddisfatto il Duca del suo governo, o per proprio interesse unito ad Arnolfo Rè d'A-

Tab. Epis. Luc. ✠ F. 15. ✠ N. 6.
894.
Baron. l. c. Reginon. lib. 2. Chronic. Ann. Fuldes. l. c. Tab. Epis. Luc. ✠ E. 39. ✠ N. 5.
895.
896.
897.

Zz 2 le-

(a) Il Signor Muratori ne' suoi Annali d'Italia all' anno 890. stima che l' Alberto, di cui si parla in un Diploma del Re Guido appresso l' Ughelli nell' *Italia Sacra Tom. II. in Fesulanis*, il qual Diploma si legge dato *VII. kal. Junii An. DCCCXC. Indict. VIII. Vidone Rege in Italia Regnante primo*, che questo Adalberto, dico, detto ivi Marchese, e Duca di Toscana non sia l' Adalberto, di cui s'è parlato fino a quì dal Fiorentini, ma un Figlio del medesimo, che il Re Guido chiama ivi suo Nepote, ed il Muratori per questo lo dice Adalberto II. sicchè tutte queste cose, che da qui in poi si dicono di Adalberto appartengono ad un altro Adalberto diverso da quello, di cui si è parlato fin' ora. Questa parentela di Guidone con Adalberto II. proveniva da Rotilde moglie di Adalberto I. sorella di Lamberto Duca di Spoleti, e del Re Guidone. Vedasi il Muratori ivi, e più diffusamente nelle sue Antichità Estensi Part. I. Cap. 22. Pag. 209. & sequent.

lemagna, aveva a questi facilitata la strada di passare a danni di quello in Italia. Era Arnolfo, come avvertiscono gli Annali Fuldesi, chiamato dopo la morte di Guido nel 894. da Papa Formoso alla corona dell' Imperio, e già nel mese di Settembre passato in Lombardia averebbe al sicuro con l' aderenza di Adalberto fatti progressi segnalati, se divisi sul Pò gli eserciti; & inviatane la metà da Bologna a Fiorenza, egli con l'altra parte per le montagne arrivato a Luni, non avesse in questo luogo scoperte contrarie affatto all'impresa la congiuntura de' tempi, e l'infedeltà del nipote Berengario, partendosi d'Italia tanto più disgustato, quanto che la frequenza degli abboccamenti seguiti tra Berengario, & Adalberto con la mutabilissima inclinazione di questo Prencipe l' avea tenuto nel passar l'Alpi grandemente perplesso, *Malus rumor Regem, & Exercitum commovit*, dicono gli Annali di Francia, *Perengarium scilicet nepotem ejus a fidelitate sua defecisse, & in Italiam jam pro hoc reversum esse, Adalbertum videlicet Marchensem Tusciæ mutuis colloquiis Perengarii, ne aliquo modo ad Regis fidelitatem intenderet*. Ma non trovando Adalberto per avventura dopo la partita di Arnolfo tali forze in Berengario, che potesse riuscirgli di ripigliar di nuovo le pretensioni del Regno, a Lamberto si rivoltò, e come dagli strumenti accennammo fino all' anno 897. scito dell' Imperio suo senza dubbio con l'obedienza lo riconobbe. Conservasi della buona intelligenza, che tuttavia tra di loro passava la seguente memoria parte di un possesso conceduto solennemente in Fiorenza a Pietro Vescovo di Lucca da Amadeo Conte, e Milo. Imperiale. *Anno Imperii Domini Lamberti sexto, quarta*

Annales Fuldenses hoc anno

Tab. Episc. Luc. ✱ *N. 5.*

die

die Mensis Martii Indictione decima quinta, dum ad preclaram potestatem Domini Lamberti piissimi Imperatoris missus directus fuisset in finibus Tusciæ Amedeus Comes palatii, & cum venisset Civitate Florentia in domum Episcopii ipsius Civitatis, in Atrio ante Basilicam Sancti Joannis Baptistæ in judicio resideret una simul cum Adalberto Marchio singulorum omnium justitias faciendas, ac deliberandas, residentibus cum eis Helbringus Sanctæ Parmensis, Lupus Sanctæ Senensis, Adelbertus Sanctæ Lunensis, Grasulphus ipsius Civitatis Venerabilibus Episcopis; Sottoscrivendo davantaggio al medesimo giudizio dopo Amadeo l'istesso Adalberto in questa maniera. *Signum ✠ Adalberti Comes, & Marchio qui hac supra interfuit*. Onde resta certo, che solamente egli dopo quel tempo la rebellione infelicemente tentasse, che Luitprando così rapporta. *Hoc eodem tempore Adalbertus illustris Tuscorum Marchio, atque Hidelbrandus prepotens Comes huic*, parla di Lamberto, *nisi sunt rebellare. Tanta quippe Adalbertus erat potentia, ut inter omnes Italiæ principes solus ipse cognomento diceretur dives. Huic erat uxor nomine Berta Hugonis post nostro tempore Regis mater, cujus instinctu tam nepharia cæpit ipse facinora. Nam collecto exercitu cum Hildelbrando Comite constanter Papiam tendere festinat*. Seguendo appresso a raccontare con quanto poco avvedimento intraprendesse Adalberto sì grand' impresa. Perocchè soggiunge, che raccolto in Toscana un' esercito tumultuario, e sconsideratamente per la via di Piagenza incaminato, fu così all' improviso nell' oscuro della notte assalito da Lamberto, e da tutte le parti percosso, che rotti facilmente, e fuggiti que' sonnachiosi soldati, rimase egli in una stalla prigione, e fu costretto dopo gli scherni

Luitprand. lib. 1. c. 10.

del

del vincitore di sostener in Pavia le miserie d'una penosa carcere, fino a quel tempo, che morto Lamberto in caccia, s'aprì di nuovo a Berengario la strada di ripigliar il titolo regio. Non convengono però nell'anno della morte di Lamberto con Reginone, gli strumenti allegati, e mentre questi numerano parte del sesto anno dell'imperio suo nell'Indizione decima quinta, e col residuo parte del settimo fino a Luglio dell'indizione prima, cioè l'897. e 98. Reginone vuole, che dopo la seconda partita dall'Italia d'Arnolfo nell'istesso anno 896. anche Lamberto se ne morisse. Ma io molto più credendo a i replicati testimonj di strumenti originali fatti in Italia, ho per fermo, che almeno fino alla metà del 898. Lamberto vivesse, e che pochi mesi Adalberto se ne stesse prigione nella maniera, che da Luitprando medesimo si raccoglie. *Lamberto in Venatione mortuo, vel ab Hugone Comite Mediolanensi occiso, cùm Berengarius pristina Regia dignitate honoraretur Adalbertus Marchio, & ceteri ad propria destinantur.* E le nostre memorie c' insegnano appunto, che nel principio dell' 899. Adalberto, *tertio nonas Februarii, indictione secunda*, concedesse in Lucca le solite permute de beni ecclesiastici. Onde, come appare, che si cavi la rebellione d'Adalberto non esser stata per altro, che per favorire gl'interessi di Berengario, così trovandosi negli strumenti dell' 899. numerato l'anno duodecimo del suo regno in Italia, ci assicurano, che Berengario dal principio delle sue pretensioni fino a questo tempo non aveva dismesso il titolo regio, e che que' moderni, che due, o tre Berengarj prima dell' altro successore di Lotario nel 949. costituiscono nella serie de i Rè d'Italia di gran lunga s'inganni-

Regin. antico Cronista corretto

Regin. Abbas lib. 2. Chronic. anno 896.

Tab. Epis. Luc. ✠ *F. 15.* ✠ *F. 88.*

898.

Luitprand. l.c. c. 12.

Tab. Epis. Luc. ✠ *B. 47.*

899.

Tab. Epis. Luc. ✠ *A. 85.* ✠ *B. 47.*

nino. E' però certo, che nemmeno nel duodecimo anno fu egli pacifico possessore del Regno, e la venuta degli Ungari, che dopo Verona s'erano avanzati a Pavia, & aveano con incendj, e rapine desolato il rimanente dell'infelice provincia, lo riempì di nuova sollecitudine. E benchè messo insieme in Toscana, e Romagna un esercito molto maggiore, spaventati i Barbari domandassero con ostaggi la volontaria partita, fabbricò egli nondimeno nella loro desperazione la total rovina d'una fioritissima gente. Fanno fede Luitprando, e gli Annali Fuldesi, che non ostante l'avantaggio del numero, restò nella battaglia la gente Italiana inreparabilmente disfatta, e ben ventimila oltre i Vescovi, & altri principali già morti nel sacco delle Città spogliate, ne rimasero uccisi. Ne perchè questi ritornassero alfine carichi di prede, e di vittorie in Ungheria intorno al 900. come dicono Reginone, & i medesimi annali di Francia, potè egli trovar quiete nel Regno. Conciosia, che chiamato Lodovico figlio di Bosone da'Longobardi contra di lui, cominciò quella guerra, che regolata dalla potenza d'Adalberto, ora all' uno, & ora all'altro aderente, fu finalmente favorevole a Berengario. Era stato autore della chiamata di Lodovico un'altro Adalberto Marchese d' Iurea, che sebben aveva in moglie Gisla figliuola di Berengario medesimo, mal sodisfatto nondimeno del suo trattare, s'era per questa strada adoprato per toglierli il Regno. Ma Berengario con la lega dell' altro Adalberto superior di forze, non ben' anche provisto, incontrandolo, lo costrinse con giuramento a prometterli di partirsi senza ritorno d'Italia. *Fecerat namque Berengarius plurimis conlatis muneribus Adelbertum Tuscorum prapotentissimum Marchionem*

val-

Error de moderni, che numerano in questo tempo due Berengarj con titolo di Rè d'Italia, ò d'Imperatore.

Luitprand. lib.2. c.5. & 6. Annal. Ful. Regi.l.c.

900.

Luitprand. lib.2. c. 11.

valde fidelem, & ideo Luduvicus tam facile est expulsus, come racconta Luitprando. Per questo rimanendo vittorioso Berengario, o che insuperbito strapazzasse Adulberto, o che non li mostrasse quella gratitudine, che pretendeva, si sdegnò questi seco, e stimolato da Berta suo moglie, e dagli altri Prencipi d' Italia, diede la mano, come segue Luitprando a narrare, che Lodovico, scordato del giuramento, tornasse con maggiori successi in Lombardia, e che Berengario ritornato a Verona fosse per allora costretto a cedere la pretension d' Italia. Il che nel fin del medesimo anno 900. notato negli strumenti col decimo terzo di Berengario, è forza che succedesse. Perchè nel principio dell' altro 901. dalla memoria, che altrove daremo intiera, è certo che Lodovico era in Roma coronato Imperatore, da Benedetto con l' assistenza di venticinque Vescovi, ancorchè Baronio diversamente ne parli. Allora fu, che curioso Lodovico di veder la Toscana, & invitato da Adalberto si trasferì a Lucca, e fu in quel luogo con tal' apparato dal medesimo Duca ricevuto, che soprafatto dalla meraviglia di una regia magnificenza, in alcune parole d' invidia sconsideratamente proruppe, che furono poi nel suo ritorno in Lombardia potentissime cagioni della sua rovina. E perchè la maniera, con la quale Luitprando questo viaggio racconta, non solo conferma la stanza di Adalberto in Lucca, insegnataci dagli strumenti, ma qual fosse la sua grandezza, ho voluto toglier in questo luogo al Lettor la fatica di cercarlo in libro, di cui non si trova dovizia. *His ita gestis*, parla della Vittoria ottenuta contra Berengario, *bonum visum est Ludovico, sicut circum circa viderat Italiam, videret, & Tusciam. Exiens denique Papia, pro-*

Tab. Episc. Luc. ✠ N.48. ✠ *P.43. Nel fine di questo libro sotto nu.4. Baro. T. x.*

901.

Errori di Cronologia incidentemente corretti.

Luitprando lib. 2. c. 11.

proficiscitur Lucam, ubi decenter, miroque apparatu ab Adalberto suscipitur. Cumque Luduvicus in domo Adalberti tot militum elegantes copias, tantam dignitatem, totque impensas prospiceret invidiæ zelo tactus, suis clanculum infit. Hic Rex potius, quam Marchio poterat appellari, in nullo quippe mihi est inferior, nisi solum nomine. Quæ res Adalbertum latere non potuit. Quod Berta, ut erat mulier non incallida, audiens, non solum virum suum ab ejus fidelitate amovit, verum & ceteros Italiæ principes, ei infideles effecit. Unde factum est, ut dum è Tuscia rediens, Veronam pergeret, ibique degeret, nihil mali suspicans, Berengarius dato precio custodes Civitatis corrupit, & cum viris fortissimis Civitatem fuerit ingressus. In questo modo fatto prigione Lodovico, e privato da Berengario della vista, pagò la pena della commessa sconsiderazione, contra sua voglia provando, che la potenza di Adalberto, arbitro in quel secolo dell'Italia, dovea stimarsi di maggior momento. Succesfe la sua disgrazia nel fine del 902. quando gli allegati stromenti, che in questo tempo numerano l'anno secondo del suo governo con titolo d'Imperatore, notano nel principio del seguente 903. e tutto il 904. l'anno decimosesto, e settimo di Berengario, avvisandoci davantaggio, che Guisalprando Suddiacono Commessario del Marchese Adalberto, confermò in Lucca certa sentenza del Vescovo Pietro. Di quì seguono con qualche silenzio interposto a numerar gli anni del Regno di Berengario (*a*), e nel

902. *Tab. Episc. Luc.* ✠ *D* 72. ✠ *D*. 66. ✠ *F*. 92.

903.

904. *L. c.* ✠ *N*. 40.

Aaa 910.

(*a*) Dopo i Computi del Pagi non resta più luogo a dubitare dell'anno, e del Mese, in cui Berengario fu coronato Imperatore, risultando chiaramente da questi aver egli ottenuta una tal dignità l'anno 916. il giorno solenne di Pasqua. Vedasi il detto Pagi all'anno 915.

910. 910. il solito consenso del Duca Adalberto nelle permute ecclesiastiche ci ricordano, fin che nel Marzo del *916.* cambiando a Berengario il titolo, si dice *Anno Berengarii Imperatoris primo*. Non già, come vuol Sigonio, che nel Settembre dell' anno precedente fosse veramente coronato, essendo che al più presto verso il fin di Novembre accadesse, se dobbiamo credere alla narrativa della seguente memoria nell'Archivio Episcopale. *Anno Regni Berengarii Regis, Deo propitio, vigesimo octavo, decima die mensis Novembris indictione quarta*, cioè nel fine del 915. E perchè da questa non si ha solamente con la restituzione di una Chiesa fatta da Pietro Vescovo di Lucca ad Eldegario Vescovo di Lodi il tempo appunto, che Berengario passò a Roma per la coronazione, ma che egli fu di più in Lucca da Adalberto nelle stanze proprie ricevuto, ho stimato a proposito di portare ancora da quel rozzissimo stromento il barbaro racconto, che vi si trova. *Dum domnus Berengarius Serenissimus Rex pro timore Dei, & statum omniunque sanctarum Dei Ecclesiarum electorum populo hic Italicis adiuvantibus animaque sua mercedem justitiam adimplendam partibus Romam ire, cumque pervenisset infra Tuscia foris hanc Urbem Luca intus mansionem Adelberti missum suum legatum lex faciendum .i. Odelericus suoque vassus, & missus constitutus sicuti Rex, & ipse Adelricus missus domni Regis in judicio resideret intus Ecclesiam Sancti Fridiani pro data licentia domni Petri Episcopo ipsius Sancte Lucensis Ecclesiae unicuique justitiam faciendum, ac deliberandum residentibus cum eo Adelbertus Sancta Bergomensis Ecclesia Episcopo*. Prima però di questo tempo avendo Adalberto per la sua potenza intruso nella Santa Se-

L.c. ✠ H.55. ✠ D.10. Sigonius l. c. lib.6.

Errori di Cronologia corretti

Tab. Episc. Luc. ✠ P.60.

915.

Sede Sergio, che Luitprando asserisce successore di Formoso. *Sergius fugiens in Tusciam quatenus Adelberti potentissimi Marchionis auxilio juvaretur, & Formoso defuncto Sergius Papa per Adelbertum constituitur*. Et essendo per il favore di Teodora Madre di Marozia concubina del medesimo Adalberto, (*a*) pervenuto con illeciti mezzi all' altezza di quel grado Giovanni decimo nel 912. dopo azioni così poco lodevoli segnalò Adalberto gli ultimi anni della sua vita, con la vittoria riportata de' Seracini al Garigliano. Racconta il seguito l' Ostiense, che addimanda il Marchese Adalberto, Alberico, (*b*) nella forma che Luitprando ancora alcune volte lo chiama, se però d' Alberico figlio del

Luitprand, lib. 1. c. 8.

Leo Ostiens. Chronic. Casin. l. 1. cap. 51.

Luitprand. l. 3. c. 12.

Aaa 2

(*a*) Il P. Soldani Vallombrosano nella sua lettera IX. in cui verifica la descendenza de Duchi Estensi dagli Antichi Duchi di Toscana, ha fatto quasi dimostrativamente vedere, che Teodora non fu altrimenti concubina di Adalberto II. il ricco, ma moglie del medesimo del primo letto. Questo, sebbene è contrario a Luitprando, con tutto ciò stima egli esser verissimo, e taccia Luitprando di calunniatore, o per meglio dire di adulatore del Re Ugo, il quale agognando al possesso della Toscana si sforzò di far passare per adulterine le nozze di Adalberto con Teodora, e per conseguenza l' altro Adalberto III. di questo nome nato da questi due Coniugi, al quale doveva appartenere il Ducato di Toscana, come maggiornato, lo voleva decaduto dall' eredità come illegittimo.

(*b*) Ottimamente il Signor Fiorentini in questo luogo osserva, che il Marito di Marozia fu un Alberico, conforme si legge in Luitprando, e nell' Ostiense, ma poi malamente crede, ingannato da un Testo corrotto di Luitprando, che questo Alberico fosse l' istesso, che Adalberto Marchese di Toscana. Il Signor Muratori dalla corrispondenza di altri passi di Luitprando fa vedere, che il testo del medesimo non si deva leggere: *Ex Alberto Marchione Aldericum genuit H.st. Lib. 2. Cap. 13.*, ma più tosto, *ex Alderico Marchione Albericum genuit*, e così veramente si legge nel Testo stesso di Luitprando al lib. III. cap. XII. *Habuerat Marozia filium nomine Albericum, quem ex Alberico Marchione ipsa genuerat*. Vedasi il Muratori negli Annali l' Anno 927. Da

del medesimo Adalberto non s' intendesse, e sotto il 915. narrati gli ajuti di Nicolao Patrizio capo dell'esercito de' Greci, di Landolfo, & Atenolfo Prencipe di Capua, di Guaimaro Prencipe di Salerno, e degli altri confederati di Puglia, e di Calabria l'ultimo esterminio di quelli così registra, *Quo cognito Papa Joannes decimus, qui ex Episcopatu Ravennate triennio ante Romanam Sedem invaserat, una cum Alberico Marchione cum valida pugnatorum manu superveniens, ex altera nihilominus parte consedit, & ita eos hinc inde per tres menses continuos obsidentes ad extremitatem ultimam perduxere.* Non potè però molto goder egli della vittoria. Perchè Luitprando immediatamente la sua morte ricorda. *Hoc tempore Adalbertus Tuscorum potens Marchio moritur, filiusque ejus Vuido a Berengario Rege Marchio patris loco constituitur.* Sò che vuol Sigonio, che egli fino al 917. vivesse, ma ne dall' Epitaffio, che in Lucca si conserva, ne dalle autentiche memorie del Vescovato altro ho io potu-

Luitprand. l. 2. c. 15.

Da ciò ne segue, che tutte le tirannie esercitate in Roma dal preteso Adalberto non appartengono al nostro Adalberto di Toscana, ma al Marchese Alderico.

Vuole inoltre questo Scrittore, che la Marozia così celebre nella Storia del Secolo X. fosse Moglie non di Adalberto Marchese di Toscana, ma di un altro Adalberto, che chiamavasi anche Alderico Patrizio, dal qual Matrimonio nacque un altro Alderico pure Patrizio e Senatore. Questa Marozia fu tolta in moglie dal Re Ugo, e questo Matrimonio fu, al riferire di Luitprando, incestuoso, perchè Marozia era maritata in seconde nozze ad Alberico il Seniore Patrizio Romano, dal quale Matrimonio ne nacque un altro Alberico.

Di più dice, e prova con esempj, che Alberico, e Adalberto è un nome stesso preso indifferentemente dalli Scrittori, onde tanto è dire Alberico, che Adalberto, dal che è nato l'equivoco di molti, i quali hanno creduto, che l'Adalberto Marchese di Toscana sia stato lo stesso, che Alberico Senatore, & Patrizio,

tuto raccogliere, se non che la sua morte a 17. di Settembre accadesse. Morì egli in Lucca sua Patria, e fu sepolto nella Cattedrale, ove si vede anch' oggi la seguente inscrizione, per quanto portano que' rozzissimi tempi, non affatto barbara.

Hic populi leges saxi sub mole sepultæ
Hic jus, fasque jacent, hic patriæ auxilium.
Hic jubar, ala, scutum, dolor hic, lacrimæque repostæ.
Hic oculus ceci, hic pietas Viduæ.
Pes claudi, vestis nudi, solamen egeni:
Noster Adalbertus Dux pius atque bonus.
Gentibus externis timor atque pavor minitandus
Militibus propriis gloria summa suis.
Quam fortis fuerit noverunt ultima Tilæ.
Qua Bonitate fuit, dicere lingua nequit.
In sexto decimo September notante Calendas
Hic posuit membra funereo gemitu.
Quis quis legis tumulum culparum facta suarum
Ante Deum recita, in precibusque juva.

Ne posso persuadermi, che sebben l'interesse ha pur troppo resi adulatori fin' a marmi, non s'avverassero almeno in lui qualche parte delle lodi, che se gli danno. Conservasi in testimonio d'una divota liberalità la donazione già nominata alla Chiesa Lucchese, & in trofeo dell' armi una volta religiosamente adoperate, s'adorano tuttavia nella Basilica di S. Fredino i santi corpi di S. Cassio Vescovo, e Santa Fausta Vergine, allora da lui trasferiti a Lucca, che passato per ajuto del Pontefice all' assedio di Narni, ottenne di ridurre quegli ostinati, e contumaci cittadini per forza d'armi all' obedienza della Chiesa, nella ma-

Sigonius l. 6. Passionarium m. s. in Bibliotheca Canonc. Luc. Cesare Franciotti nell' Ist. de SS. di Lucca.

Berta moglie di Adalberto Duchessa di Toscana, e sue memor.

maniera, che diversamente dal Franciotti, testifica un antico Passionario della Catedrale. Ebbe per moglie questo Duca potentissimo la Contessa Berta, non già figlia d'Arnolfo Imperatore, come equivocando è stato scritto, ma di Lotario Rè di Francia come espressamente nel suo Tumulo si legge, essendo di più probabile, ch' ella non fosse la prima. Peroccè molto vecchio in assai giovine donna si sarebbe accasato, se gli è pur vero, che Berta rimasta dopo lui di nuovo vedova avesse potuto con gli allettamenti della sua bellezza, e con la poca onestà, di cui Luitprando scopertamente la rinfaccia, mantenersi nella potenza del marito. Et ho io qualche volta tra me medesimo creduto, che raccomandando Papa Giovanni Ottavo al Prencipe Bosone figlio d'Angelberga Imperatrice il Marchese Adalberto, e la Contessa Rotilda sua moglie a fine che pacificamente goder gli lasciasse alcuni Contadi in Provenza, potesse esser Adalberto di Toscana; tanto più, che nell' altre sue lettere d' una Rotilde sorella di Lamberto Duca di Spoleto compagna, come fu anche Adalberto di lui nell' insolenze contro il medesimo Pontefice espressamente si fa menzione. Ne sarebbe stato improbabile, che avendo l'888. tentato il Duca Guido, che fu padre di Lamberto, di farsi Rè di Provenza, come ricordano gli Annali Fuldesi, avesse con la figlia dato in dote al Marchese Adalberto qualche Contado di quei medesimi stati, dove si maritò poi egli stesso con Berta già Madre di Ugone detto d'Arlè, che fu Rè d'Italia. Ma l'esser questa lettera scritta in tempo, che Adalberto non era anche stato assoluto dalle scomuniche, non me ne fa risolvere. Ma s'egli visse fino al 917. e che un solo Adalber-

Tom. 3. decr. Io: 8. Ep. 164.

Annal. Fulden. anno 888

ber-

berto sia stato dall' 847. fino a questo tempo, come dopo l'*866*. non si può dubitare, settant' anni almeno sarebbe vivuto Duca, e Marchese di Toscana, & in età molto vecchia averebbe terminati i suoi giorni. [a]

Comunque però si sia è certo, che dopo lui rimase di Marozia sua concubina nobilissima Romana quell'Alberico, che fu Prencipe, e Tiranno di Roma, e di Berta nacquero Ermengarda seconda moglie di Adalberto Marchese d'Iurea con due maschi Guido, e Lamberto, che furono immediatamente successori nel Principato paterno. Sono questi i suoi figli espressamente numerati da Luitprando. Ma l'instrumento del 1011. altrove da me ricordato, par che un'altro ne aggiunga col nome di Oberto. *Adalbertus Marchio filio bon: mem. Oberti, & nepus bon. mem. Adalberti, qui fuit similiter Marchio*. Perchè computando i tempi, a i quali arrivò Lamberto indubitato figlio di Adalberto il grande non vien' escluso Oberto, che non possa molto ben' essere a questi d altra Madre fratello. Sopravisse Berta, ch'ebbe titolo di Regina, e di Regale sette anni, e parte con l'astuzie, e con i doni, parte con la vita licenziosa non fu col figlio Guido successor nel Marchesato del Padre di minor potenza, che prima. E si ben seppe ella impadronirsi degli animi de' sud-

Luitprand. lib. 2. c. 15.

Tab. Episc. Luc. ✠ *36.*

Guido Duca, e Marchese di Toscana con Berta sua Madre.

[a] Il Signor Muratori negli Annali all' Anno 960. crede, che questo Berto descendesse da uno degli Adalberti Duchi, e Marchesi di Toscana, o per via di Bonifazio Figlio di Adalberto primo, o per quella di uno de due figli di Adalberto II. Guido, e Lamberto. Da questo Berto fa nascere la nobilissima Casa Estense, il che egli lungamente ha dimostrato nella Parte I. Cap. 21. delle Antichità Estensi, dove porta per intero questo Documento. Di qual Marca poi fosse Prencipe, o Marchese questo Berto egli confessa non saperlo per mancanza di lumi.

sudditi, che fatta col medesimo Guido poco dopo prigione da Berengario, & in Mantova sotto buona custodia ritenuta, nissuna delle Città, e Castella del suo dominio mancò di fede; Intanto che fu per questo costretto l' Imperatore a scarcerarla, come l' istesso Luitprando racconta. Morì ella negli 8. di Marzo del 925. dopo Berengario dagli strumenti l'ultima volta ricordato nell'anno nono dell'Imperio suo, cioè 924. sotto l'indizione duodecima, e fu in Lucca nella medesima Catedrale col Marito, e con il seguente Epigramma onorevolmente sepolta.

Luitpr. l. c. Tab. Episc.

Luc. ✠ K. 39. & 85.

Hoc tegitur tumulo Comitissæ Corpus humatum
Inclita progenies Berta benigna pia.
Uxor Adalberti Ducis Italiæ fuit ipsa
Regalis generis quæ fuit omne decus.
Nobilis ex alto Francorum germine regum
Karolus ipse pius Rex fuit ejus avus.
Quæ specie speciosa, bono speciosior actu
Filia Lotharii, pulchrior ex meritis.
Permansit fœlix sæclo dum vixit in isto
Non inimicus eam vincere prevaluit.
Consilio docto moderabat regmina multa.
Semper erat secum gratia magna Dei.
Partibus ex multis multi Comites veniebant
Mellifluum cujus querere colloquium.
Exulibus miseris mater carissima mansit,
Atque peregrinis semper opem tribuit.
Claruit hæc mulier fortis sapiensque columna
Totius virtus, gloria lux patriæ.
Idibus octavis Martiis migravit ab ista
Vita cum Domino vivat & in requie.
Mors ejus multos contristat prob dolor, eheu
Eous populus plangit & occiduus.

Nunc

Nunc Europa gemit, nunc luget Francia tota,
Corsica, Sardinia, Grecia, & Italia.
Qui legitis versus istos, vos dicite cuncti
Perpetuam lucem donet ei Dominus.
Amen.
Anno Dom. Incarnationis DCCCCXXV. indict.XIII. obiit de mundo. [a]

Di qual Lotario fosse ella figlia confesso non aver potuto così facilmente trovare negl' istorici Francesi con l'altra condizione, che le fosse propriamente Avo un Rè Carlo; ho ben creduta sua sorella quell' Ermengarda, ch' elettasi in Lucca vita religiosa nel Convento di Santa Giustina, vi rimase ancora con quest' epitaffio sepolta.

Hic jacet in Tumulo felix venerabilis atque
Ermengardis olim namque dicata Deo.
Quam Rex egregius Lotharius edidit ipse
Germaniæque decus, Francorumque potens:
Huc quis quis veniens epigrammata legeris ista,
Dic famulæ Christe probra remitte tua.
✠ *VIII. Id. Aug. feliciter obiit.*

[a] Non dubito, che Berta, di cui quì si riporta l' Epitafio, non fosse figliola di Lotario Re di Lorena e di Gualdrada concubina del medesimo. Questa Sepolcr le Iscrizione dal Pagi fu creduta opera de i Secoli posteriori a Berta, e credè di convincerla di anacronismo: ma io nelle mie note al Pagi mi lusingo di aver fatto vedere, che questa pretesa incoerenza di tempi è uno sbaglio di quel gran Cronologo. Certamente Ugone venne in Italia l'anno 925. onde potè dire Luitprando, che nel tempo, in cui il detto Ugone venne in Italia, Berta era morta. Così intendo le parole dell' Istorico: *Quo tempore [cum Hugo Mantuam abiit] Matre Hugonis Regis mor-*

Nacquero del primo marito di Berta, che fu Conte di Provenza, Ugone poco appresso Rè d' Italia, e Bosone Marchese della Toscana. L'istesso anno però, che ella morì, essendo già il Duca Guido libero dalla prigionia di Berengario ritornato al governo di Lucca, non guardò di togliere in moglie l'impudica Marozia già concubina del Padre. E mentre i Prencipi Italiani allettati dalla bellezza di Ermengarda sorella del medesimo Guido, erano da lei conforme al testimonio di Luitprando a sua voglia governati, resosi con l'istesse arti soggetto Rodolfo di Borgogna succeduto nel regno de' Longobardi, s'era aperta la strada ad Ugone di portarsi al medesimo fine. Era questi a' pensieri del regno stimolato da Lamberto Arcivescovo di Milano, e su l'appoggio di Guido, e d'Ermengarda nati con lui dell' istessa Madre ne avea creduto riuscibile l'acquisto. Partito perciò col fratello Bosone di Provenza, in pochi giorni se n' era venuto in Toscana a Pisa. Di quì ricevuti i Nunzj di Papa Giovanni decimo, e gli Ambasciatori de' Prencipi Italiani, che unitamente lo chiamavano al Regno, se n'era passato a Pavia, mentre Rodolfo necessitato a partirsi d'Italia aveva appresso con la morte di Burcardo suo socero perduta affatto ogni speranza di ritornarvi. In tanto Guido in Toscana potentemente dominava, e nell'anno secondo del regno d' Ugone nelle calende di Gennaro sotto la prima indizione, cioè nel principio del 928. con titolo di Duca in Lucca le funzioni del principato con-

Guido Marchese di Toscana, e sue memorie poco lodevoli.

Luitprand. lib. 3. c. 12. & 13.

928.

mortua, Vvido filius ejus Tusciæ Marchiam tenebat. Cioè nel tempo, che Ugone venne a Mantova essendo Berta già morta Wido figliolo di lei reggeva il Marchesato di Toscana.

continuava. Ma dalla inceſtuoſa moglie, non meno di quello che il Padre medeſimo aveſſe fatto, imparando l'impietà, e l'irriverenza alla Chieſa, non contento d'aver nel palazzo del Laterano ſu gli occhi del Pontefice ucciſo un fratello, ardì con eſecranda ſceleraggine di far prigion l'iſteſſo Papa, non ſenza infamia d'averlo in carcere ſoffocato nell'anno *929.* notato da Frodoardo. Aggiunſe appreſſo un'impietà ſu l'altra, e per opera dell'impudica moglie con ſcandoloſiſſimo eſempio introſe nella Santa Sede Giovanni Undecimo figlio della medeſima Marozia, e di Sergio Papa. Ma poco però andò egli ſuperbo di ſceleraggini sì grandi, e ben preſto ſentì con la morte il caſtigo delle ſue temerità. Succeſſe nel governo della Toſcana Lamberto il fratello, Prencipe altrettanto valoroſo, e di ſpiriti guerrieri, quanto poco felice per l'invidia d'Ugone nel principato. Perchè rimaritata Marozia con nuova ſceleratezza nel medeſimo Rè d'Italia ſuo cognato, parte per coprir l'inceſto, parte per gli ſtimoli di Boſone, che aſpirava con queſte ſtrade al Marcheſato di Toſcana, e parte per geloſia di troppo valore a lui medeſimo eſpreſſamente vietò, che ſuo fratello ſi nominaſſe, e procurando per queſto di ſparger fama, che Berta non aveſſe da Adalberto già vecchio avuti figli, e chè per ſolo fine di reſtar dopo il marito patrona de' medeſimi ſtati, aveſſe occultamente ſoppoſti i tre figlioli, che gli rimaſero, fabricò il proteſto della perſecuzione. E benchè Lamberto valoroſamente provaſſe, ſecondo il barbaro coſtume delle leggi Longobarde, col duello la verità della ſua naſcita, creſciute nondimeno tuttavia più nel Rè le geloſie di ſtato, lo fe' con inſidie carcerare, e conſe-

Tabul. Epiſ. Luc. ✠ *O. 46.*

929. *Frodoardus in Chron. To. 2. Hiſt. coet. Franc.*

Lamberto Duca e Marcheſe di Toſcana, e ſue memorie

Bosone Marchese, e Duca di Lucca, e di Toscana, e sue memor:

ferito il Marchesato a Bosone, a cui secondo i disegni erano riuscite le machine, non solo spogliò quell' innocente del dominio già posseduto, ma con barbara crudeltà lo privò della vista. E perchè oltr' a quanto ne scrive Luitprando, si trovano in Lucca memorie di Bosone già fatto Marchese nel 932. poco più d'un anno lo sfortunato Lamberto governò la Toscana, ben che poi miseramente cieco arrivasse fino a gli anni di Ottone il grande. Nell' ingresso del dominio procurò Bosone, che il Rè suo fratello palliasse col donare a i Canonici della Catedrale di Lucca la Corte di Massarosa l'ingiustizia commessa; Onde quel privilegio in Lucca medesima si spedì, che tuttavia vi si conserva. *Datum Kal. Julii anno Dominicæ incarnationis 932. Regni autem domni Hugonis piissimi Regis Sesto Domni Lotharii item Regis Secundo indictione quinta.* Nel quale le seguenti parole si leggono. *Prece, & admonitione Karissimi fratris nostri Bosonis illustrissimi Marchionis offerimus prædicto sancto loco pro remedio animarum Adalberti Marchionis, & Bertæ serenissimæ Comitissæ Karissimæ matris nostræ.* Ebbe Bosone conforme a gli antecessori oltre il titolo di Marchese anche l'altro di Duca di Lucca, come da tre stromenti di consenso, che egli diede per le permute de' beni ecclesiastici apparisce, due nel fin di Settembre del 935. & uno a sei di Luglio del 936. che fu secondo Frodoardo l'ultimo del suo governo, mentre convinto d'aver machinato contra la persona del Rè suo fratello, e fatto anch' egli prigione, rimase appresso spogliato d'ogni dominio. Fu dopo lui la Marca di Toscana trasferita in Uberto figlio naturale del medesimo Rè, e di Vvandelmoda nobilissima donna nella maniera, che nota

932. *Luitprand. lib. 3. c. 13.*

Tab. Epis. Luc. in Arca priuil. n. 2. & in Archivio Canon. Luc.

935. 936. *Tab. Epis. Luc. ✠ L. 95. ✠ N. 52. A. D. 16. Frodoard. in Chronic.*

Luit-

Luitprando, e che gli strumenti ci assicurano. Serbansi del Marchese Uberto tra l'altre memorie in Lucca due sentenze a favor del Vescovo Corrado, l'una spedita in Pisa nel 15. anno di Ugone, e decimo di Lotario a 14. di Marzo sotto l'indizione decima quarta, cioè nel 941. con l'assistenza de Vescovi Adelardo di Volterra, & Adalberto di Luni; l'altra publicata in Lucca, e così nel principio barbaramente dettata. *Dum in Dei nomine in Civitate Luca ad Curte Domini Hugoni Regis in solario ipsius Curtis ubi Domnus Ugo, & Lotharius filio ejus gloriosissimi Regibus preerant in capitela ubi est longanea solarii, prope Ecclesiam Sancti Benedicti, & prope Capella ipsius solarii qua vocatur Sancti Stefani in judicio resideret Hubertus Marchio, & Comes palatii.* E di più la notizia, che in certa vendita del 952. egli medesimo ci lasciò della sua descendenza. *Ego Uberto Marchio lege vivente Saliga filio bona memoria Domni Ugoni Regi.* Ebbe questi per moglie Vuilla nobilissima, e piissima matrona figlia di quel Bonifazio, che a distinzione degli altri due, che seguirono nel Marchesato della Toscana, e da S. Pietro Damiano chiamato il più vecchio. *Obertus Marchio pater Hugonis Marchionis filius naturalis Regis Hugonis Guillam majoris Bonifacii Marchionis filiam coniugali sibi fœdere copulavit* (*a*). E fu ella ristoratrice nello stato di Lucca di due famose Abazie, l'una di S.

Oberto Marchese di Toscana, e sue notizie.

Luitprand. lib.4. c.5.

Tab. Episc. Luc. ✠ *H.24.* ✠ *II. 71.*

941.

952.

Tab. Episc. ✠ ✠ *D. 39.*

Vuilla Marchesa di Toscana, e sua lode.

S. Petrus Dam.l.7.epl. 12. Tom.1.

(*a*) Il Signor Muratori nelle antichità Estensi Parte Prima Pag. 22. ci ammonisce esservi stati in questo stesso tempo due Oberti, uno figlio naturale del Re Ugone di nazione Salica Marchese di Toscana, l'altro Prencipe di Nazion Longobarda, e Padre del Marchese Oberto Secondo. A questo secondo Oberto asserisce appartenere il fatto di aver sollecitato Ottone a venire in Italia per liberarla dalla tirannia di Berengario.

In Tabulario S. Pontiani Luc. in Arc ha privil. nu.82. & 86.

S. Ponziano vicina alla Città, come si fa fede ne' privilegj d'Ottone Terzo concessoli in Roma, sotto il 990. e di Corrado nel 1027. e l'altra di S. Salvatore di Sesto, come si ha da un antico manuscritto, che conservo appresso di me. Visse Oberto fino a' tempi d'Ottone il grande, col quale in Sassonia fu nel 960. costretto a ritirarsi perseguitato da Berengario Tiranno allora d'Italia, conforme al rapporto del continuatore di Regi-none, tutto che per alcuni dispareri fosse poi anche di quì costretto a passare in Ungheria, nella maniera, che raccontando il miracoloso riconoscimento del figlio Ugone, testifica S. Pier Damiano. Ma quando appunto lasciasse con la morte il governo della Toscana, non so (*a*), ne trovo d'Ugone, che li succeesse notizia alcuna nelle citate nostre memorie prima del 970. Ed allora che già dell' Imperio del primo Ottone si numerava l'anno nono, e del secondo il terzo, consentì egli in Lucca secondo il costume tuttavia mantenutovi, le permute de' beni ecclesiastici, lasciando ancora nel fin della vita d'Ottone secondo, cioè nel

Anonimus continuator Reginonis hoc anno S. Petrus.Dam. l. c.

960.

Ugone Duca, e Marchese di Toscana, sue mem: & azioni virtuose.

970.

Tabul. Ep. Luc. ✠✠ F. 20. & in m.s. apud me servato.

[*a*] Dal Capitano Cosimo della Rena nella sua serie de Marchesi di Toscana vien prodotto uno Strumento dato in Vangadiza, in cui compare una concessione fatta da Berengario, e Adalberto Re d'Italia l'anno 961. al Monastero del detto luogo, accordato *interventu, ac petitione Hugonis Marchionis Thusciae nostri dilecti fidelis*. Questa Carta attesta il Sig. Muratori nelle Antichità Estensi Part. I. Cap. 15. averla avuta sotto gli occhi, ed asserisce essere originale. Si deduce da essa, che il Marchese Oberto fino dall'anno 961. era morto. E' vero, che non si può accordare questo documento con la storia narrata da S. Pier Damiano, e quì accennata dal Fiorentini, ma il Muratori nelle dette Antichità Estensi inclina più tosto a credere qualche sbaglio di tempo incorso da S. Pier Damiano, che dare per sospetta una carta originale.

nel 983. *anno decimosexto Imperii, sexto Idus Septembris indictione duodecima* dell'origine, e maniera del suo vivere la seguente chiarezza. *Ego Hugo Marchio secundum legem viventem Saliga filio b. m. Uberti qui item vivebat secundum legem Salicam.* Onde come da questi si raccoglie, che gli fu padre Uberto, così dalle parole dell'allegato privilegio di Otton terzo si ha, che riconobbe la Contessa Vuilla per Madre. *Monasterium quod restauravit quondam Matrona Vuilla mater vero Hugonis incliti Marchionis*, e da ambedue si conclude, come da altri riscontri avvertì Baronio la falsità di quello Scrittore, che dopo il 1400. rinovando l'epitaffio del suo Sepolcro nella Badia di Fiorenza, fece il Marchese Ugone non Italiano per nascimento, ma Andeburgese. Fu Prencipe questi d'ottimi costumi, e di grandissima pietà. Leone Ostiense, che nel 984. racconta, come egli fosse da Ottone Terzo mandato all'assedio di Capua, afferma ancora, che in Lombardia concesse, e donò cinque Monasterj a i Monaci Benedettini. Baronio da scritture antiche testifica, che al Monastero di Santa Maria di Fiorenza fondato dalla madre assegnò ricchissime rendite, come parimente fece a quello di Sesto nel Contado di Lucca, al quale non solo donò il Castel della Verucola *ultra Jugum*, ma nel 996. ottenne, che l' Imperatore glie lo confermasse. E S. Pietro Damiano, che non si stanca di celebrarlo, fa piena fede, che il buon Prencipe con raro esempio di una disinteressata virtù, conoscendo di non poter supplire con accuratezza insieme al governo del Marchesato di Camerino, e di Spoleto, & a quello di Toscana, magnanimamente il primo renunziò. Ebbe in moglie per testimonio di Geronimo Faleto Maria figlia,

983.

Baronius Tom. 11. ann.

Leo Ostiensis lib. 2. c. 10. & cap. 12.

984.

Baronius l. c.

In Tab. Episc. Luc. ✠ 1. in Plut. Prin:

S. Petus Da. l. c.

996.

Hieron. faletus in Geneo. Marc. Esten.

glia, o come vuol il Sardi, sorella di Tedaldo [a], che fu Avolo di Matilda, e di questa, o d'altra lasciò la Marchesa Villa, che nel 1025. fondò nel paese di Lucca la Badia di Chiesa, siccome nello stromento conservatone presso i Canonici della Catedrale si esprime. *Marchionissa Illustris Domina Vuilla uxor Arduini vocati Ardiccionis, filia b. m. Hugonis Marchionis*. Visse questo gran Prencipe cinquant' anni, e fu la sua morte, che seguì nel 1001. con quel miracolo previsto, che l' istesso San Pier Damiano precisamente racconta, avendo l'anno avanti con Enrico Duca di Baviera liberato Ottone Imperatore dalla congiura de' Romani secondo il testificato di Sigiberto. Dopo Ugone nell'epitaffio chiamato Duca vogliono i moderni, che al governo della Toscana, subentrasse Tedaldo già nominato figlio d'Azzo, o Attone, e nepote di Sigifredo Lucchese. A' quali sottoscrivendomi ancor' io, poichè mi mancano l' evidenze aggiungo le seguenti non frivole congetture. Perocchè se nella venuta degl'Imperatori in Italia fossero stati tutti i Marchesi di Toscana obligati ad incontrarli nello scender l'alpi, come da Leone Ostiense s'argomenta, n'averebbe qualche riscontro Ditmaro Cattolico, e veridico cronista di questi tempi. *Huic occurrit*, parla egli della venuta d' Enrico contra Arduino nel 1005. *diù expectatus Theobaldus Marchio cum prædictis auxiliatoribus, gaudens tempus advenisse, quo secretum bonæ voluntatis sibi liceret huic aperire*. Potendosi di quì cavare, non tanto l' ottima inclinazione di Tedaldo verso il nuo-

Tab. Canonc. Luc. G. nu. 155. Baronius l. c. S. Petrus Dam. l. c. Sigibertus in Chroni. ann. 1002.

Tedaldo Marchese avolo di Matilda, e sue memorie.

Leo Ostiensis l. 3. c. 25. Ditmarus l. 6. Chroni.

1005.

[a] Il Padre Placido Puccinelli nella sua vita del Prencipe Ugo asserisce, e dimostra, che la moglie di Ugo non si chiamò Maria, ma Juditta Cugina o parente di Courado Imperatore.

nuovo Imperatore, quanto l'obbligo dell' incontrarlo, come egli fece, a Verona. Altra memoria non ho io di lui negli ſtrumenti noſtri potuta rintracciare, che la ſeguente dell'Archivio di S. Ponziano ſcritta bensì con caratteri di quel ſecolo, ma non autenticata da regiſtro alcuno di tempo. Commette in eſſa il Duca Bonifazio ſuo figlio ad Uberto Miniſteriale di Lucca l'eſſamine di certe ragioni di quel Convento, ed egli così l'eſprime. *Tunc precepit Dux & Marchio Bonifacius Thedaldi Filius Adminiſterialem ſuum Uberto nomine*. E ben che Donnizone nel rozziſſimo ſuo poema di lui diſtintamente parlando la dignità di Marcheſe di Toſcana abbia taciuto, quando la ſucceſſion degli ſtati paterni, e l'inveſtitura del Feudo di Ferrara con altre ſgraziate lodi, che più a baſſo rapporteremo poetando ingrandiſce; ad ogni modo eſſendo il titolo di Duca, ch' egli ſcarzo talora nel referire, attribuiſce a Guilla moglie di Tedaldo medeſimo, unito al Marcheſato di Toſcana, non mi toglie dall'opinione, ch'io ſeguo, tanto più volentieri, quanto ſon certo ch'ebbe Tedaldo aſſolutamente titolo di Marcheſe. Rendono di ciò teſtimonio indubitato le donazioni fatte alla Badia di Seſto nel Contado Luccheſe, altrove da due privilegj d'Ottone, e Federigo Imperatori più acconciamente ricordate. Perocchè non ſolo in ambedue ſi dice Tedaldo Marcheſe, ma col dono fatto ad una Chieſa di Toſcana, e di Lucca s'inferiſce ancora ch'egli in queſto territorio dominaſſe. E ſe egli è vero, che dopo aver nel 998. fondato il famoſo Monaſtero di S. Benedetto del Pò (a) ſe ne moriſſe appreſſo nel 1007. giuſto il te-

Tab. S. Pontiani Luc. in Archa inſtru. antiq. ſine numero.

Donnizo in vita Matil. l. 1. cap. 3.

Vedanſi poco più a baſſo i ſtram. di 2. privil. ec.

Burſatus T. 3. Conſ. 330. Sigonius de Regno Ital. l. 8. Faletus l. c. Mellini nell' azioni di Matil. l. c.

1009.

(a) Il Monaſtero di S. Benedetto di Polirone non compa-

testimonio de' moderni, che insieme col Bursato, e col Sigonio s' accordano a referirlo; bisogna dire, che nel Marchesato della Toscana non si succedesse immediatamente alcuno de' figli. Perchè prima nel 1009. un Bonifazio del Conte Alberto, e nel 1011. un' Alberto d' Uberto si ritrovano in Toscana con titolo di Marchese. E notato il primo negl' annali Ecclesiastici, con la donazion da lui fatta alla Badia di Fiorenza, e da me, che dal medesimo eruditissimo Abate D. Constantino Gaetani allegato da Baronio, mi trovo di quella scrittura favorito, ne sarà portata con le proprie parole maggior chiarezza, *In nomine Domini Jesu Christi anni ab incarnationis ejus anno nono post mille Idus Augusti indictione septima. Sic ideo Christum auctorem ego quidem Bonifacius inclitus Marchio filio Domini Alberti qui fuit Comes qui professus sum legem vivere Ribuariorum.* Non posso però aggiungervi dalle memorie di Lucca altro riscontro, come ne meno ho davantaggio che dire di quel Marchese Adalberto, che altrove probabilmente da me creduto della stirpe d' Adalberto il grande, in scrittura originale del 1012. fatta a Santa Maria in monte, dominio allora di Lucca, è ricordato, e di lui come accennammo si dice. *Adalbertus Marchio filio b. m. Oberti, & nepus, b. m. Adalberti, qui fuit similiter Marchio* [a]. Dopo questi come s'è veduto ne' libri precedenti governorno il Ducato di Toscana, e di Lucca, intorno al 1021. il Marchese Ranieri, dal

Bonifazio Marchese figlio d' Alberto.
1007.
Baron. Tom. 11. annal.

Alberto Marchese.
Tab. Episc. Luc. ✠ *H.36.*

parisce fondato, se non nel 1007., come chiaramente può vedersi appresso il P. Bacchini nella Storia del detto Monastero.

(a) Di questo Adalberto si trova un' altro Strumento del 1002. Così il Signor Fiorentini nella nota manoscritta in questo luogo,

dal 1027. almeno al 1052. Bonifazio il grande, e dopo lui successivamente Beatrice, due Goffredi di Lorena padre, e figlio, ed in ultimo fino al 1115. la gloriosa Matilda. Ho detto in ultimo. Perocchè sebbene la Toscana non mancò dopo lei di Prencipi con titolo di Marchese, ed ebbe, come accennai nel fine del libro precedente almeno Corrado, Lampretto, Ingilberto Udalrico, due Guelfi, e Filippo, parve nondimeno, che racquistandosi in Lucca nuovi principj di Libertà, terminasse in Matilda il titolo di Duca.

Ranieri Marchese di Toscana Bonifazio, e Matilda con gli altri altrove notati.

Da questa Serie di Prencipi che in Lucca, fino a Matilda signoreggiorno, come parmi, che resti il Pigna con chi lo segue intorno al dominio che avesse di quella Città tenuto Sigifredo, overo Azzo suo figlio, pienamente confutato, così vorrei poter'io distintamente affermare, da quali degli antichi prencipi del pase di Lucca la prima origine traesse il medesimo Sigifredo, che fin quì tra i ricevuti antenati della Contessa si nomina il primo. Porterò però in mezzo, con le congetture appoggiatevi, quel poco che nelle nostre memorie ho potuto incontrare, lasciando che altri più doviziosi di antiche notizie, qualche cosa ancora di più certo ne stabilisca. Sono tuttavia nell'Archivio della Badia di S. Ponziano in questa Città conservati due privilegj Imperiali, l'uno di Ottone quarto del 1210. l'altro di Federigo secondo del 1220. fu spedito il primo a Ravenna *quarto nonas Martii indictione decima tertia per manum Valisii protonotarii, anno Ottonis Quarti Romanorum Imperatoris gloriosi, regni ejus duodecimo, Imperii primo*, a favor dell'antica Abazia di S. Salvator di Sesto, luogo da Lucca non più di sei miglia lontano. E' il secondo concesso a S. Benedet-

Error del Pigna intorno al dominio di Lucca

Pigna nell' Histor. de Prencipi d' Este l. 1.

Sigifredo da quali Prencipi nel Cõtado Lucchese sia potuto descendere.

Tab. S. Pontiani Luc. in Arca pri. n, 80.

detto del Pò di Mantova, a cui quel Monastero Lucchese apertamente si dice esser' unito. *Datum in Castris apud Urbem mense Novembris indictione nona anno Imperii primo Regni Siciliæ* 23. Confermandosi in ambedue l'antiche donazioni de' prencipi, e con l'istesse formalissime parole tutto quello precisamente di nuovo si concede, che dal Marchese Tedaldo, e da Bonifazio, & Alberto Marchesi progenitori suoi dalla nobilissima Contessa Matilda, dal Duca Guelfone, & altri fosse stato a que' Santi luoghi con pia liberalità dedicato, come nell' uno, e nell'altro si legge. *Quæ a Marchione Tedaldo, & a progenitoribus suis Bonifacio, & Alberto Marchionibus, & nobilissima Comitissa Matilda, Duce Guelfone, & ab aliis viris nobilibus*. Dalla quale asserzione, che si deve stimare, benchè più moderna, aggiustatissima a gli acquisti antichi, non essendo credibile, che alterando la verità, si volesse render il privilegio surrettizio due cose intorno a quegli antenati di Tedaldo avolo di Matilda possono come molto verisimili inferirsi, cioè, che essendo la Badia di Sesto espressamente nominata in scritture dell' 835. potesse quel Bonifazio essere il famoso presidente di Corsica, ed Alberto il Potente Marchese della Toscana da noi nella serie de' Prencipi di Lucca registrati. O veramente, che Alberto fosse l'istesso Attone Padre di Tedaldo così da' buoni scrittori chiamato, e Bonifazio uno degli antenati laterali; e forse un fratello di Sigifredo, che noi cerchiamo. Al primo motivo non mi sono io mosso solamente dall' esser que' due Prencipi dello stato di Lucca l'uno dall'altro come figlio da padre dependente, e perciò da potersi drittamente in questa linea de progenitori di Tedaldo collocare, quanto che

Bonifazio, & Alberto Marchesi progenitori di Tedaldo fin qui non conosciuti quali potessero essere.

fu

su l'appoggio delle conseguenze da i due scrittori antichi di Matilda, e da Leone Marsicano somministratemi. Parla questi di Adeleida Vedova di Lotario, e Nuora di Ugone Rè d'Italia perseguitata da Berengario, e dopo aver detto. *Hugo coronato filio, & nobilissima illi Coniuge Adeleide ex proceribus Tusciæ coniuncta*. Aggiunge che ella dopo la morte del Rè suo marito se ne fuggì ad Azzone stretto parente a Canossa. *Quo defuncto uxor ejus Adelais ad Azonem propinquum suum in Canusam Arcem valde munitissimam confugit*. E di più fa fede, che la fuga tre anni prima della venuta del grand' Ottone in Italia successe, e che per questo Azone, o Attone altrettanto da Berengario l'assedio in Canossa sostenne. Donnizone nondimeno, che più diffusamente questi progressi registra, vuol, che nell'assedio due volte sostenuto quasi sei anni scorressero, e mentre del primo dice.

Leo Ostiensis lib.1.cap.60.

Donnizo in vita Matild. lib.1. cap.1.

Circa me factis semis simul & tribus annis.

E del secondo.

Tempora perbina ternos mensesque.

Aggiunge ancora, che l'ultima vittoria d'Attone conseguita con l'ajuto degli Alemanni, e la liberazione di Canossa seguì nell'anno 950.

Anni nongenti quindeni tunc quoque Verbi.

A questi successi testifica, che seguì poco appresso quel passaggio in Italia d'Ottone il Grande, che il continuator di Reginone testimonio allora vi-

vente

vente rapporta nel 951. e che noi più avanti distintamente ricordiamo. Onde ci forza a raccorre, che quando nel 944. overo 945. la guerra tra Azzone, e Berengario ebbe principio, già non solo fosse Canossa di qualche tempo edificata, ma in maniera provista, che nell' ostinato assedio d' un Rè d' Italia con le sue forze impegnatovi, avesse con egual' ostinazione potuto reggersi. Aggiungiamo ad esso quanto di questa fortezza soggiunge Donnizone medesimo. Parla egli di Sigifredo Lucchese, e dopo aver raccontati gli avanzamenti di Lombardia così la sua morte descrive.

Cum major nimium Sigifredus hic esset optimus
Istud more patrum seclum dimisit amarum.
Ipsius nati locupletati falerati
Divisi prorsum ceperunt stare seorsum.

E seguendo a raccontar la division de fratelli soggiunge.

Atto sic longe fratres transcenderat omnes
Crescens exultans, & multis rebus abundans.
Prospiciens nudam Silicem me stare Canossam
In proprium Castrum me suscepit comes Atto.

Dunque se dopo la morte del Padre da un nudo scoglio a perfezione d' inespugnabil fortezza fu dal Conte Atto, o Azzone ridotta Canossa, Sigifredo prima del 944. quando da Berengario vi fu posto l'assedio, era necessariamente già morto, come si ritrae dall' istesso Donnizone. Or se questa morte successe quando egli era vecchissimo, *Cum major nimium* a non darli che 60. in 70. anni di vita, verrebbe a cader la sua nascita almeno intor-

torno al 870. quando la potenza del Marchese Adalberto era in Italia, e nel paese di Lucca tuttavia crescente. Ne crederei, che dovesse far grand' ostacolo il testimonio di Luitprando, che di Adalberto altri figli non registra, che i quattro da noi di sopra numerati. Perchè oltre all'esser mal' informato di Berta ultima sua moglie facendola figlia di un Rè Ugone, e non di Lotario, come ha l'Epitaffio, si dichiara egli medesimo intorno a figli di non esser ben risoluto. *Hæc ut rumor est tres ex viro suo genuerat liberos*. Onde come fu la probabilità, che di altra moglie in Adalberto accennammo, fu l' aggiustamento de' tempi, e sul testimonio de' privilegj addotti, pare, che resti molto verisimile la descendenza di Sigifredo da Bonifazio come Avo, ed Alberto, come Padre, così stimo, che dalla taciturnità di uno Scrittore, che si protesta referire cose udite, e non vedute, e che non racconta altri particolari de' Marchesi di Toscana, se non quelli, che licenziosamente può riprendere, alcun' ostacolo non risulti. Quando però gli accennati motivi non paressero concludenti, e che dall' esser' Azzo, o Attone padre di Tedaldo stato anche chiamato per proprio nome Alberto, come dalla donazione fatta a S. Benedetto del Pò ci assecurano il Bursati, e il Mellini, stimasse alcuno, che quell' Alberto de' nostri privilegj, fosse il Padre medesimo di Tedaldo, e Bonifazio in altro modo antenato, resterebbe da esaminare, se de' due altri Bonifazj, de' quali io trovo notizia, alcuno in questa serie potesse cadere. Escludo assolutamente l' ultimo portato da me sotto il 1009. non solo per la diversità della fazione, o professione Ripuaria, e non Longobarda; ma perchè essendo figlio d'un Con-

Luitprand. lib. 2. cap. 15.

Bursatus To. 3. Cons. 230. Mellini Tra. di Mati. p. 11.

Conte Alberto al più fratello, e non progenitore di Tedaldo potrebbe dirsi. L'altro da S. Pier Damiano chiamato il più vecchio, e che io per la potente congettura de tempi, e dell'offizio stimo il medesimo con il nominato più volte da Luitprando, che fu Marchese di Camerino, e di Spoleto, non ha, per salvare che possa essere stato progenitore di Tedaldo, tanta repugnanza. Attesta il medesimo Santo Dottore, che questi fu Padre di Vuilla, della qual fu poi figlio Ugone Marchese di Toscana, e di Spoleto. Ma dice in altro proposito di più, che Ugone non visse, che 50. anni. Nacque dunque nel 951. poichè la sua morte è certo che appunto nel 1001. successe. Intanto che ne meno si può fermar la nascita di Vuilla più moderna del 930. overo 935. se non volessemo farla creder Madre in età tenerissima. In questi tempi dunque visse, e fiorì il Marchese Bonifazio, da S. Pier Damiano registrato, e allora appunto fu famoso ancor l'altro, che ben per tre volte in Luitprando si legge. Racconta di lui quest'istorico non solo le dignità, ma con onorata memoria la descendenza paterna. Afferma esser' egli stato figlio di quel Ubaldo, che nelle discordie d'Italia tra Guido, e Berengario suscitate, come dissemo nel 886. segnalò la sua fama nell'uccisione d'un fortissimo, ma arrogantissimo soldato di Baviera. E' per mio creder questi il medesimo Ubaldo, che nell'editto di Lodovico Imperatore da noi portato sotto l'871. con i due Prencipi Lucchesi Marchese Adalberto, & Ildebrando Conte, si nomina con titolo di fedele all' Imperio, e non sarebbe gran fatto, che nato di lui Sigifredo con Bonifazio, costretti a cedere alla potenza d'Adalberto, e de'successori suoi, del

S. Petrus Dam. l. 7. epist. 12.

Luitprand. lib. 1. c. 7.

del contado di Lucca partissero, riuscendo all' uno di conquistarsi buona parte di Lombardia, ed all' altro di pervenire al Marchesato di Camerino, e di Spoleto. Perocchè, quando sia vero, che Bonifazio figlio di Ubaldo quel medesimo riesca, che ne privilegj tra gli antenati di Tedaldo si numera, e che nel tempo di Luitprando, che scrisse sotto la tirannide di Berengario intorno al 950. fiorì Marchese di Camerino, e di Spoleto, non potrebbe sicuramente esser padre di Sigifredo, che molto vecchio circa i medesimi tempi morì, ma collaterale, & al più fratello; tanto maggiormente, quanto che Sigifredo non di Spoleto, o Camerino partì, dove Bonifazio era Marchese, ma del contado di Lucca, ove tra gli altri Prencipi Lucchesi è verisimile, che Ubaldo avesse qualche governo. Onde rimarrebbero le parole degli addotti privilegj, che asseriscono Bonifazio antenato di Tedaldo, interpretate in maniera, che Bonifazio fosse stato al più vicino modo fratello dell' Avo di Tedaldo.

Ma troppo per aventura tediosamenta abbiamo rintracciati questi antichissimi progenitori di Matilda, senza poterne inferire alcuna determinata certezza. E ben che dall'una, o dall' altra serie, che si stimasse più vera, qualche fumo della pretesa origine Lucchese apparisca, lasciando nondimeno adesso a parte tutte l'altre considerazioni avute fin quì, et a più strette prove riducendomi, a me basterà su le cose dette per autorità di Donnizone, e degli altri antichi scrittori ricever per indubitato, che Sigifredo Primo de i conosciuti antenati suoi fusse Lucchese. Conciosiache qualunque stanza avessero tenuto Attone, e Tedaldo ne' tempi di mezzo, ogni volta che doppo loro

Ragione più principale, che Matilda sia Lucchese.

Bonifazio fusse tornato in Lucca a repatriare, averebbe per così dire goduto della ragione del postliminio. Ma non è dubbio, ch' egli vi ritornò, e che oltre il Palazzo Ducale della Città, ebbe in quel dominio non più di sette in otto miglia lontano da Lucca la famosa Villa di Vivinaja nominata, come s'è veduto più volte negli strumenti, e privilegj de suoi tempi. *In via Vinaria in Comitatu Lucensi in Palatio Bonifatii Marchionis.* Così la frequenza delle memorie non men sue, che della moglie ci assicurano. Così l'antichissimo Martirologio di S. Martino notando la morte della Contessa Beatrice con queste parole ci attesta. *Decimo quarto Kal. Aprilis Beatrix Comitissa, hac Beatrix fuit uxor Bonifacii Lucensis Civis.* E fu in tal maniera per Lucchese riconosciuto, che i più famosi moderni senza replica lo consentirono. In questa forma lo credettero il Platina, il Nauclero, Giacomo Vuiffelingio, Fra Filippo autor del supplimento, Raffaello Volterrano, il Rosieres, il Rossi, Pio Secondo, il Bursato, Sigismondo Senese, e lasciati gli altri di minor nome a parte, il Biondo accuratissimo, che ne porta con queste parole l'autorità di Benvenuto da Imola. *Benvenutus Imolensis in Dantis poetae expositionibus dicit Bonifacio cuidam nupsisse*, parla della madre di Matilda, *nobili, & ditissimo proceri Luca urbe Hetrusca, vel potius agro illius oriundo*. E s'a questi si aggiunge l'autorità di Duglosco, o Longino Scrittor antico, e di cui con lode di sincerità parla spessissimo Baronio ne' due ultimi volumi degli Annali, rimarrà tolta ogni occasione di dubitarne. Vedasi il luogo, che nel primo libro sotto il 1070. ricordammo, e quivi si troverà, che Matilda espressamente è detta figlia *Bonifacii, Ducis Lucensis*

Tabul. Episc. Luc. ✠ F. 26. S. Pontiani in Archa instrum. sine num. In Archi. Can. Luc. Luc. CC. n. 10. & in Privil. Conradi Imp. CC. n. 36.

Platina in vita Ben. X. Nauclerus in Chron. Jacob. Vuymphelingius rer. Germ. ep. cap. 28. F. Filippo da Berg. nel Supp. lib. 12. anno 1059. Raff. Volat. l. 5. p. 58. Franc. Rosieres in lib. stemm. Loth. Tom. 7. ex Hist. frag. Virdun. reperti Hier. Ross. l. 5.

in

in Tuscia. Se dunque conforme la vulgata conclusione de Giurisconsulti, che l' origine della patria, e la dignità de' titoli passa ne' figli, e ne' nepoti, ella, e per ragion degli Avi, & immediatamente per la cittadinanza del Padre può dirsi Lucchese, resterebbe solo a dichiarar la sua nascita in Lucca. Questa non ardisco risolutamente affermare. Dico bene, che nella caligine di tempi così lontani una grandissima presunzione se ne ritrova. Donnizone parla della sua morte, e fa fede, che ella morì nell'età di anni 69. nel 1115. Ma se tornando in dietro vien la sua nascita a cader nel 1046. e se nel 1044. si trovano replicati strumenti della compra del Castel di Porcari non più di cinque miglia lontano dalla Città di Lucca, fatta da Beatrice moglie di Bonifazio, e figlia del Duca Federigo, come sotto questi tempi avvertimmo, e se nel 1047. risedendo l' istesso Duca Bonifazio in Lucca a giudicare, concesse a Giovanni Vescovo contra Guido figlio del Conte Teudicio, il possesso di molti beni di quella Chiesa conforme alla copia, che ne diamo intera nel fine, quando apertamente non costi in contrario, la presunzione sta tutta per noi, cioè, che ne gli anni di mezzo dal 1044. al 1047. avessero questi Prencipi nel medesimo luogo abitato, & ivi Matilda potesse esser nata. Da sì fatta opinione non non mi rimuove certo l'autorità di D. Benedetto Lucchini, che nell'Albero stampato della prosapia di questa gran Donna asserisce senza fondamento, che ella in Mantova nel 1047. nascesse. Perchè dal silenzio di Donnizone, che le gare di precedenza tra Mantova, e Canossa per occasione degli antenati di Matilda versificando descrive, si può raccor che non sia, come dalla stanza del Pa-

Hist. Rav. Pius II in Hist. Boem. cap. 21. Bursatus Tom. 3. Cons. 330. Sigism. Senens. aut. m. s. apud D. Constant. Gaetanum. Blondus Dec. 2. l. 2. Duglosens apud Baron. Tom. 11. Annal. Donizo in fine lib 2. vita Matil. Vedasi di sopra nel primo libro sotto l'anno 1044. e nel fine di questo sotto n. 5.

Presunzione che Matilda nascesse nel paese di Lucca contra il Lucchini.

D. Benedetto Lucchini nell'Albero della Seren. Cont. Matilda stampato in Verona 1588.

Padre, e della Madre nel paese di Lucca intorno al tempo della sua nascita si presume in contrario. Onde se Matilda per l'antichità dell'origine, per consenso degli Scrittori buoni, e per l'efficaci congetture degli strumenti, che immediate chiamano, o conseguentemente arguiscono Lucchese il Padre, non può dirsi, che Lucchese, resta anche chiaro quel, che da principio intrapresi a provare, che le parole delle due donazioni della Chiesa di Lucca, ov' ella par, che si dichiari per origine Longobarda, devino in quel senso, che dissemo, intendersi. Nè voglio perciò io, che dagli strumenti non ho chiarezza alcuna, decider in questo luogo la lite, che nacque parlando della Contessa tra il Mellini, & il medesimo D. Benedetto, cioè s'ella veramente si chiamasse della famiglia de Malaspini Lucchesi, come sottoscrivendo al Sardi Scrittore dell' Istorie di Ferrara mostrò di credere il primo, che replicò con lettera apologetica all'opposizione del secondo, e come tenne opinione ancora Mario Fiorentini mio Padre, che di Sigifredo disse.

Lett. Apol. di Guido Mellini contra D. Benedetto Lucchini stamp. in Fiorenza 1594.

Matilda di che famiglia fosse.

Ecco nell' altro ramo
Non men bella fiorir la nobil pianta.
Ecco uscir Sigifredo a strane genti, &c.

Mario Fiorentini nel Romito Idill.

E poi nella morte del Gran Bonifazio soggiunse.

Qui del fiorito spino
Venir men vedi il viril germe e 'l nome,
E tor suo pregio al Tosco & al Lombardo
Del Esule inomano
Insidiosa telo, & empia mano.

La-

Lascio però anche in arbitrio di credere a chi che sia, se stante la particella altrove allegata, *ex genere Longobardorum*, Matilda potesse chiamarsi della famiglia de' Lambardi già nobile, e potente in Lucca, la qual, come dall'Istorie nostre si raccoglie, nel latino detta, *Longobardorum*, fu patrona in tempi più moderni d'alcuni Castelli di questo stato. E fa fede Tolomeo, che nel 1088. come vidiemo, fu destrutto il Castel di Vaccoli dal popolo di Lucca, perchè era d'alcuni nobili, de' quali benchè egli taccia il cognome, dalla fondazione nondimeno di S. Pantaleone in Monte Eremitico apparisce, che si chiamavano Longobardi, perchè vi si leggono le seguenti parole; *Pro animarum suarum remedio, & animarum Vachulentium Longobardorum*. E se da questo non si cava così resolutamente la verità del cognome della stirpe di Matilda, almeno si deduce, che erano tuttavia nello stato di Lucca nobili, che professavano d'esser Longobardi nella maniera, che fecero con Matilda, gli antenati suoi, e come chiaramente ancora lo testifica quel Donnuccio, che a Beatrice madre della medesima Contessa vendè certa porzione del Castel di Porcari nel 1044. dicendosi di lui. *Donutius qui, & Siricus filius quondam item Donutii de Comitatu Lucensi, qui professus sum ex natione mea legem vivere Longobardorum*. Parole, che non vogliono dire vivere all'usanza di Lombardia, ove giusto l'avvertimento del Sigonio alcuni osservano il costume Salico, ma veramente conforme all'antiche leggi Longobarde esposte tuttavia con la stampa nel proprio Codice alla vista di tutti. E che Matilda con gli ascendenti dagli antichi Prencipi Longobardi abbia potuto prender l'origine, par che venga di

Tab. S. Pontiani in Archa privil. num. 24.

*Tab. Episc. Luc. * 97. A. * Q. 24.*

Sigon. de Regn. Ital. lib. 8. anno 1007.

Sottoscrizione di Matilda in che diversa dagli altri Duchi Toscani

di più confermato dalla maniera delle molte sottoscrizioni, che tuttavia di lei, e de' genitori suoi si conservano, le quali non sono tra loro in altra cosa diverse, se non che dove Bonifazio, e Beatrice sottoscrivendo segnavano una Croce assai grande con quattro punti intorno, Matilda vi aggiungeva davantaggio il proprio nome con quella pia, & umil nota DEI GRATIA SI QUID EST. che porta il Mellini, e che si vede in molte memorie degli Archivj di Lucca. Usanza che da' primi tempi de' Duchi Longobardi si vede espressamente introdotta costumando essi una tal formula. *Signum* ✠ *manus Allonis Ducis*, o altri che sottoscrivesse. E ben vero, che Croce sì grande non osservasi, che nelle sottoscrizioni de' Marchesi di Toscana continuate ne' tempi più moderni. Perocchè oltre a Bonifazio, e Beatrice si vede la medesima ne' tre privilegj de' Marchesi di Toscana, sotto il 1129. 1131. e 1143. da noi nel fin del secondo discorso ricordati. E fu peravventura insegna propria di quella dignità, non ostante, che l' Ammirato dica, che il Marchese Ugone morto nel 1001. costumasse un campo diviso tra bianco, e rosso, come tuttavia partito in sbarre ho io medesimo veduto nell'arme del suo sepolcro, potendo questa essere stata la propria. E' in Lucca tradizione antica, che Desiderio Re de Longobardi portasse per arme una Croce, ma questa or bianca, or negra è così frequente nelle antiche fabriche della Città, che sono più moderne de' tempi di Desiderio, che forza a dire, non esser stata in maniera di quel Rè, che non fosse comune a molti, come potrebbe esser stata a Duchi, e Marchesi di Toscana, che longamente vi

Vedansi le copie inserte nel fine di questo libro.

Scipion Ammirati nell' Istorie Fiorentine l.1.

vi risederno. E già che mi si porge occasione, abbianfi gli antiquarj la seguente memoria nell' atrio del Duomo Lucchese a man sinistra tuttavia conservata, con questa condizione però, che tutto che quel maestoso Tempio vivente Matilda si fabricasse, a me non ne dimandino il significato.

Caratteri Armeni che dicono

Jacobus Glaechi fa- cite Commemorationem

così egli poi li ha interpretati nel fo- glio delle correzioni dopo la pag. 170.

Così probabilmente intorno alla paterna origine della gran Matilda ho creduto. Restano non minori difficoltà negli antenati della Madre, opportune altrettanto in questo luogo a trattarsi, quanto non sono state dal Baronio giudicate indegne d' inserirsi negli annali della Chiesa universale. Convengono gli scrittori tutti, che questa gran Donna d' una Beatrice nascesse, ma da quali Prencipi ella traesse l' origine non è stato fin quì resoluto. Giovanni Villani, & il Landino sopra Dante vogliono, che fosse Beatrice figlia d' un Imperator Greco, ma quest' opinione nata senza fondamento, è anco presso gli Scrittori buoni ro-

Baron. Tom. 11. Annal.

Beatrice Madre di Matilda.

Gio. Vill. l. 4. della sua Cronic. cap. 20.

vi-

Crist. Landino nel Comm. sopra Dante. Tom. 3. epist. decr. l. 3. epist. 5. Mell. Trat. de fotti di Matil. p. 1. Baron. Tom. 11. Annal.

vinata subito a terra. Maggiori conseguenze ha ben portato il Frammento d' una lettera d' Enrico terzo inserta nelle Decretali di Gregorio Settimo, portata prima dal Mellini, e poi dal Baronio. Perchè da questa scompigliati i moderni, & abbandonato Donnizone, hanno finalmente concluso, che ella fosse figlia di Corrado Imperatore, e sorella d' Enrico secondo. Si leggono in quell' Epistola le seguenti parole. *Hoc autem quod mundo, neminem scire volo, preter vos, Dominam, Matremque meam, atque Amitam Beatricem, & filiam ejus Matildam*. Nel qual luogo chiamandosi Beatrice Zia del medesimo Imperatore, par che inferisca necessità, che ella fosse sorella del Padre, come porta la forza della voce *Amita*, e per questo figlia di Corrado chiamato Salico, o di Franconia. Ma essendo quest'opinione, benchè già ricevuta da tutti gli Scrittori moderni, contraria a Donnizone, che vivendo nell' istesso tempo scrisse di proposito la vita di Matilda per inviarla a lei medesima, mi si è sempre resa sospetta, non potendomi capacitare, ch' egli avesse nel farla figlia, non di Corrado, ma d'un Federigo Duca nobilissimo in Francia, sì temerariamente errato, mentre per la necessità del suggetto intrapreso è forza, che fosse almeno delle cose più note pienamente informato. E ben che il Mellini primo, che io sappia a publicar qualche parte de gli scrittori di Donnizone, e dopo lui Baronio giudiziosissimo, l' avessero in questa parte abbandonato, e condennato di falso, io confesso nondimeno, che quando non ne aveva per anche trovata certezza, non era possibile, che io mi togliessi dall'aderirli, tanto più quanto vedeva, che chiamando Donnizone Matilda cugina d' Enrico ter-

Donniz. l. 1. c. 10.

Donnizone antico scrittor della vita di Matilda defeso contra i moderni.

Donniz. l. 2. c. 1.

terzo, non avea creduto, che tal grado di parentela incompatibile fosse con l'esser figlia di Federigo Duca. Due sono gli argomenti, che per convincere questo antico scrittor di falsità sono contra di lui portati, l'uno dice il Mellini è il non essersi trovato nelle genealogie de' prencipi della Francia, ne tra' grandi di quell' età un Federigo Duca, L'altro l'accennata parentela d'Enrico terzo. Ma del primo, come più atto a convincere il Mellini d'inavertenza, e di poca lettura, che Donnizone di falsità non è da parlare, rimettendomi a quanto di sotto da Sigiberto stesso, da lui veduto, se ne raccoglie. Et il secondo, quando la stretta parentela potesse esser' ancora per via di donne, come significa la parola *Consobrina* usata da Donnizone, è interpretata da megliori scrittori Latini, non crederei, che dovesse esser tenuto in tanta stima; massime sopra il solo fondamento di quella voce *Amita*, che potrebbe per aventura con picciolissima alterazione essere stata posta dal copiatore in vece d'Amica. Perocchè oltr' all'esser comunissimo stile nelle lettere Imperiali d'onorar col titolo d'Amico i Prencipi inferiori, Donnizone medesimo fa fede, che in quel secolo il nome d'Amica significava Principessa, così adoprandolo in Ildegarda Moglie d'Azzone.

Ildegarda quidem fuit hujus nomen Amicæ. Donniz. l.1. c.4.

Stabilita però prima la verità della nascita, dell' altra parentela appresso più distintamente ragioneremo, essendo ormai tempo, che a quel semplice, ma veridico Poeta la perduta fama si restituisca. Sono tuttavia conservati nel Archivio

Episcopale di Lucca, tre originali stromenti intorno alla compra d'una terza parte del Castel di Porcari, e di uno di essi è tale il principio. *Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quadragesimo quarto, die quarta decima intrante mensis Junii, Indictione decimaquinta. Tibi Beatrice Comitissa Coniux Bonifacii Marchionis ego quidem in Dei nomine Donatius*. Con quel che segue in persona del venditore, non per altro portato da me, che per mostrare questa esser l'istessa Beatrice moglie di Bonifazio, che nel 1055. rivende le medesime ragioni con le seguenti parole. *In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei aeterni anno ab incarnationis ejus millesimo quinquagesimo quinto pridie Kal. Junii Indictione octava. Constat me Beatrice lege vivente Saliga filia bonae memoriae Federighi, qui fuit Dux, qui fuit similiter lege vitae Saliga, quae secundum legem meam Saligam*, &c. Nella qual narrativa dichiarando Beatrice in favor di Donnizone la sua nascita non par che lasci più luogo di dubitarne. E mentre s'aggiunge ancora, che ella costumò di viver secondo la legge Salica, che vuol dire alla Francese, vien pienamente confermato, che il Duca Federigo suo Padre fosse di quell'origine. Autentica l'autorità di Donnizone la Genealogia di S. Arnolfo Vescovo di Metz scritta da innominato autor, che visse nel 1261. Perchè da essa si ha non solo, che Beatrice fu figlia di un Federigo Duca, ma si vedono ancora in essa gli antenati della nobilissima sua stirpe, congiunta di sangue a i maggiori Prencipi del mondo. E' in quest' albero unita la linea d'Ugone Capeto Rè di Francia, alla Carolinga, e si fa fede, che d'Adevvida sorella d'Ottone il grande Imperatore nacque Ugone il

Beatrice madre di Matilda fu figlia non di Corrado Imperatore ma di Federigo Duca di Lorena.

Tab. Episc. Luc. * *A.47.* ✠ ℒ 14. ✠✠ B. 19.

Ant. Geneolog. S. Arnulfi Metensis Tom. 2. Hist. Coet. Franc. & ap. P. Pitaeum.

il Rè medeſimo con Beatrice, e di queſta maritata nel Duca Federigo più vecchio il Duca Teodorico padre d' un altro Duca Federigo, di cui furono poi figlie Beatrice, e Sofia, la prima delle quali unita in matrimonio al Duca Bonifazio diede in luce la gran Matilda. Così riman provato quel che ſcrive parlando dell' iſteſſo Bonifazio, e Beatrice il noſtro ſemplice verſificatore.

Donniz. l. 1. c. 10.

Cum natam rutili Ducis expetit Federici
Coniuge cum propria Matildis denique dicta
Iſte Beatricem Federicus donat habere.

Così la nobiltà dell' origine da i maggiori Prencipi del Mondo Carolinghi, Ciappetti, & Ottoni reſta provata.

Stirpe fuit genita regali pulcra Beatrix
Majorum mundi ſtirpe fuit genita.

Onde io non ſo intendere come avendo l' oculatiſſimo Baronio veduta la citata genealogia di S. Arnolfo, dalla quale egli nel decimo Tomo prova la nobiltà d' Ugone Capeto, nè abbia poi nell' undecimo tenuto così poco conto parlando di Beatrice, che uſcitali affatto di memoria, per difeſa di Donnizone neppur la nominaſſe. Ma ben ſi può permettere a quell' Eminentiſſimo ſoggetto ne' più gravi intereſſi della Chieſa a meraviglia affaticato, in coſe non molto rilevanti un leggieriſſimo ſonno. Qual però ſia ſtato il Duca Federigo Avolo materno della Conteſſa, e di che luogo egli foſſe Prencipe, non è impoſſibile a rinvenire, come ſtimò il Mellini. Un Duca di queſto nome fratello di Adalberone Veſcovo di

Frodoard. in Chron. his annis.

Metz e più volte nominato da Frodoardo, che sotto gli anni 951. 54. e 59. di lui racconta, ch'ebbe in moglie una sorella di Ugone Duca, e Rè di Francia, e che essendo prima Conte, e poi sostituito da Brunone Arcivescovo di Colonia nel medesimo Ducato in suo luogo, venisse appresso chiamato anch' egli Duca di Lorena. Ma questi, combinando i tempi, è quel primo portato nella genealogia di S. Arnolfo Bisavolo della nostra Beatrice, e di lui indubitatamente è l'Epitaffio, che si legge nelle lettere di Gerberto, che fu Silvestro Secondo, dove anche si fa menzione dell'altra più antica Beatrice sua moglie, e della sua nobiltà [a]. Del medesimo parla Bertrada nella vita di S. Adeleida presso il Surio testificando, che egli non fu solo fratello del Vescovo Adalberone, ma di Enrico Duca chiarissimo, e d' illustrissimo fan-

Epist. Gerbert. Tom. 7. Bibliothec. Patrum edit. Parisiens.

(a) Ecco come spiega la Genealogia di Beatrice, e la parentela della medesima con gl' Imperatori Enrico II., e III. il P. Pagi all' anno 1070, 14. Ermanno Duca di Svevia da Geberta figlia di Corrado Rè di Borgogna ebbe tre Figlie, tra le quali una fu Matilde, che sposò Corrado Duca di Carintia, e d' Austria; l' altra Gisela, che si legò in Matrimonio con Corrado Salico Padre di Enrico II., & Avo di Enrico III. Imperatore. Matilda dopo la morte di Corrado seguita l' anno 1012. passò alle seconde Nozze con Federigo II. Duca di Lorena, da cui nacque *Beatrice* Madre della nostra Matilda.

Ecco secondo quest' Autore l' Albero Genealogico.

Ermanno — Geberga

Corrado. Federigo II. — Matilda | Gisela — Corrado Salico

Beatrice | Enrico II. Imperat.

Matilda Contessa. | Enrico III. Imperat.

sangue. Sigiberto però aggiustato in tutto all'autore della Genealogia di S. Arnolfo, così del primo Duca Federigo nel 945. fa menzione, *Otto Imperator Lotharingiam sibi subjugavit resistente sibi solo Adalberone Metensium Episcopo fratre Ducis Friderici*. E nel 984. dopo aver raccontata la morte di Adalberone, e la successione in quel Vescovato di Teodorico cugino dell'Imperatore, aggiunge anche alla morte di questo. *Episcopatum Metensem suscepit Adalbero vir sanctus, & nobilis filius Friderici Ducis*. Et appresso nel 1009. *Henricus Imperator Metis Urbem obsidet propter Deodericum fratrem uxoris suæ contra se rebellantem, qui Episcopatum ipsius Urbis usurpaverat Dux enim Mosellanorum Deodericus post fratrem suum Adalberonem dato Episcopatu Metensi filio suo adhuc puero ei substituit ipsum Deodericum, qui puero Urbe excluso, & Episcopatu usurpato ipsum etiam Deodericum bello capit. Urbe per obsidionem pene desolata, tandem pax convenit*. Fu dunque figlio del Duca Federico il Duca Teodorico, del quale intorno a gli anni 1013. fa menzione ancora Ditmaro. *Teodericus vero Lutbariorum Dux vir sapiens, & militaris, quo se pars populi major, & melior inclinaret, securus expectabat*. Essendosi questi mantenuto neutrale tra Ermanno Duca di Alemagna, & Enrico Rè. Scende alfin Sigiberto nel 1033. a raccontar la morte dell'ultimo Federigo Duca, che lasciò senza figli maschi Beatrice, e fu Avolo materno di Matilda, e così la rapporta. *Frederico Mosellanorum Duce mortuo, qui mares filios non habebat, quibus Ducatus competeret, Gothelo Dux impetrato ab Imperatore etiam Mosellanorum Ducatu in Lotharingia potentius principatur*. Quest'è quell'istesso, del qual fa menzione Fulberto Carnotense di-

Surius Tom. 1. Vit. SS. die 6. Febr. Sigibertus in Chron. anno c.

Ditmarus in Chron. l. 5. p. 52.

Fulbertus Carnot. Tom. 3. Biblioth. PP. epist. 15.

discorrendo del negoziato per far Rè d'Italia un figlio di Guglielmo Duca d' Aquitania contra Corrado nel 1025. *Hunc ergo mandat vobis postulans suppliciter gratiam vestram, ut detineatis homines de Lotharingia & Fredericum Ducem, atque alios, quos poteritis, ne concordent cum Rege Cono.* Di quì chiaramente si cava, non solo quanto fosse inavvertito il Mellini, che non seppe trovare negl' istorici da lui medesimo citati il Duca Federigo di Donnizone, ma il luogo dove appunto gli antenati materni di Matilda dominorno, che quella parte dell' antica Austrasia, o Lotaringia, che detta Superiore, e Mosellanica, ancor oggi Lorena si chiama. Certificato dunque in

Parentela di Beatrice e Matilda con Enrico III., e IV. Imperatori esaminata.

questo modo a Beatrice il Padre, & a Matilda l' Avolo materno, non sarà fuori di proposito ventilar la parentela con l' uno, e l' altro Enrico, che non può revocarsi in dubio. Donnizone parlando di Enrico Secondo così l' attesta.

Donniz. l. 1. c. 18. & lib. 2. cap. 1.

Cæsar Henricus Comitissæ tempore vivus
Extiterat, scimus quam barus fuit, atque propinquus
Ipse Beatricis magnæ, nataque Matildis

Et altrove tenendo proposito d'Enrico Terzo soggiunge.

Ad consobrinam Matildam misit, ut ipsa
Consilium caperet.

Otto Frising. in Chron. l. 6. cap. 33. & lib. 1. de gestis Frideric. c. 2.

Dell' istesso è parimente testimonio Otton Frisingense, che fiorì intorno al 1145. poco dopo Matilda. Perchè parlando d'Enrico Secondo fa fede, che *Imperator rursus Italiam ingressus Beatricem Ma-*

Matildæ matrem consanguineam suam marito suo Bonifacio Marchione defuncto secum reduxit. E toccando la fuga di Gregorio Settimo dalle persecuzioni di Enrico Terzo dice nella vita di Federigo. *Venerabilis autem Sacerdos persecutionem fugiens ad tutiora montana Tusciæ in terra Comitissæ Matildis, quæ Imperatoris consanguinea fuit, se contulit*. E certo, che Beatrice non fu nè figlia a Corrado, perche nacque, come abbiamo veduto, di Federigo Duca di Lorena, nemmeno figliastra. Perchè sebben Gisla sua moglie ebbe altro marito, Ernesto però, non Federigo fu detto, e Matilda non Gisla, la madre di Beatrice chiamossi. E tanto meno potè esser sorella d'Agnese moglie del Secondo Enrico, donde si fosse potuta chiamare consanguinea, & Amita del Terzo; perchè ne l'uno, ne l'altro nome propriamente li converrebbe, & Agnese non di Lorena, ma di Aquitania figlia del Duca Guglielmo dagli Scrittori di quel secolo si afferma. L'Abate Urspergense dal Mellini condennato di confusione, raccontando il ritorno d'Enrico Secondo dall'Italia in Alemagna, e confermando il medesimo, che dice Ottone, aggiunge, che non solamente condusse seco Beatrice sua nepote, ma insieme anche Matilda la Madre di lei. *Henricus Imperator Italiam cum exercitu petens omnia in pace disposuit, revertensque neptem suam Beatricem, & matrem Matildam secum duxit*. Il che se fosse certo non Beatrice, ma Matilda sua Madre, così anche chiamata da Donnizone, saria stata figlia di Corrado, e sorella d'Enrico Secondo. E ben vero, che stabilita in questa maniera la parentela converrebbe interpretar la parola *Amita*, se però non volesse dire *Amica*, non così strettamente, come pi-

Conrad. Ab. Ursperg. in Chron. anno 1054.

pigliano gli Scrittori buoni, cioè che ella significhi sorella del Padre, ma secondo l'etimologia sua, cioè *quasi Avia*, riducendosi a memoria, che quando Enrico Terzo scrisse la lettera di sopra accennata a Gregorio Settimo, che dall'indizione decima quarta si raccoglie esser stato il 1075. era in età di 13. anni, e molto giovine, e Beatrice che fin il 1038. si trova moglie di Bonifazio assai attempata, e che per questo, con tutto che solamente li fosse cugina, non saria stato sconvenevole, ch' egli la chiamasse Zia, nome, che ancor oggi da parenti d'età minore a' maggiori in segno di tenerezza, e d' ossequio s'adopra. Ne a me faria meraviglia, ch' essendo Beatrice, e Matilda di quella potenza in Italia che ne' precedenti libri apparisce, cercasse Enrico co' più stretti nomi di parentela, e di reverenza rendersi quelle due gran Prencipesse benevole, potendo credere, che passando tra loro, e Gregorio Settimo strettissima confidenza, senza dubbio il Pontefice gli averebbe con la participazion del negozio inviata, come seguì, copia dell' istessa lettera. Ma a chi questa interpretazione non piacesse, e stando su la proprietà del dire, che fu però cosa rara in quel secolo, volesse nell' Urspergense interpretare la voce *Neptis* in significato di qualsivoglia parentela, come accordandosi poi col Lucchini in altro proposito il Mellini non dubitò di concedere, io non repugno, e senza inferir di necessità, che chiamandosi Beatrice *Amita*, o Zia paterna d'Enrico Terzo, ella fosse sorella del Secondo, e figlia di Corrado, come è parso a i moderni, & all'istesso avvedutissimo Baronio, crederei che altra maniera di parentela conforme al nome vi potesse essere stata. Però che se Matilda che fu Madre di Beatri-

Dom. Mellini nella lettera Apolog. contra il Lucchini.

Baron. Tom. 2. annal.

trice, prima dell'esser moglie del Duca Federigo di Lorena, fosse stata maritata al Duca Enrico, che fu padre di Corrado Imperatore, e che per questo Beatrice fosse stata sorella per via di Madre del medesimo Corrado, poteva da Enrico Terzo molto propriamente dirsi Amita, e Matilda cugina. Anzi che se Beatrice medesima prima dell'esser maritata in Bonifazio fosse stata moglie d'un fratello di Corrado, è certo, che sarebbe il medesimo. Se altri generi dunque di parentela potevano salvare il contenuto della lettera di Gregorio Settimo, perchè partirsi senz'altro fondamento, che su l'appoggio solo della voce *Amita* da Donnizone, e volere, che non del Duca Federigo, ma di Corrado di Vuormazia fosse Beatrice in ogni maniera figlia? fin tanto però che maggior certezza di questo grado di consanguinità non apparisca, dall'Urspergense io non mi faccio lecito d'allontanarmi, sapendo, che in quel secolo di barbara latinità come molti nomi dal buono, e proprio significato si vedono travolti, così possa esser, che la voce *Amita* impropriamente fosse dal Secretario d'Enrico Terzo adoprata, quando è stato avvertito, che lo scrittor della vita di S. Uberto fece il medesimo in cambio di *Matertera*, e Ditmaro, che pur'era Vescovo Mersepurgese poco prima vivente, usurpa la voce *Nepos* in vece d'Avolo materno, e la voce *Gener* in vece di Cognato, chiamando il Marchese Erimanno ed Enrico Duca di Baviera fratelli di S. Cunegunde, generi d'Enrico Imperatore il Santo, che morì vergine. Ma poco alfin importando al nostro instituto la puntual certezza della parentela di Beatrice con Enrico Terzo, essendo già chiaro il comun errore, ch'ella non sia figlia

Joann. Robertus in not. ad vit. S. Huberti Episc. & Dannat. Autor in notis ad Ditmar. initio lib. 1. Ditmar. l. 6. Chron. p. 60. & 61.

di Corrado Imperatore, ma di Federigo Duca de' Mosellani, per intera notizia degli Avoli di Matilda Sigifredo, ed Attone, che fuori della notata serie de' Marchesi di Toscana furono progenitori suoi, e per non confondere me medesimo, e gli altri, tutto quello ho riserbato in questo luogo, che dagli antichi Scrittori della sua vita, da Reginone, dall' Ostiense, ed altri ho potuto osservare, aggiungendo nel fine alcune notizie, che alla cognizion del governo de' Conti, Marchesi, e Duchi Toscani in quel tempo medesimo ho stimate necessarie avvertire.

Notizie degli antenati di Matilda più conosciuti.

Sigifredo & altre sue memorie.

Donniz. l. 1. vit. Matild. & m. s. ejusdem vita S. Mariæ Curt. Orlandigor. Luc.

Sigifredo dunque, che qualunque padre riconoscesse, cedendo a maggior potenza del nativo paese di Lucca con tre figli Sigifredo, Atto, e Gherardo in Lombardia, se ne passò, vide ben presto conforme al desiderio d' ingrandirsi, riuscirli gli avansamenti. Perchè acquistato con le ricchezze seco condotte nuovo dominio, e soggettati con la forza dell'armi alcuni, che se gli opposero, a tal segno di stima, e di credito in poco tempo salì, che interi popoli se li fecero volontariamente soggetti. Visse egli più stimato nel volontario esilio, che nella patria, secondo il Faleto fin al 945. e con onoratissimo grido nel medesimo anno morì. E perchè le azioni di Sigifredo più diffusamente da' moderni scritte sono da Mario Fiorentini mio Padre ne' seguenti versi, dirò anche gentilmente, ristrette, non voglio in questo luogo defraudarne la sempre da me reverita memoria.

Hier. Falet. in Geneol. Mario Fiorentini nel l. c.

Ecco uscir Sigifredo a strane genti,
E conquistar i Galli,
Cui diè Lepido albergo, e nobil Reggia.

E 'n

E 'n su la Parma accorre
De popoli valenti il freno, e 'n fuga
Per l' empio Seracin, che Roma infesta,
E di sua bella prole il Regno queto
Sostener Sigifredo, & Azzo armati.

Divisero i figli in questi versi accennati la paterna eredità, & i due Sigifredo, e Gherardo alle nobilissime famiglie Guibertina, e Barratina diedero in Parma il principio. Atto secondo genito, che Alberto, Attone, Azzo, & Azzone vogliono, che fosse anche detto, per proprio valore sopra gli altri fratelli inalsandosi, fabricata nel Contado di Reggio da fondamenti Canossa, con la difesa dell' innocente Adaleida Regina d' Italia, s' immortalò. Narrano questi progressi assai sconciamente poetando Donnizone, e l'altro antico Scrittor di Matilda, i quali aggiungendo anche i particolari della guerra, che Attone per questo intraprese con Berengario, & Adalberto suo figlio Rè d' Italia, e l'occasione che egli medesimo porse ad Ottone il grande di portarsi all' Imperio degl' Italiani, suggeriscono a me motivo di raccontarli, con quella diversità nondimeno, che tra essi Reginone, e l'Ostiense si scorge. Era dopo la morte di Lotario Rè d' Italia figlio di Ugone rimasta erede delle ricchezze regie, e poco men che del principato Adaleida sua moglie nata di Rodolfo di Borgogna già possessor del medesimo regno, e come che essendo Principessa di bellezza, prudenza, e pietà singolare, sola poteva con nuove nozze opporsi a i disegni di Berengario, che aspirava con ogni sforzo al titolo regio, fu da questi, creduto autore con veleno della morte del marito, sollecitata in lui medesimo a rimaritarsi. Ma la

Attone figlio di Sigifredo Bisavolo di Matilda edifica Canossa.

Donniz. & m. s. Vita Matil. l.c.

Difesa d' Adeleida Regina d' Italia intrapresa da Attone, e diversamente raccontata anche dagli Scrittori antichi.

Apu Henricum Canisium Tom.5. antiq. lett.

fanta Principessa, che tale è chiamata dal Coetaneo Scrittor della sua vita presso il Canisio, rifuggendo con orrore le abominevoli nozze dell' omicida, & i crudeli, & avarissimi costumi di quel Tiranno, perseguitata al fine, e tradita, cadde nelle sue forze prigione, e fu da lui nella fortezza di Garda sotto buona custodia racchiusa. In questa Carcere con la compagnia d' una sua Damigella patì l' innocente tutte le stranezze di una barbara prigionia, fin' a quel tempo, che in abito di maschio per industria di Martino suo Cappellano, da sotterranee caverne le riuscì fuggirsene verso Mantova. Quì nelle selve vicine al Lago nascosta, e di boscareccie vivande tra continui timori stentosamente nutrita per una settimana si fermò. Ma non parendo la stanza nè sicura, nè comportabile; della fede, e bontà di Adalardo Vescovo di Reggio le sovvenne, & a lui per ajuto, e consiglio il Capellano inviò. Non si trovorno nel religioso Prelato le forze di resistere alle furie di Berengario eguali al desiderio di proteger quell' innocente, e tradita Regina, e mentre d' un luogo di sicurezza non seppe egli nel proprio dominio provederla, al valore d' Attone figlio di Sigifredo stabilì di appoggiarla. Haveva questi sovra un nudo scoglio di quella diocesi ridotta Canossa a segno di fortezza per que' tempi inespugnabile; e ben che fusse per testimonio anco dell' Ostiense a questa Principessa discesa per origine materna del sangue Toscano, strettamente congiunto, non stimò bene Adalardo senza accertarsi prima, qual fosse in que' turbulentissimi tempi l' animo suo verso gl' interessi della Regina, di confidargliela. Onde inviato il Cappellano stesso con titolo di visitarlo a Canossa, restò di concerto, che

Leo Ostiense lib.1. cap.6.

si

ſi provaſſero prima le inclinazioni di Attone, e da i ſegni più, o meno ſenſibili di compaſſione, ſi paſſaſſe ad aprirli il ſecreto, & intercederne la protezione. E come all'avviſo della non vera morte non furono tarde a comparir ſu gli occhi del Cavaliere copioſe lagrime di vera pietà, così non ſi frapoſe al generoſo ſuo cuore impedimento, che poteſſe dalla difeſa della tradita Regina trattenerlo. Andò egli ſubito ben proviſto d'amici, e d'armi nelle riviere di Mantova, e dalle Selve a Canoſſa l'afflitta parente con ſegni di ſtraordinario affetto conduſſe. Di quì ſpedì ſubito occultamente Ambaſciatori a Giovanni Duodecimo Pontefice, non tanto per participarli il ſucceſſo, e rallegrarſene, quanto perchè accertandoſi, che ſparſa la nuova dell'eſſerſi dichiarato defenſore della Regina, ſi fariano ſubito contra di lui rivolte l'armi di Berengario, aveva penſato di chiamar' in Italia Ottone Rè di Alemagna, & offerendoli la medeſima Adeleida in moglie, liberar ſe ſteſſo dall'imminente ruina, e gl'Italiani dalla ſervitù del Tiranno. Fu dal Pontefice lodato il penſiero, e creduto altrettanto facile il perſuadere Ottone all'impreſa d'Italia, quanto profittevole alla Chieſa il dichiararlo Imperatore, come quello, che dopo la ſconfitta degli Ungari era nel comun concetto reputato non men valoroſo, che giuſto. Onde a ſollecitar vivamente la prattica l'eſortò. Già Ottone, come aggiunge l'Abbate Pruniceſe, invogliato delle nozze d'Adeleida, diſegnava di arrivar per queſta ſtrada all'Imperio, ed aveva anche più volte machinato di liberarla, ma ſenza frutto. Perocchè ſollevati i Prencipi d'Italia dalle continue ambaſcierie di Enrico Duca di Baviera invidioſo della gloria del fra-

Attone chiama Ottone Rè d'Alemagna in Italia contra Berengario.

Regino Abbas lib. 2. Chronic. anno 951.

fratello, aveva temuto pericoloso il passaggio, & incertissima la riuscita. E tanto più ne avea per allora deposto l'animo, quanto che Luitolfo suo figlio Duca d'Alemagna, stimando gratificarsi il Padre avea tentata con poca reputazione l'impresa. Per questo sentendo nell'istesso tempo con l'espedizione d'Attone non solo, che Adeleida fusse libera, ma che conservata appresso persona confidentissima con intelligenza del Pontefice gli venisse offerta, risolse la venuta in Italia, e per assicurarsi gli appoggi de' parenti della Regina sceso a Verona affrettò privatamente lo sposalizio. Convengono gli Istorici nominati nel referir, che seguirono nella venuta d'Ottone immediatamente le nozze; ma sono l'Ostiense, e Donnizone scrittori contemporanei tra loro diversi ne' tempi, e ne' particolari di quest' accasamento, e l'uno, e l'altro da Reginone, che scrive cose presenti. Vuol l'Ostiense ch'avendo Berengario penetrata la fuga della Regina, e la tutela intrapresane da Azzone, se ne passasse molto potente a Canossa, e che già strinta la fortezza li fosse riuscito facilmente d'impadronirsene, se il messaggiero spedito in Alemagna ad Ottone per sollecitar il soccorso, con l'opportuno arrivo non avesse ingegnosamente negli assediati fatta penetrare la certezza, e celerità degli ajuti. Portava egli con lettera particolare, e con l'anello, che in pegno dell'accasamento era diretto ad Adeleida, novella dell'arrivo d'Ottone a Verona, e che il figlio Luidolfo s'era avanzato a Milano. Ma proibitoli dalla strettezza dell'assedio l'ingresso in Canossa, inserì la lettera nell'asta d'una Saetta, e senza che alcuno de' nemici ne sospettasse, caricato l'Arco felicemente tra gli Assediati la spinse. In-

Leo Ostiense l.1. c. ult.

Attone assediato in Canossa da Berengario, & ajutato da Ottone.

Intanto l'esercito Alemanno avansandosi, appena alle genti di Berengario si presentò, che poste vergognosamente in fuga, fu egli con Adalberto suo figlio costretto a ritirarsi, lasciando due figlie prigioni, che furono in Germania sotto buona custodia mandate. Così vuol l'Ostiense, che terminato felicemente ad un tempo l'assedio, e le nozze, s'aprisse ad Ottone la strada al possesso d'Italia, & alla Coronazione dell'Imperio, che in Roma nel 962 fu da lui conseguita. Donnizone però con l'altro scrittor di Matilda ricordano, che l'assedio di Canossa non altrimente nel primo ingresso d'Ottone in Italia successe, ma nel suo ritorno in Alemagna, & accertano che fu con tanta cautela portato il negozio di quell'accasamento, che accompagnata Adeleida da Attone a Verona, prima sapesse Berengario lo sposalizio, che dove, e da chi fosse ella con tanta secretezza, e fedeltà custodita; e che di quì stimolato il Tiranno alla vendetta, e rivoltati gli sforzi de suoi furori contra Attone promotore delle nozze dannosissime a i suoi interessi, passasse subito ad assediarlo in Canossa, ove egli dopo la partita d'Ottone s'era ridotto. Aggiungono però, che defendendosi il valoroso Prencipe arditamente per trè anni, e mezzo l'ostinato assedio sostenne, non ostante, che Berengario con replicati assalti, e con batteria di Machine procurata l'espugnazione, avesse anche con inganni tentata la prigionia del Capitano, che troppo a i pericoli si esponeva. Onde infastidito al fine Attone di sì longa strettezza, e sospettando di non potersi più longamente reggere, alle promesse d'Ottone risolvesse ricorrere, sollecitandolo a quel soccorso, che non fu nè infruttuoso, nè tardo. Vogliono, che

Donniz. & m. s. Vita Matil. l. c.

che ritornasse subito Ottone a Verona, e che passato frettolosamente il Pò, la battaglia a Berengario offerisse, avendo già presentito, che lasciato per questo l' assedio, fosse incaminato ad incontrarlo. S'azzufforno gli Eserciti a Prato Fontana luogo vicino a Coreggio, e dopo una longa, e sanguinosa battaglia referiscono, che furono disfatte le genti di Berengario, & egli medesimo condotto in Alemagna prigione. Soggiungono appresso, che da' Lombardi ricevuto Adalberto suo figlio nel Regno, di nuovo dopo la partita d'Ottone l' armi sopra Canossa, & Attone si rivoltassero, e che per trenta mesi assediato, fusse egli di nuovo costretto a domandare il soccorso degli Alemanni. Tornò Luitolfo con mille scelti soldati in Lombardia, & Adalberto che alla venuta dell' armi Imperiali aveva di nuovo abbandonato l' assedio, con l' esercito s'avanzò verso Basigio. Attone anch'egli sortì in campagna per abboccarsi con Luitolfo, che da Verona verso lui s'incaminava, ed aspettatolo sul Prato Batone, unì con lui le forse, e consultorno insieme gli ordini della battaglia. E perchè l' esercito d' Adalberto non era molto lontano, stimarono i Capitani, che prima dell' attaccarlo, fosse necessario spiarne non meno gli andamenti, che il numero. Fu referto, che sì numerosa era la soldatesca inimica, che non senza evidentissima certezza d'esser disfatti poteva da loro intraprendersi la giornata. Impose l'intrepido Attone, che ne fu prima avvisato, silenzio a messaggieri, e considerando, che la ritirata sarebbe riuscita non men vergognosa, che di pericolo, e che l'aver d'Alemagna magggiori levate per ingrossar l' esercito, era in quell'angustie impossibile, risolse d'aventurare alla battaglia

Battaglie, Vittorie di Attone contra le genti di Berengario e d' Adalberto.

glia

glia quella ſalute, che per eſserſi troppo impegnati vedeva per altra ſtrada probabilmente perduta. Tacque per queſto il diſavantaggio, & a Luitolfo iſteſso con l' avvilire il numero, e la qualità de' nemici, il contrario appunto dell' avviſo partecipando, l' animò alla giornata. Fu riſoluto ripoſar la ſoldateſca, e che Luitolfo sù l' Aurora improviſamente attaccaſse la zuffa, mentre Attone col rimanente, ove foſse maggior biſogno, ſomminiſtraſse opportuni ſoccorſi. Avvicinata per queſto ſu 'l far del giorno la gente alle trinciere nemiche, appena ſi reſe ad Adalberto credibile l' aſsalto, quando dalle ſentinelle certificatone, ed avviſato, che non più di mille erano gli aſsalitori, raccogliendo tumultariamente alcuni de' ſuoi, e poco prezzando il poco numero de' nemici a reprimer quell' impeto ſi rivolſe. Luitolfo valoroſamente combattendo s' apriva col ferro la ſtrada alla vittoria, ma sì fieramente con l' aſta fu da Adalberto inveſtito nel petto, che caduto a terra trafitto poco appreſso ſpirò. Allentorno ſu la morte del Prencipe gli Alemanni l' ardor del combattere, e ſe Attone con rinforzo di gente non foſse ſopravenuto, neceſſitandoli col proprio eſempio a vendicar quella perdita, averiano voltate irreparabilmente le ſpalle. Così riſvegliato il motivo della vendetta negl' uni, & il deſiderio della vittoria, e della ſalute negl' altri, dopo una longa reſiſtenza, rimaſe Adalberto in maniera ſconfitto, che fuggito d' Italia abbandonò per ſempre le pretenzioni del Regno. Fu il cadavero del morto Duca con lagrime inviato da Attone in Alemagna al Padre, ſupplicandolo a non depuorre per tanta perdita il penſiero d' Italia, che rimaſta ſenza guida l' averebbe ancora ſenza reſiſte-

fistenza ricevuto per Rè. Narrano i due nominati scrittori la battaglia nella primavera del 950. & aggiungono, che sceso Ottone molto potente in Lombardia; fu dagl'Italiani tutti pacificamente ricevuto, e da Giovanni Duodecimo in Roma solennemente dichiarato Imperatore, nell' istesso tempo, che da lui fu con ricchissimi doni Attone remunerato. E' però da tutto questo racconto diverso l'Abate Reginone, overo chi la sua Cronica condusse al 967. Perchè scrivendo egli cose presenti vuole, che avendo Ottone vinto Berengario, ed in Italia nel 952. svernato l'esercito con Luitolfo suo figlio, se ne tornasse appresso in Alemagna, lasciando, che il Duca Corrado suo genero la vittoria proseguisse. E che questi, mentre a Berengario persuade, ch' umiliato alla clemenza del vincitore in Sassonia se ne ricorra, avansatosi in prometter, che sarebbe stato con qualche recognizione di vassallaggio riconfermato nel Regno, ne andasse per allora ingannato. Onde mal sodisfatto d'aver incontrato nell'Imperatore sì poca stima del suo servizio, in quella manifesta rebellione prorompesse, nella quale anche l'istesso figlio d'Ottone condusse. Con tutto ciò soggiunge, che radunata la dieta de' Prencipi in Augusta, & ivi Berengario col figlio Adalberto alla clemenza dell' Imperatore rassegnandosi, ottenessero finalmente con recognizione di tributo il governo del Regno d'Italia, trattane la Marca di Verona, e di Aquileja, che furono al Duca Enrico fratello di Ottone consegnate, e fossero Luitolfo, e Corrado di nuovo nella grazia di Ottone restituiti. Ma ritornato Berengario pieno di sdegno contra i Prencipi Italiani a ripatriare, non si scordò punto gli antichi, e tirannici costumi,

Continuator Regin. l. c. hoc anno.

e ne'

e ne' Vescovi, e Conti di quel Regno la concepita rabbia sfogò. Onde per le continuate querele nel 956. rimandato di nuovo Luitolfo in Italia, dopo aver anche di nuovo sconfitto, e cacciato Berengario, fosse egli improvisamente dalla morte nel principio dell'anno seguente alle vittorie rapito. Racconta, che traportossi il cadavero in Germania, ma tacendo gli altri particolari segue a narrare, che di nuovo tentò Berengario la recuperazion del Regno, e che fuggiti di la da Monti per tema della sua fierezza Gualberto Arcivescovo di Milano, Gualdo Vescovo di Como, & Oberto Marchese Italiano, fu costretto nel 960. il Pontefice d'inviare ad Ottone Legati Apostolici, perchè alla liberazione della Chiesa, e d'Italia si contentasse di ritornare. Non ha dopo questo altro racconto, che al nostro proposito conferisca, e rappresentando con la venuta d'Ottone la fuga, e prigionia di Berengario, e la solennità dell'Imperial Coronazione del Conte Attone davantaggio non parla, s'egli non fosse per aventura quello, che nel 964. è da lui chiamato defensore dell'Isola nel lago di Como. *Ea tempestate Vualdo Cumanus Episcopus Insulam in Cumano lacu cœpit, & munitione in ea a solo distribuit. Quod Udoni Comiti nuntium malorum fuit. Nam Hattonem ejusdem Insulæ tutorem in suam fidem suscepit, & destructa Insula, non ut optaverat, eum Imperator reconciliari potuit, quod indigne ferens totum in Vualdonem Episcopum detorsit, & inimicus eum si posset ulcisci disposuit*. Ma io non ardirei già d'affermare che fosse il medesimo, so bene, che del nostro dice Sigonio, che lasciati due figli Sigiberto, e Tedaldo nell'istesso anno 964. se ne morì. Il Pigna, che lo fa Vicario Imperiale d'Italia, e molti altri

Sigonius l. 7. de regn. Ital. Pigna lib. 1. dell'Istor. de' Prenc. d'Este.

particolari della sua persona racconta intorno a i figli dice il medesimo, ma variando nelle cose di Berengario dagl' istorici buoni di quel tempo, la vita anche per qualche anno gli prolonga. Alla fede loro per questo nell' altre cose rimettendomi, avvertisco solamente, che Donnizone, e l' altro antico Scrittor di Matilda di Sigiberto, o Sigifredo, che dichino, figli di Attone non fanno memoria alcuna, nè vogliono ch' avesse egli d' Ildegarda altri figliuoli, che Rodolfo morto avanti il padre, Gottifredo Vescovo di Brescia, e Tedaldo che fu l' Avolo della Contessa. Qual si fosse quest' Ildegarda non distinguono. Affermano solo ch' ella fu Signora di gran giudizio, e singolar prudenza nel governo, e che molto inclinata all' opere di pietà col marito la Badia di Birsello da fondamenti edificasse. Non è certo il tempo della vita, ne di Attone, ne d Ildegarda, che fu seco in Canossa sepolta; Nè Donnizone altro ci referisce, se non che

Figli di Attone referiti dagli scrittori moderni diversamente dagli antichi.

Donniz. l. 1.

Mors Ildegarda rapit Idus tertio Sabati
Idus Attonis animam Februi tulit olim.

Accenna bene, che nella fortezza da lui medesimo edificata eleggesse egli con la moglie d' esser sepolto; perchè non solo guerreggiando, tutti i trionfi delle sue vittorie in quel luogo fosse solito a riporre; ma perchè i Corpi intieri di S. Vittore, e Corona Martiri, e gran parte di S. Appollonio Vescovo, e Confessore v' avesse con l' edificazion di un suntuoso tempio, e con la magnificenza di ricchissimi doni divotamente trasferiti. Nel resto fuor, che i particolari della difesa d' Adeleida già raccontati passa tutto il resto dell'

Altre notizie, e virtuose operazioni d' Attone.

dell' azioni ſue valoroſe ſotto ſilenzio. Non ebbe Attone per quel ch' io ſappia, come Tedaldo, e Bonifazio titolo di Marcheſe, e Donnizone medeſimo, che qualche altra prerogativa rapporta, ſolo de' Contadi, che da Ottone Imperatore in premio del ſuo valore, e della ſua fedeltà ricevve, ha laſciata memoria.

Donniz. l.1. c.1.

Muneribus magnis Attonem ditat, & altis
Cui nonnullos Comitatus contulit ultro.
Per quem regnabat nil mirum ſi peramabat.

Attone riceve in dono alcuni Contadi.

Così di Rodolfo, e del Veſcovo Gottifredo ſuoi figli a raccontar la vita non s' affatica. Poco anche di Tedaldo, e con poca diſtinzione nella ſeguente maniera va diviſando.

Ille Tedaldus
Qui poſt Attonem totum ſervavit honorem
Amplificans terras proprias dives nimis extans
Regibus extitit Carus notiſſimus illis.
Romanus Papa quem ſincere peramabat,
Et ſibi conceſſit, quod ei Ferraria ſervit.
Non genitore minus Caſtrum coluit Canuſinum.
Iſte Padum juxta Larionis propter, & undam
Conſtruxit, certe monachos ibi maluit eſſe.
Felix iſte locus nimis eſt quia religioſus
Non tamen eſt artus proprios ibi condere paſſus
Princeps Teudaldus, ſed cum patre pauſat humatus.
Egit bella ſatis ſunt maxima facta Tedaldi.

Tedaldo Avolo di Matilda, e ſue memorie oltre a quelle, che ſono altrove ricordate.

Donniz. l. c. cap.4.

Nemmeno arditamente tutta la cognizione della Ducheſſa Guilla ſua moglie così riſtringe.

Uxor

Idem c. 5.

Uxor Tedaldi fuit Guilla dicta Ducatrix ,
Hac placuit parvis , pietate placebat & altis .

Onde non essendomi in questo luogo somministrato più di quello , che intorno alla propria persona di Tedaldo si può raccorre dalle memorie de' figlioli, terminerò le promesse notizie con l' avvertire più diffusamente quanto dell' antico governo della Toscana sotto i Duchi, e Marchesi, parlando dell' autorità di Matilda medesima, mi riserbai di trattare.

Governo della Toscana avanti, e nel tempo di Matilda.

Malagevole impresa è l'accertare qual fosse in questa Provincia la maniera del principato intorno al mille, o poco avanti, e dopo. Le guerre così frequenti tra' Pisani, e i Lucchesi, che tanto nelle nostre Istorie , quanto nelle Croniche di quella nazione si leggono, l'imprese di Sardigna con tanta gloria del nome Pisano ne medesimi tempi raccontate, senza che ad Imperatore alcuno, o Duca della Toscana se ne ascriva il comando, ha potuto far credere, che già fossero in questa Provincia ripullulati i semi dell' antica , e desiderata libertà. Ma se dalle memorie da noi portare , così nel racconto, come nella serie precedente de' Marchesi Toscani, e da quelle, che daremo appresso intere, espressamente si vede, che non tanto gl' Imperatori, o li Rè d' Italia Prencipi supremi, quanto i Missi, o Commessarj Regj, i Duchi, Marchesi, e Conti della Toscana giudicavano le differenze di questi popoli, concedevano privilegj, & imponevano pene applicate al proprio Fisco, o Camera Ducale; se Matilda stessa in Pisa, & in Lucca disponeva, come s'è detto, a sua voglia delle gabelle , rimane ancor molto chiaro, che qual si fosse il comando, e motivo

delle

delle guerre suscitatevi, la Toscana tuttavia non era diversa dal rimanente d'Italia; e nella servitù de proprj Duchi, e Marchesi giacendo, la libertà sospirava. Delle tre maniere distinte di principato inferiore, che in questo secolo si osservasse, più de Duchi, e Marchesi, antico si trova il titolo di Conte. Perocchè fino in tempo de' primi Cesari a significare i piu cari ministri usurpato, le diverse sorte di dignità, e d'offizio rappresentava, che presso gli Scrittori dell' Imperio si leggono. D'una tal sorte ve n'era, che mandati nelle Provincie in governo, erano ancora per altro nome chiamati Presidenti. Così nota Baronio eruditissimo, e de tempi di Nerone negli Atti manuscritti di S. Paolino primo Vescovo di Lucca, abbiamo anche noi replicatamente nominato quell' Anolino Conte, che nella vita di S. Nazario si dice Presidente d'Italia. Ed era per aventura uno di quelli, che nella notizia dell'uno, e dell'altro Imperio, anno il decimo luogo tra gli Spettabili delle Provincie, e sono nelle leggi ben tre volte ricordati. Non fu primo Carlo Magno, e dopo lui Pipino, e Lodovico, dividendo l'Italia in Contadi a multiplicare i Conti, che quelle porzioni di dominio governassero, perchè fin' al tempo de' Goti ve n'era più d'uno. Cassiodoro ha la formula dell' autorità de Conti di Roma, e di Ravenna, e dalle leggi Gotiche che ne fanno frequente menzione si raccoglie, che in ogni Città risedeva il suo proprio. E ben vero, che dopoi non trovandosi più ricordati in quelle, che furono proprie de Rè Longobardi, ma solo nelle aggiunte dopo l'ingresso de' Francesi, si può dire, che al mancar de' Goti, mancasse in buona parte ancora il governo de' Conti restituito appresso da Carlo Ma-

Titolo di Conte antichissimo.

Baronius in not. ad Martyrol. Acta m. s. S. Paulini primi Ep. Luc. in Tab. Canonic. vita S. Nazarii apud Surium Tom. 3. & apud eundem Acta Sanctor. Gervasii & Protasii. Ex notitia utriusque Imperii Bulingerus de Imperat. l. 2. c. 17. Cassiod. variar. l. 7. Codex. ll. Vuisigot. l. 2. tit. 26. l. 9. tit. 3. & seq.

Magno, e da i succefsori suoi. Più moderno, è senza dubbio il nome di Duca in significato, che non abbia propriamente riguardo a carica militare, nè fu introdotto in Italia per quello che io n' abbia potuto osservare, se non dopo la caduta dell'Imperio d'Occidente. Trovasi nell'istesso allegato Codice delle leggi Gotiche frequente memoria de' Duchi, e chiaramente vi si osserva, che essendo questi superiori a Conti le cause da loro decise con l'appello interposto rivedevano. Si fa in esse menzione del Duca della Provincia, ordinandosi, ch'alla buona giustizia de' Conti, & altri giudici inferiori deva sopraintendere, e che il Duca del Territorio in assenza del Vescovo giudichi col Vicario Episcopale gli eccessi degli Ecclesiastici. Ma tutto che sia credibile, che essendo regnati li Rè in Italia dal 476. fino al 554. delle leggi proprie, e loro consuetudini si servissero, essendo nondimeno la maggior parte de i decreti di quel codice particolarmente i nominati da noi d' Ervigio Rè, che nella Spagna dopo Vamba cominciò nel 780. a signoreggiare, non è di quì così chiaro, se prima de' Longobardi avessero in Italia i Duchi oltre all' amministrazioni dell'armi, anco il governo civile. Successe nel 566. la morte di Narsete, e fu mandato per questo dall'Imperator Greco in Italia Longino a succederli. Trasferì questi da Roma a Ravenna la Sede della Prefettura, cangiò il nome di Duca in Essarco, e tolti via dalle Provincie i Consulari, i Correttori, e Presidenti a ciascuna delle Città di quel Regno diede per capo un Duca. Ma di nuovo con l' ingresso al Regno d' Italia d' Alboino si mutò governo. Furono prima ridotti a forma di Ducato il Frioli, e l' Umbria, e nella par-

Codex II. Vuisig. passim.

Duca che cosa fosse in tempo de' Goti, e successivamente de' Longobardi.

Paul. Diaconus Hist. Lon. l. 1.

parte di Toscana più vicina alla Lombardia, fù nell' istessa maniera un proprio Duca ordinato. Continuò questi per tutto il tempo de' Longobardi, come da Paolo Diacono si ritrae fin' a Desiderio, che dal Ducato della Toscana fu l'ultimo portato al Regno. Era da principio molto grande l'autorità de Duchi, e ben che riconoscessero per supremi patroni i Rè, componendosi ad ogni modo da essi i Comizj dell'elezioni, & avendo in potere il governo dell'armi nelle Provincie, come dalle medesime leggi Longobarde si raccoglie, mostravano con le frequenti rebellioni poco men, ch' una forma di quell'independente prencipato, che dopo la morte di Clepa per dodici anni goderno una volta, nella maniera, che Fredegario Scolastico rapporta (*a*). Così seguirono fino alle vittorie de' Francesi. E poi ch'ebbe Carlo Magno debellato Desiderio, non fu tolto alla Toscana il titolo di Duca nella Serie da noi portata evidentissimo, ma fu di più introdotta la nuova dignità di Marchese, & in osservanza rimessa la forma del governo de' Conti. Dell' introduzion di questi in tutto il Regno di Carlo per rimediare all' intestine discordie, da un antica Cronica di S. Dionisio fa fede il Bulingero, il qual anche da un altro Codice manuscritto testifica aver osservato, che la dignità di Duca richiedeva l'aver soggetti almeno quattro Conti. Ma

Fredegarius Scolasticus in Histo. Franc. Epi. Tom. 1. Histor. Coet. Franc.

Conti restituiti da Carlo Magno in tutte le Città d' Italia, e di essi alcuni chiamati Marchesi.

Buling. l. c.

(*a*) Bisogna far distinzione fra i Duchi Maggiori, e minori. I maggiori veramente erano assegnati al governo di una Provincia, o di uno Stato; ma oltre a questi v'erano i Duchi minori (parlo de i tempi de Lombardi) capi di una sola Città. Vedasi il Signor Muratori nelle sue Antichità d' Italia Tom. I. Diss. V. appresso di cui compariscono tratti da Paulo Diacono *Dux de Insula S. Julii, Dux Tridenti, Veronensis, Pergamensis &c.*

Ma ſenza mendicarlo dall'oſservazioni de' moderni abbiamo in Eginarto Scrittor contemporaneo ſotto il 776. che Carlo Magno venuto in Italia *Civitatibus quoque, quæ ad eum defecerant ſine dilatione receptis, & in eis Francorum Comitibus conſtitutis, eadem qua venerat celeritate reverſus eſt.* E negli antichiſſimi Annali di Francia del 774. ſi legge la ſeguente confermazione. *Hoc anno reddita eſt Civitas Papia Francis, & Deſiderius Rex directus eſt in Franciam, & Domnus Rex Carolus miſſis Comitibus per omnem Italiam latus S. Petro reddidit Civitates, quas debuit.* Onde non reſta dubbio che al governo de' Conti l' Italia in queſto ſecolo ritornaſse. Abbiamo d'avantaggio di ſopra moſtrato ne' ſeguiti tempi dopo la caduta de Longobardi in Vuiccheramo, in Adalberto, & in altri, che il medeſimo Prencipe era in Lucca indiſtintamente talora chiamato Duca, Marcheſe, e Conte, e nelle memorie, che daremo di Bonifazio, Beatrice, e Matilda, potrà ciaſcuno di più chiarire quella medeſima diverſità, che in Eginarto ſi oſserva ſotto il 792. 802. e 875. dove Vuinigiſo Duca di Spoleto ora è chiamato con queſto nome, ed ora ſemplicemente diceſi Conte di Spoleto. Forſe perchè l'uno, e l'altro titolo per la diverſità de' dominj, o la diſparità delle cariche nel medeſimo ſoggetto unite ſi riteneſse, ſenza adoprarſi, come oggi ſi coſtuma, ſolamente il maggiore. Confeſso pertanto di non ſaper diſtinguere appunto qual foſse ne' tempi degl' Imperatori Franceſi, e Tedeſchi fino a Matilda dell' uno, e dell' altro offizio la cura, o la giuriſdizione. Onde ſe nel parlarne non colpiſſi nel ſegno, mi par giuſtamente di meritar compaſſione.

Eginarthus in Annal. de Geſtis Caro. Mag.

Anna. Franc. anonimi To. 2. Hiſt. coet. Franc.

Eginarthus l. c.

Erano i Duchi proprj delle Provincie non

de

de i particolari luoghi. *Si quis jussione Regis, vel Ducis illius, qui ipsam Provinciam regit*, si dice ne' capitulari di Carlo, e Lodovico Imperatori. E presso Gualfredo Strabone, che morì intorno al 849. paragonandosi nel libro de *reb. Ecclesiast.* i Metropolitani a i Duchi, si stabilisce, che la somiglianza sia posta, *quia sicut Duces singularum sunt Provinciarum*. Ed è certo, che nel primo luogo dopo gl' Imperatori, o Regi con più sovrana autorità degli altri governavano. Conciosiachè ne' privilegj Imperiali dall'ordine medesimo con che le dignità di governo, e giurisdizione si nominavano, apparisca, che i Duchi agli altri sovrastassero. Così tra molti che n' ho veduti si legge nel privilegio di Ottone Terzo al Vescovato di Lucca del 981. *Precipientes qua propter jubemus, ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Judex publicus, aut Gastaldius, vel quislibet ex judiciaria potestate in Cellulas, aut Ecclesias vel domos Clericorum, Curtes seu villas........ aut loca, vel agros, Castella, seu reliquas possessiones memoratæ Ecclesiæ, quas moderno tempore per donationes Regum, Reginarumque, vel ceterorum Deo timentium hominum memorata tenet, vel possidet Ecclesia, vel quæ deinceps juri ipsius Sancti Loci Divina pietas voluerit augeri, ad causas audiendas, vel freda exigenda, aut mansiones, vel paratas faciendas, aut fidejussores tollendos, aut homines ipsius Ecclesiæ tam ingenuos, quam servos distringendos, aut ullas redibitiones...... illicitas, aut occasiones requirendas, nostris, vel futuris temporibus ingredi audeat, vel ea quæ memorata sunt penitus exigere presumat.* Dalle quali parole non solo la preminenza de' Duchi a' Marchesi, e Conti, ma indistintamente da gli altri giudici a loro subalterni parte dell'

Autorità, e preminenza de' Duchi doppo la caduta de' Lògobardi.

Capitular. Caro. & Ludovici Im. li. 5. tit. 215.

Vualfridus Strabo de re. eccle. ca. 31.

Tab. Episc. Luca. inter Privil. n. 6.

autorità si raccoglie. Dal titolo di Conte come a maggior grado si passava a quello di Duca, ed a questo, come al sommo, dopo la Regia dignità si procurava di pervenire. Così par, che si cavi da Fortunato Vescovo Pittaviense, che non solo a Sigoaldo fatto allora Conte questa grandezza desidera.

Dal Titolo di Conte si passava à quello di Duca.

Fortunatus Ep. Pictav. l. 10. Car. To. 1. hist. Co. Fr.

Qui modo dat Comitis, det tibi dona Ducis.

Ma di più al Conte Gallatario scrivendo glielo annuncia, come il sommo degli onori suoi.

Ioannes Saresber. Epist. 063.

Ante Comes merito, quam datus esset honori
Debet & ipse potens, ut adhuc bene crescere possis
Prestet ut arma Ducis, qui tibi restat apex.

Conti di due sorti.

E benchè fossero i Conti di due sorti, come nota Giovanni Salesberiense, altri, che le cause decidevano nel Palazzo stesso del Prencipe supremo, e si chiamavano Palatini, altri che amministravano giustizia nelle Provincie, e si chiamavano Provinciali; de secondi nondimeno si formavano poi immediatamente le dignità de' Marchesi, i quali ristretti alla guardia di alcuni limiti, o confini, par ch'avessero da principio dignità, e giurisdizione assai minor de' Duchi. Il Bulingero erudito moderno vuol, che questo titolo fosse introdotto dalla voce Francese *Marc*, che significa Cavallo ancora appresso Pausania, e che i Marchesi fossero quelli, che governando la Cavalleria di uno stato, o provincia, avessero cura di difendere i confini assegnatili, dall' incursione de'

Offizio, e dignità de' Marchesi.

Buling. l. c.

de' Barbari, & altri nemici; onde ancor oggi appresso i Francesi si ritenga il nome di Marca in significato di confine, la qual interpretazione, tanto più egli riconosce per vera, quanto che nel secondo titolo de feudi di Federigo Imperatore si dice *Marchesium esse, qui presit Marchis, hoc est limitibus.* [a] Vuol però che il nome Marca derivi dal Mare, e che tutte le Marche si osservino per questo unite alle sponde marittime. Ma non portandone egli autorità alcuna, soggiungerò io in confermazione di quanto dice della difesa de' confini, le parole dell' incerto, e coetaneo autore della vita di Lodovico Pio parlando di Carlo Magno. *Relictis Marchionibus, qui fines regni tuentes omnes, si forte ingruerent hostium arcerent incursus.* E per la postura delle Marche, o Marchesati vicini al mare quello, che si ritrae da San Pier Damiano, che del Marchese Ugone di Toscana parlando dice. *Utramque Marchiam obtinebat, & qua Tyrrhenum, & qua mare Adriaticum alluit*, cioè il Marchesato di Toscana, e quello di Camerino, e di Spoleto, com' egli medesimo dichiara. Nè veramente erano altro da principio i Marchesi salvo, che alcuni Conti destinati per tutela delle frontiere del Regno, e ne sono apertis-

Vita, & actus Ludovici Pij incerto aut. To. 2. Hist. co. Frã.

S. Petrus Damiani l. 7. epi. ad Gott. Ducem.

[a] Qualunque sia l' origine di questa voce *Marca*, da cui prendesi il titolo di Marchesi è certo, che sotto questo nome vennero a tempo degli Impertori Francesi quei Prencipi, che amministravano una Provincia, ovvero che difendevano una parte de i confini di quel Regno, che fu diviso in varj Marchesati. Il Signor Muratori è di parere, che non fosse altra la distinzione tra i Marchesi, e i Duchi Maggiori, se non che questi secondi avevano sotto di se più Conti, o Contadi; dove i Marchesi estendevano la loro giurisdizione sopra pochi, e forse ancora nissuni di questi Contadi. Vedasi la Differtazione VI. nel Tom. I. delle Antichità *Ital. Med. Aev.*

tissimi testimonj, gli antichissimi annali di Francia, da' quali Reginone rappezzò la sua Cronica, che quasi con l' istesse sue parole nel 799. affermano, che *Vuido Comes qui in Marca Brittania præsidebat una cum sociis Comitibus Boittanniam ingressus, totamque perlustrans in deditionem accepit*. E ce ne toglie d' avantaggio il dubbio Eginarto, che del medesimo Conte Guido nell' istesso anno parlando tramuta la voce *Marca* in confine. *Vuido Comes, atque Præfectus Britannici limitis, qui eodem anno cum Sociis Comitibus totam Brittonum provinciam perlustraverat*. E poi nel 818. la Prefettura della Marca del Friuli nella persona di un Conte ci rappresenta. *Cadalum Comitem, ac Marcæ Forojuliensis Præfectum crudelitatis, & insolentiæ accusari conabatur*. Di quì cominciorno questi per distinzion degli altri Conti a chiamarsi Marchesi, e ne fu il titolo, tutto che non sì frequente fino a' tempi di Carlo Magno, introdotto. Già nel 785. dall' autor della vita di Lodovico Pio ne abbiamo di sopra portato memoria, e nell' 815. da un privilegio dell' istesso Lodovico il medesimo apparisce; però, che si concede a quelli che per paura de Seracini s'erano ritirati *In ea portione Hispaniæ quæ a nostris Marchionibus in solitudinem redacta fuit*, che siano solamente tenuti alle gravezze degli altri che godevano la libertà *In Marca nostra juxta rationabilem ejusdem Comitis ordinationem*. De' Marchesi di Sassonia fa mentione Eginarto nel 828. e noi medesimi dall' 853. abbiamo ricordato in Toscana il Marchese Adalberto, e con l istesso titolo molti appresso. Et ancor che non fossero da principio introdotti i Marchesi, salvo che per guardare i termini de' regni dalle incursioni nemiche a somiglianza di que'

An. Franc. apud Canisiũ & To. 2. Hi. coet. Franc.

Eginarthus in annal. de Gest. Car. Ma. anno 799.

Priv. Ludovici Pij concessum Hisp. 815. Tom. 2. Hist. Franc.

Eginarthus l. c. e noi di sopra nella serie de' Duchi Toscani.

que' primi Conti d'Italia, che giusto le leggi allegate *praerant Alpibus cum militibus*, nel progresso nondimeno, & in Toscana con i Duchi confondendosi, ottennero di tutta la Provincia il governo. Non moltiplicherò per prova di quant' io dica le allegazioni, e mi varrò solo del privilegio di Bonifazio altrove da me registrato. Leggesi in esso da principio. *Bonifacius divina miseratione Tuscorum Dux, & Marchio*, e nella propria sua sottoscrizione del fine. *Bonefacius Marchio, & Dux*. Onde si fa chiara con la mutazione dell' ordine, anche la confusione del titolo. Fanno bene della giurisdizione del dominio aperta testimonianza le seguenti parole che vi si leggono. *Per quod statuentes precipimus, ut nullus Comes, Vicecomes, Castaldio, Sculdacchius, nulla que magna nostra marchia parvaque persona predictum Abbatem de ipso Monasterio vel ejus rebus audeat inquietare*. Nelle quali mentre apparisce il dominio, ch' egli teneva sopra i Conti, & Offizj minori, altra menzione, che della Marca, o Marchesato non si trova. Andò per questo ingannato il Volterrano, che stimò molto prima dell' Imperio de' Carolinghi, e nell' istessa venuta de' Longobardi essersi introdotti i Marchesi, e data l' Italia in governo tanto a Duchi, quanto a questi, che reputava da quelli diversi nell' aver governo successivo, & ereditario, *Qui lingua eorum*, dice egli, *perpetuum magistratum, & hereditarium significant*. Perchè, oltre che de' Marchesi non si trova in Italia memoria, se non dopo il Regno de Longobardi, abbiamo da Luitprando, che il Marchesato della Toscana passato alle volte ne' figli de Marchesi antecedenti, non era per sua natura ereditario, ma che lo conferivano, come degli altri è cre-

Titolo di Marchese in Toscana cōfuso col Titolo di Duca

L. Vult. C. de silentiarijs L. 1. de Castre.

Nel fine di questo libro sotto n. 6.

Raff. Volaterr. lib. 4. Comm. Urb.

Luitprand. lib. 2. c. 15. & lib. 3. c. 13. & seq.

è credibile, i Rè d' Italia. Così fa fede esser seguito dopo la morte di Adalberto intorno al 917. quando Guido il figlio li fu da Berengario sostituito. *Adalbertus Tuscorum potens Marchio moritur, filiusque ejus Guido a Berengario Rege, Marchio patris loco constituitur*. E dopo questo aggiunge esserne stato privato il successor Lamberto da Ugo Rè d' Italia, da cui tolto a Bosone fu anche trasferito in Oberto figliuolo suo naturale. Aggiungasi, che S. Pier Damiano, ne' tempi appunto, che noi cerchiamo, celebrando la disinteressata prudenza del Marchese Ugo figlio dell' istesso Oberto, asserisce, come avertimmo, che non stimando egli se medesimo sufficiente al governo del Marchesato di Spoleto, e di Toscana, nelle mani dell' Imperatore, che n' era patrone il primo liberamente restituisse. Leggesi di più nell' aggiustamento tra Pasqual Secondo, & Enrico Quinto nel 1110. vivente tuttavia Matilda, rapportato da Dodecchino, e Pietro Diacono, che dovevano liberamente rilasciarsi all' Imperatore *Regalia*, cioè, *Civitates*, *Ducatus*, *Marchias*, *Comitatus*, *Monetas*, *Telonium*, *Mercatum*, *Advocatius Imperii*, *jura Centurionum*, *& Curtes*, In maniera, che queste cose da lui dependessero. E però vero, che in questi tempi, de' quali volle forse intender il Volterrano, pretesero i Prencipi Italiani, che fossero i Marchesati nella loro nazione ereditarj, ed oltre che ne dà qualche sospetto Sigiberto nel 1039. parlando della venuta di Corrado Imperatore in Italia, *Conradus Imperator Italiam adiit, ut rebellionem meditantes debellaret, & quia omnes Longobardi coniuraverant, ut non paterentur quemlibet dominum, qui aliud quam ipsi vellent, contrà se agerent*, Da Lamberto più chiaramente si ritrae nel

Marchesi di Toscana dependenti dagl' Imperatori.

S. Petrus Dam. l.c.

Petrus Diac. Cassin. continuat. Leo Ostiens. l. 4. c. 35. Dodechinus in Append. ad Mariannum Scotum anno 1110.

Sigibertus in Chron. hoc anno.

rac-

racconto dell'accasamento di Beatrice con Gottifredo, *Marchio Italorum Bonifacius obiit, cujus Viduam Beatricem Dux Godefridus accipiens, Marcam, & ceteras ejus possessiones coniugii pratestu sibi vindicavit*. Perchè non essendo in Gottifredo altro pretesto d'occupar la Marca di Toscana, se non che rimanendo di Bonifazio due figli, con l'accasamento di Beatrice lor madre pretendesse in nome loro governarlo, non poteva anche in altra forma giustificarne il titolo. Su questa pretensione de' Prencipi Italiani, che da altri Scrittori parimente si raccoglie, ho creduto alle volte, che potesse appoggiarsi una singolar verità da me osservata ne' privilegj, e giudizj di questi Prencipi, che dagli Archivj di Lucca abbiamo altrove registrati. Perocchè mentre in alcuni si leggono le pene de trasgressori per la metà applicate secondo il costume di que' tempi al Fisco del Prencipe supremo, Imperator, o Rè che fosse d'Italia, & in oltre alla Camera particolar del Duca, o Marchese di Toscana, par che lascino in dubbio, se fosse il governo di questa Provincia ridotto a forma di vero principato, con la superiorità solamente degl' Imperatori riguardante l'alto dominio, o pure non vi avessero i Marchesi, o Duchi altra autorità, che di semplici Governatori, o Vicarj Imperiali. Gli Archivj della Città nostra altri privilegj, o donativi solenni di Prencipi Toscani, che di Adalberto, Bonifazio, e Matilda ne' tempi da me cercati non somministrano, & in questi espressamente le pene degl' inobedienti alla propria, non alla regia Camera si riservano. Nel primo altre volte ricordato così si esprime. *Auri optimi Bisantios mille, medietatem, Cameræ nostræ, & medietatem predictis Canonicis*. Nel se-

Lambertus Schafnabur. Hist. Ger. anno 1053.

Nel fine di questo libro sotto n. 3., e sotto n. 6.

condo di Bonifazio del 1038. si dice. *Si quis autem, quod non credimus, nostrum hoc mundiburdium infringere tentaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem nostræ Cameræ, &c.* Nel terzo di Matilda del 1099. parimente si legge. *Pœnas libras centum argenti puri albi imponimus meditatem videlicet constituendo Cameræ nostræ persolvendam.* Onde, come par, che non si possa dubitare, ch'avessero i Marchesi, e Duchi di Toscana propria Camera, o Fisco, così osservandosi, che gl'Imperatori medesimi non adoprassero ne' privilegj loro, de' quali in ogni Archivio qualcuni si trovano, diversa formula di applicazion di pena, ne resulti la medesima maniera di principato, cioè vero, & assoluto. Dall'altra parte apparisce, che mentre risedevano i Marchesi di Toscana in varie Città, di quel dominio per udir gli aggravi, e le querele de popoli, non applicavano sempre le pene dell'inosservanze de' lor giudizj alla propria Camera, ma indistintamente ancora all'Imperiale, o Regia, contrasegno più certo di dependenza; come per cagion d'esempio, giudica Oberto Marchese di Toscana in Lucca nel 941. à favor del Vescovo Corrado, e dopo la publicazione del bando regio impuon la pena dell' inosservanza alla sua propria Camera, e non alla Regia. *Qui vero fecerit predictos mille mancosos auri se agnoscat compositurum medietatem parti camere nostræ, & medietatem predicto Episcopo.* Giudica similmente Bonifazio in Lucca il 1047. a favor del Vescovo Giovanni; nè vuole, che gli possa esser impedito il possesso alla pena di due milia mancusi d'oro applicati però *medietatem pars Camere domni Imperatoris, & parte prædictæ Ecclesiæ, & Episcopatus.* Così Gottifredo Duca, e secondo marito di Beatri-

Tab. Ep. Lu. ✠ M. 75.

Tab. Episc. Lu. ✠ H. 71.

Nel fine di questo li. sotto n. 5.

trice ſtabiliſce in Lucca nel 1058. l'applicazione della metà della pena *Cameræ imperatoris*. L'iſteſſo fa Beatrice ſola nel 1068. E col Duca Gottifredo ſuo genero in Piſa nel 1073. quando nel tenore d'una ſimil ſentenza di Matilda, ſi legge in Lucca il medeſimo. Ma nel 1075. ſoprintendendo ambedue le Ducheſſe madre, e figlia in Fiorenza alla giuſtizia, impongono pena di due mila mancuſi d'oro, applicati non alla Camera Imperiale, o propria, ma al publico *medietatem pars publicæ*. Siccome Matilda parimente dichiarò nel 1099. in Lucca *Quis vero fecerit prediƈtas trecentum libras argenti optimi compoſiturum ſe agnoſcat medietatem jam diƈto Epiſcopo ſuiſque ſucceſſoribus pars prædiƈtæ Eccleſiæ Epiſcopatus S. Martini, & medietatem partæ publicæ*. Da queſta publica parte indiſtintamente così chiamata in vece di Fiſco, s' inferiſce per mio credere, eſſer ella ſtata comune agl' Imperatori, & a Duchi o Marcheſi, che governavano la Provincia, e che ſebbene or dell' uno, or dell' altro ſi diceva per avervi ambedue la participazione, più ſingolarmente nondimeno a Duchi, e Marcheſi ſi aſcriveſſe, come quelli, che alle publiche indigenze ſoprintendendo il ſuo dritto al Rè d'Italia ne pagaſſero. (*a*) Tanto più, che queſto termine di Publica parte è nelle leggi Longobarde dichiarato, doverſi intendere di quelli, che governavano la Republica, Conti, o altri miniſtri, che foſſero, come in una legge di Guido Imperatore ſi dice. *A publica parte ideſt ab his qui*

Tab. Epiſc. Lu. ✠ *O.* 72. ✠ *A.* 11. ✠ *L.* 18. *& in Arch.v. S. Pont. in Archa priv.*

Tab. Epiſc. Luc. * *F.* 71. * *M.* 70.

Lib. 1. ll. Lon. p. 117. & lib. 3. ll. Lon. tit. 13

(*a*) In molte Città d' Italia godevano i ſuoi redditi, e tributi diſtinti il Supremo Prencipe, i Conti o i Duchi, ed il Comune, o ſia la Città. Queſti redditi della Città ne i Diplomi, e negli Strumenti vengono ſotto il nome *Pars Publica*, come egregiamente dimoſtra il Signor Muratori nel Tomo I. *Antiquit. Med. Aev. Diſſert. XVIII.*

Rempublicam agunt. E m' ha di più nella concepita opinione confermato l' asserzione di Matilda medesima, che nel 1074. giudicando in Pisa, applica cumulatamente la pena non meno alla Regia Camera, che alla propria, *Medietatem parti Camera domni Regis, & nostra*. Onde ch' io ritrovi dopoi due volte nel 1104. & una nel 1107. che ella medesima la costituisca solamente applicata alla sua stessa Camera, o Fisco, non mi toglie dal sentimento avutone. Perocchè più concludentemente prova la suggezione un atto solo di riconoscer l' altrui dominio, che molti di giurisdizione, che può esser subalterna, e non per questo dichiarata assoluta. E veramente non solo ne due secoli prima del mille, e nell' altro seguente pretesero gl' Imperatori il supremo dominio d' Italia, ma de fatto con la potenza dell' armi lo conseguirno, nè fu Città, che ne fosse per qualche tempo esente, quel che se ne dichino i Moderni. Perchè oltre all' Autor coetaneo della vita di Carlo Magno, che senza escluderne alcuna dice, che *Omnes Longobardi de cunctis Civitatibus Italia subdiderunt se dominio Regis*, Eginarto nell' 810., e con tre altri antichi Annali di Francia, Reginone, e l' Urspergense l' attestano ancora di Venezia in individuo, che pur d' un illibata libertà si gloria, con le seguenti parole. *Pipinus Rex Italia filius Imperatoris perfidia Ducum Veneticorum incitatus Venetiam bello terra, marique jussit appetere, subiectaque Venetia Duces in dedictionem accepit*. Se però appresso, o dopo il mille con altri popoli riacquistasse la libertà, non so, ch' agli Scrittori suoi me ne rimetto; so che di Toscana continuorno i Rè d' Italia per qualche spazio a ritenere il dominio in maniera, che di tem-

Tab. S. Pontiani Luc. in Archo priv.

Tab. Ep. Lu. M. 98. ✠✠ I. 29.

Anonimus in vita Caroli Magni anno 774. Tom. 2. hist. Coet. Fr. Eginarthi Annales de Gestis Carol. Mag. Annales Fra. ant. Monacus Egolism. Tō. 2. hist. Franc.

tempo in tempo i loro Missi, o Commissarj per terminar le differenze suscitate da' grandi, o moderar l'ingiustizie di chi governava, dal Regio Palazzo inviassero, giusto l'ordine di Lodovico, e di Lotario. Così nell' 840. Rodingo Vescovo, e Maurino Conte di Palazzo Missi Imperiali amministrano in Lucca la giustizia. Così l'897. Amadeo Conte Palatino, e Misso di Lamberto Imperatore giudica in Fiorenza. Così nell'anno 28. di Berengario, cioè 915. Odelrico Vasso, e Misso Regio secondo il costume di que' tempi decide in Lucca certa differenza ecclesiastica. E più modernamente Cadalao Cancelliero Imperiale, che fu poi l'Antipapa d'Alessandro Secondo nel 1038. Otelrico Vescovo di Trento nel 1045. Eberardo Vescovo nel 1055. l'uno di commissione di Corrado Imperatore, gli altri due per ordine Regio alcuni dispareri in Lucca compongono. Ma v'ha di più per contrasegno, che gl'Imperatori, o Rè d'Italia non lasciavano a' Prencipi subordinati libera l'amministrazione di Toscana, che oltre all' intervenir Giudici, e Missi Imperiali frequentemente co' Duchi, e Marchesi ne' tribunali, si riteneva tuttavia nelle prime Città di quella provincia l'Imperiale, o Regio palazzo, obligo non solo d ospizio, ma testimonio di soggezione. Onde come ne' giudizj di Bonifazio del 1047. e del Vescovo Eberardo nel tempo della prigionia di Beatrice del 1055. in Lucca, & in quello del 1073. di Beatrice, e Goffredo in Pisa referiti a a suoi luoghi, apparisce chiaro, che l'Imperatore, o Rè d'Italia v'avevano Palazzo. Così dal privilegio d'Enrico Quarto nel 1089. e dalle concessioni degl'Imperatori seguenti, che furono principio di restituire in Lucca la libertà, vedesi per fin-

Codex ll. Longobard. lib.2. tit.18. & tit.22.

Tab. Episc. Luc. ✠ ✠ *O.70.* ✠ *N.5.* ✠ *P.60.*

Tab. Episc. Luc. * *36.* ✠ *O.34.*

Privil. Henric. 4. apud me in antiq. m. s. Ptolomeus Luc. in Annal.

ſingolar favore eſſerli tolto l' obligo del Palazzo, e dell' oſpizio. Era però tale la potenza de' Duchi, e Marcheſi Toſcani, che quanto ſi voglia ſubordinata al dominio Imperiale, avea più volte con l' oporſeli, portata agl' Imperatori medeſimi la rovina. E s' i Conti, che gli erano inferiori, e ſoggetti, avevano, come eſpreſſamente ſi cava da una legge di Carlo Imperatore nel codice Longobardo, autorità di giudicar in cauſa di morte, o di libertà, che non avevano i Centenari, & altri Giudici inferiori, ſe potevano muover l'armi per reſiſtere all' incurſioni, e depredazioni nemiche, conforme alle medeſime leggi, e ſe ogni ſorte di giuſtizia pienamente in ſomma a i Conti s' apparteneva conforme al Decreto di Pipino. *Qui ubicumque juſtitiam queſierint, ſuſcipiant tam à Comitibus ſuis, quam etiam a Gaſtaldis, ſeu Sculdaſiis, vel loci præpoſitis juxta ipſorum legem;* E ſe queſti erano ſoggetti a' Duchi, e Marcheſi, e gli ubbidivano, come dagli allegati privilegj di Adalberto, e Bonifazio appariſce, reſta chiaro, che avevano i Marcheſi di Toſcana autorità ſopra la vita, libertà, e roba de popoli, non oſtante, che come ſuonano le parole di Pipino, doveſſero giudicare ſecondo le proprie leggi di quel paeſe, e come da altre, e dalla formula ſteſſa degli allegati giudizj ſi cava, in compagnia de' Giudici, o Scavini della Città, che dal popolo a ſembianza di Republica ſi eleggevano. È ben anche vero, che per la ſoverchia potenza negli altri è credibile, & in Bonifazio è certo, che tiranneggiando ſi traſcendevano le leggi, e quelle perverſe conſuetudini a danno de' popoli, e contra la mente degl' Imperatori s' introducevano, che furono in Lucca, come abbiamo accennato dagl' Imperatori me-

Codex ll. antiq. in ll. Longob. lib. 2. tit. 52. §. 2. & l. 3. tit. 13.

L. c. tit. 52. §. 14.

L. c. lib. 2. tit. 40.

medesimi abolite. Del governo despotico di Bonifazio è testimonio il seguente precetto di Cantaro suo Gastaldo trasmesso per quel ch'io creda in tempo di qualche levata d'arme, e conservato in antichissimo libro della Catedrale di Lucca. *Cantarus Gastaldus Bonifacii Marchionis omnibus hominibus de Plebe Ilice. Ex parte senioris nostri Bonifacii Marchionis, & nostra mandamus vobis, ut omnes veniatis sicut per nostros Missos vobis mandavi, excepto omnes, qui supra, manentes de Canonica S. Martini. Ipsi vero manentes remaneant, & custodiant Castellum quantum melius potuerint, quia Dominus noster Marchio precepit eos remanere, si autem alii remanserint, sciant quod omnia sua bona perdent.* Credono alcuni de' nostri Cronisti, che i Duchi, e Marchesi di Toscana in segno della potenza, e principato loro battessero monete, & al Duca Bonifazio in particolare alcune conservate in Lucca n'ascrivono. Vedesi in una d'argento piccola di peso d'otto grani il campo dall' una, e dall' altra parte riquadrato, e nel dritto dentro al piccolo cerchio, una testa ornata quasi di Mitra posta in mezzo da due figurette, che ad un Pastorale, e Turribile si assimigliano, e nel rovescio si scorge la lettera B. di Carattere di Longobardo interpretata Bonifazio. Un'altra tuttavia dicono conservarsi, che ha nel dritto la medesima lettera B. Longobarda simigliante al Delta greco con due linee di traverso tagliata, assegnandosi questa parimente da chi la descrive al Duca Bonifazio con le due lettere denotato. Il non esserne però altre a notizia del Mondo, ch'io sappia in particolar di Matilda, che tanto tempo, e sì potentemente governò gran parte dell' Italia, mi anno fatto sospettare con altri, che in vece di Bo-

In Biblioth. Canon. Luc. in fine m. s. lib. qui est collecta Canon. Burch. Vuormac.

Chroniche di Lucca m. s. appresso di me.

Monete credute degli Antichi Duchi Toscani.

Bonifatius Dux non dichino, *Domnus Bernardus*, o *Berengarius* che furono Rè d'Italia. Ma come il non averne io vedute non ha da formar induzione, che non si trovino, così quando de' Duchi di Benevento più d'una dall' autor dell' albero de i Rè Longobardi ne sono con la propria impronta portate, non stimo inverisimile, che di Bonifazio, e degli altri Duchi della Toscana non possino esserne in qualche luogo d'occulte. Tanto più, che d'Adalberto gran Marchese di Toscana fa fede il Porcacchi averne veduta una, che intorno alla testa del dritto aveva notate queste parole. ADALBERTUS THUSCIÆ MARCHIO.

Angelus Beventanus in Arbore Regum Longob. Romæ impress.

Tommaso Porcacchi nell' Istoria della famiglia Malaspina l. 4.

Ecco dunque del governo di questi sinceramente referito quanto nella lettura degli Scrittori, e strumenti originali di que' tempi ho potuto, e saputo incontrar di notabile, senza ridurmi alla minuta, & a me impertinente cognizione de Governatori minori, Visconti, Castaldi, Sculdachi, Centenari, Preposti, Scabini, Vicari, Locopositi, Aremanni, Saltari, Decani, ed altri, che si trovano nelle antiche memorie dopo il Regno de' Longobardi. Resta solo per ultimo, che cavandone un assai concludente Corollario, con altri motivi da i detti fin qui, davantaggio Matilda alla patria Lucchese confermi. Sappiasi dunque, che sebben' è probabile, che nella divisione de' Longobardi fosse dato a quel Prencipe il titolo di Duca, che governava la Toscana in riguardo non di una sola Città, ma della Provincia tutta, ad ogni modo da Lucca, come Capo di quel Ducato il titolo parimente prendesse, nella forma, che il Duca del Friuli dalla stessa Città di quel nome, o Civinal, ch' oggi si dichino, era chiamato *Dux Forojuliensis*, quello dell' Umbria *Dux*

Spo-

Spoleti, *& Camerini*, quello del Sannio *Dux Beneventanus*, e tanti altri, che negl'istorici antichi si leggono. E sono di quanto io dico, oltre alla Corte, e Palazzo Ducale tante volte sazievolmente negli antichi strumenti replicata, testimonj per mio creder chiarissimi, non solo ne' tempi più remoti de' Longobardi le parole dell'istrumento del 714. altrove ricordato, *Vualperto Duci nostro Civitatis nostræ Lucensis*, ma l'asserzioni di trè Imperatori Ottoni, che seguitamente e non gran fatto lontani da Bonifazio, e Matilda, confermano a' Canonici della Catedrale la donazione di Ugone, e Lotario. Il primo a preghiere dell' Imperatrice Adeleida. *Actum Lucæ 962. anno primo indictione quinta*, i beni donati con questa condizione conferma. *Et si quod absit à potestate eorum præfatas Curtes cum omnibus ad se pertinentibus Episcopus loci, aut ullus invasor tulerit, aut aliquid subtraxerit, tunc deveniant in potestatem Ducis, & Marchionis Lucæ Civitatis*. Il secondo sotto la data presso la Città di Falerno, l'istesse formalissime parole introduce. *Duodecimo Kal. Januarii 982. Indictione decima anno Regni Secundi Ottonis vigesimo quinto, Imperii decimo quinto*. Ne diversifica il terzo. *Actum in Castello Marlia juxta Lucam Kal. Septembris 998. Indictione undecima*, che puntualmente si può dir, le medesime sillabe nel suo privilegio registra; ma di più, e precisamente ne' tempi stessi di Bonifazio, e nel suo medesimo Palazzo di Vivinaia, *Septimo Kal. Martias 1038. Indictione sexta anno regni decimo quarto Imperii decimo tertio. Actum ad Viam Vinariam in Comitatu Lucensi*, Corrado Imperatore confermando a Canonici stessi l'antiche donazioni, replica, che tornino in caso di inosservanza a' Duchi, e Marchesi di Lucca me-

Tab. Episc. Luc. • *l.75.*

In Tabular. Canon. Luc. Pluteo priv. BB.

Aldo Manuzio nella vita di Castruccio.

desimi. *Tunc deveniant in potestatem Ducis, & Marchionis Lucensis Civitatis*. Onde come di quì si fa chiaro, quanto dall'antico dependa la dignità di Duca rinovata da Lodovico Bavaro in Castruccio, e riconosciuta ancor oggi nel supremo Magistrato della Republica, così mi pare indubitato, che non essendo allora, salvo che un Duca in Toscana rappresentato in Beatrice, e Matilda Duchesse della medesima Provincia, e per conseguenza di Lucca, quando altra ragione non abbia la patria Lucchese di pretendere in considerazion del sangue, o della nascita la medesima gran Contessa per sua, se le deva nondimeno per ragione di quel Ducato, con titolo tanto più riguardevole posseduto da lei, quanto introducendosi appresso in quella Città sotto il comando de' proprj Consoli, come diffusamente nel fin del secondo libro s'è detto, nuova maniera di libero governo, non passò la dignità di Duca di Lucca ne' successori Marchesi della Tosana.

Vltima ragione, che Matilda si possa dir Lucchese.

Alla pag. 281. Proseguiva in questo mezzo Matilda &c.

NOTA. Nel secondo giorno di Marzo si trova Matilda in Firenze, dove ammesse la cessione fatta da Guidone Conte di alcuni beni alla Chiesa, e Canonici di S. Reparata. Lo strumento è segnato da Pietro Notajo per comando della stessa Matilda nell' anno 199. nel giorno *VI. Nonas Martii Indictione VIII.* Questa Indizione VIII. indica l' anno segnato secondo lo stil Fiorentino, che comincia il nuovo anno dall' Incarnazione, cioè da 25. Marzo, onde dello stile volgare correva l' anno 1100. Un altro giudizio fu tenuto in Firenze in quest' anno da Matilda, in cui ricevve sotto la sua protezione, e dichiarò immuni da ogni altra potestà i Monaci di Vallombrosa. Non vi è il giorno, nè il Mese di questo privilegio, come si può conoscere dalla lettura del medesimo, che si riferisce intero in fine di questo Libro. Il Signor Fiorentini parla di questo strumento a lui noto, perchè ricordato dal Mellini, e dice essersi fatto alla presenza di Pietro Vescovo di Pistoja, ma meritava di essèrvi nominato Pagano Cardinale di S. Chiesa, che ancor esso v' intervenne, e sottoscrisse il primo dopo Matilda.

Alla pag. 285. Non solo donò &c.

NOTA. Lo strumento della Donazione alla Badia di Nonantola si legge per distesò nel Tomo V. pag. 655. delle Antichità Italiane del Signor Muratori, dalla data del quale si raccoglie, che appartiene, non a quest' anno, ma più tosto all' anno seguente, in cui correva l' Indizione undecima; sebbene ivi si esprime l' anno 1102. secondo lo stil Fiorentino. Confessa in quello Matilda aver essa donato tutte le sopradette cose per avanti alla S. Chiesa Romana, e perciò essa non posséderle, se non come Feudo. Vuole, che sia riconosciuto da quei Religiosi il Dominio diretto della Chiesa, con pagare ogni anno al Palazzo Lateranense un Bisanzio, moneta assai nota. In questa donazione v' intervenne *jussio, & licentia Domni Bernardi, Dei nutu, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis, atque in Lombardiæ partibus Vicarii Domini Paschalis.*

Alla pag. 285. L'assistenza di Bernardo Abbate &c.

NOTA. L'assistenza di Bernardo Abate di Vallombrosa, e Cardinale fu accordata a Matilda già fino al principio dell' anno antecedente 1101. conforme costa dall' intero Strumento di restituzione dell' Isola Revere, fatta da Matilda in favore del Monastero di Polirone, indicato dal Signor Fiorentini, ma intiero riportato dal Bacchini, e dal Sig. Muratori nelle sue Disertazioni *Medii Aevi*, e quì nell' Appendice parimente registrato.

Un altra donazione fece ella in quest' anno a diciotto di Ottobre alla Chiesa di S. Apollonio di Canossa, di cui vien rapportato l' istrumento dal Sig. Muratori nel Tomo V. delle sue Antichità d'Italia Pag. 207.

Il frammento di questa donazione, o confermazione fatta il 1102 a dì *XV. Kal.Dec. Indict. X.* rimaneva nelle grotte Vaticane, dove asserisce il Torrigio essere stato levato dal pavimento, e fattolo metter murato nelle grotte a 3. Febbrajo 1631. Questo stesso frammento è inserito dal medesimo alla pagina 338. e nelle Addizioni pagina 593. dice essere in alcune parole diverso dalla donazione portata da Baronio, e averlo egli cavato da un manoscritto datolì dal Sig. Sebastiano Vannini professore di Medicina. Tutto questo leggesi in una nota manoscritta del Fiorentini in questo luogo.

Alla pag. 286. L' Anno che segue &c.

NOTA L' anno 1103. fu Matilda in Toscana, e nel Borgo, o luogo chiamato Marture per l' Abate Pietro di Posseveri, che nello Strumento si dice *Potbcoli*, furono dichiarate alcune ragioni di beni in Saturno; & ella si dice *praesidiatum habenti in Tuscia III. Idus Novemb. Indict. XII.* sta lo strumento nell' Archivio de Canonici di S. Martino di Lucca segnato S. Num. 150. così il Sig. Fiorentini in una nota medesima.

Alla pag. 287. Donata la Chiesa &c.

NOTA. Lo strumento dato in Nogara in favore di S. Benedetto del Pò, o di Polirone è segnato non a 6. di Aprile di quest' anno, ma *sexto exeunte Aprili die Dominico*, cioè a 24. di Aprile, dopo il qual giorno se ne contavano anche sei a terminare il Mese di Aprile. Anche il P. Bacchini, che lo riporta intiero nell' Appendice della sua Storia del Monastero

di

di Polirone Pag. 54. nel riferirne le sostanze al Lib. 3. Pag. 144. vi ha colto errore nella data del Mese dicendolo de 6. di Aprile. La Chiesa di S. Michele donata all' Abazia di Polirone insieme col resto si chiamava S. Michele di Cotornione non Cortonione come scrisse il Signore Fiorentini, nè Matilda fu la prima a donarla, ma essendone già stata fatta cessione al Monastero dal di lei Avo Tedaldo, ne conferma la donazione.

Alla pag. 288. La data dell' Istrumento in Cusconia &c.

NOTA. Lo Strumento di S. Benedetto di Polirone fu dato veramente in Cusconia luogo del Modanese, e non altrimente in Mantova, come si può vedere dallo stesso documento, che intiero vien riportato dal P. Bacchini pag. 55. dell' Appendica alla sua Storia del Monastero di Polirone. Osservo, che in questo Matilda concede al Monastero l' altra metà dell' Isola Gorgo, di cui la prima metà godevasi dal detto Monastero per concessione del Marchese Tedaldo. Questa donazione fu accordata alle preghiere di Alderico Abate di Polirone, il quale ne avea fatta richiesta fin quando Matilda si trovava al Rivo Fontanese nel distretto di Modena. Concorse a questo dono Bernardo Cardinale, e ne confermò l' Atto con la sua sottoscrizione.

Alla pag. 300. La seguente Iscrizione &c.

NOTA. Dubito della verità, o almeno dell' Antichità di questa Iscrizione, perche Pasquale Papa alla fine del 1107. si portò a Roma con Matilda, come attesta Donizone ne i versi qui dal Signor Fiorentini registrati. Che poi da Roma ritornasse l' anno dopo a Lucca, dove non si sà in qual Mese, consagrasse la Chiesa di S. Alessio, non si trova monumento sicuro con che provarlo; tanto più che si sà aver egli tenuto in quell' anno 1108. verso il Mese di Ottobre un Concilio a Benevento, come Pietro Diacono nella Cronica Casinense Lib. 4. Cap. 34. asserisce. Dissi non esservi monumento sicuro, perche sebbene appresso il Magarino nel Bollario Casinese Constit. 133. si legga una Bolla di Pasquale data in Firenze il giorno VIII. *Kal. Octobr. Indict. 1. Anni Dominicae Incarn. MCVIII. Pontificatus Domni Paschalis II. Papae IX.* e da questa si potesse raccogliere la venuta di Pasquale in Toscana il 1108. e però da notarsi che questa data è sbagliata, essendo che l' anno IX. di Pasquale principiò dall' Agosto dell' 1107. e finì nell' Agosto

dell' 1108. ficche il Mefe di Settembre unito coll' anno IX. del Pontificato fegna l' anno 1107. non il 1108.

Alla pag. 302. Vedefi nel primo Strumento &c.

NOTA. Il primo di quefti Strumenti dell' anno 1109. *XVI. Kal. Aprilis* vien riportato dal P. Bacchini, e in vigore di quello fi concede a i Monaci di S. Benedetto del Pò quella parte dell' Ifola di Gorgo, e della Villa detta Villola, che a Matilda apparteneva.

Leggefi anche appreffo il medefimo il fecondo Strumento dato, non l' ifteffo giorno, come fu fuppo to al Fiorentini, ma il feguente *XV. Calend. Aprilis*, e viene affegnato al Monaftero il Caftello, e Borgo di Gubernola, con che però ne rimanga il dominio a Matilda, e fuoi Succeffori, con obbligo di pagare un annuo cenfo di moneta Lucchefe all' Abate del detto Monaftero. Quando poi fuccedeffe il cafo, che il detto Caftello, e Borgo foffe altrove trasferito, allora vuole Matilda, che la proprietà di quel fito fpetti al Monaftero.

Finalmente lo fteffo P. Bacchini alla pagina 87. dell' Appendice ci puone fotto gli occhi l' ultima Carta quì accennata dal Fiorentini, e nel Libro IV. Pag. 184. ci fa rilevare uno sbaglio prefo dal noftro Storico per non aver veduto intiero lo ftefso documento, coftando dal medefimo, che Matilda non lafciò al Monaftero di S. Benedetto di Polirone, e agli altri da lui dipendenti, *& fuis obedientiis*, la proprietà de luoghi ivi efpreffi, ma foltanto concedè, o per meglio dire, confermò a Feudatarj degli fteffi luoghi la facoltà di lafciare al Monaftero per via di ultimo Teftamento, e fenz' altro confenfo del Prencipe i beni fteffi, purche per altro reftaffe ad effi, e a i loro fucceffori proprietarj la maggior parte, acciò poteffero effer fempre in ftato di fervire al Prencipe, conforme porta l' obbligo del Vaffallaggio.

Alla pag. 311. Conclufa confederazione &c.

NOTA. Il Signor Fiorentini in una nota manofcritta in quefto luogo dice di dubitare, che Enrico conveniffe con Matilda, perche fi fa da Oderico Vitale nel Lib. X. che Enrico più tofto dette il guafto al paefe di Matilda, la quale poffedeva allora Pavia, e Parma, e gran parte della Lombardia.

No.

Alla pag. 313. Della feguente Ifcrizione &c.

NOTA. Sebbene non può apertamente convincerfi di falfa l' Ifcrizione de i Bagni di Pifa qui regiftrata, in quanto porta, che Matilda il primo di Maggio dedicò i detti Bagni; contuttociò fembra più probabile, che queft' apertura folenne o non feguiffe nel tempo affegnato, o che la Principeffa non vi foffe prefente, perche a 13. di Aprile del medefimo anno 1112. fi trovava in Maffa, Caftello del Contado di Ferrara, dove a perfuafione del Cardinale Albanenfe affegnò a i Monaci del Monaftero di S. Benedetto di Polirone una porzione di terreno pofta *in Curia Maffe*. Quefto Strumento vien riportato dal Bacchini Pagina 42. dell' Appendice. A gli otto poi di Maggio dell' Anno medefimo era al Bondeno di Roncore, luogo poco diftante da S. Benedetto di Polirone, come apparifce dallo Strumento qui citato dal Fiorentini. Devefi qui anche avvertire un' altro abbaglio prefo dal Fiorentini, o piùttofto da quello, che ad effo trafmeffe il funto della donazione fegnata in Bondeno, perche la detta conceffione della Corte, e Caftello di S. Cefario non fi fece allora al Monaftero di Polirone, ma alla Chiefa di S. Cefario che apparteneva a Canonici Regolari. Nota però il P. Bacchini Lib. IV. Pag. 195., che poco dopo la morte di Matilda quefta giurisdizione pafsò al Monaftero di Polirone, effendo ftati rimoffi da S. Cefario i Canonici. In fucceffo di tempo dal Monaftero di Polirone fu trasferita a quella di S. Pietro di Modena.

Alla pag. 314. Ch' ella non partiffe di Lombardia &c.

NOTA. Ancor io concorro nell'opinione del Sig. Fiorentini, efferfi trattenuta in queft' anno 1113. Matilda in Lombardia, il che più ficuramente di quello, che abbiano potuto accennare al medefimo gli Strumenti da effo prodotti, lo convince una Carta, appreffo il Muratori *Antiq. Med. Aev. Tom. I. Pag.* 314. da cui fi conofce, che a fette di Aprile del medefimo anno fi trovava in Maffa del Contado di Ferrara. Il fecondo Strumento qui accennato, che il P. Bacchini riporta per difteso, ci da motivo di avvertire, e correggere un sbaglio, in cui è incorso il noftro Storico, per non aver avuto fotto l' occhio la Carta. Non fi concede in quefto la Chiefa di S. Valentino al Monaftero di Polirone, ma fibbene alcuni beni fi affegnano ad ufo de' i Monaci *qui in Capella Sancti Valentini predicti loci* (cioè

di foresto di Marengo) *commorantur*. Era questo Monastero una Cappella filiale del gran Monastero di Polirone.

Alla pag. 315. Ch' il principio fosse nel 1113. &c.

NOTA. In quest' anno come in una nota a mano posta quivi dal Fiorentini, Gregorio Cardinal Legato del Papa fu in Lucca come da uno strumento dell' Arcivescovato notato ✠. G. 91. sotto il dì *XVII. Kal. Oct. Ind. VII.*

Alla pag. 316. Mentre però &c.

NOTA. Fino dall' Aprile di quest' anno 1114. può ragionevolmente credersi che Matilda fosse risanata, mentre a 20. dello stesso Mese ella si trovava in Carpineto, nella cui Rocca fecesi, essendo ella presente, un Giudizio, che per disteso vien riportato nel Muratori *Antiq. Med. Aev. Tom. II. Pag.* 957. Questo giudizio fu registrato per ordine di Guidone Giudice, ed Avocato *Ducis Guelfi*, che il Signor Muratori crede essere Guelfo VI. Nepote di Guelfone V. già marito di Matilda. Questo Guelfone VI. fu poi dopo la morte della Contessa chiamato ne i Diplomi *Dominus Domus Comitissae Mathildis*. Per qual causa fosse egli allora appresso Matilda, cosa curiosa sarebbe l' investigarlo. Non potrebbe essere, che egli credendo vera la sparsa nuova della morte di Matilda, avesse spedito un suo Ministro in Toscana, pronto a invadere la di lei Eredità, su cui aveva delle pretenzioni, come in fatti l' occupò poi dopo la vera morte della medesima? E' veramente una mia congettura, ma non destituta della sua probabilità.

Alla pag. 318. L' istrumento tuttavia conservato &c.

NOTA. Lo Strumento leggesi disteso presso il P. Bacchini, et è in data del giorno 8. di Novembre Indizione Settima.

Alla pag. 320. E nell'altro replicandosi &c.

NOTA, La seconda Carta quì accennata, data *in Bondeno de Ronculis* non appartiene al Monastero di S. Benedetto di Polirone, ma sibbene a quello de Canonici Regolari di S. Cesario, conforme in occasione di altro documento si è osservato di sopra. Questa ultima Carta non potè esser segnata di propria ma-

no

no dalla Contessa per trovarsi notabilmente aggravata del suo male, come espressamente si dice nel fine dello stesso Strumento recitato dal P. Bacchini con queste parole: *quam Cartulam quia Domina Comitissa propriæ manus subscriptione firmare non potuit, Sigilli sui impressione insigniri præcepit.*

Alla pag. 335. Sopra Pisa e Fiorenza &c.

(*a*) Non può dubitarsi, che Matilda non fosse Padrona di Firenze, mentre aveva ivi un Palazzo, vi risedeva, e vi giudicava come Padrona, Vedasi la Carta prodotta dal Signor Muratori nel Tom. I. *Antiquit. Med. Aev. Pag.* 958. da cui si ha che Ella *dum in Florentino Palatio præsideret cum suis militibus, & aliis fidelibus, de diversis negotiis tractaret*, accordò privilegio d'immunità a Monasterj della Congregazione Vallombrosana. Nello stesso luogo alla pagina 957. vien prodotto un frammento della Carta d'immunità concessa dalla medesima in favore del Monastero di Monte Casino, con cui si accorda a Religiosi del detto Monastero, *ut in Civitate Pisa, & Luca, & in omni nostræ Potestatis terra liceat libere emere quæcunque utilitati Congregationis ejusdem expedire videbuntur*. Neppure vi è luogo alcuno di dubitare, che ella non fosse Padrona della Marca di Ancona, e del Ducato di Spoleti, rendendone sicura testimonianza una lettera di Onorio III. Papa, data dal Laterano il 1221. e prodotta dal Signor Muratori *Antiquit. Med. Aev. Differt. V.* in cui nel Principato, o come ivi si dice, nel Contado di Matilda si annovera il Ducato Spoletano, e la Marca di Ancona. Vi si aggiunge, che tutto questo Dominio fu risegnato, o per meglio dire, fu riconosciuto come di giurisdizione della Chiesa Romana da Federigo II. Imperatore, allorche si portò in Italia per ricevere dallo stesso Onorio la Corona Imperiale.

Alla pag. 340. Matilda Dei gratia &c.

[*a*] Questa umile espressione, con cui Matilda soleva sottoscriversi, la trovo imitata dall'immediato Successore della medesima nel Marchesato, e Ducato della Toscana. Questo fu Rabodone, o Raddone, di cui alcune Carte si leggono appresso il Signor Muratori, in una di queste così si sottoscrive: *Rabodo Dei gratia si quid est*. Ritennela anche Corrado, altro successore di Matilda; imperciòche si trova una Carta dello stesso appresso il Muratori *Ant. Tom. I. Pag.* 959. in cui es-

pri-

prime se stesso: *Corradus Dei gratia si quid est*; e in un altra appresso il medesimo nella pagina seguente: *Chuonradus Marchio divina favente clementia*. E' ben vero, che questa umile espressione pare, che fosse familiare in quei tempi anche ad altre persone, onde leggo appresso il medesimo Muratori *Bonifacius Dux & Marchio divina favente Clementia. Paganus Dei gratia Romanæ Ecclesiæ Cardinalis*. Vedasi un Diploma di questo Robodone appresso il medesimo *Antiquit. Med. Aevi Tom. I. Pag. 315.*

Alla pag. 341. *Dopo l'altre Iscrizioni.*

NOTA. Il Vvion nel suo libro intitolato *Lignum Vitæ* Lib. 3. al giorno 26. di Luglio scrive di Matilda: *Moriens sepulta est ibidem Anno Domini 1116. in Capella S. Mariæ Virginis ante Altare S. Martini Episcopi, ad cujus Sepulcrum sequens epitaphium in tabella descriptum, & a quodam Monacho illius Cœnobii conscriptum legebatur.*

Hoc ego marmoreo laudo Comitissa Sepulchro
Nomine quæ quondam dicta Mathildis eram.
Mille annis Domini cursis centumque decemque
Sexque simul propria carne soluta fui
Occubui victura Deo dum quintus haberet
Mensis residui Julius octo dies
Mantua cum fuerim Princeps tibi Numina lauda
Larga fui hic Monachis Plebs pia vive memor.
Cum tibi Cœnobium fundarit hoc quoque Sacellum
Et Theodaldus erat qui mihi dulcis avus.

Alla pag. 347. Re d'Italia per Superiori &c.

NOTA. Anche avanti il 1119. Enrico Imperatore si trova di aver disposto del Ducato, o Marchesato della Toscana, essendoche nel Muratori Antiquit. Tomo II. Pag. 1125. si legga una Carta segnata nell'anno sesto dell' Imperio di Enrico IV. agli undici di Settembre dell' Indizione IX, cioè l' anno 1116. nella quale Robodone si dice *ex largitione prædicti Imperatoris Marchio Tusciæ*. Non hò però mai veduta Carta alcuna, in cui questo Robodone si attribuisca anche il titolo di Duca. Non per questo però ardirei avanzare, che egli non godesse di questo medesimo titolo, perche non mancano Carte, nelle quali i Prencipi, che avevano senza controversia il titolo di Duca, e Marchese, contuttociò vi esprimono quello solo di Marchese. Questo Robodone, come nota anche il Signor Muratori, è fuggito al Fiorentini, ma fu già scoperto da Cosimo della Rena nella sua serie, e successione de Duchi Lombardi.

Mar-

A Robodone ſucceſſe Corrado, di cui parla quì il Signor Fiorentini, e queſto in alcuni Diplomi ſi da il titolo di Duca, e Marcheſe. Vedaſi uno di queſti Diplomi dato l' anno 1129. appreſſo il Muratori *Antiq. Italic. Tom. I. Pag. 316.*

Alla pag. 347. Dopo Corrado &c.

NOTA. Il Signor Muratori nel Tomo I. delle Antichità Eſtenſi probabilmente crede, che eſſendo mancata nell' anno 1125. la deſcendenza maſchile degli Arrighi Imperatori, Onorio II. Papa metteſſe fuori le ſue pretenzioni ſopra l' eredità di Matilda, onde nel tempo ſteſso, che Conrado era *Thuſciæ Præſes, & Marchio*, Alberto godeva la ſteſſa dignità per conceſſione del Pontefice. Ecco le parole di uno Strumento tratto dall' Archivio dell' Abazia di Polirone ſegnato l' anno 1128. Indit. VI. *Albertus Dei gratia Marchio, & Dux, lege vivens Salica, cooperante gratia & B. Petri, & Domini Papæ Honorii ejus Vicarii munere ad hujus honoris profectus faſtigia &c.* Dopo queſta prefazione concede a tutti i vaſſalli ſuoi la facoltà di donare ciò che loro piace a quel ſagro luogo, dichiarandoſi di far queſto a requiſizione della moglie *ac etiam mercede Animæ Dominæ Mathildæ Comitiſſæ &c.* Chi ſia queſto Alberto vedaſi appreſſo lo ſteſſo Muratori nel detto luogo pag. 294. benche ancor egli non definiſca coſa alcuna di certo.

Alla pag. 348. E' conſervata memoria &c.

NOTA. Queſta Carta dell'anno 1134. tratta dal Monaſtero di S. Ponziano è ſtata divolgata dal Signor Muratori Tom. I. Pag. 963. e ivi ſi dice eſſere ſtata fatta in preſenza dell' Imperatore; non è però ſegnata in Lucca ma nel Contado di Volterra.

Alla pag. 350. Conferì a queſto ſuo Zio &c.

NOTA. La venuta di Guelfo in Italia per ajuto di Federigo Imperatore è così rapportata da Roderico nel 1159. *Guelfo Princeps Sardiniæ, Dux Spoleti, Marchio Tuſciæ.* Il detto Radevico all' anno 1159. racconta che trattandoſi la pace tra Adriano IV. e Federigo Imperatore tra gli altri Capitoli vi era queſto: *De Poſſeſſionibus Eccleſiæ Romanæ reſtituendis, & tributis Ferrariæ, Maſſæ Ficecolii, & totius terræ Comitiſſæ Mathildis.* Tutto queſto il Fiorentini in una ſua Nota.

Alla pag. 350. Actum Ficechii &c.

NOTA. Queſta Carta data in Fucecchio ſta intiera ſul Muratori *Antichità Eſtenſi Part. I. Pag. 297.*

Al-

AL LIBRO III.

Alla pag. Della quarta confesso &c.

NOTA. La Legge Ripuaria altro non era che la Legge de Bavari detti Ripuari, perche abitavano non longi dal Reno. Il. Puccinelli nella sua Cronaca della Abbazia Fiorentina stampata in Milano il 1664. vuole che la legge Ripuaria sia quella usata da Popoli abitanti su la Mosa & il Reno. *vid. ibid.pag.* 204

Alla pag. 366. Ma il Duca Valperto &c.

NOTA. Non ho difficoltà di ammettere al Sig. Fiorentini, che Walperto fosse Duca di Lucca, ma non è chiaro, se nell' istesso tempo fosse anche Duca di tutta la Toscana. E ben vero, che non si trova mai, che il Prencipe di una sola Città in Toscana si chiamasse Duca. Dopo avere scritto questo mi sono imbattuto a leggere nella Dissertazione quinta del Muratori del Tomo Primo, che vi furono in Italia veramente de i Duchi di secondo ordine, padroni di una sola Città, o anche di qualche Castello; il che quando sia vero, lo che pare non possa negarsi, resterà molto dubbioso, se questo Valperto si deva credere Duca di Toscana, o solo di Lucca.

Alla pag. 371. Che di Richilda &c.

NOTA. Dopo la morte del Signor Fiorentini, Cosimo della Rena nel suo Libro della Serie de Duchi di Toscana ha prodotto uno Strumento dato in Lucca l' anno 823. ove Richilda Badessa si dice *Filia b. m. Bonifaci Comiti Natio Bajuvariorum*, e a questo strumento si sottoscrive *Bonifatius Comes germanus supradictæ Abbatissæ, per cujus licentiam hoc factum est*. Da questo documento vien posto in chiaro, che non uno, ma due furono i Bonifazj Conti, Padre, e Figlio, e che il secondo Bonifazio era Conte di Lucca, e perciò probabilmente ancora Duca, e Marchese di Toscana. A questo Bonifazio II. appartiene quanto narra da quì avanti il Fiorentini come l' impresa d' Africa, la prefettura di Corsica &c. *Vedasi Muratori Antichit. Est. P. I. pag.* 207.

Questo stesso strumento dell' 823. attesta il Signor Fiorentini in una sua nota manoscritta in questo luogo di averlo anch' egli ritrovato nell' Archivio [illegible] nostro Arcivescovato tra gli Strumenti non numerati.

Alla pag. 376. Ma nell' 850. &c.

Quest' Epoca di Lodovico Imperatore è molto bene fissata nell' anno 850. e se ne possono vedere le pruove appresso il Pagi, nè occorre quì di nuovo ripeterne le ragioni, che posso o leggersi appresso il medesimo alla pagina 850. sebbene il medesimo Pagi la fissa non nel mese di Aprile, ma nel 2. di Decembre dell' anno medesimo. Vedansi i Diplomi appresso di lui

DOCUMENTI
CONCERNENTI MATILDA
E LA DI LEI CASA:

AL CORTESE LETTORE

GIOVAN-DOMENICO MANSI.

E tutti generalmente gl' eruditi ſieno per applaudire al mio conſiglio di ſoggiungere a queſta Storia una copioſa raccolta d' Iſtrumenti, che Matilda, e i di Lei illuſtri Genitori riguardano nol ſaprei dire; ſon però ben ſicuro, che quelli non lo diſaproveranno, i quali anno un' eſquiſito guſto per la Storia, ed amano di vedere con gl' occhi proprj le riprove della di Lei ſincerità. Mirabilmente conferiſcono a queſto i

documenti tratti dagl' Archivj, particolarmente se sieno originali, come lo sono quasi tutti quelli, che quì si producono. Uno scrittore quanto si voglia diligente, disappassionato, e coetaneo a i fatti, che si riportano, è soggetto a degli sbagli fidandosi non di rado alla sua memoria, che ben sovente può disgraziatamente tradirlo, a i rapporti d' un' incerta fama, ad omettere delle circostanze talora interessanti, e talora curiose. In fatti i varj, e frequenti viaggi di Matilda ci sarebbono per la maggior parte ignoti se da questi monumenti non ne fossemo istruiti. E' vero, che per questo solo bastava il solamente indicarli; ma troppo più altre cose occorrono per riferirli intieri. Le formule Longobardiche usate allora ne' contratti, il rito strano di prendere i nuovi possessi, i nomi de' testimonj, che sovente ci fanno molto più scoprire di quello, ch' esprimano, non s' avereb-

rebbero commodamente in un ſolo eſtratto. La topografia ancora de' particolari paeſi della Lombardia viene da eſſi arricchita collo ſcoprirci i nomi, ed il ſito di molti luoghi ignoti alla Storia, o le antiche appellazioni di altri, ch' oggidì l' anno cangiata. In ſomma ogn' apice, ſtarei per dire ha il ſuo uſo nelle varie occaſioni, e circoſtanze, che poſſono occorrere. Queſte ragioni vagliono per quanto ne giudico a ſcuſarmi ſe non contento de' pochi documenti riportati dal Fiorentini, e che non ſecondo l'ordine cronologico oſſervato da me negl' aggiunti, ma ſecondo il numero, con cui ciaſcheduno è nell' opera ſegnato ſono da me ſul bel principio riferiti, tant' altri ne produco tratti parte dal Muratori, dal Bacchini, dal Conteloro, dall' Ughelli, et altronde; parte da i noſtri doviziosi Archivj, e parte da amorevoli Amici ſomminiſtrati. Gradiſcano pertanto i Lettori eruditi que-

questa nuova fatica, e si prevalgano del commodo, che loro viene somministrato.

MATHILDIS LUCENS: precor hoc cape car volumen

Num. 1. Ex Tabulario Episc. Luc. ✠ F. n. 52.

IN *nomine D. N. Jesu Christi Dei Eterni. Anno ab incarnatione ejus Millesimo septuagesimo nono Quintodecimo Kalend. Octobris Indictione tertia. Manifesta sum ego Matilda Marchionissa, & Ducatrix relicta bon. mem. Gottifredi qui fuit Dux, & filia b. m. Bonifatii qui fuit similiter Dux, & Marchio Quia ego qui supra Matilda Marchionissa professa sum ex natione mea legem vivere videor Lantgobardorum sed nunc modo pro parte suprascripti Gottifredi qui fuit Viro meo Legem vivere videor Saligam Quia Ego qui supra Matilda Marchionissa ac Ducatrix secundum Legem meam Saligam cum atramentario pinna, & pargamena manibus meis de terra levavit, & Cunradi Notarii Domni Imperatoris ad scribendum tradidit per vuasonem terre, & fistucum nodatum seu ramo arborum atque per cultellum, & vuantonettonem seu andilaginem sic per hanc cartulam justa legem meam Saligam dono trado cedo atque offero tibi Deo, & Ecclesia, & Episcopatui S. Martini que est constructa, & levata infra Civitatem Luca prope muro ejusdem Civitatis idest Casa, & Curte seu monte, & Poio atque castello illo qui dicitur Castallione Barardesco qui est positum infra Comitatum, & Territurio Volterrense una cum Ecclesia illa cui vocabulum est Beati Santi....... ibi consistente una cum omnibus fossis, & carbonareis, & muris, & turre qui infra pred. monte, & poio seu Castello esse videntur una cum omnibus casis, & cassinis seu casalinis simulque terris, & rebus illis qui ad jam dicta casa, & curte seu monte, & poio atque Ecclesia sunt pertinentes tam de muro pro dicto castello quam & de foris casis, & cassinis seu casalinis simulque terris, & rebus vero ipsis tam don-*

donnicatis quam & maßaritiis cum fundamentis, & omnem edificiis vel universis fabricis suarum, seu curtis, ortis, terris, vineis, olivetis, castanietis, quercietis silvis virgareis pratis pascuis cultis rebus vel incultis omnia, & in omnibus rebus tam donnicatis quam & maßariciis quantas ubique inqualibet locis vel vocabulis ad suprascripta casa, & Curte seu monte, & poio atque Castello sive Ecclesia sunt pertinentibus ut dictum est omnia in integrum, & cum inferioribus, & superioribus suarum seu cum accessionibus, & ingreßorias earum tibi Deo, & jam dicta Ecclesia Episcopatui Sancti Martini donare, & tradere atque offerre prevideor tali ordinem ut ab hodierna die in ipsius Ecclesia, & Episcopatuo S. Martini, & ad illo Episcopus qui in jam dicta Ecclesia Episcopatuo pro tempore ordinato fuerit. In ejus sint potestatem eas habendi tenendi gubernandi laborare faciendi, & usumfructuandi, & si oportum fuerit licentiam, & potestatem habeatis causas exinde agendi querimoniam faciendi responsum reddendi finem ponendi modis omnibus vobis eam defensandi cum cartula ista offertionis a pars jam dictæ Ecclesie, & Episcopatuo S. Martini qualiter juxta legem melius potueritis pro anime meæ remedium stabilem permaneat semper, & si aliquando tempore ego qui supra Matilda Marchionissa vel meos heredes supradicta casa, & Curte seu monte, & poio atque Castello sive Ecclesia qui in predicto Castello de Castilione eße videntur cum sua pertinentia, & jacentia tibi Deo, & jam dicta Ecclesia, & Episcopatuo S. Martini, & ad illo Episcopus qui ibi pro tempore ordinati fuerint in aliquo exinde intentionaverimus aut retolli vel subtragi quesierimus Nos vel ille homo cui nos eas dedissemus aut dederimus per quodlibet inge-

ge.

genium, & casu a pars jamdicta Ecclesia, & Episcopatuo S. Martini ab omnis homines defendere non potuerimus, & non defensaverimus, spondimus nos vobis comprare suprascripta casa, & curte, seu monte, & poio atque Castello, sive Ecclesia, & terris, & rebus quas in ipsius Ecclesia, & Episcopatuo S. Martini offerruit in duplum infer quidem loco sub extimatione quales tunc fuerit, & insuper pęnam auri ottimi uncias quinquaginta, & argenti optimi ponderas centum Nec si valeamus, neque possamus disruppi nec infra set presens hanc cartula offersionis mea diuturnis temporibus firma, & stabilem persista perpetualiter consulsa cum stipulatione subnissa. Sic tamen si nos exinde auctores, nec defensores querere nec dare nolueritis licentiam habeatis absque nostra persona si vestra fuerit voluntas ex inde causas agendi responsum reddendi finem ponendi modis omnibus vobis eas defensandi cum cartula ista offersionis qualiter juxta legem melius potueritis, & mihi qui supra Matilda Marchionissa foras ex inde vuerpivit, & exitum fecit, jamdicta Ecclesia, & Episcopatuo S. Martini ad suam proprietatem intromisit, & ad habendum tradidit, & hanc cartula offersionis

Cunradus Notarius Domni Imperatoris scribere rogavi

Actum Burgo qui dicitur Bricule.

EGO MATILDA DEI GRATIA ID QUOD SUM IN HAC CARTULA A ME FACTA SS.

Ubertus Judex Domni Imperatoris.

Ego Ardericus Judex rogatus testis.

Signum manus Federighi Comitis legem viventem Saligam filius quonda Lodoici qui fuit Dux, & Enrichi filius quondam Eurardi qui fuit similiter legem viventem Saligam rogatus interfui.

Signum manus Anselmi legem viventem Saligam filio B. M. Gerbotta qui fuit similiter Saligo rogatus interfui.

Signum manus Pagani filio B. M Rolandi, & Ildebrandi filio suprascripti Pagani rogatus interfui.

Signum manus Enrighi filio B. M. Sigifridi rogatus interfui.

Cunradus Notarius Domni Imperatoris post traditam.

Complevi, & dedi.

Num. 2. Ex eodem Tabulario Episc. Luc. in Pluteo Privileg. Original. & in Libro exemplorum.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi Dei Eterni Anno ab Incarnationis ejus millesimo septuagesimo octavo 6. Cal. Octobris Indict. Secunda. Constat me Matilda Dei gratia inclita Comitissa Tusciae ex genere Langobardorum relicta bonae memoriae Gotifredi Ducis, & filia b m. Bonifatii magni Ducis, & Marchionis Tusciae. Quia ego ex parte supradicti viri mei qui fuit Salichus lege videor vivere Saliga in atramentario pennam, & pargamenam manibus meis de terra levavit, & Ristichi Notarii Domni Imperatoris ad scribendum tradidi per wasonem terre & fisticum nodatu, seu ramo arborum adque per coltellum, & guantone simulque andilagine sic per hanc cartulam juxta Saligorum consuetudinem pro anima mea remedium, & remedium animarum supradicti Bonefatii, qui fuit genitor meus, & gloriosa Beatricis Comitissae genitricis meae offero tibi Deo, & Episcopatui S. Martini qui esse videtur edeficato infra Lucensem Civitatem idest meam portionem ex integra de monte, & poio seu Castello illo quod dicitur Decimo de monte, & poio seu Castello vero ipso cum cu-

turia, & turre & casis infra se, & super se habentes in circuitu suo, & cum fundamento & omnem edificio suo competi ex inde mihi quartam portionem ipsam vero ex integram meam portionem, & quantum mihi ex inde per quantumque ordinem est pertinentes, & cum inferioribus, & superioribus suis, seu cum accessionibus, & ingressuras suas tibi Deo, & suprascripta Ecclesia Episcopatui S. Martini offerre praevideor tali ordine, ut ab odierna die in ipsius Eccl. & Episcopatu S. Martini, & de illo Episcopo, qui ibi pro tempore ordinatus, & electus fuerit in ejus sint potestate suprascriptam meam portionem de predictas res quas in ipsius Ecclesia, & Episcopatu S. Martini offerimus eas habendi, tenendi, possidendi, & imperandi laborare faciendi, & usufructuandi, etsi oportam fuerit licentiam, & potestatem habeant predictus Episcopus causas ex inde agendi querimonias faciendi responsum reddendi finem ponendi modis omnibus ad pars ipsius Ecclesia, & Episcopatu S. Martini defensandi cum cartula ista offertionis qualiter juxta legem melius potuerit pro anima mea remedium, & per remedium predictorum Bonifatii, qui fuit genitor meus, & gloriosa Beatricis Comitisse genitricis mea stabilem permaneant semper, etsi aliquo tempore ego qui supra Matilda Dei gratia inclita Comitissa, vel meos heredes tibi Deo, & ipsius Ecclesia, & Episcopatui S. Martini, ut ad illud Episcopus qui ibi pro tempore ordinatus, & electus fuerit suprascriptam portionem de predictas res quas in ipsius Ecclesia, & Episcopatum offerri aliquando tempore in aliquid ex inde intentionaverimus, aut retolli vel subtragi quesierimus nos vel ille homo cui nos eas dedissemus, aut dederimus pro colibet ingenium, & eam ad partem supradicti Episcopatus ab omni homines de-

defendere non potuerimus, & non defensaverimus tunc feramus ad partem supradicti Episcopatus mulctam quod est auri optimi uncias viginti, & argenti ponderias quadraginta, & hoc quod suprascriptæ Ecclesiæ optuli in duplum infer quidem loco sub extimatione quale tunc fuerit, & nec sic valeamus, nec possamus disrumpere vel infringere set presens hec cartula offertionis mea diuturnis temporibus firma, & stabilis persistad perpetualiter inconvulsa constipulatione subnixa, sic tamen si nos exinde auctores nec defensores querere, nec dare nolueritis licentiam abeatis absque nostra persona si vestra fuerit voluntas ex inde causas agendi responsum reddendi finem ponendi modis omnibus a pars supradicta Ecclesia Episcopatus S. Martini defensandi cum cartula ista oblactionis, & traditionis mea qualiter juxta legem melius potueritis, & ita in hoc ordine hanc cartulam ego Mactilda tibi Rusticus Notarius adscribendum tradidi, & scribere rogavi. Actum in loco ubi dicitur Sancto Cipriano prope Perusiam.

EGO MATILDA DEI GRATIA DUX IN HAC CARTULA A ME FACTA. SS.

Flaipertus Judex, & missus Domni Imperatoris.
Ubertus Judex Domni Imperatoris.

Gerardus Judex sacri Palatii. SS. & ✠

Signum manus Ruberti filius b. m. Rolandi rogatus interfui.

Signum manus Rolandi filii b. m. Alilardi rogatus interfui.

Rusticus Notarius Domni Imperatoris post traditam complevi, & dedi.

Hlu-

HLudovicus gratia Dei Imperator Augustus omnibus fidelibus S. Dei Ecclesiæ nostrisque præsentibus scilicet, & futuris notum esse volumus qualiter venit ad nos Gherardus S. Lucanæ Ecclesiæ Venerabilis Episcopus Innotuit celsitudini nostræ quot res Eccl. Episcopatus sui a multis pravis hominibus invasæ adqua subtractæ iniuste esse noscuntur tam in thesauro ipsius Ecclesiæ quam in rebus seu mancipiis unde petiit pietatem nostram ut ob amorem Dei, & veneratione ejusdem Ecclesiæ veram, & legalem inquisitionem fieri super sagramentum juberemus sicut libenter fecimus ideo constituimus Missos nostros Oschisium Pistoriensem, & Platonem Pisanæ Ecclesiæ Venerabiles Episcopos seu Andream Florentinæ Ecclesiæ vocatum Episcopum nec non Adalbertum Inluster Comitem adque Marchionem nostrum, & Ildebrandum Comitem simul cum Ubaldo fidele nostro, qui veram, & integram justitiam eidem Episcopo, vel Advocato ipsis Ecclesis de omnibus cujusque causis movilibus, vel immovilibus quesierint presentialiter fieri faciant, ut lex est, vel a pred. Episcopus, vel suus Advocatus veram inquisitionem fieri petierit per bonos, & veraces homines hoc adimplere studeant. Precipientes etiam jubemus, ut nullus fidelium nostrorum de hac inquisitione quot ipse Epis. Lucanæ Ecclesiæ, vel advocatus ipsis petierit, aut quis libet ex Missis nostris venire aliquem jusserit ad plenam justitiam predictis Episcopo vel Advocato ipsis faciendam ullatenus venire se suptrahat quot si venire aliquis contempserit & justitiam facere neglexerit, aut facta inquisitione pro veritate sup. sagramento dicere noluerit bannum nostrum in rebus illius per predictos Missos nostros mittere jubemus absq; ulla dilatatione

*Num. 2. 2. Ex eodem Archivio Episcopatus Lucens. * I. 79.*

quot

quot si fortasse omnes predicti Missi nostri ad hanc justitiam faciendam simul se coniungi non potuerint, tunc monemus atque precipimus, ut cuicunque illorum pred. Episcop. Gherardus, vel Advocatus ipsis hoc annunciaverit, vel hanc nostram epistolam ostenserit per se absque ulla dilatatione prefata Lucana Ecclesia Episcopo seo ejusdem Ecclesiæ Advocatus veram justitiam, & plenam inquisitionem facere studeat, & cum rei veritas inventa fuerit statim predictum Episcopum, vel advocatum ipsis ad partem prefata Lucana Ecclesia, sine mora restituere faciant, & hoc certius credatur, & diligentius observetur de annulo nostro subter jussimus sigillari.

Insertum est hoc edictum in Judicio quodam Actitato Lucæ coram Oschisio Episcopo Pistoriensi misso Domni Imperatoris, & Gherardo Lucano Episcopo de Bonis in Vaccule eidem restitutis.

Anno Hludovici Imperatoris 22. 15. Cal. Jan. Ind. 5.

Num. 3. Ex Originali in Tabulario Canonicor. Lucensium Pluteo CC. 1.

DIvina gratia munere, & superna virtutis auxilio faucibus demonica potestatis eruti. Ut nos misericors Deus aterna patria gaudiis faciat coheredes sedulis admonitionibus crebrisque præceptis informat. Unde est illud venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego vos requiescere faciam. Ut ne quis devi ad eum perveniendi aliqualiter ab eo recipiendi esse facultas dubitaret quod promisit ipse certam ostendit formulam dum dixit dimittite, & dimittetur vobis date, & dabitur vobis sed tamen hoc idem quod docuit significante quis agere oratur ipse alibi dum dixit Vigilate itaque quia nescitis diem neque horam hanc vocem ......

ita

ita omnes debemus frequentissime meditare quatenus semper pra oculis mentis habeatur oportet denique singulis qui se omnipotentis misericordia hujus mundi divitiis vel quibuscumque temporalibus adiumentis noverint .... latos ex his quibus accepit ab eo quantumlibet illi conferre cum gratiarum actione a quo sibi nescit cuncta qua habet concessa quia regnum Dei tanti valet quantum habet. Quo ut credi possimus dominicis ..... vimus documentis quod mulierem duo minuta devote offerentem plus ceteris omnibus offerentibus. Unde ego in Dei nomine ADELBERTUS gratia Dei Marchio obtimum duxi pro anima mea remedium ordinavi atque confirmavi per hanc paginam offersionis offero atque concedo Deo omnipotenti, & Sancti MARTINI Confessoris, REGULI Martyris decimam portionem de cunctis frugibus seu nutriminibus quas habere visus sum in Comitatu Lucense nominatim Curtè qua vocatur Luca Brancalo Carfagnana Pescia Sancto Genesio de istis predictis curtis..... superius legitur de decimam portionem Ecclesiam Sancti MARTINI, & S. Reguli investivimus, ut usque in finem seculi habeat teneat, & secundum Canonicam authoritatem possideat, & ut Canonici qui ibi ordinati sunt, vel in antea esse debent faciant ex ea quidquid illis congruum, vel aptum videtur. Si quis hanc paginam nostra offersionis seu investitionis per quolibet modo frangere, vel violare temptaverit sciat se excomunicatum, & anatematizatum a Deo Patre Omnipotente, & a Beatissima Virgine Maria, & a Beato Joanne Baptista, & a Beato Petro Apostolorum Principe, & a Sede Sancta Apostolica Catholica quod nec vivus penitentiam agat nec mortuus sepulturam capiat sed cum Juda proditore nostri Creatoris portionem habeat. Insuper notum sit omni-

omnibus nostris Castaldionibus præsentibus scilicet ac futuris esse volumus, quatenus nos Dei pre timore animaque nostra remedium Decimam de suprascriptis Curtis ut supra legitur Deo omnipotenti, & S. Martini, & S. Reguli concessimus præcipiendo præcipimus, ut dehinc in antea nullus Castaldius neque ulla persona ab aliquo Castaldio missa prædicta Decima de jam memoratis Curtis subtrahere, vel contempnere presumat.

Si quis hæc non observaverit sciat se, ut superius legitur excomunicatum, & insuper componere auri obtimi bisantios mille medietatem cameræ nostra, & medietatem predictis Canonicis qui ibi ordinati, vel constituti sunt, & ut verius credatur, & ab omnibus hominibus observetur sigillum nostrum imprimere jussimus.

ADELBERTUS MARCHIO. SS.

Locus sigilli deperditi.

Num. 4. Ex Originali in Tabulario Episc. Luc. Pluteo Privileg.

D*Um Domnus Ludovicus Serenifs. Imper. Aug. a regale dignitate Romam ad Summum Imperialis Culminis Apicem per Sanctifs. ac ter Beatifs. Summi Pontificis, & Universalis PP. D. Benedicti dexteram advenisset atque cum eodem Reverentifs. Patre cum Santifs. Romanis seu Italicis Episcopis adque Regni sui Ducibus, & Comitibus cæterisque Principibus, & Judicibus corum nomina Petro Silvestro Urso Leone Romano Joannes Allo Bonoso Gregorius item Romano Cosma, & item Gregorius Episcopis hujus Romaniæ finibus Adelbertus Lunensis Adelbertus Bergomensis Everardus Placentina Garibaldus Novariense Helbringus Parmense Ildegarius Laudense Ardingo Brexianense Grasulfus Floren-*

ren-

rentinæ Albino Vulterrense Petro Aretinense, & Erlaudo Fesulense Asterius Pistoriense Venerab. Episcopis Adelelmo Rotbaldo Gottefredo Comitibus Stefano Teufilatus Grigorii Omiculator Graciano Arrianus Teodero Leo Crescentius Benedictus Joannes Anastasio Judices huic Romaniæ Vualpertus Aquilinus Farimundus Vivenejus qui & Boderatus Stabilis, & Stadelbertus Judices idem Augusti Petrus Sichardus, & Teutelmus Notari Sacri Palitii Vuinigildus Aubertus Supo, & item Vuinigildus, & reliqui plures in Palacio quod est fundatum juxta Basilica Beatiss. Petri Principis Apostolorum in Laubia magiore ipsius palacii pariter cum eodem Summo Pontifice in Judicio residisset adque de stabilitate Sanctæ Dei Omnip. Ecclesiæ Regiq; publicæ statu diligenter tractare cepisset singulorumque causæ intente auribus suæ clementiæ percipere conatus esset atque cum multas hominum contentiones ibi juste, & legaliter definirentur ibique eorum venerunt præsencia reclamandum Petrus Episcopus S. Lucensis Eccl. una cum Eliazar qui Elbonizo filius. q. Eriterii Advocati ipsius Eccl. Lucensis, & retulit ipse Petrus Episc. jam plures vices me reclamavi ad vos Domnus Ludovicus Sereniss. Imper. tam in Civitate Papia quamque & per alias locas quod Lambertus filius. q. Rodelandi de Civitate Lucense iniuste detineret casas, & res juris præfatæ Ecclesiæ Lucense nominative infra eadem Civitate seu ancilla una nomine Adreperga adque & case, & rebus illis hominibus quibus sunt positas Castelioni prope subdrominio Cornino hubi dicitur Casale Lapi Monterioni Comitatu Popoloniense videl. & petia una de terra ubi dicitur a Pulia atque in loco, & fundo Camiano prope fluvio Elsa, & in loco, & fundo Quaraciana ubi dicitur Miliano, & Pulciano seu, & in loco, & fundo Miciano atq;

& res in Conca verum etiam, & Ecclesiam unam fundatam in honorem Sancti Mauritii in loco, & fundo Filituli Unde vos. D. Lodovicus Imperator idem Lamberti vestra Epistola ad vestro Anulo sigillata direxisti at Civitate Luca veniret ibi ex inde justiciam faciendum, & subuneadem Civit. Luca adveniendum distulisset tunc hic Civit. Roma vestri venisset presencia justiciam faciendum set eum minime ad placitum habere potuistis. Ideoq; prout me de ipsis casis, & rebus, & parte ipsius Ecclesiæ propter Deum & animæ vestræ mercetis salva querela investire faciatis quousque ipse Lambertus ad placitum venerit, & mihi justitiam fecerit ut lex est. Tunc ipse D. Ludovicus Imperator sua consuetudine misericordia motus præcipit Vualteri Vassus, & Missus suo ut eum de pred. casis, & rebus salva querela a parte ipsius Eccles. investiret statimque ibi presente ipse Vualterius ex Imperiali jussione per fuste quam suis detinebat manibus eundem Petrum Episc. & Eleazar Avocato suo de pred. casis salva querela a parte ipsius Ecclesiæ investivit quousque ipse Lambertus ad Placitum veniad, & justitiam faciat. Insuper misit bannum Domni Imperat. super ipsius rebus in Mancosos Auri duomilia ut nullus exinde pars ipsius Ecclesiæ sine Legali judicio desvestire audeat qui vero fecerit pred. duomilia Mancosos Auri se compositurus agnoscat esse medietatem parti Cameræ idem D. Imperat. & medietatem pars ipsius Eccles. Lucense, & hanc noticia pro securitate idem Petri Episc. facere admonnerunt quidem, & ego Thomas Notarius D. Imperat. ex amonicione suprascript. Missos, & Judicum scripsi Anno Imperii Domni Ludovici Primo Mense Februarii Indit. Quarta.

✠ *Ego Odelb. Episcop. in unc Judicato interfui, & mm. SS.*

Vual-

Vualpertus Judex D. Imperat. interfui. Aquilinus Judex D. Imperat. interfui. Farimundus Judex D. Imperat. interfui. Stabilis Judex D. Imperat. interfui. Stadelbertus Judex D. Imp. interfui.

Num. 5. Ex antiquo Codice apud DD. Malpilios Exemplum desumsit D. Daniel de Nobilibus Lucensium antiquitatum eruditissimus perquisitor.

D*Um in Dei nomine Civitate Luca in Palatio Domni Imperatoris in judicio resedisset Donnus Bonifatius Marchio, & Dux ad causas audiendas ac deliberandas adesentq; cum eo Rotecherius Leo Flaiperto Rolando Joannes Signifredo Vuido Berardo Teuperto Bernardo Judicib. Ildebrando Teudigrimo Uberto Andreas Redulfo Petrus Notarii Ubaldo Vicecomes Alberto filio Roberti, & Ardingo seo Vualfridi germani filii q. Ardinghi qui fuit Comes Uberto & Rolando fratribus fil. q. Erdingardi....... Bonaldio filio q. Cuniti.... filio q. Lei Rainerio filio q. Cunimundi, & reliqui plures ibique comparuit veniens prescriptus Joannes Episcopus Lucensis cum Rudulfo notario advocato suo caperunt dicere Jamplures vices reclamavimus ad vos Domno Bonifatio Marchio de Vuido olim filio Teodici qui fuit Comes qui contendit, & contradicit nobis a pars pred. Ecclesiæ Episcopatui nostro S. Martini decem Cassuris rebus, illis maßaritiis quæ esse videntur in loco, & finibus Camuliano quatuor ex ipsis dicit a Brincieratico una regitur per Martino filio q. Joannis secunda, & tertia regitur per filiis q. Oddi quarta per Alberto da Botri Quinta per filios q. Bonuti Sexta per filio q. Lei de Campo ad laborandum detinet Nona, & Decima dicitur ad Vignalia. Una petia fuit pro filiis q. Isquialori secunda regitur pro Beritio, & Bonitio germanis cum suorum pertinentiis, & casis, & casinis seo casalinis atque rebus in loco, & finibus Vico tam infra ipso Castello ubi dicitur Suri-*

risule quam , & de foris in loco , & ubi dicitur Asciano prope ipso Castello unde plures vices eum vociferare fecistis ut ad vestrum placitum venisset, & nobis exinde legem, & justitiam fecisset, & nemo venit unde deprecamur vos Domno Benefatio Marchio, & Dux propter Deum, & anima D. Imperat. animaque mercede nobis de pred. Casinis, & terris seu casis, & casinis, & rebus investiatis a pars pred. Eccl. Episcopatui S. Martini ad salvam querelam usque dum ipse Vvido Comes ad placitum veniat, & legem, & justitiam exinde faciat ad pars pred. Eccles. Episcopatui S. Martini. Tunc ipse Domnus Bonifatius Marchio, & Dux per fustem quam in suis detinebat manibus pred. Joanne Episcopo cum pred. Rodulfo Notario Avocato suo de jam dd. casis, & Cassinis seu terris, & rebus qualiter supra legitur investivit ad salvam querelam usque dum ipse Vvido Comes ad Placitum venerit, & legem, & justitiam exinde fecerit a pars pred. Eccles. & Episc. S. Martini Insuper misit Bannum D. Imperat. super eodem Joanne Episcopo, & pred. Rodulfo Avocato suo, & super ipsas res ut si est ullus homo qui pars pred. Eccles. & Episcopatui Sancti Martini disvestire presumpserit sine legali judicio duomila Mancusos Aureos componat medietatem pars Camere D. Imperatoris, & medietatem parte pred. Eccles. & Episcopatui S. Martini. Unde hanc cartulam pro securitate, & futura ostensione partis pred. Eccles. Episc. S. Martini ostendende facta est quidem, & ego Leo Not. D. Imp. jussione pred. Domni Bonifacii Marchionis, & Ducis, & seu Judicum admonitione scripsi Anno D. Incarnat. 1047. 3. Nonas Decembris Indict. Prima.

✠ *BONIFATIUS MARCHIO ET DUX SS.*

Rotecheius Judex Sacri Palatii interfui. Flaipertus Judex Domui Imp. interfui. Joannes Judex Sa-

Sacri Palatii interfui. Vuido Judex D. Imp. interfui. Rolandus Judex Sacri Palatii interfui. Bernardus judex D. Imp. interfui. Sigifredus Judex D. Imp. interfui. Teupertus Judex Sacri Palatii interfui.

Num. 6. Ex Archivio Abat. S. Pontiani Lucens. in Archa Privileg. n. 84.

IN nomine S. & Individ. Trinit. Bonifatius Divina miserat. Tuscorum Dux, & Marchio. Notum esse volumus omnibus nostris fidelib. praesentib. S. ac futuris Gaiprandum Presb. a patre suo constructum in honore S. Petri Monasterium temporibus Lotharii, & Lodoici Imperatorum ita ordinasse ut post excessum suum suarumque sororum, & consobrini sui cujusdam atque nepotis si Gislarbertusa, & Filoardus de legitimo matrimonio talem habuisset filium qui Sacerdotale officium esset adeptus supra dictum Monasterium tantummodo ad regendam in ejus venisset Dominum, ac si deinceps in unum quemq; venisset Sacerdotem qui ex eorum progenie natus esset legiptime...... em de illorum generatione sacerdos non extitisset cui illud potuissent committere debuissent de extraneis parentelis hominem Deum timentem eligere qui illum locum venerabilem cum suis pertinentiis secundum Gaiprandi jam D. Presb. ordinationem atque praecepta bene sciret atque regere valeret. Ordinavit autem sic atque praecepit ut unus quisque rector ejusdem loci venerab. pro remedio animae supranominati presb. per singulos annos ut constituit pauperes pascant ita ut unicuique pauperi unum panem tribuat, & carnem aut aliquid coctoratum quod pro tempore convenientius habere potuerit, & de vino tres bibere. Et in uno quoq; anno in festivitate S. Petri clericos illuc convenientes honorifice habeat. Et in uniuscujusque anni capite anniverf. patris ejusdem Gaifredus, & Arperga ejusdem ge-

ni-

nitricis, & pred. Gaiprandi presb. & Gaiperti presb. ejusdem Barbani memoria in suis orationibus agant. Hæc omnia ab nihil aliud facere debet unusquisque nisi pro remedio ejusdem Gaiprandi animæ, & suorum parentum. Quæ omnia multis temporibus prætermißa sunt nec a quolibet eorum sicut ipse suis decretis statuerat facta sunt. Temporib. igitur nostris cernentes viri quibus ordinationem de ipso Monast. facere pertinebat tam predictum locum quam res ejus malę incedere quoniam de sua parentela idoneum hominem habere non poterant quem ad illud Monasterium delegissent ex alia parentela elegerunt Ubertum S. Miniatis Abbatem qui pred. locum cum suis rebus regeret, & omnia quæ Gaiprandus præceperat opere perfecisset. Tandem nostram clementiam per Bennum nostrum nobis dilectum Comitem, & Rodulfum nostrum fidelem, & Donatum nostrum Ministerialem convenerunt postulantes quatenus pro amore Dei nostræ remedio animæ pred. Ubertum Ab. de ipso Monast. ordinassemus secundum eorum electionem, & Mundiburdii nostri pagina confirmare dignaremur. Quorum dignis petitionibus annuentes pro salute animarum nostri Serenifs. Ch. & Regis Gloriosf. Domui H. & eorum Sanctarum Coniugum pred. Abatem de ipso monast. ordinamus, & electione eorum secundum omnem tenorem ejus nostro Mundiburdio confirmamus. Per quod statuentes præcipimus, ut nullus Comes Vicecomes Castaldio Sculdacchius nullaque Magna nostra Marchiæ parvaque persona pred. Abatem de ipso Monast vel ejus rebus audeat inquietare aut contraire, sed omni tempore liceat ei quiete, & eis pacifice uti, & perficere quæ in ejus venerabilis loci continentur decretis omnium hominum contraditione remota. Si quis autem quod non credimus nostrum hoc Mundiburdium infringere temptaverit sciat se composi-

situ-

fiturum Auri optimi libras Centum medietatem nostræ Cameræ, & medietatem Abati S. Miniatis. Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur Sigilli nostri impressione, & manus nostræ confirmatione subt. volumus insigniri.

✠ *BONIFACIUS MARCHIO ET DUS. SSS.*

Locus sigilli deperditi.

Data Anno Dominicæ Incarnationis XXXVIII. post Mille Imperii Domni Chuonradi Invictiss. Imperat. Aug. XII. XIII. Kal. Mad. Indit. VI. In Loco Pocie Territorio Florentino.

De Alexandro PP. II. qui cæpit A. D. MLXXII.

Lexander II. natione Lombardus Eccl. Lucanæ Pontifex Anselmus nomine sedit Annis VI. vel amanuensis errore potius XI. *mensibus* 5. *diebus* 16. *Hic postquam Venerab. PP. Nicolaus beato fine quievit a clero, & populo Romano concorditer fuit electus, & vocatus a Civitate Lucana in B. Petri Cathedra secundum Ecclesiæ morem intronizatus est. Cum autem in Urbe Romana hæc agerentur Lombardorum Episcopi, tanquam simoniaci, & incontinentes autore Giberto Parmense convenerunt in unum, & concilium clericorum multitudine congregata communiter statuerunt, ut aliunde non deberent Papam recipere, nisi de Paradyso Italiæ, & talem personam, quæ infirmitatibus eorum compateretur, & condescenderet. Quo facto aliquos ex ipsis ad Imperatricem ultra montes miserunt qui ejus animum quibuslibet verisimilibus figmentis allicerent, & sibi propitium fa-*

N. 7. ex m. s. Codice Bibl. *Canon. Luc. Dudum Felini Episc. in quo inserta est Comulatio F. N. Cardinal. de Aragonia pag. 225.*

facerent. Venientes autem ad eum suggesserunt ei, quod filius ejus ita in honore Patriatus deberet succedere sicut in Regia dignitate. Præterea impudenter asserebant quod Nicolaus PP. statuerat in decretis suis, quod nullus deinceps haberet Episcopus, nisi prius eligeretur ex consensu regis. His igitur, & aliis circumventionibus Imperatrix decepta consensum præbuit eorum voluntati, & operi nephario. Quid plura? postposito Dei timore Cadulum Parmensem in Antipapam sibi procaciter elegerunt. Virum siquidem non minus opibus, quam viciis locupletem. Qui cum predictis nuntiis favore Imperatricis intraret in Lombardiam omnes concubinarii, & symoniaci Sacerdotes inani gaudio, & vana lætitia exultabant. Quippe sola Beatrice Comitissa interdicente ipsorum lætitia sicut fumus evanuit. Post modicum vero tempus idem Cadulus cum multa pecunia, & conductitiis militibus ex improviso Romæ apparuit, ubi non defuerunt homines se ipsos amantes, quos sibi pecunia favorabiles fecit. Inter quos Romanorum Capitanei volentes urbem deprimere vires ei, & auxilium præbuerunt. Cadulus autem eorum auxilio sperans aliquid facere posse in prato Neronis castrametari præsumpsit, & in prima quippe congressione victor apparuit; sed post paululum inclyto Duce Gotifredo adveniente adeo coarctatus est, atque constrictus, quod absque lesione propri corporis retrorsum abire nullatenus, nisi humilibus precibus, & effusis magnis muneribus. Rediens igitur Parmam sicut expoliatus, & profugus ab iniquo perversionis suæ non destitit incepto. Sed collecta iterato pecunia, vix elapso unius anni spatio ad Urbem occulte remanere nihilominus attemptavit. Ibique Capitaneorum favore, & aliorum malignantium auxilio audaciam sumpsit, & pecuniam perfidis Romanorum militibus erogavit, de nocte Leoni-

cam

*eam civitatem intravit, & Beati Petri Ecclesiam in obrobrium, & confusionem suam occupare præsumpsit. Mane autem facto cum in urbe Roma rumores hujusmodi personarent, & populus Romanus cum armis ad Ecclesiam Beati Petri conflueret, milites qui cum Cadulo venerant tantus timor, & tremor invasit, quod eo penitus derelicto universi fugerunt, & in criptis, & abditis locis se occultarunt. Tunc Centius Præfecti filius vir nequam, & pessimus eidem Cadulo astitit, eum in Castello Sancti Angeli recipiens, juramentum sibi, & defensionem præstitit. In quo loco per duos annos a fidelibus PP. Alexandri obsessus, & calamitatibus multis afflictus exinde egredi nullatenus potuit, donec se ab eodem Centio trecentis libris argenti redemit. Sic itaque uno ronzino, & uno cliente contentus inops, & æger inter oratores occulte discedens ad Montem Bardonis, & tandem ad Burgum Berceti non sine multa confusione pervenit. Interea Principes Imperii generalem curiam communiter celebrarunt, in qua constitutum ab eis, atque firmatum, ut Imperatrix de cætero imperii administrationem relinqueret, & tamquam monialis in claustro vitam honestam observare deberet, quoniam filius ejus Henricus Rex ad perfectam ætatem jam devenerat, & per se ipsum regni negocia exercere optime poterat. Unde factum est, quod in eodem consilio Octoni * Coloniensi Archiepiscopo administratio regni, & Regis custodia commissa fuit. Qui predictum G. Parmensem, quem Imperatrix cancellarium fecerat sine mora deposuit, & in loco ejus G. Vercellensem Episcopum ordinavit. Præterea quia bonum sibi agere videbatur, si pro concordia Romani Imperii, & Ecclesiæ studium, & laborem assumeret, dispositis Theutonici regni negociis Lombardiam intravit, & per Thusciam transiens ad ur-*

* *Annoni*

urbem Romam festinanter accessit : deinde Alexandrum PP. mansuete , & modeste ita allocutus est . Qua ratione frater Alexander absque mandato Domini mei Regis recepisti Papatum? a longis namq; temporibus a regibus , & principibus hoc absque dubio est obtentum , & incipiens a Patriciis Romanorum , & Imperatoribus nonnullos nominavit per quorum mandatum , & assensum plurimi Romanorum Pontifices in Sedem Apostolicam habuerunt ingresum . Tunc Archidiaconus Ildebrandus cum Episcopis , & Cardinalibus eidem Coloniensi sic responderunt . Firmissime tene , & nullatenus dubites , quod in electione Romanorum Pontificum juxta Santifs. Patrum Canonicas sanctiones Regibus nihil penitus est concessum , seu permissum ; & deductis in medium plurimis SS. Patrum decretis , & precipue illo Nicolai Cap. in quo CXIII. *Episcopi subscripserunt , post varias , & multas utrinque altercationes ita rationabiliter , & sufficienter eidem Coloniensi satisfecerat , quod ex tunc rationabiliter resistendi occasionem non habuit . Quibus verbis expletis Dominum Papam rogavit , ut propter hanc causam dignaretur in partibus Lombardiæ Synodum celebrare , & electionis suæ factum ostendere , & rationabiliter demonstrare . Quod licet inconsuetum , & a Romani dignitate Pontificis videretur penitus alienum , considerata tamen instantis temporis malitia petitioni ejus assensum præbuit , & apud Mantuam Synodum convocavit . Statuto itaque termino exiens ab Urbe cum Episcopis , & Cardinalibus ad præfissum locum prospere Domino auxiliante pervenit . Ibi .n. omnes Episcopi Lombardiæ cum suis Ecclesiarum Prælatis præter Cadolum , & Parmensem , quem idem Coloniensis adesse præceperat , & remordente conscientia se absentaverat pariter convenerunt . Cum in eadem Synodo cum Episcopis Alexan-*

xander Pontifex resideret causam electionis suæ ita discrete rationibus manifestis comprobavit, ita super omnibus, quæ sibi ab emulis malitiose subiecta fuerant sufficienter excusavit, quod Episcopos Lombardiæ, qui sibi fuerant adversati benevolos reddidit, & sibi subiectos. Sedato itaque per Dei gratiam Imperii, & Ecclesiæ scandalo post solutionem Synodi, Domnus Alexander Romam, & cæteri ad propria bylares redierunt. Eodem tempore Normanni tanquam perfidi, & ingrati fines Campaniæ invaserunt, & Capuam occupaverunt. Quamobrem Ildebrandus Archidiaconus eorum adversionem patienter sustinere non valens auxilium potentissimi Ducis Gotifredi pro recuperatione Beati Petri Patrimonii postulavit. Ad cujus itaque citationem Egregius Dux immenso exercitu velociter congregato cum Illustri Comitissa Matilda properavit ad Urbem Romam, & contra eosdem Normannos manu valida non distulit proficisci. Sed Normanni metuentes ipsius adventum terram, quam invaserant continuo reliquerunt. Sic itaque recuperata Civitate Capua, & Romana Ecclesia restituta Gloriosus Dux cum eadem Comitissa Matilda ad Curiam Domni Alexandri cum gaudio remeavit. Præterea jam d. Ugo Candidus, post multas calamitates, quas sub Cadolo Antipapa substinuit, a Domno Alexandro veniam suppliciter postulavit, & condigna satisfatione præstita impetravit. Idem quoque Cadulus ex divino judicio post paucos dies pessimam mortem incurrit. Guibertus vero Cancellarius defun... Ravennatæ Archiep. per interventum Imperatricis electus est in ipsa Ecclesia, & post modum ab Alexandro PP. licet invito, multorum tamen instantia consecrationem obtinuit. Cui priusquam consecrationis manum imponeret, prophætico repletus spiritu idem Pontifex fertur dixisse,

 Ego

Ego quidem jam delibor, & tempus resolutionis instat; tu vero hujus Sacrosanctæ Ecclesiæ acerbam senties ultionem. De cætero autem celebrata solemnitate Paschali Venerabilis Pontifex X. Cal. Maii beato fine in pace quievit.

Num. 7. 2. Ex Orig. in Tab. Canon. Luc. Pluteo.

LEO Episcopus Servus Servorum Dei Canonicis Principalis ac Majoris Ecclesiæ in Civitate Luca Deo, ac Sancto Martino Confessori Regularem vitam inibi ducendo & castitatem servando famulaturis perpetuam in Domino Sal. Cum ad bona Ecclesiarum firmiter obtinenda magna sit adhibenda sollicitudo ut eorum qui caste ac regulariter Santo Altari servire desiderant animæ serventur, & corpora avidiori est procurandum desiderio quia dum inibi laborant fideliter deservire oportet eos inde Canonicum usum victus ac vestitus accipere ne dum ista præ necessitate quæritant culpam vagationis incurrant. Huic si quidem vestro defectui benivolam compositionem ac benignam provisionem volentes impedire piæ Apostolicæ autoritatis sacra pagina omnia quæ ad comunem usum regulariter vivendi modo habetis vel in perpetuum habituri estis s. aut Episcopi vestri concessionem qui nunc est benevolus, & hilaris vester adiutor frater, & Coepiscopus noster Joannes aut successorum suorum, vel aliquorum fidelium karitativa donatione volumus rata vobis, & confirmata, & nulla ratione violanda esse; etsi Dominus Deus humilitatem Ecclesiæ suæ misericorditer respiciens Ecclesiam vestram ab uxoratis presbiteris, & omnino a Dominica oblatione repellendis liberaverit pro incestis casti pro immundis mundi restituantur, & bona quæ habent ecclesiastica quæ illi luxuriose vivendo dissipantur in communem usum cano-

no-

nonice cohabitantium redigantur sicque horum exoprabilius interitus pastoralis fiat familiæ desideratissima salus nec in præbeudis dandis aliquam precii, aut venditionis molestiam ab Episcopo suo sustineant hic fidelis conventus. Usque modo igitur tenebræ nunc autem Lux facti in Domino ut filii lucis ambulate, ut unanimes uno ore honorificetis Deum, & Patrem Domini JESU Christi qui est benedictus in secula, qui & vos conservet, & confirmet in fraterna concordia dissipator vestræ congregationis dissipetur, contradicturi contradicatur. Qui libet Episcopus vester vos in hoc ignorans ei de quo dictum est assimiletur quia omnis ignorans ignorabitur. Coadiutor vester per Martinum Sanctum semper adiutus congaudeat optamus Divinæ retributioni vere dicens adiutorium nostrum in nomine Domini. In Circulo hæc scripta leguntur. *Misericordia Domini plena est terra.*

Datum 4. *Idus Martii per manus Frederici Cancell. vice Domni Herimanni S. Apost. Sedis Archicancell. & Colon. Archiepisc. A. Domn. Leonis VIIII. Papæ.* 3. *Indit.*4.

In Plumbo, ex coriacea Cordula pendente, viciſſim exculptis liliis exprimitur nomen Leonis Papæ.

Nu. 8. apud Moniales S. Iustinæ Lucensis in Saeculo.G.

L*Egalem, justumque esse declaratum est, ut ea quæ Sinodali Concilio diffinitur, maxime Romanæ Ecclesiæ presente Præsule titl. officio, atque memoriæ commendetur. Romæ itaque Alessandro viro Religiosiss. præsidente accidit, ut in Monaster. S. Justinæ apud Lucensem Civitatem existerent quædam Monachæ fallatiis, & insidiis plenæ, quorum nomina sunt Jusla, & Bonella, ac Eufemia, quæ anno suo fig-*

figmento ut assolent opposuerunt Religiosæ Abbatissæ præf. Monast. nomine Erittha, ut noctu cum quodam clerico eam deprehendissent, quod nefas est dictum, opus nefarium usurpantem. Asserebant autem suis falsiss. indiciis quoniam viderunt eam lampadem dormitorii extinguentem, & cum præfato clerico rectam stantem, & loquentes, portasque Monasterii apertas invenisse, quæ omnia argumenta corruptæ castitatis, aut violati corporis esse videbantur. Nec tamen apponentes ei de corruptione corporis ajebant quod securæ, & intrepidæ caminum ignis intrassent, quoniam pred. Abbatissa earum castitate, & bonæ conversationis tramite excelleret, & nescirent in ea aliquam sui corporis inesse corruptionem, Dei nutu, ut fit aliquando, sic legitur necesse est, ut veniant scandala, orta populari seditione in prefata Civitate actum est, ut fama tantæ fallatiæ præberet aures pralib. Pontificis, ut sibi mos est per vigilans, ne in Ovile Domini Lupus rapax ingrederetur continuo summo studio direxit a latere suo religiosos Pontifices cum venerabilibus clericis ipsius civitatis comitante maxima parte Lucensis populi. Sedentes ergo in prædicto Monasterio statuere Abbatissam in medio, & quæ eam infamaverant venire fecerunt. Sed una earum Eufemia nomine ab accusatione testimonii refugit, sicut falsis personis est solitum. Cui canonice, & legaliter directi sunt tres vices nuntii, ut veniret intrepide, & si aut accusatrix, vel testis vellet haberi audientiam ei ab omnibus quamvis esset nimica, non denegaretur, & c[illegible] e noluisset, & non representaretur canoni[illegible], & legibus denegata est illi ab Episcopis in per[illegible]tuum predictæ accusationis omnis audientia, data[illegible]e postea in ea sententia ei penæ debere subjacere, [illegible]am debere pati illam cui crimen opposuit,

si

si vere dedisset. Deinde secunda nomine Bonella in medio venisset, ac Abbatissæ accusationem inferens interrogatur ab Episcopis utrum suæ accusationis testes habuisset, & cum diceret in se rei habere testes venit quadam nomine Justa dolosis verbis vice testis ajebat se noctu vidisse suam Abbatissam lumen extinguentem, nihilque aliud suprad. accusationis se aliquo modo scire, & ista in testimonio sic deficiente vocata est alia quæ dicebatur esse testis debere, venit, & coram omnibus voce publica dixit omnia suprad. Abatißam illius criminis ream non posse deprehendi, neque accusationem, vel testimonium contra eam veraciter apponere posse. Sic deficientibus cunctis in testimonio, neque concordantibus, atque accusatione falsa omnibus revelata assertu Episcoporum, & clericorum, simulque totius congregationis astantium laudatum ut quæ ante Domnum Pontificem Romanæ Sedis Alexandrum acta fuerunt repræsentarentur, ut sic acrius puniretur tam magnum delictum quatenus præfatum Monaster. vitiis, & dolis suprad. mundaretur, quod ab ipso definiretur prout justum est pene toto orbi autoritas, & exemplum haberet in secula. At ubi hæc omnia Summo Pontifici per ordinem sunt relata duci ad se fecit pred. Abbatissam in Ecclesia S. Martini assistente innumerabili turba Clericorum atque Laicorum non jussu Pontificis, quandoquidem minus Canonicum videbatur, sed ut satisfieret populo, & v·go· coram omnibus in S. testu Evangelii juravit præfata Abbatissa, quod nocte illa, qua accusabatur neq[illegible] se neque per interpositam personam aliquis hom[illegible] se in Monaster. inductus fuerit neque fornicatio[illegible]m commisisse. Re autem agnita aperte declarata est sententia a Summo Pontifice in Sacro Conventu, omnes, qui tunc ibi affuerant asserebant reus hujus in-

incusationis, seu falsitatis erga Abbatissam eandem debere pati pœnam, quam deberet, & ipsa quæ accusabatur si vera detulissent videl. ut extra Monaster. fierent, & inclusæ manerent, sicque se haberent, ut Sancti Canones de falsis præcipiunt accusatoribus. Quod autem deffinitum est tanti Patris decisione, & autoritate simul ab omnibus laudatum est. Acta sunt hæc in Lucensi Civitate presente Domno Alexandro piissimo S. R. Ecclesiæ Præsule Episcopo Petro Tusculanense, & Mainardo Episcopo Civitatis Papiæ Adalrico, & Episc. Petro Dabruzo, & Episc. Dodo Civitatis Rosellæ, & Stefano Cardinale S. R. E. & universis Clericis Episcopatus S. Martini, & Judicib. atque pene cuncto vulgo circustante Anno Secundo ejusdem Domni Alexandri II. Papæ ab Incarnat. vero Dom. MLXII. Indit. XV. Pridie Idus Decembris. Ego Alexander solius Dei misericordia licet indignus S. R. & Apostolicæ Ecclesiæ Præsul. SS.

Num. 8. 2. Ex orig. in Tab. Canon. Luc. Pluteo B B. I. cuius fragmentum quod penes Grazianũ legitur. C. ex multis, hic diverso caractere signatur.

ALEXANDER Episcopus Servus Servorum Dei Lucensis Ecclesiæ Clero, & Populo in perpetuum. Cum divina providentia idcirco nos in Sede Apostolica constituere voluerit, ut omnium Ecclesiarum generalem curam gerere debeamus, tum maxime illi Ecclesiæ studium nostræ devotionis sollicitus est exhibendum, in qua ante susceptum universalis regiminis onus Ecclesiastici officii necessitate laboravimus, & cui privata quodamodo dilectione prius deservire studuimus. Circa Lucensem itaque Ecclesiam tanto specialius nostræ devotionis studium desideramus impendere quanto, & illi privata ejus, & publica omnium cura compellimur providere. In ea igitur quod multis temporibus male pullulasse, & in robur

bur jam inveterate malitie comperimus excrevisse divini verbi gladio succidere, & penitus extirpare optamus, ut Deo volente erutis spinis vitiorum in fertilem postmodum messem semen illic satum valeat abundare. Ex multis temporibus hoc detestabile malum intra ipsam Ecclesiam inolevisse cognovimus, ut nulli unquam clerico, quamvis religioso, quamvis scientia, & moribus prædito Ecclesiasticum Beneficium concederetur; nisi ei qui profano pecuniæ munere illud emere studuisset. Fiebat Ecclesia, & res ejus ita venalis, veluti quædam terrena, & vilis merx a negociatoribus ad vendendum exposita. Quod malum, quam detestabile, quantum Deo, Sanctisque sit contrarium, & sacri canones docent, & fere omnibus manifestum existit. Chalcedonense nanque Concilium unum ex principalibus, simili pœna condemnat eos, qui sacram manus impositionem (per quam Spritus Sanctus confert) mercari dignoscuntur. Utrosque etiam auctoritate inespugnabili illos a beneficio istos sacro ordine jubet repelli. *Sacrorum vero Canonum auctoritate docemur omnia qua Deo, vel ejus Ecclesia offeruntur sacra fieri ipsa oblatione, nulla que autem sacra fieri possunt, nisi Spiritu Sancto, a quo omnis sanctificatio procedit. Nam sicut omnis qualibet res cum Imperatori defertur Imperialis efficitur, sic cum ex voto Deo, vel Sanctis offertur divina, ac per hoc sanctificata cognoscitur. Non igitur mirum si par pana constringit eos, qui aut sacrum ordinem, aut sacram rem Ecclesia vendere, seu emere audent, cum neutrum nisi S. Spiritus dono valeat sanctificari. Praterea cum sacrorum Canonum auctoritas quatuor ex rebus Ecclesia jubeat fieri portiones, quarum una pauperibus, altera fabricis Ecclesiarum sit impendenda, ter-*

 tia

tia Episcopo, quarta clericis conferenda, sicut pauperibus Ecclesii singulæ partes gratis sunt concedendæ: ita quoque reliquæ partes nec ab ipso Episcopo vel clero sunt retinendæ, aut vendendæ, sed eis pro Evangelii præcepto, & officii sui labore eodem modo conferendæ. In veteri quoque testamento, cum adhuc gratia Evangelii adhuc non corruscaret in mundo, legimus scelus hoc quantum abominabile esset cum tempore Jeroboam quicunque volebat implebat manum suam, & fiebat sacerdos excelsorum. Et propter hanc causam peccavit domus Jeroboam, & deleta est de superficie terræ. Si vero domus Jeroboam ob hoc deleta est, quod pecuniam accipiens constituebat sacerdotes in excelsis, non immerito de libro vitæ cælestis eorum nomina delentur, quæ interventu pecuniæ Sacerdotes, vel clericos in domo Dei constituunt. Puto .n. quod hi tales nunquam adverterunt Psalmistæ sententiam dicentis Quia non cognovi negotiationem introibo in potentias Domini. Nam si quis ideo intrat in potentias Domini, quia non cognovit negotiationem aperte consequitur, ut non intret in eas qui negotiationes maxime ecclesiasticarum rerum non solum cognoverit, sed etiam exercuerit. In novo autem testamento humani generis Redemptor omnes ementes, & vendentes de templo ejiciens, cathedras vendentium columbas evertit, nummulariorum effundit æs, præcepti sui auctoritate denuncians, & dicens. Nolite facere domum patris mei domum negociationis. *In quo Salvatoris facto vigilanter est attendendum, quod non dicitur cathedras vendentium movisse, sed evertisse; Levius utique ferendum esset si talium negotiatorum cathedræ moverentur, quam si everterentur. Sicut per Joannem Dominica voce Angelo idem prædicatori Ephesi Ecclesiæ dicitur. Age pænitentiam, &*

pri-

prima opera fac, alioquin veniam ad te, & movebo candelabrum tuum de loco suo. Illud quoque in eodem facto sollicite considerate, quod per totum textum Sancti Evangelii nusquam reperitur Dominum tanta severitate tam districta censura justitiæ, peccantes corripuisse, cum non solum eloquio increpans, verum etiam facto flagello de funiculis verberans omnes eliminavit de templo; aperte demonstrans, quod tales negotiatores non sicut cæteri peccatores sunt corripiendi, sed a templo Dei, .i. a Sancta Ecclesia longius sunt projiciendi. Nam sicut per Columbarum venditores illi denotantur, qui sacram manus impositionem vendere conantur, sic per nummolarios, ecclesiastici beneficii venditores designantur, qui domum Dei teste Evangelio speluncam latronum efficiunt. *Quia ab hujusmodi mercatoribus quidquid possunt capiunt, & gladio suæ malitiæ, non corpora, sed quod pejus est animas trucidare noscuntur. Tempore vero Apostolorum cum multi rerum suarum pratia ad pedes eorum ponerent Anania, & Saphira inspirante Sancto Spiritu voto cordis pretium agrorum suorum Deo obtulerunt. Qui postmodum, quia suggerente Diabolo partem ipsius pretii retinere conati sunt voce B. PETRI Principis Apostolorum, Spiritui Sancto mentiti esse dicuntur, & quam grave scelus contraxerint utriusque repentina morte monstratur. Si ergo illi initio surgentis Ecclesiæ tam horribili pœna divinitus sunt puniti pro eo solummodo, quod partem pretii retinuissent, quod solo voto Ecclesiæ obtulerant, quid dicendum est de his mercatoribus qui non suas, sed res Ecclesiæ sed in usus suos, & propinquorum suorum non verentur vertere? Profecto sicut deterius est distrahere, vel comparare res Ecclesiæ, non quas ipsi Ecclesiæ conferunt, seu*

quas pro animabus suis fideles offerunt, quam solam prætii partem rerum a se oblatarum retinuisse; sic talium negotiatorum interitus gravior & profundior, quam illorum esse convincitur; ex hac quoque pessima venditione pene malorum omnium semina pullulare noscuntur. Nam ii, qui res Ecclesiarum, & potiora earum prætio student adquirere non Deo, vel ejus Ecclesiæ velle famulari sed soli Mammonæ velle servire veridica ratione probantur. Sicut etiam S. GREGORIUS de Simoniacis testatur non vitam moribus componere, non scientia curant exornare, sed solummodo aurum, & pecuniam, quibus res emant Ecclesiæ inhiantes desiderant congregare. Ac si tandem malitia sua votum impleverint, & data numerosa pecunia rerum Ecclesiasticarum penes se dominium habere cœperint, tunc aperiunt qua intentione Ecclesiæ militare decreverunt. Toto enim mentis annisu, undecunque possunt corradere pecuniam student, ut quæ prius evacuaverant possint redimplere marsupia. Cujus aviditate impulsi sacris non parcunt altaribus, sed veluti fures, & sacrilegi profanas eis manus injiciunt pauperibus, & Ecclesiarum fabricis decimas, & oblationes juste, & canonice competentes more prædonum diripiunt a mortuis etiam, quasi fisci exactores importunis clamoribus velut tributa exigunt. Terras quoque quas fideles pro suis peccatis Ecclesiæ contulerunt, quia eas ex toto vendere non possunt, ob vilissimum redditum pecunia accepta quibusque concedunt. Inter se autem ubi de lege Divina, & de animarum salute esset tractandum litibus, & contentionibus, clamoribus, & injuriis præstrepere non desistunt. Quibus ad cumulum suæ damnationis non sufficit, quod ipsi pereunt, sed insuper Laicos quibus ducatum recta via præbere debuerant secum malo exemplo trahunt in profundam inferni voraginem.

Qua

Que propter ego Alexander Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Apostolicæ Sedis Episcopus (immo minister indignus) tot, & tanta mala in multis Ecclesiis, & maxime in Lucensi Ecclesia ex iniqua concupiscentia fieri conspiciens, ne sanguis iniquorum a districto judice de manu nostra requiratur ille extirpare, & penitus eradicare decrevimus. Constituimus istas, & presenti decreto firmamus (sicut olim nostri decessores fecisse noscuntur) ut nullus deinceps Episcoporum, beneficium Ecclesiæ (quod quidam Canonicam, vel prebendas, seu etiam ordines vocant) pro aliquo prætio, vel munere clericis audeat unquam conferre. Sed etiam ministros, & servitores Ecclesiæ gratis, & absque ulla venalitate in S. Ecclesia studeant ordinare. Nec eligant in Domo Domini, qui majores sacculos pecuniæ conferant, sed eos qui moribus, & disciplina, atque scientia divites pro officio suo ipsam valeant substentare Ecclesiam. *Sponte Christi donaria non pro libitu cujusque invito sponso venalia fiant, sed gratis, & pro vitæ meritis tribuantur, nec audeat ullus cujuscunque gradus sit clericus per se, vel per interpositam personam aliquo ingenio petium, vel dare, vel promittere, nec ipsi Episcopo, nec alicui ex ejus ministris, seu cuicunque magnæ, vel mediocri, aut parvæ personæ. Ne vero calliditas, & fraus Diaboli sub specie religionis aliquos suæ malitiæ laqueo capiat* constituimus, & eodem modo firmamus, ut nullus cujuscunque gradus clericus pro Ecclesiæ beneficio aliquid audeat conferre, aut fabricæ Ecclesiarum, vel donariis Ecclesiarum, seu etiam quod pauperibus sit tribuendum, quia (teste scriptura) qui aliquid male accipit, ut quasi bene dispenset, potius gravatur, quam juvatur. Quod

si

ſi aliquis divinorum præceptorum, & animarum ſalutis immemor, præfatum Beneficium Eccleſiæ iniqua cupiditate ductus vendere, vel emere temerario auſu præſumpſerit, ſicut in Chalcedonenſi Concilio definitum eſt gradus ſui periculo eum ſubiacere decernimus; nec miniſtrari poſſit Eccleſiæ, quam pecunia venalem fieri concupivit, & inſuper terribili anathematis mucrone perfoſſus (niſi reſipuerit) ab Eccleſia Dei, quam læſit, modis omnibus abſcindatur.

✠ *Ego ALEXANDER ſolius Divina miſericordia Sanctæ Romanæ, & Apoſtolicæ Eccleſiæ Præſul, & Lucenſis Epiſcopus in hoc decreto ad confermandum. SS.*

Non adeſt data, ſed ex cordula Bulla plumbea pendet, quæ ex uno latere Petrum claves a cæleſti manu ſucipientem demonſtrat, his in circuitu ſignatis litteris *Quod nectis nectam, quod ſolvis Petre reſolvam;* altera vero parte hæc circumnotantur verba, *Alexander Papa*, & in medio numerus *II.* conſpicitur.

Num. 9. Ex libro Hædino fol. ſignato C. cum ✠ deſuper de Anno 1293. pag. 31. in Archiep. Luc.
Ad Autographum recenſitum & emendatum.

Alexander Epiſcopus Servus Servorum Dei dilectiſs. filiis ordinariis S. Lucenſis Eccleſiæ dedicatæ in honorem S. Confeſſoris Donati in perpetuum. Quotiens a noſtra manſuetudine illa poſtulantur, quæ a recti itineris ractione non deviant, non ſolum deneganda non ſunt noſtris fidelibus, verum etiam prompta, & benevola ſunt largitione concedenda, & ſi erga Laicorum perſonas in quantum juſtitiæ ratio non contradicit munificos, & largos nos eſſe oportet, quanto magis erga devotum clericorum ordinem ſtrenuos condecet eſſe, ut juſtis remunerationibus eorum recompenſemus labores, qui aſſiduè in Dei vinea noſtri cooperatores inveniuntur.

Qua

Qua propter ego Alexander Sancta Romane Ecclesia Divina providentia Pontifex, & Episcopus Lucensis Ecclesia pro vestro qui supra memorati estis servitio, & benevola erga nos dilectione per hoc Apostolica Sedis privilegium concedo, & confirmo vobis præmemoratis unam pætiam de terra Lucensis nostri Episcopatus sitam juxta præfatam Ecclesiam S. Donati cum casa, & horto & omni suo edifitio, & intratoriis, & egressionibus ejus, & cum omnibus rebus, qua ibi sunt, aut quas in antea tibi Dominus dederit tenentem scilicet ambo Capita, unum latus in terra Domini Regis aliud vero latus in muro præfata Ecclesiæ, & in terra qua fuit Leonis, & Germanorum cum eo videl. ordine ut libere, & quiete ipsi, & successores eorum cum omnibus suis cohabitantibus in dictam terram, & casam cum omnibus, quæ prædiximus integre teneant, & possideant, & ibi habitent remota omni molestia, & inquietudine nostra, nostrorumque succeßorum, qui volumus, & firmiter constituimus, ut non solum illi nostri præfati Dei, & illorum successores cum omnibus suis cohabitatoribus sicut dictum est habeant, & teneant, & habitent memoratam terram, & casam cum omni suo adifitio, & intratoriis, & egressionibus atque omni pertinentia sua, velut superius dictum est, sed etiam similiter omnes illi, qui in dicta nostra Ecclesia ordinati fuerint, & ibi comunem vitam ducere voluerint, & Canonica vißerint, & obedierint, & rectam fidem portaverint, & non inique insidiati fuerint mihi, meisque succeßoribus, si quis autem ordinarius de sæpe dicta Ecclesia deinceps in antea Dei Judicio de hoc seculo migraverit, & talis Clericus a vobis inventus fuerit, qui moribus, & officio utilis videatur prædictæ Ecclesiæ, & canonicè vivere promiserit illum tale constituimus, & omni sta-

stabilitate confirmamus ad vivendum regulariter sine mala intentione ordinari a proprio Episcopo in loco defuncti absque pracii acceptione, nullaque venalitas pro prædicta ordinatione jam dictis clericis irrogetur, vel alicujus præcii illatio ab eis exigatur, si tantum pro obedientia, quam suam debent exibere Episcopo per singulos annos si a suo Præsule moniti fuerint semel, & una vice aut ad Dominum Papam Romam cum eodem Episcopo unus eorum pergere debeat, vel si necesse fuerit ultra montes ad Regem, scilicet si ipse Episcopus stipendium itineris eis largitus fuerit; ut autem hæc nostra decreta, quæ de me, & meis successoribus superius dicta sunt firmiter in perpetuo maneant volumus, & decernimus, atque cum omni firmitate constituimus, ut nulli liceat ea unquam malo ordine infringere, aut violare unde si quis Episcopus, aut qualibet magna parvaque persona memoratam patiam de terra cum casa, & omni suo edificio, & intratoriis, & egressionibus ejus, & cum omnibus rebus, quæ ibi sunt, aut quas in antea ibi Dominus dederit, atque cum omni pertinentia sua ab eo ministerio, & quæ ad quod eam concessimus subtrasserit, vel malo ordine tulerit, aut invaserit seu de ordinatione Clericorum aliter quam dictum est fecerit componat auri optimi libras centum medietatem Cameræ Domini Regis, & medietatem illis quibus iniuria illata fuerit, & in super perpetuo anathemate inretitus omni maledictioni subjaceat, ut autem hæc verius credantur manu propria subscribentes hanc paginum roboramus.

In circulo *Magnus Deus noster*, & *Magna virtus ejus*, & in circuitu ejusdem circuli ✠ *exaltavit me Deus in virtute Bracchii sui.*

Da-

Datum 7. Idus Januarii in Comitatu Senensi. Anno vero 2. Domni Alexandri II. PP. per manus Petri Bibliothec. A. MLXIII. Indit. Prima.

Num.10. Ex Orig.in Tab. Episc. Luc. ✠ ✠ F.58. Recensitum, & emendatum ad autographum.

IN Christi Nomine Breve pro modernis, & futuris temporibus securitatis, & firmitatis ad memoriam habendam, vel retinendam qualiter infra Civitatem Lucam prope Eccles. Episcopatus S. Martini, & prope Eccles. S. Reparatæ, & S. Joannis Baptistæ præsentia bonorum hominum quorum nomina supter leguntur Domnus Anselmus Venerabilis Papa, & Lucensis Episcopus in presentia D. Beatricis Comitissæ, & Flaiperti Judicis Missi D. Imperat. elegit Berengarium filium b. m. Domnucci, ut esset Advocatus de pred. Eccles. Episcopatus S. Martini, ut deinde in antea haberet potestatem pro rebus præfati Episcopatus in placitum ambulandi appellationes faciendi, gaudiam dandi, & recipiendi, fidejussores dandi, & recipiendi, & res suprascripti Episcopatus per bellum, & omnibus modis requirendi, & excutiendi, & hoc quod exinde fecerit cum pred. Papa, aut sine ipso stabile permanere semper. Hoc factum est in præsentia Hubaldi Sabinensis Episcopi Guidonis Comitis filii b. m. Guidonis, Guidonis, Sigefredi Petri Tegrimi Huberti Gherardi Huberti Judicum Hugonis Vicecomitis de Pisa Pagani filii b. m. Rolandi Kaduli filii b. m. Guidonis Bonifatii filii b. m. Contulini Henrighi Sigefredi germ. fil. b. m. Ursonis, & reliquis pluribus, & hoc factum est Anno ab Incarnat. D. N. Jesu Christi MLXVIII. Quinto Idus Julii Indit. VI.

Subscribunt plures Judices.

Num. 10. 2. *Ex eodem Tab.* ✠ L. 18. *Ad autographum emendatum.*

Dum in Dei nomine in Civitate Luca prope Ecclesiam Episcopatus S. Martini, & prope Ecclesiam S. Reparatæ, & S. Joannis Baptistæ in judicio resedisset D. Beatrix Uxor Gottifredi Ducis, & Marchionis una cum Flaiperto Judice Misso D. Imperat. ad causas audiendas, ac deliberandas residentibus cum eis Huberto Tegrimo Petro Gherardo Guidone Sigifredo Huberto Judicibus Hubaldo Sabinense Episcopo Guidone Comite filio b. m. Guidonis qui fuit similiter Comes Pagano filio b. m. Rolandi Enrigo, & Sigifredo germanis filiis b. m. Sigifredi Bonefatio filio b. m. Contulini Pagano filio b. mem. Gherardi Hugone Vicecomite de Comitatu Pisensi Rainerio de Flourentin fil. b. m. Carofidelli, Guidone filio b. m. Sigifredi, Hughiccione filio b. m. Hugonis, & reliquis plurimis ibique eorum veniens presentia Berengarius fil. b. m. Donnucci Advocatus præf. Eccles. S. Martini capit dicere adversus eandem D. Beatricem, & Flaipertum judicem pars pred. Eccles. Episcopatus unde ego sum Advocatus habere, & detinere jure proprietatis omnes illas quæ sunt positæ in loco, & finibus Asciano, & in loco, & finibus Cassule ..... quas quond. Carbone fil. b. m. Hugonis dedit, & tradidit per offersionum cartulas pro Anima Hugonis Comitis filii b. m. Teudicii similiter Comitis ad pred. Eccles. S. Martini per loca, & vocabula, & pertinentias sicut ipsis legitur cartulis, etsi est aliquis qui de jam dd. rebus adversus pred. Ecclesiam agere, aut causare vult paratus sum cum eo hic vestris præsentiis ex parte sumpta Ecclesiæ ad rationem standum, & legiptime finiendum, & ...... in ipso judicio se presentasset qui de jam dd. rebus adversus præd. Ecclesiam agere, aut causare voluisse tunc præd. Berengarius Advoc. petivit mercedem a

jam

jam d. Domina Beatrice, & Flaiperto Judice Miſſo Regis, ut pro Deo, & anima Domni Regis ſuorumque mercede mictere Bannum ſuper jam dd. res, & pred. Advocatum in Biſantios bonos Aureos duomillia ut nullus quislibet homo magna parvaque perſona pred. Eccleſiam de jam. dd. rebus ſine legali judicio diſveſtire preſumat. cumque ipſe taliter quaſiſſet. Tunc praſ. D. Beatrix, & Flaipertus Judex Miſſus D. Regis ambo inſimul per fuſtem quam in ſuis detinebant manibus miſerunt Bannum ſuper eaſdem res, & jam. d. Advocatum ut nullus quislibet homo praſ. Eccleſiam de ſup. rebus diſveſtire praſumat ſine legali judicio. Qui vero fecerit duomillia bonos Biſantios Aureos compoſiturum ſe agnoſcat medietatem partim Camera D. Imperat. & medietatem parti praſ. Eccleſia. Unde hanc notitia pro ſecuritate, & futura oſtenſione partis ejuſdem Eccleſia fieri juſſerunt. Unde ego Rainerius Notarius D. Imperat. juſſione ejuſdem D. Beatricis, & Judicum admonitione ſcripſi Anno Dom. Incarnat. MLXVIII. V. Idus Julii Ind. VI.

✠ *Flaipertus Judex, & Miſſus D. Imp. SS.*

Subſcribunt omnes alii Judices ut ſupra.

Num. 11. Ex Tab. Epiſc. Luc. ✠ A. 11.

IN Chriſti nomine breve pro modernis, & futuris temporibus ſecuritatis, & firmitatis ad memoriam habendam vel retinendam qualiter infra hanc urbem Luca prope Eccleſiam Domui Epiſcopatus S. Martini praſentia bonorum hominum, quorum nomina ſubter leguntur in preſentia D. Beatrix uxor Domni Gottifredi Dux, & Marchio. Petrus Presb. fil. b. m. Beriti, & Henrigo fil...... per una cartula

 de

de pigno qui q. Alberto qui fuit filius b. m. Alboni fecit in persona suprascripti q. Beriti qui fuit genitor sup. Petri presb. reinvestierunt Flaipertus Judex, & Vicedomino prad. Ecclesia Episcopatus S. Martini, & Blancardus Archidiaconus de pred. Ecclesia apars suprad. Ecclesia Episcopatu S. Martini de investitura quas ipsi habebant de illis casis, & terris seo rebus qui ipse Petrus presb. & Henrigo abebant, & detinebant in loco, & finibus Vico Ansceressore, & in loco Asciano, & in eorum finibus quas pred. Ecclesia Episcopatui S. Martini per offersionis cartula erant pertinentes, & insuper sponderunt se ipsis qui supra Petrus presb. & Henrigo adversus pred. Flaipertus Judex, & Vicedomino, & Blanchardus Archidiaconus quodsi unquam tempore ipsis qui supra Petrus presb. & Henrigo vel eorum heredibus predicta Eccles. Episcopatui S. Martini de pred. rebus disvestissent aut de predicta investitura adversus jam d. Ecclesia Episcopatui S. Martini egissent aut causassent vel per Placito fatigare fecissent per se ipsis vel per eorum submissa persona vel per eorum ingenium quod componere debeant ipsis Petrus presb. & Henrigo vel eorum haredibus apars suprad. Ecclesia Episcopatui S. Martini penam argentum optimum libras centum Unde ipse Flaipertus Judex, & Vicedomino, & Blanchardus Archidiaconus fecerunt pred. Petro presb. & Henrigi meritum anulo uno de auro pro ipsa re investitura seo suorum sponsione confirmandum justa legem presentia Hubaldi Episcopi Savinensis; Dodi Episcopi Rossellensis...... Episcopi Toscolanensis; Lei Episcopi Pistoriensis; Petri Episcopi Florentinensi.... Episcopi Fesolanensi; Vuidi, Huberti, Petri, Theudigrimi, Gerardi, & item Ubertus, Sigifredus, Hugi, Tenderigi, Hubaldi Judicibus. Vuido Comes

filio

filio b. m. item Vuidi qui fuit similiter Comes, Ildebrandi, & Alberti Comitibus germ. fil. b. m. item Ildebrandi Sigelmi, & fraolmi germ. fil. b. m. Morecti, Hugo Vicecomes Pisensi Lamberto, & Henrigo germ. fil. b. m. item Lamberti, Pandulfus q. Hugeri, Guntolino de Pisa, & Sisemundo filio suo, & reliq. Hoc factum est Anno ab Incarnat. Dom. Nostri Jesu Christi Dei aeterni Milles. Sexagesimo Octavo. 8. Julii Indit....... Flaipertus Judex, & Missus D. Imperat. SS.

Subscribunt, & alii Judices.

ALEXANDER Episcopus Servus Servorum Dei Lucensis Ecclesiae Canonicis, ac filiis per omnia dilectis eorumque successoribus in perpetuum. Quamvis Ecclesiastica disciplina censura pro officio a Deo nobis commisso nos admoneat vigilanti cura universis Ecclesiis toto Orbe Terrarum diffusis providere speciali tamen speculatione nostrae Lucensi Ecclesiae pro posse nos opitulari oportet, cujus regimen antequam ad Apostolicae Sedis curam vocaremur, divina nobis imposuit providentia. Unde cum omnibus simpliciter huic tamen dupliciter oculum nostrae speculationis intendere oportet. Nam quia inimico humani generis insidiante Sanctae Matris Ecclesiae compositos mores ab antiquis patribus institutos prava quorundam temeritas seu potius cupiditas violare non metuit; idcirco studiosos, sollicitosque convenit esse ut quae mala cotidie pullulant mucrone justitiae resecentur. Nam sicut Karissimi filii vestra bene novit dilectio in nostra praelibata Ecclesia pessima inoleverat consuetudo ut ordines, & canonicae ipsius Ecclesiae sic passim, & indiscrete cuique tribuerentur,

Num. 12. Ex orig. in Tab. Canon. Luc. Pluteo B B. n.19.

tur, ut ille Sacerdotalis ordinis teneret officium qui nec dum etiam Hostiarii, vel Lectoris ministerium suscepisset. Nec stabili ordine sortitum fuerat quis missarum solemnia celebrare quis sanctum Evangelium, vel Apostolum legere debuisset. Indisciplinatis etiam, & secularibus clericis vita, & scientia longe ab Ecclesiastica doctrina sejunctis prælibatæ Canonicæ conferebantur nec tamen absque interventu pecuniæ, vel etiam præmiorum datione qui ipsam Ecclesiam potius perturbare quam moribus videbantur ornare. Quæ omnia quantum Deo, & Ecclesiasticæ Religioni contraria, & inimica existant nullum ignorare putamus vobis autem tanto verius sunt cognita quanto diutius sustentata. Quapropter divino adiutorio simul, & Apostolica fulti auctoritate hæc deinceps resecanda, & in melius reformanda decernimus eo scilicet tenore, ac ratione ut ex triginta ordinibus qui jam nominata Ecclesia esse noscuntur duodecim eligeremus, qui duodecim Præsbiteris traderentur, qui quotidie missarum solemnia, & quæ Sacerdotali officio congruunt peragere possent. Septem vero Diacones totidemque Subdiaconos in his septem ordinibus posuimus, qui competenter Ecclesiasticum officium juxta ordinem suum adimplere valerent. Reliquos vero choro tantummodo deputavimus. Hos ergo in præfatis ordinibus ita eligi decrevimus, ut si quando Deo vacante aliquis eorum ex hac luce decesserit loco ejus nullus alius subrogetur, nisi ille qui decedentis officium integritate vitæ, & puritate scientiæ valeat adimplere, ut si præsbiter fuerit decessor loco ejus, vel præsbiter substituatur, vel qui eodem anno præsbiterii valeat honorem accipere. Similiter de Diaconibus, & de Subdeaconibus eadem ratio idemque ordo procedat. Horum autem omnium ordinationem ita Deo annuente volumus canonicè fieri,

ut

ut nulla venalitatis fraus vel pecunia interventus aliqua possit ratione surrepere, sed gratis, & absque ullius commodi ratione consistat nisi ordinandus non statuto pratio, sed sua sponte ad utilitatem, vel honestatem Ecclesiæ aliquid largiri voluerit. Avaritia etenim de templo Dei eliminandam sacrum testatur Evangelium, quod refert, Dominum per se ipsum nummulariorum as effudisse & cathedras vendentium columbas evertisse. Officium autem ipsius Ecclesiæ ita ad honorem Dei fieri volumus, ut omni die una solemnis Missa cum Diacono, & Subdiacono hora tertia celebretur cum Canonicis horis sicut consuetudo deposcit matricis Ecclesiæ. Illud quoque non minima correctione indigere prospeximus, quod quidam Clericorum plus suæ avaritiæ quam Ecclesiæ consulentes in duabus, vel etiam tribus Ecclesiis ministrare noscuntur, & cum uni vix congrue, & opportune militare sufficiant ambitu pecuniarum illecti duabus, vel tribus sicut diximus suum officium pollicentur. Sicque fit ut dum plures vicissim percurrunt nullam canonice, & juste regere valeant. Quapropter hanc quoque causam in melius reformantes constituimus, & præsenti decreto firmamus nullum, qui in majori, & matrice Ecclesia deinceps fuerit ordinatus aliam præter ipsam posse tenere Ecclesiam; sed sicut sacri præcipiunt canones ipsa sit sola contentus, ut competens in ea possit exercere servitium. Nec vagus, & instabilis huc illucque discurrat. Sed singulari Ecclesia quasi fixus, & immobilis perseveret. Quod si quis temerario ausu hac omnia quæ salubriter ad utilitatem S. Ecclesiæ constituta sunt violare, vel infringere temptaverit noverit se Apostolica autoritate nisi resipuerit gradus sui periculo subiacere, & Ecclesiastici Beneficii fieri expertem, & insuper pro sua temeri-

ri-

-itate a clero repulsus Laicorum tantum comunioni deputetur. Si vero adhuc quoque obstinato animo in eadem pertinacia manere præsumpserit, & admonitus ad hoc quod salubriter decrevimus reverti noluerit a liminibus S. matris Ecclesiæ, quam impugnare non desinit, alienus existat. Conservator autem hujus nostræ canonicæ dispositionis Apostolicæ sit munitus intercessione, & gaudeat celesti repletus benedictione.

✠ *Ego ALEXANDER solius Dei misericordia licet indignus S.R. & Apostolicæ Ecclesiæ Præsul, & Lucensis Episcopus in hoc decreto a me facto ad confirmandum. SS.*

Adest Bulla Plumbea ut supra n 8. 2.

Num. 13. ex Archivio Episc. Lucens. Pluteo Priv. n. 3.

ALEXANDER Episcopus Servus Servorum Dei Clero, & Populo Sanctæ Lucensis Ecclesiæ in perpetuum. Quamvis circa omnes Ecclesias per Orbem terrarum longe lateque diffusas pro earum gubernatione oculum nostræ speculationis intendere oporteat, præcipue tamen erga Lucanam Ecclesiam attentissime vigilare nos convenit, quia ei, & propter Episcopatus suscepti administrationem, & pro universalis Apostolicæ consideratione dupliciter quodammodo providere compellimur. Qua de causa hac nostro cordi Deo aspirante voluntas semper inherere debebit, ut quæ mea vel incuria, vel malitia quorundam hactenus male pullulasse cognovimus resecare, & emendare studeamus, & quæ ad honorem, & salutem ipsius Ecclesiæ spectare videantur congrue ordinare, & firmiter statuere debeamus. Ante nostra etenim tempora præcessores nostri, qui eidem Ecclesiæ præ-

praesse visi sunt, seu propter carnalium propinquorum affectus, seu pecuniæ amore illecti, vel etiam quorundam potentium nimia importunitate devicti castella, terras, possessiones ipsius Ecclesiæ ita indiscrete superflua effusione largiti sunt, ut nec sibi, nec familiæ suæ, vel reliquis sibi ministrantibus, prout congruebat, in propriis necessitatibus succurrere potuissent. Fiebat itaque propter rerum penuriam, ut ordines sacros, & Ecclesiastica officia, quæ pure, & absque ulla venalitate solo vitæ æternæ intuitu concedi oportet pro pecuniæ acceptione, & diversorum munerum exactione profanis quibusdam, & indignis tribuerent, & quod omnes catholicos detestari, & abominari oportet de morte animæ vitam corporis sustentarent. Proinde divina inspiratione commoniti, ne de cætero tam grave peccatum ex occasione paupertatis emergat præsenti decreto constituimus, & Apostolica autoritate firmamus, ut nullus deinceps Pontificum, quibus ipsa Sancta Ecclesia commissa fuerit Castella, mansos, terras, possessiones, quas nos modo ad manus nostras habemus, vel quas ipsa Ecclesia in antea Deo largiente pure, & absque conditione acquisitura est, præter illa, quæ in beneficium nunc usque dari consueverunt aliquo ingenio alienare, vel auferre, seu alicui dare moliatur (nisi necessitate cogente) in pignus ea sine malo ingenio ad tempus tradiderit ea ratione, ut ante statutum tempus eas persolvat, & recipiat. Ita sane omnem alienationem, & quamcunque dationem penitus interdicimus, ut nemo in posterum præsumat pred. res Ecclesiæ, vel per beneficium dare, aut per libellum concedere, aut quovis modo alicui personæ tribuere, nisi tantum agricolis, & laborantibus, & ipsi Episcopo, vel ejus Misso, aut Ministeriali rationem reddentibus; sed

omni tempore intacta, & illesa subsistant ad utilitatem Episcopi, & sua necessitatem familia sustentandam. Ne vero in dubium venire possit a quarum rerum traditione nos, nostrosque successores per omnia volumus abstinere prasentis decreti pagina nominatim illas inserere, & adnotari pracipimus, ne vel ipsos Episcopos, vel procaces, & importunos petitores latere possit ipsarum rerum notitia. Hic enumerata bona consulto relinquntur. *Hac itaque omnia qua prasenti decreto connumeravimus, & si qua alia noviter acquirenda, qua Deus in manus nostras, vel nostrorum successorum, sicut superius dictum est, dare voluerit eo modo ordinamus, & firma stabilitate componimus, ut semper deinceps ad manus Lucensis Episcopi teneantur, & ad privatas ejus ractiones spectare videantur, ut ex his valeat sua utilitati simul, & honestati consulere, ac sua familia decenter necessitati succurrere. Id si quis nostrorum successorum hac, qua salubriter ad Ecclesia honestatem, & ipsius Episcopi utilitatem statuta sunt temerario ausu infringere, vel violare prasumpserit, & vel carnali amore, vel iniqua cupiditate devictus contra hac aliquo ingenio venire temptaverit pro sua prasumptione nodo excomunicationis, & maledictionis alligatus se esse cognoscat, & ab Episcopali officio usque ad satisfactionem removendum ita, ut omne damnum, quod ex sua malitia sibimet ipsi, & Ecclesia ex hac re intulit resarcire cogatur. Ut vero omnia, qua superius comprehensa sunt firma, & illibata Deo autore serventur hanc decreti paginam manus nostra subscriptione, & sigilli nostri impressione confirmari pracepimus.*

✠ *Ego ALEXANDER solius Dei misericordia licet indignus Sancta Romana Apostolica Ecclesia Prasul, & Lucensis Episcopus in hac constitutionis a me facta pagina SS.*

In

IN nomine S. & Individ. Trinitatis Beatrix Gratia Dei Dux, & Comitissa, & Matilda dilecta ejus filia Canonicis S. Lucensis Ecclesiæ in perpetuum. Quotiens illi a nostris fidelibus postulamur, quæ & æquitatis rationi concordant, & ad salutem pertinent animarum nostrarum non solum obstinato animo non sunt deneganda, verum etiam prompto corde, & mente benigna laudabiliter sunt concedenda; nec enim justis precibus maxime eorum qui ex divina nos parte interpellant reluctari, sed annuere rite debemus quatenus, & Dei omnipotentis nobis misericordiam, & gratiam conciliemus, & fideles nostri ut fideliores existant ea quæ petunt se impetrasse lætentur. Et ideo inclinati devotis precibus Bardi præd. Sanctæ Lucensis Eccles. Primicerii, & Lamberti Archipresb. seu reliquorum Fratrum, & Canonicorum ejusdem Ecclesiæ sub nostra tutela, & defensione recepimus mansionem illam quæ edificata est ad hospicium, & susceptionem pauperum juxta eandem Ecclesiam Episcopatus S. Martini, & juxta Eccles. S. Alexandri, ac prope posterulam, quæ dicitur Leonis Judicis quam Rainerius q. Bonie donavit S. Martino ad hoc opus explendum. Recipimus itaque præfatam domum cum universis rebus suis mobilibus, & immobilibus, quæ ad eam modo pertinent, vel in antea Deo annuente pertinere videbuntur, & universos Colonos Aldiones, seu Manentes, ad ipsum venerabilem locum aliquo modo pertinentes, ita ut quodcunque datum, vel relictum seu adquisitum fuerit ipsi venerabili locum cum jam dd. personis sit absolutum, & liberum ab omni impugnatione, & molestia, vel contrarietate omnium personarum. Quapropter præcipientes jubemus, ut jam d. venerab. locum, & omnes ejus Rectores sive

Num. 14. ex Orig. in Tabulario dd. Canonic. Lucens. Pluteo CC. 20.

Colonos nec non omnia ad eum modo, vel deinceps pertinentia nullus Comes Vicecomes Castaldius Exactor Decanus Vocieommissarius, seu qualibet magna, vel parva persona audeat inquietare, vel conturbare nec aliquo modo, aut ingenio præsumat de ipsis rebus, aut personis se intromittere nisi tantum ad salvationem, & defensionem ipsius venerab. loci quatenus ea quæ ad laudem Dei, & refrigerium pauperum ibi collata fuerint ex devotione fidelium sint absoluta ab omni illatione fiscali, & titulo cujuslibet tributi, vel vectigalis. Hac de causa volumus, & nostra authoritate firmamus, ut si quis temerario ausu hanc salubrem nostram jussionem per aliquod ingenium infringere, vel violare temptaverit, & contumax, aut rebellis contra nos, & ipsum venerab. locum venire præsumpserit, & omnia quæ superius dicta sunt pleniter non observaverit centum libras Auri pænæ nomine compositurus existat medietatem Cameræ nostræ medietatem ipsi venerabili loco cui iniuria illata fuerit, & insuper commotionem subiturus nostræ indignationis patiatur pænas severissimæ ultionis.

Deest locus, annus, & dies Datæ

✠ Locus Sigilli Cerei deperditi.

Num. 15. ex Orig. in Tab. Canon. Luc. Pluteo B B. 16. & in exemplo Archivii Episc. inter Privil. n. 5.

ALEXANDER *Servus Servorum Dei Lucensibus Episcopis in perpetuum. Cum universis per orbem terrarum Ecclesiis ex consideratione Apostolicæ Sedis, cui Deo auctore præsidemus nos conveniat providere, præcipue tamen illis quæ nobis speciali, & peculiari amore devincta sunt. Ideoque volentes Episcopatum Lucensem ab omnibus infestatio-*

tionibus esse tutum, & quietum, ne quod absit, ab invasoribus diminutionem, aut invasionem patiatur firmamus, ac confirmamus Episcopis ejus omnes Plebes ipsius Episcopatus cum cappellis infra eas aedificatis, & edificandis, ut quiete habeant, & possideant praedictas Plebes, & Cappellas, ut nullus Rex, nullus Episcopus, Abbas, Marchio, Comes, Vicecomes, Presbiter, Clericus, aut Monachus invadat, surripiat, vel subtrahat a ditione, & dominio praedictorum Episcoporum, sed omnes administrantes jam dictis Plebibus, & Cappellis debitam, aut solitam obedientiam illis persolvant. Si quis autem, quod non credimus temerario ausu huic nostro Apostolico Privilegio contrarius extiterit sciat se nisi resipuerit & damnum quod fecerit emendaverit auctoritate Dei Omnipot. & B. Petri Apostolorum Principis, ac nostra anathematis vinculo innodatus, & a Regno Dei alienus, atque cum Juda traditore sociatus insuper compositurus existat auri optimi libras decem medietatem sacro nostro Palatio, medietatem Lucensi Episcopo, & super hac quod diripuit, vel invasit praedicto restituat Episcopatui. Qui vero pio intuitu custos, & observator hujus nostri Apostolici praecepti extiterit Benedictionis Apostolicae gratiam, vitamque aeternam a Domino Deo nostro mereatur in secula seculorum amen.

Al Autographum emendatum.

Intra crucem Circuli *Magnus Dominus noster, & magna virtus ejus*. In circuitu vero *Deus nostrum refugium, & virtus*.

Datum Lucae 3. Nonas Decembris per manus Petri S. R. E. Presb. Cardin. ac Biblioth. Anno X. Pontific. Domni Alexandri II. Papae. Incarnat. vero Dom. Mill. septuages. Indit. Septima *

Adest Bulla Plumbea, quae ex uno latere Petrum claves a caelesti manu suscipientem demonstrat,

ſtrat, his in circuitu ſignatis literis. *Quod nectis nectam quod ſolvis Petre reſolvam;* altera vero parte hæc circumnotantur verba. *Alexander Papa*, & in medio numerus II. conſpicitur.

Num. 16. Ex Orig. in Tab. Abat. S. Pontiani Luc. in Archa Privil. ſub num. 12. Cum Autographo collatum.

** Ita in m. ſ. hæc verba repetita leguntur, ſed fortaſſe ſcriptoris errore.*

Dum in Dei Nomine in Civitate Piſenſe in Palatio D. Regis in judicio reſidiſſet Domina Beatrix ac Ducatrix una cum Gottifredo Duce, & Marchione ad cauſas audiendas hac deliberandas Reſidentibus cum eis Hugo Vicecomes [illegible]ſenſis Guido Epiſcopus Piſenſis, & Rainerius Venerab. Epiſcopus Florentinus, & Fredericus Co[illegible] nepos predictæ Beatricis nec non, & Cariſs. Epiſcopus Piſenſis, & Rainerius Venerab. Epiſcopus Florentinus, & Fredericus Comes nepos predictæ Beatricis nec non, & Cariſſ. Epiſcopus Ermannus Vulterrenſis Huberto, & Gerardo Hugo Theoderigo Seniorectto Joanne Lamberto, & item Hugo Guillelmo, & item Hugo Judicibus Adegberio Sigiſmundo Leo cauſidici, & Thodicio Comitæ fil. b. m. item Theodiri Gualfredus Comes q. Ardinghi Ildebrandus fil. b. m. Guidonis Hubaldus fil. b. m. Sigifredi Pagani fil. b. m. Rolandi Gualando Bernardo germ. fil. b. m. Sigerii Lamberto fil. b. m. Rolandi Lamberto fil. b. m. Specioſi Guido Guntelmo con. Notarii Hemmo fil. b. m. Martini Joannes, & Pandolfo germ. fil. b. m. Guidonis Ruſtico fil. b. m. Benedicti Gualfredus q. Gerardi, & reliquis præſentis Bernardus Abbas de Eccleſ. Monaſt. B. S. Pontiani qua eſt conſtructa, & edificata juxta muros Lucenſis Civitatis una cum Guidone Notar. Avocatus ſup. Eccleſia, & Monaſt. prad. S. Pontiani. In eodem Placito Rodulfus, & Saracinus, & Fulcardus germ. fil. b. m. Saracini per fuſtem quam in ſuorum detinebant manibus reſtu-*

ſtu-

fluctuaverunt præd. Bernardo Abb. de præd. Ecclesia, & Monast. præd. S. Pontiani, & Guidoni Notario Advocato ipsius Monast. ad partem jam nominati Monast. præd. S. Pontiani Curtem illam qua dicitur Faognana, & vocatur Motardinga cum omnibus Casis, & Cassinis, seu Curtis ortis terris vineis olivetis castanietis quarcetis silvis virgareis pratis pascuis cultis rebus, vel incultis omnia ex omnibus rebus tam domnicatis quam, & massariciis quantas ubique in quibuslibet locis, vel vocabulis ad præd. Curtem sunt pertinentes in integrum una cum inferioribus, & superioribus suis, seu cum accessionibus, & ingressibus suis prædictus Rodulfus, & Saracinus, & Fulcardus germ. præd. Bernardo Abbati, & Guidoni Notario Avocatus ipsius Monast. ad partem prænom. Monasterii refluctaverunt, & cum ipsa refluctatio facta fuisset tunc præd. Bernardus Abbas una cum præd. Guidone not. Avocat. sup. Monasterii ceperunt dicere adversus eandem D. Beatricem, & Gottefredum Ducem, & Marchionem abet, & detinet pars præd. Ecclesia, & Monast. S. Pontiani præd. Curtem cum sua pertinentia, & jacentia, seu integritate ad suam proprietatem, ut si est ullus homo qui exinde agere, aut causare vult parati sumus cum eo in ratione standum, & legiptime finiendum, & quod plus est quærimus, ut dicant ipse Rodulfus & Saracinus, & Fulcardus germ. adversus præd. Bernardum Abbatem, & ad præd. Advocatum suum præd. Curtem suam pertinentia propria præd. Monasterii S. Pontiani est, & nos exinde non habemus cartam, vel scriptum nec firmitatem unde agere, aut causare possemus, & cum hæc omnia manifestatio taliter facta fuisset. Tunc præd. Rodulfus, & Saracinus, & Fulcardus germ. spoponderunt se ipsos adversum præd. Bernardum Abbatem,

rem, & Guidonem Notar. Advocatum suum quod si unquam in tempore ipsi germani, vel eorum hæredes, aut aliqua ab ipsis submißa persona per aliquod ingenium contra præd. Bernardum Abbatem, vel contra suos succeßores, aut contra præd. Monast. jam nominati S. Pontiani de præd. Curte, vel de ejus pertinentia agissent, aut causassent, vel intentionassent, aut si eodem Bernardus Abbas, aut sui successores per placitum fatigare fecißent, aut si apparuerit exinde ullum eorum datum, vel factum per aliquod ingenium, aut jam nominati quidam genitores eorum per quod præd. Monast. ulla damnitas, aut intentionem, vel molestiam deveniat per aliquid ingenium, & omni tempore exinde adversus præd. Monast. taciti, & contenti non permansissent quod componere debeant ipsi germani, vel eorum hæredes ad partem jam nominati Monast. ad illum Rectorem qui ibi pro tempore fuerit pœnam Argentum optimum libras quatuorcentum, unde ipse Bernardus Abbas, & præd. Guido Not. Avocat. suus fecerunt præd. germanis Launebilt meritum anulo uno de auro. Confirmandum justam legem, & cum præd. sponsionem factam fuißent. Tunc præd. Bernardus Abb. una cum jam nominato Avocato suo postulaverunt ad jam nominatam D. Beatricem, & ad præd. Gottefredum Ducem, & Marchionem ut super ipsos, & super jam dd. res misißet Bannum D. Regis in libras auri centum propter Deum, & anima D. Regis suaque mercedis, & cum ipsa D. Beatrix, & præd. Gottifredus Dux, & Marchio taliter audißent per fustem quam in suorum detinebant manibus miserunt Bannum D. Regis super jam dd. res, & super jam nominatum Bernardum Abb. & super præd. Avocat. suum in lib. auri centum, ut nullus quilibet homo magna parvaque per-

sona

sona pars prad. Monast. sine legale judicio disvestire præsumat. Quis vero fecerit prad. centum lib. auri se agnoscat compositurum medietate pars Cameræ D. Regis, & mediet. ad partem jam nominati Monast. ad illum Abatem, qui ibi pro tempore fuerit unde hanc notitiam pro securitate, & futura ostensione, & de Bernardo Abb. & suis successoribus ostendenda fieri jussimus. Idem ego Gerardus Notar. D. Imp. ex iussione suprascripta D. Beatricis, & prad. Gottifredi Ducis, & Hughi Vicecomitis, seu pradd. Episcoporum atque Judicum scripsi. Anno Dom. Incarnat. ejus MLXXIII. 16. Cal. Februarii Indit. XI.

✠ ✠ *✠ Ego Ugo Vicecomes SSS.*

✠ Ego Vvuido gratia Dei S. Pisana Eccles. peccator Episc. interfui, & subscripsi. Ego Herimannus Dei gratia quam vis indignus Episcop. Sanctæ Vulterræ interfui, & SS. Ego Rainerius S. Florentinæ Eccles. Episcopus SS.

Subscribunt etiam plures alii Judices supradicti.

Num. 16. 2. Ex Orig. in eodem Tabulario & Arca privileg. Recensitum iterum ad Orig. & corr.

D*Um in Dei nomine in Civitate Pisa justa Palatium ejusdem Civitatis cum in Placito residisset D. Matilda Ducatrix, & Marchionissa ad causas audiendas hac deliberandas residentibus cum ea Ubertus, Gerardus, Seniorectus, Lambertus, Ildebrandus, Hugo Judicibus, & item Ugo Causidico, Guinibo Causidico, Hugo Vicecomes, Conradus Hugo Notarii, Rainerius de S. Cassiano Hubertus fil. q. Teucci de Colle Rudulfus, & Fulcardus germ. fil.*

fil. b.m. Seracini de Leoporiana Baroncius de Monte Alto Hugo fil. Leonis de Babilonia Guido q. Liganulfi Marignanus de Fasciana fil. q. Leonis Tactus q. Rodulfi Ildebertus fil. q. Sigifredi Sigefredus fil. q. Pellegrini, & reliquis ibique eorum veniens præsentiis Bernardus Abb. de Eccles. & Monasterio S. Pontiani Lucensis una cum Guidone. Not. Avocato ejusdem Monast. ceperunt dicere ad eandem D. Matildam quia jam per plures vices reclamavimus ad vos, & ad Dominam Beatricem de filiis Stambelli, & de filiis Berti de S. Miniato, & de Gualterio, & Blancardo fil. q. Morini & de Hugone fil. q. Hugonis, & de suis consortibus, qui contendunt suprad. Monasterio sex mansas cum suis pertinentiis in loco, & finibus Faognana prope Castro quod vocatur S. Miniato, quæ prima mansa in loco qui vocatur Vallecla quam regitur per Petrum filius q. Orithi secunda Mansa in loco qui vocatur Albareto regitur per Teutum, & Concium germ. fil. q. Bonithi Tertia Mansa in eodem loco Alberetho regitur per Dominicum fil. super Bonithii Quarta mansa in eodem loco Albareto, quæ regitur per Boncium cum suis consortibus Quinto in eodem loco regitur per Venerandum fil. Ghoricti sesta mansa in eodem loco Faognana regitur per Brettulum, & duæ petiæ quæ sunt vineæ quæ vocantur Gardinga, & terræ quæ sunt campora in Candeiana, & campus quod vocatur Anghire, & campus in Paldonatica, & terram quæ est vinea, & silva quæ vocatur Poium Gualteringo prope Sambucetum, & prope Vergarum, & campus in loco Cavane, & campora in via de Arno, & campora, & vinea in plano de Faognana, & in eodem loco de Faognana, & in ejus finibus quæ ad Curtem de Faognana pertinentes sunt, quæ est pertinens sup. Monaster. S. Pontiani unde vos,

&

& D. jam d. Beatrix Missos illis ex vestra parte misistis ad illos vociferare fecistis, ut ad vestrum placitum venissent, & minime ad vestrum placitum venerunt. Recordata ipsa D. Matilda cum ipsis Judicibus qui ibi aderant quod ita factum fuisset cum ipse Bernardus Abbas una cum suprad. Guidone Avocato ejusdem Monast. petierunt ad eandem D. Matildam, ut pro parte Domini, & anima D. Regis atque D. Beatricis suaque mercedis quod de sup. terris, & rebus qualiter supra leguntur nos ad salvam querelam ad partem suprad. Monast. investiatis usque dum ipsi homines ad Placitum veniant, & legem, & justitiam exinde faciant. Tunc ipsa D. Matilda per fustem in qua suam detinebat manum prad. Bernardum Abb. & jam nominatum Guidonem Notar. Advocat. jam nominati Monast. de sup. terris, & rebus qualiter supra leguntur ad salvam querelam investivit, & insuper jam nominata D. Matilda per suprad. fustem in qua suam detinebat manum misit Bannum suprad. jam nominatum Abb. Bernardum, & supranominatum Guidonem not. advocat. jam suprad. Monast. & supra jam nominatum Monast. & supra jam d. res qualiter supra legitur in Bisanteos aureos duomillia, ut nullus quilibet homo magna, vel parva persona de sup. rebus qualiter supra legitur pars. prad. Monast. sine legali judicio disvestire prasumat. Qui vero fecerit prad. Bisanteos aureos duomilla compositurus se agnoscat medietatem parti Camera D. Regis, & nostra medietatem ad partem sup. Monast. ad illum Rectorem, qui ibi pro tempore fuerit unde hanc notitiam pro securitate, & futura osteusione, & ita Bernardo Abb. & successoribus ad partem suprad. Monast. jam nominati S. Pontiani ostendendam fieri jussimus quidem Ego Gerardus Not. D. Imperat. ex jussione jam

H 2 *no-*

nominatæ D. Matildæ seu Judicum amoniptione scripsi Anno Dom. ab Incarnat. ejus MLXXIIII. IIII. Nonas Martii Ind. XII.

✠ *Gerardus judex sacri palatii interfui & SS. Lampettus Judex sacri palatii interfui* ✠ & alii judices.

Num. 17. Ex Archiv. Ecc. Pisan. ad me misit Excell. Dom. Ioannes Baptista Rusthius.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi Dei Eterni anno ab Incarnatione ejusdem Millesimo Septuagesimo octavo sexto Kalendas Septembris Indictione 15. Episcopio S. Mariæ Pisanensis Ecclesiæ ubi nunc D. Landulfus d. urbis Episcopus praesse videtur Ego Matilda filia q. Bonifatii Marchionis atque Ducis quæ professa sum lege vivere Salica offertrix, & donatrix ipsius Episcopi Pisanensis Ecclesiæ præsens præsentibus dixi. Quisquis in sacris, ac in venerabilibus ex suis aliquid contulerit rebus juxta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipere insuper, & quod melius est vitam possidebit æternam. Ideo Ego quæ supra Mattilda Marchionissa, ac Ducatrix dono, & offero a presenti die in eodem Pisanensi Episcopio pro animæ patris, matrisque, & Meæ mercede eo tamen ordine, ut supra legitur, idest curtem unam, quæ vocatur Scannello, & medietatem curitis Popoclii, & medietatem curitis Casadici, & medietatem curitis Lusilianli, & medietatem curitis Montis Ereturii, & medietatem curitis Castri veteris, & medietatem curitis Castri S. Ambrosii Domos colcoles cum castrorum, & capellis inibi habentes seu cum casis massaritiis, & omnibus rebus servis atque ancillis ad supradictas curites, & cappellas seu castra pertinentibus Juris mei

mei quas habere visa sum in locis, & fundis plebis Sancti Petri Barbaroli, & plebis S. Mariæ Barberesæ, & plebis Sanctæ Mariæ Gessi, & plebis Sancti Burdignani, & sunt prefatæ curites cum Sanctis jam dictorum castrorum, & cappellarum totarum, & jam dictarum rerum ad ipsas curites, & castra seu cappellas pertinentium sunt per mensuram ad justa super totas sexcentos mansos, etsi amplius de mei juris rebus ad suprascriptas curtes, & castra seu capellas pertinentibus inventum fuerit ut supra mensuram legitime per hanc offersionis cartulam supradicti Episcopii in potestate pertineat proprietario jure ut dictum est tam predictas curites, & castra seu capellas pertinentibus cum sediminibus, vineis cum areis suis terris arabilibus, & gerbis pratis pascuis silvis stallareis rivis ripis, ac paludibus, seu molendinis piscationibus, & venationibus cultis, & incultis divisis, et indivisis una cum omnibus terminis accessionibus, et usibus aquarum aquarumque ductibus, & omnibus jure adjacentiis, & pertinentiis earum per loca, & vocabula ad ipsas curites, & castra seu cappellas pertinentibus in integrum. Quas autem suprascriptas curtes, & domos colcoles cum jam dictis castris, & cappellis seu rebus omnibus ad eas pertinentibus juris mei superius dictis una cum accessionibus, & ingressibus seu cum superioribus, & inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum ab hac die in eodem Episcopio dono cedo confero, & per præsentem cartulam offertionis ibidem habendum. Confirmo insuper per cultellum festucam nodatam guantonem, & vasonem terre, seu ramum arboris ad partem ipsius Episcopii legitimam facio traditionem, & investituram, & me inde foras expulsam guarpivi, & absentem me feci, & ad ipsius Episcopii proprietatem habendam

re-

reliqui, & faciat exinde Episcopus qui nunc est electus, & pro tempore in eodem Episcopatu ordinatus fuerit, & Canonici qui nunc, & pro tempore in canonica supradicti Episcopatus S. Mariæ Pisanensis Ecclesie ordinati fuerint, & communiter, & caste vivet eo tamen ordine ut supra legitur quicquid voluerit pro Anima patris matrisque mee mercede ita tamen ut medietas predictorum bonorum sit in sumptu, & usu predicti Episcopii, altera vero medietas ad usum, & sumptum predictorum Canonicorum communiter, & caste viventium eo tamen modo ut non liceat Episcopo, vel Canonicis supradicta bona commutare, vel alienare seu locare, aut in beneficium dare, vel aliquo alio modo alicui concedere nisi pro utilitate ejusdem Ecclesiæ, quod si Episcopus non observarit predicta, usufructu careat, usquequo emendaverit, & concessio vel alienatio irrita habeatur, & predictorum bonorum usus fructus deveniat ad ædificationem, vel restaurationem, vel thesaurorum acquisitionem supradictæ Ecclesiæ, aut in redemptionem captivorum concessa facultate alicui clerico qui hoc pro timore Dei curare voluerit quod eodem modo de supradictorum Canonicorum parte constitutum est, etsi Canonici canonice non vixerint prædicto usufructu careant usquequo ad communem, & castam redierint vitam, & similiter in potestate Civium deveniat, Insuper & hanc conditionem supradicto tenore Episcopo imposuimus, ut Annuale, vel Anniversarium matris mee Beatricis honorifice celebretur pro Mercede animæ matris mee patris mei, & mee sine omni mea, & meorum heredum, vel proheredum meorum contradictione, vel repetitione si quis vero quod futurum esse non credo si ego ipsa Matilda quod absit, aut ullus de heredum ac proheredibus meis seu quelibet opposita persona contra

hanc

hanc cartulam offertionis ire quandoque tentaverimus, aut eam per quodvis ingenium infringere quesierimus tunc inferamus ad illam partem contra quam exinde litem intulerimus multam, quæ est pena auri optimi libras duo millia, & argenti quatuor millia pondera, & que repeterimus vendicare non valeamus, sed præsens cartula offertionis diuturnis temporibus firma permaneat atque persistat inconcussa stipulatione subnixa, & bergamenam cum atramentario de terra elevavi, paginam, & Teuperti notarii D. Imperatoris hanc .n. cartulam offertionis tradidi, scribi rogans. In qua subtus confirmans testibus obtuli roborandum. Actum in Burgo Marture feliciter.

Ego Matilda in hac cartula offertionis a me facta SS.

Ego Ardericus Judex Interfui & SS.

Signa manum Roberto filio q. Gulielmi & Eruero filio q. Arnulfi seo Ordoardo filio q...., testium lege viventium Salica.

Signa manuum pagani filii q. Rodilandi Gualandi filii q. Sigherii q. Mattei, & Gherardi q. Lanfranchi, & Adthonis f. q. Ghisle, seu Rainerii filii seu Sigherii Gandulfi filii q. Caroli, & Gerardo filii Golosuli testium omnium lege Longobarda viventium.

Ego qui supra Teupertus Notarius D. Imperatoris scriptor hujus cartulæ offertionis post traditam complevi, & dedi.

Dum

Num. 18. Ex Originali in Tab. Ep. Luc.* M. 75. Recensitum ad Originale ex quo dantur variantes.

DUm in Dei nomine Foras Civitatem Luca in Prato Domni Marchioni prope Eccles. S. Donati in judicio residisset * *D. Matilda Comitissa ac Ducatrix ad causas audiendas hac deliberandas residentibus cum ea Ardericus Joannes Antonius qui Sapiebonus vocatur Benedictus Seniorectus Judicibus Ubaldus Sasus Leo Vuidus item Ubaldus Arnulfus Causidici Ugo fil. Fralmi Vuido fil. b. m. Rustichi Berlingherius filius b. m...... Gerard s de loco Cornathano Rolandus fil. b. m. Becti Ugo fil b. m. Bolgarelli, & relicorum aliorum. Ibique eorum veniens presentiis Rogerius Episcopus de Eccles. & Episcopatui S. Martini de Civitate Lucense una cum Lamberto Avocato suo coeperunt dicere adversus jam d. Domina Matilda* Jam plures * *vices reclamavimus ad vos jam d. Domina de Vuido Comes fil. b. m. item Vuidi Comes de tertiam portionem* de & * *Castello.............. una cum tertiam portionem de omnibus casis, & cassinis sive casalinis simulque terris, & rebus cultis, & incultis, donicatis, & massariciis quas ad prad. Curte, & Castello sunt pertinentibus, & est posito pred. Castello..... * infra Comitatum Lucensem prope...... * quas hac pred. Vuidus Comes condendit nobis, & simul* condendit * *nobis pars prad. Ecclesia Episcopatui nostro S. Martini omnibus casis, seu casalinis simulque terris, & rebus cultis, & incultis domnicatis, & massaricis, quas pred. Vuido Comes per Cartula in loco pignor.s fecit ad pred. Ecclesia Episcopatui S. Martini unde vos per plures vices de vestra presentia Missos vestros ad eum misisti, ut ad vestrum Placitum venisset, & nobis exinde pars prad. Eccl. Episcopatui S. Martini legem, & justitiam fecisset, & minime venit tunc prad. Episcopus* cum

* residisse

* Jam per plures

* de Curte, & Capannule

* de Capannule

* Camelianum

* contendit

cum jam d. Avocato suo petierunt mercedem ad eandem Dominam ut pred. casis, & cassinis, seu casalinis simulque curte, & Castello, & terris, & rebus quam superius leguntur eos investire pars pred. Ecclesia Episc. S. Martini. Tunc jam d. Domina per fustem qua in suam * *detinebat manum a proprietatem jam d. Eccles. Episcopatus S. Martini jam d. Episcopus, & suo Advocato de pred. tertiam portionem de pred. curte, & Castello.....* * *cum sua pertinentia, et jacentia, et de pred. omnibus casis, et terris, et rebus quas pred. Vuidus in loco pignoris...... Ecclesia Episcopatus fecit investivit, et insuper pred. Episcopus, et jam d. Avocato petierunt mercedem ad eandem Dominam ut propter Deum, et anima sua mercede.... mitteret bandum super jam d. Episcopus, et super suo Avocato, et super pred. res, statimque jam d. Domina Matilda per suprascriptam fustem qua in* suam * *detinebat manum misit bandum super jam d. Avocato, & super jam d. Casis, & Cassinis, & Curte, & Castello, & terris, & rebus qua superius legitur in libras* trescenti * *de optimo argento Ut nullus quislibet homo magna vel parva persona de suprascripta tertium portionem de pred. Curte, & Castello.....* * *cum sua pertinentia, & jacentia, & de pred. omnibus Casis, & Cassinis seu Casalinis simulque terris, & rebus qua superius legitur jam d. Episcopus vel pusterisque supcessoribus suis pars pred. Ecclesia Episc. S. Martini disvestire presumat sine legale judicio vel sine legem quis vero fecerit pred. trescentum libras Argenti optimi compositurо se agnoscat medietatem jam d. Episcopi suisque successoribus pars pred Ecclesia Episc. S. Martini, & medietatem parte publice. Unde hanc notitiam per securitatem, & futura ostensione eidem Episcopi ....*

* *in sua*

* *de Capannule*

* *sua*

* *trescenta*

* *de Capannule*

 Avo-

* eorum-que

Avvcati eorum * *successoribus ostemdenda fieri jussimus. Quidem, & ego Cumradus Notar. D. Imperat. ex jussione jam d. Domine, & Judicum amonitione scripsi Anno ab Incarnat. D. N. Jesu Christi Dei eterni Millesimo nouagesimo Nono 16. Cal. Julii Indit. 7.*

Leo militans patronus causar. confirmo

Ego Ardericus Judex interfui, & subscripsi.

Joannes Judex Sacri Palatii interfui.

Antonius Judex Sacri Palatii interfui.

Benedictus Judex Sacri Palatii interfui.

Seniorectus Judex Domini Imperatoris interfui.

Cumradus Notarius Domini Imperatoris ex jussione jamdicte Domine, & Judicum amonitione scripsi, & complevi.

Num. 19. Ex Orig. in Tab. Abb. S. Pontiani Luc. in Arca Privilegior. num. 59. Ad Autographum emendatum.

MA *DĪ GRĀ SIQUIDEST Sanctis, & venerabilibus locis justum, & pium est nos subsidium prebere, & sustentationibus pauperum nos convenit manum porrigere. Qui remissionem peccatorum per intercessionem Sanctorum espectamus a Domino. Quapropter pro amore Sanctorum Apostolorum Philippi, & Jacobi, & Beati Pontiani martiris Monasterio prope muros Civitatis Luca in honorem illorum dedicato concedimus offerimus per præsentis pagina scriptum pro remedio animæ nostræ ad usum pauperum*

&

& ſubſtentationem peregrinorum quamdam terram prope ipſum Monaſterium, quæ ad publicum Marchiæ olim pertinuit in qua Hoſpitalis domus ad ſuſceptionem pauperum, & officina ad eandem domum neceſſariæ ſunt edificata in qua etiam ortus adeſſe dignoſcitur ad uſum pauperum atque illorum, qui in memorata domo pauperibus deſerviunt colendus. Abet autem illa petia terra fines a mane viam publicam de alio capite cum uno latere terra Marchiæ de alio latere terra ſupraſcripti Monaſterii. Qua propter precipientes precipimus, ut nulla magna parvaque perſona ſupradicti Monaſterii venerabilem Abbatem Dopnum videlicet Leonem per cuius manus hac Sanctis Apoſtolis Filippo, & Jacobo, & Beato Martiri Pontiano concedendo obtulimus aut illius ſucceſſores, vel quos ipſi pro tempore in domo illa conſtituerunt Rectores & pauperum ſervitores moleſtare, aut inquietare preſumant de terra ſupradicta ſicut nunc cognoſcitur circundata ſepibus, & foſſa, aut de omnibus, quæ ad ſuſtentationem pauperum, & ad opus pietatis in locum illum inſunt qualibet rationabili cauſa collata, aut in futuro conferenda. Si quis autem contra preſentis paginæ conceſſionem facere tentaverit penam lib. C. argenti puri albi imponimus medietatem videlicet conſtituendo Cameræ noſtræ perſolvendam, & medietatem Monaſterio ſupradicto adverſus quod fecit offenſam, ut autem hoc verius credatur, & firmius teneatur ſigilli noſtri impreſſione corroboramus, & manu propria ſubſcribendo firmamus. Actum eſt hoc feliciter, & confirmatum a judicibus, & laudatum a populo Anno Dominicæ Incarnationis Milleſ. LXXXXVIIII. Indict. 7.

Signum Matildæ ſubſcribentis ut ſupra pag *66*. *Ego Ardericus Judex interfui, & SS.*

✱ Locus ſigilli cerei deperditi.

*Num. 20. Ex orig. in Tab. Ep. Luc. * K. 32. Cum Autographo collatum.*

** Meongnana*

** Alderigus*

** predictus*

** Uberti*

** eorum libello*

** termino*

** q. Buosi, & Rainerii qu. Bolgarelli filio Moretti*

IN *Christi Nomine Breve recordationis pro memoria futuris retinenda temporibus qualiter Matilda Comitissa residente in loco Martire intus Canonicam Plebis S. Mariæ Rangerius Lucensis Episcopus conquestus est super Bennonem suosque consortes de Villa* Meognana * *quam ab Ecclesia S. Martini Lucensis Episcopatus libellario nomine detinebant, & jam fere pro 20. annos nihil pensionis dederant qua propter* Alderigius * *Judex, & Ubaldus de Carpineta judicaverunt quod nihil ad eos pro libello præterito pertinebat. Sed rogatu Dominæ Matildis, & suprad. Judicum cæterorumque fidelium* præd. * *Rangerius Episc. investivit pred. Bennum, & suos consortes de pred. Villa, ut haberent, & tenerent præterito usu, & libellario nomine. Illi autem videl. Benno, & Rainerius germ. & Gerardus filius* Uberto, * *& Ubertellinus filius Ughi investiverunt pred. Episcopum quod ab ea hora in antea eam pensionem que in* eo libello * *scripta est, eo terminum quod ibi invenit omni anno persolverent, & si aliquis illorum non persolvered noper seo* termine, * *& non recuperared infra mense uno post termino non amplius haberet potestatem, vel licentiam causandi pred. Villam, vel agere, aut litigare inde contra pred. Episcopum, vel suum successorem, vel cui ipsi dederint, & si faceret quinquaginta libras bonorum denariorum Lucensis monetæ componerent. Hoc factum est Domina Matilda residente Alderico, & Ubaldo laudante in presentia bonorum hominum videl. Alberti Comitis* q. Bolgarelli,* *& Fralmi* fil. Moretti, * *& Rolandi fil. Pagani & multorum aliorum Anno ab Incarnat. D. N. Jesu Christi, Millesimo Centesimo. Tertio Nonis Aprilis Indit. Octava.*

Ego Ardericus Judex interfui & SS.
Ego Ubald * *advocat. interfui & SS.* * *Ubaldus*
Bentius * *Notar. Domni Regis* quic ✠ *hunc breve scripsi, & ibidem fui.* * *Bentius*

Num. 20. 2. ex eodem Tabul. K. 32. Recensita ad autographum existentem in Arch. Archiep. Luc. signatum* K. 32.*

D*Ie Martis qua est decimo die intrante Mense Aprilis presentia bonorum hominum quorum nomina subtus leguntur. Idest Rolandum* fil. * *Pagani de Cursina Raginerio* fil. Bulgarelli * *Opizo de Gonzaga Fralmus de Pichena, & Petrus* fil. * *Gualfredi de Pichena Saxo de Bibianello Joannes* fil. * *Donati Rodulfus Pelosus, & Ugo* Fralmi, * *& reliqui plures definita est lis qua erat inter D.* * *Raginerium Lucensem Episc. &* Bennum, * *& Raginerium filios* Ardinghi, *&* suorum * *Consortes coram Comitissa Matilda* sedente * *in Judicio in loco Sursiano in Canonica justa Ecclesiam S. Joannis residente cum ea Arderico Judice, & Ubaldo de* Carpineta * *in quo judicio Petrus Clericus, & Martinus Plebanus S. Maria ad Montem admissi* suprad. D. * *Raginerii Lucensis Episcopi ad firmabant quod Benno, & Raginerius, & sui Consortes conventum fecerunt cum Anselmo Beata memoria Lucensi Episcopo, ut quandocunque* pred. Episcopus, * *vel ejus Successor ad Sinodum iret Romam receptum eis dare Bennus, & Raginerius, & cum suis consortes cum Triginta equitibus, aut cum minus Quadraginta semel in an-*

* *filium* * *filio Buledrelli* * *filio* * *filius* * *filius Fralmi* * *Domnum* * *Bentium* * *Ardingi, suos* * *sedente ea* * *Carpeneta* * *supradicti Domni* * *predictus Episcopus*

anno sive in eundo sive in redeundo. His auditis judicavit Arderitus judex * *cum Ubaldo de* Carpineta * *quod Petrus Clericus qui dicebat se inter fuisse conventioni hoc per Sacramentum suum declararet. Petrus Clericus confidenter ad librum accedens ad Sancta Dei Evangelia juravit quod Benno & Raginerius germ. & sui consortes conventum secundum quod* suprad. * *est fecerunt. Factum est hoc Anno Dominicæ Incarnat. Millesi. Centesimo Indit.*8.

* *iudex*
* *Carpeneta*
* *supradictum*

Signum Matildæ subscribentis ut supra Pag.*66*.	*Ego Ardericus Judex interfui & SS.*
	Ego Ubaldus Advoc. interfui, & SS.
	Ego Ingo Not. D. Reg. * *ex jussione Benni, & Ragin. hunc* breve scrip. * *& dedi.*

* *Donture*
. . . .
* *brevem scripsi*

Num. 20. 3. *Ex eodem Tabulario* * M.98. *Ad Autographum recensitum.*

D*Um in Dei nomine in loco qui dicitur Celagito justa Plebem S. Mariæ in Canonica in Judicio resideret D. Matilda Comitissa ad causas audiendas residente cum ea Arderico Judice, & Ubaldo de Carpineta Advocatus presentibus Joannes fil. Donati, & Bonusfantino, & Ugolino & Joannes fil. Joannis fil. Ugoni de Florentia, & Gerardo filio Sibieri de Pisa, & Fralmo de Cereto, & reliquis pluribus ibique in ejus veniens presentia Ugo Abbas de Serena cum Viscardo Advocatus suo recordatus est sicut movit querelam contra Ugonem, & Gerardum filiis Teudici de medietate de Castello, & Curte de Cumullo, & sicut Ugo dixisset se non possidere sed Abatem de Cumulo cum Abas de Cumulo ad judicium vocatus fuisset confessus est illam medietatem de Castello, & Curte ad sen* * *pertinere sed esse* Mo-

* fortasse *ad se non*

Monasterii de Serena. His auditis per consilia Judicum investivit Comitissa Matilda Abatem de Serena de pred. possessione, et bandum posuit super eum, et ipsas res ut nulla persona magna nec parva pred. Abatem, et Monasterium de Serena disvestire audeat sine Legali judicio Quod si quis temerario ausu contra hoc facere tentaverit compositurum se agnoscat denariorum Lucensum libras Centum medietatem in Cameram Comitissa, et medietatem Monasterii cui iniuriam intulerit. Factum est hoc Anno ab Incarnat. D. N. Jesu Christi Millesi. Centesimo. Quarto Kal. Madii. Indit 8.

Signum Matildæ subscribentis ut supra Pag. *66.*

Ego Ardericus Judes interfui,
Ego Ubaldus Advocat. interf. & SS.
Ego.... Notar. D. Regis ex jussione D. Matilda et Jud. C. SS.

Num. 21. *Ex eodem Tab.* ✠ ✠ I. 29. *Cum Autographo collatum.*

D*Um in Dei Nomine D. Inclita Comitissa Matilda Ducatrix stante ea in obsidione Prati assistentibus cum ea D. Ildebrando gratia Dei Pistoriense Episcopo, et Bonvito Archipresb nec non Anselmo Ficeclensi Abate atque Bono Nonatulano Judice seu Baldino de Carpineta sive Fralmo de Luca, et Arduino fil. Guidonis, et Ramundo de Baese atque Guiberto de Saviola, et Ugo de Manfredi seu Corbo de Ferignano, & Rainerio filio Bolgarelli, & Alucione de Luca. In eorum presentia commota ea precibus jam d. Anselmi Abatis confirmavit possessionem illam quam Ecclesia Monast. S. Salvatoris de Ficeclo habebat, & tenebat de illa portione quam in pranominata Eccles. evenit a Ranerio filio Rustichi de*

Ca

Castello illo qui vocatur Montaltus positum infra Episcopatum Lucensem, & insuper misit Bannum suum super suprascr. portionem jam d. Castelli, nec non, & super ipsam possessionem tali modo. Si ab hac hora in antea unquam in tempore magna parvaque persona de prefata portio ejusdem Castelli, vel de possessione adversos eandem Eccles. & Monast. sive etiam adversus suos rectores aut adversus illas personas quam per prefatam Ecclesiam abuerint in alicot agere, aut causare sive intentionare, vel molestare. aut litigare sive retollere, aut inquietare presunserit sine Legali judicio tunc ille sit compositurus, & daturus centum libras denariorum medietatem Cameræ suæ, & medietatem suprad. Eccles. & Monast. Unde hanc notitiam pro securitate, & futura ostensione Ego quidem Gerardus Notar. per jussionem ejusdem D. Matildæ, & pred. Judicum scripsi. Anno D. N. Jesu Christi Millès. Centes. Septimo. Mense Junio Indit. 15.

Nominis hoc signo Judex Bonus hac Ego firmo. Ego Sigifredus Judex interfui, & SS. Fralmus Causidicus interfui. Ego quidem Gerardus Notar. ut dictum est per jussionem D. Matildæ, & Judicum hanc notitiam scripsi.

In

Num. 22. Ex Instrumento Autentico Lucæ servato penes D. Franciscum Lelii de Nobilibus filiorum Guidi.

IN nomine Domini Amen. Anno Nativit. Domini Millesf. Centesimo decimo, die quarta Martii Indit. 3. Manifestus sum ego Ugolinellus Comes q. Superbi. q. Contis Armanni de Nobilib. de domo filiorum Guidi de Villa Castri Veteris, & S. Michaelis de Garfagnana tam nomine meo proprio, & Librandi filii mei infantis, & Superbi mei Nepotis carnalis quam nomine omnium aliorum de mea domo, et familia, et aliorum successorum in dd. locis, et terris doto, et in perpetuum facio liberam donationem pro salute animæ meæ, & d. mei filii infantis, & Nepotis Ecclesiæ, & Plebi Villæ, Castri Veteris patronatus mei, & meæ familiæ, & meorum de dicta domo & familia de Nobilibus filiorum Guidi, & pro dote d. Ecclesiæ, do, & assigno Decimam seu Collectam quæ mihi Ugolinello Comiti solvitur a biacunque domo, & familia dd. locorum quæ Decima seu collecta fuit constituta, & imposita ab olim Comite Guido. q. Spinectæ Proavo meo, & meo antecessore in anno d. 983. quæ collecta fuit solata mihi, & meis antecessoribus suprascriptis usque in præsentem diem, quam decimam seu collectam ego Ugolinellus Comes anted. transfero, & do Presbit. Coscio Plebano, & suis successoribus in d. Plebe in perpetuum, & in infinitum omnem, & quancunque auctoritatem quam ego habeo in d. Decima seu collecta, & d. Presb. Coscium constituo & facio dominum, & patronum, & in d. Decima seu collecta possit facere ea omnia quæ ego facere poteram, & poterant facere antecessores mei qui supra sunt descripti ante præsentem donationem & dotationem. Hanc autem dotationem, & donationem volo quod valeat omni meliori jure, & modo, & quavis causa donationis inrevocabilis. Quam vero dationem, & do-

dinationem Presb. Coscius Plebanus suprad. pro se, & suis successoribus in d. Eccl. & Plebe acceptavit, et recepit. Anted. vero dotationem, et donationem Ego Ugolinellus Comes suprascriptus nom. dd. Librandi mei filii infantis, et superbi mei Nepotis carnalis, et aliorum de d. mea domo . et familia, et successorum in dd. locis promitto semper, et in perpetuum, & in infinitum observare & adimplere, & non contrafacere ad pœnam dupli, & cujus vis damni, & dispendii dd. decimæ, & collectæ obligans inde pro observatione pred. me, & meos successores, & bona omnia, & renuntio omni, & cuicunque juri, & actioni mihi competenti, & spectanti in & super predicta Actum in Turri mei Comitis Ugolinelli posita, & sita in d. mea terra S. Michaelis præf. apud domum meam, & Curiam justitiæ Testes ibi fuere Quirinus Pierucci Judex Puccinellus Joannis de Sala Paolettus Lombardelli de S. Michaelle.

Ego Succhinus Cherarducci Vermei de Sirano Notar. D. Imperat. prædicta scripsi, & in publicam forma redegi.

IN Dei nomine Amen. Anno Nativit. Dom. Millesi. Centes. Decimo Indit. 4. die 4. Octobris Domina Comitissa Matelda habita notitia donationis, & dotationis factæ a Comite Ugolinello de Nobilibus de S. Michaelle de Garfagnana Ecclesiæ, & plebi Villæ Castri Veteris de Decimis imposita super bonis, & terris particularium personarum, ut per instrumentum manu Succhini Gherardi Vermei Notarii productum ante D. Comitissam a Presbitero Coscio Plebano d. plebis ad requisitionem, & supplicationem d. presb. Coscii suprascriptam donationem

nem approbavit , & confirmavit , & in d. Presb. Coscium ejusque successores in d. Plebe transtulit omnem auctoritatem , & facultatem sibi vigore d. instrumenti datam , & concessam , & attributam a d. Comite Ugolinello , & sic d. dotationem , & donationem confirmavit , & approbavit . Actum Pontremoli in Palatio vocato della Corte apud suos confines in presentia Simonetti Ruffoni de Parma Lemmi Petri , & Franceschini Vitucci , & aliorum qui ibi aderant .

Ego Chaiferrus Martiali Cancellarius .

AGGIUNTA
A' DOCUMENTI
DI MATILDA
E SUA CASA.

Enedictus Episcopus Servus Servorum Dei Bonifatio gratia Dei Marchioni inclito salutem carissimam cum benedictione Apostolica. Requisitis judicium nostrum sicut dignum fuerat utrum in honore Symeonis nuper sanctificati quod opera probant & innumera ac diversa miracula testificantur liceret vobis Ecclesiam constituere & ejus venerabile corpus honorifice collocare ibidem de quo respondemus, si ita coruscat miraculis ut vester homo nobis asseruit, edificate Ecclesiam collocate in ea eundem juxta quem altare consecrari rogate. In quo Reliquiæ antiquorum Sanctorum recondantur cum sacratissimo corpore Domini nostri Jesu Christi & sic demum divina mysteria celebrentur Tractate eum ut Sanctum. Sanctus Sanctorum reddat vobis merce-

ce-

cedem Sancti sicut ipse dixit. Qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ mercedem Prophetæ accipiet. Ipse inspector est rerum, & cordium, & ipse illi dignam compensationem remuneret & vobis pro tanto desiderio suam indulgeat gratiam. Amen.

Hanc Epistolam una cum sequenti in Cenobio S. Benedicti de Pado pro magno munere servari testatur Vuionius Libro Tertio Ligni Vitæ die 26. Julii, sed eam adscribit Benedicto VIII. adscribenda potius IX. ut supra notavimus. Sequens scripta est Mutinensi Episcopo,

LEo Episcopus Servus Servorum Dei venerabili Mutinensi Episcopo salutem & Apostolicam benedictionem Mirabilis Deus in sanctis suis gloriosus & mitis magnaque misericordia & super malitiam prestabilis multorum fidelium ut revera comperimus, relatione centupla remuneratione donavit sancti sui Confessoris meritum & gloriam Simeonis Reverendissimo Abati Sancto Benedicto cui exhibeatur honor adiuncto sibi socio Monaco, & heremita & Diacono. Mantuanus Episcopus novam ibi consecrabit Ecclesiam cui volumus ut exhibeas honorificentiam scilicet interesse te volumus huic consecrationi & hujus corporis elevationi & Altare in ejus honore consecretur quem Deus summa virtutum clarificavit dignitate. Amen.

In

IN nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi, in millesimo, quinquagesimo tertio, Pontificatus vero Domino Leo Summo Pontifice, & Universalis Papa, in Apostolica Sagratissima Beati Petri Apostoli Sede Anno quinto sicque Imperante Domino Henricus in Italia Anno septimo Imperii ejus. In Dei nomine die decem, & septem Mensis Decembris Indictione septima. Infra Cimiterium Sanctæ Mariæ, quæ vocatur in Fenonica. Domino Sancto, ac Venerabili Ecclesiæ Monasterii Sanctæ Mariæ in Fenonica, in qua nunc Deo protegente hac omnibus ejus Donnus Petrus Abbas esse videtur. Ego quidem in Christi nomine Domina Beatrix, gratia Dei Comitissa, dono, & offero in prædicta Ecclesia Monasterii Sanctæ Mariæ in Fenonica præsens presentem salutem. Sanctarum Scripturarum nos ratio præmonet, ille hac semper considerare, atque disponere, quæ pro meritis sine dubitatione credentes in me, & Evangelica subsequi læsione, ut in hoc seculo, & in futuro centuplum accipiat, & vitam eternam possideat, & remissionem omnium delictorum merear habere. Qua de re, & ego quæ supra nominata Domina Beatrix offertrix, nullius me penitus cogentes, Neque compellentes, aut suadentes, vel vim inferentes; sed mea propriæ deliberationis arbitrio, una propter Deum, & remedium animæ meæ, & animæ Filii, & Filiæ meæ Matilda, dono, & offero, seu transfero, et in perpetuum trasancto de meo jure meoque Dominium alieno, et transcribo, seu transfero per te Domnus Petrus Abbas, idest dono tibi Ecclesiam unam, quæ vocatur Sancta Maria, quæ est constructa, et ædificata in loco ubi dicitur Radigusula, cum omnibus ibi pertinentibus, et Juges duo.

Ex Archivio Monasterii S. Benedicti de Padolyrone, affertur in Bullario Cassinensi Constit. XCV.

duodecim ad legitimam mensuram mensuratam. Est Juges sex da una parte Flumen, quod dicitur Lavino, et da duobus lateribus prædicta Domina Beatrix offertrice, seu a tertio Latere via per Corrente, atque a quarto Latere via, et ipso Flumen Lavino et da alia parte de ipso flumen quod dicitur Lavino similiter Juges sex; da duobus ipsa prædicta Domina Beatrix, seu a tertio Latere, atque a quarto latere via per corrente, ut in omnibus liceat vobis prædicto. Domnus Abbas, vel tuo Misso a præsente die, aut quandocunque volueris per hac pagina offersionis ad me item facta, cum Carta, et cum Calamaro, et Cultello, et guantos, et guasone, et Festuca, et ramo Arboris, per istas prædictam Ecclesiam, & juges duodecim tibi trado, tibi investio in toto, ire, & praoccupare, atque ingredere in prædicta Ecclesia & juges duodecim; sicut supra legitur tanquam per legitimam, & meam traditionem ad habendum dominium, & potestatem, quietum tramitem habeatis, teneatis, possideatis, sicut supradictum, est juris mire Salica ordinandi, & disponendi quod tibi rectum, vel justum fuerit, cum tuis successoribus exinde in perpetuum faciendi, & ab hodie numquam aliquando liceat mihi prædicta Domina Beatrix offertrice neque meis Filiis, & hæredibus ullo umquam in tempore quamvis exinde movere quæstionem, repetitionem, aut causationem, vel interpellationem ullamque molestiam generare, aut facere in contra te prædicto Domnus Petrus Abbas neque in contra tuis successoribus non per me, neque per meis submissis personis majoris, vel minoris, propinquis, vel extraneis, neque per Ecclesiasticam interpellationem, aut per Regalem, vel Imperialem potestatem, & neque per ullo modo, ullaque rationis contrarietate, de quod humanum sensum

ſum attingere poteſt : ſed immo omni tempore ſecuri, & quieti, atque pacifici exinde maneatis in omnibus in perpetuum. Et ſi quo tempore perſona inſurreſſerit, quod tibi prædicto Petrus Abbas, tuiſque Succeſſoribus exinde ex parte, vel ex totum expellere, aut quamlibet caluniam generare voluerit, Ego prædicta Beatrix Offertrice atque tranſfertrice, cum meis Filii & Hæredibus in omnibus ſtare, & defenſare promitto. Quod, ſi quod abſit, & advertat Divina Potentia, & omnia quæ ſuper legitur, cum meis Filii, & Hæredibus tibi prædicto Domnus Petrus Abbas, tuiſque Succeſſoribus ipſam prædictam Eccleſiam, & juges duodecim in duplum reſtituere, & poſt hac permaneat ipſo offerſionis ſicut ſuper legitur in ſuo robore, & firmitate. Sub die, Menſe, & prædicta Indictione ſeptima, in prædicto Cimiterio Sanctæ Mariæ in Fenonica.

Signum manus Petrus Filio Alberto, & Darigdo, & Gherardo, & Vualdo Filio Valdo, & Atto Filio Gherardo, & Armano Theutonico rogati Teſti ad omnia credenda cum relectum eſt.

Ego Bruno In Dei Nomine Tabellius, hujus Caſtrum Ficcarole, Scriptor hujus paginæ offerſionis, ſicut ſuper legitur poſt roborationem teſtium, atque tradita, complevi & abſolvi.

Notitia teſtium, ideſt, in primis Petrus videlicet teſte, Clanzolo videlicet Teſte, Gherardo videlicet Teſte, Ugo videlicet Teſte Vuivaldo videlicet teſte, Atto videlicet Teſte, Hermannus videlicet Teſte.

Ex M.S. Domini Florentini.

Dum in Dei nomine In Civitate Florentia intus Palatium de Domni S. Joanni in judicio resedebat Domina Beatrix Ducatrix, & Marchionissa, Uxor Gottefredi gloriosissimi Ducis ad causas audiendas, hac deliberandas intentiones ad vicem supradicti Viri sui, residentibus cum ea Willelmus, qui Bulgarello vocatur, & Wido Comites, Rotcherius, & Vgo, & Gottefredus, & Petrus, & alius Petrus iudices, & Winibaldus, qui Saraceno vocatur filio b. m. Alberti, & Vgo b. m. Winibaldi, & Albizo filio b. m. Aezite, Alberigo filio b. m. Ioanni, & Vberto filio b. mem. item Vberti, & Alberto filio b. m. Rodolphi, & Paganus filio b. m. Rolandi, & Vgo filio item Vgonis, & Ildebrandus filio bon. mem. Gherardi, & Rainerius filio Gottizi, & Teudorico filio Ildebrandi, & Wido filio Cunimundi. Et reliqui plures ibique in eorum & prædictorum præsentia Petrus Abbas de Ecclesia, & Monasterii Beatissimæ S. Mariæ sita in Civitate Florentia una cum Wido advocatu suo, & eidem Ecclesiæ, & ceperunt dicere, Habemus, & tenemus ad proprietatem ad partem de supradicta Ecclesia, & Monasterio S. Mariæ integram una sorte, & res, quæ est posita in loco qui vocatur Mandriæ, sicut recta est per Joannem Presbiterum, & Azo, & Benedicto, & Raimberto, & per eorum Consortes una cum terris, vineis, hortis, & donnicatis & massaritiis, & universis rebus ad ipsa sorte sunt pertinentes, & sunt infra territuria Plebium S. Mariæ sita Cilicciaulo, & S. Petri in Mercato; si est ullus homo, qui adversum nos ad partem supradictæ Ecclesia, & Monasterii aliquid exinde agere, aut causare, vel intensionare mittere vult parti sumus cum eo in ratione standum, & per legem finiendum. Et quod plus est quærimus vestri mercede, ut vos facia-

cia-

ciatis pro Dei timore, & anima D. Regis, & vestra remedium, ut mittatis bannum super res, & super pranominatam sortem & res ut supra legitur ad partem supradicta Ecclesia, Monasterii. Et tunc ipsa Beatrix Ducatrix per consolationem supradictorum Judicum per fustem, quem sua detinebat manu misit bannum Domni Regis, & super pradictum Abbatem, & Advocatum ejus, & super jam dictam sortem, & res qualiter supra leguntur ad partem jam dicta Ecclesia, & Monasterii Sancta Maria in mancuscos aureos duo millia, ut nullus quislibet homo magna parvaque persona jam dictum Abbatem, & Advocatum ejus vel eorum successores ad partem pranominati Monasterii de pranominata sorte, & res sicut superius legitur audead eos devestire sine legali judicio. Qui hoc vero fecerit pradictos duo milia mancusos aureos compositurum se cognoscat, medietatem parti Camera Domini Regis, & medietatem pradicto Abbati, & Advocato ejus ad partem supradicti Monasterii, & de suis Rectoribus, & de futura ostensione fieri ammonuerunt. Quidem & ego Joannes Not. ex jussione pradicta Beatricis Ducatricis, seo & judicum ammonitioni scripsi. Anno ab Incar. Domini sexagesimo Post Mill. Kal. Decembris Indict. XV.

✠ *Rotecherius Judex interfui*
Ugo Judex D. Imperatoris Interfui &c.
Petrus Judex Sacri Palatii interfui &c.

Murat. Ant. Ital. Tom.V. Pag.615.

IN nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Anno Dominice Incarnationis Millesimo sexagesimo secundo, Pontificatus Domni Alexandri Papæ Anno primo, Regnante Henrico Tercio quondam Henrici Imperatoris filio Anno quinto, die quarto decimo Mensis Februarii, Indictione quintadecima, in Palacio juxta Ecclesiam Sancti Georgii Episcopii Ferrariæ Notificamus ad memoriam futuræ recordationis qualiter Domnus Rolandus egregius Episcopus Sanctæ Ferrariensis Ecclesiæ *concessit, & largitus est titulo, atque investitura beneficii Domno UGONI COMITI filio quondam UGONIS MARCHIONIS, nec non inclita uxori ejus MATILDE tam, & integram plebem Sancti Georgii, quæ dicitur Intramara, & integram medietatem.... plebe Sancta Maria de Gabiana, & vita, quæ vocatur Rotunduli, & decimationem totam decimationem habitantium omnium in Villa Corrigie, tam ex una parte gurgi, quam ex alia. Et insuper donamus quantum nobis pertinet per testamenti paginam Archæ positum Via Uratica, vel in aliis locis, quæ omnia sunt recta, & laborata per manus heredum Milonis, atque heredum Almerici cum illorum consortibus. Et iterum concedimus vobis prædictis similiter pro beneficio, quantum vos ambo scilicet vir, & uxor concessistis hodie michi, meaque Ecclesia imperpetum quæ vobis obvenit quocunque modo vel titulo de hereditate quondam Almerici tam in Comitatu Ferrariæ, quam in Gavelense. Eo videlicet pacto atque tenore, ut si quis ex vobis duobus prædictis prius obierit, sine aliqua diminucione deveniant atque permaneant in potestate, & lucro ejus, qui supra vixerit. Et qui supravixerit si cum legitimis hæredibus mortuus fuerit, deveniant hæc omnia ad hæredes eodem jure be-*

beneficii. Quod, ut absit, si contigerit vobis ambos sine haeredibus mori, haec omnia integraliter revertantur sine aliqua occasione vel mora ad praedictam nostram Ecclesiam; cujus est jus, & proprietas. Et si ego Rolandus predictus Episcopus hac omnia cum meis successoribus non observaverimus, vel vobis eam tollere, aut diminuere vel vestris haeredibus, ego cui aut mei successores per vim voluerimus; tunc promitto, atque obligo me, meosque successores dare, vel componere vobis praedictis, vestrisque haeredibus auri obtimi libras sex, & post solutam poenam hoc beneficium permaneat in suo robore firmitate. Quod pactum per manus meas Gregorii Diaconi, atque Sanctae Ferrariensis Ecclesiae Notarii conscriptum veraciter usque ad finem deductum sub die, mense, & Indictionibus praescriptis omnibus rogatus complevi, & dedi.

✠ *Bonus Judex Romani Juris Rolandum Episcopum rogantem videns SS.*

Ego Signoritus Sacri Palatii Judex interfui, et subscripsi.

Signum manus

Guidonis de Frederico & Gerli qui Vertelo, & Pagani Alberici filius, & Uberti......... Domni praescripti Episcopi, & Agislulfi, Gisulfi, atque Ezolo Guezonis, Arimundi, Johannis Tabelii, Adam de Amizo, Ungarelli, & Vettoli ad omnia praedicta, cum relectum est teste sicut supra legitur.

No-

Noticia testium, idest

Guidonis	||	vlx	||	*testis*	||
Teli Johannis	||	vlx	||	*testis*	||
Pagani	||	vlx	||	*testis*	||
Uberti Adam	||	vlx	||	*testis*	||
Agisulfi Ungarelli	||	vlx	||	*testis*	||
Gisulfi	||	vlx	||	*testis*	||
Ezoli Etto	||	vlx	||	*testis*	||
Guezonis	||	vlx	||	*testis*	||
Arimundi	||	vlx	||	*testis*	||

Ex Archivo S. Benedicti de Padolyrone, affertur in Bullario Casinensi Constit. CVII.

IN nomine Domini Nostri Jesu Christi Dei Aterni Anno ab Incarnationis ejus Millesimo Septuagesimo primo, Quarto, Calendis Septembris, Indictione Nona. Dum vita, & mors in manu Domini esse noscuntur, optimum est in vita ita res suas disponere, atque cum magna providentia ordinare, ut cum die mortis obierit, tum de unius talenti absconsione non prajudicetur, sed illam desiderabilem vocem audire mereatur. Euge serve bone, & fidelis supra multa te costituam. *Quapropter manifesta sum Ego Beatrix Comitissa ac Ducatrix Filia Bon. Mem. Federici Ducis qua professa sum ex natione mea lege vivere Saliga, quia per hanc cartulam mea dispositionis sive offersionis pro remedio anima mea & pro remedio anima Bonifacii Marchionis, atque Ducis quodam viri mei & incolumitate, & anima MATILDÆ dilecta Filia mea, & pro mercede anima Gatefredi Ducis quodam viri mei, & pro mercede anima quodam Beatricis Neptis mea, offero tibi Deo, & Sancta Maria Virgini, & Omnibus Sanctis, & Monasterio, quod est adificatum in onore tuo, & omnium Sanctorum in Loco qui dicitur Frassinorum, sub conditione hic subter. Curtes etiam duo-*

duodecim, prima quæ vocatur Ronco Sigefredi, secunda quæ vocatur Medula, Tertia quæ diciur Veriola, Quarta quæ nominatur Antiniano, Quinta cujus vocabulum est Carpineta, sexta quæ appellatur Cambio, Septima nuncupatur Puliano Octava, cujus nomen est Isola, Nona quæ vocatur Budrione, Decima, quæ appellatur Campaniola, Undecima, quæ dicitur Modalo, Duodecima, quæ nominatur Ranzolo atque omnibus Ecclesiis, quæ in prædictis Curtibus edificatæ sunt in cujuscunque honore consecratæ esse videtur, & cum omnibus Castri, & Rocchis, & juribus suis, Casis, & Casinis, seu Casalinis, similque omnibus rebus tam Domnicatis, quam, & Massariciis, in quibuscunque locis, vel vocabulis esse videntur. cum fundamentis & omnibus ædificiis vel universis fabricis suis, seu Curtis, Arcis, Ortis, Terris, Vineis, Silvis, Virgareis, Pratis, Pascuis cultis rebus, vel incultis, divisis, & indivisis, cum Montibus, Alpibus, atque Vallibus, Rupis, & Rupinis, Declivis, Aquis, Puteis, atque Fontanis, seu usibus Aquarum, earumque decursibus, Molendinis, Piscareis Salectis, Sationibus, & Venationibus quæ sunt juris meæ & quæ ad prædictas Curtes, & Castra, & Roccas, seu Ecclesias sunt pertinentes in integrum; una cum inferioribus, & superioribus suis seu cum accessionibus, & ingressibus suis qualiter superius legitur. Quatinus prædictæ Curtes cum suprascriptis earum pertinentiis sint in proprietate jam dicti Monasterii habendi, tenendi; causam exinde agendi, atque responsum reddendi modis omnibus eas ad partem prædicti Monasterii vendicandi pro mercede animæ meæ, & præfati Bonifacii quondam viri mei, & pro mercede animæ præfati Gotefredi, qui fuit vir meus atque prælibatæ Beatricis quondam Neptis meæ. Omni autem

tem

tem poteſtate, atque licentia, per hanc mea paginis ordinationem ſibi ablata aliquid de prædictis rebus, vel terris vendendi donandi commutandi, vel aliquo modo alienandi, ſeu per titulum emphiteoſis vel precariæ, ſeu locationis aut Beneficii, ſeu alicujus conceſſionis modus permittendi, niſi tantum in omnibus perſonis ...... prædicto Monaſterio faciendum. Et ſi contra hoc factum fuerit, nullo modo ſit illi, vel illis ſtabile, vel firmum, atque validum, ſed ad prædictum uſum, & ſumptum prædicti Monaſterii redeat ſic ſemper firmum, & ſtabile permaneat, ſicut modus iſtius mea diſpoſitionis, & offerſionis declarat. Et inſuper per Coltellum, & Fiſticum nodatum, & Vantonem, et Gaſonem terræ, ac per Ramum arboris .... tibi Deo, et S. Mariæ, et omnibus Sanctis, et ſupradicto Monaſterio exinde legittimam facio traditionem, et inveſtituram, et me exinde foris garpivi, et expulſivi, et abſentem feci, et ad proprietatem prædicti Monaſterii habendum reliqui, faciendum exinde eo tenore ſicut ſupraſcriptum, eſt quidquid voluerit pars ipſius Monaſterii, ſine omni mea, et Eredum, hanc probæredum meorum contraditione, vel repetitione. Si quid vero quod futurum eſſe non credo, ſi aliquis de eredibus, hac proberedibus meis, quod abſit, ſeu qualibet oppoſita perſona, contra hanc cartulam mea diſpoſitionis, et offerſionis ire quandoque tentaverit, aut per quovis ingenium infrangere quæſierit, tunc inferat ad partem prædicti Monaſterii, contra quam exinde litem intulerit, multum, qua eſt poena auri optimi libras trecenti, argenti libras ſexcenti, et quod repetierit vendicare non valeat, ſed quod repetierit in duplum parti prædicti Monaſterii componat, et præſens cartula mea diſpoſitionis, et offerſionis diuturnis temporibus Firma, et ſtabilis permaneat, atque

que præſtat inconvulſa conſtipulatione ſubnixa ; Omnia e valeat ; præcipio eo tenore , ſicut ſupradixi ; et pergamenam cum atramentario , &c. cum aliis ſuperimpoſitis rebus de terra levavi & paginam Gerardo Notario Domini Imperatoris ad ſcribendum tradidi , & ſcribere rogavi , in qua ſubter confirmatis , teſtibuſque roborandum obtuli in ſupradicto loco Fraſſinoro . Actum Feliciter .

Ego Beatrix , gratia Dei , quid ſum SS.
Ego Ardericus Judex interfui , & SS.
Ego Reinerius Judex ab Imperatore datus interfui , & SS.

Ubertus Judex Domini Imperat , interfui & SS.

Signium manum Frederici Filii Lodoici Comitis & Hungarelli Filii quondam Hugonis & Manginfredi Filii quondam Alberti et Gifficionis Filii quondam Rodulfi , et Ardicionis filii quondam Bonelli , et Rolandi Filii Saracini , et Girini quondam Araldi , lege viventium Saliga rogatis Teſtes SS.

Signium manum Rainierii , et Bernardi Comitum Filii quondam Ardinghi Comitis , et Pagani Filii quondam Rolandi rogati Teſtes SS.

Ego Girardus Notarius Domini Imperatoris poſt traditam complevi , et dedi .

M In

*Ex Archivio Archiepiscopali Lucensi signata Charta * H. 33.*

IN nomine Domini Nostri Jesu Christi Dei eterni Anno ab Incarnatione ejus Millesimo Septuagesimo primo ipsa die Kal. Januari Ind. Nona. Manifestu sum ego Vuido Comes filio b. m. item Vuidi qui fuit simul Comes quia per hanc cartulam vando, et trado tibi Ubaldo filio b. m. Sigefredi idest omnia ex omnibus Casis, et Casinis, seu Casalinis, simulque Ecclesiis atque terris, et rebus meis illis quas ego modo abeo vel detineo in loco Perongnano, et in ejus finibus casis et casinis seu casalinis simulque Ecclesiis atque terris et rebus vero ipsis cum fundamentis et omne edificiis vel universis fabricis suarum seu curtis ortis terris vineis olivetis castaneis quercietis silvis arbergareis pratis pascuis cultis rebus et incultis omnia ex omnibus rebus tam donicatis quam massariciis quantas ubique in qualibet locis vel vocabulis a suprascriptis casis & casinis seu casalinis atque Ecclesiis simulque terris & rebus sunt pertinentibus vel aspicientibus ut dictum est omnia in integrum & cum interioribus & superioribus suarum seu cum accessionibus & ingressibus suarum...... vendo & trado. Pro quibus exinde a te accepi meritum anulo uno de auro inprefinito unde reprimitto ego qui supra Vido Comes una cum meis haredibus tibi qui supra Ubaldo vel ad tuos heredes aut heidem homini cui vos ista mea vendideritis vel abere decreveritis ut sinos vobis eas aliquando tempore in aliquid exinde intentionaverimus aut retolli vel suptragi quesierimus Nos vel ille homo cui nos eas dedissemus aut dederimus per aliquod ingenium et si nos exinde auctores dare volueritis & vobis eas ab omnibus homines defendere non potuerimus & non defensaverimus spondimus nos vobis componere suprascripta mea vendere in duplum

in-

inferre quidem loro loco sub estimationem quales tunc fuerit sic tamen si nos exinde auctores nec defensores querere nec dare volueritis licentiam abeatis absque nostra persona si vestra fuerit voluntas exinde causas agendi responsum redendi finem imponendi modis omnibus vobis eas defensandi cum Cartula ista qualis justa lege melius potueritis quia in tali ordine hanc cartulam Gherardum Notarium Domini Imperatoris scribere rogavi. Actum infra Civitatem Pisensem in Palatio de ipsa Civitate.

Signum Domini suprascripti Vuidi Comitis qui hanc cartulam fieri rogavit.

Ubertus Judex Domini Imperatoris SS.

Vuido Judex Sacri Palatii SS.

Signum Domini Raineri filio b. m.

Corbi & Baldiccioni filio b. m. Rolandi qui fuit Judex rogati.

Gherardus Notarius Domini Imperatoris, post traditam complevi & dedi. Ista cartula est facta in eo tinore quod omne illo minis facto quod ego qui supra Vuido aut meos homines quos posestate potero fecimus a tempore trium annorum proximorum preteritorum omnibus residentibus & colentibus intra S. Martini Episcopatus Lucensis in laudatione Donne Matilde que fuit Filia bon. mem. Bonefatii Marchionis & tua qui supra Ubaldo, & Pagani filio b. m. Rolandi, & Ildebrandi filio b. m. Vuidi emendabo vel emendare faciam aut duorum ex ipsis vel unus per consensum suprascripte Domine Matilde ut dictum est sugo qui supra Vuido que superius in isto tinore legitur taliter non fecero & non adimplevero, & non observavero aut fare non faciam sicut supra legitur per aliquod ingenium quod tu qui supra Ubaldo & tuos heredes omnibus

suprascriptis casis & cassinis seu casalinis simulque Ecclesiis atque terris & rebus que superius in ista Cartula leguntur a proprietario nomine eas abere & detinere seu fruere debeatis & faciatis exinde quicquit volueritis cum ista cartula absque omni calumnia.

Continetur hoc Instrumentum in Opusculo ms. Dell' Orig. e Genealogia della Casa Gonzaga scritto in Latino da Giacomo Diani Notajo, e tradotto in Italiano da Ipolito Castello Giure Consulto. *Extat in Bibliotheca Florentinii.*

IN nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi Millesimo Septuagesimo secundo quartodecimo Kal. Feb. Ind. decima in Monasterio Ecclesiæ S. Andreæ Apostoli, quod est ædificatum Suburbium Civitatis Mantuæ, ubi nunc D. Ubertus Abbas præesse videtur. Nos Beatrix f. q. Federici atque Matilda f. q. Bonifacii Mater, & Filia Comitissæ, & Ducatrices quæ professæ sumus lege vivere Salica Offeritrices atque Donatrices ipsius Monasterii &c. Ideoque nos quæ supra Beatrix atque Matilda donamus & offerimus a præsenti die in eodem Monasterio pro animarum nostrarum atque Bonifacii q. Genitoris mei quæ supra Matilda mercede Curtem unam Domus Cortilis quæ formicatur vocatur cum Capella una consecrata in honore S. Georgii Martyris Christi cum Casis & omnibus rebus illis territoriis atque massaritiis seu Roncoris atque silvis quæ ad ipsam Curtem & Capellam pertinere videtur juris nostri quam habere visæ sumus in Comitatu Mantuanense; & est præfata Curs cum jam dicta Capella & rebus quæ ad ipsam Curtem, & Capellam pertinent insimul juxta sedimina & vites seu terras avrabiles atque prata seu gerbida per mensuram justam mansi triginta & duo & de buscaleis cum areis illorum jugere tria millia &c.

Reliqua desunt.

Dum

DUm in Dei nomine in loco, qui vocatur Calceraki, resideret *Domna Beatrix Comitissa, ac Ducatrix, & Matilda ejus filia*, ibique aderat Raginerius, & Bernardus *Comites* ipsius *Comitatus Clusini, & Episcopus Clusinus*, nec non *& Senensis Episcopus*, atque Ardericus *Judex*, & Ubertus, seu Girardus, atque Joannes, & Rolandus & Petrus, *atque* Adelbertus *Judices*, seu Adegerius, & Johannes, & iterum Johannes *Causidicus*, & Payanus de Corsena, & Ildebrandus filius VVidonis, atque Hugo filius Supe, & Tegizo & Saxo filii quondam Ildebrandi, & Ubertus filius Bolci, & reliqui plures. Ibi in eorum presentia venit *Maurus Habas de Ecclesia Sancti Salvatoris de Monte Amiata*, una cum Pepo Avocato suo, & retulit: *Habeo, & teneo Rocam de Scanzano, una cum omnibus pertinenciis & ajacensiis ad Curtem predicte Roce, & ad proprietatem a parte Ecclesie Sancti Salvatoris. Et si aliquis homo adversus nos de predicta Roca, & ejus pertinenciis aliquit dicere vult, paratus sum cum eo ad racionem dicere, & legiptime finiendum. Et quod plus est, querimus si Lanfrancus Episcopus Clusinus, & Bonizo Abas de S. Petro de Campo una cum Rolando Avocato suo aliquit de jam dicta Roca, & suis pertinenciis ut supra legitur adversus nos dicere, aut subtraere aliquit querat an non dicant*. Tunc cum jam dictus Maurus Habas cum suo Avocato taliter retulissent ad hec predictus Episcopus Clusinus, & jam nominatus Bonizo Habas cum predicto Rolando Avocato suo responderunt: *Verè jam dicta Roca cum suis pertinenciis, qualiter supra legitur, propria est parti Ecclesie Sancti Salvatoris, nec vobis eam contradicimus, nec contradicere querimus, quia cum lege non possu-*

Murat. Ant. It. Tom. II, Pag. 955.

su-

sumus, eo quod propria est Ecclesia Sancti Salvatoris, & cum lege esse debet. Nec scriptum, aut aliqualiter mutare habemus, per quam possimus adversus vos exinde agere, aut causare cum lege. Et insuper spondemus, & obligamus nos jam dictus Lanfranchus Episcopus, & Abas, una cum nostro Avocato, ut si unquam in tempore nos, aut nostros subceßores agere, aut causare presumpserimus, vel exinde omni tempore taciti, & contenti non permanserimus, vel si apparuerit ullum datum, aut factum, vel quodlibet scriptum, quod nos exinde in aliam partem fecissemus, & clare factum fuerit, tunc componere promittimus nos, qui supra Lanfrancus Episcopus, & jam dictus Bonizo Abas ad tibi jam dicto Mauro Abati, tuisque succeßoribus a parte supradicti Monasterii Sancti Salvatoris, pene nomine argenti Libras ducentum, & suprascriptas res in duplum qualiter pro tempore fuerint meliorate, aut valuerit in consimilibus locis. Et ad hanc trasbactionem confirmandam haccepimus nos, qui supra Lanfrancus Episcopus, et Bonizo habas exinde Launachild annulum aureum, et insuper libras triginta denariorum Lucensium His actis rectum predictis Judicibus, & Auditoribus quoniam esse comparuit, judicaverunt, ut justa professionem Episcopi Lanfranci, & Bonizonis Habatis, & Rolandi Avocati eorum, exinde predicta Roca, & suis pertinenciis taciti, & contenti esse debent ipse Lanfranchus Episcopus, & Bonizo Abas, & eorum successores, cum eorum Avocato a parte sue Ecclesiæ, & predictus Maurus Habas, & sui successores exinde debent esse securi, soluti, & indempnes omni tempore a parte predicti Monasterii Sancti Salvatoris. Post hec jam nominatus Maurus Abas cum suo Avocato dixit Domne Comitisse, ac Ducatrices, &

&

& Domni Raginerii, & Bernardi Comites; *querimus, ut propter Deum, & animam Domni Imperatoris, ac vestri mercedem mittatis Bannum super nos, & partem nostri Monasterii, & super predictis Rocam cum omnibus suis pertinenciis, ut nullus quislibet homo de ipsis rebus nos, & partem nostra Ecclesia sine legali judicio desvestire presumat*. Cum ipse Maurus Abas, & ejus Avocatus taliter retulissent, tunc jam nominate Ducatrices, & predicti Comites miserunt bannum suum super eundem Maurum Abatem, & suum Avocatum, & parte predicte Ecclesie Sancti Salvatoris, & super predictam Rocam cum suis pertinenciis, ut nullus quislibet homo vos, & partem predicte Ecclesie Sancti Salvatoris de predictis rebus sine legali judicio disvestire presumat. Qui vero fecerit, presentiat se compoxiturum ducentum Libras optimi arienti, medietatem Camere Domni Regis, & medietate parte predicti Monasterii Sancti Salvatoris.

Quidem & ego Ardecio Notarius Sacri Palacii ex jussione supradictarum Ducatricum, & Comitum, & Judicum amonicione, hanc paginam Notitie scripsi Anno Dominice Incarnationis Millesimo Septuagesimo secundo, Septimo Idus Junii, Indictione Decima.

Ego *Ardericus Judex* interfui, & subscripsi.

Ego

Ego *Ubertus Judex Domni Imperatoris* interfui.

Ego *Petrus Judex Sacri Palacii* interfui, & ſubſcripſi.

Ego *Rollandus Judex Sacri Palacii* interfui, & ſubſcripſi.

Ego *Johannes Judex Domni Imperatoris* interfui, & ſubſcripſi.

Subſcripſi dictis preſens Adhierius iſtis.

Ego qui ſupra Ardecio Notarius Sacri Palacii ſcripſi, & complevi inperacionis ſupradictarum Ducatrix, & Comitum, & Judicum in hoc ato.

Ex Archivio S. Petri Regium Capſ. G. offertur in Bullario Caſſinenſi Conſtit. CX.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini Noſtri Jeſu Chriſti Milleſimo ſeptuageſimo ſecundo, ſexto Idus Decembris, Indictione undecima. Monaſterio S. Proſperi ſiti foris ſub Regii, ubi nunc Domnus Giſelbertus Abbas praeſſe videtur. Nos Beatrix Ducatrix, & Comitiſſa, atque MATILDA Filia quondam Bonifatii Marchionis Mater, & Filia quæ profeſſa ſumus ex natione noſtra lege vivere Salica, offertrices, & Donatrices ipſius Monaſterii, preſentibus diximus. Quiſquis in Sanctis, ac venerabilibus locis &c.

In loco ubi dicitur Gavaſſa.

Actum Regio juxta prædictum Monaſterium feliciter ✠ ✠

Signum manum Gerardi, & Arverii, atque Alberti, ſeu Federici, Lege viventium Salica Rogatis Teſtes.

Si-

Signum Manum Bulgari, & Rugerii; atque Raginerii Rogatis Testes.

Ego qui supra Leo Notarius Sacri Palatii scriptor bujus Cartula Offersionis complevi & dedi.

IN nomine Sancta & Individua Trinitatis Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi millesimo septuagesimo secundo, sexto Idus Decembris Indictione undecima. Monasterio S. Prosperi siti foris sub Urbe Regii, ubi nunc Domnus Gisbertus Abbas praesse videtur. Nos Beatrix Ductris, & Comitissa, atque Matilda filia quondam Bonifatii Marchionis, Mater, & Filia, qua professa sumus, ex natione nostra lege vivere Salica, Offertrices ipsius Monasterii, prasentibus diximus. Quisquis in Sanctis, ac venerabilibus locis &c. donamus &c, in loco ubi dicitur Gavasa. Actum Regio juxta pradictum Monasterium feliciter. ✠✠

Ex Archivo S. Petri Regiensis Capf. G. Num. 2. affertur in Bullario Casinensi Const. X.

Signum manum Gerardi, & Arverii atque Alberti, seu Federici, lege viventium Salica, rogati testes.

Signum manum Bulgari, & Rugerii, atque Raginerii, rogatis testes.

Ego qui supra Leo Notarius Sacri Palatii Scriptor bujus Cartula offersionis complevi, & dedi.

Notizie Storiche delle Chiese di Verona Tomo I. Pag. 51.

IN nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis. Ego Beatrix Comitissa, & gloriosa filia mea Matilda omnibus fidelibus Christi notum esse volumus, quod ego Beatrix Comitissa cum præclara filia mea Matilda amore Dei, & Sanctissimi Confessoris Christi Zenonis instincta, per lignum quod in nostris tenebamus manibus in præsentia Fratrum Monasterii ipsius Sancti Zenonis, & aliorum bonorum hominum, quorum nomina subtus legantur, refutamus in manu Domini Varemberii Abbatis illas res ipsius Monasterii, quas nos habere visæ sumus, idest Venferrario, & Umbigozzo Roncocarello, & Fatuledocum omni jure, & redditu, & districtu, & porcis, moltonibus, & res illas Monasterii in loco, qui dicitur Borcho, sito in confinio Februnciolo & Ruuchos Hostilenses cum omni jure, & redditu pro remedio animæ nostræ, seu Gottefredi Ducis, & Bonifatii Marchiones, vel ceterorum parentum nostrorum; ea videlicet ratione, ut Monachi ibidem Domino servientes illa bona ad victum suum omni tempore habeant pro sempiterna nostrarum animarum recordatione, & Abbas, qui modo est, vel sui successores non habeant licentiam alicui personæ per libellum, aut in beneficium dare. Si autem iste Abbas, vel aliquis suus Successor illa bona, quæ supra leguntur, per aliquod ingenium abstraxerit a victu Fratrum, aut alicui per libellum, aut in beneficium dederit, ad manus nostras aut nostrorum heredum reverti debeant. Insuper centum libras denariorum Veronensium nobis debeat componere.

Actum est hoc in Monasterio Sancti Zenonis in in refectorio Fratrum anno ab Incarnatione Domini millesimo septuagesimo tertio Indictione Undecima in die Sabbathi quæ est quarta Idus Augusti in festivita-

vi-

te Sancti Laurentii Martyris Christi feliciter. Amen.
Et ut hoc a Nobis factum esse certius credatur Sigilli nostri impressione confirmatum manifestetur.

Anselmus Episcopus Lucensis huic facto interfuit.
Bulgario interfuit.
Manifredus interfuit.
Rozo Judex interfuit.

Centelorius in Mathildis Genealogia, Pag. 120.

EGo *Beatrix Comitissa, & gloriosissima mea filia Mathilda omnibus fidelibus Christi notum esse volumus quod &c. amore Dei, & Sanctissimi Confessoris Christi Zenonis &c. refutavimus in manibus Domini Werembeti Abbatis illas res Monasteri, quæ nos habere visæ sumus, idest Woferario, e Wopigozzo, & Runcovello, e fattuleto cum omni jure pro remedio animæ nostræ, seu Gotefredi Ducis, & Bonifacii Marchionis, & cæterorum parentum nostrorum Actum Veronæ in Monasterio Sancti Zenonis anno ab Incarnatione Domini* 1073. *Indictione XI. in die Sabathi quarto Idus Augusti feliciter.*
Anselmus Episcopus Lucensis hoc facto interfui.

Contelorius Pag. 113.

IN nomine &c. Anno ab Incarnatione &c. 1073. decimo die intrante mense Septembris Indictione XII. Canonicæ Ecclesiæ Sancti Petri Apostoli, quæ est caput Sanctæ Mantuanæ Sedis. Nos quidem in Dei nomine Beatrix filia quondam Federici Ducis, & Mathilda filia ejusdem Beatricis, & quondam bonæ memoriæ Bonifatii Marchionis, & Ducis, quæ professæ sumus lege vivere Salica offertices, & donatrices &c. donamus, & offerimus eidem prædictæ Canonicæ pro remedio animarum nostrum, quondam Bonifatii Marchionis, & Ducis &c. medietatem de Curte, & Castro, quod vocatur Volta &c. Actum in loco Torosellæ feliciter.

Beatrix & Mathilda, quae hanc Chartam offersionis fieri rogavimus.

Ego Rustico Notarius Sacri Palatii scripsi post tradita complevi, & dedi.

Contelorius Pag. 120.

IN nomine Domini Dei æterni. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 1073. decimo die intrante mense Septembris Indictione XII. Canonicæ Ecclesiæ S. Petri Apostoli, quæ est caput Sanctæ Mantuanæ Sedis. Nos in Dei nomine Beatrix filia quondam Federici Ducis, & Mathilda filia ejusdem Beatricis, & quond. bon. mem. Bonifatii Marchionis, & Ducis, quæ professæ sumus lege vivere Salica offertrices, & donatrices perpendimus, quod qui infrascriptis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus in hoc sæculo juxta auctoris vocem centuplum accipiet, & insuper, quod melius, vitam possidebit æternam; ideoque nos quæ su-

supra Beatrix, & Mathilda, Mater, & filia donamus, & offerimus eidem prædicta Canonicæ pro mercede, & remedio animarum nostrarum, & quondam Bonifatii Marchionis, & Ducis, ad usum, & sumptum Canonicorum prædictæ Canonicæ, qui vel per Episcopum, vel in futuro sine praeprio ordinati fuerint regulariter viventes, idest Curias duas juris nostri; Una quæ vocatur S. Laurentius in Burnenga posita in Comitatu Mantuano juxta fluvium Larionis, & altera cum Tumba, quæ vocatur Casale posito in Comitatu Mantuano prope fluvium fissari, & in loco, qui dicitur S. Cassianus cum Capellis in eadem Curte ad honorem S. Nicolai, & S. Cassiani consecratis, & cum Casis, & Massaritiis, universisque rebus ad easdem Curtes presentibus ut dictum est cum Casis, sediminibus, & Vineis, cum Arcis suarumque terris Arabilibus, pratis, pascuis, silvis, & stalariis, ripis, rupinis, ac paludibus molendinis, & piscationibus, cultis, & incultis, divisis, & indivisis, una cum finibus, & terminis, accessionibus & usibus aquarum, aquarumque decuribus cum omni jure adiacentibus, & pertinentibus ad ipsas prædictas Curtes, omnique supra, & infra, eo vero ordine, ut Canonici, qui nunc sunt in eadem prædicta Canonica, vel in antea ordinati fuerint, faciant exinde, tam de frugibus, & reditu, quam ex Censu, & proficuo, quod annualiter Dominus dederit ad eorum usum, & sumptum quicquid eis fuerit opportunum sine omni nostra, & hæredum, ac prohæredum nostrorum contradictione; ita tamen ut nec Canonici, qui in eadem Canonica ordinati fuerint habent licentiam vendendi, donandi, commutandi, aut in beneficium dandi, neque per libellum, aut per precarium, neque per emphyteosim, nec per ullum alium modum, vel titulum; & si Ca-

nonici hoc secundum jam dictum tenorem non observaverint, & prædicta Curtes cum prænominatis Ecclesiis, & cum rebus ad ea pertinentibus in nostra vel heredum nostrorum deveniant virtute, donec Canonici fuerint, qui præscriptam ordinationem observaverint, quæ autem suprascriptas Curtes juris nostri una cum accessionibus, & egressibus suis superioribus, & inferioribus earum rerum qualibet supraque, & infra ab hac die prædicta Canonicæ S. Petri donamus, & offerimus, & per præsentem Chartam offersionis ibidem ad habendum in perpetuum confirmamus insuper per cultellum, & festucam nodatam jure, occasione, et ratione terræ per ramum arboris legitimam facimus traditionem, & investituram, & exinde foras nos expulimus, & absentes nos facimus, & improprietatem prædictæ Canonicæ ad habendum reliquimus, faciendum exinde Canonici, qui in eadem Canonica ordinati fuerint sicut supra jure proprietario quidquid voluerint sine omni nostra, & hæredum, hac prohæredum nostrorum contradictione, vel repetitione.

Actum infra Castro Campitelli.

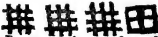
Beatrix, & Mathildis, mater & filia, quæ hanc Chartam offersionis rogavimus.

Signum manuum Alberto Alamanno &c. rogatis testibus.

Ego Rustico Notarius Sacri Palatii scripsi post tradita complevi, & dedi.

In

IN nomine Domini Dei eterni. Anno ab Incarnatione Domini nostri Ihesu Xpti millesimo septuagesimo tertio, Decimo die, intrante mense Septembris. Indictione Duodecima Canonicæ Ecclesiæ Sancti Petri Apostoli, quæ Caput Sanctæ Mantuanæ Sedis. Nos quidem Beatrix filia quondam Federici Ducis, & Mathilda filia ejusdem Beatricis, & quondam bonæ memoriæ Bonifacii Marchionis, & Ducis, quæ professæ sumus lege vivere Salica offertrices, & donatrices p. p. duximus. Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus in hoc seculo juxta Auctoris vocem centuplum accipiet, & insuper quod melius est vitam possidebit eternam. Ideoque nos quæ superius Beatrix, & Mathilda, Mater & filia Donatrices, & Offertrices eidem prædictæ Canonicæ pro mercede, & remedio animarum nostrarum, & quondam Bonifacii Marchionis, & Ducis ad usum & sumptum Canonicorum prædictæ Canonicæ, qui ibi nunc per Episcopum, vel in futuro sine præmio ordinati fuerint, regulariter viventes, idem est medietas de Curte, & Castro, quod vocatur Volta, seu Ecclesia Plebis infra ipsam Curtem, quæ consecrata in honorem Sancti Petri, & cum Casis, & Massaritiis universisque rebus, quæ ad suprascriptam medietatem de predicta Curte pertinentibus, & est posita infra Comitatu Mantuano, ut dictum est, tam casis cum sediminibus, & Vineis cum areis suis, seu terris arrabilibus, pratis, pascuis, silvis, ac stalareis, ripis, rupinis, ac paludibus, molendinis, & piscationibus, cultis, & incultis, divisis & indivisis, una cum confinibus, & terminis, accessionibus, & usibus aquarum, aquarumque decursibus, cum omnibus juribus adiacentibus, & pertinentibus ad ipsam medieta-

Exemplum ab Originali ex Apographo Florentinii.

tatem de prædicta Curte omnia qualiter supra, vel infra. Eo vero ordine, ut Canonici, qui nunc in eadem prædicta Canonica, vel in antea ordinati fuerint faciant exinde tam de frugibus, & reditu, quam ex Censu, & proficuo, quod annualiter Dominus dederit ad eorum usum, & sumptum quidquid eis fuerit oportunum sine omni nostra, & hæredum, ac prohæredum nostrorum conditione. Ita tamen, ut nunc Canonici, qui in eadem Canonica ordinati fuerint habeant licentiam vendendi, donandi, commutandi, aut in beneficium dandi, aut per precaria, neque per emphiteosim, nec per ullum alium modum vel titulum, nisi a minoribus personis libellum ad redditum faciendi. Et si Canonici hoc secundum jam dictum tenoris non perseveraverint; tunc prædicta medietas de Curte cum Castro, & Ecclesia, & cum rebus ad earum pertinentibus deveniant in virtutem, & potestatem Episcopio Sanctæ Regiensis Ecclesiæ, donec Canonici fuerint qui suprascriptam ordinationem observaverint. Quam autem super suprascriptam medietatem de Curte, & Castro cum omnibus ad eam pertinentibus juris nostri unà cum accessionibus, & ingressibus, seu cum superioribus, & inferioribus, earum rerum qualiter supra, vel infra ab hac die prædicta Canonicæ Sancti Petri donamus, & offerimus, & per præsentem cartam offersionis ibidem ad habendum Imperatorem confirmamus. Insuper per cultellum, & festucam nodatam vuantonem & vuasonem. Hic per ramum arboris licentiam facimus, tradimus, & investituram, & exinde foris nos expulsimus vuarpivimus, & absentes nos fecimus, & improprietatem predictis Canonicis ad gaudendum relinquimus faciendum exinde Canonici, qui in eadem Canonica ordinati fuerint, sicut sui legibus juris proprietario nomine quicquid voluerint

sine

sine omni nostra, & haredum, ac pro haredum nostrorum condictione, vel repetitione. Si quis vero, quod futurum esse non credimus ex nobis Mater & filia, quod absit, aut ullus de haredibus ac pro haredibus nostris pro qualibet opposita persona quantra hanc cartam afferssionis ire quq temptaverimus, aut eam per quovis ingenium infrangereque scierimus tunc inferamus ad illam partem, quontra quam exinde litem intulerimus multa qua est pena auri optimi untias centum, & arienti ponderas ducenti, & quod repetierimus nihil vindicare non valeamus. Sed & præsens hac Carta offersionis diuturnis temporibus firma permaneat atque persistat inconvulsa cum stipulatione subnixa, & qua supra Beatrix, & Mathilda Mater, & Filia pro nostris haredibus, ac pro haredibus a parte jam dicta Canonica qualiter supra vel infra. Ab omni homine defensare quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid per quovis ingenium subtrahere scierimus tunc in duplum eandem offersionem eidem Canonica restituamus, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit secundum extimationem in quonsimilibus locis, & nec nobis liceat ullo tempore nolle quod voluimus, & quod a nobis semel factum, vel quonscriptum est sub Jus jurandum inviolabiliter quonservare promittimus cum stipulatione subnixa, & bergamena cum atramentario de terra elevavimus paginam Nustico Notario Sacri Palatii tradidi ibi conscribere rogavimus In qua subter confremanstibus quem obtuli ad roborandum. Actum in loco Toresella feliciter.

Signa ✠ *Manu* ✠ *um suprascripta Beatrix & Mathilda Mater, & Filia que hanc Car-*

 tam

tam offersionis ut supra fieri rogavimus.

Signa ✠✠✠ *Manuum Federicus Comes & Girardo seu Literio atque Varino lege Salica viventes rogatis testium.*

Signa ✠✠✠✠ *Manuum Alberto Alamano Paganus de Corsiena Romanus Pictor Albertus de Mezana Ogerio da tegie rogatis* ✠✠✠

Ego Rustico Notarius Sacri Palatii rogatus scripsi, post prædicta complevi, & dedi.

Aliam donationem factam a prædictis Matre, & Filia ipsi Canonicæ sub eadem die, & anno per Rogatum ejusdem Rustici, & cum ipsis verbis, & condictionibus, quæ supra leguntur.

Idest. Curtes duas Juris nostri una quæ vocatur Sanctus Laurentius in Burnegno posita in Comitatu Mantuano Juxtá fluvium lasionis cum Tumba, quæ vocatur Casale posita in Comitatu Mantuano pro-

prope fluvium Fissari, & in loco, qui dicitur Sanctus Cassanus cum Capellis in eadem Curte ad honorem Sancti Nicolai, & Sancti Cassani constructis, & cum Casis &c. ut supra.

Penam infigunt contrafacientibus earum voluntatibus de dictis duabus Curtibus Multam &c. in Ontias, quingentum auri optimi, & ponderas mille arienti.

Ex Orig. in Arch. Monialium S. Justinæ Lucensis Num. 4. dedit & Murat. Antiq. Ital. Tom. 1. Pag. 489. sed mancam, ex quo variantes hic exhibentur.

D*Um in Dei nomine estra muros Lucensis Civitatis, in Burgo qui vocatur Sancti Fridiani, in casa solariata Pandolfi filius bone memorie Hugheri pro illius datam licentiam in judicio resedisset Domna Matilda Marchionissa, hac Ducatrix filia bone memorie Bonifatii Marchionis, una cum Flaiperto Judice & Missus Domni Imperatoris ad causas audiendas hac deliberandas; residentibus cum illis Gerardus Gottefredus Judicibus, Guinitho,* Sigismundo, Guisfredo Raimundo, *Cono*, Landulfo *Causidicis*, *Glandulfo*, *Rolando* Benedicto Natorii, Henricus filius b. m. Lambertii, & Sigefredo Generus ejus, Guido filius b. m. Morecti Hugo filius b. m. Guinicthi Conradus filius b. m. Villani Burello filius *b. m. ma......* Huberitus filius b. m. Gualfredi, Hungaro Lanberto generi filii b. m. Guidonis Araldello filius b. m. Allucci Lanbertus filius b. m. Baroncioni Seniorectus filius bone memorie Mosagi Carbone filius b. m. Bonii Clerici Frantinulus fil. b. m. Pisani Rainerii Tocca Coscia fil. b. m. Petri, *& reliquis plures: ibique eorum veniens presentiis Eritha Abatissa de Ecclesia, & Monasterio Domini, & Sancti Salvatoris, & Sancte Justine, que dicitur Brisciani, sita in Lucensi*

 Ci-

Civitate juxta muros ejusdem Civitatis una cum Gerardo Scario Avocatus ejusdem Monasterii : ceperunt dicere adversus eadem Domnam Mathildam: Abet, & detinet pars Ecclesie, & Monasterii jam dicti Domini, & Sancti Salvatoris, Sanctique * *Justine ad suam proprietatem duo petis de terris* illis, * *que una ex ipsis cum casa solariata* super * *se abente a petre & a calcina, seu a rena constructa, elevata esse videtur in predicta Lucensi Civitate juxta prelibatam Ecclesiam Sancte Justine*, tenente, * *uno capo in via publica, atque cum uno lato, & alio capo* tenet * *in terra, & dimidia sepe, & dimidie columne de Casa Benenati Clerici, & alio lato tenet in terra et dimidia sepe, et dimidie columne de Casa Bonithi; et illa secunda, que est Campo, que esse videtur in loco, et finibus Villanova, tenentes uno capo in terra Lamberti, et in terra Bonioli, et alio capo tenet in fluvio Serclo lato uno, tenet* suprascripta * *in terra Sancti Pantaleonis et alia lato tenet in terra suprascripti Sancti Pantaleonis, et predicta* Benioli ut * *si est ullus homo, qui exinde agere, aut causare vult, parati sumus cum illo in ratione standum ex parte annominati Monasterii, et* legittime * *finiendum. Et cum nemo ibi se apresentasset, qui exinde contra predictum Monasterium agisset, vel causasset; tunc iannominata Eritha Abatissa una cum predicto Gerardo ejus Avocatus petierunt ad jannominatam Domnam Mathildam, et ad predictum Flaipertum Judicem, et missus Domni Imperatoris, ut propter Deum, et anime Domni Imperatoris super ipsos, et super jandictas res ut nullus quilibet homo magna, vel parva persona pars jannominati Monasterii sine legali judicio* disvestire * *presumat. Et cum jannominata Eritha Abatissa una cum predicto ejus Avoca-*

* *Sancteque*
* deest
* deest
* *tenentes*
* *tenent*
* deest,
* *Boniza et*
* *legipti*
* *divestire*

cato taliter postulassent, tunc jannominata Domna Matilda una cum prefato Flaiperto Judice, et Missus Domni Imperatoris, per fustem, in qua quis detinebant manibus miserunt bannum Domni Imperatoris, super eadem Eritham-Abatissam, et super predictum ejus avocatum, et super ipsas res in mancusos aureos mille; ut nullus quilibet homo magna, vel parva persona pars predicte Ecclesia sine legali judicio disvestire * *presumat.*

* *divestire*

Quis vero fecerit se agnoscat compositurus predicta * *mille Mancusos aureos, medietatem parti Camere Domni Imperatoris, & medietatem pars predicti Monasterii eidem Erithe Abatisse, vel posterioribus supcessatricibus suis. Unde hanc notitiam pro securitate, & futtura ostemsione eidem Erithe Abatisse posterisque supcessatricibus suis ad partem jannominati Monasterii ostendenda fieri jussimus.*

* *predicti*

Quidem ego Gherardus Notarius Domni Imperatoris ex jussione suprascripte Domne Mattilde, & predicti Flaiperti Judicis, & Missus Domni Imperatoris, seu Judicum amonitione scripsi, Anno Dominice Incarnationis ejus millesimo Septuagesimo tertio VI. Idus Februarii, Indictione XI.

Flaipertus Judex, & Missus Domni Imperatoris subscripsi.

* *Subscripsi dictis præsens Vifredus in istis.*

* *Muratorius hanc subscriptionem ponit post lineam* Caudicus

Le-

*Muratorius legit *Sigmundus legum &c.* & pro Ninizo habet *Winizo*.

* *fupripfi*

* *Murat.* *addit*, & fubfcripfi.

Ex autographo in Abbatia SS. Floræ, & Lucillæ Misit P. Pater Abbas Scaramagli.

Legum Sifmundus fubfcripi * *docmate fultus*

Gubtefredus Judex Sacri Palatii interfui, *

Glandulfus Notarius Domni Imperatoris ibi fui, & fubfcripfi.

Ninizo caufidicus caufam plena inquizitione orando difcuziens interfui.

IN *Dei nomine. Anno Dominicæ Incarnationis Millefimo feptuagefimo tertio Indictione........ ftus fum ego Paganus quondam Ruftici qualiter per hoc fcriptum promiffionis........ patu obligationis fpondeo, & promitto, & obbligo me, atque meos filios, & haredes tibi Domno Guidoni....... Lucillæ, ut tuo Monafterio, quod eft confecratum in honore SS. Dei Virginum Floræ, & Lucillæ tuifque tuifque.... exoribus Abbatibus ex integra illa terra, quæ dicitur Barbaritana, quam ego habeo, & teneo, feu aliquis pro me..... fcriptum eft prædicta terra pofita in comitatu Aretino infra Plebem S. Stephani fita Claffe..... Martina vel Lena, & Coprina aut ubicunque effe invenitur cum omnia fuper fe, & infra fe habentem quatenus exinde..... omni tempore taciti fecuri, & quieti feu indepnes ex mea parte qui fupra Paganus meorumque filiorum, & hæredum........... Quod fi exinde vobis præfumpferimus moleftare, tollere, vel minuere intromittere iten...... faticare aufi fuerimus per nos aut per intermiffam a nobis perfonam aut fi exinde...... aliquid aliud datum, vel fcriptum, quam nos factum habeamus ex ea aut in antea fecerimus ut huic........ pto noceat, aut alicui homini prædi-*

dictam terram præsumpserimus quarentare, vel defensare, & omni tempore non..... serimus exinde praedictum Monasterium, & tuos posteros successores Abbates quietos, & indepnes, ac sine molestia permanere tunc componere promitto, ego qui supra Paganus, & obligo me atque meos filios, & baredes tibi præfato Guidoni Abbati, & jam dicto Monasterio atque suis posteris Successoribus Abbatibus poenam argenti optimi libras decem vobis daturos, & composituros esse debeamus, & componamus, & per hanc ponsione, & promissa spoena recipi meritum, & Launechild mobiles res pro libris decem sicuti inter........ convenit. Quæ vero Charta convenientiæ, & promissionis, & Scriptura obligationis a me jam dicto........ ano rogata est, ut ab Martino Notario scriberetur. Actum in Comitatu Aretino in loco qui dicitur Vertige........ Ecclesiam S. Mariæ non longe a Domo, ubi residebat Comitissa Beatrix una cum filia sua Matilda........ October........... manus suprascripti Pagani, qui hanc Chartam scribere rogavi, & manu sua fissare jussit.

Raginerius Filius q. Fuscheri & rogatus Testis.

Feralmus filius q. Corbizonis rogatus Testis...
.... filius quondam Gerardi Primicerii rogatus Testis.

Martinus Notarius scripsit, & complevit.

Dum

Vulgavit hanc Florentinius Appe. Pag. 147. ex Tabulario S. Pontiani Lucen. sed mendose ut ex variantibus hic adnotat. constat.

D*Um in Dei nomine in Civitate Pisa juxta palatium ejusdem Civitatis cum in placito resedisset Domina Matilda Ducatrix & Marchionissa ad causas audiendas hac deliberandas residentibus eum ea Ubertus Gerardus* Seniorectus * *Lanbertus Ildebrandus Hugo Judicibus* & item Hugo Causidicus * *Guinittho Causidicus Hugo Vicecomes Conradus Hugo Nottarii Rainerius de Sancto Cassiano Ubertus filius quondam* Teutti * *de Colle Rodulfus & Fulcardus germani filii bone memorie Saracini de* Leporaria *. *Baroncius de Monte Alto Hugo filius Leonis de Babillonia Guido quondam* Paganulfi * *Marignanus de Fasciana filius quondam Leonis* Tactius * *quondam Rodulfi Ildebertus filius quondam Sigefredi Sigefredus filius quondam Pelegrini & reliquis ibique eorum veniens Presentiis Bernardus Abbas de Ecclesia & Monasterio Sancti Pontiani Lucensis una cum Guidone Notario Avocatus ejusdem Monasterii ceperunt dicere ad eamdem Dominam Mattildam quia jamplures vices reclamavimus ad vos & ad Dominam Beatricem de filiis* Banbelli * *& de filiis* Berite * *de Sancto Miniato & de Gualterio & Blancardo filius quondam* Mozini * *& de Hugone filius quondam* Guidonis * *& de suis consortibus qui contendunt* supra dicti Monasterii * *sex mansas cum* earum * *pertinentiis in loco & finibus Faounguana prope* Castrum qui * *vocatur Sanctominiato queprima mansa in loco qui vocatur* Valleccla * *quam re-*

* Lemorectus
* Lucemungo Causidico
* Teucci
* Leporiana
* Liganulfi
* Tactus
* Stambelli
* Berti
* Morini
* Hugonis
* supra Monasterio
* suis
* Castro quod
* Valleceba

regitur perpetuum filius quondam Orithi secunda mansa in loco qui vocatur Albareto regitur per Teuthum & Concium germani filii quondam Bouithi tertia mansa in eodem loco Alberto * *regitur per Dominicum filius suprascripti* Boti * *quarta mansa in eodem loco Albareto quam regitur per* Bonciam * *cum suis consortibus quinta* mansa * *in eodem loco regitur per venerandum filius* Gheriti * *sexta mansa in eodem loco Faungnana regitur per* Bectulum, * *& due petie que sunt vinea que vocantur Gardinga & terra que sunt Campora in Candeiana & Campum qui vocatur* Arghire * *& campus in Paldonatica & terram que est vinea & silva que vocatur poium* Gualterigo * *prope Sambucetum & prope* Bergarium * *& campus in loco Cavane. Et Campora in via de Arno & Campora & vinee in plano de Faunguana & in eodem loco Faongnana & in ejus finibus que ad Curtem de Faongnana pertinentes sunt que est pertinens suprascripti Monasterii S. Pontiani unde vos & Domina jam dicta Beatrix missos illos ex vestra parte misistis* & illos * *vociferare fecistis ut ad vestrum placitum venisset & minime ad vestrum placitum venerunt. Recordata ipsa domina Mactilda cum ipsis judicibus qui ibi aderant quod ita factum fuisset cum ipse Bernardus Abbas una cum supradicto Guidone* Notario * *Avocato ejusdem Monasterii petierunt ad eamdem Dominam Mactildam ut* propter Deum * *& anime Domini Regis atque Domine Beatricis sueque mercedis quod de suprascriptis terris & rebus qualiter supra leguntur nos ad salvam querelam ad partem supradicti Monasterii investiatis usque dum ipsi homines ad placitum veniant & legem & justitiam exinde faciant. Tunc ipse Domina Mactilda per fustem in qua suam detinebat manum predictum Bernar-*

* *Albaneto*
* *Bonithii*
* *Boncium*
* deest.
* *Ghoritti*
* *Bretudulum*
* *Anghire*
* *Gualteringo*
* *Vergarum*
* *ad illos*
* deest
* *pro parte Domini*

* deest

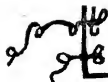
nardum Abbatem & jannominatum Guidonem Notarium Avocatum jannominati Monasterii ad partem *jannominati Monasterii de suprascriptis terris & rebus qualiter supra leguntur ad salvam querelam investivit & insuper jannominata Domina Matilda per supradictum fustem in qua suam detinebat manum misit bandum supra jannominatum Abbatem Bernardum & supra jannominatum Guidonem Notarium Avocatum jam supra dicti Monasterii & supra jannominatum Monasterium & supra jandictas res qualiter supra legitur in bisanteos aureos duo millia ut nullus quislibet homo magna vel parva persona de suprascriptis rebus qualiter supra legitur pars predicti Monasterii sine legali judicio disvestire presumat quis vero fecerit predictos duo millia bisanteos aureos compositurus se agnoscat medietatem parti* Caramare * *Domini Regis & nostre* & * *medietatem ad partem suprascripti Monasterii ad illum Rectorem qui ibi pro tempore fuerit unde banc notitiam pro securitate & futura ostensione* eidem * *Bernardo Abati &* suis * *subcessoribus ad partem supradicti Monasterii jannominati Sancti Pontiani ostendenda fieri jussimus Quidem ego Gerardus Notarius Domini Imperatoris ex jussione jannominate Domine Mactilde seu judicum amonitione scripsi Anno Dominice ab Incarnationis ejus Millesimo Septuagesimo Quarto. Quarto Nonus Martis Indict. duodecima.*

* *camere*
* deest
* *& ita*
* deest

Gerardus Judex Sacri Palatii interfui &

Se-

Seniorectus * *Judex Sacri Palatii interfui &* ✠ * *Lempetetus*

Ubertus Judex Domini Imperatoris interfui &c. * Desunt

Lambertus Judex Sacri Palatii interfui.

W Inizo Causidicus interfui & *ss*

Hugo Judex Sacri Palatii interfui &c.

*Murat. Ant. Ital. Tom.I. Pag.969. Emendata ad fidem Autographi In Archivo Archiepiscopatus Lucensis, signati * F. 77.*

**Emoritto*

**Corsina*

** Herigo bone memorie*

Lamberti, & Bernemgarius filio bone memoria Pardi, & Emmo filio b.m. Mariti, & Villano, qui dicitur de Abate, & Faralmi filio b. m. Moritti, & Gerardo filio b. m. Vidi, & Saracino filio Cici, &

D*Um in Dei nomine in Civitate Florentia in via prope Ecclesia Sancti Salvatoris juxta Palatio de Domui Sancti Battista in judicio resedisset* Domina Beatrix *gloriosissima* Comitissa, *atque* Matilda *dilecta* filia ejus *ad justitia faciendam hac deliberandam, adessent cum ea Wido, & Tegrimo &* Moritto * *Judicibus, Ubertus Legisdoctor, & Pagano de* Arsina, * *& Bollando filio suo, & Tado filio bone memorie Villani, & Willielmo filio bone memorie Willielmi, &* Henrigo &c. * *& alii plures ibique in eorum predictorum presentiis* Anselmus Episcopus Ecclesie Episcopatus Sancti Martini sita infra Civitatem Luca, *una cum* Ildibrando * *filio bone memorie Widi Avocato suo, cepit dicere adversus predictas Comitissa, quod ipse abebat, & tenebat ad parte predicte Ecclesie, & Episcopato S. Martini medietatem ex integra de tertiam portionem de Monte, & Pojo, seo Castello illo, quod dicitur Montecatini, una cum medietatem de tertiam portionem de Curte, & Ecclesia de eodem loco, cum omnibus suorum pertinentiis, & jacentiis, sicut Ildebrandus de Maone filius bone memorie Widi per cartulam dedit predicte Ecclesie & Episcopatu Sancti Martini, pro anime sue & remedio suorumque parentum. Et si esset aliquis homo, qui de suprascriptis rebus contra eum, vel contra predictam Ecclesiam agere, aut causare voluisset, paratus erat cum eo exinde ad ratione standum, & legitime finiendum. Et cum nemo se ibidem adpresentasset, qui de suprascriptas res agere, aut causare voluisset, cepit dicere ipso Episcopo una cum predicto Avocato suo adversus predictas Comitissa, propter Deum, & anime Domni Regis mercede misisset bannum super se & supra jam dictas res, & nullus eum vel predictam*

ctam Ecclesia & Episcopatus de predictis rebus sine legale judicio devestire audead; & ipse Comitisse per fuste, quam suorum detinebat manibus, miserunt bannum super predictum Episcopum, & Avocato suo, & super predictas res in Mancusos aureos duomillia; ut nullus quislibet homo, magna parvaque persona de predictas res audeant ipso Episcopatum, & Ecclesia devestire sine legale judicio. Quos vero fecerit, predicti duomillia mancusos aureos componat, medietatem pars Plubice, *& alia medietatem parti Episcopio & Ecclesia, & jam dicti Episcopi vel a suos successores. In eo modo finita est causa; unde anc notitiam pro securitatem de supraſcripto Episcopio, & futura ostensione fieri amonuerunt.*

& Pio filio Bonichi, & Gerardo filio Roci, &c.

**Ildebrando*

Quidem & ego Rodulfus Notarius per jussionem supraſcripte Comitiße, & Judicum ammonitionem scripsi Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi Septuagesimo Quinto post mille, Nonas Madii, Indictione XIII.

Wido Judex Sacri Palati interfui.
Theodegrimus Judex Sacri Palatii interfui.
Seniorectus Judex Sacri Palatii interfui.

Quia

Bacchini Storia di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova. Ediz. di Modena Pag. 27.

Quia fuerunt multæ altercationes inter Missos Dominæ Beatricis, & Homines Domini Petri Abbatis Monasterii Sancti Benedicti, & S. Simeonis *de terris quæ sunt in Insula prædicti Monasterii. Jussione prædictæ Dominæ Beatricis, ejusdemque Filiæ Matthildæ venit Careto Clericus videre prædictas terras, unde altercatio erat cum Azone venatore, Gotebaldo Teutonico, Teuzone Gastaldione de Pigugnana, & Gandulfo Gastaldione ejusdem Beatricis, seu Manfredo Judice. Ex parte Monasterii fuerunt Bernardus de Burbassio, Albizo Gastaldio de Casale, Pulus de Sustiente, & Turisendus Rambaldus, Albertus; atque Ugo Clericus, & alii quam plurimes. Hi omnes ierunt videre confines unde intentio erat. Tum ex parte Monasterii fuerunt Monstratores Albertus filius Azoni, & Johannes Petri Vientii. Ex parte Comitissæ fuit Lugarellus. Isti tres monstraverunt terras, & confines. Monstratis terris, & confinis juraverunt super sancta Evangelia in præsentia supradictorum hominum, quod temporibus Domini Bonifacii Marchionis sine omni lix & contentione fuerunt culta, & laborata, & desenta ex parte prædicti Monasterii. Igitur Careto Clericus coram omnibus dixit; nunc clare patet quia terræ sunt Sancti Benedicti, & ego præcipio ex parte Dominæ meæ ut nullus deinceps inquietet prædictum Monasterium de supradictis terris. Actum est hoc in jam dicto Monasterio feliciter sexto Kalend. Februarii Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi millesimo septuagesimo sexto.*

Cum

CUm in Dei nomine actum est in loco & finibus Papiana in Curte Donicata in judicio residisse Domina Matilda Marchionissa & Ducatrix at causas audiendas anc deliberandas residentibus anc stantibus cum ea Tenderici Comitis Ugo Vicecomes Ubertus Judex Evardus Sismundus Cono Causidices Morecto Bernardo Notario Ubaldo quond. Sifredi Rainerii Malabranca Lamberti quondam Rollandi Ildebrandus filio Pagani Uvido quond. Sichiti Sifredus judex Vuillielmo Castaldo Cadulo quond. Cantari & reliquis plures ibique in eorum veniens presentia Adam Abbas de Monasterio Sancti Viti cum Bellomo Avocato suo ceperunt dicere ac mercedem petere bannum ponere super se ac super res infrascripte Ecclesie quas habet vel imuanti juste acquisieritis. Tunc Domina Matilta cum talia audisset insimul cum superscripto Ugo Vicecomes per fustem quas in suorum detinuebant manibus posuerunt bannum super predictum Abbate vel prenominata Ecclesia adque super res suprascripti Monasterii quas nunc detinet vel deinceps juste acquisierit ut nulla magna parvaque persone predicto Abbate vel prenominata Ecclesia sine legale judicio disvestire audead. Quod siquis fecerit sciant se compositurus mille bisantios aureos medietatem parti publice & medietatem suprascripte Ecclesie vel Abate qui nunc est vel pro tempore fuerit. Et in eo modo finita est causa. Unde anc notitia pro securitatem & factum ostensionem eidem Adami Abati ostemdemdum fieri juximus quidem & ego Rollamdus Notarius Domini Rex juxione suprascripte Domine Matilde judicio & amorectione scripsi. Anni Domini mille septuagesimo octavo quinto Kal. Julii Indictione quintadecima.

Grandi de Pandectis Edict. secunda N. VIII. Pag. 155. Ex Archivo Illustriss. D. Equitis Benedicti Lanfreducci Magni Prioris Religionis D. Stephani.

Ugo

MA | TIL

DA | DI

GRA | SIQD

EST

✠ *Ugo Vicecomes interfui.*
Ubertus Judex Domni Imperatoris interfui.
✠ *Ego Everardus Advocatus interfui.*
Sismundus Scriptis interfuit omnibus istis.

Dum in Dei Nomine.

Ughelli Ital. Sacra Tom.I. Pag.346.

IN judicio resideret D. Matilda Dux & Marchionissa intus Casa, quæ est juxta Claustrum Plebis Sancti Andreæ sita in burgo de Martuli ad causas audiendas, ac legitime definiendas: Residentibus cum ea Lamberto, & Ubaldo, & Guinizone, & Glandolfo, & Guillermo Ducibus, & Raynerio Comite, filioque Ildebrandi Comitis, & Pagano de Corsina, & Hugo Vicecomite, & Guidone germanis filiis bonæ memoriæ Guidonis, & Alberto de Montegrabbo, & Gualfredo filio bonæ memoriæ Petri, & Gerardo .... & Talzo filio quondam Gotizl, & alii pluribus. Ildebrando, qui......... vocatur, Advocatus de Ecclesia, & Episcopatu S. Mariæ de Vulterræ ita dixit. Domina habeo, & teneo, & possideo ad partem jam dicti Episcopatus, terras, & res, plebes, & decimas de Plebe de Molle, & de Plebe de Pernina, & Ecclesiam, quæ est ædificata in villa de Personata quæ est de plebe Sancti Justi, & omnes terras, & res, Ecclesias, & decimationes positas in his tribus plebibus de Molle, de Pernina, & Sancti Justi pertinentes ad jura suprascripti Episcopatus. Et si est ullus homo, qui adversus ea

ali-

aliquid exinde dicere velit paratus sum cum eo in ratione standum, & cum nullus se ibi repræsentaret ad res illas causandas quæsivit mercedem ad prædictam Dominam, ut pro Deo, & anima Regis, & sua mitteret bannum suum in centum libras auri optimi, ut si quis de prædictis rebus partem præfati Episcopatus, divestire, inquietare, molestare, sine legale judicio præsumpserit prædictam pœnam componat, medietatem parti publicæ, & medietatem prædicto Episcopatui. Unde hanc notitiam Ego Joannes Notarius, ex jussione Dominæ Matildæ, & amunitione prædictorum judicum per futuram recordationem scripti anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi septuagesimo octavo post mille, 3. Idus Februarii indictione prima.

Contelorius &c. Pag.123.

IN nomine &c. Anno ab Incarnatione &c. 1079. *Octavo die intrante Mense Julii Indictione secunda Canonica Sancta Mantuana Ecclesia &c.*

Ego in Dei nomine Mathildis Comitissa, atque Ducatrix filia quondam Magni Bonifatii Ducis, & Marchionis patris, & genitoris mei & pro anima magna Beatricis Comitissa, & Ducatricis genitricis mea Servos, & Ancillas juris mei qui, & qua sunt in Villa Pletula, & Castro volta &c. Actum in Civitate Mantua feliciter.

Ego Mathildis Dei gratia si quid sum in hac Charta a me facta subscripsi.

Ego Andreas Notarius hanc Chartam donationis, & offersionis a Comitissa Mathilda firmatam, & comprobatam scripsi.

Exemplum ex Autentico desumptum ex Apographo Florentinii

IN nomine Domini Dei eterni Anno ab Incarnatione Domini nostri Thesu Xpti millesimo septuagesimo nono, octavo Die intrante Mense Julii Indictione secunda. Canonice dicte Mantuanensis Eccle- sie constructe vel ordinate infra hanc Civitatem Mantuanam. Ego in Dei nomine Matildis Comitissa atque Ducatrix filia quondam magni Bonifacii Ducis, & Marchionis qua professa sum lege vivere Salica Offertrix, & Donatrix ipsius Canonice p. p. dixi Quis quis in Sanctis ac Venerabilibus locis ex suis rebus aliquid contulerit juxta Auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet & insuper quod melius est vitam possidebit eternam. Ideoque s prascripta Matildis Dono & Offero in eadem Canonica

San-

Sancti Petri Sancte Mantuane Ecclesiæ pro anime mee mercede & pro anima Magui Bonifacii Ducis, & Marchionis Patris, & genitoris mei. Et pro anima Magne Beatricis Comitisse & Ducatrix genitricis mee servos, & ancillas juris mei cum omnibus peculiis eorum & earum que habent Qui & que sunt in Villa Pletule & alii, & alie que sunt in Castro Volte intus & foris & per circuitum ejusdem Castri quorum & quarum nomina hec sunt de [illegible] qui & que in Pletule Villa habitant. Albertus & Lanza jugales cum filiabus suis. Aldegarda & Serena. Wazo & Remedia Jugales cum filio & filiabus suis. Girarda Cristina & Maria & Ermengarda & Vuido qui fuit Servus Vvazonis Richelda Zeno cum filio, & filiabus suis Johanne Martina Osanna Ermengarda Dominica. Mantuanus & Maria Jugales cum filiabus suis. Leticia & Berta Grausa cum filio & filia. Gandulfo & Lamperga Stefanus & Bunverga jugales cum filio & filia Johanne & Bonisenda & Nepotibus & Nepta Ardengo Tenzone Pagano Ubaldino & Zenone & Doza & hec sunt nomina eorum qui habitant in Castro Volte. Intus & per circuitum Zafarrus Sigilfredus Cariucius Lanfranchus Martha filii quondam Framici Isac Amerheus Ermelina Maria Benno & Ubaldus Frater ejus Wazzara & Doncta & Offredus frater earum Senecus & Eugeltruda filia ejus Davizzo & Lanza jugales cum sex filiabus eorum Doneta fata Marchilda Otta Gilsa Geza & Aldefredo fratre earum in Geltruda cum duobus filiis ss. Aldone & Michaelle & Maria Uxore ejusdem Michalis cum filia sua Valiarda Wibertus cum duabus filiis ss. Girardo Walterio & Filia Guntelda Benno Doneta cum duabus filiis & Filia Paganino Rusticello Fonzetta Englucia cum tribus filiis ss.

 Ar-

Aedicione Bonicoto Aldinello Waltruda cum filio suo Johanne, Grana cum filio suo Willelmo Maria. Hos antem omnes sup.. servos & ancillas juris mei in eadem Canonica una cum peculiis eorum & earum ab hac die eidem Canonice Sancte Mantuanensis Ecclesie donare & offerre videor. Ita quod faciat exinde Canonici illi qui ibidem die noctuque Deo regulariter deservierint ad eorum utilitatem & commune servitium de jam dictis servis & ancillis, seu de peculiis quicquid voluerint pro anime mee mercede, & pro anima Patris Genitoris mei & Matris Genitricis mee sine omni mea & haredum ac pro haredum meorum quontradictione vel repetitione. Insuper ego suprascripta Matildis parti ipsius Canonice inde legiptimam facio traditionem & investituram per cultellum festucum nodatum vantonem & vasonem terre atque ramum arboris & me exinde foris expulcici & absentem me feci ad partem ipsius Canonice & eis habendum reliqui. Si quis vero quod futurum esse non credo ego ipsa Matildis quod absit aut ullus de haredibus ac pro haredibus meis, seu quel. opposita prima qua hanc cartulam offersionis ire quandoque temptaverimus, aut eam per quodvis ingenium infringere quesierimus tunc inferamus ad illam partem contra quam exinde litem intulerimus multam quod est pena auri optimi uncias mille argenti pondera duo milia, & quod petierimus vendicare non valeamus. Sed presens hac cartula offersionis diuturnis temporibus firma permaneat atque persistat inquunvulsa scriptione subnixa. Insuper quidquid spondeo atque obligo me sub. Mathilda una cum meis haredibus ac pro haredibus parti eidem Canonice super servos & ancillas qualiter supra legitur ab omne homine defensare. Quod si defendere non potuerimus aut parti eidem Canonice ex eis aliquos per quod vis ingenium subtra-

tra-

trahere quesierimus tunc in duplum eosdem servos vel ancillas ut supra legitur eidem Canonice restituamus sicut pro tempore fuerint meliorati vel melioraverint secundum extimationem in quonsimilibus personis. Et pergamena cum atramentario de terra levavi ac paginam Andree Notario tradidi & scribere rogavi. In qua hic subter qonfirmans testibusque obtuli ad roborandum. Actum in Civitate Mantue feliciter.

Signa ⊞ ⊞ ⊞ *manuum Federici Comitis, Widonis de Baro Emrici Magnifredi Alberti filii lege Salica viventium rogati sunt testes.*

⊞ ⊞ *Bulgari de Nonantula testis*

✠ *Ego Matilda Dei gratia si quid sum in hac per cartula a me facta sunt.*

Ego bonus Judex interfui, & subscripsi.

Ego Federicus Judex interfui & subscripsi.

Ego Azo Judex Sacri Palatii interfui & subscripsi.

Ego Deodatus Judex interfui, & subscripsi.

✠ *Ego una ora Judex interfui, & subscripsi.*

Ego Andreas Notarius hanc cartulam Donationis & offersionis a Comitissa Matilda firmatam atque corroboratam &c.

Ego

Ego Isembardus Notarius autenticum hujus exempli vidi & legi & in eo quontineatur sicut in isto exemplo legitur & hoc exemplum 81

Murat. Ant. Ital. Tom. 2. Pag. 957.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi, Anno ejus Incarnationis Millesimo Octuagesimo . . . . . (lege Septuagesimo Nono) *Domni Gregorii Apostolici Pape Anno Septimo, die* VII. *Mensis Septembris, Indictione Tertia, in Curia filii Widonis Federici prope. . . . . .* DOMNA MATILDA *Dei gratia Ducatrix . . . . . Sancti Nicolai* Judex & Judex *de Constantino, & una cum eo Alberto, & Rodulfo, & Alberto, & Leone, & Petro &c. ac aliis quampluribus; quam etiam* DOMNUS MARCHIO AZO, & Comes Ugo, *ac* Comes Ubertus, & *Albertus filius* Comitis Bosonis, & *Pagane de Cor, ... Fulcus Alberti de Roboreto, & Gerardus de Corviago, & Ugo Armatus, & Ardizo filius Bucconis, & Petrus de Ermengarda, & Wiczo, & Cresentius, & alii quamplures. Ante suprascriptorum omnium presentiam proclamante* Episcopo Gratiano, *de possessione Domus posite ante Ecclesiam Sancte Marie contra* Domnum Geronimum Pompusiane Ecclesie Abatem. *Et consl.t. tum est ab is omnibus Judicibus,* DOMNA COMITISSA MATILDA *laudante, Domnum Geronimum Abatem esse contentum de eadem domu, & fenestra, que est ante scalas juxta porticum Ecclesie Sancte Marie, secundum . . . . designatione facta ba Johanne Clerico. Nec non proclamante beodem Episcopo de possessione Francolini adversus eundem Domnum Abatem confirmatum est ab eisdem Judicibus, eum ab ac proclamatione esse absolutum, producendo testes, asserentes Domnum Ubertum Abatem misisse Nuntium Apostolice Sedi, secundum jussionem.* In

Ex Archivo Monasterii SS. Floræ, & Lucillæ de Aretio Cassa C. n. 17.

IN Dei nomine. Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo septuagesimo nono, Regnante Henrico Rege, Mense Decembrio Indictione tertia. Manifestus sum ego Gizzo filius quondam Ugonis qualiter per hoc scriptum convenientiæ, & promissionis, ac refutationis, & scripturæ obligationis spondeo, & promitto, & refuto, & obligo me, meosque filios, & hæredes tibi Domno Guidoni Abbati, & tuo Monasterio, quod est consecratum in honore Sanctarum Dei Virginum Floræ, & Lucillæ, tuisque posteris Successoribus Abbatibus ex integra terra illa, quæ dicitur Barbaritana, quæ est in Campo Barbarensi, & in Campo de Nave, seu in aliquibus aliis locis ubicunque exinde invenitur: Unde Vos contra me causationem fecistis coram Matilda Comitissa, & Constantino Aretinæ Sedis Episcopo, *quatenus ab hac hora in antea exinde permaneas securus, quietus, & indepnis, & sine molestia ex nostra parte Nostrorumque filiorum, & hæredum in perpetuum tam tu Domnus prædictus Guido Abbas, quam tuum prædictum Monasterium, & tui Posteri Successores. Quod si ammodo in antea vos exinde præsumpserimus molestare, tollere, vel minuere, intromittere, intentionare, aut per Placitum faticare ausi fuerimus per nos, aut per submissam a nobis personam, aut si apparuerit inde aliquod datum, aut scriptum, quod huic nostræ refutationi, & promissioni obstet; & si vos exinde non permiserimus omni tempore permanere taciti, securi, quieti, & indempnes tunc componere promitto Ego qui supra Gizzo, & obbligo me, meosque filios, & hæredes composituros, & componamus suprascriptas res in duplum & insuper poenam bonorum denariorum Lucensium solidos centum vobis daturos, & composituros esse debeamus. Et pro hac*

spon-

sponsione, & promissa poena recepi meritum, & Launekila mobiles res pro solidis dugenti sicut inter nos convenit. Unde hoc scriptum convenientiæ, & promissionis, & refutationis a me prædicto Gizzo rogatum est, ut ab Martino Notario scriberetur. Actum Aritio feliciter.

Signum manus ✠ *Gizzi, qui hanc chartam, & manum suam scribere rogavit.*

Signum Manuum ✠ *Gulielmi filii q. Sassi, & Teuri filii quondam Bonifatii, & Tebaldi filii q. Alberici, & Ragınerii filius quond. Ubaldi rogati testes.*

Martinus Notarius scripsit, & complevit.

Ex Bullario Casinensi Const. CXV. Ex Arch. Monast. S. Petri Regiensis H. n. 6.

IN nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis anno ab Incarnatione D. N J. C. 1080 *die* 9 *Mensis Decembris Indic.* 3. *Monasterio S. Prosperi sito foris Civitate Regiense, ubi nunc D Giselbertus Abbas praeesse videtur. Ego quidem in Dei nomine Matilda Comitissa filia quondam Bonifatii Marchio, quæ professa sum ex natione mea lege vivere Salica, offeritrix, & donatrix ipsius Monasterii præsentibus dixi. Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis &c. dono & offero in eodem Monasterio in loco & fundo, ubi dicitur Castello Gualterii. Actum infra dicto Monasterio S. Prosperi feliciter.*

Matilda Dei gratia, si quid est, in hac cartula a me facta subscripsi.

Si-

Signum manibus Audo de Cornazano & Gerardo Nepote suo, seu Reginerio filius Ugonis filii Albinii, atque Berchardo & Petro Germanis, Lege viventium Salica, rogati testes.

Signum manibus Bulgari de Nonantula, rogati testes.

Ego Henricardus Notarius Sacri Palatii hujus Cartulæ offersionis Scriptor post tradita complevi & dedi.

IN *nomine Sanctissimæ & individuæ Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Octoagesimo, die IX. mensis Decembris, Indictione III. Monasterio Sancti Prosperi sito foris, & prope Civitate Regense, ubi* Domnus Giselbertus Abbas *praeesse videtur. Ego quidem in Dei nomine* Matelda Comitissa, filia quondam Bonifacii Marchio, quæ professa sum ex Natione mea Lege vivere Salicha, *offertrix, & donatrix ipsius Monasterii, præsens præsentibus dixi: Quisquis in sanctis, ac in venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, juxta Actoris vocem in hoc Seculo centuplum accipiet, & insuper quod melius est, vitam possidebit æternam. Ideoque ego que supra Matelda Comet psa dono, & offero in eodem Sancto Monasterio a præsenti die, hoc est peties duæ de terra, una laboratoria, & altera prativa, quæ prativa dividitur in tribus partibus pro nimia abundantia aquarum: quas habere visa sum in loco, & fundo, ubi dicitur Castello Gualteri; et sunt ipse peties de terra per mensuram justam juges viginti, et novem. Finis ad prædicta terra prativa a meridie ha-*

Murat. Ant. Ital. Tom. II. Pag. 277.

re-

redes quondam Gandulfi, a mane et de subto prædicta Curte de Castro Gualteri, ad super per totam a sera funditur. Item a meridie Comes Ubertus: *& si quæ aliæ sunt cohærenties. Item si amplius inventum fuerit de prædictis petiis de terra laboratoria, & prativa, quod ad meum jus pertinuisset, quæ ut supra mensura, & omnia .... possessionis meæ permaneat, & persistat in integrum. Qui autem suprascriptæ peties de terra laboratoria, & prativa juris mei una cum accessione & ingressores .... oribus illarum, & qualiter superius legitur in integrum ab hac die in eodem Monasterio dono, & offero, & per præsentem Cartulam offertionis ibidem ad habendum confirmo, sicut supra, & per animæ meæ mercedem. Insuper* cultellum, festucam nodatum VVantonem, & VVasonem terræ, atque ramo arboris, coram testibus legitimam facio tradicionem, & investituram, & me exinde foris expuli, VVarpivi, & absentem feci, *& ad partem prædicti Monasterii habendum reliqui; ita ut faciat prædictum Monasterium proprietario nomine, sicut superius legitur, quicquid voluerit sine omni mea, ac hæredum, & prohæredum meorum contradictione, vel repetitione. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipsa Matilda, quod absit, aut ullus de hæredibus ac prohæredibus meis contra hanc cartulam offersionis ire quandoque tentaverimus, aut eam per quodvis ingenium infringere quæsierimus: tunc inferamus ad illam partem, contra quam litem intulerimus, mulcta, quod est pœna auri optimi uncias quatuor, argenti pondera octo, et quod repetierimus, vindicare non valeamus, sed præsens hæc cartula offersionis diuturnis temporibus firma maneat atque persistat inconvulsa constipulatione subnixa. Ego quæ supra Comitissa Matilda, meique hæ-*

re-

redes, ac probaredes parti ipsius Monasterii, sicut superius legitur, in integrum ab omni homine defensare. Quod si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid per quodvis ingenium subtrahere quaesierimus, tunc in duplum eandem offersionem, ut supra, et parti ipsius Monasterii restituamus, sicut pro tempore fuerint meliorata, aut valuerint sub aestimatione in consimilibus locis. Et bergamena cum atramentario de terra ego quae supra Matilda Comitissa levavi. *Hanc enim paginam Cartulae offersionis Henuvardi Notarii Sacri Palatii tradidi, & scribere rogavi, in qua subter confirmans, testibusque obtuli roborandam.*

Actum infra praedicto Monasterio Sancti Prosperi feliciter.

Matilda Dei gratia, si quid est, in hac Cartula a me facta subscripsi

Signum ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ manibus Audo de Cornazano, & Gerardo Nepote suo, seu Raginerio filius Ugonis, filii Albini, atque Bernardo, & Petro germanis Lege viventium Salicha rogati testes.

Signum ✠ manibus Bulgari de Nonantula rogati testes.

Ego Henuvardus Notarius Sacri Palatii Scriptor hujus Cartulae offersionis post tradita complevi, & dedi.

Murat. Rer. Ital. Tom.V. Pag.385.

ANno Domini MLXXXII. COMITISSA MATHILDIS cum Episcopo Anselmo, qui & Vicarius erat Papæ Gregorii VII. in illis diebus in Longobardia, thesaurum Ecclesiæ Canusinæ postulavit Abbati Gerardo, qui tunc praerat præfatæ Ecclesiæ, ad dirigendum Papæ pro defensione Romanæ Ecclesiæ, quæ illo tempore persecutionem grandem habebat a Guiberto Hæresiarcha.

*Itaque prænominatus Abbas una cum congregatione Fratrum, fidelem amorem, & dilectionem habens in B. Petro, & Romana Ecclesia, Vicario ejus & Comitissæ petitioni, alacriter thesaurum obtulit, qui XX. & IV. coronæ * erat, & una illarum aurea cum crucicula una itidem aurea, & duæ tabulæ altarium argenteæ, & coopertura argenti arcæ altaris Sancti Apollonii, & turibulum grande argenteum. Quod decoctum Canusii septingentæ libræ argenti fuit, & novem libræ auri.*

*forte *Coronarum*. Leib.

*Tandem transmisso thesauro Romam per assensum & voluntatem Papæ, qui cartam offersionis * de omnibus prædiis prædictæ Comitissæ ab ea receperat, supra nominatus Vicarius, qui & hunc Episcopatum tunc, jussione Papæ, regebat, rogante domina Comitissa pro aliquantula restauratione ablati thesauri, alias duas Capellas in Filma * & unam in Capella supposuit Ecclesiæ Canusinæ. Postea Episcopus Heribertus Catholice Romanam diligens Ecclesiam factum Episcopi Anselmi laudavit, & laudans firmavit, Ecclesiamque Canusinam consecravit; quæque habebat Ecclesia ex suo jure sua dote annuit sibi, & postulante eadem Domina Comitissa alias duas Capellas, unam in villa Placiola, & aliam in*

* forte *oblationis*. Leib.

*Cod. Regen. *in Filina*. Murat.

*in Jano * sitam eidem supposuit Ecclesiæ, necnon & Capellam in Gurga sitam per voluntatem ac nutus * istius Episcopi a Patronis ejusdem Ecclesiæ. Canusina tunc acquisivit Ecclesia * anno MXC. Hujus Episcopi temporibus purgavimus interius, & exterius Ecclesiam illam de Gurgo ex spinis, & vepribus. Post hæc idem Episcopus Heribertus pergere volens in Siciliam per proficuum, & honorem Reginæ Ecclesiæ, quia pura amicitia Canusinam diligebat Ecclesiam, mutuo accepit * pretiosam planetam de purpura sanguinea, & pulchro aurifisio * cum decenti lineo indumento, quam cum indumento dixit valere* xxx. *libras, & cuncta, quæ ex suo jure Canusina habebat Ecclesia, iterum suis pontificalibus verbis valde confirmans, & spondens vera fide, & certa promissione, si a Sicilia vivus reverteretur, quod de melioribus Capellis sui Episcopatus subiugaret Canusinæ Ecclesiæ, & si contingeret eum non reverti, aut si perderet planetam, & indumentum; ipse ordinaret unum de bonis * Reginæ Ecclesiæ, ut restaurationem haberet Canusina Ecclesia de mutuato sibi indumento. Demum vero post concordiam Papæ Paschalis cum Imperatore, & post mortem Comitissæ M. mandavit Canusina Ecclesia Papæ censum quinque annorum, petens firmitatem Ecclesiarum * suarum, & illam libertatem, quam a tempore primi Ottonis Imperatoris Romana Ecclesia sibi conscripserat, ita videlicet, ut nemo Episcoporum unquam in aliquo sibi dominaretur, & ut Gregorius VII. qui tam * proprietatem Sancti Petri a Comitissa susceperat, omni anno reddendo censum* xx. *solidorum, sic suo Apostolicali privilegio eam corroboraret, atque muniret. Quod & fecit Sanctissimus Papa perpetuo anathemate subdens, & alienans a Corpore & Sanguine Christi, quicunque vi illum scienter,*

quod

* Idem Cod. *in Fano.* Murat.

* Idem Cod. *ac nutu.* Mur.

* Idem Cod. *acquisivit Ecclesia.* Tum sequitur. *Anno MXC. hujus Episcopi etc.*

* Idem Cod. *mutuo ab ea accepit.* Mur.

* *Aurifrigio.* Leib.

* Idem Cod. Regien. *unde de bonis Reginæ Ecclesiæ restaurationem haberet Canusi-*

quod juris S. Apollonii est, abstulerit, vel qui confractor ejus privilegii inventus fuerit. Hujus autem rei testes fuerunt Domnus Petrus, Vincentius, Pert. Johannes, * & Donatus ejus Monasterii Clerici, &c.

sina Ecclesia de mutuato sibi indumento. Deinde vero etc. Mur.

IN nomine Domini Dei eterni Anno ab Incarnatione Domini nostri Jhesu Xpti millesimo octuagesimo tertio, decimo die intrante Mense Madii indictione secunda Ecclesia Sancte Michael Archangelus quonstructa intra Civitatem Mantue. Ego in Dei Nomine Mathilda Comitissa & Ducatrix filia quondam magni Bonifacii Ducis & Marchionis que professa sum vivere lege Salica offertrix & donatrix ipsius Ecclesia p. p. dixi. Quis quis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid quontulerit rebus juxta Auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet, & insuper quod melius vitam possidebit eternam. Ideoque ego que supra Matildis dono & offero, & presentem cartam offersionis eidem Ecclesie proprietario nomine in luminaria ad habendum confirmo; Id st, peties septem de terra juris mei quam habere visa sum una cum casa super se habente infra suprascripta Civitate Mantue & quatuor ex ipse peties de terra cum vinea super se habente sunt posite in loco qui nominatur Caulia & due aratorie una cum jam dicto loco Canilia, & alia in loco qui nominatur Cazano, prima petia de terra cum jam dicta Casa super se habente infra predicta Civitate non longe ab Ecclesia Sancte Crucis & est per mensura justam per longum equaliter perti. quatuor & pede uno de uno capite perti. una & media de alio capite, perti. una & pedes quatuor cober. ei de perti. uno latere ext. de ipsa ter-

* Idem Cod. *Firmitatem omnium Ecclesiarum*. Mur.

* Idem Cod. *qui eam in proprietatem*. Mur.

* Idem Cod. *Petrus Johannes, et Donatus hujus etc.*

Exemplum ex Originali cu ms. Florentinii.

terra, & de quonsortis ad ext. de alio latere Paganus de Bozano & Martinus Gariolo, & Mangifredus Presbiter habet de uno capite. Viam percurrit de alio capite; de alio capite Andrea de Sigo abet. Secunda petia de terra cum jam dicta vinea super se habet in jam dicto loco Canilia habet in se ad legitimam mensuram per longum equaliter perti. triginta & quinque de uno Capite perti. tredecim de alio capite perti. undecim. Similiter de uno latere via percurrit de alio latere ipsa petia que ✠ ti

✠ *adest de uno capite filio Rosboni Vicecomes habet de alio capite filii q. Benedicti Walgua pranitia habet tercia de terra transimiliter cum vinea ibi tenente est per mensuram justam per longum de uno latere perti. viginti & duo de alio latere perti. viginti & una & media de ambobus cap. perti. quatuordecim finis de uno latere ista petia que supra*

✠ *adest de alio latere ista petia que subter legitur adest de uno capite jam dicti filiis Benedicti habet de alio capite alii homines habet quarta petia de terra cum vinea ibi tenente est per mensuram justam per longum equaliter perti. viginti & sex de uno capite perti. decem & pedes quatuor de alio capite perti. septem finis de uno latere Martinus de Tma habet et rebus S. Andree adest de alio latere Stephania filiarum et rebus Canonica adest de uno capite rebus jam dicta Canonica de alio capite ista Cucula que subter regitur adest Cucula ibi tenente in alia mensura est equaliter perti. novem de ambobus cap. perti. quatuor finis de uno latere rebus Canonica adest de alio latere rebus S. Andree adest de uno capite via percurrit de alio capite. Ista petia de terra que supra* ✠ *adest.*

Quin-

Quinta petia de terra similiter cum vinea super se habet in jam dicto loco Canilia est per mensura justa per longum equaliter perti, XII de uno Cap. perti. decem et pedes tres de alio capite perti. novem, et pedes novem finibus de uno latere homines de portu habet de alio Capite nurancia habet de uno capite Tetaldus Diaconus abet de alio capite alii homines abet. Sexta petia de terra arratoria in jam dicto loco Canilia est per mensuram justam per longum equaliter perti. xx. de uno Capite perti. quindecim et media de alio capite perti. x. finis de uno latere via percurrit, de alio latere Joannes abet de uno cap. Regiola currit de alio Cap. filio Botboni Vicecomes habet septima petia de terra arat. in loco Cazano est per mensura justam per longum equaliter per. quinquaginta et due de uno cap. perti. xxx. et quinque de alio cap. perti. decem et novem et media finis de uno lat. Gisla filia Raignieri abet de alio latere rebus Canonica et alii homines abet de uno cap. Bricio et rebus jam dicta Canonica, adest de alio capite ista Cucula que subter legitur. Cucula ibi tenente in alia mensura per longum equaliter perti. x. et octo et media de ambobus Cap. perti. novem finis de uno latere et uno Cap. Bruno de Lanfrandi abet de alio latere ista petia que supra legitur de alio capite rebus Canonica adest; ibique alii sunt chorentes. Que autem suprascriptis casis & rebus juris mei supradictis una cum accessionibus & ingressores earum seu cum superioribus & inferioribus suarum qualiter sup. mensuras & coherentias [monogram] *ab hac die in eadem Ecclesia jam dictis casis & rebus donare & offerre videor in eo vero tenore, ut nullus Episcopus neque Archipresbiter neque Archidiaconus neque Prepo-*

positus neque quilibet Clero qui modo ordinati sunt vel in antea ordinati esse debent jam dictas res alicui possit alienare, vel commutare, neque in Benefitio neque in precaria neque aliquo modo, sed semper in perpetuum in proprietate & in luminaria de jam dicta Ecclesia permaneat; & qui aliter facere presumpserit & non permiserit ipso facto quod de ipsa terra annualiter exierit dare sine ulla diminutione in luminaria de jam dicta Ecclesia; tunc volo ut jam dictas res deveniant & sint in mea potestate aut de propinquioribus parentibus meis, & tam diu in mea potestate vel de propinquioribus meis parentibus res ista permaneat quousque ille venerit Episcopus aut Archipresbyter vel Archidiaconus seu Prepositus qui eadem res detinuerit & adimpleverit sicut supra dixi & faciat exequi a presenti die pers. ipsius Ecclesie qualiter supra legitur sine omni mea & haredum, ac pro haredumque meorum contradictione & vestitam & me exinde expulivi vuarpivi & absentem feci & a parte ipsius eidem ad perpetuitatem habendum reliqui. Si quis vero quod futurum esse non credo si ego que supra Matilda quod absit aut ullus de haredibus ac pro haredibus meis seu quislibet persona opposita contra hanc cartam offersionis ne quandoque tentaverimus aut eam per quodvis ingenium infringere quesierimus tunc inferamus ad illam partem contra quam exinde litem intulerimus multa que est pena auro optimo libras XX. *& arientum ponderas quinquaginta & quod repetierimus vindicare non valeamus, sed presens hanc cartam offersionis diuturnis temporibus firma permaneat atque persistat & ad me que supra Matilda meique haredes ad partem ipsius Ecclesie suprascriptis casis & rebus qualiter supra legitur inc. ab omnibus hominibus defensare. Quod si defendere non potue-*

S

tuerimus, aut si eam per quodvis ingenium sustinere quesierimus tunc in duplum eandem res ut supra legitur ad pars juris ecclesie restituamus sicut pro tempore fuerint meliorate aut valuerint secundum extimationem in consimilibus locis. Et bergamena cum atramentario de terra levavi me Pagan Lanfranc. Not. Sacri Palatii tradidi & scribere rogavi. In qua hic subscripsit confirmans testibusque obtulit ad roborandum. Nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui sed quod a me semel factum vel conscriptum est sub juramento inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione quandoque subnixa unde inde Dominus bona tribuat.

Actum est in suprascripta Civitate Mantua feliciter.

Matilda Dei gratia si quid est in hac cartula a me facta ss. repetitione pro anime mee & Genitore atque Genitrice mee mercede & insuper per cultellum festucum nodatum vuantonem & vasonem terre seu ramum arboris legitimam facio traditionem.

田 卄 田 *Manibus Federicus Comes & Ubaldus de Taurino seu Lemizo viventes lege Salica rogati sunt testes.*

In

IN nomine &c. Anno ab Incarnatione ejusdem 1088. *quinto Calendas Martii Indictione XI. Manifesta causa est mihi Mathilda Dei gratia quicquid sum filia quondam Bonifatii Incliti Marchionis, quod propter Deum, & anima mea remedium &c. promitto, & spondeo si unquam in tempore ego, vel mei hæredes agere, aut causare præsumpserimus &c. vobis Joanni Præpositio, & Asterio Advocato Ecclesiæ Sancti Silvestri sita Nonantula &c. Ecclesiam S. Silvestri situm in Castro Nogariæ cum omnibus Terris, Casis, Campis &c. sicuti ante hos dies & annos habita, seu detenta fuerunt a jure ipsius Ecclesiæ per cessionem, & largitionem quondam Richildæ inclita Comitissa, seu per Dominum Bonifacium, & Beatricem genitores meos, & nominative Mansum de boni fagliarda &c. tunc componere promittimus prædictæ Ecclesiæ Sancti Silvestri de Nonantula dictas res in duplum &c. Actum in Castro Nugariæ Mathildis Dei gratia si quid est.*

Contelorius &c. Pag. 124.

Joannes Notarius Sacri Palatii hujus promissionis, & obligationis Chartulæ scriptor post tradita complevi, & dedi.

IN nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem Millesimo Octuagesimo Octavo, V. Kalendas Martii, Indictione XI. Manifesta causa est mihi Matildæ, *Dei gratia si quid sum,* filiæ quondam Bonefacii *incliti* Marchionis, *quod propter Dominum, & anime meæ remedium ac meorum parentum promitto, atque expondeo, si unquam in tempore ego, vel mei heredes ac proheredes agere aut causare presumpserimus, vel*

Murat. Ant. Ital. Tom. II. Pag. 253.

agere consentientes fuerimus, vobis Johanni Prapo-sito, & Adierio Avocato Ecclesie Sancti Silvestri site Nonantula, vel vestris successoribus a parte predicte Ecclesia, vel adversus predictam Ecclesiam, idest nominative Ecclesiam Sancti Silvestri sitam in Castro Nogarie *cum omnibus terris, casis, campis, pratis, silvis, piscationibus, & omnibus pertinentiis, & nominative sicuti ante hos dies & annos, habite, seu detente fuerunt a jure ipsius Ecclesie per concessionem, & largitatem quondam* Richilde *inclite* Comitisse, *seu per suprascriptum* Bonifacium & Beatricem genitores meos. *Et nominative Mansum de Boniza Galiarda, & omnibus pertinentiis ad predictum mansum, seu etiam clausuram de Mercato, & clausuram de Valle Cederano, quos Wido, & Berta Baila habuerunt; & detinuerunt, de quibus ex jurejurando definitum est per Marcum Clericum de Sancto Petro ante detentas fuisse per Johannem Presbiterum de Nonantula ipsius Ecclesie de Nogaria; & me exinde Warpivi, & absentem feci. Dicendum mihi aliquid exinde pertinere debet sive per scriptum, sive sine scripto, sive per quocunque vis ingenium. Et si de meo dato, aut facto exinde in aliam partem apparuerit cuiquam dedisse, aut fecisse, vel in antea ego, vel mei heredes dederimus, aut fecerimus, & auctores, & defensores omni tempore de suprascriptis rebus, qualiter supra legitur, non fuerimus, tunc componere promittimus predicte Ecclesia Sancti Silvestri de Nonantula suprascriptas res in duplum, sicut pro tempore meliorate fuerint, aut valuerint sub extimatione. Et ne mihi liceat ammodo ullo tempore nolle, quod semel volui, sed quod hic a me semel factum, vel conscriptum est, sub jurejurando inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa.*

Actum in Castro Nogaria *Ego*

MA	TIL
DA	DI
GRA	SI
QD	EST

Ego Azzo Causidicus, & Advocatus subscripsi Signa ✠✠✠✠✠ manum Maginfredi de Sorbaria, atque Bernardi Filii ipsius, Bernardi de Parma, ac Sassi de Bibianello, Ser Lanfranci de Sancto Marco, qui in his omnibus, ut supra legitur, testes interfuerunt.

Johannes Notarius Sacri Palatii, hujus promissionis, & obligationis Cartule Scriptor, post traditam complevi, & dedi.

Welpho Dei gratia Dux, & Marchio, & Mathildis Dei gratia si quid est. Cum Mantuani a nobis petierint ut oneribus aliquot levarentur &c. ob eam rem nos Civitatis fide perspecta, omnia tributa eis remittimus. Mantua quinto Calendas dalias Indict. XII. Anno 1090. Impressum est hoc Diploma apud Sigonium de Regno Italiæ, & Antonium Possevinum in Historia Mantuana.

Contelorius &c. Pag. 124.

Die Martis qui est quinto die intrante Mense Septembris præsentia Ubaldi Episcopi Mantuani, & Ubaldi Judicis Zañonis filii Ubaldi de Parma, & Crispi de Mandria, & filiorum Rozonis de Pelano, & aliorum quamplurium dedit Comitissa

Bach. Stor. di S. Benedetto &c. Pag. 32.

Mat-

Matthilda proprietario Jure Palatium de Castro Ariano, *concessit Ecclesiam Sancti Prosperi sitam in eodem Castro cum decima ad eandem Ecclesiam pertinente cum Curte, & accessione, et ubi ortus excolitur insimul tenente. Concessit etiam Ecclesiam Sancti Donnini sitam in Muntevilla, et Ecclesiam Sancti Prosperi, et Ecclesiam Sancti Gregorii de Antognano cum omnibus possessionibus ad eas Ecclesias pertinentibus, salvo Canonico Jure Regiensis Ecclesiæ favente, et specialiter consentiente Hariberto Regiense Episcopo* Monasterio Sancti Benedicti sito juxta Padum, in quo Monasterio Vuilielmus Abbas eo tempore præerat qui præfatus Abbas de Monasterio suo propter persecutionem Enrici Tiranni Congregationem fugiens apud prædictam Comitissam in montanis sustentatus est quæ misericordia ducta ad sustentationem Fratrum *hæc omnia, quæ in hanc cartulam continentur prædicto Monasterio in perpetuum concessit cum consensu sicut dictum est Regiensis Episcopi sine omni eidem Matthildæ Comitissæ, vel sui hæredis contradictione vel repetitione. Factum est hoc Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi Millesimo nonagesimo secundo, Indictione quintadecima.*

Actum Carpeneta faliciter.

Ugo de Rodilia, Nordino de Gajo, Ubaldinus de Carpeneta qui interfuere testes.

Ego Guido Notarius Sacri Palatii interfui, & hanc cartulam concessionem scripsi.

In

Bacchini Ist. di S. Bened. Pag. 43.

IN nomine Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo nonagesimo Sesto Idus Augusti Indictione quarta. Praesentia bonorum hominum, quorum nomina hic subter leguntur in Caminata justa Ecclesiam S. Benedicti. Conus Advocatus, et Missus Domina Mathilda Comitissa per iussionem eius definivit litem, qua orta erat, inter Comitißam, et Abbatem Vuilielmum Monasterii S. Benedicti de terra partim laboratoria, et partim cum Silva, qua inter Runco deputata est, sicut definitum fuit tempore Domina Beatricis Matris praedicta Mathilda per certos Missos Pagannus de Castello veteri, et Caretum de Gonzaga, Landoisium de Carpeneta in tempore Petri Abbati praedicti Monasterii. Antiqui homines qui bene sciebant veritatem monstraverunt finem terra, et signaverunt arborem in circuitu, et ita firmiter iuraverunt esse juris S. Benedicti, scilicet Abbatis Azonis ex parte Ecclesia, et alium de Uillarum Comitissa, qui vocatur Luganello. Post hac autem longo tempore interveniente oblivione Domna Mathilda per suos Missos capit intentionare eandem terram, et abstulit totam blavam unius anni hominibus illis, qui laboraverant ex parte praedicti Monasterii. Deinde praedictus Abbas Uuilielmus cum consilio Fratrum Monachorum fecit venire tres homines, Albertus de Guosberto, et Gerardum qui dicitur Maniosum, et Joannem, qui dicitur Canis, isti prius ostenderunt fines, et praedictos terminos in circuitu praedicto Cono Advocato, et Misso Domina Mathilda postea autem juraverunt ita esse definitum, sicut superius in tempore Domina Beatricis, et Petri Abbatis in praesentia Coni, et Gotebaldi, seu Manfredi de Pigognana, atque Erbiczoni de Gunzaga, et Paganinus Gastaldus praedicta Comitißa, et reliqui plures

ibi

ibi fuerunt, et in presentia Domini Abbatis Vuilielmi, et Girardi Prioris, et Domini Vberti, atque Dominus Opizonius de Gunzaga, et reliqui plures confinium terrae S. Benedicti, quae est inter Runco, pro qua fuit lis inter Comitissam, et Monasterium. A meridie Padus, a mane Silva, quae dicitur Cona ab Aquilone signum antiqua sepis, quae nunc per lapidem designata est, usque ad Argenem ubi signum petra positum est, exinde per Argenem vadit usque ad alium signum petra, quod est iuxta Arborem Plopla designata, dehinc ab ipso signo tendit usque ad Ponticellum, qui quondam fuit super fossam, quae dicitur Roverina, a quo Ponticello per praedictam fossam vadit usque ad Uiam, quae dicitur Comitissa. Exinde ipsa terminus est praedicta terra usque ad Fossatum, quod est in capite Runcoris. Quod fossatum similiter facit terminum usque ad aliud signum, quod est iuxta flumen Gurghi, a quo signo praedictus fluvius terminus est. Ab Aquilone contra currente aqua eundo usque ad illam viam, quae antiquitus per Saram ibat Gubernulum, per quae loca signa Arborum, et Lapidum, posita sunt Supradicta Via per Saram a Solis occasu extenditur usque ad jam dictam Roverinam ubi signum positum est, quae Roverina a Meridie terminus est usque ad alium terminum fossati, qui vadit usque ad Padum, & dividit terram Monasterii a terra Comitissae. Dehinc ab utroque latere Roverinae usque ad praedictam Viam Comitissae est proprietas Sancti Benedicti, & similiter definitum est de Polisino, de Gustello, de omnibus suprascriptis rebus territoriis juris S. Benedicti, sicut definitum est per Sacramenta, & insuper de Polisino. Si Domina Mattilda in aliquo tempore per se, vel per suos haeredes, aut per suam submissam personam agere, aut causare praesumpserit

rit

rit, aut ullam molestacionem fecerit contra Ecclesiam S. Benedicti, vel si Domnus Abbas, vel suos Successores ultra fines, & terminos runcare fecerit absque jussione Comitissæ tunc promiserunt inter se qualis est illa pars quæ non servaverit ad partem fidem servanti poena nomine argentum denarios bonos Lucensium libras centum, & post poena soluta præsens convenientia sicut Conus definivit in præsentia Guinizonis de Bondino, & Rothecheri de Gunzaga, Obizone de Campagnola, & Gerardi Lupo, seu plures bonorum hominum, qui ibi fuerunt in sua permaneat firmitate, quia sic inter eos convenerunt. Actum in Loco S. Benedicti feliciter.

Ego Conon Advocatus interfui, & ss. & fieri rogavi.

Albertus Notarius Sacri Palatii scripsi, post tradita complevi, & dedi.

*Apud P. Zaccariam inCremonens. Episc. Serie Pag.*106.

UNa dies Sabbathi in Kal. Jan. præsentia bonorum hominum, quorum nomina subter leguntur, per fustim quem in suis tenebat manibus Comitissa Mathilda filia quondam Bonifacii Marchionis infra Castrum Platinæ investivit homines Cremonæ, scilicet Gotefredus de Bellusco, & Moricius, seu Cremoxano Aldoini a parte S. Mariæ Cremonensis Ecclesiæ, seu ad Communum ipsius Cremonæ Civitatis de toto Comitatu Insulæ Fulkeri, omnia, & ex omnibus quantum ad suprascriptam Comitissam pertinet de ipso Comitatu in nomine beneficii, tali vero ordine, quod Capitanei ipsius Ecclesiæ debent servire ad ipsam Mathildam Comitissam, donec Episcopus venerit infra ipsum Episcopatum, scilicet Cremonensis Ecclesia, quæ cum suis Capitaneis, seu

 alio-

aliorum cœterorum militum bene ſerviat, & ſi Capitanei ipſius Civitatis ſervire noluerint cæteri homines ipſius Civitatis ſerviant per prænominatum beneficium, & illa Eccleſia S. Mariæ, & iſtum Communum ſupradictum Comitatum; inc. . . . . . antea debeat in perpetuum nomine beneficii, ut ſupra ſcriptum eſt, ſine contradictione ſupradictæ Comitiſſæ Mathildæ, ſeu ſuorum hæredum, vel ſucceſſorum. Factum eſt hoc anno ab Incarnat. Domini MXCVIII. Ind. VI.

	MA	TIL	
	DA	DEI	
Signum	GR̄A	SI	*D. Mathildæ*
	Q̄ID	EST	

Signum Manuum Wazonis, ſeu Ardenghi, & Atha, ſeu Arnulphi, & Erminzonis teſtes rog. ibi fuerunt.

Ego Joannes de Lege Sacri Palatii Notarius, hujus exempli autenticum vidi.

Murat. Ant. Ital. Tom. III. Pag. 579.

IN *nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti. Anno ab Incarnatione ejuſdem Milleſimo Nonageſimo Octavo. Regnante* Imperator Henricus *V. Idus Auguſti, Indictione VI. Sancto autem* Oſpitale, *quod eſt conſtructum ad honorem Dei, & Beati Michaelis Ar-*

Archangeli, *situm in loco Bumbiano*, *ubi dicitur Plano de la Curte prope Reno*, *Ego* Domna Matilda Ducatrice *pro timore Domini*, *& remedium anime mee*, *vel abluentis peccati mei*, *que commisi*, *& pro anime* Bonifacii Marchione genitori meo, & Beatrice Matris mee, *concedo*, *seu offero vobis Donato Presbytero*, *et Girardo Monacho a parte predicto Ospitale*, *seu in vestris successoribus*, *ad jure eidem Ospitali idem locum*, *et plano*, *ubi edificatum est*, *conjuges quadraginta*, *et octo de terra bona laboratoria*, *idest mansibus quatuor in circuitu predicti Ospitalis; et de alia Silva Bombiano habeant ministratori Ospitali hius pascendi gregis*, *et lignis*, *et feno faciendi*, *quantum oportum fuerit ad prefato Ospitale*, *in jam dictis rebus qualiter superius legitur*. *Concedo*, *et offero ego predicta Domina Matilda eadem racione*, *ut Ospitale fiant sub jugum Sancti Petri*, *cujus est proprietas*, *hoc videlicet observandum*, *ut nullus Boloniensi Episcopus tollat bonis de Ospitale; et si tollerit*, *revertat in meam potestate*. *Qui autem jam dictas res*, *qualiter superius legitur*, *cum superioribus*, *et inferioribus*, *atque con ingressibus*, *et accessionibus*, *et affinibus suis in integrum*, *taliter a presenti die*, *& hora per hanc paginam offersionis mee in vobis predictis Donato Presbyter*, *& Girardo Monacho*, *vestrisque successoribus a parte . . . . . . Ospitale maneat*, *& persistat potestatem*, *ad habendum*, *tenendum absque omni contradictionem meam*, *meorumque successorum*. *Et insuper spondeo*, *atque promitto ego predicta Matilda vobis nominato Donato Presbyter*, *& Girardo Monacho a parte Ospitale suprascriptis rebus omni tempore ab omni homine defensare justa legem*, *dampna litis omnia substinere: quod si ad defensandum minime fecero*, *aut contra hanc offersionem*

per quodcunque vis ingenium agere aut causare presumpsero, vel si agentibus consentientes fuero, tunc promitto componere libras quinquaginta denariorum Lucensium, & post penam solutam hanc paginam offersionis mee omni tempore in sua maneat firmitatem.

Actum in Prato Fescoso feliciter, in presencia Bernardo Episcopo feliciter,

Signum † manus ego predicta Matilda, que hoc fieri rogavi, & insuper jubeo, atque precipio, & jussionem facio, ut nullus homo audeat frodare, neque furtum facere, aut ullam offensionem facere ad jam dicto Ospitale. Et quicumque hoc non observaverit, sciat se compositurum libras quinquaginta nomine pene.

Signum manibus ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ Alberto Comite, & Raginerius filius quondam Bulgarelli, & Corbolo, & Alberto filio Maginfredi, & Sasolo da Bibianello, & Vberto de Stagno qui rogati sunt testes.

✠ Nanque Ardirico Iudice teste.

✠ Ego Gosberto Notarius subscripsi, post tradita complevit.

Ex Archivio Monachor. Olivetanorum S. Pontiani Lucensis.

MATILDA DEI GRATIA SS. QUD EST; *Sanctis & Venerabilibus locis justum & pium est nos subsidium prabere & sustentationibus pauperum nos convenit manum porrigere qui remissionem peccatorum per intercessionem Sanctorum expectamus a Domino. Quapropter pio amore Sanctorum Apo-*

sto-

ctolorum Philippi & Jacobi & Beati Ponciani Martiris monasterio prope muros Civitatis Luce in bonore illorum dedicato concedimus & offerimus per presentis pagine scriptum pro remedio anime nostre ad usum pauperum & sustentationem peregrinorum quandam terram prope ipsum Monasterium que adiacere cognoscitur que ad pubblicum marchie olim pertinuit in qua hospitalis domus ad susceptionem pauperum & officine ad eandem domum necessarie sunt edificata in qua etiam ortus adesse dignoscitur ad usum pauperum atque illorum qui in memorata domo pauperibus deserviunt colendus Habet autem illa petia de terra fines, Amane viam pubblicam de alio capite cum uno latere Terram Marchie de alio latere terram supradicti Monasterii; Quapropter precipietes precipimus ut nulla magna parvaque persona supra dicti Monasterii venerabilem Abbatem domnum videlicet Leonem per cujus manus hac sanctis Apostolis Philippo & Jacobo & beato martiri Ponciano concedendo obtulimus. aut illius successores. vel quos ipsi pro tempore indomo illa constituerint rectores. & pauperum servitores molestare aut inquietare presumat. de terra supra dicta sicut nunc cognoscitur circundata sepibus & fossa. aut de omnibus qua ad substentationem pauperum & ad opus pietatis in locum illum. jam sunt qualibet racionabili causa collata aut infuturo conferenda. Siquis autem contra presentis pagine concessionem facere temptaverit penam centum librarum argenti puri illi componimus medietatem videlicet constituendo camere nostre persolvenda & medietatem monasterio supradicto adversum quod fecit offensam. Ut autem hoc verius credatur & firmius teneatur sigilli nostri impressione corroboramus. & manu propria subscribendo firmamus.

Actum

Actum est hoc feliciter & confirmatum ajudicibus & laudatum a populo. Anno Dominice Incarnationis Millesimo. LXXXX.VIIII. Inditione VII.

MA	TIL
DA	DEI
GRA	SI
QID	EST

Ego Ardericus Judex interfui & subscripsi;

Murat. Ant. Ital. Tom.3. Pag.733.

D*Um in Dei nomine, in Civitate Florentia, in Palatio domus Sancti Johannis in judicio resideret* Domna Matilda *Dei gratia* Dux, & Marchionissa, *residentibus cum ea* VVidone Comite *filio bone memorie Widonis, & Arderico, & Ubaldo, & Teuzone, & Benjamino Judicibus, & Bellincione, & Ildebrando, & Donato Causidicis, & Sichelmo, & Lamberto Notariis, & stantibus cum eis Sichelmo filio Adaleite, & Gerardo filio Soavizi, & Johanne filio bone memorie Ugonis filii Johannis, & Johanne filio bone memorie Donati, &* Gerardo Caponsacco, *& Bonfantino, & Johanne filio bone memorie Rolandi, & Rolando filio Gualberti, & Guitone, & Idelbrando Nepotibus Jochi, & Gherardo Gastaldio Domne Matildis & Johanne, & Petro Germa-*

manis filiis bone memorie Briccoli, & aliorum plurium presentia: Guido filius bone memorie Bonifatii per lignum quod sua tenebat manu, refutavit in manu predicti Guidonis Comitis omnes terras, & res, quas per Feudum detinebat ab eodem Widone Comite in Curte de Campiano. Et tunc ipse Wido Comes investivit Aczonem Presbyterum, & Ugonem, & Rodulfum Diaconum, & Canonicos Ecclesia Sancte Reparate, site in Civitate Florentia, in qua Domnus Rolandus resident Prepositus. Et statim ipsi Clerici ceperunt querere mercedem ab ipsam Donnam Matildam Dei gratia Ducem & Marchionissam, ut bannum suum super prescriptis terris, & rebus mitteret. Et tunc ipsa Donna Matilda, Dei gratia Dux & Marchionissa, misit bannum suum super prescripto Aczone Presbytero, & super prescriptis terris, & rebus ut nulla persona jam dictam Ecclesiam Sancte Reparate, suosque Rectores exinde devestire aut molestare presumat sine legali juditio. Et qui hoc fecerit quinquaginta Libras bonorum Denariorum Lucensium compositurum se agnoscat, medietatem Parti publice, & reliquam medietatem prescripte Ecclesie Sancte Reparate, suisque Rectoribus.

Et ego Petrus Notarius ex jussione Donne Matilde Dei gratia Ducis & Marchionisse, & Judicum ammonicione scripsi Anno Dominice Incarnationis Millesimo Nonagesimo Nono, Sexto Nonas Martii, Indictione Octava.

Ego

MA	TIL
DA	DI
GRĀ	SI
Q̄D	EST

Ego Ardericus Judex interfui, & ſubſcripſi.
Ego Teuzo Judex, quia me preſente factum eſt, ſubſcripſi.
Ego Ubaldus Advocatus interfui, & ſubſcripſi

Extat in Archivo RR. Canonicorum Majoris Eccleſiæ Lucanæ, & hic primum datur.

IN Chriſti nomine notitia brevis pro modernis & futuri tempor.bus ſecuritatis hac firmitatis ad memoriam abendam vel retinendam qualiter in loco & finibus Cerreto prope Burgo de Montemagno & prope illo Caſtro quod inceptus erat edificandum in loco & finibus ubi dicitur Riſcitulo preſentia bonorum hominum corum nomina ſubter leguntur. Propter hanc litem & illam controverſia que orta erant inter Canonici de Eccleſia Sancti Martini Lucenſis Civitatis & Caſa Vuidonis filius Idelbrandi & Ildibrandini filio ejus propter illam rapinam & predam ſeu aſaltum quas hominibus de Caſa predicti Vuidonis & Ildebrandini filio ejus ſepe faciebant ad hominibus de Curtibus de Canonici jam dicti Sancti Martini de loco & finibus Maſſagroſi & Riſcetulo & Vualdo & Montiſciana propter ipſas iniurias ſeu maleficia quas ipſis faciebant. Jandicti preclari Canonici Sancti Martini rubuſtiſſime, & oneſtiſſime aſcenderunt in iſto loco Riſcetulo ad Caſtrum ibidem edi-

edificandum & deinde ceperunt fortissime mirifice edificare jam dictum Castrum & has magnas munitiones ad deponendas has magna contumacia, quas predictis hominibus de Casa jam dicti Vuidonis, & Ildibrandini filio ejus ad jandictis hominibus Sancti Martini facere solebant propter hanc causam fidelibus de Casa jandicti Vuidonis & Ildibrandini filio ejus ceperunt rogare & multum suppliciter deprecare & se ipsis in omnibus humiliare adversus jam dictos Canonicos Sancti Martini & eorum fidelibus & amicis nec non & Domina Matilda Comitissa seo Marchionissa que eodem tempore juxta Civitatem Luca causa justitie faciendam morabatur ut ipsum Castrum de prefato loco Riscetulo destruantur eo vero modo ut amplius jandictis maleficiis ad jandictis hominibus:.::::: Martini de predictis locis amplius non sustineantur cum firmitatem & securitatem per Sacramenta quas hominibus de illo loco Montemagno & de ejus Burgo ad jandicti Canonici & ad hominibus de predictis locis & curtibus fecerunt sicut subter scriptum est & fidelibus jandicti Ildibrandini pro pignora de alodio jandicti Canonici sicuraverunt sicut in eadem carte legitur. Tunc jandicti Canonici auditas has preces seo dulces deprecationes jandicte Domine Matilde Marchionisse & prefati fidelibus jandicti Ildibrandini declinaverunt aures eorum ad has preces & jusserunt ut Castrum ipsum de Riscetulo destruantur. Tunc hominibus de illo loco Montemagno eorum nomina sunt hec Tres Filii Vuilielmi Bellincione quond. Martini Albertino qd. Albrizzi Carbone qd. Georgi Albertino qd. Cunitii Bello qd. Bonizj Albertino & Bello qd. Lupi Carretto qd. Ceci Bonaccio qd.::::::: Vuallandello filio Joannis Folli Buccho qd. Pepi Bondie quondam Bondi Signoretti qd. Cunitii Moro Clerico & Bernardo & Henrigo

 rigo

rigo germanum qd. Idelbrandi Bello qd. Mondi Joanni qd. Bonii Ugo qd. Ceci Alberto da Friano. Hi omnes ore proprio juraverunt ad sancta Dei Evangelia, quod ab hac hora in antea dum vixero studiose non offendam neque offendere faciam neque de habere neque de persona in rebus Beati Sancti Martini & Canonicorum ejus seo Clericorum que sunt ad strada Montemagni usque ad mare & ad loco quod dividit res Beati Sancti Martini inter Fabianula & Vualdum usque ad Castrum quod dicitur Pedoni & si offendero infra dies triginta qui mihi ascire feceritis vos vel vestris missus vel ille cui iniuria facta fuerit si de habere emendabo idem vel idem valens si de persona ita quod indicta requiescere possit nisi remanserit per ejus parabolam cujus iniuria vel danum factum fuerit que sit sine aliqua violentia & si aliquis de virtutis Montis Magni offenderit de predictis rebus infra predictos terminos emendare faciam si potuero sicuti predictum est sine meo abere dando usque ad illum diem co Ildibrandinus faciet hanc eandem securitatem vel cum Sacramento vel pignore quinquaginta librarum de allodio infra Curtem de Luca. Malum meritum non reddam neque rendere faciam alicui homini propter illo facto quod Canonici in Riscetulo fecerunt vel fieri fecerunt & non ero in consilio neque in facto quod hoc Castrum redificetur contra voluntatem omniam Canonicorum Sancti Martini vel majoris partis & non ero in consilio neque in facto quod homines de Riscetulo faciant placitum per aliquem hominem de Casa Vuidonis qd. Idelbrandi nisi de illis offensionibus quas facient infra Castrum Montemagno foris de Riscetulo & Vualdo & Montisciana. Et si illis foras castrum & Burgo de Montemagno offenderit se inter se non de rebus predicte Curtis non ero in consilio ne-

neque in facto ut faciant placitum per aliquem hominem de Casa Vuidonis qd. Idelbrandi, & non ero in consilio neque in facto quod hominum S. Martini de Montisciana faciant placitum per aliquem hominem de Casa Vuidonis qd. Idelbrandi. Et per me non remanebit neque per meum ingenium escepto meo habere dando quod Ildibrandinus filius Vuidonis non faciam eamdem securitatem de supradictos rebus quas ego juro per Sacramentum vel per pignus quinquaginta librarum de allodio infra Carte de Luca postquam ad etatem evenerit infra unum annum postquam inde requisitus fuerit. Hec omnia que suprascripta sunt observabo per bonam fidem nisi Canonici seo Clerici Sancti Martini vel aliquis homo per illos non incipiant redificare Castrum de Riscetulo contra voluntatem Ildibrandini vel illius heredibus. Hoc factum est in presentia Joanni Judex Frolmi Causidicus Rameri Notarius Lamberti qd. Vuillani Germondi qd. Hugi Pagani qd. Raineri Farolfi filio Bellani Ildebrandi filio Vuidi Hugi qd. Homodi Vuidi qd. Porcelli Rosselmi qd. Morecti Benedicti qd. Macioni Beni qd. Christine & reliqui plures.

Hoc factum est anno Dominice Incarnationis ejus millesimo nonagesimo nono Mense Junio Indictione septima.

Illorum de Lamberto & Germondo & Pagano & Farolfo & Idelbrando & Hugo & Vuido & Rosselmo & Benedicto qui ibidem fuerunt.

Rodulfus Notarius Domini Imperatoris qui hunc breve scripsi & ibidem fui.

† Jacobus Imperialis Aule Judex & Notarius autenticum illud principale unde hoc sumptum est exemplum vidi & legi & feliciter exemplavi.

† Melior Domini Imperatoris Notarius ac Judex Ordinarius autenticum illud unde hoc exemplum sumptum est videns legi, ideoque hic subscripsi.

† Bollanduccius Imperialis Aule Judex & Notarius & predicti Melioris Judicis & Notarii qui hic superscripsit filius autenticum illud unde hoc exemplum sumptum est videns legi ideoque hic subscripsi.

† Ildibrandinus Imperialis Aule Judex & Notarius autenticum illud unde hoc exemplum sumptum est vidi & legi ideoque subscripsi.

† Migothante Domini Imperatoris Ottonis Notarius autenticum illud unde hoc exemplum sumptum est vidi & legi & fideliter hic subscripsi.

† Ildebrandus Corrigie Imperialis Aule Judex & Notarius autenticum illud unde hoc sumptum est exemplum vidi & legi & hic subscripsi.

Extat in Opusculo ms. Origine e Genealogia della Casa Gonzaga scritto in Latino da Giacomo Dai-

IN *nomine sanctæ & individuæ Trinitatis Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Xpti* 1099. *duodecimo die Mensis novembris Indictione septima. Ego in Dei nomine Matilda Comitissa, & Ducatrix, & f. q. Bonifacii bonæ memoriæ, qui fuit Dux, & Marchio, quæ professa sum ex natione mea lege vivere Longobardorum volo, Monasterium, quod Pa-*

Parentes mei construxerunt in Castro Briscillo in loco suæ Proprietatis ubi nunc Domus Thebaldus Dei nutu Abbas præesse videtur quod est consecratum in honorem Sanctæ Trinitatis, & Sancti Archangeli Michaelis, atque Sanctorum Apostolorum Petri & Pauli, nec non & Sancti Genesii Confessoris Xpti ut sit liberum & absolutum post mortem meam ab omni conditione & potestate, quam Parentes mei sibi servaverint, & ego habeo pro remedio animæ meæ, seu Parentum meorum, sed sit in potestate Romanæ Ecclesiæ sicut olim concessi, & dati, & omnes res illas, territoria, & familias utriusque sexus, quas Parentes mei, vel ego dedimus eidem Monasterio, sint a præsenti die proprietario nomine jam dicti Monasterii absque ulla conditione, vel potestate hoc est Castrum Briselli cum omnibus quæ eidem Castro & Curti pertinere videntur similiter cum Mercato & porto qui ibidem in ipso fluvio Padi percussit, atque cum massaritiis ibidem pertinentibus etiam in loco & fundo Birupto, Sacha, & Sancto Georgio cum Capella inibi in ejusdem Sancti Georgii honorem constructa.

Daini Notaro, e tradotto in Italiano da Ippolito Giureconsulto *in Bibliotheca Florentinii*.

E segue nominando molte proprietà, e luoghi, che sarebbe cosa lunga a descriverli, poi dice:

Etiam volo, ut hoc quod Avus meus Tedbaldus Marchio dedit suprascripto Monasterio in loco Plecio habeat proprietario jure sine omni conditione alicujus potestatis, e poi segue

Et volo ut hoc quod Pater meus dedit suprascripto Monasterio habeat proprietario jure, & sine omni condictione, vel molestia alicujus potestatis scilicet Castrum unum cum Casis, & Capella consecra-

erata in honore Sancti Martini in eodem Castro cum aliquantis rebus foris eidem Castro ibidem pertinentibus juris mei, quæ sunt per mensuram justam cum eodem Castro, & fossato jugera tria, quæ sunt posita in Comitatu Regiensi in loco qui nominatur Sancto Martino &c.

Et in fine. *Hoc enim scriptum paginæ Joannis Judicis Sacri Palatii tradidi, & scribere rogavi in quo subter confirmavi, testibusque attuli roborandum. Actum in Brifelli Castro in Camera, quæ est juxta ipsum Monasterium feliciter.*

Ego quoque Vido Comes, qui dicitur vere filius Vuidonis Comitis factus adoptivus filius suprascriptæ Dominæ Comitissæ Matildæ hoc præsens scriptum cum & fieri feci, & laudando confirmo ita ut neque mihi, neque alicui hæredum meorum infirmare, aut immutare quolibet tempore quod suprascriptum est liceat, & si forte contingerit quod ego, aut aliquis de meis hæredibus hoc spræsens scriptum violare præsumpserit poenam suprascriptam persolvant &c. Matilda Dei gratia si quid est in hac cartula a me facta.

Ego Paganus Romanæ Ecclesiæ Diaconus Cardinalis subscripsi.

† *Ego Andronicus Judex interfui, & scripsi &c.*

Signa ⊞ ⊞ ⊞ ⊞ *in anuum Alberti Comitis f. q. Bosonis item Comitis; & Velrenis f. q. Magnifredi, & Azonis fil. q. Ubaldi, & Bosonis filii*

filii Vuizoli , & Alberti filii Vigoris de Rodilia, atque Belonronis de VVardastalla, seu Alberti Patarini, atque Ariprandi de Cremona Vasti Alberti Comitis qui testes rogati fuerint.

Ego Joannes Palatinus Judex , & Advocatus supradicti Monasterii scriptor hujus carta Judicati post traditam complevi , & dedi.

IN nomine Domini Dei, & Salvatoris Nostri Jesu Christi Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo Centesimo Indictione decima Kal. Junii Ecclesia Monasterii S. Benedicti sita Gonzaga, ubi nunc Dominus Albericus Abbas preesse videtur. Ego Mathilda Comitissa filia quondam Bonifacii, qua professa sum lege vivere Salica offertrix, & donatrix ipsius Ecclesia predicti Monasterii propterea dixi: quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, juxta Actoris vocem in hoc seculo, centuplum accipiet, & quod melius est vitam possidebit aeternam. Ideoque ego quis Mathilda Comitissa dono, & offero a presenti die in eadem Ecclesia predicti Monasterii pro anima mea mercede, atque mercede Patris, & Matris mea. Hac sunt terris laboratorii cum sediminibus, Paludibus, Silvis, & Pratis, ac piscationibus super se habente juris mei, quas habere visa sum prope Gustello infra hos subscriptos fines continentur. Da mane Bondegnolum, a superiori parte Custello, ab hora tertia Portiolo, de meridie sicut currit Fossa Pendola, a sera sedimina Monasterii S. Benedicti inter Padum, & Larionem. Deinde inferius dono, & concedo supradicta Ecclesia de Gonzaga Corigium unum, quod habet fines de meridie Palude

Bacchini Ist. di S. Bened. Pag. 46.

Sa-

Saliceti, de fera capite vangaicii, & Paludem unam iuxta prædictum Corigium, quæ protenditur usque Ruperum, & Laniole, & usque Plantanelum, & usque ad Lacum Romanum. Quas autem supradictis omnibus rebus infra iam dictis coherent iis ficut supra legitur in inde una cum accessionibus, & ingressibus cum superioribus, & inferioribus suprascriptis concedo, dono, & offero cum omni honore *sibi adiacentiis, ac pertinentiis ab hac die in antea, ut illi in cuius regimine Ecclesia manet, vel pro tempore fuerit habeant, & teneant, & faciant exinde quidquid fuerit eis necessarium ad utilitatem, & commodum Ecclesiæ sine mea, meorumque hæredum, atque successorum contradicione, vel repeticione. Insuper per cultellum festucam nodatam, Vuantonem, seu ramum Arboris legiptimam feci investituram in manibus Domni Ogeris, & Dominici Presbyteri, in quorum regimine Ecclesia manebat, & exinde foris me expuli, varpivi, & absentem me feci, & jam dictæ Ecclesiæ concessi, & dedi, & hanc cartulam meæ concessionis Ego supradicta Mathilda pagine Rodulfi Notario tradidi, & scribere rogavi, in qua subtus confirmans testibus obtuli roborandam, & pergamenam cum atramentario de terra levavi. Si quis vero de hæredibus, vel successoribus meis, seu qualibet opposita persona contra hanc cartulam meæ concessionis venire, aut eam infringere conaverit, tunc componat prædictam terram, & Paludus in duplo, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut valuerit sub extimatione in consimili loco. Actum est hoc in Castro Vuastallæ feliciter.*

Ego Ardericus Judex interfui.
Ego Collon Advocatus interfui.

Si-

Signum manibus M. Rolandi filius Pagani de Aizma, & Roberti de Bellemine, seu Ragnieri de Castello Ariani sunt testis.

Signum manibus M. Dominici Clerici de Gonzaga, & Opizonis, atque Regnerio Camerario nanque Ricardi Capellano rogati testes.

Scripsi ego Rodulfus Notarius Sacri Palatii post tradita complevi, & dedi.

Matilda Dei gratia si quid, Sanctis, & Domino dicatis locis dignum est nos manuum nostra protectionis porrigere, & eis pro Coelesti Rege Militantibus de abundantia nostrarum facultatum subsidia prabere. Qua propter omnium Sanctæ Dei Ecclesia, nostrorumque fidelium, tam præsentium quam futurorum novent industria quod nos ob pium Amore Beata Matris Domini nostri Mariæ, & ob remedium anima Matris mee bo. mem. Beatricis, nec non & omnium Parentum nostrorum, Canonicos Pisani Episcopii in honorem B. M. Virginis ædificati, atque res omnes illorum, jam acquistas, in futurum acquirendas, tam mobiles quam immobiles sub manu nostra defensionis suscipimus. Pracipientes, & firmiter per præsentis pagina scriptum statuentes, ut neque Comes, neque Vicecomes, neque scario, neque Castaldio, neque aliquis publicorum ministrorum, neque aliqua magna, vel parva persona prænominatos Canonicos, præsumat inquietare, aut molestare in personis, aut rebus illorum, atque disvestire de omnibus quæ modo possident, & quæ in futurum possidebunt, absque nostra præceptionis anctoritates. Insuper etiam omnes villanos in terra dictorum Ca-

Tronci Memorie Storiche di Pisa Pag. 38.

 no-

*nonicorum habitantes relevamus, & absolvimus ab omni gravamine, & oppressione publicorum Ministrorum. * Jubentes, & per hujus nostri scripti auctoritatem firmiter, & inviolabiliter statuentes ut neque Comes, neque Vicecomes, neque Castaldio, neque Scario, neque aliquis publicorum Ministrorum. Jubentes, & per hujus nostri scripti auctoritatem firmiter, & inviolabiliter statuentes, ut neque Comes, neque Vicecomes, neque Castaldio, neque Scario, neque aliquis publicorum Ministrorum ad placitum faciendum ante se predictos Villanos compellere, aut ad publica servitia ducere, seu in terra illorum albergarias facere præsumant.*

* *Hæc fortesse amanuensis errore repetuntur.*

Præterea concedimus, & per præsentis paginæ, scriptum confirmamus, supra nominatæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ, ut liceat Canonicis, & Ministris illius Ecclesiæ, habere & possidere absque alicujus contradictione Silvam Tumuli, & Guaringangas omnes, quæ sunt in capite terrarum Canonicorum, quas modo habent, aut in futurum habebunt, & liceat illis terras suas in paludes, & flumina extendere quantumcumque poterunt. Si quis contra hujus nostræ concessionis paginam venire præsumpserit, quinquaginta libras optimi argenti supra nominatis Canonicis, & item alias quinquaginta Cameræ nostræ componat, & insuper nostræ malæ voluntatis penam incurrat, ut autem hoc verius credatur, & firmius teneatur, Sigilli nostri impressione insigniri mandavimus, & manu propria subscribentes corroboravimus.

Actum est hoc feliciter in Villa Papiani, & datum per manus Ugonis Capellani VII. Idus Junii Anno vero Dominicæ Incarnationis Millesimo Centesimo Indictione VIII.

Si-

MA TIL
DA ✠ DEI
Signum GRA TIA
Si quid est.

Ego Ardericus Judex interfui & subscripsi.

Murat. Ant. Ital. Tom. I. Pag. 957.

„ *IN nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis, Anno*
„ *ab incarnatione Domini Millesimo Centesimo.*
„ *Ego Matilda Dei gratia si quid sum, una cum*
„ VVidone Comite, *& ejus filio Widone Guerra*
„ *vocato, compatiens laboriosis sanctarum Ecclesia-*
„ *rum negotiis, aliquas a jugo secularium potesta-*
„ *tum propter inibi conversantium sanctorum virorum*
„ *venerabiles Congregationes liberare summopere*
„ *studui: dignum quippe est circa universas Dei Ec-*
„ *clesias summa venerationis studium ab omnibus ex-*
„ *hiberi, sed tanto singularius eas necessarium est*
„ *venerari, in quibus Religiosas virorum personas*
„ *cognoscimus conversari, quanto credimus eorum*
„ *orationum patrocinia posse nobis singularius suf-*
„ *fragari. Unde nostra potestatis Provincias ad Dei*
„ *honorem quantum possumus, & ejus Ecclesiarum*
„ *circumeundo comperimus venerabiles Congregatio-*
„ *nes Monasterii Vallisumbrosæ a quorumdam nostro-*
„ *rum fidelium presuntione nimium acriter concul-*
„ *cari, ac despici, eorumque habitatorum sanctissima*
„ *loca nimiis iniquorum assiduitatibus convenire:*
„ *quorum vitam quia nostro tempore pre ceteris ex-*
„ *cellentius fulgere cognovimus, eorumque laudabi-*
„ *lem sanctitatis famam ubique redolere non surda*
„ *aure persensimus: aliquod eis, ut decuit, nostre*
„ *benevolentiæ signum, nostreque devotionis memo-*

„ *riale perpetuum ad anime nostre provectum impendere dignum, & necessarium duximus. Quapropter predicti sepius memorabiles viri in Tuscie partibus nostre dignitatis clementiam pro superius relato negocio precibus adeuntes postularunt a nobis super hac re institutionis scriptum fieri nostra auctoritate suffultum, multorumque testimonio comprobatum. Quare eorum dignis petitionibus una cum consensu, & voto predictorum Comitum annuentes, dum in Florentino Palatio presidentes cum nostris Militibus, & aliis Fidelibus de diversis, & hujusmodi negotiis tractaremus, quod jure postulabant, incunctanter fieri jussimus. Rogamus itaque, atque precipiendo mandamus, ut nullus deinceps Dux, aut Marchio, Comes, Vicecomes, Gastaldio, aut cujuscunque dignitatis major, vel minor persona, predicta Monasteria, vel eorum loca, que modo de Congregatione sunt, aut in futuro esse poterunt, tam eorum possessiones, quam in eorum possessionibus commorantes presumant solita iniuria molestare. Si quis autem, quod absit, presentis institutionis nostre paginam temerare aut infringere temptaverit, centum Libras argenti,* medietatem Cameræ nostræ, *aliam medietatem predictis Monasteriis, penam se compositurum noverit: Scriptum tamen, quod fieri jussimus, in suo semper robore permaneat. Quod ut verius credatur, & futuris temporibus inconcussum, & inviolabile a posteris habeatur, nostri sigilli impressione, & proprie manus subscriptione firmavimus, & prescriptos Comites subscribere fecimus.*

„ *Actum est hoc apud Florentiam per manum Frogerii Cappellani presidente Domna Matilda in Palacio suo feliciter.* *Ego*

MA	TIL
DA	DEI
GR̄A	SI
Q̄ID	EST

„ *Ego Paganus Dei gratia Romanæ Ecclesiæ*
„ *Cardinalis subscripsi.*

„ *Ego Petrus Pistoriensis Episcopus subscripsi.*

„ *Ego Guido Comes libens subscripsi.*

„ *Ego Guido suprascripti Guidonis filius sub-*
„ *scripsi.*

„ *Ego Ardericus Judex interfui, & subscripsi.*

„ *Ego Ubaldus advocatus interfui, & subscripsi.*

„ *Ego autem Frogerius indigne dictus Sacer-*
„ *dos, quondam Regini Presulis egregii Cappella-*
„ *nus, hujus vero institutionis dictator, & scriptor*
„ *humillimus, tanto fiducialius omnium Sanctorum*
„ *Congregationibus, quas superius commendare indi-*
„ *gne studui, & eorum sanctissimis orationibus com-*
„ *mittere concupisco, quanto laboriosius ad Dei, &*
„ *illorum venerationem hoc scriptum noctu etiam*
„ *perficere me nullatenus piguit.*

Quest' istesso documento è riportato dal Bacchini ed è del tenore che segue.-

In

Bacchini Storia di S. Benedetto. Pag. 71.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini Mill. C. Ego M. Dei gratia si quid sum. Una cum Guidone Comite, & ejus filio Guidone Guerra vocato, compatiens laboriosis Sanctarum Ecclesiarum negociis, aliquas a jugo secularium potestatum propter inibi conversantium Sanctorum virorum Venerabiles Congregationes liberare summopere studui. Dignum quippe est circa universas Dei Ecclesias summæ venerationi studium ab omnibus exhiberi, sed tanto singularius, & necessarium est venerari, in quibus religiosas virorum personas cognoscimus conversari, quanto credimus eorum orationum patrocinia posse nobis singularius suffragari. Unde nostræ potestatis Provincias ad Dei honorem quantum possumus, & ejus Ecclesiam circum eundo, comperimus venerabiles Congregationes Monasterii Vallis ombrosæ a quorundam nostrorum fidelium præsup........ erint conculcari, ac despici, eorumque habitationum Sanctissima loca nimiis iniquorum assiduitatibus conveniri. Quorum vitam, quia nostro tempore præ cæteris excelientius fulgere cognovimus, eorumque laudabilem sanctitatis famam, ubique redolere non surda aure persensimus, aliquod ejus, ut decuit nostræ benevolentiæ signum, nostraque devotionis memoriale perpetuum ad animæ nostræ provectum impendere dignum, & necessarium duximus. Qua propter prædicti sæpius memorabiles Viri in Thusciæ partibus nostræ dignitatis clementiam pro superius relato negocio precibus adeuntes postulare a nobis super hac re institutionis scriptum fieri nostra auctoritate suffultum, multorumque testimonio comprobatum. Q.........s petitionibus, una cum consensu, & voto prædictorum Comitum..... nuentes, dum in Florentino Pa-

Palatio præsidentes cum nostris Ministris Provinciarum fidelibus de diversis, & hujuscemodi negotiis tractaremus, quod illi postulabant, incunctanter fieri jussimus. Rogamus igitur, atque præcipiendo mandamus, ut nullus deinceps Dux, aut Marchio, Comes, Vicecomes, Gastaldio, aut cujuscunque dignitatis major, vel minor persona prædicta Monasteria, vel eorum loca, quæ modo de eorum Congregatione sunt, aut in futuro esse poterunt, tam eorum possessiones, quam in eorum possessionibus commorantes præsumant solita iniuria molestare; Videlicet neque per se, neque per sua Militia homines albergare, aut ad aliquod foderum, sive seculare judicium violenter compellere. Si quis autem, quod absit, hujus institutionis nostræ paginam temerare, aut infringere temptaverit, centum librarum argenti, medietatem Cameræ nostræ, aliam medietatem prædictis Monasteriis pœnam se compositurum noverit. Scriptum tamen quod fieri jussimus in suo semper robore permaneat. Quod ut verius credatur, & futuris temporibus inconcussum, & inviolabile a posteris habeatur, nostri etiam Sigilli impressione, & propria manus subscriptione firmavimus, & præscriptos Comites, subscribere fecimus. Actum est hoc apud Florentiam per manum Frugerii Capellani, præsidente Domina Matilda in palatio suo.

MA	TIL
DA	DEI
GRATI.	SI
QUID	EST

✠ *Ego Petrus Pistoriensis Episc. ss.*

✠ *Ego Guido Comes libens ss.*

✠ *Ego Guido suprascripti Guidonis Filius ss.*

Ego

Ego Paganus Dei gratia Romanæ Eccl. Diac. Cardinalis ss.

L.✠S. Ego Ardericus Jud. int.
✠ Ego Ubaldus Advoc. interfui & ss.

Ego autem Frugerius indigne dictus Sacerdos, Heriberti quondam Rhegini Præsulis egregii Capellanus, hujus vero institutionis dictator, & scriptor humillimus tanto fiducialius omnium Sanctorum Congregationibus, quas superius commendare indignus studui, & eorum Sanctissimis orationibus me committere concupisco, quanto laboriosius ad Dei, & illorum venerationem hoc scriptum noctu etiam perficere me nullatenus prohibuit.

*Ex Archivo Archiepiscopatus Lucensis signato * M. 98. offertur etiam supra pag. 70.*

DUm in Dei nomine in loco qui dicitur Celagito justa Plebem Sancte Marie in Canonica in judicio resideret Domna Matilda Comitissa ad causas audiendas ac deliberandas residente cum ea Arderico judice & Ubaldo de Carpeneta advocatus presentibus Johannes filio Donati & Bonusfantino & Ugolino & Johannes filiis Johanni filiis Ugoni de Florencia & Girardo filio Fibieri de Pisa. Et Fralmo de Cereto, & reliquis pluribus Ibique in eorum veniens presencia Ugo Abas de Serena cum Vuiscardo advocato suo recordatus est sicut movit querelam contra Ugonem & Girardum filiis Teudici de medietatem de Castello & Curte de Cumullo & sicut Ugo dixisset se non possidere sed Abatem de Cumulo cum Abas de Cumulo ad judicium vocatus fuißet confeßus est illam medietatem de Castello & curte ad se non pertinere sed esse Monasteris de Serena. His auditis per consilium judicum investivit Comitissa Matilda Abatem de Serena de predicta possessione &

& bannum posuit super eum & ipsa res ut nulla persona magna nec parva predictum Abatem & Monasterium de Serena disvestire audeat sine legali judicio quod si quis temmerario ausu contra hoc facere temtaverit compositurus se agnoscat denariorum Lucensium libras centum medieta in camera Comitisse & medietatem Monasterii cui iniuriam intulerit; factu est hoc Anno ab Incarnatione Domini nostri Ihesu Xpti Millesimo centesimo, quarto calendas Madii Indictione Octava;

Ego Hugo nomine Domini Regis anno dilectissimi Henrici nostri III. . . . . . .
eidem Matilde & Judicibus

Hac omnia videntur ex industria deleta.

Vghelli Italia Sacra Tom. V. Pag. 1592.

In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis.

Mathildis Dei gratia si quid est. Notum fieri volumus omnibus nostræ potestatis fidelibus, tam præsentibus, quam futuris quosdam homines infra confinia Corrigiæ, & Mandriæ super habitantes terram sanctæ Mariæ Matricis Regen. Ecclesiæ, nec non, & Sancti Prosperi Ecclesiæ de Castellō apud Guastallam nostram clementiam precibus adiisse, eo de quibusdam nostris fidelibus eorum damnos sub albergariæ occasione nimium frequentantibus nobis conquestos fuisse. Convenientes nostræ præsentiæ pietatem meminisse debere. Qualiter olim apud Bondenum vestra, nostra, & beatæ memoriæ Heriberti Regini Episcopi præsentia eorum negotium de Alberia fodero, & placito fuit ventilatum, & tandem sub multorum fidelium nostrum astantium testimonio per dictorum hominum sacramenta, omnimodis definitum, ubi ex illis duodecim ad suum negotium confirmandum jurare paratis, se nunquam a domo filiorum Trogerii, quorum tunc terram per intermissionem tenebamus ad foderum, placitum, collectam, alberiam fuisse violenter coactos cæterorum sacramentis remissis, duorum tantum testimonium sub jure jurando suscepimus, sicque omnem iniustitiam a nostris multoties illatam nequaquam eis ulterius faciendam viva voce præcepimus. Nos etiam pro quorumdam fidelium nostrorum molestatione prædictorum hominum miseriis compatientes, si quid juris nostri, nostrorumque parentum potestati ex eis per albergiam foderum, placitum, collectam pertinuit, totum pro Dei, & animæ nostræ, nostrorumque parentum mercede sub rogatu etiam, & præsentia Domini Pagāni Romanæ Ecclesiæ Diaconi Cardinalis, & Boni Senioris ve-

ne-

nerabilis Regini Episcopi deinceps, omnium molestatione, & occasione remota condonamus, atque ad poterum memoriam hoc scriptum fieri jussimus. Rogamus igitur, atque rogando præcipimus, ut nullus deinceps Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Gastaldo, nulla major, minorque persona contra hoc, quod superius instituimus, præfatos Ecclesiarum homines, vel eorum possessiones ab Ecclesiis habitas, audeat in aliquo molestare. Si quis autem, quod absit, secus agere temptaverit, vel molestare voluerit, quinquaginta libras argenti poenam componat, medietatem Cameræ nostræ, medietatem vero prædictis Ecclesiis. Hoc tamen scripto in suo semper robore permanente. Quod ut verius credatur manus subscriptione firmamus.

Ego Ardericus Judex interfui, & subsc.

Actum Anno ab Incarnatione Domini 1101. *Indict.* 9. *Kal. Madii apud Guastallam per manum Frugerii Archipresbyteri, & Capellani.*

Testes vero interfuerunt.

Ragimundus, Belincio, Raginerius, & reliqui plures.

Bacchini Ist. di S. Bened. Pag. 48.

IN nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis millesimo centesimo primo Indicione nona, quarto die intrante mensis Madii. In præsentia bonorum hominum, quorum nomina inferius leguntur die Lunæ quadam. Dum ego in Dei nomine Comitissa Mathildis filia quondam Marchionis Bonifacii apud Gubernulum essem cum Domino Cardinali Bernardo Vicario Domini Papæ Paschalis secundi in Italia, veniens ad nos Albericus Dei gratia Monasterii Abbas S. Benedicti, conquestus est nobis de Vilico nostro de Burbassio, qui molestabat, & perturbabat quandam Insulam Revere nomine, quæ Insula infra terminos dictos in carta Domini Patris mei Bonifacii continetur sicut idem Instrumentum testatur sive donationis, quæ donatio, quam fecit Pater meus eidem Monasterio his finibus terminatur; A mane Ronco ferario juris nostri, a merid.e decurrit Mincio fluvius, & vadit in Padum Larionem, a sero fossa de isto Burbasio, a montes gricia de media Silva, quam silvam parvam Revere nomine Pater meus dononaverat prædicto Monasterio S. Benedicti, cum Curticella de Burbassio cum Capella S. Jo. Baptistæ sicut in Carta donationis suæ habetur. Unde precibus, & instantia Domini Cardinalis, & petitionibus supradicti Abbatis, & multorum aliorum inclinata auditis testibus, & visis rationibus Monasterii jam dicti prænominatam Insulam Revere nomine eidem Monasterio S. Benedicti reddimus, restituimus, & insuper prædictam Insulam donatam, oblatam, donamus, & confirmamus in perpetuum. Quæ prædicta Insula Revere his terminibus definitur, & circumdatur. A meridie sicut currit fluvius Mencius, & intrat per Valardolam in aliam foveam, quæ currit, & vadit deorsum, & revertitur de subito in eundem fluviam Men-

Mencium, quam Insulam Curticellæ prædicta adiacentem, & ipsam similiter Curticellam cum omnibus decim s, & pertinentiis suis prædicto Monasterio S. Benedicti, quod est fondatum super proprietatem meam, & Antecessorum meorum dono, concedo, cedo, confirmo donationem novam irrevocabilem inter vivos facio, & lege semper valitura corroboro. Ita tamen quod de cætero prædictum Monasterium in perpetuum habeat, & teneat, & fruatur tam de Insula, quam etiam de prædicta Curticella cum omnibus supradictis in die, ut supra legitur; & faciat Dominus prædictus Abbas Albericus de omnibus ut supra legitur omnem jam dicti Monasterii utilitatem, sine aliqua contradicione, & molestacione mea, & hæredum, & prohæredum meorum. Ipse jam dictus Abbas, & sui successores de omnibus supradictis omnem utilitatem suam faciat in perpetuum, ut supra legitur. Præterea similiter conquestus est idem Abbas Albericus, coram Domino Bernardo Cardinale Vicario Domini Papæ Pascalis secundi, & multis aliis de Velico suo, & nostro, qui iniustè Ecclesiæ suæ S. Jo. de Burbassio quandam Vallem positam in loco Bagnolo abstulerat, & ejus possessionem molestaverat. & perturbaverat; unde similiter visis rationibus, & auditis testibus hinc inde illam eandem Vallem positam in Curte Bagnolo prætaxato Monasterio S. Benedicti adiudicantes ipsam reddimus, & restituimus, quam idem Pater noster bonæ memoriæ ipsi Monasterio jam dederat sicut per idoneos testes probatum fuit. Quæ prædicta Vallis posita in Curte Bagnolo his finibus terminatur: A sero Ager quidam factus, a meridie Paduslario, a mane sicut fluvius Mencius vadit in flumen Padi a Septemtrione est quadam fovea quæ dicitur fossatum Cuppa, & alia forsitam sunt cohærentia. Quas prædictus confirma-

tio-

tiones, donationes, restitutiones, & etiam sententias utriusque causæ. Nos propter Deum, & remedium animæ meæ, & Parentum meorum, ob etiam interventum Domini nostri Bernardi Cardinalis, & propter Justiciam, & propter multorum supplicaciones, & amore illius Monasterii, quod est fundatum in proprietate mea & Antecessorum meorum, confirmamus, donamus, concedimus, & largimur, & lege semper valitura corroboramus in perpetuum. Insuper omnia prætaxata cum stipulatione subnixa sub poena centum librarum denariorum bonorum Papiensium ab omni homine defensare promittimus, & poena soluta hæc omnia in sua permaneat firmitate.

Actum apud Gubernulum feliciter. Amen.

Hujus rei testis Petrus Archipresbyter de Ronco ferario. Fridericus Carpentis Archipresbyter.	Ma da Gratia quid	til Dei si est ss.	Signa manuum Domina Comitissa, quæ hoc breve fieri rogavit, & Anselmo Notario tradidit roborandum.

Presbyter Zeno a Burbasio. Sichezo de' Ronco ferario. Rolando, & Saxo de Bibianello. Amedeo de Nonantula. Rolando, & multi alii rogati testes.

Ego Anselmus Notarius his interfui, & scripsi, complevi, & dedi.

IN NOMINE SANCTÆ ET INDIVIDUÆ TRINITATIS

Dei gratia si quid est

Misit P. Zaccaria.

N*Otum fieri cupimus omnibus nostræ potestatis fidelibus, tam præsentibus, quam futuris hospitale pauperum in Campo Camelasio situm, ejusque habitatores, & cæteras res modo, vel in antea sibi pertinentes sub nostræ nos defensionis nostræ tutelæ custodia suscepisse, sibique ad usum pauperum quatuor sextaria terræ prædictæ domui adiacentia, partem quoque vicinæ sylvæ unum scilicet jugerum totum continuum, ubi Girardus Reverendus Presbyter ejusdem hospitalis primus Fabricator; & cultor visus est inservisse, & contulisse Castaneas, tam pro nostra anima, quam Parentum nostrorum mercede: remota omnium molestatione perpetuo Deo devotissime obtulisse. Eo videlicet tenore, ut si quis, quod absit, hanc nostram oblationem ad alios usus seculares transtulerit, & requisitus a nobis defensoribus nostris, infra mensem non emendaverit, vel ad supradictos egenorum usus non restituerit, tunc hujus terræ oblatio ad nostros, vel successorum nostrorum usus redeat, quoadusque aliquis, qui ad usus pauperum hanc terram retinere velit, appareat. Quapro-*

propter rogamus, atque rogando præcipimus, ut nulla deinceps major, minorve persona præfatum hospitium audeat in aliquo molestare, vel bona sua juste acquisire vel acquirenda diminuere. Si quis vero, quod absit, secus agere tentaverit, & bona hospitalis diminuere, & molestare præsumerit, sciat se nostram iram incurrere, & insuper Banni poenam decem libras argenti debere persolvere, medietatem hospitali, medietatem vero Cameræ nostræ. Hoc tamen scripto in suo semper robore permanente. Quod ut verius credatur, & futuris temporis incomutabile, & inviolabile habeatur, propria manus subscriptione firmavimus.

MA	TIL
DA	DEI
GR̄A SI	Q̄D
EST	SS[illegible]

Actum anno ab Incarnatione Domini Millesimo Centesimo Secundo indictione decima in Mense Martio medio apud Carpanetum, per manum Frugerii Archipresbyteri, & Cappellani. Testes vero interfuerunt Arduinus, Ragimundus, Ubaldus, & Ubaldus Judex.

In

Murat. Ant. Ital. Tom.V. Pag.655. Affertur etiam ab Ughelli Ital. Sacr. To. II. pag.216.

I*N nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus Millesimo Centesimo Secundo, quinto decimo Kal. Aprilis Indictione Undecima. In Dei nomine ego* Matildis Comitissa Dei gratia si quid sum, *jussione & data licentia* Domni Bernardi Dei nutu Sancte Romane Ecclesie Cardinalis atque in Lombardie partibus Vicarii Domni Paschalis divina favente clementia ejusdem Summe Sedis Antistitis, *in meorum peccatorum remissionem, & ad* thesauri sanctæ Nonantulanæ Ecclesie restaurationem, in qua Corpus Beatissimi Silvestri Christi Confessoris requiescere noscitur, *quem prefate Summe Sedis jussione, ejusdem tuitione, que tunc temporis ab adversariis intolerabili infestatione vexabatur, expendi: Tibi Domno Johanni Preposito, & Adigerio ejusdem prefati cenobii Avocato, a parte scilicet prefate Ecclesie in perpetuum ad habendum concedo: idest nominative Castrum & Curtem Cellule cum edificiis & Ecclesiis una in honorem Beati Johannis Baptiste, alia Sancti Cassiani, tertia Sancti Michaelis Arcangeli, ibidem consecratis, & Curtem Raigosole cum Ecclesia dedicata in honore Beatissime Virginis Marie, & omni jure ad predictum Castrum, & Curtes pertinente. Castrum etiam Tedaldi cum Ecclesia in honore prefati Sancti Johannis Baptiste edificata, & omnibus ejus pertinentiis, omnesque res territorias, quas in toto Comitatu Ferrarie videor possidere; omnes scilicet res supradictas, quas prelibate Sancte Romane Ecclesie jure proprietario tradidi, & tunc ab ea videor possidere. Eo vero ordine ut pars predicte Ecclesie Sancti Silvestri omnes predictas res ut dixi, in perpetuum teneat, ac prout ei melius visum fuerit, utiliter disponat sine omni mea que supra Matildis*

 meo-

meorumque heredum ac proheredum contradictione. Ita tamen ut pro omnibus suprascriptis rebus a parte jam fate Nonantulane Ecclesie unus bisaucius annualiter in Lateranensi Palatio pensionis nomine persolvatur, illi videlicet prime sedis Pontifici, qui per Catholicos Cardinales inibi pro tempore fuerit ordinatus. Quidem & ego que supra Matildis una cum mei heredibus &c.

Actum in Castro Pauciano feliciter

✠ *Ego Bernardus dictus Cardinalis Presbiter Sancte Romane Ecclesie, & Domni Pape Paschalis Secundi Pape in Longobardie finibus Legatus, et Vicarius, dictante justitia ex utraque parte, hoc scriptum fieri jussi, & manu mea subscripsi.*

✠ *Ego frater Johannes peccator Monachus dictus Prior hanc cartulam accepi & ideo subscribo, ut si oportuerit, saltim mearum litterarum valeat comparatio.*

MA | TIL
DA | DEI
GR̄A | SI
Q̄D | EST ss.

✠ *Ego Ardericus Judex interfui, audivi, subscripsi.*

✠ *Ego Bonus Judex interfui & ss.*

✠

✠ ✠ *Ego Albericus mm. ss. Ugo Armatus Albericus de Nonantula de hac scripta pagina rogati fuerunt testes.*

✠ *Ego Wido Notarius sacri Palatii scripsi, postraditam complevi, & dedi.*

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Bernardus Dei gratia Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis, ac Sedis Apostolicæ ad has partes Legatus, & Domini Pascalis secundi Papæ Vicarius universalis Fratribus catholicis in Clero, & Populo Mantuanæ Ecclesiæ tam præsentibus, quam futuris salutem perpetuam, & benedictionem in Domino. Cum ex præcepto Venerabilis Patris nostri Domini Pascalis Papæ in Longobardia, & adiacentium Provinciarum partibus vice, & Legatione Apostolica fungeremur, inter multimoda, quæ Deo auxiliante negotia definivimus, hoc quoque tam præsentium, quam absentium memoriæ nostræ institutionis literis comendare, comendatum nostræ auctoritatis subscriptionibus, & fratrum nostrorum, qui præsentes nobiscum extiterant dignum duximus confirmare. Dum itaque apud S. Benedicti Cœnobium venerabile pro iniuncta nobis obedientia cura soliciti de Hospicio Pauperum, quod Soror nostra Venerabilis Comitissa Mathildis sub muro Mantuæ Civitatis pro suæ animæ, & parentum suorum mercede, olim construxerat, constructum vero, & congruis possessionibus dotatum Deo obtulerat. Qualiter autem nunc pœne destructum fuerat quesissemus a Monasterii S. Andreæ Abbate, cui pro Religione, & Sanctitate ad pauperum tantum refectionem & peregrinorum receptaculum, sibi vero, vel suæ Ecclesiæ nullum como-

Bach. Stor. di S. Benedetto &c. Pag. 51.

modum, vel proficuum temporaliter contrahendum, hospicii curam, & providentiam post Deum ipsa commiserat, male tractatum, & ad alios usus translatum invenimus. Quapropter Priorem S. Andreæ nomine Danielem, quia tunc ibi Abbas non fuerat ad nos convocavimus, & convocatum si vellet, vel posset contra hujusmodi Ecclesiæ suæ infamiam aliquid respondere, coram fratris nostri Pagani Diaconi Cardinalis, & Venerabilis Ugonis Mantuani Episcopi, nec non & Alberici S. Benedicti; & Arialdi S. Dionisii Mediolanensis Cœnobii venerabilium Abbatum, & aliorum Fratrum nostrum sancto Conventu, interrogavimus. Qui tandem post multa verba diutius ventilata respondit se prædicti Hospitii curam Comitissæ olim integram redidisse, nunc vero nullius providentiæ ibi potestatem habere, & ideo nobis debere super hac re nihil penitus respondere. Quod audientes invasionem postea factam ab eo qui videbatur eidem Monasterio præsidere, Po[illegible]-siones Hospitii pro lucris temporalibus impeditas ipsum quoque Hospitium, & Ortum qui ibi ad pauperum alimoniam factum fuerat alienatum & sæcularibus habitatoribus occupatum ad nihilum fere redactum, sicut primitus fuerat constitutum, respondentes obiecimus. Prior verò cum suis Fautoribus conabatur asserere credens se ad restituendam suæ Ecclesiæ Hospitii curam debere proficere, illum videlicet dictum Abbatem non solum Hospitii, verum etiam omnium bonorum Ecclesiæ S. Andrae Invasorem, & Dissipatorem per omnia extitiße Ecclesiam vero propter illius invasionem debere nullam iniuriam substinere. Tandem inter multa, quibus eos male egiße, & contra obmissam curam, & providentiam Hospitium non salvasse, sed potius dextruxiße approbatis convicimus rationibus. Communi

con-

consensu, & consilio fratrum nostrorum, quos superius dessignavimus assensu etiam bonæ memoriæ Comitissæ M. Abbati qui forte ibi pro tempore fuerit, & Monachis S. Andrae perpetuum hujus actionis sub excomunicatione silentium imposuimus, eisque deinceps super hoc negotio omnem audientiam interdiximus. Deinde quibusdam ex Mantuanæ Ecclesiæ Clericis, qui huic diffinitioni intererant causantibus Hospitii curam, & providentiam juxta commendationis scriptum Canonicis Beati Petri debere transferri, quia omnes Simoniaci, & excommunicati Cononi invasori, & excommunicato participantes, & obedientes extiterant, ne interim expectando catholicos, Hospitium funditus deperiset, eisque substantiam providentia neglecta dilapidaretur, eis etiam tam præsentibus quam futuris, bene, vel male in Canonica conversantibus omnem Audientiam de hoc [illegible]erius agendo negotio sub excommunicatione etiam [illegible]erdiximus. Et quia dignum duximus, & opportuniximum existimavimus præfactum Hospitium ea devotione qua jam dicta Comitissa illud Deo obtulerat cum Dei adiutorio restituere, cum ejusdem Comitissæ consensu, & Fratrum nostrorum prædictorum communi consilio Venerabili Alberico Sancti Benedicti Abbati, apud cujus Cœnobium Religionem præcipuam, & conversationem fratrum singularem invenimus, *suisque Successoribus catholicis sæpedictis, dicti Hospitii deinceps curam habendam commisimus, & ad pauperum, & egentium receptaculum, refectionem, & alimoniam sicut primitus constructum fuerat, ac Deo oblatum per Dei clementiam comendavimus. Quod ut verius credatur, & futuris temporibus inconcussum, & inviolabile ab omnibus habeatur propriæ manus subscriptione firmavimus, ac fratrum nostrorum testimonio corroboravimus.*

Ego

✠ *Ego Bernardus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Presbyter, & Legatus Domini Papæ Pascalis secundi scripsi.*

Ego Paganus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconus Cardinalis.

Ego Vuarnerius Peccator Presbyter.

Ego Ugo licet indignus Mantuanæ Ecclesiæ Episcopus.

Ego Arialdus indignus Abbas S. Dionysii Mediolanensis interfui & Ss.

Ego Ardericus Judex interfui, & scripsi.

Ma	til
da	Dei
Gratia	si
quid	est

Actum anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo secundo Indic. VIIII. Pridie Idus Madii apud Sanctum per manum Rugerii Archipresbyteri, Cappellani.

Ego Villanus Clericus interfui, & ss.

Murat. Ant. Ital. Tom. IV. Pag. 71.

IN nomine Domini. Brevis recordationis qualiter vel in quorum presentia *Domina*, & *Comitissa Matildis*, *filia quondam Bonifacii*, *qui fuit Dux & Marchio*, fecit conventionem cum *Abbatissa Imelda* de Monasterio Sanctorum Systi & Fabiani, quod hedificatum est Placentie, nominative *de Castro*, & *Curte Wardestalla*, sicut dividitur ab Episcopatu Cremonensi ultra Padum, & cum sicut distinguitur inter Curtem Luciarie, & per totum decursum Gur-

Gurgi, & eius decursiones in Bundinum. Item sicut dividitur ab Episcopatu Parmensi per flumen Distisi & Bundini, cum ejus decursione usque ad locum Crucis. *Vt ab hac hora in antea habeat jam dictum Monasterium predictum Castrum, & Curtem ita prefatam cum omni pentione, & conditione*, quod de suprascripto Castro exierit pro investitura ipsius Castri, & Curtis. *Et si aliquis offenderit in ipso Castro de furto, vel tradítione ipsius Castri, Abbatissa, vel ejus successor habeat potestatem emendandi.* Si vero aliquis offenderit in ipso Castro, & Curte, si de foris habuerit ipsa Domina Matildis vel suus Missus emendet. *In Castro autem nulla violentia Abbatisse fiat: sed ipsa Abbatissa vel ejus successor, aut illorum Missus emendet.* Curtem vero & omnia feuda de his, que .... de foris hominibus, & cetera in integrum post meum decessum habeat jamdictum Monasterium. Etiam hoc convenit inter eos, ut nulli alii ab hac die in antea aliquid ipsius Castri, vel Curtis dare debeat jam dicta Domina Matildis de hoc, quod habet in suo dominicato, vel Curte.

Factum est hoc anno Dominice Incarnationis Millesimo Centesimo Secundo, IIII. die Mensis Junii, in Indictione Decima, in loco, qui dicitur Mirandula.

Ibi fuerunt Opizo de Parpanese, Alvardus, Johannes Engelbaudi, Sigezo de Monasterno, Balencionus, Lanfrancus, Johannes Bonus, & Johannes filius Johannis Diacon. Martinus Bivinus.

MA-

MA	TIL
DA	DEI
GR̄A	SI
Q̄ID	EST

SUBSCRIPSI

Ego Johannes Judex Sacri Palatii rogatus ſubſcripſi.

Contelorius &c. Pag. 125.

IN Dei nomine amen. Anno ab Incarnatione ejuſdem 1102. *XV. Chal. Novembris Indict. XI. Ego Mathildis Comitiſſa Dei gratia ſi quid ſum. Tibi Domino Joanni Præpoſito Cœnobii Nonantulanæ Eccleſiæ inperpetuum ad habendum concedo Caſtrum, & Curtem Cellule &c. Curtem Raigorolæ &c. Caſtrum etiam TEDALDI cum Eccleſia in honorem Sancti Joannis Baptiſtæ ædificata cum omnibus ſuis pertinentiis, omneque res territorias, quas in toto Comitatu Ferrariæ videor poſſidere &c. ita tamen ut pro omnibus ſupradictis rebus unus biſantius annualiter in Lateranenſi Palatii perſolvatur. Actum in Caſtro Panciano feliciter.*

Mathildis Dei gratia ſi quid eſt ſubſcripſi.

Ego VVido Notarius Sacri Palatii ſcripſi poſt tradita complevi, & dedi.

In

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCII. quinto decimo die Kal. Decembris Indictione decima. Tempore Domni Gregorii Septimi Papæ in Lateranensi Palatio, in Capella Sanctæ Crucis, in præsentia Cencii Frangipane, Gratiani, Cencii Franculini, & Alberici de Petro Leone, & Benincasa, Fratris ejus Uberti de Tuscia, & aliorum plurium. Ego Mathildis Dei gratia, Comitissa, pro remedio animæ meæ, & parentum meorum dedi, & obtuli Ecclesiæ Sancti Petri, per interventum Domni Gregorii Papæ VII. omnia bona mea, jure proprietario, tam quæ tunc habueram, quam ea, quæ in antea acquisitura eram, sive jure successionis, sive alio quocunque jure ad me pertinent, & tam ea, quæ ex hac parte Montium habebam, quam illa, quæ in ultramontanis partibus ad me pertinere videbantur, omnia sicut dictum est, per manum Domini Gregorii VII. Papæ Romanæ Ecclesiæ dedi, & tradidi, & chartulam inde fieri rogavi. Sed quia chartula nusquam apparet, & timeo, ne donatio, & oblatio mea in dubium revocetur. Ideo ego, quæ supra, Comitissa Mathilda, iterum a præsenti die dono, & offero eidem Romanæ Ecclesiæ per manum Bernardi Cardinalis, & Legati ejusdem Romanæ Ecclesiæ, sicut in illo tempore dedi per manum Domini Gregorii omnia bona mea, tam quæ nunc habeo, quam quæ in posterum, Deo propitio, acquisitura sum, & tam ea quæ ex parte Montium, quam in ultramontanis partibus habeo, quam quæ inposterum Deo propitio acquisitura sum alio quocunque jure, pro mercede, & remedio animæ meæ, & parentum meorum. Quæ autem ista mea bona juris mei superius dicta, una cum accessionibus, seu cum superioribus, & inferioribus suarum, qualiter supra legavi (a) *in-*

Muratori Rer. Italic. Script. Tom. V. Pag. 384.

(a) Vulgaris eorum temporum formula est *qualiter supra legitur;* atque ita heic scribendum. Mur.

integrum ab ea die, in eadem Ecclesiæ dono, & offero, & per præsentem Chartulam offersionis ibidem habendam [b] *confirmo. Insuper per cultellum, festucam nodatam, gantonem* (c) *& vascionem* (d) *terræ, atque ramum arboris,* [e] *& me exinde foras expuli, garpivi,* (f) *& absentem me feci, & a parte ipsius Ecclesiæ habendam* (g) *reliqui, faciendum* (h) *exinde pars ipsius Ecclesiæ dederit a præsenti die quicquid voluerit, sine omni mea, & hæredum, ac prohæredum meorum contradictione. Si quid* [*quo futurum esse non credo*] *sive ego Comitissa Mathilda, quod absit, aut ullus de hæredibus, ac prohæredibus meis, seu qualibet opposita persona contra hanc chartulam quandoque offersionis ire, agere tentaverimus, aut tam* [i] (k) *per quodvis ingenium infringere quæsierimus, tunc inferamus ad illam partem, contra quam exinde litem intulerimus, mulctam, quod est poena auri optimi libras mille; argenti pondera quatuor milla, & quo* [l] *repetierimus vindicare non valeamus; sed præsens hæc Chartula offersionis omnibus temporibus firma permaneat, atque persistat, & pergamena cum atramentario de terra levavi,* (m) *pagina Guidonis Notarii tradidi, & scribere rogavi. In qua subter confirmans testibus obtuli roborandam. Actum Canusiæ foeliciter, Mathilda, Dei gratia, si quid est, in hac Charta a me facta &c.*

✠ *Ego Ardericus Judex interfui &c.*
Ego Ubaldus Judex interfui &c.

Signum Manu Attonis de Monte Barranzonis & Bonvicini de Canusia, rogati testes.

(b) In ejusmodi Chartis *habendum* usitata est Notariorum formula. Mur.

(c) *Guantonem*, idest *chirothecam*. Leib.

(d) *Gvvascionem* lego, *gvvasionem*, idest *cespitem*. Leib.

(e) Supple. *tradidi*, vel tale aliquid. Leib.

(f) *Guarpivi*, idest ejeci. Leib.

(g) *Habenda*. Leib

(h) *Ad faciendum exinde pars*

Ego

Ego Guido Notarius Palatii, Scriptor hujus chartulæ offersionis post traditam complevi, & dedi, &c.

IN *Christi nomine breve recordationis securitatis ac firmitatis memorie causa compositum qualiter Petrus Abbas Monasterii S. Petri siti loco qui dicitur Potheuli lamentatus est Domine Comitisse Matilde Tuscia presidatum habenti Burgoque Martari institie reddende causa residenti de Rainerio filio Ardingi quod per biennium fere nihil predicto Abati reddiderat de illa pensione & constituta mercede quam ipsemet convenerat dare de terra que est in loco Saturno & insuper spoponderat si omni anno constitutam pensionem non solveret quod componere debebat quinquaginta libras & ipsam terram refutare nec amplius causare quo audito per preceptum predicte Comitisse & laudatione judicum qui aderant refutavit predictus Rainerius in manu predicti Abatis omnes illas res quas ipse tenebat ex locatione a predicto Abate in loco Saturno. Et insuper spopondit si amplius eas causasset & tacitus & contentus ex illis omni tempore cum suis heredibus non essent quod componere deberent predicto Abati suisque subcessoribus penam argenti optimi libras centum.*

Hoc actum est Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo tertio indictione duodecima tertio Idus Novembris.

pars ipsius Ecclesiæ, barbarum est, pro ut faciat exinde pars ipsius Ecclesiæ, quicquid vuluerit. Vox *dederit* videtur redundare. Leib.

(*i*) Etiam Leib.

(*k*) Scribe *aut eam*, ita enim in aliis ejusmodi Chartis. Mur.

(*l*) *Quod*. Leib.

(*m*) *Paginam Guidoni Notario*. Leib.

Ex Ms. autographo Archivi RR. Canonicorum Majoris Eccle-

clesiæ Lucanæ, hic primum datur.

Ego Ardericus Judex interfui & subscripsi.

Ego Gandulfus Judex interfui & subscripsi.

Ego Joannes Bonus Causidicus interfui.

Ego Marchisellus Causidicus interfui & subscripsi.

Ego Everardus Causidicus interfui & subscripsi.

Leo Judex Domni Regis jussione Domne Maltildis & rogatu predicti Rainerii hec scripsi.

Bacchini Ist. di S. Bened. Pag. 73.

IN nomine Domini Dei æterni. Anno ab Incarnatione ejus C.III. post mille, tertiadecimo Kal. Decembris. Indictione duodecima. Auctoritate Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Nos quidem Mathilda Venerabilis Marchionissa, & Guido Comite dicto Guerra, filius b. m. Guidonis Comitis, &

& ego jam dicta Mathilda Marchionissa vivente lege Saliga, per meam bonam voluntatem, sine alicujus hominis virtute, communiter nos pro Dei timore, & remedio animarum nostrarum, & patrum, atque matrum nostrarum, & omnium parentum nostrorum tam vivorum, quam defunctorum, per hanc Cartulam damus, tradimus, offerimus, atque confirmamus Deo Omnipotenti, & Beatæ Mariæ Virgini Genitrici ejusdem Domini nostri Jesu Christi. Videlicet ofillas, casas, & terras, & vineas, quas nos habere, & tenere, & possidere visi sumus, vel alii per nos proprietario nomine cum totum fluvium, *qui vocatur Vicano, cum utraque ripa sua, a Melosa usque ad fractam Jugum alpis, & a Jugo alpis per cruciale usque ad piscinam nigram, & usque ad fossam de franco, & usque ad terram Sancti Illari sicut vadit usque ad pontum juxta prædictum Vicanum, omnia in integrum infra circuitum istum, sicut fuit recta per Curtem de Magnale. De alia quoque quæ remanet ultra jam dictum Vicanum, Integram medietatem de Castello, quæ dicitur de Magnale, cum Curte de Pagiano, quemadmodum nos proprietario nomine habere; & tenere videmur, ubicunque per loca, & vocabula de jam dicta Curte pertinentes, & esse inveniuntur, omnia in integrum, sicut super legitur, una cum omnibus super se, & infra se habentibus eas Deo Omnipotenti, & Beatæ Mariæ Virgini Genitrici ejusdem Domini nostri Jesu Christi, damus, tradimus, offerimus, atque confirmamus ad sustentationem Fratrum, qui sunt in Vallebrosana Congregatione. Et præcipue eorum, qui in Sancto loco illo, a quo eadem Congregatio nomen accepit, habitare videntur, aut in antea, Deo propitiante ad serviendum Deo ibidem devenient ad retinendam*

Mo-

Monasticam Religionem , & bonam consuetudinem Sanctæ memoriæ Domini Joannis Abbatis Majoris , qui universæ Sanctæ Congregationis ipsius bonus Inceptor , & ordinator fuit , ut secundum dispensationem , & ordinationem Domini Bernardi Abbatis , & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis , qui universæ Sanctæ Congregationi modo praesse videtur , & Teodorici Præpositi , qui ab eodem Bernardo , & ab universa Vallombrosana Congregatione in regimine totius Congregationibus ordinatus est , vel eorum Successorum , qui regulariter ordinati , & a Fratribus electi fuerint , ut habeant , & teneant , & proprietario nomine possideant , & quicquid eis melius pro utilitate , & Fratrum quiete visum fuerit faciant cum Consilio tantum Religiosorum Abbatum , & Præpositorum , qui in Congregatione Vallombrosana pro tempore fuerint , firmum & stabile permaneat semper absque nostra supradictorum Mathilda Marchionissa , & Guidi Comitis , nostrumque hæredum , ac prohæredum contradictione , vel repetitione . Et si forsitan nos præscripti Mathilda Marchionissa , & Guido Comiti , vel nostri hæredes , ac prohæredes , aut per nostram submittentem personam , vel per factam , quod nos factum habeamus , aut in antea faciamus contra jam dictam Congregationem , & ordinationem , sicut superius dictum est præscriptis rebus , sicut dictum est , agere , causare , tollere , contradicere , intentionare , vel minuare , aut aliquam quæstionem , per Regalem , aut Imperialem Majestatem , neque exinde agamus , vel requiramus , ut subtrahere possimus per ullum ingenium , vel occasionem , & si eas nos eis , vel omni homine , & foemina defendere non potuerimus , & non defensaverimus , vel si cartulam istam dicere , quod falsa sit , aut non valere præsumpserimus tunc exponi-

materi, & daturi esse debeamus nos praescripti Mathilda Marchionissa, & Guido Comiti vel nostri haeredes, ac prohaeredes praescripta Congregationi, & ordinationi sicut dictum est, praescriptis rebus in duplum, sicut pro tempore fuerint meliorati, aut valuerint sub extimatione in consimilibus locis de nostris propriis rebus proprietario nomine. Et insuper ego suprascripta Mathilda Marchionissa nomine poena auri optimi uncias centum, & argenti ottimi libras ducenti, & post paenam alatam haec cartula in suo robore permaneat, & cum pergamena, penna, & calamario, fistugum nodatum, cultellum, & guantonem, seu, & guasonem terrae atque ramum arboris, qua de terra levavi, & Lamberti Not. ad scribendum dedi, & scribere rogavi & testes, qui hic subter leguntur per meam rogationem roboraverunt. Actum in loco, qui dicitur Monasterio S. Salvatoris Comitatu Aretino.

Mat	*tilda*
Dei	*gratia*
si quid	*est*
Ame	*facta*

Signum	*manus pre*
dicti Gus	*donis Comitis*
qui hanc	*Cartulam*
sicut superius	*legitur fieri ro-*

gavit, quia scribere nesciebat
Ego rogante vice ejus scripsi.

✱ *Ego Ardericus Judex interfui, & subscripsi.*
P. Ego Everardus interfui.

L. S. Ego Anselmus Causidicus interfui, & subscripsi.

Signa manuum Alberti Comitis de Pta & Alberti Comitis fil. b. m. Bosonis Comitis, & Erarldi de

de Melugnano, & Teuzo Orevello, & Raiuerii de Saso, & Tedaldini de Sancto Miniato, & Bernardi filii Ugi, & Dominichi filii Baronio rogatorum testium.

Ego Lambertus Notarius huic cartulæ complectionem post traditionem imposui.

✠ *Ego VVido Comes Curtem, qua dicitur Magnale sive Paganorum in meo Donnicato tenebo a die qua erit persolutum debitum excepto quanto dare voluero Congregationi Vallisumbrosæ, ita ut nec per cartam, nec per investitionem, per fundum, aut per pignus, sive per ullam donationem, quæ valeat pensari alieni unquam dabo, & si absque filio moriar, ut præfata Congregationis proprietario jure præter quantum Domina Mathilda mihi jußerit &c.*

Martini Theat. Basil. Pis. Pag. 81.

IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI

Anno ab ejus Incarnatione MCIII. indict. XI. actum est hoc Nonantulæ.

MATILDA DEI GRATIA *siquid est.*

S*Anctis, & venerabilibus locis de nostro conferre debemus, qui Sanctorum præsidia quotidie deposcimus. Quapropter & nos & remissionem peccatorum consequamur, Sanctorum intercessione, & animarum bo. mem. Patris, ac Matris meæ remedio,*

&

& prece, charitate omnium bonorum hominum nostrorum fidelium Pisanæ Civitatis reddendo concedimus, & concedendo reddimus Operæ Sanctæ Mariæ Pisanæ Civitatis ad perpetuum habendum, videlicet ad expletionem Operis Ecclesiæ Sanctæ Mariæ ejusdem Civitatis, & finita Opera Canonicis, qui juste & regulariter ibidem pro tempore vixerint, Castrum Papiani, & Curtem, & omnia ei pertinentia, & Castrum Livurni, Curtem, & omnia similiter ei pertinentia Donamus, & petiam unam de terra eodem modo donamus Operæ Sanctæ Mariæ, & post finitam Operam Canonicis, qui ut superius diximus, Canonicè vixerint; quæ petia de terra est posita foris muros Civitatis, prope Ecclesiam Sancti Nicolai, & tenet unum caput in flumine Arni, & aliud in terra, quæ detinet Capit. Ecclesiæ Sancti Nicolai, & unum latus in via publica, & in terra, filiorum Boroncelli, & filiorum Comiti. Præcipientes itaque Præcipimus, ut nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, vel Marchio, Comes Vicecomes, aut aliqua magna vel parva nostræ potestatis persona præfatam Operam Ecclesiæ S. Mariæ, & Canonicos ejusdem Ecclesiæ, finita Opera S. Mariæ, ut diximus, de prædictis Castris cum eorum Curtibus, & de jam dicta petia de terra molestare, vel inquietare præsumat. Si quis vero contra hoc nostri Statuti præceptum insurgere, aut disrumpere quod absit, tentaverit, sciat se nostram malam voluntatem incurrere, & insuper compositurum centum libras auri optimi, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem Operæ S. Mariæ, vel Canonicis, qui post consumationem operis ibi fuerint: quod ut verius credatur, & diligentius ab omnibus observetur, hanc paginam propriis confirmantes manibus, & Sigilli nostri impressione insigniri jussimus &c.

Matilda Dei gratia, si quid est.

Ego Ardericus Judex interfui, & subs.

Ego Albertus Comes, & Arduinus de Palude, & Raimundus de Bagisio, & Ugo de Magifredo, & filii Rothonis, & Ildebrandus Vicecomes Pisanæ Civitatis, & reliqui plures interfuere.

Bernardus Notarius D. Imperatoris authenticum hujus vidi, legi exemplavi, & subscripsi.

Ego Ugo Notarius Apostolicæ Sedis authenticum hujus vidi, legi & sic subscripsi.

Contelorius &c. Pag. 125.

MAthilda Dei gratia si quid est notum fieri volumus, ut sicut bona memoria Avus meus Thedaldus Marchio ejusdem Cœnobii fundator devoto pro anima sua medietatem prædictæ Insulæ præfato Coenobio Sancti Benedicti concesserat, ita nos aliam medietatem ejusdem Insulæ concederemus. Actum Anno Do-

Dominicæ Incarnationis 1104. Indictione XII. Decemo Septimo Calendas Octobris apud Canosiam in Comitatu Mutinensi.

Mathildis Dei gratia si quid est in hac Chartula a me facta subscripsi.

Bacchini Pag 54.

IN Dei nomine Amen. Anno Millesimo centesimo quarto Indicione duodecima die dominico, qui fuit sextus exeunte Aprili. Ego Comitissa Mathilde Dei gratia si quid sum filia quondam Bonifacii Marchionis, Tibi Alberico Abbati Monasterii S. Benedicti in Larione nomine, & vice eiusdem Monasterii, cui praesse videris. Quicquit Pater, & Avus meus Theudaldus dedere pradicto Monasterio S. Benedicti in Casaluone, videlicet Ecclesiam S. Michaelis de Cotornione & alias possessiones, scilicet casamenta, & agros, & Ronchos de Bosco Casalicone, quod nemus est juris mei & piscatores in Paludibus illius terræ duos, aut tres, & plus secundum voluntatem nuntii tui per totum ininde concedo, & confero in perpetuum, ut tu supradictus Abbas, & tui successores habeas, & teneas sine mea, & haeredum meorum contradictione, & tibi hanc potestatem concedo & successoribus tuis pro anima mea, & Parentum meorum, ut nuncii tui, & qui pro tempore fuerint ibi de pradicto Bosco, & aliis Nemoribus illius terræ roncare, & boscare, & pascolare, & uti, & frui debeant sine molestia, & contradictione nostra, & nostrorum ut supra legitur. Quam potestatem Antecessores mei tuis Antecessoribus dedere; insuper quidquid Monasterium tuum S. Benedicti in illa terra mea acquirere vel lucri poterit cum mea licentia & hæredum meorum facere debeat eo modo ut pradi-

ctum Monasterium S. Benedicti habeat, & teneat omnia predicta cum omni honore, & districtu, & bannis. *Actum est hoc in castro Nogaria feliciter præsente Ugone Mantuæ Episcopo.*

Hujus rei testes Comes Vuido Guerra; Comes Albertus filius Bosonis; Arduinus; Gerardus filius Bosonis; Vgo filius Manfredi; Saso & Rainerius de Bibianelo, & Lanfrancus, & Opizo de Gonzaga, & alii plures.

Ego Vualdus Judex Notarius hæc scripsi, & dedi.

Bacchini Storia di S. Benedetto Pag. 55.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Mathildis Dei gratia si quid est. Notum fieri volumus omnibus nostris fidelibus tam præsentibus, quam futuris, qualiter olim pro remedio animæ nostræ, & nostrorum parentum Monasterio S. Benedicti juxta Padum siti medietatem Insulæ, quæ Gurgo vocatur consensu Domini Bernardi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Venerabilis Cardinalis Presbiteri, atque tunc Domini Pascalis secundi Papæ Vicarii, ad usum Fratrum habendam perpetuo, & possidendam concessimus, & præsentis scripti nostri pagina ad posterorum memoria fieri jussimus. Apud rivum itaque Fontanensem in Mutinensi Comitatu instinctu ejusdem Domini nostri Cardinalis venit ad nos prædicti Monasterii Albericus Venerabilis Abbas nostram clementiam postulans, ut sicut bonæ memoriæ Avus meus Teudaldus Marchio ejusdem Coenobii fundator devotus pro anima sua medietatem prædictæ Insulæ cum aliis multis tam possessionum, mobilium quoque immobilium donariis præfato Venerabili Coenobio Sancti Benedicti concesserat; ita & nos aliam eiusdem Insulæ medieta-

tatem, quam ipse pralibatus Marchio, sibi, suisque haredibus usque ad hodiernum diem reservaverat pro anima nostra, nostrorumque parentum eidem Monasterio concederemus, atque ad usum Fratrum per Dei gratiam religiose inibi conversantium, tam de piscationibus Insula quam Silvis, & terres fructiferis Memoriale super hac re scriptum fieri praciperemus. Cuius peticionibus annuentes, nostrorumque parentum vota, & devotas obligationes augere quotidie non minui cupientes apud locum, qui Cusconia dicitur in eodem Comitatu *presente Domino Cardinale, atqua Uicario Apostolico, nec non consentiente, ac suptus confirmante; residente ante nos Adegerio illustri Judice de Nonantula, ac Sigefredo Causidico de Panzano, prasentibus etiam fidelibus nostris, Bernardo de Bonevento, & Connulo, atque Bernardo de Feroniano; medietatem illius Insula qua Gurgo dicitur ubi Ecclesia Sancti Blaxii habetur in pradio & jure pradicti Monasterii sita eidem Coenobio ad usum fratrum habendam, & perpetuo ab hac die in ante possidendam concedimus, & per prasentis scripti nostri paginam remota tam nostra, quam successorum nostrorum, sive haredum molestatione confirmamus, ad memoriam videlicet Posterorum, & nostra anima, nostrorumque parentum memoriale, perpetuum scilicet cum terris cultis, sive incultis, silvis, & Paludibus* quæcumque inter Larionem, & Fluvium qui Gurgo dicitur in prædicta Insula continentur, hoc utique modo, ut Domino Apostolico Beati Petri Uicario, vel ejus Misso prædicti Cœnobii Abbas, vel suus Nuntius per unumquemque annum tres libras piperis intra mensem Madium persolvere student; nullaque alia ejdem Monasterio superpositio fiat. *Precipimus vero, ut* nulla deinceps major minorve persona *prefatum S. Benedicti*

cti Coenobium de his, quæ supra concessimus audeat in aliquo molestare, aut quidquam horum, quam supra contulimus contra voluntatem Abbatis, aut communem consensum Fratrum invadere, aut diminuere. Si quis autem quod absit secus egerit, & contra hanc nostri scripti concessionem venire temptaverit centum librarum argenti penam persolvat, medietatem Lateranensi Palatio, medietatem vero prædictæ Ecclesiæ. Quod ut verius credatur, & futuris temporibus inconcussum, & inviolabile habeatur propria manus subscriptione firmamus, atque a Domino, & venerabili Cardinali, ante cujus presentiam actum est confirmandum rogavims.

Ego Bernardus humilis Cardinalis Presbiter Sanctæ Romane Ecclesiæ, atque Domini Paschalis Secundi Papæ in Lombardiæ partibus Vicarius licet indignus hoc scriptum fieri consensi, & propria manu scribendo firmavi.

Mathilda Dei Gratia si quid est in hac Cartula a me facta ss.

Ego Adigerius Regia Aulæ Judex interfui, & ss.

Ego Sigifredus Judex interfui, & subscripsi.

Actum Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo centesimo quarto Indict. duodecima decimo septimo Kal. Octobris apud Cusconiam in Comitatu Mutinensi per manum Frugerii Archipresbyteri, & Capellani.

Testes verò interfuerunt Bernardus de Bonevento, & Bernardus de Feroniano.

In

In nomine Domini nostri Jesu Christi Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo centesimo quarto 5. Kal. Januarii Indict. 12.

Dudum domina comitissa Matilda maneret in villa Magisi Mane .... a Ardenico Judice, Joanne Bono, & Marchisello Bononiensibus .... nense, & Eurdero Fenoriense, ibi astantibus Raynerius filius ... Vuidonis filii Moronis, Rusticus Romanus, Lotherius filius Alber ... Arduinus filius Vuidonis, & Ugo filius Manfredi, & Ugo Armasus de Nonantula, Raymundus de Bagise, & aliis quampluribus, petiit Episcopus Laurentius Populonensis cum Advocato suo Petro filio Ugonis, ut prædicta domina investiret præfatum Episcopum de medietate Castri, & Curtis Trecasis, quam Comitissa Joletta Cartulam offersionis Ecclesiæ sancti Cerboni dederat, consentiente Rodulpho, & hoc per jussionem viri sui Ugonis comitis filii Rodulphi, quo po....... comitissa Matilda supradictum Episcopum investivit cum advo... .... ate prædicta Trecasis, & bannum imposuit, ut si quis mente audaci præsumpserit disvestire, aut aliquo ingenio molestare præsumpserit, centum librarum argenti poena mulctetur, medietate publica inferenda, reliqua vero medietate prædicto Episcopo, ejusque successoribus tribuatur, & post poenam hoc decretum in sua maneat firmitate.

Ughelli Ital. Sacra Tom. III. Columna 786.

Ego Ordericus Judex interfui, & subscripsi.

Ego Marchisellus causidicus concessi; & subsripsi.

Ego Anselmus causidicus interfui, & subscripsi.

Ego Everardus causidicus interfui, & subscripsi.

Ego Joannes Boncis Bononiensis causidicus interfui, & subscripsi.

Ego Sigefridus judex, & tabellio manu mea subscripsi, & dedi, & complevi.

Contelorius &c. Pag.125.

IN nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab Incarnatione ejusdem 1105. *quarto Idus Madii Indictione tertia decima. Ego quidem in Dei nomine Mathilda inclita Comitissa filia quondam Domini Bonifatii Marchionis, & Ducis per hanc Chartulam offersionis pro mercede, & remedio animæ meæ, meorumque parentuum trado,*

&

& offero tibi Domino Michaeli Monacho, qui es acceptor ex parte Ecclesiæ Sancti Michaelis de Cotornione mansum unum terræ, quod videtur esse in Villa Casalavoni &c. quod mansum cum terris, Vineis, Casis, Pratis, pascuis &c. ab hac die, & hora per hanc Chartulam offersionis in potestate jam dictæ Ecclesiæ Sancti Michaelis, & ejus Catholicorum servientium ad utilitatem ejusdem Ecclesiæ maneat & persistat ad habendum, & faciendum ex inde in perpetuum jure proprietario quicquid voluerint sine omni mea, & heredum meorum contradictione, quidem spondeo, atque promitto ego, quæ supra Domina Matilda una cum meis heredibus &c. tibi prædicto Michaeli Monacho, tuisque successoribus. Acta in loco Gonzaga feliciter. Mathildis Dei gratia si quid est in hac chartula a me facta subscripsi.

IN nomine Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo centesimo quinto, quarto Idus Madii, Indictione XIII. Ego quidem in Dei nomine Mathilda inclita Comitissa, Filia cujusdam Domini Bonifacii Marchionis, & Ducis, per hanc cartulam offersionis pro mercede, & remedio animæ meæ, meorumque parentum, trado, & offero tibi Domno Michaeli Monacho, qui ex acceptor ex parte Ecclesiæ S. Michaelis de Cutornione, Mansum unum terræ, quod videtur esse in Villa Casaluoni sicuti quondam fuit rectum, & tentum, seu laboratum ex mea parte per quendam Dominicum Cerutum in præfata Villa Casaluoni, per alia loca, ubicunque inveniri potest, omnia, & ex omnibus in integrum. Quod autem Mansum cum Terris, Vineis, Casis, Pratis, Pascuis, cultis, & incultis, seu cum superioribus, & inferioribus, atque cum in-

Bacc. Stor. di S. Benedetto &c. Pag. 61.

ingressibus, & accessionibus ejus ab hac die, & hora per hanc cartulam offersionis in potestate jam dicta Ecclesia S. Michaelis, & ejus Catholicorum servientium ad utilitatem ejusdem Ecclesiæ maneat, & persistat ad habendum, & faciendum exinde in perpetuum jure proprietario quicquit voluerint, sine omnimea, & hæredum meorum contradictione. Quidem spondeo, atque promitto ego, quæ supra Domina Mathilda una cum meis hæredibus, vel successoribus tibi prædicto Michaeli Monaco, tuisque successoribus ex parte Ecclesiæ de prædicta offersione omni tempore in perpetuum esse Actorem, & defensorem, tunc componamus vobis nomine poene præfatam offersionem in duplum, & post poenam solutam hac cartula offersionis in sua maneat firmitate, quia sic promisi. Acta in Loco Gonzaga feliciter.

Murat. Ant. Ital. Tom. *V. Pag.* 613.

ANno ab Incarnat. Domini MCV. Mensis Junii Indict. XIII. Dum in Dei nomine in loco Sancti Cæsarii juxta Basilicam resideret Comitissa ad causas audiendas, ac deliberandas, residentibus cum ea Agerius, & Bono de Nonantula, & Ubaldo Judicibus, & Odaldo Causidico de Florentia; ibique cum ea Saxo de Bibianello, & Ugone Armato, & Albertus Lupo, & Miles da Goriano, & Aczo de Macreto, Giorgius & Guido Adgieri, & aliis pluribus: petiit ibique in eorum præsentia Georgius Sacerdos, & Monachus missus Casinensi Ecclesiæ S. Benedicti, Ecclesia S. Benedicti de loco, qui dicitur Pastorini, ut permisisset, & consensisset, eam habere cum omnibus rebus juris supradictæ Ecclesiæ, quod nunc habet, & acquirere potest. Suprascripta Domna Mathilda cum taliter audisset, concessit, & permisit habere suprascripta Ecclesia ad predictum Monasterium cum illis rebus,*

quod

quod nunc habet, vel acquirere debet. Et insuper addidit poenam, quod si quis Comes, aut Capitaneus, aut alia qualibet persona aliquam iniuriam, vel contra versutiam vel molestiam adversus suprascriptam Ecclesiam sine legali judicio ut sciat se se composituros nominata pœna libras LX. denariorum Lucensium, medietatem parti publicæ, & medietatem prædictæ Ecclesiæ.

Actum est hoc in loco Sancti Cæsarii in præsentia plurium bonorum hominum feliciter.

✠ *Mathilda Dei gratia si quid est.*

Ego Aggerius Regiæ Aulæ Judex interfui, & subscripsi. Ego Nomininii hoc signo. Judex Banus hæc ego firmo. Ego Adaldus Causidicus. Ego Ubaldus Judex. Ego Dominicus Sacri Palatii Notarius scripsi, & subscribendo complevi.

ANno ab Incar. Domini MCV. X. Kal. Julii Ind. XIII. *Cum resideret Domina Mathilda in loco Sancti Cæsarii in judicio residentis ibique Bono Judex ceteris compluribus aliisque fidelibus adprestantibus, scilicet Araldus da Melleagnano, & Ugone Armato, & Alberto de Manfredo, & Ubaldo de Scavato, & Plaginerius filio Bulgarelli, & Teberto de Nonantula, Causidicus quoque Odaltus, & Cuno de Bondeno, & Sigezzo filio Lamberti de Bononia, & aliis quampluribus. Petiit Georgius Sacerdos, & Monachus Missus Casinensis Ecclesiæ Sancti Benedicti tertiam portionem de quadam Curte, quæ vocatur in Pastorini, ex parte Abbatiæ Sancti Benedicti propter Deum, & animæ mercedis Dominæ* Muret. Ant. Ital. Tom. V. Pag. 611.

 Ma-

Mathildæ. Suprascripta Domina Mathilda cum taliter audisset pro remedium animæ suæ concessit, & permisit habere tertiam portionem de Curte Sancti Benedicti, quæ dicitur in Pastorini, sicuti ei venerum ex parte Girardi da Curviatico, in illis locis, sicut supra legitur, ubi inventæ fuerint; & jam dictum Monasterium de Monte Casino faciat in usum, & super eum Monasterium quidquid voluerit sine alicujus datione, & sine omni contradictione supradicta Domina Mathilda, & ejus hæredes post ejus decessum. Et insuper addidit poenam, ut si quis Princeps, aut Comes, aut Vicecomes, seu alia qualibet persona molestaverit suprascritum Monasterium, ut sciat se compositurum nominatæ pœnæ Libras LX. auri optimi, medietatem parti publicæ, & medietatem prædictæ Ecclesiæ..

✠ *Mathilda Dei gratia si quid est.*

Ego Bonus Judex sacri Palatii interfui, & firmavi. Ego Odaldus Causidicus interfui. Ego Dominicus sacri Palatii scripsi, & subscribendo complevi.

Extat in Archivo RR. Canonicorum Majoris Ecclesiæ Lucanæ, & hic primum datur.

IN *nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Centesimo quinto sexto Idus Julii Indictione tertiadecima. Dum in Dei nomine in Villa Faxana ad Casam Roberti filii Maratis resideret in judicio Domina Matilda Comitissa & cum ea Lamberto Advocatus de Luca & Ubaldo de Luca & alio Ubaldo de Carpentia atque Bono judicibus necnon Fralmo seu Odaldo Casidicus & ibidem presentibus Comite Alberto Raginundo de Bagile Guidone filio Cunemunde Rodulfo Opizone Guidone fratribus Encii filiis*

liis Gualdone Rozone Zenzone Bellencio fratribus Rezonis filiis & aliis compluribus. Venit Petrus Abbas de Monasterio Pozeuli cum Fralmone Avocato suo & cepit dicere quod pars predicti Monasterii haberet & possideret res illas que fuerunt Idelbrandi filii quondam Pagani de Corsena que sunt posita in eadem Corsena & in Cocela & in Cuculagio & in Muniano & in Buliano in Villa & in Granajolo & in Piscolle & in Luliano & in Munte Figatese & in Galicano, & in Mulazzana in ed de Melo in Munte altissimo & in calumine & in Sassi & si est quisquam homo qui aliquid dicere voluerit ego sum paratus standi ad racionem cumque interrogati essent si aliquis in dicto loqui voluißet & nullus inventum esset tunc prefatus Abas cepit rogare & deprecare Dominam Comitissam ut pro Domino & anime sue mercede mitteret bannum super jam dictas res & super omnes alias quas prelibatum Monasterium modo videtur possidere vel in futuro tempore Domino anuente posseßurum. Tunc Domina Comitissa misit banum suum super jam dictas res ut nulla deinceps magna parvaque persona prefatum Monasterium de eisdem rebus sine legali judicio disvestire audeat quod si fecerit sciat se duo milia aureos compositurum medietatem Camere Domine Comitisse vel supcessori ejus & medietatem eidem Monasterio.

MA-

MA	TIL
DA	DEI
GR̄Ā	SI
Q̄ID	EST
	ss

Ubaldus Judex ss.

Subscripsi dictis Judex Bonus omnibus istis.

Ego Odaldus Causidicus interfui & ss.

EGO SANTIUS NOTARIUS INTERFUI ET HUNC BREVEM SCRIPSI.

Grandi de Pandectis Edit. 2. Num. XII. Pag. 165. Ex Archivo S. Michaelis in Burgo Pisani.

IN *Dei nomine Eterni. Dum resideret Domina Matilda Ducatrix in Uilla Sevis ob causas audiendas ac deliberandas astantibus cum ea Aldiero Judice ac Bono Judice & Pandulfo &* Theuzone *Judicibus seu Bellincione Causidico & Airardo de Melignano, & Vgone filio Vgonis & Johanne filio Donati alijsque pluribus ibique in eorum presentia predicta Ducatrix pro*

pro mercede anime sue misit bannum super Vbaldinum filium Azonis vice Monasterii Sancti Petri siti Luco super res & terras quas Zabulina coniux quondam Comitis Theudorici & Gasdia coniux Ardinghi Comitis Rainerii filii & Parenza coniux Comitis Donati in prefata Ecclesia contulerunt secundum quod Ardericus Judex judicavit & Orlandum filium Contari pro dicta Ecclesia misisse in possessionem testatus est: ibique ut nullus homo nullaque persona magna, aut parva predictum Monasterium aut ejus partem de predictis rebus audeat devastare tollere aut contendere sine legali judicio. Siquis vero huic pagine contraire presumpserit quinquaginta libras optimi argenti medietatem Camere predicte Comitisse, & medietatem predicto Monasterio sciat se debere componere.

Actum Anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo quinquo Nonis Octobris Indictione XIV.

MA	TIL
DA DEI	GRATIA
S	I
QUID	EST

Hoc Signo ✠✠ Ego Bonus Judex hec firmo. Ego Gandolfus Judex interfui.

Ego Pandolfus Notarius & Judex ininterfui & explevi.

„ D*Um in Dei nomine, in Comitatu & territurio* .... Matilda Comitissa ac Ducatrix *ad causas audiendas ac deliberandas* .... *Judicibus Rodulfo Notarius, Sisemundo, & Winitio Causidicus* .... *Anselmo filius quondam*

Murat. Ant. Ital. Tom. I. Pag. 965.

Acti

„ *Acti* ...... *& reliquorum plurium. Ibique eorum*
„ *veniens presentia Domnus Ferolfus Archipresbiter*
„ *Canonica Sancte Marie, que est posita infra Ci-*
„ *vitatem Voloterrensem, cepit dicere adversum jam*
„ *dicta Domina* .... temneo a proprietatem
„ pars jam dicta Ecclesia & Canonica Sanctæ Ma-
„ rie cum casis & cassinis seo casalinis & rebus
„ cultis & incultis, donicatis, & massariciis, qui
„ sunt .... ad jam dicta Ecclesia ...... Sancte
„ Marie. Et si aliquis homo est, qui exinde agere,
„ aut causare vult, parato sum is vestris presen-
„ tiis cum standum, & legitime finiendum. *Et*
„ *quod ibi nemo se apprensentaßet, quod de jam*
„ *dictas res, & ospitio causare voluißet, tunc jam*
„ *dicto Ferolfo petivit* ..... *Domina Matilda* ....
„ *anime Regis, ut mitteret bandum super ipso Te-*
„ *rulfo* ...... *dictas res, que est pertinen* ....
„ *Ecclesie & Canonica Sancte Marie, tunc jam dicta*
„ *per fustum, quem in sua detinebat manum* .....
„ *Domni Regis in bisanteos aureos duo millia, ut*
„ *nullus quislibet homo, magna, vel parva per-*
„ *sona* .... *res, que superius legitur, predicto*
„ *Ferolfo Archipresbitero* .... *in jam dicta Ec-*
„ *clesia* .... *aut in antea fierit pars jam dicte*
„ *Ecclesie & Canonice* .... *disvestire presumat* ...
„ ...... *quis vero fecerit, predicto duo millia bi-*
„ *santeos aureos compositura se agnoscat* ....
„ pars Camara Domini Regis, & jam dicte Domi-
„ mine Matilde, *& medietate jam dicti Ferolfi Ar-*
„ *chipresbiteri & ejus successoribus, pars jam dicte*
„ *Ecclesie & Canonice jam dicte Sancte Marie.*
„ *Unde anc notitiam, & futuram ostensionem jam*
„ *dicto Ferolfi Archipresbitero* .... *dicta Cano-*
„ *nica* ..... *fieri jussimus.*

Qui-

„ *Quidem & ego Cunradus ..... jam dicte ...*
„ .... *& Judicum amonitionem scripsi Anno Do-*
„ *minico ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi*
„ *Dei eterni Millesimo Centesimo Quinto* X. *Kalen-*
„ *das Novembris Indictione XIV.*

„ ✠ *Gerardus Judex Sacri Palati .....*

„ ✠ *Ubertus Judex Domini Imperatoris interfui.*

„ ✠ *Seniorectus Judex ....*

IN *nomine Sancte, & Individue Trinitatis,* Mathilda *Dei gratia, si quid est. Dum olim in Comitatu Veronensi apud Nogariam de multis negotiis, que pre manibus habebamus, comitante Dei gratia, justitiam faceremus, venit ad nos* Frater Lutharius Prior Curtis Melarie, *ex parte* Domni Johannis Sancti Salvatoris de Papia *venerabilis Abbatis, querimoniam faciens de quibusdam controversiis a nostris* hominibus de Reveri *iniuste sibi illatis. Scilicet nostram clementiam postulans, & clementer exorans, ne Sancti Salvatoris Ecclesie aliquam injustitiam fieri pateremur. De hoc siquidem quod predicti homines nostri de Reveri referebant, se per totam Silvam Curtis Melarie juste ac usualiter absque omni redditu debere porcos suos pascere, & glandibus, & ceteris pascuis retinere. Cujus dignis precibus annuentes, & rem diligentius relatione nostrorum fidelium cognoscentes, tandem invenimus multorum congruo testimonio, quod in illa silva, que teminatur a Via Sancti Michaelis de Capite Trognoni usque in Arnariam, & ab Arnaria usque ad Corrigium de Capite Fraxini, violentia, qualiter*

Murat. Ant. Ital. Tom. V. Pag. 423.

 ter

ter supra diximus, iniuste fuerat predicte Curti Melarie a nostris illata. Notum igitur fieri volumus omnibus nostris fidelibus tam presentibus, quam futuris, predictam violentiam a Curte Melarie removisse; & ne aliquis nostrorum intra predicte Silve supradicta confinia absque consensu illius Prioris, qui pro tempore aderit in Curte Melarie, porcos suos audeat retinere, firmiter precepisse. Ad memoriam itaque posterorum, & nostre anime, ac parentum nostrorum memoriale perpetuum apud Castellum, ubi hoc negocium in presentia Domni Ugonis *venerabilis* Mantuani Episcopi, *& Ubaldi Judicis de Carpineto, multorumque nostrorum fidelium, plurimum ventilatum est atque discussum, jussimus super hac re fieri prasens videlicet scriptum, nostra auctoritate suffultum, multorumque etiam testimonio roboratum. Si quis autem contra hanc nostre institutionis paginam venire temptaverit, & de hoc quod fecimus pro remedio anime nostre predictam Curtem, sive juste, sive iniuste molestare voluerit, sciat se nostram iram incurrere, & banni nostri penam quinquaginta Libras argenti debere persolvere, medietatem prefate Ecclesie Sancti Salvatoris, medietatem verò Camere nostre, hoc tamen scripto in suo semper robore permanente. Quod ut verius credatur, & futuris temporibus firmius habeatur, proprie manus subscriptione firmavimus.*

MA-

S.S.

✠ *Ego Ubaldus Judex interfui, & subscripsi.*

Actum Anno Dominice Incarnationis Millesimo Centesimo Sexto, V. Idus Januarii, apud Castellum, per manum Fregerii Archipresbyteri, & Capellani.

Testes vero interfuerunt Guibertus filius Gandulfi, Albericus de Nonantula, Gerardus & Ugicio de Herbera, Bosolinus filius Guizoli, Sasso de Bibianello, Ugo Massarius, & Debertus de Reveri, Johannes Rivarius, Paulus Canevarius, Albertus de Melaria, Albinus, Stephanus, Petrus, Paganus, & reliqui plures.

I*N nomine Sanctæ et individuæ Trinitatis*. Matildis *Dei gratia si quid est*, filia Bonifacii Marchionis.......... *Dei nomine olim apud Bajoariam essemus, & de negotiis nostris cum pluribus nostris fidelibus tractaremus, contigit* Domnum M........ Pomposia *cum quibusdam suis confratribus Monachis ad nos venisse, conquerendo videlicet, quod Clerici*

Murat. Ant. Ital. Tom. V. Pag. 933.

Ecclesiæ Sancti Michaelis de Soleria da parte ejusdem Ecclesiæ Monasterio Sanctæ Mariæ de Pomposia iniuriam fecerant, & iniuste ac violenter eam sibi ab........ aut collatis eorum dictis credentes, querimoniam illorum justam & rationabilem esse putavimus, & predictam Ceno......... in possessionem terciæ partis prefate Ecclesie mittere fecimus. Ignorantes quidem hanc litem, & controversiam ad noticiam Domni Bernardi *Sanctæ Romanæ Ecclesiæ tunc temporis* Presbyteri Cardinalis, *& per partes Longobardiæ & adiacentium fines* Vicarii Apostolicæ Sedis *pervenisse; & post disceptatam, & ventilatam justitiam, rei veritate compertâ, talem decisionem promulgasse. Statuit nanque ut Abbas prenominati Cenobii cum consilio & consensu Mutinensis Episcopi, nisi per eum remanserit, suos Clericos ordinet in Ecclesia de Solario communiter & canonice ibi viventes, in omnibus tamen salva Mutinensis Ecclesiæ reverentiâ, atque canonicâ obedientiâ. Ipsi vero de Mutinensis Diocesis territorio eligantur, si jam dictus Abbas eas ibi poterit reperire, & dignas, et congruos prelibatæ Ecclesiæ de Soleria habere. Quod si tales inde reperire, et habere non poterit, tunc de alia Ecclesia eos accipiat........... Mutinensi Episcopo representantur. Et sic modo quo supradictum est in prefata Capella canonice, et communiter..... Nos itaque dum apud Castellum de Carpo fueramus, et ab auctoritate tanti viri eodem ibi presente.... ...... Mutinensium Episcopo, predictam litem, qualiter supra legitur, decisam esse pro veritate cognovimus. Notum fieri..... nostrisque fidelibus tam presentibus quàm futuris, sicuti Domnus predictus sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis atque..... diffinierat atque statuerat; Nos similiter in presentia Ubaldi de Carpineto, et Alberti de Adegerio.....*

Gui-

Guidonis Refutati, *Aginulfi et Sigefredi de Candaceto*, *et aliorum plurium*, *collaudaße*, *approbaße*, *et exinde hoc ſcriptum ad memoriam poſterorum fieri precepiſſe*. *Hoc tamen una cum predictis venerabilibus Epiſcopis inſuper ſtatuimus*, *ut ſi quando Abbas*, *vel Prior*, *aut eorum confratres vel legati prefati Cenobii per terram illam tranſierit*, *in ſæpe nominata Eccleſia de Soleria hoſpitium*, *& caritativam atque competentem*, *receptionem habeant*, *neque aliud niſi quod ſupra legitur definitum atque ſtatutum* .... *ea requirere audeant*. *Quod ſi quis preſumptor*, *hujus deciſionis & definitionis ſtatutum*, *noſtra auctoritate ſuffultum aliquando infringere temptaverit*, *noſtram malam voluntatem incurrat*, *& pœnam centum librarum Lucenſium componat* .... *eidem fiſcali juditio*, *medietatem vero ſupradictæ Eccleſiæ de Soleria* ; *hoc tamen ſcripto noſtræ corroboracionis & comprobacionis in ſuo robore* ....

Ego Bernardus *Dei gratiâ ſancta* Parmenſis Eccleſiæ Epiſcopus, *quia ſicuti ſupra legitur cum* Domno Petro *venerabili* Piſtor .... *quampluribus aliis diffinivi*, *in hac carta comprobacionis ſubſcripſi*.

✠ *Ego* Dodo *Dei gratia* Mutinenſis Epiſcopus *manu mea ſubſcripſi*.

MA-

MA	TIL
DA	DEI
GR̄A	SI
Q̄ID	EST

-S S-

Bacchini Storia di S. Benedetto Pag.62.

ANno ab Incarnatione Domini nostri Ihesu Christi Millesimo Centesimo Sexto, Indicione terciadecima. Quæ ad honorem Ecclesiarum, & Fidelium Catholicorum substentationem erogantur, quia in centuplum recompensentur, & quod melius est vita retribuatur æterna, nulli prorsus fidelium dubitandum est, & maxime Monasteriis, quæ in nostris Possessionibus constituta sunt, & Religiosis viris, qui in Deo famulantur, si in necessitatibus viscera pietatis recludamus, quomodo charitas Dei erit in nobis? Ideoque ego Mathilda Dei ḡratia si quid sum pro mercede, & remedio animæ meæ, parentumque meorum Monasterio Sancti Benedicti sito inter Padum, & Larionem, ubi nunc Domnus Albericus Abbas præesse videtur concedo a præsenti die in perpetuum quicquid Gerardus de S. Benedicto, a me in beneficium triduo ante mortem suam detinebat, et quicquid ab Abbate de Brixillo per commutationem acquisivi tam in loco S. Benedicti, quam in Curte Villolæ, ita ut prædictum Monasterium habeat, possideat, fruatur, et Abbas qui pro tempore fuerit faciat inde quicquid ei utile visum fuerit sine mea, et hæredum meorum contradictione, omni mihi circa easdem res potestate exclusa. Præterea per hanc meæ do-

donationis paginam eidem Monasterio concedo quicquid mihi pertinet in Insula S. Benedicti, & in Curte Villolæ cum omni jure quod ad ipsas possessiones pertinet; *cum paludibus, piscationibus, venationibus, Silvis, Campis, pratis, pascuis, aquis, aquarum usibus, ripis, & molendinis, cum accessibus, & ingressibus, seu cum superioribus, & inferioribus suis in integrum ea tamen ratione, ut* pars præfati Monasterii post meum dicessum habeat, teneat, & possideat, & faciat quicquid exinde voluerit, *nec mihi liceat ullo tempore mutare quod volui, sed quod a me semel factum, & conscriptum est inviolabile, & firmum permaneat. Ut autem in posterum de finibus nulla dubitatio sit, per hos fines decernantur scilicet Insula S. Benedicti* a mane, & meridie habet fines fluvium Padis, a sera Curtem de Roncorolandi, & Curtem Saviolæ, & Septemtrione fluvium Larionem. *Villola* habet a mane fines argenem antiquum a sera Silvam, quæ dicitur Castagnola & Silva Solamen, & Carpeneta, & sicut percurrit rivolus usque in Piscarolam, a meridie fossa piscarola usque in perotolam a septemtrione fluvius Padi, & in parte terra S. Benedicti. *Similiter per hanc meæ offersionis paginam confirmo, et corroboro quicquid in supradictum Monasterium a Parentibus meis collatum est* ut habeat pleno jure *tam ex Parentum meorum liberalitate, quam ex mea voluntaria confirmatione. Hoc est medietas Insulæ S. Benedicti, et pars quadam in Villola, et Capud de Vico, Curtem Clustelli, Curtem Septingenti, Casalebarbati, et pars quadam in Burbatio, et omnia quacunque a Parentibus meis quocunque titulo data, vel concessa sunt in eodem venerabili loco.* In omnibus autem quæ suprascripta sunt non habeat aliquam potestatem neque Dux, ne-

neque Marchio, *Comes*, aut Vicecomes, Gastaldus, vel Decanus, postremo nulla parva aut magna persona, sed omnia libera sint ab omni exactione, & publica functione *pro mercede & remedio animæ meæ, & parentum meorum. Quod si quis contra hæc agere temptaverit, & temerario ausu, quæ supra comprehensa sunt irruperit auri optimi libras decem componat, medietatem Venerabili loco, & medietatem parti publicæ. Quod ut melius credatur, & ab omnibus firmius teneatur manus mea subnotatione firmavi.*

Actum est hoc in Castro Nogariæ tertio Kalendas Januarias præsente Ugone Mantuano Episcopo.

Ma	til
da	Dei
Gratia	si
quid	est *ss.*

Comes Vuido Verra interfuit testis. Comes Albertus Bossonis filius. Arduinus Vuidonis filius. Ugo Manfredi filius. Sasso, & Raynerius Consobrinus ejus. Nordilus de Castellovetere. Lanfrancus de Savignano. Opizzo de Gonzaga. Raynerius de Castro Arsano. Albericus de Nonantula interfuerunt testes.

Ego Ubaldus Judex manu mea scripsi hanc concessionem, & post traditam complevi.

Dum

Murat. Ant. Ital. Tom. I. Pag. 971.

Dum in Dei nomine infra Comitato Voleterrense, intus casa Petri filio quondam Alberti in judicio resedissed Domna Matilda Ducatrix, *ad Placitum tenendum ac deliberandum, residentibus cum ea Johannes Judex, & Alberto Causidicus &c. & reliquos plures. Ibi eorum veniens presentia Guido Arghipresbiter de Domo, et Canonica et Episcopatu Sancte Marie Voloterrense, cum Rainerio Prepositum et Berardino, & Guido Canonaci Sancte Marie, & Gerardo Advocatus eorum adquesito a Domna Matilda tunc praditis personis petierunt mercedem a Domna Matilda, ut investirent eos de quartam portionem dē una petia de terra, & orto cum casa super se habentes, & cum omnia pertinentia sua, que est posita in loco ubi dicitur a Solagio, qui vocatur Ripa, que recta est.......... Et Domna Matilda investivit eos ad salvam querelam cum consensu Drudi filio quondam Ildibrandi, qui eam detinebat. Et insuper misit bannum si ullam personam magna parvaque presumserit disvestire, vel inquietare predictis personis, vel eorum successoribus sine legali judicio esse composituros auri optimi Mancusos duocentum, medietatem predictis personis, vel eorum successoribus, &* medietatem pats Publice. *Unde auc notitiam pro securitatem, & futuram ostensionem ostendenda fieri jussimus.*

Quidem & ego Petrus Notarius Domnis Imperatoris ex jussione Domna Matilda, seo Judicum amonitionem scripsi. Oc factum est Anni Domini Millesimo Centesimo Septimo, x. Kalendas Februarii Indictione XV.

MA	TIL
DA	DEI
GR̄A	SI
Q̄ID	EST

Ego Johannes Judex Sacri Palatii interfui.

Ego Albertus Causidicus interfui.

Murat. Ant. Ital. Tom.II. Pag.59.

IN *nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jhesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem Millesimo Centesimo Septimo, Kalendis Martii, Indictione XV. Cum* Matilda *gratia Dei* Comitissa filia quondam Bonifacii Ducis & Marchionis, *apud Sancti Benedicti Cenobium inter Padum & Largionem sita esset una cum suis Nobilibus Militibus, quorum nomina hic subter leguntur, & ibi secum* Ugo Mantuanus Episcopus *esset, venit ad eam* Dodo Mutinensis Episcopus *cum Ardicione filio Borelli, & cum quibusdam viris Massæ antiquioribus, eam deprecantibus, ut* in Curte Massæ Albergarias non faceret*: quia dicebant, se hoc non usi esse, neque temporibus ejus, neque patris, vel matris, & volebant inde jusjurandum ei facere. Sed ipsa renuit propter Quadragesimam accipere, & predicti viri valde inde doluerunt. Et illa dixit, transacta Quadragesima se esse suscepturam, si ipsi facere vellent. Et transacto Quadragesimali tempore ipsi parati fuerunt ad juran-*

randum. Sed ipsa pro amore, & timore Dei, sanctique Geminiani dimisit jusjurandum ad illos, & per Cartulam in manu suprascripti Episcopi Dodonis, & Ardicionis, atque illorum vicinorum Masse supradictorum, qui ibidem cum Episcopo, & cum Ardicione ac de causa venerant tam pro ipsi quam pro omnibus vicinis eorum, qui in suprascripta Corte Massa habitant, concessit, quod neque per se, neque per aliquem ab ea missum eis Albergarias inferret. *Si contra hæc faceret, statuit se penam compositura quinquaginta libras Lucensium Denariorum, & post pœna solutionem maneat hæc pagina firma, quia sic inter eos convenit.*

Lecta in suprascripto loco Sancti Benedicti feliciter.

MA	TIL
DA	DEI
GRA	SI
QID	EST

ANno ab Incarnatione Domini Millesimo Centesimo Octavo de Mense Junii, Indictione prima. *Dum adesset in Dei nomine* Domna Mathilda *Dei gratia* Ducatrix & Comitissa, Marchionis Bonifacii filia, *in loco, qui dicitur Monte Baranzoni, ibique cum ea Rainerius filius Bulgarelli, Ugo de Maginfredo, Raimundus de Baise, Bernardus Beneventanus, Girardus de Boso, Iginulfus de Gandaceto, Ardi-*

Muret. Ant. Ital. Tom. I. Pag. 737.

ditione de Macreta, *Ato de Macreta*, *Ardicione de Bebio*, F*ilii Rozonis de Pellano*, *scilicet Bellentius*, *& Rozo*, *& plures alii in eorum presentia lamentavit* Domnus Dodo *gratia Dei* Motinensi Episcopo *de hominibus Curtis Roche Sancte Marie de Castello*, quod Ministeriales Comitis ospitabantur eos iniuste. *Suprascripta autem Domna Matilda*, *cum taliter audivit*, *fecit venire juratores ipsius Comitatus*, *scilicet Martinus de Libo*, *& Carbonzellus*, *& Fantiluttus*: *& interrogavit eos*. *Et ipsi unanimiter responderunt*, *quod homines prenominate Curtis Sancte Marie*, *neque de Albergaria*, *vel de alia factione alicui respondere soliti erant*, *nisi ad ipsam Rocham*. *Et si quis illorum aliquid* de Arimanniis *habent aut* de Arimanniis respondere deberet; *secundum quod esset*, aut ipsam Arimanniam dimitteret, *ut domus suprascripte Roche non impedirentur*. *His auditis una cum consilio Sapientium*, *qui ibi aderant*, *laudavit suprascripta* Domna *Matilda*, *ut ita mansisset*, *& aliter non impedirentur*. *Et insuper addidit penam*, *quod si aliqua persona*, *magna*, *parvaque presumpserit aliter facere sive Comes*, *sive Gastaldius*, *seu ulla alia persona*, *sciat se composituram nomine pene Libras decem denariorum Lucensium*, *medietatem parti publice*, *& medietatem predicte partis*.

Dominicus Sacri Palatii Notarius scripsit ex jussione suprascripte Domne Comitisse Mathilde, *& subscribendo complevit*.

In

IN *nomine Domini Dei Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo octavo, sexto decimo die Mensis Octobris Indictione prima. Ecclesiæ, & Monasterio S. Benedicti constructæ inter Pado, & Larione. Nos Mathilda Comitissa, Filia quondam Bonifacii Marchionis, & Dux, & Vuido Comes filius quondam Vuidoni, qui professus sum lege vivere Romana, & ego quæ supra Mathilda, quæ professa sum lege vivere Salica offertores, & donatores ipsius Ecclesiæ præsens præsentibus diximus. Quisquis in Sanctis, ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, juxta Auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiat, insuper quod melius est vitam possidebit æternam. Ideoque Nos qui supra Mathilda, & Vuido donamus, & offerimus nos a præsenti die in eadem Ecclesia S. Benedicti, id sunt Casis, & Curtis, & Orteris, & Vineis, & Terris Arratoriis, seu Vignis, Campis, Pratis, Pascuis,* quantum Gumperti de Casaluono abet per Magistratum ex parte prædicta Comitimpsa per Magistratum abet in Territorio de Vico Casaluoni, & de Nogaria, *excepto quantum prædicta Comitissa datum abet a Vuilelmo Storto, omnia in integrum. Quæ autem is Casis, & omnibus rebus supradictis una cum accessionibus, & ingressoras earum, seu cum superioribus, & inferioribus suis, qualiter supra legitur in integrum ab hac die in eadem Ecclesia S. Benedicti donamus, & offerimus nos & per præsentem cartulam offersionis ibidem ad habendum confirmamus, faciendum ex inde ipsi Monachi, qui pro tempore in eadem Ecclesia ordinati fuerint, & Deo servierint ad eorum usum, & sumptum de frudes, & redditnum, quod de ipsis rebus exierit quicquid voluerint, sine omni*

Bacchini Ist. di S. Bened. Pag. 69.

no-

noſtra, & eredibus, ac proeredibus meis, qua ſupra Mathilda contradictione, vel repetitione pro animæ noſtræ mercedis. Inſuper per Cultellum, Fiſtucum notatum, Vantonem, Vaſonem terræ quam ramum Arboris, ex me exinde foris expulivi, & abſentem fui, a parte ipſius Monaſterii abendum relinqui. Si quis vero, quod futurum eſſe non credo, ſi ego qui ſupra Mathilda quod abſit, aut ullus de eredibus, & ac proeredibus meis ſeu quislibet appoſita perſona contra hanc cartulam offerſionis ire quandoque tentaverimus, aut eam per quovis ingenium infrangere quaſivimus, tunc inferamus ad illam partem, contra quam exinde litem intulerimus multa quod eſt poena auro optimo uncias tres, argentum ponderas ſex, & quod repecierimus, & vindicare non valeamus ſet præſens hæc cartula offerſionis diocturnis temporibus firma permanead, atque peſiſtad, inconvulſa cum ſtipulatione ſupnixa, & bergamena cum atramentario de terra elevavimus pagina Vuilielmus Notarius Sacri Palatii tradidit, & ſcribere rogavi, qua ic ſuptus confirmans teſtibuſque obtulit ad roborandum.

Actum in Caſtro Campaniola feliciter.

Signum manibus Ugo, & Roberto viventes lege Salicha teſtes.

Signum manibus Bernardo, & Gandulfo, & Girardo, & Uberto, Arduino Romani, & Lombardi Lege viventes, teſtes.

Signum ✠ manibus Mathilda Comitipſa iſte literis ut ſupra manu ſua feci, & firmavi.

Ma-

Ma	til
da	Dei
Gratia	si
quid	est

Signum Crucis Vuido Comes manu sua feci, & firmavi ✠

Ego qui supra Vuilielmus Notarius Sacri Palatii rogati, qui nunc cartulam offersionis scripsi, & post tradita complevi.

IN nomine Sancta, & Individua Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi Millesimo Centesimo Octavo, XVI. Kalendas Octobris, Indictione Prima. Et ideo in Dei nomine ego quidem Donna Matilda inclita Comitissa filia Donni Bonifacii Marchionis, per cartulam precariam atque emphyteotecariam juris nomine, concedo vobis Ildebrando jugera duo, & Guido germani jugera duo &c. (sequitur multorum aliorum jugerum concessio diversis personis.) *Qua autem jam dicta jugera sunt in Curte Cellula, quorum vocabula sunt Curte de Paulecla, & Curte de Radigosa, & in Curte Gisso, & in aliis locis &c. tantum modo ad habendum, tenendum, fruendum, fatiendum quicquid vobis utile erit:* Eo videlicet modo, ut Roccam de Gissadello, pro qua omnia do vobis, ab hac ora in antea incastellare, guaitare, & laborare, & claudere debeatis, sicut decet & conveniens erit. *Ita ut omni Anno de Mense Martio denariorum Veneticorum persolvere debatis per ununquenque jugeas ad Ecclesia Sancti Silvestri usque in perpetuum. Si vero predicta Rocca permanserit, & si Domina Matilda in ali-*

Murat. Ant. Ital. Tom.II. Pag.513.

aliquo modo eam reliquerit, vel vastaverit sine ulla occasione, que fieri potest, predicta cartula deinceps permaneat usque in perpetuum. Et promitto ego predicta Matilda tam pro me, quam pro meos successores vobis supra dictis petitoris, vel vestris heredibus usque in perpetuum defensare, & autorizare &c.

Matilda Dei gratia si quid est

Ego Daniel Montebelliensis Archipresbyter interfui &c.

Actum in loco Sancti Cesarii.

Bacchini Ist. di S. Benedetto &c. Pag. 81.

IN *nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo nono sextodecimo Kal Aprilis Indict. secunda. Quæ ad honorem Ecclesiarum, & fidelium Catholicorum substentationem erogantur quia in centuplum recompensentur, & quod melius est vita retribuuntur æterna nulli prorsus fidelium dubitandum est, & maxime Monasteriis, quæ in nostris possessionibus constituta sunt, & religiosis Viris, qui ibi Deo famulantur, si in necessitatibus viscera pietatis recludamus, quomodo Charitas Dei erit in nobis? Ideoque ego Mathilda Dei gratia quidquid sum pro mercede, & remedio animæ meæ, & parentum meorum, Monasterio S. Benedicti sito intra Padum, & Largionem ubi nunc Donnus Albericus Abbas præesse videtur, concedo a præsenti die in perpetuum* quidquid mihi pertinet in Insula Sancti Benedicti, & Insula quæ vocatur Gurgo, & quidquid mihi pertinet in Curte Villola cum omni Jure quod ad ipsas possessiones pertinet *cum Casis Massariciis,*

&

& terris cultis, & incultis, cum paludibus, piscationibus, venacionibus, silvis, campis, pratis, pascuis, aquis, aquarum usibus ripis, & molendinis, cum accessionibus, & egressionibus, seu cum superioribus, & inferioribus suis in perpetuum. Itaut prædictum Monasterium habeat, possideat, fruatur, & Abbas qui pro tempore fuerit, faciat inde quidquid ei utile visum fuerit sine omni mea, & hæredum, ac prohæredum meorum contradictione, vel repetitione omni mea circha easdem res potestate exclusa. *Ea tamen ratione ut pars præfati Monasterii sicut superius dictum est habeat, & teneat, possideat, & faciat exinde quidquid voluerit, & nec mihi liceat ullo tempore mutare quod volui, sed quod a me semel factum vel quod scriptum est inviolabile, & firmum permaneat. Ut autem in posterum de finibus nulla dubitatio sit per hos fines decernantur: Scilicet* Insula S. Benedicti *a mane, & meridie habet fines fluvium Padi; a sera Curtem de Ronco Rolandi, & Curtem Saviolæ, a Septemptrione fluvium Langionem.* Villola *habet a mane Agerem antiquum; a sera Sylvam quæ dicitur Castagnola; & sylva Solamen, & Carpeneta, & sicut rivolus usque in Piscarolam percurrit; a meridie fossa Piscarola usque in Portulum; a septentrione fluvium Padi, & in parte terra S. Benedicti. Equidem spondeo atque promitto me ego quæ supra Mathilda suprascripta concessionem qualiter superius scripsi ab omni contradicente homine deffensare; quod si deffendere non potuerimus, aut si eam per quodvis ingenium infrangere quesierimus, tunc inferamus ad illam partem contra quam exinde litem intulerimus multam quæ est poena auri optimi uncias centum argenti pondera ducenti, & quod repetierimus vindicare non valeamus; sed præsens hæc carta concessionis diutur-*

 nis

nis temporibus diuturna permaneat, atque persistat inconvulsa cum stipulatione subnixa. In omnibus autem, quæ suprascripta sunt non habeat aliquam potestatem neque Dux, neque Marchio, Comes, aut Vicecomes, Gastaldius, vel Decanus, postremo nulla magna aut parva persona sed omnia libera sint ab omni exactione, & publica functione pro remedio, & mercede animæ meæ, & parentum meorum. *Quod si quis contra hæc agere temptaverit, & temerario ausu quæ supra comprensa sunt irrumperit, auri optimi libras decem componat, medietatem venerabili loco & medietatem parti publicæ. Quod ut melius credatur, & ab omnibus firmius teneatur mea subnotatione firmavi. Actum est hoc loco Gonzaga feliciter.*

Ma	til
da	Dei
Gratia	si
quid	est

Ibi fuerunt

Arduinus de Palude, & filii ejus Vuido, atque Gerardo, Sasso de Bibiabianello. Gerardus de Erbera, Gerardus filius Bosonis.

Etiam Opizo de Gonzaga, qui fuerunt rogati testes. Ego Johannes Palatinus Judex, Scriptor hujus Cartulæ concessionis post traditam complevi, & dedi.

Bacchini Storia di S. Benedetto Pag. 83.

I*N nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo nono XV. Kal. Aprilis Indict. secunda Breve recordationis pro futuris temporibus ad memoriam retinendum, qualiter Comitissa Mathilda filia quondam Bonifacii, qui fuit Dux, & Marchio fe-*

fecit cartam concessionis a præsenti die Monasterio S. Benedicti quod est situm juxta fluvium Padi nominative de Insula ubi jam dictum Monasterium est edificatum, in qua Insula extat Castrum, & Burgum Gubernuli. Sed petitione ejusdem Dominæ Albericus Abbas supradicti Monasterii concessit ei jam dictum Castrum, & Burgum, *eo tantum ordine ut quandiu ipsum Castrum, & Burgum ibi permanserit jam dicta Domina vel qui in ejus locum successerit persolvat suprascripto Abbati solidos centum Lucensis Monetæ, vel ejus successoribus, in Festivitate videlicet S. Martini, aut infra ejus octavam. Si vero jam dictum Castrum, & Burgum, vel per eandem Dominam, vel per ejus Successores exinde dirutum, vel traslatum fuerit, area ejusdem Castri, & Burgi præfati Monasterii potestate persistat*. Hoc etiam jam dictus Abbas peticione ejusdem Dominæ concessit, *ut beneficia quæ milites ipsius Dominæ in Curte Villulæ vel in eadem Insula S. Benedicti eadem ab ipsa tenuerunt deinceps sicut & prius ex parte ipsius teneant*, ipsa vero Domina pro eis jam dicta Beneficia, eidem Monasterio serviat. Albergationem *quoque Villanorum de Curte Villulæ vel de Insula S. Benedicti, quam ipsa Domina usque tunc habuerat* jam dictus Abbas eidem concessit. *Hii sunt autem Cacharelus cum manso uno: Martinus Montanarius ejusque consortes cum manso uno: Johannes Bonizo & ejus consortes cum manso uno: Dominicellus cum manso uno: Dominicus de Agere cum quarta parte mansi unius*. Post decessum vero jam dictæ Dominæ tam hæc Albergaria Villanorum istorum, quam beneficia militum jam nominata deveniant in potestate jam nominati Monasterii sicut in Carta concessionis continetur. *Si quis vero contra hoc facere temptaverit,*

rit, sciat se compositurum libras centum, & post poenam solutam, præsens hac conventio in sua firmitate permaneat.

Actum Gonzaga feliciter.

Ma	til
da	Dei
Gratia	si
quid	est

Ibi erant Ardoinus de Palude. Saso de Bibianello, Rodulfus Piloso, Gerardus filius Bosoni, Rolandus Camerarius, Opizo de Gonzaga, qui fuerunt testes rogati.

Ego Johannes Palatinus Judex huic rei interfui, & scripsi.

Bacchini Pag. 86.

IN *nomine Regis Eterni. Mathilda Dei gratia si quid est. Dum in Dei nomine apud Pontem Ducis eßemus, & de quamplurimis negotiis cum aliquibus nostris fidelibus tractaremus; contigit Dominum Ubertum S. Benedicti Priorem, cum quibusdam nostris Fidelibus ad nos venire, Nos multum rogantes ut pro anima nostra, nostrorumque Parentum mercede unum mansum in Curte Villulæ jacentem qui per Joannem de Bonizo laboratur, Monasterio S. Benedicti proprietario jure daremus, & exinde scriptum ad memoriam Posterorum fieri juberemus. Quorum tandem justis; annuentes petitionibus prædictum mansum Monasterio S. Benedicti proprietario jure dedimus, & exinde hoc scriptum ad memoriam Posterorum fieri jussimus. Notum itaque esse volumus omnibus nostris Fidelibus tam præsentibus, quam futuris Nos pro anima nostra, nostrorumque Parentum mercede, prædictum mansum Monasterio S. Benedicti proprietario jure dedisse;*

&

& hoc scriptum ad memoriam Posterum fieri jussisse. Mandamus itaque, & mandando præcipimus ut nullus deinceps Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Gastaldio, seu alicujus Potestatis vel condicionis major, minorve persona in aliquo præfatum Monasterium ex prædicto manso molestare audeat, *aut hoc nostrum memoriale scriptum infringere præsumat. Si quis vero quod absit secus agere tentaverit, aut hanc nostram institutionis paginam temerare præsumpserit, sciat se nostri Banni penam, videlicet quinquaginta Lucensium debere persolvere medietatem nostræ Cameræ medietatem vero prædictæ Ecclesiæ, hoc tamen scripto in suo robore perdurante. Quod ut verius credatur, & firmius ab omnibus habeatur nostra propria manus inscriptione firmavimus.*

Interfuerunt testes Ugo de Manfredo, Tebertus de Nonantula, Azo de Sala, Rabaldus de Vignola, Nordulus de Castellovetere, & cæteri quamplures.

Actum millesimo centesimo nono Indictione secunda per manum Rabaldi ejusdem Comitissæ Mathildis Capellani apud Pontem Ducis. Pridie Non. Novembris.

Ma da	til Dei
Gratia quid	si est

Ego Ubaldus Judex interfui.

Bre-

Bacchini Ist. di S. Bened. Pag. 85.

BReve Recordationis, qualiter Domna Comitissa Mathildis commutationem fecit cum Archipresbyteo Michaele Plebis S. Martini, quæ posita, est juxta locum, qui dicitur Casalittum ex quodam manso, qui positus est in Curte Villulæ, qui laboratur per Joannem de Bonizo, qui mansus pertinebat ad Ecclesiam S. Erasmi de Gubernulo, Capellam prædictæ Plebis pro quodam manso jacente in Curta præfatæ Plebis, qui laboratur per Albertum de Venerando. Refutavit etiam prædictus Archipresbyter quicquid prædicto manso ad Ecclesiam S. Erasmi pertinebat in manus Dominæ Comitissæ Mathildis tali videlicet tenore ut neque predictus Archipresbyter, neque aliquis illius Successor, vel alia qualibet persona prædicto manso Monasterium S Benedicti juxta Padum, cui prædicta Comitissa Mathildis eundem mansum proprietario jure dedit in aliquo ullo tempore molestare, aut inquietare præsumat. Si quis vero quod absit scive prædictus Archipresbyter, seu aliqua persona præfatum Monasterium ex prædicto manso in aliquo molestare præsumpserit Ecclesiam S. Erasmi decem libras bonorum denariorum Lucensis monetæ S. Benedicti Monasterio per obligationem prædicti Archipresbyteri componere debet; hac tamen prædicta commutatione in sua firmitate permanente in perpetuum Interfuerunt testes Ugo de Manfredo, Tebertus de Nonantula, Azo de Sala, Ribaldus de Vigniola, Nordulus de Castellovetere, & alii quamplures.

Actum est ad Pontem Ducis millesimo centesimo nono Indictione Sectnda per manum Rabaldi ejusdem Comitissæ Mathildis Capellani pridie nonas Novembris.

Ego

Ego Ubaldus Judex interfui & ss.

Ego Conon interfui, & ss.

Ego Michael Archipresbyter confirmavi & ss.

IN *nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Centesimo Nono. Residente* Comitissa Matilda *apud sanctum Cesarium, conquestus est* VVibertus de Gunzaca, *quod ipsa iniuste* ospitaret suos homines, *scilicet* Viencium & confratris ejus de Canusia, commorantes in Corrigio. *At ipsa promisit ei justiciam facere. Et mittens Odaldum Judicem suum ut convocatis Ministris ejusdem loci, & bonis hominibus inquireret, & inveniret ei veritatem. Qui jussa complens, venit in eodem loco, & fecit ad se venire* Girardum Comitem *illustrem, & Rolandum, & Manfredum Bonisenioris, juratores ejusdem loci, & Cosbertum, & Albizum de Valleputrida, & Alegro Johannis Robaldi, & Rodulfus de Canusia, & requisivit ab eis justiciam & veritatem uius rei. Qui omnes testificati sunt, quod* contra justiciam ospitati fuerunt, & non recte eos ospitare debere. *Experta ac veritate, Comitissa promisit, se ita observare, &* omnibus suis Ministris mandavit, *& dedit preceptum,* nunquam amplius *eas ospitare.*

Murat. Ant. Ital. Tom. II. Pag. 61.

Signum manus EGO COMITISSA MATILDA.
Signa manuum Girardi de Placia, Rolando, Manfredus, Segnorecti, Gosberto de Miliurina, Albezo, Alegro. Alii interfuere testes.
Ego Ato Notarius scribere postradita complevi & dedi.

In

Ex Archivo S. Benedicti de Padolirone asservatur in Bullario Casinensi Constitut. XXXVII.

IN *nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem Millesimo Centesimo decimo, quarto Calendas Septembris, Indictione Tertia Ecclesiæ Monasterii Sancti Benedicti sita Gunzaga ubi nunc Domus Albericus Abbas præsse videtur. Ego Matilda Comitissa Filia quondam Bonifacii, quæ professa sum lege vivere Salica Offertrix, & Donatrix ipsius Ecclesiæ prædicti Monasterii, præsens præsentibus dixi. Quisquis in sanctis & venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus; juxta actoris vocem in hoc sæculo centuplum accipiet, & quod melius est vitam possidebit æternam. Ideoque Ego, quæ supra Matilda Comitissa, dono & offero a præsenti die in eadem Ecclesia prædicti Monasterii pro anima mea mercede, atque mercede Animarum Patris, & Matris. Hæ sunt terris laboratoriis cum sediminibus, & Paludibus, & Silvis, & Pratis super abente juris mei, quas habere visa sum prope Castello, infra hos suprascriptos fines continetur. A Sera sedimina Monasterii Sancti Benedicti inter Padum, & Larionem; deinde inferius Corigium unum, quod habet fines da Meridie Palude Sulleceti, da Sera Capite Vangaicii, & Pallude una justa predictum Corigium, quæ habet fines usque ad visionem Paludis Canonicis de Bondeno, & suis propinquis, de subto, jam dictæ Ecclesiæ prædicti Monasterii sibique alia sunt coerentes. Quod Corrigium habet justa se Paludem quæ protenditur usque ad Ruperum de Lamulo, & usque Paltanellum, aut usque ad Lacum Romanum, deinde sicut currit Fossa pendula. A Meridie ab ora tertia, Campus inferius Ponticelli. A mane Bodegolum. A superiori parte Quistellum. Que autem ipsis infra jamdictis coerentiis sicut supra legitur, una cum accessione,*

sione, & ingressa, seu cum superioribus, & inferioribus suis, qualiter supra legitur, in integrim, concedo Ego qua supra Matilda Comitissa, & confirmo in eadem Ecclesia predicti Monasterii pro anima mea mercede jamdictis omnibus rebus, Territoriis, & Paludibus, & Silvis, & Pratis, & Sediminibus ab hac die in antea, dono, & offero, & per presentem cartulam offersionis ibidem, cum omni honore, & Districtu, ad habendum in perpetuum confirmo. Insuper per Cultellum, Pestucum nodatum, Vuantonem, & Guassonem terræ, atque Ramum arboris, & meme exinde foris expuli vuarpivi, & absentem me feci, & ad parte predictæ Ecclesiæ jamdicti Monasterii, aut cui pars ipsius Ecclesia dederit, quidquid voluerit, sine, sine omni mea, qua supra Matilda Comitissa, & hæredum, ac prohæredum meorum contradictione, vel repetitione. Si quid ideo quod futurum esse non credo, si ego MATILDA, quod absit, aut ullus de hæredibus, ac prohæredibus, seu quislibet opposita superbia Persona, qua contra hanc Cartulam Offersionis, venire quandoque tentaverimus, aut eam per quodvis ingenium infrangere quæsierimus, tunc inferamus ad illam partem, contra quam exinde litem intulerimus, multa, quod est pœna auri optimi uncias octo; argenti pondera sexdecim, & quod repetierimus vindicare non valeamus; sed præsens hanc cartulam offersionis diuturnis temporibus firma permaneat, atque persistat inconvulsa constipulatione subnixa. Hæc Bergamena manibus meis de Terra levavi, pagine, Rodulfi Notarii dicti Sacri Palacii tradidi, & scribere rogavi. In qua etiam confirmans testibusque obtuli roboratam.

Actum in loco Sancti Cæsarii feliciter.

Ego Sigisfredo Judex interfui, ss.

Ego Daldus Causilicus interfui & ss.

Signum Manum Alberti Filii Manfredi, & Ubaldi de Sancto Vedo, & Azonis de Sala viventium lege Salica rogati Testes.

Scripsi Ego Rodalfus Notarius Sacri Palacii, post tradita complevi, & dedi.

Bacchin. &c. Pag. 87.

IN nomine Dei æterni Amen. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millèsimo centesimo decimo Indictione sexta. Ego Mathilda filia quondam Bonifacii Marchionis progenitorum meorum vestigia imitari cupiens, post multas possessiones juris, & proprietatis meæ, & Parentùm meorum tibi Venerabili Abbati Alberico, & Monasterio S. Benedicti super Padum Larionem cui praesse videris a Parentibus traditas meis, omnes consuetudines, & usancias, quas olim habuisti ab eis tibi supradicto Abbati, & Monasterio prædicto confirmo, videlicet ut omnis homo, aut fœmina de possessionibus quas a nobis habet, liberam potestatem habeat pro anima sua jam dicto Monasterio, & suis Obedientiis in testamento relinquere; ita sane ut majorem partem inde retineat ut nostrum servitium, nostrarumque haredum ipsi facere, & sui haredes valeant. Et hoc sine calupnia, & nullo ingenio, quia istud beneficium prædictum Monasterium noscitur habuiße secundum dictum & assertionem fidelium nostrorum, quorum nomina inferius leguntur, uti amodo, ut ipse

Ab

Abbas, & sui succeßores supradictum usum, & consuetudinem habeant, & teneant sine mea, & haeredum meorum contradictione scilicet in Pigognaga, & Gonzaga, & usque Bondeno de Roncoris, & Arduini, & Lecto Paladano, & in aliis locis meis. Poenam ab eo qui praedictam rem ejusdem Monasterii molestaverit in duplum ejusdem Ecclesiae, & suis obedientiis componi debere decerno. Actum est hoc feliciter Bondeni de Roncoris.......

Manuum Comitissae Mathildis, quae hoc scriptum fieri rogavit, & idoneis testibus corroborandum tradidit.

M. manuum Saßo & Brogognone testes.

M. manuum Amedeus testis.

M. Maladobati, Vuibertus, Ruffus, Henricus de Bondeno, Vuibertus, & Marchisse de Castellarano, Conradus, Ugo de Petrine, Opizo de Gonzaga, Ubertus de S. Benedicto, & alii plures rogati sunt testes.

Ego Albertus Notarius hanc Cartam scripsi, post tradita complevi, & dedi.

IN nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo centesimo decimo quarto Kal. Sept. Indict. tertia. Ecclesiae Monasterii S. Benedicti sita Gunzagha ubi nunc Domnus Albericus Abbas praeesse videtur.

Ma da	til Dei
Gratia quid	si est

Ego Mathilda &c. Actum in loco S. Casarii feliciter.

Ego Sigifredus Judex interfui & suscripsi.

Ego Daldus Causidicus interfui, & ss.

Signum mannum Alberti filii Manfredi, & Ubaldi de S. Vado, & Azonis de Sala viventium Lege Salica rogati testes.

Signa manuum Guidonis, Alberti, atque Ramondi rogati testes.

Scripsi ego Rodulfus Notarius S. Palatii post tradita complevi, & dedi.

Sta intera nel Bollario Casinense Parte seconda Costituzione 37.

Contelorius &c. Pag.127.

IN *nomine Domini &c. Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi* 1112. *Die* XIII. *Mense Aprilis Indictione quinta in Castro quod dicitur Mesa &c.*

Ex Archiv. S. Benedicti.

Ego Mathilda Dei gratia id quod sum Postulationibus Abbatis Sancti Benedicti hortatu Cardinalis *scilicet Albanensis Episcopi, consilioque quam plurimum nostrorum fidelium subveniendum putavi. Petivit a nobis quidem Abbas terram quandam &c. qua est posita in Curia Massæ infra* Comitatum *Ferrariæ in fundo quod dicitur Magarino, quam detineo ex parte Sancti Petri &c. hanc autem concedo ego in Monasterium Sancti Benedicti pro remuneratione animæ meæ, & pro remedio animarum parentum meorum scilicet Bonifatii Marchionis Patris mei, &* Beatricis *Matris meæ &c. & insuper concedo ego Collæ Sancti Benedicti, quæ nunc ædificata est in loco figaroli &c. piscatorem unum habere in cunctis Paludibus Massæ, capulare, pascere, glandemque legere, & quodcunque fuerit prænominata Cellæ figaroli in cunctis confinibus Massæ.*

Ma-

Mathildis Dei gratia si quid est.

Ego Ubaldus Judex interfui &c.

Ego Bonus Tabellio figaroli scriptor hujus paginæ complevi, & absolvi.

IN nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo duodecimo, die tertiodecimo Mense Aprilis Indictione quinta, in Castro quod dicitur Massa. Quia hominum vita brevis, & cito labitur, & mentes humanæ dum supersunt sæpe interesse dissentiunt, ideo Principum statuta quæ ab hominibus fiunt arctius inseri præcipiuntur; & quoniam Dominus Noster Jesus Christus summa Veritas, Patris gloria, Dei Sapientia, omnibus derelinquentibus agros, aut vineas propter nomen suum centuplum accipere, & vitam æternam donare promisit. Idcirco ego Mathildis Dei gratia id quod sum, postulationibus Abbatis S. Benedicti, hortatu Cardinalis scilicet Albanensis Episcopi, consilioque quamplurium nostrorum fidelium subveniendum putavi. Petivit a nobis quidem Abbas Terram quandam, quæ nunc extirpatur, ex parte stirpata, ex parte cum sylva, quæ est posita in Curia Massæ infra Comitatum Ferrariæ, in fundo quod dicitur Magarino, quam detinet ex parte S. Petri a primo Capite Palestrina, a secundo capite Palus, quæ dicitur Albolini; ab uno latere Bradia, a secundo latere Runcus de Johanne Anestasii. Hanc autem concedo ego in Monasterium S. Benedicti, quod est positum inter Padum, & Larionem pro remuneratione animæ meæ, atque pro remedio animarum Parentum scilicet Bonifacii Marchio-

Bacchin. &c. Pag. 92.

chio-

chionis Patris mei, & Beatricis Matris meæ per te Dominicum Monachum prædicti Monasterii, pro vice Domini Alberici Abbatis ejusdem Monasterii in perpetuum habendum, tenendum, laborandum, culturandum, restaurandum, defensandum, de meo jure, & potestate alieno, & transcribo in jus & potestatem S. Benedicti, & quidquid tibi Domno Alberico Abbati, tuisque Successoribus placuerit faciendi. Et insuper concedo ego Cellæ S. Benedicti, quæ nunc ædificata est in loco Ficaroli, precibus ejusdem Abbatis, & Uberti Prioris, nec non Conterii Monachi jam dicti Monasterii Piscatorem unum habere in cunctis Paludibus Massæ, capellare, pascere, glandemque legere, & quodcunque necessarium fuerit prænominatæ Cellæ Ficaroli in cunctis confinibus Massæ facere. Promitto etiam me, meosque Successores firmum semper habere. Quod si aliter facere voluerimus omnia sicut supra legitur adimplere, & conservare, atque auctorizare voluerimus, promitto pro me, meisque Successoribus tibi Dominico Monacho, & pro te Domno Alberico Abbati, suisque Successoribus in Monasterium S. Benedicti pœnæ nomine, auri optimi libras duas, & soluta pœna maneat hoc datum in suo robore, & firmitate. Et insuper Bannum ponimus omnibus sub nostra potestate positis, si quis deinceps prædictum Monasterium, vel pro eo detentores ex omnibus, quæ supra leguntur molestaverit, vel litem aliquam inferre voluerit, sciat se compositurum libras quadraginta denariorum Veronensium, medietatem Ecclesiæ, medietatem Potestati, quæ pro tempore fuerit.

Ma-

Ma|til
da|Dei

Gratia|si
quid|est ss.

Ego Ubaldinus Judex interfui, & ss.

Ego Odaldus Causidicus interfui, & ss.

Ego Guido Causidicus interfui & ss.

Arduinus de Palude interfuit; Sausco interfuit. Rainerius Sassi interfuit. Joannes Massa interfuit.

Ego Bonus Tabellius Ficaroli Scriptor hujus paginæ complevi, & absolvi.

Bacchini Ist. di S. Bened. Pag. 95.

IN nomine Dei æterni Salvatoris Nostri Jesu Christi millesimo centesimo XII. Indictione quinta, octavo die intrante Madio. Ego Mathilda Comitissa Dei gratia si quid sum filia quondam Bonifacii Marchionis, quæ professa sum lege vivere Salica offertrix, & donatrix Ecclesiæ S. Cesarii, cui Domnus Petrus præesse videtur, a præsenti die in antea dono, & offero pro animæ meæ remedio, & Parentum meorum, videlicet totam Curtem Vilzagaram intra, & extra in intus his finibus terminatam. A mane aqua, quæ dicitur Muza, & Capitanei, & via, quæ dicitur Casxola; a meridie Curtis de Bazano, & Savignano, & Castri veteri; a sero aqua quæ dicitur Nizola sicut decurrit, & fluit in fluvium Scultennam, & ab eo loco, sicut Scultenna fluit usque ad terras Capitaneorum; a Septentrione Via Claudia, & Ecclesia de Zena, & terræ Capitaneorum. Quam prædictam Curtem totam intus, & extra cum omni honore, & distri-

ctu,

ctu, in intus cum omni jurisdictione cum omnibus Albergariis, aremaniis, angariis, perangariis, bannis, fodris, collectis, & vadimoniis, *& cum omnibus, quæ sibi in quibuscunque locis in intus pertinere noscuntur. Idest cum Castro, Broilo, & Burgo S. Cesarei, cum casis, sediminibus, & vineis, Areis, cum omnibus terris cultis, & incultis, pratis, sylvis, nemoribus, pascuis, scalareis, aquis sibi adiacentibus, aquarum usibus omnibus, & ductilibus earum, ripis rupinis, rupibus, & paludibus & cum omnibus usanciis intus totius Curtis. Intra quam Curtem S. Cesarei nullus Mortalium gratia alicujus usus ullo modo extra voluntatem meam aut prædictæ Ecclesiæ S. Cesarei, cui prædictam Curtem totam dono, offero, concedo, & trado, intrare audeat propter aliquem usum mittere, pasculare, vel boscare, aud quidquam ibi ordinare, vel uti ullo modo debet; quam a tempore nostro, & Progenitorum nostrorum actenus habuimus pacifice, & quiete. Molendina quoque pro voluntate sua eadem Ecclesia S. Cesarei habeat*, cum aqua Scultenna quæ mea est, quam eidem Ecclesiæ trado, dono, & offero, *cum supradicta Curte, ut supra vel in intus nulli alii donata, obnoxiata, obligata, sed libera, & absoluta persistit quam memoratam Curtem Ecclesiæ S. Cesarii. Eo videlicet modo ut prædicta Ecclesia S. Cesarii habeat, & teneat prædictam Curtem S. Cesarii in perpetuum*, cum omni honore, & jurisdictione, & districtu, *sicut supradictum est, sine omni mea, & hæredum meorum, ac prohæredum contradicione, & molestacione. Et eadem Ecclesia S. Cesarii, & omnes Clerici qui in ea stant, aut in futuro erunt de supradicta Curte cum omnibus pertinentiis suis in intus faciant omnem suam utilitatem sine contradicione alicujus personæ, ut supra* le-

legitur. Præterea cunctos Vassallos meos videlicet Capitaneos, Vavasores, & alias, qui in Feudum a me habent in eadem Curte eidem Ecclesiæ S. Cesarii dono & offero, qui faciant eidem Ecclesiæ fidelitatem per Sacramentum quam mihi, & Antecessoribus meis usque modo fecerunt solummodo de quartis militaribus, & usatis de fructibus, & non de terris. *Quas terras ego prædicta Mathilda Comitissa ad proprios usus ibidem degentium in Ecclesia eadem, & ad suam voluntatem pro utilitate ipsius dono, & offero, concedo, trado relinquo. Quorum quidam similiter a me habeat aminiscera, & nihil omnino aliud in ipsa Curte præter illos de Sala Viros nobiles, qui mihi multum servierunt in discordia Imperatoris Enrici quarti qui a me habebant mansos novem in eadem Curte in confinio illorum de S. Marcho juxta illam Curtem S. Marci cum omni responsione præter decimam illorum mansorum, quæ est jam dicta Ecclesia S. Cesarii & si alii ut habent in jam dicta curte S. Cesarei tota responsio ad ipsam Ecclesiam pertinet præter solummodo quarta usata, & præter Petrum de Gonula, cui dedimus unam braidam nostram quæ jacet in villa de Scorzarolo, quæ est de Curte S. Cesarii quam volo ut teneat & habeat a prædicta Ecclesia S. Cesarei per fidelitatem cum omni responsione. Si quis vero contra hanc largitionis donacionem, & piam voluntatem nostram agere, seu temptare præsumpserit quadraginta pondera optimi argenti, & quadraginta libras auri pro poena memoratæ Ecclesiæ persolvat, & hæc donatio semper inviolata permaneat cum stipulatione subnixa. Et Bergamenam de terra propria manu levavi, & Ubaldo Notario scribendam tradidi, & scribere rogavi.*

Actum hoc in Curte Bondeni de Rongoris feliciter.

Signa testium Arduini de Palude, Opizo de Gonzaga, Amedeus, Petrus Rozonis rogati sunt testes.

Signa testium Rainerius de Castro Ariani, Girardus de Plaza, Vuibertus de Gunzaga, & alii plures rogati sunt.

Signa testium Alberti, Manfredi, Vuidonis de Boza, & Manfredus, & Gerardi de S. Benedicto rogati testes.

MA	TIL
DA	DEI
GRATIA	SI
QUID	EST

De Domo autem Vuaberti de S. Cesario, & de domo dicimus quod bene servire debent, & omnia præcepta Prælati Ecclesiæ S. Cesarii conservare. Et ipsi debent habere terram suam cum omni Responsione si bene servierint ad voluntatem prædictæ Ecclesiæ, & banna sua similiter, & omne districtum Ecclesia debet habere de eis.

Ego Ubaldus Notarius hæc audivi & scripsi.

Bacchini Storia di S. Benedetto Pag.96.

IN *nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Mathildis Dei gratia Comitissa filia quondam Marchionis Bonifacii si quid est lege Salica vivens dixit. Quisquis in sanctis, ac venerabilibus locis aliquid*

quid de suis contulerit rebus juxta Auctoris vocem centuplum accipiet , & vitam possidebit aeternam . Ideoque ego quis Mathilda Comitissa dono , & offero , & concedo a praesenti die in antea Monasterio S. Benedicti juxta Larionem, cui Albericus Abbas praeesse videtur pro mercede animae meae , & Parentum meorum videlicet mansum unum in Insula Reveris positum cum Bosco , & babulo , cum omni honore , & districtu . *Cujus confinia hae sunt a meridie Custellum , a mane Mantuanensis Ecclesia , a nulla hora Valmartia , a sero juris praedicta Comitissa , una cum accessionibus , & ingressionibus , & superioribus , & inferioribus suis in integrum dono , offero , concedo , & trado in perpetuum ad habendum praedicto Monasterio . Insuper per Custellum, festucam nodatam , Vuantonem , vasonem terrae , atque ramum arboris , ad proprietatem ipsius Monasterii reliqui , & faciat praedicta Ecclesia quidquid voluerit sine mea , meorumque haeredum repeticione , & molestacione ,* cum omni jure , & districtu praefato *sicut supra legitur . Si quis vero contra hanc cartulam nostrae offersionis , concessionis , & donationis quomodocunque ire , vel agere temptaverit , aut per quodvis ingenium infringere quaesierit , libras denariorum Papiensium quinquaginta componat , partem Camerae Fisci , reliquam Monasterio iniuriam passo ; & hanc praesens cartulam firma semper permaneat , cum stipulatione subnixa , & pergamena manibus meis de terra levavi , & Martino Notario Sacri Palatii tradidi , & scribere rogavi .*

Actum in Curte Pigognaga feliciter anno millesimo centesimo tertiodecimo Indictione sexta .

Hujus rei testes Odaldus Causidicus , Rodulfus , Ame-

 deus ,

deus, Opizo, Petrus de Comula, Petrus de Sala, Rainerius de Saso, Gherardus de Cornazano, Gherardus de Plaza, & alii quamplures.

Ma	til
da	Dei
Gratia	si
quid	est

Ego Martinus Notarius Sacri Palatii bis interfui, & scripsi.

Bacchini Ist. di S. Benedetto &c. Pag. 98.

IN *nomine Sancta, & individua Trinitatis Mathilda Dei gratia si quid est filia quondam Bonifacii Marchionis. Sanctissimis, & venerabilibus locis de nostri proprii iuris facultatibus prabere dignum, & iustum duximus in quibus religiosas personas Virorum laudabiliter sanctitatis famam ducentes conversari cognoscimus, eorumque orationum patrocinia posse nos singularius suffragari confidimus. Quapropter omnibus nostris fidelibus tam presentibus, quam futuris notum fieri volumus, Nos Monasterio S. Benedicti de Larione Domno Alberico Venerabili Abbate, cum quibus suis Confratribus nostram clementiam postulantibus, pro anima nostre nostrorumque parentum remedio aliquantulum nostra terra nostri proprii juris de Foresto de Marengo concessisse ad usum scilicet Fratrum, qui in Capella S. Valentini pradicti loci commorantes Deo servierint, & exinde hoc memorabile sciptum fieri pracepisse ad memoriam Posterorum, & nostra anima memorabile perpetuum. Eo videlicet modo ut tam pro paschuis, quam omnibus aliis necessariis usibus pralibata Ecclesia Confratres predictam terram habeant, & in perpetuum habendam possideant. Similiter quod in uno quoque anno de Bosco de Bagnolo* XIV *inter Rosores, & Cerros solummodo ad usus eorum tollant, sed de aliis arbo-*

boribus quantum ejs necessarium fuerit licentiam tollere habeans. Cujus terra confines sunt; a mane est via de foveam Zagonis qua vadit ad murum longum; a meridie est semita torciliorumqua vadit usque ad viam de septem modulis, a sero est costa, qua vadit ad levatam Verona; a Septemtrione est via Gardesana, qua vadit prope fontanam Zagonis. Rogantes itaque, & præcipientes ut nullus deinceps Dux Marchio, Comes, Vicecomes, Gastaldio, seu alicujus potestatis vel condicionis major minorve persona *præfatum Monasterium, aut Capellam ex hoc quod concessum in aliquo audeat molestare, aut hoc nostrum memorabile scriptum infringere. Si quis vero, quod absit secus agere temptaverit, aut hanc nostra concessionis paginam temerare præsumpserit sciat se nostram iram incurrere, & banni nostri poenam videlicet, quinquaginta librarum Lucensium debere persolvere medietatem Camera nostra, medietatem vero præfacta Ecclesia; hoc tamen scripto in suo robore persistente. Quod ut verius credatur, & firmius futuris temporibus habeatur propria manus inscriptione corroborando firmavimus.*

Interfuerunt testes Ugo filius Manfredi, Amedeus, Attobarato, Rainerius de Sasso, Martinus Medicus.

Actum est millesimo centesimo XIII. *Indictione sexta per manum ejusdem Comitissa Mathildis Capellani Ubaldi pre Bondenum feliciter.*

MA-

MA	TIL
DA	DEI
GRATia	SI
QUID	EST

Ego Albertus interfui, & scripsi.
Ego Presbyter Albertus interfui, & scripsi.

Bacchini Ist. di S. Bened. Pag. 99.

IN *nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo quartadecimo die Mensis Junii Indict. septima. Sanctæ autem Ecclesia de loco Insula juxta Padi in honorem Monasterii S. Benedicti consecrata, cui Albericus Abbas praeesse videtur. Ego quidem in Dei nomine Comitissa Mathilda Marchionis Bonifacii filia, quæ professa sum lege Salica vivere propterea dixi quod ad meritum animæ meæ pertinere potest, necesse est mihi semper illud agere, unde hoc & in futuro seculo plenam apud omnipotentem Dominum massimam possim consequi mercedem. Ideoque ego quæ supra Comitissa Mathilda concedo, & trado habere suprascriptæ Ecclesiæ omnes res illas, sicut rectæ, & laboratæ fuerunt ex mea parte in loco Casale Avoni, per Massarium, qui vocatur Campertus de Casale Avoni, & mansum unum sicuti rectum fuit per Dominicum Sylvam, & alium mansum medium sicuti detemptum, & laboratum fuit per Rusticum de Insula, ubicunque inventæ fuerint, & Runcuras de loco, qui vocatur Dorsodefalcone, cum Busco ibi habente, sicuti designatum fuit ad istam Ecclesiam ex parte Dominæ Comitissæ Mathildæ, & Piscatorem unum in Valle Cultroni, & ubicunque Piscatores de Casale Avone piscantur, concedimus ejusdem Ecclesiæ, & suprascriptam Ecclesiam habeat, & teneat suprascriptas res, & faciat in usum, & sumptum cun-*

cto-

ctorum Monachorum, qui in eadem Ecclesia militant, & qui militaturi sunt quidquid voluerint, sine omni mea & hæredum, ac prohæredum meorum contradictione, pro mercede animæ meæ atque Patris, seu Matris meæ. Insuper per Cultellum, Festucum nodatum, Guantonem, & Guasonem terræ, atque ramum Arboris coram testibus, legitimam facio vobis concessionem cum omni honore sicuti mihi pertinere videntur salva reverentia Romanæ Ecclesiæ. *Si verò, quod futurum esse non credo, si ego Comitissa Mathilda, quod absit, aut ullus de hæredibus, ac prohæredibus meis, seu ulla alia qualibet apposita persona, contra hanc cartulam venire, aut eam per quodvis ingenium infringere quæsierimus, tunc inferamus parti, contra quam litem exinde intulerimus multa quæ est poena auri optimi uncias quattuor, & argenti octo, & quod repetierimus vendicare non valeamus, & comprehensum ab omni contradicente homine defendere, & si defendere non potuerimus, aut si vobis exinde aliquid per quodlibet ingenium subtrahere quæsierimus, tunc in duplum supradictas res ut supra legitur vobis restituere, sicut pro tempore in consimilibus locis.*

Actum in monte Barozione feliciter.

Hujus cartulæ fuerunt s.s. testes Rainerius de Saxo, Saxo de Bibianello, Malabranca, Girardus de Nogara, Martinus Blanco, Bonus Senior, Marchise, Bernardus ss.

MA	TIL	*Balbus, Atto de Salezola, & plures alii.*
DA	DEI	
GRATIA	SI	*Ego Dominicus Sacri Palatii Notarius scripsi, & subscribendo complevi.*
QUID	EST	

In

In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis.

Ughelli Ital. Sacr. Tom. II. Pag. 217.

Mathildis Dei gratia si quid est dum olim apud Montem Baruncionis essemus, & præsentibus Domino Bernardo Parmen. & Bonefeniore Rhegiensi, atque Manfredo Mantuanorum Venerabilibus Episcopis quædam negotia tractaremus, venerunt homines de Monticulo conquerentes quosdam malos, & iniustos usus per nostros Ministeriales sibi fieri, qui nunquam antecessoribus illorum fuerunt impositi; audita itaque illorum querimonia, sicuti sæpius illam ante audieramus, atque rei veritate relatu nostrum fidelium inquisita justitiæ assensum præbuimus, & omnes malos usus qui iniuste eis impositi fuerant, maxime rogatu Domini Bernardi Venerabilis Parmensis Episcopi illis remisimus. Notum igitur esse volumus omnibus nostris fidelibus tam præsentibus, quam futuris nos omnes malos, & insuetos usus, quos a tempore bonæ memoriæ Beatricis Matris nostræ habuerant, aut per nos, & nostros Ministeriales eis iniuste impositi fuerant, omnibus hominibus de Monticulo deinceps remisisse, & remittentes in manibus domini in dicti Parmensis Episcopi, ejusque successoribus hoc idem perpetuo refutasse; videlicet quod ulterius nobis, vel nostris hominibus, nostrisque successoribus nullam albergariam, coltam, vel aliquos malos usus seu iniustam petitionem ultra illorum proprium velle persolvant, aut aliquando faciant: Dominus autem Bernardus prænominatus Parmensis Episcopus per se suosque successores nobis, nostrisve successoribus e converso refutavit, quod nostris arimannis de Monticulo nullos alios usus, vel factiones deinceps requisierit. Nisi quos eius antecessores videlicet Cadalus, & Eberardus Parmenses Episcopi solum modo in pace, &

& non in guerra ex illis habuerunt quicunque autem aliter, quam supra legitur deinceps agere tentaverit, & infra triginta dies postquam sibi requisitum fuerit, non emendaverit, poenam viginti librarum Luuensium (*sic*) *altri parti debeat persolvere hoc nostro scripto, quod exinde fieri jussimus firmiter in suo robore permanente, quod ut verius credatur, & firmius habeatur, nostra manus subscriptione firmavimus.*

(*videtur corrigendum* Lucensium)

Bonussenior Sanctæ Rhegien: Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

Ego Ubaldus Judex subscripsi.

Testes fuerunt Arduinus de Palude, Maleadobadus, Guido de Berceto, Sasso de Bibbianelle, & Raginerius de Sasso, Ubaldus Judex de Carpineto, Tebert de Nonantula, Malabranca, Draco, Comes Abbertus, Tecozo de Parma, & alii plures.

Actum est anno Dominicæ Incarnationis 1114. septimo decimo Kal. Julii Indictione septima apud Montem Baruncionis per manum Ubaldi ejusdem Comitissæ Mathildis Capellani feliciter.

Contelorius &c. Pag. 131.

I*N nomine &c. Mathildis Dei gratia si quid est filia* Bonifatii *Marchionis, & Ducis &c. notum esse volumus Dominum Bernardum Parmensem Episcopum una cum Joanne Nonantulano Abbate, & Amato Nogariensi Priore nostram clementiam postulasse, dum apud Bondenum fueramus, ut pro illa pensione, seu ficto, quod debueramus persolvere Monasterio Nonantulano, de Castro, seu Curte Nugaria, qua*

 per

per precarium ab eodem Monasterio atiquitus possidemus, aliquid de possessione ejusdem Curtis ipsi dicto Cenobio remitteremus, quorum justis votis annuentes &c. Cenobio S. Silvestri de Nonantula Braidam, & Palmatam, & Mansum, quem possidet Joannes Rainonis &c. concessimus &c. Actum apud Bondenum feliciter anno Dominicæ Incarnationis 1114. *Indictione sexta, & natum Calendis Novembris per manum Ubaldi Capellani, Chartula Braidæ de Palmata restituta.*

Mathildis Dei gratia si quid est subscripsi.

*Bacchini Storia di S. Benedetto Pag.*101.

IN *nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo quartodecimo. Mathildis Dei gratia si quid est. Venerabilibus locis, in quibus qui pro Christo pauperes facti sunt divinis mysteriis deserviunt, merito debemus opem consolationis porrigere, & eorum necessitatibus pietatis intuitu subvenire, & licet omnibus Ecclesiis debitores simus; illis tamen propensius debemus exhibere charitatis affectum, quæ in nostris possessionibus constitutæ, & per Parentes nostras constructæ sunt. Quapropter cum ego Mathildis filia quondam Bonifacii Marchionis cum quibusdam nostris Fidelibus apud Sanctum Benedictum veniremus*, & Domnum Abbatum Albericum in infirmitate sua visitassemus, illam Sanctam Congregationem vidimus, & super mortificatione eorum compatiens, *compunctione misericordia devotione charitatis ad eorum substentationem quadam transferre ex nostra largitate curavimus*. Itaque coram illo Venerabili Collegio super Sanctum Altare Beati Benedicti Investituram posuimus condonantes albergariam, & quid-

quidquid nobis quolibet modo pertinere videbatur in cunctis Possessionibus Monasterii; videlicet in S. Benedicto juxta Larionem, & in Burbasio, in Casale Septingenti, Custello, Gabiana, Marzaneta, Capite vici, Curte villola, Valle de orti, Gunzaga, & in omnibus aliis non solum in his, quæ ad Ecclesiam pervenere, sed etiam quæ in posterum quoquomodo pervenire videbuntur, & quidquid nobis, causa albergariæ, vel aliqua occaxione alicujus rei actenus pertinere videbatur. *Hoc totum ad dominium Monasterii transeat cum tanta libertate, ut neque nos, neque Successores nostri, neque aliqua persona sub nostra occaxione in possessionibus præfati Cœnobii aliquidvis secundum quod dictum est audeat ulterius vendicare, vel causare, pro mercede, & remedio animæ nostræ, & parentum nostrorum. Addimus præterea nostræ liberalitati, ut licentiam habent Rectores Monasterii in omnibus sylvis nostris, ubicunque eas habemus, & in quibus porci nostri vel nostrorum hominum mittuntur, porcos suos, & suorum hominum mittere, & excaticum totum de suis porcis, & suorum hominum habere, quod parentes nostros in quibusdam supradictis sylvis, testimonio plurimorum hominum prædicto Monasterio concessisse cognovimus. Volumus etiam, & firmiter præcipimus ut homines Monasterii* ad aidam *quæ ad Bestias capiendas in Forestis fieri solebat, ulterius non compellantur, aut etiam vocentur, ut eam faciant. Nec liceat nobis ullo tempore nolle quod volumus, sed quod semel a nobis factum est inviolabile in perpetuum consistat. Quod si nos vel nostri successores, aut nostri Missi, sive ulla persona hæc quæ superius comprehensa sunt infringere aliquo ingenio temptaverit, centum libras Lucensium denariorum componat, medietatem Mona-*

 ste-

sterio, et medietatem parti publicæ; hoc tamen scripto in suo robore permanente. Quod ut verius credatur, & firmius ab omnibus teneatur nostræ propriæ manus inscriptione firmavimus.

Factum est hoc die octava Mensis Novemb. Ind. septima.

MA	TIL
DA	DEI
GRAtia	SI
QUID	EST

Testes interfuerunt Comes Albertus, Arduinus de Palude, Ugo, & Albertus filii Manfredi, Azardus de Malegano, Gerardus filius Bosonis, Ugo de Baese, Saxo de Bibianello, Rolandus Massarius, Opizo, Rainerius Vuibertus de Gonzaga, Ugo, et Ludovicus de Gubernulo, Maragulus, et Petrus, et Opizo de Burbasio Johannes de Fudea.

Ego Ubaldus Judex hac scripsi, complevi, et dedi.

Ego Odaldus Causidicus interfui, et scripsi.

Bacchini Pag. 103.

IN *nomine Domini Dei æterni. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo, quintodecimo, quartadecima die intrante Mense Aprilis, Indicione octava. Ego Mathilda Dei gratia, si quid sum. Notum volo quod sit tam præsentibus hominibus, quam futuris, quod ego restituo Monasterio Sancti Benedicti posito juxta Padum ubi nunc Albericus Abbas preesse videtur per hanc cartam meæ concessionis scilicet quasdam terras cum Paludibus, et Piscationibus, et Sylvis, quas Avus meus Theudaldus Marchio ipsi Monasterio fuerat per car-*

cartulam, quam hodie in eodem Monasterio habetur, quasque Ministri, et Gastaldionis mei eidem Monasterio abstulerant me nesciente. Cumque Monachi suprascripti Monasterii ad me venißent, et mihi exinde rationem petissent, tunc cognita a me veritate restitui, & concedi eidem Monasterio omnes terras illas cum paludibus, & piscationibus, & sylvis positis in Curte Quistelli quas suprascriptus Theudaldus Marchio per cartam fecerat eidem Monasterio ad habendum in perpetuum, sicut infra hos terminos, qui subtus leguntur comprehenditur, sive sit meum, sive sit ipsius Monasterii ex datione suprascripti Theudaldi Marchionis Avi mei; scilicet sicut exeunt Fogarii de fossa qua vocatur Gabiana juxta Paludem de Palezetto, & intrant in Plautanelo, & sicut exit fossatum novum de Plautanenelo, & intrat in lacum Romani, & sicut percurrit lacum Romani usque in Paludem de Gardemagula. Quicumque verò contra hanc meam concessionem ire, vel infringere quoquomodo temptaverit, sciat se se compositurum eidem Monasterio S. Benedicti libras centum denariorum bonorum Lucensium, & insuper tacitum permanere.

Actum est hoc in loco Bondeno.

MA	TIL
DA	DEI
GRATIA	SI
QUID	EST

Signa M.M.M.M.M. pro manibus Otaldi Judicis, Opizonis de Gonzaga, Uberti Rufi de Gonzaga, Amathei Raginerii de Sasso, Arnulfi Gastaldius de Bondeno qui fuerunt, & rogati sunt test.

Ego Bonus Notarius Sacri Palatii his interfui rogatus hanc cartulam concessionis scripsi.

In

Bacchini Storia di S. Benedetto Pag.104

IN *nomine Sancta, & Individuæ Trinitatis. Mathildis Dei gratia Comitissa filia quondam Marchionis Bonifacii, si quidem lege Salica vivens propterea dixi. Quisquisquis in Sanctis, & venerabilibus locis aliquid de suis contulerit rebus, centuplum accipiet, & quod melius est vitam possidebit æternam. Ideoque ego Comitissa Mathildis* apud Bondenum de Ronchore gravi nostri Corporis aliquandiu infirmitate detenta, diem nostræ mortis pietatis operibus prævenire volentes. *Omnia bona mobilia, & immobilia, quæ a Patre meo Bonifacio, & Avo meo Theudaldo Monasterio Sancti Benedicti intra Padum veterem, & Larionem sito, data, donata, concessa sunt, vel ab aliis Antecessoribus meis* ubicunque in districtu meo, *ad ipsorum immitatione nos similiter damus, donamus, concedimus, & confirmamus prædicto Monasterio suisque Ecclesiis in perpetuum, videlicet mansum unum, & plus adiacentem ripæ Padi veteris in Villa Roncobonaldi, & Ecclesiam S. Sixti de Lecto Paludano cum omnibus decimis, & pertinentiis suis, & duos mansos scilicet mansum qui dicitur de Villa, & alium qui dicitur de Bogosso. Et Monasterium de Gonzaga, cum Ecclesia S. Mariæ de Castro ejusdem loci a me datum ipsi Monasterio S. Benedicti, & traditum cum omnibus decimis, & pertinentiis suis in integrum. Et ego quæ supra Comitissa Mathildis omnia quæcunque habeo in Pigognaga mobilia, & immobilia, & omnes Vassallos meos, videlicet* Fabros, Canavarios, Brentarios, & illos de Pado, *& omnes alios cujuscunque servitii, sint præter Capitaneos, et Vavasores de predicto loco Pigognaghe memorato Monasterio S. Benedicti inter Padum veterem, et Larionem sito, cui Abbas Albericus nunc praeesse vide-*

detur cum omnibus aliis rebus tam a me, quam a Parentibus meis datis, & traditis, similiter dono, trado, & in perpetuum concedo, & confirmo. Videlicet totam Curtem de Villula, & totam Curtem de Custello, & Villam de Gabiana, & totam Insulam ubidictum Monasterium situm est, & Villam de Labiola, & totam Villam de Septingenti, & totam Villam de Burbassio suis finibus terminata sicut continetur in Instrumento Avi mei Theudaldi cum Ecclesia S. Johannis, & totam Curtem Casalis Barbati suis finibus terminatam secundum quod testatur in Instrumento Avi mei. Præterea consuetudines & honores tempore Antecessorum meorum datos, & concessos prædicto Monasterio S. Benedicti, & Monasterio de Gunzaga, & Ecclesia de Lecto paludano, & alii suis Ecclesiis in districtu nostro positis nostroque tempore datos, & concessos prædicto Monasterio suisque Ecclesiis per nostrorum Fidelium consilium; videlicet ut quicunque Vir, vel fœmina de Beneficiis quæ a nostris majoribus & propinquis olim habuerunt, & a nobis nunc habent, & in antea habebunt præfato Monasterio suisque Ecclesiis pro anima sua dare, judicare, offerre aliquid voluerit, plenam habeat licentiam, & auctoritatem tam a me, quam ab Antecessoribus meis concessam eidem Monasterio suisque Ecclesiis largiendi, donandi, judicandi, offerendi remanente tamen majore parte Feudi, unde servitium nostrum fieri posset. Quam prædictam consuetudinem a nostris Antecessoribus, & a nobis factam, concessam, & alia quæcunque ab eisdem progenitoribus, & Vassallis nostris cujuscunque conditionis, & servitii sint, & a nobis data, donata, concessa, & confirmata sunt; Nos similiter pro remedio animæ nostræ, & parentum nostrorum supradicto Monasterio ejusque Ecclesiis damus, donamus,

mus, concedimus, & confirm amus, & lege semper valitura, sine nostra, nostrorum que Successorum molestatione in perpetuum coroboramus sicut supra legitur. Insuper quoque Ecclesiam S. Benedicti de Ficarolo in Episcopatu Ferrariæ positam cum omnibus decimis, & pertinentiis suis, & similiter terras de Casaluone, & Roncos, & Boschos, & paludes cum omni jure, & actione, & utilitatibus, & usibus suis cum Ecclesia S. Michaelis de Capite tremonis, cum omnibus suis pertinentiis, & potestatem boscandi, pasculandi, secandi, & ronchandi, & omnem utilitatem faciendi a me hæc omnia data, concessa nec non consuetudines, & usus buscandi in nemoribus nostris de Massa, & jus piscandi in paludibus nostris ejusdem loci de Massa prædicta Ecclesiæ Sancti Benedicti de Ficarolo a nobis data, & concessa; & similiter Ecclesiam S. Agathæ de Ferraria, cum omnibus terris, possessionibus, & pertinentiis suis: Ecclesiam quoque S. Valentini de Marengo a nobis olim datam præfato Monasterio S. Benedicti cum omnibus decimis, & pertinentiis, & terris, & possessionibus suis istis finibus terminatæ; a mane videlicet est via de Fonte Zagonis quæ vadit ultra Murum longum; a meridie est semita torniliorum, quæ vadit usque ad viam de septem modulis; a sero est costa, quæ vadit al levatam Veronæ; a Septemtrione est via Gardesana, quæ vadit prope fontanam Zagonis, sicut in Instrumento nostræ concessionis, & donationis factum per manum Capellani nostri Ubaldi, continetur; & alia quæcunque tam a nobis, quam ab antecessoribus nostris mobilia, & immobilia data, concessa, & oblata sunt prætaxato Monasterio S. Benedicti, ejusque Ecclesiis, Nos hanc Cartam offersionis, donacionis, concessionis, & confirmacionis factam in idem Monasterium pro anima no-

nostra, nostrorumque parentum, damus, donamus, concedimus, & confirmamus, ut supra legitur. Quæ omnia suprascripta cum omnibus suis inferioribus, & superioribus, & accessionibus, & ingressionibus, per nos, ac Successores nostros ab omni homine defendere promittimus cum stipulatione subnixa. Si autem deffendere non potuerimus, aut si a deffensione prædicta per quodvis ingenium nos subtraxerimus, tunc promittimus tibi Alberico præfacti Monasterii S. Benedicti Abbati, tuisque Successoribus nomine pœna centum libras auri optimi, qua soluta, hac carta in sua permaneat firmitate. In quibus omnibus supradictis volumus, atque præcipimus ut nullus habeat potestatem, vel jurisdictionem, nullum penitus dominicum, sive Dux, vel Marchio, Comes, vel Vicecomes, Gastaldus, aut Denus, nulla denique persona parva, vel magna, sed memoratum Monasterium S. Benedicti, & omnia ejus bona mobilia, & immobilia, universasque Ecclesias suas, & eorum bona omnia, & omnes Clericos, & Monachos, & Laicos, omnes quoque habitatores suos cum omnibus bonis ipsorum mobilibus, & immobilibus, cum omnibus supradictis in nostro districtu positis volumus, atque præcipimus ab omni jurisdictione, & exemptione nostra omniumque hominum, sive magnus, sive parvus, ab omni etiam albergaria, arimaria, angaria, & perangaria, & ab omnibus aliis conditionibus, libera omnino fore, & exempta sicut supra legitur. *Quod si quis contra hac agere temptaverit, & temerario ausu omnia, quæ supradicta sunt aliquo modo violare præsumpserit, auri optimi pro pœna viginti libras componat, medietatem eidem venerabili Monasterio, & medietatem parti publicæ. Quod ut verius credatur, firmius teneatur, manus*

mea subnotacione firmavi, & hanc præsentem paginam offersionis, & concessionis, Martino Notario præcipimus, atque scribere rogavimus, & præfatum Abbatem Albericum suprascripti Monasterii B. Benedicti pro se suisque Successoribus vice ipsius de omnibus, sicut supra legitur Monasterii S. Benedicti, & ejus Ecclesiarum in perpetuum habendis, & tenendis investivimus pro remedio animæ, & parentum meorum, ut supra legitur.

Actum hoc Bondeno de Ronchuris in Camera ejusdem Dominæ Comitissæ Mathildis die Jovis quarto intrante Madio feliciter millesimo centesimo quinto decimo Indicione octava.

Hujus rei testes Comes Guido, Comes Albertus Bosonis filius, Arduinus Comes de Palude, Gerardus filius Bosonis, Ugo Manfredi filius Sasso de Bibianello, & Rainerius ejus Consobrinus, Nordilius de Castello vetere, Lanfrancus de Savignano, Gerardus de Plaza, Opizo de Gonzaga, & Vitigerius, Rainerius de Castello Ariano, Petrus de Gonnula, Ubaldus de Castellaranno, Albericus de Nonantula, & Adegerius, Albertus de Salac, Ubaldus de Carpaneta, & alii quamplures rogati sunt.

MA	TIL
DA	DEI
GRATIA	SI
QUID	EST

ss. — *Ego Martinus Notarius Sacri Palatii hiis interfui, & scripsi, complevi, & dedi.*

In

Contelorius Pag.130.

IN *nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Mathilda Dei gratia Comitissa filia quondam* Marchionis *Bonifatii, siquidem lege Salica vivens præsentibus dixi. Ideoque ego Comitissa Mathildis apud Bondenum de Roncoro gravi nostri corporis aliquandiu infirmitate detenta diem nostræ mortis pietatis operibus prævenire volentes omnia bona mobilia, & immobilia, quæ a* Patre meo Bonifatio Avo meo Thedaldo *Monasterio Sancti Benedicti intra Padum veterem, & larionem sita, data, donata, & concessa sunt, vel ab aliis antecessoribus meis ubicunque in districtu meo ad ipsorum imitationem nos similiter damus, donamus, concedimus, & confirmamus prædicto Monasterio, suisque Ecclesiis in perpetuum, videlicet Mansum unum, & plus adiacens Ripa Padi veteris in Uilla Bonco Bonaldi, & Ecclesiam Sancti Sixti de lecto Paludano cum omnibus decimis, & pertinentiis suis &c. Actum est hoc Bondeno de Ronchoris in Camera ejusdem Comitissæ Mathildis die Jovis quarto intrante Mense Madio in* 1115. *Indict. VIII.*

Bacchini Ist. di S. Bened. Pag.108.

IN *nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo centesimo quintodecimo, Octavo Idus Madii Indictione Octava. Ecclesia S. Cesarii. Ego Domna Comitissa Mathilda filia quondam Bonifacii Marchionis, quæ professa sum lege vivere Salica, offertrix, & donatrix ipsius Ecclesiæ, propterea dixi. Quisquis in Sanctis, ac venerabilibus locis de suis aliquid contulerit rebus juxta Auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet, insuper quod melius est, vitam possidebit æternam. Ideoque ego quæ supra Domina*

Comitissa Mathilda dono, & offero a presenti die in eadem Ecclesia S. Cesarii pro remedio animæ meæ, atque parentum meorum, idest curtem de Uilzachera intus, & extra cum omnibus, quæ sibi in quibuscumque locis inibi pertinere noscuntur, videlicet cum Castro, & Broilo, & Burgo qui dicitur S. Cesarii, cum Casis, cum Sediminibus, & Vineis, cum areis suarum terris arabilibus, pratis, pascuis, sylvis, & stalareis, rupis, rupinis, ac paludibus, cultis, & incultis, divisis, & indivisis, una cum finibus, terminibus, accessibus, usibus aquarum, aquarumque ductibus, una cum omni jure adiacentium, & pertinentium earum rerum per loca, & vocabula ad jam dictam Curtem pertinentibus inibi. Quam autem suprascriptam Curtem cum omnibus sicut supra legitur, una cum accessione & ingressu, seu cum superioribus, & inferioribus, qualiter superius legitur ab hac die in eadem Ecclesia S. Cesarii dono, & offero, & per præsentem cartulam offersionis ibidem habendum pro remedio animæ meæ atque parentum meorum confirmo, faciendum, exinde in jam dicta Ecclesia ad utilitatem Clericorum inibi Deo Regulariter famulancium quidquid eorum usibus necessarium, ac pro futurorum fuerit, sine omni mea quæ supra Domina Mathilda Comitissa, & hæredum, ac prohæredum meorum contradicione, atque repeticione. Hac videlicet condicione quatenus nulli supradictorum Clericorum de bonis supradictæ Curtis aliquid ad dannum Ecclesiæ auferre, vel alienare liceat: similiter nec liceat eis unquam, quod absit, aliquo tempore divisionem facere, sed omnia in commune ad Dei servicium omni tempore habeant, & utantur. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego ipsa Domina Comitissa, quod absit, aut nullus de hæredibus, ac prohæredibus meis seu quislibet apposita persona, contra hanc car-

cartulam offersionis, proprietatis ire quandoque agere, aut eam per quodvis ingenium infrangere quasierimus, tunc inferamus ad illam partem contra quam exinde litem intulerimus multa, quæ est pœna auri optimi libras quadraginta argenti pondera octuaginta, & quod repecierimus vendicare non valeamus, sed præsens hanc cartulam offersionis diuturnis temporibus firma permaneat, atque persistat inconvulsa, cum stipulatione subnixa, & bergamena cum atramentario manibus meis de terra levavi pagina Rodulfi Notarii Sacri Palatii tradidi, & scribere rogavi, in qua etiam subtus confirmans a testibusque obtuli roborandam. Quam cartulam quia Domina Comitissa propria manus subscriptionis firmare non potuit, sigilli sui impressioni insigniri præcepit.

Actum in Curte Bonceno feliciter L ✠ S

Signa M. M. M. M. Arduini de Palude, Opizonis de Gonzaga, & Amadei, & Petri Rozonis in hac cartula rogati sunt testes.

Signa M. M. M. M. manuum Raigneri de Castro Ariani, Uniberti de Gonzaga, Gerardi de Plaza, Vbicionis de Campagnola rogati sunt testes.

Scripsi ego Rodulfus Notarius Sacri Palatii, post traditam complevi, & dedi.

Contelorius &c. Pag.131.

IN *nomine &c. Mathilda Dei gratia si quid est filia Bonifatii Ducis notum esse volumus Dominum Bonifacium inclitum Patrem nostrum olim a religioso viro Domino Rodulfo Abbate Ecclesiæ, quæ est situ loco Nonatula, ubi D. Silvester corpore requiescit, accepisse prout accepit precario emphyteotico jure totam Curtem* Quarantulæ, *cum Castro Mirandulæ, & duabus Ecclesiis, sicuti tentæ, & possessæ semper fuerunt pro dicta Abbatia usque a tempore Aystulphi Regis Longobardorum, & post mortem Patris nostri nos omnia prædicta possedisse, prout nunc possidemus &c. & quia nos ad præsens volumus remunerare de servitiis nostræ Clementiæ factis in guerra, & in pace excellentem Capitaneum nostrum Dominum* Ugonem *de Manfredo, ideo &c. cum consilio, & consensu Venerabilis* Domini *Joannis Nonantulani Abbatis, & suorum Monachorum dictam Curtem Quarantulæ cum Castello Mirandulæ, & Arce a nobis inibi constructa &c. donamus, tradimus mancipamus, & obnoxiamus dicto Ugoni Capitaneo, suisque successoribus in perpetuum, cum hoc, quod ipse, & ejus successores recognoscant se esse vassallos, & fideles dicti Monasterii cui etiam dent medietatem bona fide de rebus, quas capient, & solvent singulis annis denarios duodecim Lucenses.*

Actum apud Bondenum Roncoris feliciter. Datum per manum Ubaldi Capellani anno Dominicæ Incarnationis 1115. *Indictione septima, septimo calendas Februarii.*

In

Exemplum ex Ms. in Archivo Florentinii.

IN nomine Sancta & individue Trinitatis. Mathildis Dei gratia si quid est filia Bonifacii Marchionis & Ducis. Dum in Dei nomine juxta potestatis vires divinitus nobis collatas circa Ecclesiarum Dei proficuum & honorem animum habuerimus dignum ducimus eas maximè Ecclesias summa devotione bonorare earumque utilitati pro juribus subvenire quas novimus nostros parentes singulariter diligere, & non modicam ejus subveniendi venerationem exhibere. Ideoque omnibus nostris fidelibus tam præsentibus quam futuris notum eße volumus nos Ecclesie Sancti Michaelis de Mantua pro nostre anime nostrique Patris remedio qui inibi jacet quicquid nobis pertinet de Curte Pagnigo est cessisse videlicet placitum, & districtum & tres libras denariorum Veronensium que annuatim in Festo Sancti Martini nobis ex debito persolvuntur; hec tamen eo modo est cessimus quod scilicet nomine Ecclesia in nostra vita in nobis omnia ea retinuimus. Statuimus autem quod homines de Pagnigo, de quibus predicta habemus prelibate Ecclesie quintam oleii galetam pro luminariis in unoquoque anno debent persolvere & ut deinceps ipsa Ecclesia per ipsam olei galetam sit in possessione hujus concessionis prefate & post nostrum obitum tam oleum quam cetera superius concessa perpetuo habeat & absolute possideat sine omni successorum nostrorum contradictione, vel molestatione. Ad hoc videlicet ut ex omnibus illis rebus

lu-

luminaria jam dicta Ecclesie semper fiant & tam coopertum ejus quam sepulcre bone memorie Patris nostri perenniter exinde restauretur neque nullus Episcopus vel aliqua Ecclesiastica, vel secularis persona anviatis offitus alienare illa aliceat, neque aliquam molestiam vel molestationem ex eis ipsi Ecclesie facere presumat. Quod si aliqua alicujus dignitatis magna vel parva persona circha hoc statutum agere temptaverit aut ad alium usum quam supra legitur hec transferre voluerit tunc nostrum successorem redeant donec persone appareant que hoc nostrum desiderium & votum adimpleant. Unde in presentia Arditionis Capellani, Johannis de Bibianello, Raignierii de Sasso Rolandi Massarii Opizonis, & Viberti de Gonzaga Uzonis de Madio & aliorum plurium hoc scriptum nostra auctoritate suffultum fieri jussimus ad memoriam posterorum & nostre anime nostrorumque parentum memoriale perpetuum. Quod ut verius credatur, & firmius teneatur sigilli nostri impressione insigniri precepimus.

Tertio Non. April. per manum Ubaldi Capellani.

Actum est apud Bundenum Draconi feliciter.

Anno Dominice Incarnationis M.CXV. Indict. VIII.

Ma-

,, MAtilda Dei gratia Comitissa * *Sacratis*, & *Deo dicatis locis justum & pium est nos auxilium* præbere........ * *nos defensionem exhibere, qui remissionem peccatorum imploramus Sanctorum intercessione. Nuper præsentia nostra in Civitate Pisa posita delatum ad nostræ potestatis est audientiam, aliquos Procuratores* Mercati Ripæ * *ejusdem Civitatis abstulisse* hominibus * *Sancti Benedicti* S. M. Casini * *positi, teloneum per aliquot pannis ad utilitatem Fratrum emptis. Quod ad nostram notitiam delatum graviter accepimus;* etenim dari * *illico fecimus & ne de cetero quisquam contra memoratam Congregationem aliquid tale præsumat, amore Sancti Patris nostri Benedicti, cujus memoriam dulciter amplectimur, cujus nomen cum suavitate audimus, & ob reverentiam* Fratrum * *in prædicto Monasterio* servientium, * *concedendo concedimus & per præsentis pagina scriptum confirmando confirmamus, ut in Civitate* Pisa, & Luca, * *& in omni nostræ potestatis terra liceat hominibus prædicti Monasterii libere emere quæcunque utilitati Congregationis* ejusdem * *prædicta expedire videbuntur pro tempore, ita vero, ut nec teloneum, nec curaturæ nomine alicui quicquam exhibeant. Quicunque autem contra Præcepti nostri paginam quicquam eis auferre* se * *telonei nomine præsumpserit, vel molestias inferre temptaverit, &* suæ * *malæ voluntatis poenam incurrat, & insuper* Curiæ nostræ *centum libras componat. Ut autem hoc verius credatur, & firmius* credatur, * *præsentem paginam sigilli nostri impressione signando firmamus.*

Murat. Ant. Ital. Tom.II. *Pag.*957. *Gattola in Accession. Cassinens. idem privilegium affert ex autographo, en quo dantur variantes.*
* deest
* *præbere sanctum est nos defensionem exhibere q.*
* *Mercati, & Ripæ*
* *hominibus Monasterii*
* *in Monte Casino*
* *& emendari*
* *Fratrum qui*
* *serviunt*
* *& in Luca*
* *quidem*
* deest
* *nostræ*
* *teneatur*

Reliqua desiderantur

Ex Archivo Monasterii S. Benedicti de Padolione affertur in Bullario Casinensi Constitut. XXIV.

IN nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis *Mathilda Dei gratia si quid est. Omnibus Fidelibus nostris, tam præsentibus, quam futuris. Notum fieri volumus, quod Ecclesiam de Gunzaga, quæ præteritis temporibus a progenitoribus meis & a me scilicet quodam proprio ac hereditario jure possessa est, & per malos Sacerdotes fornicarios & adulteros qualiterque optenta; dictioni Sancti Petri Apostoli futuris temporibus per Vicarium ejus ordinandam Subdidi, ac proprietario jure, cum omnibus pertinentibus in integrum fore concessi & volui ut libertate scilicet donata ab omni deinceps seculari conditione secura & libera* Tali *quoque tenore, ut Abbas, qui Cœnobium Sancti Benedicti gubernaverit, eam disponendi, & secundum Regulam Beati Benedicti ordinandi potestatem habeat; salva tamen auctoritate, & reverentia Apostolica. Ita quidem, ut Apostolicæ Sedi sicut, & prædictum Sancti Benedicti Cœnobium, annum censum, secundum præceptum ejus, persolvat. Omnia itaque, quæ nunc possidet, & quæ in posterum habitura est, omni remota molestia, & contradictione concedimus, & confirmamus. Si quis Comes, Vicecomes, Gastaldio, Scario, alicujus insuper conditionis aliqua magna parvaque persona constitutis, vel constituendis ibi Monachis iniuriam vel dapnum de bonis prædicte Ecclesie cognita bujus nostri præcepti serie, pravo studio inferre præsumpserit, Et ammonitus a prædicto Abbate, vel a Fratribus, post secundam & tertiam ammonitionem non emendaverit, centum libras denariorum Papiensis monetæ componat, medietatem videlicet predictæ Ecclesiæ, & medietatem Cameræ nostræ, & ut certius credatur manu mea SS.*

In

Bacchini Storia di S. Benedetto Pag. 76.

IN nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis. Ego in Dei nomine, Mathilda Comitissa, & Ducatrix filia quondam Bonifacii bonæ memoriæ qui fuit Dux, & Marchio, quæ professa sum ex natione mea lege vivere Longobardorum. Volo Monasterium quod parentes mei construxerunt in Castro Brixillo in loco suæ proprietatis, ubi nunc Domnus Thedaldus Abbas praeesse videtur, quod est constructum in honore S. Trinitatis, & S. Arcangeli Michaelis, atque Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, nec non & Sancti Genesii Confessoris, ut sit liberum, & absolutum post mortem meam ab omni conditione, & potestate, quam parentes mei sibi servaverunt, & ego habeo pro remedio animæ meæ, seu parentum meorum, sed sit in potestate Romanæ Ecclesiæ, sicuti ego olim concessi, & dedi, & omnes res illas & territorias, & familias utriusque sexus, quas parentes mei vel ego dedimus eidem Monasterio sint a præsenti die proprietario nomine jam dicti Monasterii absque ulla conditione potestate. Hoc est Castrum Brixilli cum omni quæ in eidem Castro, & Curti pertinere videtur, scilicet cum Mercato, & Porto qui ibidem in ipso Pado percurrit, atque cum Massariciis ibidem pertinentibus, & in locis, & Fondis, Bisrupto, Sacca, & S. Georgio cum Capella mihi ad ejusdem S. Georgii honorem constructum, & in Sorbolo, & in Ciano, atque Banciola, cum piscaria ibidem pertinente, & cum omnibus rebus in istis locis pertinentibus tam domui cubilis atque Massariciis, & omnibus adiacentiis jam dicta Curte Brixillo. Sunt Massariciæ decem, quæ Massariciæ recta, & laborata fuerunt Bonizone, qui vocatur Natal, & Johannem fratrem ejus, atque Bruntis de Mediolanum nec non & Johannem, qui

vocatur de Vochalrana, & Petrum præsentem seu Dominicum qui vocatur in aqua, & Ardonium, & Bonizonem Galdactum. Et sunt in Birupto Massaricia quattuor, quæ recta fuerunt &c. & loco qui dicitur Sacca sunt Maßaricia tres quæ &c, & in S. Gieorgio sunt Maßaricia quattuor quæ &c. & sunt in Ciano Maßaricia tres quæ &c. Et volo ut habeat idem Monasterium Piscationes cum domus quas habere videntur in Tomba, Razolo, seu usibus aquarum piscationibus, & usibus sylvarum etiam ubi terra vidata, & rebus territoriis, quas ex parte jam dicti Monasterii etiam volo ut hoc quod Avus meus Thedaldus dedit isti Monasterio in loco Pelario habeat proprietario jure sine omni condicione alicujus potestate Massaricias sex cum dimidia cum omnibus rebus, quas ad ipsas Massaricias pertinere videntur, & recta, & laborata fuerunt una pro Adelberto &c. & volo quod habeat jam dictum Monasterium sed in unum casas super se habente, quæ est Maßaricia una quæ est in Budrione & est recta &c. & volo ut habeat istum Monasterium Massaricias sex quæ sunt posita in loco, & fundo Guaraga, & recta &c. etiam volo ut habeat istud Monasterium Massaricias tres quæ sunt in loco, & fundo posita ubi Castellonovo dicitur juxta Bondenum fluvium, & fuerunt recta &c. Similiter volo ut habeat istud Monasterium Massariciam unam, quæ est posita in loco & fundo qui dicitur Campolongo & est recta &c. Similiter volo ut habeat istud Monasterium, Massaricias duas, quæ esse videntur in loco, & fundo Arbaula, quæ recta &c. et volo ut habeat istud Monasterium Massariciam unam in loco, & fundo qui dicitur Casale Mercurii quæ laborata &c. Item volo ut habeat præfatum Monasterium Massariciam unam in loco, et fundo S. Benedicti, quæ sunt in loco, et

et fundo Mandriæ et erant laboratas &c. Et volo ut habeat istud Monasterium Massariciam unam in loco, et fundo Villolæ, et est laboratam. Atque volo ut habeat istud Monasterium Maßariciam unam, quæ est in loco Bledolo, et erant laborata &c. Similiter volo ut habeat prædictum Monasterium Maßaricias octo in loco, et fundo Ripalta quæ &c. et volo ut habeat dictum Monasterium Piscatores cum jure piscandi in fluvio Mincio ubicunque opportuno fuerit quos Parentes mei dederunt dicto Monasterio, & volo ut habeat dictum Monasterium Piscariam, quæ vocatur lacus de Harenga, omnia non longe a Castro quod dicitur Storzariolum. Et volo quod habeat istud Monasterium ...... Casale ipsum per mensuram justam de uno quoque latere pedes XX. *de uno quoque capite pedes* XV., *quæ coheret ei a sera via publica, a meridie casa Georgii Presbyteri, de Aquilone Bonæ Ancillæ Dei, de mane ingressus communis, foris eadem Civitate Ferrariæ infra Burgum habent Casale...... cum casa super se habente in fundo Bagnolo non longè a Monasterio S. Clementis, & est per mensuram justam ab uno capite pedes* XIII. *de uno quoque latere pedes* XXX. *coheret ei da duabus partibus via publica de tertia parte Stephanum de Siliga, de quarta parte Guido de Petro Mamberti, & habeat ipsum Monasterium aliam casam infra ipsum Burgum in eodem Bagnolo non longe a Basilica S. Michaelis, coheret ei de duabus partibus via publica, de tertia casa de prima, de quarta parte casa mea, quam in mea reservo potestate. Et habeat ipsum Monasterium Capella una in prædicto Burgo Ferrariæ in eodem fundo Bagnolo, & est edificata in honorem S. Michaelis atrio suo in circuito se habente, & volo ut hoc quod Pater meus dedit isti Monasterio habeat proprietario*

jure,

jure, & sine omni condicione, & molestacione alicujus potestatis scilicet & Castrum unum cum Casis et Capella consecrata in bonore S. Martini in eodem Castro cum colamine, & fossato circumdatum cum aliquantibus rebus foris eodem Castro ibidem pertinentibus juris mei, quo sunt mensura juxta eum eodem Castro, & fossato jug. tria qua sunt posita in Comitatu Regense in loco qui vocatur S. Martino atque Massaricias tresdecim qua sunt posita in loco qui Sableta Prima Massaricia qua recta fuit &c. In loco Farciano sunt Massaricia dua qua pertinent ad ipsam Curtem Sableta prima &c. In loco Fazano Massaricia dua una &c. et in Zasolo sunt Massaricia dua prima qua &c. In loco qui dicitur S. Faustino est Massaricia una qua &c. In loco et fundo Bertolasco est Massaricia una qua &c. atque petiam unam de terra laboratoria qua est posita in loco qui dicitur Roncboesri prope locum qui dicitur Bondenum, qua laborata erat &c. atque Casa & res territorias juris mei sunt posita in loco Castella, et Romallia cobaret eis ad ipsas casas, et res de pradicto loco Castella da duabus partibus terra S. Sixti, a tertia parte Cucibola, a quarta parte Via qua dicitur Brixiana et in aliquo seu efri pro mensura Ecclesia, et sunt pradicta Casa, et res per mensuram juxtam inter sedimina, et areas ubi vites extant, seu terras arabiles, atque prata, Gerbidas, et silvis seu Buscalea jugera quinquaginta. In pradicto loco Roncalea cobaret ei fines ab una parte fluvium Padi alia parte ipsum Monasterium S. Sixti, tertia parte pradictum Gerbile, a quarta parte S. Remigii, et sunt dicta Case et res infra ipsas cobarentias per mensuram juxtam inter sedimina, & areas ubi vites extant, seu terras arabiles, et pradicta Gerbila, et Buscalea, a paludes seu sylvas

jug.

jug. xxx. ubi prope in isto loco Ronchalia est Massaricia una qua &c. In loco qui dicitur Storzacolo sunt petia quattuor de terra &c. prope fluvio Oleo &c. tertia petia terra qua est silvata, qua est posita in loco qua dicitur Pomponisco cobaret ei &c. quarta est ortiva in eodem loco Stozacolo est posita juxta fluvium Oleum prope Castrum ipsius loci &c. Has, et pradictas res, et familias utriusque sexus jam dicti Monasterii a prasenti die proprietario nomine do, cedo, et confero, et per prasens hoc scriptum ibidem habendum confirmo itaut nullus de haredibus, ac probaredibus meis, vel Successoribus, vel alia aliqua persona habeat potestatem requirendi aliquam conditionem, vel districtionem, aut albergationem, sive pro beneficio, sive pro Feudo, sive pro aliquo dato aut facto quod Parentes mei vel ego ficimus, excepta Ecclesia S. Petri cui dedimus, et concessimus. Si quis vero quod futurum esse non credo, si quis ex haredibus, et probaredibus meis vel Successoribus, vel alia aliqua persona requisierit, vel aliquam molestiam vel iniuriam, vel albergationem, vel aliquam districtionem isti Monasterio, vel suis hominibus fecerit componat libras mille denariorum papiensium, medietatem isti Monasterio, e medietatem jam dicta S. Romana Ecclesia, cujus juris est. Hoc enim scriptum pagina Johannis Judicis Judicis Sacri Palatii tradidi, et scribere rogavi; in quo subtus confirmans testibusque attuli roborandum.

Actum Brixilli Castro in Camera, qua est juxta ipsum Monasterium feliciter.

Si pretende qui da qualche moderno inserita l' infrascritta cessione del Conte VVido Guerra, che

che da se sola si manifesta per suppositizia, et è come segue

(Parole del Bacchini)

Ego quoque Vuido Comes qui dicitur Verra filius Vuidonis Comitis factus adoptivus filius supradictæ Dominæ Comitissæ Mathildæ hoc præsens scriptum cum ea fieri feci, et laudando confirmo, ita ut neque alicui hæredum meorum infringere, aut immutare quolibet tempore quod suprascriptum est liceat. Et si forte contigerit quod ego aut aliquid de meis hæredibus hoc præsens scriptum violare præsumpserit poenam istam, persolvant S. supradictæ Romanæ Ecclesiæ, atque isti Monasterio, & quod factum, & scriptum est inviolabiliter permaneat. Et ut verius credatur, et firmius teneatur manu propria subscribendo signum Crucis imposui.

Seguono le vere Sottoscrizioni

Mathilda Dei gratia si quid est in hac Cartula a me facta ss.

Ego Paganus Rom. Eccles. Diaconus Cardinalis ss.

Ego Ar. Clericus Judex interfui & ss.

Signum M. M. M. M. manuum Alberti Comitis filii quondam Bosonis item Comitis, & Ughonis filii quondam Magnifridi, & Azonis filii quondam Ubaldi, & Bosonis filii Vuizoli, & Alberti filii Ugonis de Podilia; atque Venzonis de Vardastalla, seu Alberti Patarini, atque Aripandi de Cremona Vasti Alberti Comitis, qui testes rogati fuerunt.

Ego

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei. Inclita M. unica B. Petri Filiæ salutem, & Apostolicam Benedictionem. Conquestus est Filius noster Coenobii S. Benedicti Abbas super quadam Ecclesia S. Floriani a beatæ memoriæ Patre tuo B. in prædio ejusdem Monasterii fundata, & a Religione tua jam dicto Coenobio postea reddita. Quam cum Monasterium illud quiete tenuisset, & a Capellanis suis eam regi utpote quod suum erat sine molestia, & alicujus controversia administrari fuisset facta commutatione inter Mantuanum Episcopum, & de Ecclesiis Abbatiæ, sicut bene novit prudentia tua; cumque postea id destructum fuißet utrisque partibus, quod proprium erat recipientibus, hanc solam Ecclesiam, de qua fit querimonia Episcopus sibi retinuit, eamque Monasterio reddere noluit. Quando etiam Monasterium illud Ecclesiæ S. Petri, cui licet indigni præsidemus, concessione tua traditum est; Abbatis Capellanus populum illius terræ regebat, Baptisma celebrabat, & quicquid ad Animarum curam pertinet permissione Mantuanorum Episcoporum ibi regebat. Volumus itaque, atque præcipimus, ut Monasterium nostrum quod suum erat, quod que jure tenebat ex integro recipiat, nullamque bonorum suorum diminutionem ullo modo de his, quæ tenebat patiatur, ut si sub ditione nostra, enim ut volumus crevit, imminutionem nullo modo de his quæ tenebat patiatur. Oportet igitur ut in præsentia Regiensis Episcopi, & aliorum prudentium Virorum, Mantuanum Episcopum convenias, eisque præcipias, ut ea quæ Monasterii fuerunt sibi restituat, & illa in pace illum possidere permittat.

Bacchini Storia di S. Benedetto Pag. 45.

Ego

Martini Theatrum Basilicæ Pisanæ Pag. 80.

Affertur etiam supra pag. 60. sed quædam diversa exhibet.

Ego Matilda filia q. Bonifacii Marchionis, atque Ducis, quæ professa sum lege vivere Salica, Offertrix & Donatrix ipsius Episcopi Pisanensis Ecclesiæ præsens præsentibus dixi.

Quisquis in Sacris, ac Venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, juxta Auctoris vocem, in hoc Sæculo centuplum accipiet: Insuper, & quod melius est, vitam possidebit æternam. Ideo Ego, quæ supra Mathilda Marchionissa, ac Ducatrix, Dono, & Offero a præsenti die in eodem Pisanensi Episcopio pro Anima Patris, Matrisque, & mea, mercede, eo tamen ordine, ut sup. legitur, idest, Curtem unam, quæ vocatur Scannello, & medietatem Curtis Popoclii, & medietatem curtis Casadici, & medietatem Curtis Lusilsiauli, & medietatem Curtis montis Ereturii, & medietatem Curtis Castris vestri, & medietatem Curtis Castri Sancti Ambrosi, Domos Colcoles, cum Castrorum & cappellis inibi habentes, seu cum Casis, Massaritiis & omnibus rebus, Servi, atque Ancillis ad supradictas Curtes & Cappellas, seu Castra pertiuentibus, Juris mei, quas habere visus sum in locis, & fundis Sancti Petri Barbaroli, & plebis S. Mariæ Barbaresa & plebis S. Mariæ Gessi & plebis Sancti Bardignani, & sunt præfatæ Curtis cum Sanctis jam dictorum Castrorum, & Cappellarum totarum, & jam dictarum rerum ad ipsas Curtes, & Castra, seu Cappellas pertinentium sunt per mensuram ad justa super totas sexcentas mansos & si amplius de mei juris rebus ad suprascriptas Curtes & Castra seu Cappellas pertinentibus inventum fuerit, quam ut supra mensuram legitime per hanc Offersionis Cartulam supradicti Episcopii in potestate pertineat proprietario jure, ut dictum est, tam prædictas Curtes, & Ca-

Castra, seu Cappellas pertinentibus, cum Sediminibus, Vineis cum Areis suis, Terris arabilibus, & Gerbis, Pratis, Pascuis, Silvis, Stullareis, Rivis, Ripis, ac Paludibus, seu Molendinis, Piscationibus, & Venationibus cultis, & incultis, divisis, & indivisis, una cum omnibus jure adiacentiis, & pertinentiis earum per loca, & vocabula ad ipsas Curtes, & Castra, seu Cappellas pertinentibus in integrum. Quas autem suprascriptas Curtes, & Domos Colcoles cum jam dictis Castris, & Cappellis, & rebus omnibus ad eas pertinentibus Jures mei superius dictis, una cum accessionibus, ex ingressibus, seu cum superioribus, & inferioribus suis, qualiter superius legitur, in integrum ab hac die in eodem Episcopio Dono, Cedo, Confero, & per præsentem Chartulam Offersionis ibidem habendam Confirmo insuper per cultellum festucam nodatam, Wantonem, vasonem terræ, seu ramum arboris ad partem ipsius Episcopii legittimam facio traditionem, & investituram, & me inde foras expulsam querpivi, & absentem me feci, & ad ipsius Episcopi proprietatem habendam reliqui, & faciat exinde Episcopus, qui nunc est electus, et pro tempore in Canonica supradicti Episcopatus Sanctæ Mariæ Pisanensis Ecclesiæ ordinati fuerint, et communiter, et caste vivet, eo tamen ordine, ut supra legitur, quid voluerit pro Animæ Patris, Matrisque meæ mercede, ita tamen, ut medietas prædictorum Bonorum sit in sumptu, & usu prædicti Episcopi, altera vero medietas ad usum & sumptum prædictorum Canonicorum communiter, & caste viventium, eo tamen modo, ut non liceat Episcopo, vel Canonicis supradicta Bona commutare, vel alienare, seu locare, aut in Beneficium dare, vel aliquo modo alicui concedere, nisi pro utilitate ejusdem Ecclesiæ. Quod si Episcopus non observaverit

rit prædicta, usufructu careat, usquequo emendaverit, & concessio, vel alienatio irrita habeatur, & prædictorum Bonorum ususfructus deveniat ad Aedificationem, vel Restaurationem, vel thesaurorum acquisitionem supradictæ Ecclesiæ, aut in Redemptionem Captivorum, concessa facultate alicui Clerico, qui hoc pro timore Dei curare voluerit, quod eodem modo de supradictorum Canonicorum parte constitutum est; & si Canonici canonice non vixerint, prædicto usufructu careant, usquequo ad communem, & castam redierint vitam, & similiter in potestate Civium deveniat. Insuper & hanc conditionem supradicto tenore Episcopo imposuimus, ut annuale, vel Anniversarium Matris meæ Beatricis honorificè celebretur pro mercede Animæ Matris mēæ, Patris mei, & meæ sine omni mea, & meorum Hæredum, vel prohæredum meorum contradictione, vel repetitione; siquis verò, quod futurum esse non credo, si Ego ipsa Mathilda, quod absit, aut ullus de hæredibus, ac prohaeredibus meis, seu qualibet opposita Persona contra hanc Chartulam Offersionis ire quandoque tentaverimus, aut eam per quodvis ingenium infringere quæsierimus, tunc inferamus ad illam partem, contra quam exinde litem intulerimus multam, quæ est poena auri optimi libras duo millia, & argenti quatuor millia pondera, & quæ repeterimus non valeamus vendicare, sed præsens Chartula Offersionis diuturnis temporibus firma permaneat, atque persistat inconcussa, stipulatione subnixa, & pergamenam cum atramentario de terra elevavi paginam, & Teuperti Notarii D. Imperatoris; hanc enim Chartulam Offersionis tradidi, & scribi rogans. In qua subtus confirmans Testibus obtuli roborandum.

Actum in Burgo Marture feliciter.

Eg-

Ego Mathilda in hac chartula offersionis a me facta subscripsi.

Ego Ardericus judex interfui, & subscripsi.

Signa manus Roberti filii q. Guglielmi, & Ervere filio q. Arnulfi, seu Ordoardo filio q..... testium lege viventium Salica.

✠ Signa manuum Pagani filii q. Rodilandi Gualandi filii q. Sigherii, & Sigherii q. Matthæi, & Gherardi q. Lanfranchi, & Athonis fil. q. Ghisle, seu Rainerii filii, seu Sigherii Gandulfi filii q. Caroli, & Gerardi filii Golosuli testium omnium lege Longobarda viventium.

Ego qui supra Teupertus Notarius D. Imperatoris Scriptor hujus Chartulæ offersionis post traditam complevi, & dedi.

Muratori Antichità Estensi Tomo I. part. I. Cap. XXIX. Pag. 280. Extat etiam in Opuscolo MS. Origine, e Genealogia della Casa Gonzaga scritto in Latino da Ippolito Castello Giureconsulto *in Bibliotheca Florentinii, ex quo dantur variantes.*

IN *nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis.* GUELFO *Dei gracia* DUX, *&* MARCHIO, MATILDA *Dei gracia si quid est. Justis petitionibus acquiescere, & nostros fideles honoribus & commodis ampliare per omnia nostram condecet potestatem. Quapropter omnium Sanctæ Dei Ecclesie, nostrorumque fidelium tam futurorum quam presentium noverit industria, qualiter nostri fideles Mantuani Cives nostram adierunt clementiam, quorumdam suorum Concivium oppressiones relevari petentes, &* Erimannos * *omnes, communes res sue Civitati a nostris Predecessoribus illis* ablatas * *sibi restitui postulantes. Et nos ob memorabilem eorum fidelitatem, & servicium, justis eorum precibus annuentes, omnes exactiones, & violentias non legales funditus deinceps abolendas, & radicatus extirpandas modis omnibus decernimus, & firmamus. Statuentes etiam, ut neque nos, neque nostri heredes, neque ulla magna parvaque nostre potestatis persona, predictos Cives in*

* *Ermanos*

* *ablatis*

in Mantuana Civitate, vel in suburbio habitantes, vel deinceps habitaturos, de suis personis, sive de illorum servis, vel ancillis, seu de liberis hominibus in eorum residentibus terra, vel de Ermanna, & communibus rebus ad predictam Civitatem pertinentibus ex utraque pante fluminis Minci sitis, sive de Beneficiis, libellariis, precariis, investituris, seu etiam de omnibus eorum rebus mobilibus, & immobilibus adquisitis, vel adquirendis, inquietare, molestare, disvestire sine legali judicio, vel ad aliquam publicam exactionem, vel functionem cogere presumat. Sed & neque in predicta Civitate in domo alicujus, vel in suburbio, in domo militis, vel in caneva alicujus, illis invitis hospitari audeat. Insuper & * illis restituimus omnes res communes, parentibus illorum concessas per preceptum Imperatorum, scilicet nominative * Saccam, Septingenti, * & Carpenetam, & quidquid de Armanorio nobis * hucusque retinebamus, sive per cetera loca in Comitatu Mantuano reiacentia, * piscationes & * per flumina, & paludes, scilicet utrasque ripas fluminis Tartari, deinde sursum usque ad flumen Olei. De alia parte usque * in Fossam altam. De tertia parte usque in Ecclesia Sancti Faustini in Caput Variana, * & deinde seorsum * usque in Agricia * majore. Ut liceat illis pabulare, capulare, seccare, * venari, & quicquid juris ipsorum parentes antiquitus * in illis habuerant. Decernimus etiam, ut liceat omnibus predictis Civibus & Suburbanis * per omnem nostram potestatem secure ire, & redire, sive per aquam & per terram quocunque voluerint, itaut nec tholonicum, * nec ripaticum dent. Et insuper illam bonam, & justam consuetudinem eos habere firmamus, quam quelibet optima Civitas Longobardie optinet. Quicunque vel nos suprascripti DUX GUELFO, & COMI-

* etiam
* nominatim
* Septinenti
* Arimanorio vobis
* jacentia
* etiam
* deest
* Variana
* sursum
* Agrecia
* deest ferere
* deest
* thelonium

TIS-

TISSA MATILDA, *vel nostri heredes, aut quelibet nostre potestatis magna parvaque persona hujus concessionis, & restitutionis violator extiterit, libras auri centum componat supradictis Civibus, & suburbanis, illorumque heredibus, itaut medietas expendatur in restauratione, & post penam solutam hec concessio, & confirmatio in sua remaneat firmitate. Et ut hec nostre confirmationis auctoritas stabilis, atque firma permaneat, hanc Cartam inde conscriptam manu propria, ut infra videtur, corroborantes, sigilli nostri impressione jussimus signari.*

V ⌐ ✠ WELFO Ss

MA	TIL
ꓷA	DĪ
GR̄A	SI
Q̄D	EST

✠.

Data V. Kal. Julii Anno Dominice Incarnationis Millesimo Nonagesimo, Indictione Tertia decima. Factum est hoc Mantue.

I L F I N E.

TA-

TAVOLA

A

 Assa-

S. AN-

AR-

B

Se-

Se-

Si

C

obe-

D

E

Di-

Segue Enrico IV.

FE-

F

FIO-

G

La

Segue Goffredo.

Par-

Con-

JAR-

I

L

Ser-

M

S' as-

S.

Di-

Chia-

Segue Matilda.

Tor-

N

O

P

PA-

De-

Guer-

Q

R

RE-

S

Do-

T

V

Muo-

TAVOLA
DELLE MATERIE
CONTENUTE NE I DOCUMENTI.

Pla-

Do-

Con-

MONASTERJ
Nominati in questi Documenti.

OSPEDALI
Nominati ne i presenti Documenti.

VESCOVATI
Nominati ne i Documenti

VESCOVI
Nominati ne i Diplomi.

UGOLINELLO Conte

INDICE
GEOGRAFICO
DE I LUOGHI NOMINATI NE I DIPLOMI.

A

B

C

Dio-

D

F

G

L

Li-

M

N

Pue

P

Quar-

Q

R

S

To-

T

V

Z

IL FINE.

Memorie della gran Contessa Matilda.

1856 II^a^ edizione